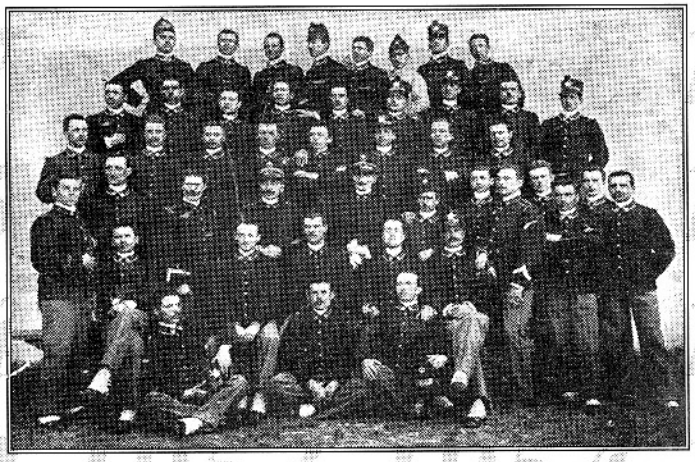
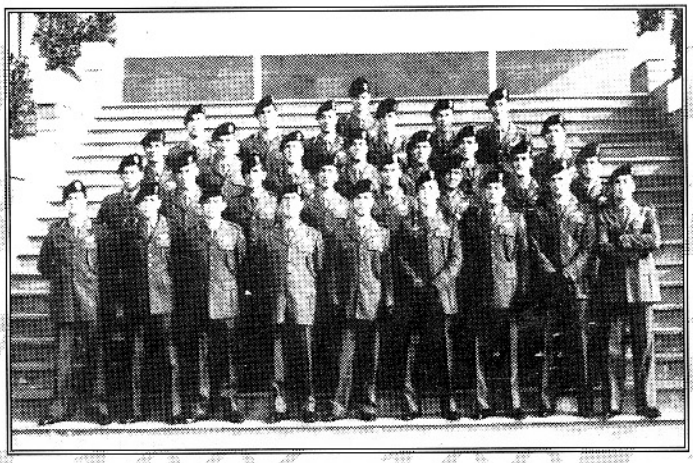
Il Sottufficiale

nella

" RIVISTA MILITARE "

(dal 1872 al 1988)





Il Sottufficiale

nella

" RIVISTA MILITARE "

(dal 1872 al 1988)

PRESENTAZIONE

La "Rivista Militare" ha sempre riservato ai Sottufficiali la giusta attenzione. Poiché il periodico pubblica quanto gli autori, generalmente Ufficiali e qualche volta Sottufficiali, producono, si desume che i Quadri hanno sempre tenuto presente lo specifico tema. Se si esamina l'indice cronologico degli articoli, si notano, però, anche lunghi periodi di silenzio, cui si contrappone un momento di grande interesse intorno ai Sottufficiali, con numerosi articoli arricchiti da qualche spunto di discussione e di polemica, all'inizio del secondo dopoguerra.

La pubblicazione della presente raccolta di articoli, che la "Rivista Militare" ha dedicato ai Sottufficiali dalla sua costituzione ad oggi, avviene in concomitanza con la celebrazione del trentesimo anniversario dell'insediamento della Scuola Allievi Sottufficiali a Viterbo. Costituita a Caserta nel 1888, la Scuola, dopo alterne vicende, venne allogata, nel 1965, nella sede attuale. In trent'anni di vita essa ha prodotto 35.000 Sottufficiali: si può affermare che la quasi totalità dei Quadri Sottufficiali in servizio hanno frequentato l'Istituto.

Quanto la "Rivista Militare" ha pubblicato, riesce a fornire giuste indicazioni sull'evoluzione, nel tempo, della categoria.

Il Sottufficiale risulta espressione della società italiana: non potrebbe essere altrimenti. Si riscontra che all'inizio del secolo, quando il tasso nazionale di alfabetizzazione non era elevato, per accedere al corso Allievi Sottufficiali era richiesto di saper leggere e scrivere correttamente. Di recente, con il Decreto Legislativo 12 maggio 1995, n.190, è stato introdotto, per l'ammissione, il requisito del diploma di scuola media superiore. In verità non è stato un gran passo, se si osserva che, nel corso in atto (76°), cui hanno potuto accedere giovani in possesso della licenza di scuola media inferiore, risulta una presenza dell'83% di diplomati.

Sicuramente, inoltre, verso la fine del secolo scorso, quando la prima Scuola Allievi Sottufficiali venne costituita, la funzione del Sottufficiale era ancora quella del "Serragente", termine poi contratto in Sergente, a significare la sua funzione a incalzante contatto con la Truppa, dalla quale doveva pretendere ferrea disciplina e massima coesione. Come dire: rude ed efficiente. Oggi, però, il Sergente ha perso la connotazione negativa, esaltando quella dell'efficienza. Egli è, in genere, un giovane acculturato, ben preparato professionalmente, in grado di assolvere mansioni delicate e complesse: può comandare uomini, pilotare elicotteri, utilizzare sistemi computerizzati, ecc..

Oltre all'evoluzione, per così dire, professionale, il presente compendio ci presenta aspetti ricorrenti, che ancor oggi sono quelli di un secolo fa. Si osserva che il problema del trattamento economico, sempre ritenuto non soddisfacente, e quello della disponibilità degli alloggi di servizio, mai numericamente adeguati alle esigenze, rappresentano una costante nel tempo.

Parimenti si rilevano altri aspetti persistenti riferiti a fattori meno materiali, quali la sollecitazione del riconoscimento di un giusto prestigio, di una maggiore autorità e di adeguata reponsabilità, in base al grado rivestito. Le istanze appaiono oggi convenientemente soddisfatte.

La "Rivista Militare" testimonia, dunque, il costante processo evolutivo che la figura del Sottufficiale ha registrato nel tempo. Specie negli ultimi anni, essa è stata altamente rivalutata con l'acquisizione di una giusta valenza professionale sia nel settore logistico-amministrativo sia in quello operativo-addestrativo. A questo contribuiscono anche gli adeguamenti riduttivi che la Forza Armata ha subito negli ultimi tempi, che non sono peraltro ancora conclusi e che stanno conducendo ad un Esercito che vede sempre più esaltata la caratteristica della qualità. Tale caratteristica è funzione non solo della spiccata specializzazione e operatività dei reparti, ma anche della professionalità e dell'efficenza individuale sia dei Quadri sia del personale di Truppa. Anche il Sottufficiale, di conseguenza, ha assunto un ruolo di maggior rilievo rispetto al passato. Egli non svolge più mansioni esclusivamente esecutive o di semplice e talora marginale collaborazione con i Comandanti sovraordinati, ma è anche in grado di espletare funzioni di comando o di direzione di complessi a fisionomia tecnica o tattica, operando se necessario anche autonomamente.

Attualmente i giovani che accedono alla Scuola Allievi Sottufficiali possiedono eccellenti qualità morali, culturali e di carattere. Formarli militarmente non è impresa ardua. L'impegno maggiore è rappresentato dall'individuazione e dall'utilizzazione, nel migliore dei modi, delle potenzialità che ciascuno è in grado di esprimere.

Viterbo, 1° luglio 1995

Gen. B. Silvio LUCCETTI
Comandante della Scuola Allievi Sottufficiali

LA QUISTIONE DEI SOTTUFFICIALI

Capitano Stefano Rapetti

La guerra franco-germanica del 1870 ha terminato di aprire gli occhi a coloro che erano ancora restii a riconoscere la bontà dell'ordinamento militare della Prussia.
Quantunque la campagna di Boemia del 1866 avesse attirato l'attenzione di tutti i militari sopra un esercito che in poche settimane aveva debellato uno dei più agguerriti eserciti di Europa, tuttavia nel ricercare le cause di così splendidi successi si tendeva piuttosto a volerle trovare nella maggiore scienza dei capi e nelle armi migliori della parte vincitrice, anzichè nella forte costituzione militare di tutto un popolo. Era mestieri che anche la nazione, reputata la più guerriera del mondo, provasse con una serie di inauditi rovesci la stessa sorte dell'austriaca, perchè tutte le potenze riconoscessero le ragioni vere delle vittorie della Prussia, e cercassero colla adozione degli stessi principii, sui quali riposa l'ordinamento di quell'esercito, di accrescere le proprie forze mililari. Quanto dapprima le potenze erano dubbiose e marciavano a rilento e quasi con sospetto nella via dell'imitazione dell'esercito prussiano, altrettanto sono diventate fiduciose dopo la campagna del 1870,e camminano quasi con troppa precipitazione. Il modello fortunatamente e ottimo sostanzialmente, e, quand'anche si venisse a ritrarne qualche parte non assimilabile, col tempo si potrà questa correggere, rimanendo sempre il progresso segnato negli ordini militari dall'adozione di principii riconosciuti oggimai per razionali ed eccellentissimi sotto ogni riguardo.
I principii sui quali é basato l'ordinamento militare prussiano sono, come e noto, il servizio militare obbligatorio per tutti, ed il reclutamento fatto secondo le circoscrizioni territoriali. Questi principii, se non furono intieramente accettati dagli Stati che han preso a seguire la Prussia nel riordinarsi militarmente (soprattutto per ciò che riguarda la formazione dei corpi territoriali), in massima però si può dire che furono accolti ed attuati secondo le condizioni politiche particolari di ogni Stato. L'Austria, l'Italia ed ultimamente la Francia hanno stabilito il servizio militare obbligatorio, nello scopo di avere, al bisogno, un esercito il più possibilmente numeroso. Se non che, dovendo combinare la preparazione delle maggiori forze possibili per il caso di guerra col minore aggravio delle popolazioni e cogli scarsi mezzi stabiliti per il mantenimento dell'esercito in tempo di pace, si venne necessariamente nella necessità di diminuire il numero delle classi di leva in servizio attivo, e quindi di accorciare il tempo della permanenza dei soldati sotto le armi.
Un tale provvedimento, il quale offre il modo di somministrare alla patria il maggior numero di difensori in tempo di guerra, mentre in tempo di pace mantiene l'esercito nello stretto limite del necessario e compatibile colle risorse finanziarie dello Stato, nella sua attivazione incontra però molte difficoltà, la principale delle quali si é

appunto quella del reclutamento dei sottufficiali. Di quale e quanta importanza sia per un esercito l'aver un buon quadro di sottufficiali, non vi ha persona, per poco versata nelle cose militari, che non lo riconosca. Basti dire che, se la classe degli ufficiali deve rappresentare l'intelligenza e lo, splendore di un esercito, i sottufficiali ne rappresentano la disciplina e possono considerarsi come il cemento che tiene compatte e fortemente costituite le masse dei soldati. Ora, se l'ufficiale si forma collo studio e coll'applicazione, il sottufficiale e formato generalmente dall'esperienza e dalla pratica del servizio, cosa difficile ad ottenersi con una ferma sotto le armi ridotta a tre anni. Di qui la necessità di rimediare ad un tale inconveniente .

Adottato da una potenza il servizio militare obbligatorio, era naturale che essa volgesse tosto lo sguardo alla Prussia per conoscere come quivi fosse stata risolta la questione del reclutamento dei sottufficiali; ma non dovette tardare a convincersi che la ragione per la quale non é tanto sensibile nell'esercito prussiano la deficienza di sottufficiali, non consisteva in grosse paghe od altri vantaggi speciali che loro si facessero, ma bensì nell'indole soda e positiva di quella popolazione, presso cui il servizio militare e tenuto in grande onore ed il sentimento individuale del dovere molto sviluppato.

Nostra intenzione é pertanto di accennare come siano trattati i sottufficiali negli eserciti prussiano, austriaco, francese ed italiano, e di paragonare fra loro i vari trattamenti, per quindi vedere dove la classe dei sottufficiali abbia assicurati maggiori vantaggi. Da ciò apparirà chiaro quanto male si appongano coloro che vanno predicando essere il sottufficiale nell'esercito italiano trattato peggio che negli altri eserciti di Europa.

II.

Questa rivista ha già esposto ampiamente il metodo tenuto dai Prussiani nel reclutare i sottufficiali (1). Noi crediamo tuttavia opportuno di accennarlo per sommi capi onde avere poi agio di confrontarlo con quello degli altri eserciti.

sotto il nome di sottufficiali sono nell'esercito prussiano compresi tutti i graduati di bassa forza i quali adempiono anche i servizi che presso di noi sono proprii dei caporali. I quattro sottufficiali più anziani in ogni compagnia prendono il nome di sergenti, tutti però hanno gli stessi obblighi di servizio ad eccezione di quelli cui il comandante di compagnia assegna impieghi speciali come sarebbero il *feldwebel,* il *sottufficiale d'armi ed il sottufficiale d'alloggio.* Questo metodo di comprendere in una sola categoria tutti i graduati di bassa forza colla stessa autorità e cogli stessi doveri, rende meno sensibile all'occorrenza nelle compagnie la mancanza di sottufficiali potendosi ammettere a prestare servizio da sottufficiale i soldati scelti più capaci che si trovano nel terzo anno di servizio.

Infatti quantunque da qualche anno sia facoltativo di promuovere sottufficiali i soldati che trovandosi nel 3° anno di servizio senza che i medesimi si obblighino ad una certa

(1) *Dispensa del novembre 1871. Studio del capitano Oreste Barattieri.*

autorità al grado di sottufficiale, e di giovare all'interesse generale del servizio; mentre invece, se agissero diversamente produrrebbero una soverchia instabilità nei quadri dei sottufficiali gran parte dei quali si verrebbe a perdere allora appunto che il loro servizio comincia ad essere maggiormente utile.

I sottufficiali in Prussia sono tratti da apposite Scuole regolate all'incirca come l'attuale nostro battaglione d'istruzione di Maddaloni e dai soldati delle compagnie che contraggono una nuova ferma *(capitolazione)* dopo i tre anni d'obbligo di servizio sotto le armi.

Ogni compagnia (1) conta 13 sottufficiali, compreso un *aspirante ufficiale; quindi uno di meno dei graduati di una nostra compagnia prendendo insieme i sottufficiali ed i caporali . Il numero sopraccennato di sottufficiali* é però variabile ogni anno secondo il piano di mobilitazione che viene emanato dal ministero della guerra.

Oltre il *feldwebel (nostro furiere)* ed i quattro sergenti *(quattro sottufficiali più anziani della compagnia),* il rimanente dei sottufficiali di una compagnia si divide ancora in tre classi. In media la loro paga e di L. 31.30 mensili cominciando da quella del sottufficiale di 3^ classe, che é di L. 18,75, e salendo gradatamente sino a quella del feldwebel, che é di L. 56.25.

A coloro, che sono addetti ad impieghi speciali viene corrisposto ancora un soprassoldo mensile. Il *feldwebel* può ricevere da L. 3.75 a L. 11.25; L.5.60 il sottufficiale che ha in consegna l'armamento e le robe della compagnia e L. 11. 25 quello che presta servizio come scrivano.

I sottufficiali nell'esercito prussiano non hanno diritto ad alcun premio nel rinnovare le *capitolazioni* ma soltanto al tenue miglioramento di paga che ottengono nei loro passaggi di classe per anzianità di servizio.

Di regola i sottufficiali nell'esercito prussiano convivono al rancio coi soldati: alcuni però ricevono i viveri in contanti e si accordano con bettolieri o con i vivandieri. L'istituzione nei reggimenti delle mense economiche pei sottufficiali é finora un desiderio.

Alloggiano e dormono nelle camerate insieme ai soldati, quantunque sia generalmente sentita la convenienza che i sottufficiali nei quartieri alloggino separati dal resto della truppa.

Il vestito che indossano e di proprietà del governo ed essi devono soltanto procurare che faccia la durata prescritta.

Scontano la punizione della prigione promiscuamente coi soldati; e fra le punizioni hanno anche quella di essere comandati ai servizi fuori di turno.

I sottufficiali sono trattati dagli ufficiali con molto riguardo, e la loro condizione gode di una certa considerazione presso i cittadini. Non possono ordinare direttamente i soldati agli arresti od alla prigione; ma le mancanze commesse in presenza dei sottufficiali vengono punite come se commesse alla presenza di ufficiali.

(1) *Le nostre considerazioni prenderanno a base la condizione dei sottufficiali in una compagnia di un reggimento di fanteria*

E' lasciata loro libertà d'azione e risponsabilità in alcune operazioni della compagnia ed hanno la direzione delle istruzioni più minute; il che appaga in certo qual modo il loro amor proprio.

Dopo 9 anni di servizio compiuti non possono più essere congedati di autorità, ma hanno diritto a continuare il servizio sino al compimento dei 12 anni, per aver ragione ad un impiego dal governo.

Nell'esercito prussiano il sottufficiale ha diritto alla pensione dopo 18 anni di servizio attivo sotto le armi; se reso inabile, dopo 8 anni. Per aver diritto al massimo della pensione bisogna aver compiuto 36 anni di servizio.

La pensione varia a seconda dell'impiego e della classe dei sottufficiali. Così il *feldwebel* ha L. 225 per pensione minima e L. 630 per pensione massima; il semplice sottufficiale ha L. 135 per pensione minima e L. 495 annue di pensione massima.

Nell'esercito prussiano la carriera del sottufficiale é affatto distinta da quella dell'ufficiale. Tra le due carriere havvi in tempo di pace una barriera insormontabile, la quale può solo in guerra essere varcata, ma eccezionalmente e per qualche azione segnalata. Quella del sottufficiale e una carriera intieramente a se, la quale però offre a chi la intraprende un complesso di vantaggi tali da soddisfare sufficientemente una mente poco ambiziosa. Non é quindi meraviglia che in Prussia si incontri meno difficoltà che altrove nel reclutamento dei sottufficiali. In una popolazione seria, come é la prussiana, positiva e quieta, che non si lascia trascinare da fallaci apparenze e poco suscettiva di entusiasmo, in una nazione in cui il sentimento del dovere e del rispetto alle leggi e profondamente impresso, ed il servizio militare altamente onorato, é naturalmente che si trovino molti giovani che abbraccino la cerriera del sottufficiale e si limitino a restringere le loro affezioni e le loro speranze dell'avvenire, nelle soddisfazioni e nei vantaggi modesti si, ma reali, che una tale carriera può offrire. Tuttavia anche in Prussia da qualche anno si cominciano a provare delle difficoltà nel reclutamento dei sottufficiali, difficoltà che si manifestano maggiori nelle provincie dove le industrie sono più sviluppate, offrendo queste migliori mezzi di rimunerazione alle persone che posseggono le cognizioni e le qualità necessarie per formare un bon sottufficiale. infatti nelle province renane che sono molto industriose, riesce difficile e molto stentato il reclutare i sottufficiali che abbisognano, mentre nelle provincie orientali, povere e poco date all'industria, riesce molto più facile un tale reclutamento, perché quivi la carriera del sottufficiale non ha di fronte la concorrenza delle industrie private.

III.

Nella monarchia austro-ungarica non vi sono, come in Prussia, *Scuole* apposite pei sottufficiali, e questi sono perciò tratti intieramente dalle file dell'esercito attivo. Nella scuola di *battaglione o di reggimento*, secondo il numero dei concorrenti, i soldati sono educati al grado di sottufficiale; in ogni compagnia vi è quindi la scuola dei

sottufficiali, e coloro che in questa più si distinguono sono ammessi alla scuola reggimentale di perfezionamento dei sottufficiali. Tutti i graduati di bassaforza nell'esercito austro-ungarico, ad eccezione del *Grefreiter* (nostro soldato di 1^ classe), sono compresi nella categoria dei sottufficiali, senza pero avere gli stessi obblighi di servizio e la medesima autorità, come nell'esercito prussiano.

Il quadro dei sottufficialili di una compagnia di fanteria consta di:

1 - *Cadet* (vice ufficiale, senza fucile);

2 - *Feldwebel* (sergente di contabilità e senza fucile);

4 - *fuhrer* (sergenti);

5 - *korporal* (caporali).

Sei mesi di servizio come soldato sono sufficienti per essere promosso *Korporal*; dopo sei mesi di grado il Korporal può essere promosso *Fuhrer*, e questi parimenti dopo sei mesi di grado può ottenere la promozione a *feldwebel*. In due anni adunque un soldato intelligente e di proposito può percorrere tutta la carriera del sottufficialeÌ e giungere al grado più elevato di essa.

I sottufficiali che dopo i tre anni d'obbligo di servizio sotto le armi contraggono nuova ferma, prendono, come in Prussia, il nome di *capitolanti*. Le capitolazioni, secondo la legge, dovrebbero farsi di tre in tre anni, ma i comandanti di compagnia, cui é lasciata la facoltà di stabilire le *capitolazioni* coi loro sottufficiali, preferiscono di rinnovarle di anno in anno, trovando un tale metodo più vantaggioso nell'interesse del servizio. Dopo il nono anno di servizio non può più ai capitolanti essere negato di contrarre nuova capitolazione .

La paga giornaliera minima del sottufficiale (quella di *korporal*) é di L. 0.375, e la *paga massima (quella di feldwebel) é di L. 0.825, oltre la razione viveri che ricevono in natura dal Governo. Riunendo il costo della razione viveri col soldo, che i sottufficiali ricevono, ne risulta che il korporal* viene ad avere una paga superiore a quella del nostro caporale, ma inferiore a quella del sergente, e che il feldwebel percepisce una paga maggiore di quella del sergente, ma minore di quella del nostro furiere. A tutti i capitolanti poi, oltre la paga, é corrisposto un soprassoldo giornaliero di L. 0.375, ed un premio annuo che aumenta cogli anni di servizio.

I premi annui stabiliti per le *capitolazioni* sono i seguenti:

Per il	1° e 2° anno	L. 150;
Per il	3° e 4° "	L.174;
Per il	5° e 6° "	L.200;
Per il	7° e 8° "	L.225;
Per il	9° "	L.250;
Per il	10° "	L.275;
Per	l'11° "	L.300;
Per il	12° "	L.325.

Il premio annuo quindi più non aumenta, ed i sottufficiali non sono più ammessi a fruirne dopo i 45 anni di età e 18 di servizio. Trattandosi però di sottufficiali di speciale capacità e di ottima condotta, il ministro della guerra può fare eccezione alla regola, ed accordare i premi anche a quei sottufficiali che si trovano in tale condizione.

I sottufficiali propriamente detti in tempo di pace non sono promossi tenenti. Nel solo caso di mobilizzazione, e dopo richiamati tutti gli ufficiali di congedo e promossi gli allievi delle accademie, i *feldwebel* possono essere nominati *vice-ufficiali* e venir promossi ufficiali effettivi dopo la dichiarazione di guerra.

Coloro però che hanno frequentato con buon successo le scuole di perfezionamento dei sottufficiali nei reggimenti, possono essere ammessi nelle scuole dei cadetti stabilite nei luoghi determinati dal ministro della guerra. Quindi possono essere nominati *vice-ufficiali* e venir promossi tenenti anche in tempo di pace.

Nell'esercito austro-ungarico il sottufficiale, se inabile, ha diritto alla pensione vitalizia dopo 10 anni di servizio sotto le armi; se abile ancora, dopo 18 anni. Per dieci anni di servizio la pensione annua e di L.120, ed aumenta di un sesto del minimo per ogni tre anni passati in servizio oltre i dieci anni.

Dopo 12 anni di servizio effettivo il sottufficiale che abbandona le file dell'esercito viene favorito dal Governo negl'impieghi dipendenti dalle amministrazioni dello Stato od aventi in qualche modo relazione o dipendenza dal medesimo.

I sottufficiali nell'esercito austroungarico dormono in camere separate dal resto della truppa, e soltanto il *korporal* di servizio é obligato a dormire nelle camerate coi soldati della propria compagnia; Hanno in quartiere delle sale di riunione, le quali non mancano di buon gusto ed eleganza.

Di regola dovrebbero convivere al rancio dei soldati della propria compagnia, perché nei reggimenti non esistono per essi mense in comune; ottengono pero generalmente di poter prelevare la loro razione viveri in contanti , e si aggiustano quindi a dozzina presso qualche bettola o dal cantiniere.

Non hanno facoltà di punire; soltanto, se comandanti di distaccamento o capi di una frazione di truppa, possono infliggere la prigione o gli arresti sino a quarantott'ore.

Nell'esercito austro-ungarico i sottufficiali godono di alcune facilitazioni, le quali non tornano certo tutte a vantaggio del servizio e della disciplina. Fuori dell'orario di servizio possono uscire a loro piacimento dal quartiere, e solamente i *korporal* hanno l'obbligo di rientrare in quartiere prima delle 11 pomeridiane. Una tale libertà di uscire dal quartiere a tutte le ore e specialmente di star fuori la maggior parte della notte disaffeziona i sottufficiali dal servizio militare, intiepidisce in essi il sentimento del dovere, e fa si che non possono più esercitare la necessaria influenza per il mantenimento della disciplina, inconveniente che abbiamo motivo di credere molto lamentato dagli ufficiali stessi dell'esercito austro-ungarico.

Da quanto siamo venuti esponendo appare manifesto che i sottufficiali nell'esercito austro-ungarico sono trattati meglio che nell'esercito prussiano. Hanno paga

maggiore, un premio annuo delle *capitolazioni* alloggi separati dal resto della truppa in quartiere sale di convegno, libera uscita dal quartiere e la possibilità di diventare ufficiali. Malgrado tali favori, i reclutamento dei sottufficiali nella monarchia austro ungarica procede con più difficoltà che non in Prussia onde forza convenire che i soli vantaggi materiali non bastano a ritenere i sottufficiali sotto le armi, quando non sono accompagnati da altre circostanze e condizioni favorevoli. Il servizio militare obbligatorio, da molto tempo esistente in Prussia, ha mantenuto più vivo il sentimento del dovere nelle popolazioni e l'attaccamento alle patrie istituzioni; l'appartenere all'esercito e quivi titolo di onore, e dove il servizio militare é molto onorato é anche facile reclutare i sottufficiali che abbisognano.

Nell'esercito francese i graduati di bassa forza si dividono distintamente, come nell'esercito italiano, in *sottufficiali e caporali.*
Le compagnie nei reggimenti di fanteria hanno sei sottufficiali:
1 sergente maggiore;1 furiere;4 sergenti. Il sergente maggiore si occupa del servizio e, della disciplina della compagnia, e ne é il primo sottufficiale; il furiere della sola contabilità. I sergenti hanno le stesse attribuzioni e doveri che nel nostro esercito i militari hanno dello stesso grado.
La paga dei sottufficiali nell'esercito francese é:
- Sergente maggiore di 1^ classe.....L. 1.28
- Sergente maggiore di 2^ id.....L. 1.23
- Furiere e sergente di 1^ id.....L. 0.95
- Furiere e sergente di 2^ id.....L. 0.85

Hanno inoltre una razione pane, ed in certi luoghi, dove i viveri sono cari, un supplemento di 8 centesimi per il vitto.
A Parigi i sottufficiali godono del seguente soprassoldo:
- Sergente maggiore di 1^ classe.....L. 0, 240;
- Sergente maggiore di 2^ id.....L. 0, 220;
- Furiere e sergente di 1^ id.....L. 0, 188;
- Furiere e sergente di 2^ id.....L. 0, 148.

Nell'esercito francese non vi e stabilito premio in danaro, ne prezzo alcuno per i *ringaggi.*
I sottufficiali che hanno più di cinque anni di servizio sotto le armi, hanno diritto ad *un'alta paga di* 10 centesimi; di 15 centesimi se più di dieci anni e meno di quindici; di 20 centesimi se più di quindici anni.
Per il diritto al minimo della pensione devono avere 25 anni di servizio, e 45 anni per avere diritto al massimo.
Le pensioni annue dei sottufficiali per anzianità di servizio sono a seconda del grado:
Per il sergente maggiore, di L. 465 (minimo) e (di L. 665 (massimo);
Per il sergente e furiere, di L. 415 (minimo) e di L. 565 (massimo);

Ai sottufficiali che lasciano il servizio militare dopo un certo numero d'anni si é tentato bensì di provvedere col decreto imperiale del 24 ottobre 1868, assicurando loro un impiego nelle amministrazioni dello Stato, ma un tale favore é più illusorio che reale, perché gl'impieghi riservati agli ex sottufficiali sono meschinamente retribuiti. Il capitano Bèranger in un suo studio sui sottufficiali pubblicato nel fascicolo di febbraio dello *Spectateur Militaire osserva che sopra sette impieghi conferiti a sette sottufficiali del suo reggimento (65°) due avevano annesso lo stipendio di L. 600, uno quello da L. 250 a 900, uno da 800 a 1000, uno da L. 750 a 1200; due sottufficiali furono ammessi al tirocinio nel servizio dei telegrafi.*

Che la prospettiva degl'impieghi non debba molto allettare i sottufficiali dell'esercito francese lo dimostra il fatto che alcuni, già nominati guardie forestali, domandarono ed ottennero di essere riammessi a continuare il servizio come sottufficiali nei loro reggimenti.

Dormono nelle camerate col resto della truppa, e non godono di facilitazioni speciali per uscire dal quartiere dopo la ritirata.

Nei reggimenti non sono stabilite le mense in comune pei sottufficiali, e questi sono costretti a mettersi in pensione presso una o più cantiniere del corpo, alle quali cedono il pane e parte della paga (circa 60 centesimi i sergenti e 75 i sergenti maggiori).

Da quanto siamo venuti dicendo sembra dunque che il modo con cui e trattato il sottufficiale nell'esercito francese non sia molto largo, e giustifica fino un certo punto come il corpo dei sottufficiali in tale esercito sia in generale poco istruito e composto perfino di elementi che lasciano non poco a desiderare, sia per rispetto alla disciplina, sia per rispetto alla bene intesa educazione militare.

Ora esaminiamo lo stato dei sottufficiali nell'esercito italiano e ci sarà facile dimostrare che essi sono certamente meglio trattati che negli altri eserciti.

La paga, compreso il prezzo della razione pane, é per il furiere di L. 1,65; e per il sergente di L. 1,35. Paragonandola con quelle dei sottufficiali nei tre eserciti sumenzionati, non può dirsi inferiore a nessuna.

I vantaggi poi che reca loro il *riassoldamento con premio* sono tali e così evidenti che basta solo accennarli per esserne persuasi. Si contrae per cinque anni e dopo cinque anni di servizio sotto le armi, ed apporta un premio mensile di L. 25. Il sottufficiale che ha compiuto la ferma del riassoldamento, acquista il diritto alla rendita vitalizia di L. 300 annue e può prendere un nuovo riassoldamento, il quale può essere rinnovato sino al 36° anno di età. Di modo che un sottufficiale, che continui il servizio, può ricevere sino a tre riassoldamenti e ritirarsi all'età circa di 40 anni con L. 900 di rendita annua; e mentre egli trovasi sotto le armi, aggiungendo i premi mensili del riassoldamento alla paga del grado, risulta che un semplice sergente, ammesso regolarmente a tre successivi riassoldamenti, dopo cinque anni di servizio viene a ricevere una paga giornaliera di circa L. 1,90; dopo 10 anni, di L. 2,70 e dopo 15 anni, di L 3,50. Che se il sottufficiale dopo il terzo riassoldamento preferisce di rimanere

sotto le armi sino al termine del tempo che gli dà diritto alla pensione, egli poi lasciare il servizio nell'età ancora vegeta di 45 anni, e mentre potrà ancora darsi con profitto a qualche occupazione, avrà tuttavia il suo stato assicurato, perché, unendo la pensione colla rendita vitalizia dei riassoldamenti, potrà sempre disporre di L. 1315 a 1400 all'anno.

Sotto un tale aspetto adunque la condizione del sottufficiale nell'esercito italiano e di gran lunga superiore a quella dei sottufficiali negli altri eserciti che abbiamo preso per confronto: superiore a quella del sottufficiale prussiano il quale solo dopo 36 anni di servizio può ottenere la pensione massima di L. 630 che può discendere, in ragione degli anni di servizio, sino a sole L. 135; superiore a quella del sottufficiale nell'esercito austro-ungarico, in cui il premio delle *ricapitolazioni* oltre ad essere inferiore a quello del riassoldamento del nostro sottufficiale, si percepisce soltanto in fine dell'anno e per una volta tanto. Nulla diciamo dei sottufficiali dell'esercito francese, dove e per soldo e per vantaggi materiali e per pensione di ritiro sono trattati nel modo evidentemente meno benigno, di fronte al trattamento dei sottufficiali negli altri tre eserciti.

Abbiamo notato i vantaggi del riassoldamento con premio, quale é ordinato attualmente; e forse se si raccorciasse la ferma di servizio che per esso é prescritta, ben inteso colla adeguata diminuzione del premio, si otterrebbe un risultato migliore. Ad esempio, se si stabilisse che il riassoldamento portasse solo la ferma di due anni, che il riassoldato ricevesse sempre L. 25 mensili di premio e che ogni rinnovazione biennale del riassoldamento gli facesse diritto ad una cartella di rendita vitalizia di L. 100, crediamo che in vista del vantaggio più prossimo e quindi più sicuro, si avrebbe un maggior numero di sottufficiali che domanderebbero di rimanere sotto le armi, anziché, tornare alle case loro al termine della loro ferma di servizio. Né una tale modificazione del riassoldamento tornerebbe di aggravio, ma sarebbe anzi vantaggiosa alla Cassa militare.

Nell'esercito italiano i sottufficiali hanno camere separate dal resto della truppa; godono dell'uscita libera dopo l'appello serale sino al contrappello; scontano le punizioni in locali appositi, divisi dai caporali e soldati, ed il possesso del grado é loro garantito dall'arbitrio, perché ne possono essere privati soltanto dal giudicato di una commissione di disciplina.

In ogni reggimento é stabilita la mensa dei sottufficiali, la quale é regolata da essi stessi ad economia, non rilasciando per essa più di 95 centesimi sulla paga (compreso il prezzo della razione pane). Il locale della mensa convenientemente arredato, illuminato e riscaldato all'occorrenza, serve anche loro per luogo di convegno dove possono riunirsi per conversare o leggere qualche giornale o libro utile che tratti specialmente di cose militari.

Mentre nell'esercito austro-ungarico sono rare e difficilissime in tempo di pace le promozioni di sottufficiali ad ufficiale, e nell'esercito prussiano tali promozioni sono

assolutamente impossibili, nell'esercito italiano invece la legge sull'avanzamento lascia larga parte alla classe dei sottufficiali nelle promozioni a sottotenente e colla scuola militare di Modena si provvede a fornirli della necessaria istruzione per poter conseguire un tale grado. Inoltre colla recente istituzione della scuola speciale di contabilità in Parma, si aprirà anche ai sottufficiali la carriera di ufficiale contabile, carriera riservata esclusivamente ai sottufficiali dell'esercito. A tutto ciò se aggiungiamo la promessa di un impiego ai sottufficiali che lasciano il servizio militare dopo trascorsi 12 anni sotto le armi, crediamo di non esagerare asserendo che la carriera del sottufficiale offre, a chi la intraprende, un avvenire assicurato e vantaggi tali che difficilmente si possono conseguire per altre vie.

Ma se i nostri sottufficiali sono tanto bene trattati e se sono oggetto di tanta sollecitudine da parte dell'amministrazione della guerra, come spiegasi che da qualche tempo essi non siano più contenti della loro condizione e molti di essi preferiscano di rientrare nelle loro case allo scadere della loro ferma?

Le cause per cui da qualche tempo i sottufficiali preferiscono tornare nelle case loro al continuare in una carriera che loro offre tanti vantaggi, sono varie e complesse. In addietro riusciva più facile reclutare i sottufficiali e tutti i reggimenti n'avevano i quadri abbondanti, perché le industrie meno sviluppate e più poche le vie aperte dal paese alla gioventù operosa, facevano sì che molti giovani si appigliassero alla carriera delle armi, entrando nell'esercito come volontari. D'altra parte l'unità nazionale non ancora compiuta, la aspettazione di prossime guerre e, diremo anche, la speranza di facile promozione a sottotenente, contribuivano a ritenere sotto le armi i sottufficiali al termine della loro ferma di servizio.

Successo il periodo di ristagno nelle promozioni dal 1862 al 1866 per effetto dell'annessione all'esercito degli ufficiali garibaldini e di quelli dell'esercito borbonico, si dovette tosto notare la ripugnanza dei sottufficiali a rimaner sotto le armi dopo terminata la loro ferma di servizio; ed a vincere appunto una tale ripugnanza furono emanate nel 1865 dal generale Petitti, allora ministro della guerra, alcune disposizioni intese a migliorare la condizione morale dei sottufficiali ed a garantir meglio la loro posizione. Sopravvenne la campagna del 1866 e si promosse gran numero di sottufficiali a sottotenente; ma l'esito poco fortunato di quella campagna impressionò talmente il paese e fu tale l'insistenza dell'opinione pubblica in domandare economie sul bilancio della guerra che bisognò mettere moltissimi ufficiali in aspettativa per riduzione di corpo.

Quindi la nessuna prospettiva di promozioni, la unità nazionale pressochè compiuta, ed aggiungeremo pure i bassi e partigiani attacchi di una parte della stampa contro l'esercito ed i suoi capi più eminenti, fecero sì che anche la classe dei sottufficiali si dovette risentire d'un tale stato di cose e fu scossa la sua affezione al servizio militare. Bisogna inoltre convenire che non si usò sempre, e specialmente nel 1866, di un giusto criterio nelle proposte dei sottufficiali a sottotenenti; per cui mentre ottimi

sottufficiali intelligenti ed istruiti erano tenuti indietro, vennero invece promossi certuni che non avevano altro merito, da quello infuori di qualche mese di più di grado; del che molti sottufficiali disgustati lasciarono e lasciano il servizio al termine della loro ferma. Alle quali cause si deve ancora aggiungere la poca esperienza, che loro fa sperare di poter trovare, appena usciti da sotto le armi, qualche impiego vantaggioso, speranza però della quale non tardano ad essere disingannati di fronte alla realtà dei fatti.

Che se qualcuno domandane quali mezzi, secondo noi, sarebbero atti a ritenere i nostri sottufficiali sotto le armi, noi non esiteremmo un punto a rispondere che essi dovrebbero essere tutti d'ordine morale.

S'interpreti esattamente e si eseguisca quanto prescrivono i regolamenti e le disposizioni ministeriali a loro riguardo e si lasci loro la dovuta autorità ed una certa iniziativa nell'esercizio delle loro funzioni; siano trattati pur severamente, ma con giustizia e con riguardo, e sopratutto gli ufficiali dimostrino di occuparsi di essi e di farne la voluta stima, encomiandone i buoni servizi, e rimproverandone le mancanze leggere senza usare termini che offendano l'amor proprio. Così operando si vedrà che il sottufficiale non potrà a meno di essere contento della sua posizione, porterà tutta la migliore volontà nell'adempimento dei suoi doveri, e senza gravi ragioni non penserà ad abbandonare il servizio militare.

SCELTA E PREPARAZIONE DEI GRADUATI DI TRUPPA

Capitano di Fanteria Lorenzo Bandini

Se importa che un esercito abbia dei buoni ufficiali, importa anche che abbia dei buoni graduati di truppa. Ne gli uni ne gli altri sono certamente gli unici fattori della vittoria, ma senza dubbio nella scala d'importanza di questi, se vediamo sul più alto scalino piantato l'ufficiale, al di sotto immediatamente di lui vediamo assisterlo coll'opera il graduato di truppa. E questi il braccio e quegli la mente; ma se non sono uniti nel menare il colpo con la pesante mazza costituita dall'insieme dei gregari, o mancherà la giusta direzione, o la forza necessaria, e lo sforzo riuscirà inutile. Val dunque la pena di indagare un po' quali siano i mezzi per fare una buona scelta e conveniente preparazione di graduati di truppa, per quanto si possa ritenere che la universale e continua applicazione che delle medesime si fa negli esercizi per necessità giornaliera, debba oramai aver fatto noti *urbi et orbi* quali siano quei mezzi. Siccome pero la modestia dell'argomento non gli scema di certo importanza, crediamo che il trattarlo non debba riuscire, sgradito neppure a quelli, stessi che tutti i giorni praticamente sono dal loro ufficio costretti a proporselo, e, come meglio possono, a svolgerlo praticamente, e con una soluzione che si traduce in fatti reali.

Il personale dei graduati di truppa, analogamente a quanto succede per gli ufficiali, bisogna che riunisca certe date qualità che si possono prima di tutto distinguere in *generali e speciali*: le prime necessarie in tutti i graduati indistintamente in egual modo e misura; le seconde, in modo e misura variabili, necessarie secondo l'importanza del grado che l'individuo occupa; importanza della quale può assumersi come indice la minore o maggior vicinanza di quel grado a quello di ufficiale.

Messo in più o meno diretto contatto col gregario il graduato di truppa e sempre il più o meno importante cooperatore intermediario perchè la volontà dell'ufficiale divenga per mezzo degli atti individuali e cospiranti dei soldati, un fato compiuto in un determinato modo e tempo.

L'ufficiale conosce la ragione logica e necessaria del fatto, qualche volta é anzi lui che la determina; il graduato di truppa sa solamente che quel determinato fatto deve compiersi e che a lui spetta procurarne la materiale esecuzione.

Collocato fra l'ufficiale ed il soldato deve *fare agire* questo secondo le intenzioni di quello: su queste intenzioni egli non deve almanaccare per trarne deduzioni o, peggio ancora, modificazioni: tutto il suo lavoro intellettuale consiste nello afferrare presto e bene le intenzioni dell'ufficiale da cui dipende; fatto questo, deve darsi corpo ed anima ad agire e fare agire materialmente, onde tradurre in fatti le intenzioni altrui.

L'iniziativa, quest'abbagliante divinità, cui si sono bruciati tanti incensi dal 1866 a questa parte può essere rappresentata da una serie di circoli concentrici decrescenti di

raggio col decrescere del grado gerarchico: il raggio del circolo maggiore che avvolge tutti gli altri, può assumersi come misura geometrico-intellettuale dell'iniziativa di un comandante supremo d'un esercito: il circolo che ha il raggio eguale a zero e che si confonde quindi, nella nostra immaginaria figura geometrica, col centro comune di tutti i circoli, misura l'iniziativa del soldato e ci dice col suo linguaggio matematico che questi non ha iniziativa: come lui, o press'a poco, anche il graduato di truppa ha poco spazio da distendersi in nome dell'iniziativa.

Questo reciso affermare che il soldato non ha affatto iniziativa e che il graduato di truppa ne ha poco più di lui, può sembrare affermazione proveniente da spirito gretto o retrogrado; ma la taccia chiaramente apparrà immeritata ove si pensi che, dato all'iniziativa il significato di una certa facoltà di largheggiare nell'esecuzione di un *ordine* ricevuto, ognun può vedere quale incertezza d'indirizzo ne nascerebbe nell'azione di un esercito, ove fino al gregario, od al graduato che sta immediatamente al di sopra di lui, si voglia estendere questo largheggiamento, che il é primo nemico, diciamolo pure, della disciplina, perchè tende a scemare l'effetto primo di questa, l'unità del concetto intellettuale dirigente mantenuta nell'atto materiale esecutivo. Che nelle alte sfere della gerarchia e nelle medie anche, se vuolsi, in quelle sfere cioé in cui si dà un ordine e non un tassativo comando, si possa facilmente far uso di un'intelligente e parca iniziativa dei comandanti in sottordine, é certamente cosa che nessuno può negare; perchè ognuno capisce che un battaglione cui si da l'ordine d'andare ad assalire una casa, per ordine del maggiore, può assumere la formazione più conveniente; ma é anche chiaro come la luce del sole che quando ai cacciatori in catena si da il comando: *avanti,* importa prima di tutto e sopratutto che tutti vadano avanti diritti innanzi a sè: ogni latitudine, anche minima, lasciata all'individuo in quelle condizioni non può riuscire, per lo meno, che dannosa. Ed anche per i gradi superiori ho detto che deve farsi della iniziativa un uso parco, e *pour cause.* infatti se l'ordine dato venga nei suoi particolari eseguito, e più facile a chi lo diede di raccapezzarsi sulla probabile situazione dei dipendenti riparti in un dato momento; mentre con la facoltà data a tutti di oscillare con un arco più o meno largo nel movimento esecutivo, può accadere che chi diede l'ordine in un dato momento non possa più raccapezzarsi. Se con la esecuzione rigida di un ordine le cose in qualche punto andranno male, sarà più facile applicare il rimedio quando si sia certi che chi ne abbisogna si trova in un determinato punto; e forse si potranno afferrare quegli stessi resultati che un'iniziativa, in quel caso bene applicata, avrebbe potuto dare.

Non si deve intendere neppure che una obbedienza, intelligente, ma fedele ed attaccata agli ordini da cui prende origine, tenda a rendere gli uomini automi, e debba quindi riguardarsi come poco confacente ad un'accolta di persone che automi non sono, nè debbono essere in modo alcuno. Quell'obbedienza che a consimili risultanze facesse capo, scusatemi, non si chiama, non e più obbedienza, e pedanteria bella e buona: quella pedanteria che vi sacrifica la forma alla sostanza, che scambia le

cose con le apparenzé loro, che é destituita di raziocinio. Chi, sapendo di certa scienza di fare male, si contenta nonostante di continuare a farlo perchè gli é stato comandato di compiere un atto che quel male sicuramente produce, quello e un uomo che non ragiona: ma con lui non si deve confondere chi pensa che nell'esecuzione degli ordini devesi parcamente usare anche nei gradi più elevati dell'iniziativa individuale; e solamente, per quanto é possibile, ricorrervi quando chiaramente si vede di rimanere entro l'orbita del concetto di chi detta gli ordini che si sono ricevuti; ciò che nelle sfere sovra indicate della gerarchia non deve essere poi tanto difficile a conoscersi abbastanza in tempo e con sufficiente chiarezza. Ma in basso, dove minimo e il raggio del circolo che più sopra descrivemmo, dove il superiore cui ricorrere e quasi sempre molto vicino, é meglio che d'iniziativa neppure si parli, non almeno mai nel senso di dare agli ordini ricevuti una speciale interpretazione individuale. Richiedesi invece nel graduato di truppa quella fedeltà, quella esattezza di esecuzione, con le quali in un corpo sano le varie membra rispondono al cervello nella esecuzione degli alti volitivi del medesimo. Mi sia permesso anzi di dire che un po' di rigidezza nell'esecuzione degli ordini non farà male per parte del graduato: pedanteria, non chiedo, perchè più sopra la condannai recisamente: se cosÏ non fosse, chi sa ?.... Basta, facciamola finita sulla questione del modo col quale tutti indistintamente i graduati di truppa debbono per natura, o per abitudine eseguire gli ordini che ricevono dagli ufficiali e passiamo ad altro.

Perchè l'ordine o il comando ricevuto dal graduato di truppa sia fedelmente da lui fatto eseguire necessita uno sforzo minimo intellettuale; ma occorre che egli abbia la capacità materiale di fare a tutti i costi eseguire ciò che egli impone ai soldati. Questa necessità d'ordine materiale mi pare consigli che in generale tutti i graduati di truppa, senza essere dei colossi, siano prima di tutto *sani*; e meglio se *robusti* tanto da potere all'occorrenza (mi si permetta la frase triviale, ma espressiva) pigliare pel cravattino i recalcitranti, in quelle supreme circostanze in cui anche i regolamenti e consentono ed impongono che per farsi obbedire si adoperi qualsiasi mezzo.

Ma oltre alla potenza occorre anche nei graduati di truppa *l'attitudine fisica* a far vedere, come materialmente deve esser fatto quello che l'ufficiale ha ordinato: in bocca a un graduato di truppa starà sempre meglio un bel *"guardate,si fa cosÌ"* accompagnato dall'esecuzione pronta e ardita dell'atto richiesto, che non mille eloquenti descrizioni di quell'atto stesso.

Delle qualità morali mi pare che, oltre al possedere in più marcato grado quelle che in genere sono da ricercarsi in un buon soldato, gli occorra di essere *risoluto* senza brutalità e senza inconsulte impazienze, o rabbiose minacce: come il De Cristoforis consiglia, anche il graduato di truppa in genere non deve *perdonare mai*, ne *mai minacciare;* a tempo e luogo sappia bonariamente soccorrere nelle minuzie del mestiere i meno intelligenti, riserbi i suoi rigori per gli infingardii sopratutto dal continuo immediato contatto col soldato il graduato di truppa bisogna che non si lasci trarre a relazioni

personali da pari a pari: che sarebbero il tarlo roditore delle basi della sua autorità su coloro che egli deve nel modo più assoluto e sempre avere in pugno, per poterli, mi si passi l'ardita metafora, quasi scagliare dove l'ufficiale sarà per comandare.

E prima di lasciare l'arduo tema delle qualità morali che devono possedere coloro che si scelgono per farne dei graduati di truppa, sento veramente il bisogno di parlare ancora una volta di una, che, ultima in ordine di trattazione é, a parer mio, primissima in ordine d'importanza, perchè é la sola che realmente con la guerra abbia un'attinenza diretta, e nel combattimento trovi un impiego continuo più di tutte le altre qualità morali di cui siam venuti dicendo Parlo di quel sentimento che nel gregario e nel graduato di truppa corrisponde allo spirito offensivo dei capi, e che da la passione, non di attaccar briga sempre e ad ogni costo, ma di aver la possibilità e cercare la opportunità di dare addosso, all'avversario: quel sentimento insomma per cui uno schermitore prova più gusto ad attaccare, che a difendersi e uno stratega preferisce invadere il territorio nemico e saltare addosso alla massa principale dell'avversario, piuttosto che con i sapienti accorgimenti della difensiva indurlo a indebolirsi in qualche punto e là fiaccarlo. Con le parole prese ad imprestito dalla lingua tedesca a questo sentimento, appunto applicato in grande al modo di far la guerra, si é dato da alcuni il nome di *offensività*; ne io discuterò il filo logico valore del vocabolo impiegato; solamente dirò che mi pare, applicato alla modesta sfera militare di cui ci occupiamo, troppo solente, troppo reboante, nè quindi appropriato ad esprimere con precisione il sentimento individuale, in cui ci troviamo, e che, senza pretendere in modo alcuno di dir meglio, ma solo con la modesta intenzione di dir diversamente, io chiamerò (che la filologica ombra del Fanfani e i suoi arrabbiati seguaci me lo perdonino !) *aggressività,* parola più snella, al mio occhio, e nella mia testa più rispondente all'idea che le vorrei fare esprimere. Del resto non d della parola, ma della cosa che mi pare convenga occupassi: questo sentimento individuale dell'offensività, cui detti or ora nome *d'aggressività,* mi sembra potersi considerare quale ambiente e base di un sano spirito militare, del quale in tutti gli eserciti si sente il bisogno e tanto più nel giovane esercito italiano, che non ha gran copia di tradizioni militari esclusivamente proprie; poichè quelle numerose e gloriose dell'esercito piemontese, che per fortuna d'Italia e per il magnanimo patriottismo della vecchia e battagliera dinastia di Savoia potè essere il nucleo intorno a cui si é potuto solidamente avvinghiare il nuovo esercito della risorta Italia, non sono un patrimonio messo insieme con gli atti di questo esercito, ma un'eredità, sempre legittima, perchè nell'esercito italiano s'é fuso anche quello piemontese, ma indirettamente pur sempre acquistata. Le glorie veramente grandi degli eserciti romani, nostri lontani antenati, son troppo da noi discoste, nè i raggi che da esse emanano possono più riscaldarci il cuore, ed e anche bene che esse neppur ci confondano la testa, e giova invece che rimangano campo esclusivo ai poetici vagiti della bamboleggiante Arcadia (se pur l'Italia dovrà continuare ad essere afflitta), con la quale Arcadia noi soldati non

abbiamo nulla a che fare, perchè son passati i tempi di Tirteo; ed oggi alla guerra si va non colla lira, ma col fucile a ripetizione.

E questo bisogno di acquistar tradizioni proprie, onde contribuire a formare quello spirito militare del quale dicemmo sembrarci essere ambiente e base nel gregario e nel graduato di truppa il sentimento dell'aggressività, ebbe a mio credere un'evidentissima manifestazione, e nell'esercito e paese, quando l'anno scorso di questi tempi si seppe che quattrocento soldati *d'ogni parte d'Italia* s'eran fatti ammazzare senza scappare; e più ancora quel sentimento *italiano* si manifestò quando neppur la voce corsa, che quel fatto d'armi fosse stato un grave errore tattico, riuscì a sollevar recriminazioni o critiche che offuscassero la luce gloriosa che per noi oggi emana dal modesto nome di Dogali dove quattrocento eroi preferirono morire sprezzando le regole della tattica piuttosto che eseguire una sapiente ed accorta ritirata che ci avrebbe data la nomea di abili tattici ma non certamente quella di soldati imperterriti. Se errore vi fu la colonna De Cristoforis seppe coprirlo col purpureo manto della gloria. Che i soldati d'Italia pensino ed operino sempre così. Mi soffermo alquanto su questa necessità d'avere nei graduati di truppa questa corrente di sentimento energico, perchè non mi pare esagerato il desiderio che essa possa per mezzo loro soffiare anche in mezzo alle file di soldati i quali dopo che hanno in tante circostanze dimostrato che sanno con cenobilica pazienza istruire gl'ignoranti soccorrere con cristiana carità il loro simile nell'inondazione gl'incendi e nelle epidemie; non saranno tacciati di pretorianismo se si mostreranno un po' inclinati ad una certa risolutezza di maniere che é la base fondamentale di ogni militare vigoria di ogni virtù che abbia attinenza con lo stato di guerra pel quale solamente sono creati e con immani sacrifici mantenuti gli eserciti. Se le opere di carità sono anche conciliabili con la esistenza di un esercito in tempo di pace questo non deve distoglierci dall'idea che esso e fatto per la guerra opera tutt'altro che caritatevole: si faccia pur concorrere l'esercito a lenire le pubbliche calamità a diminuire l'ignoranza del paese certi che lo spirito militare s'avvantaggerà dalla gloria che anche quei fatti daranno all'esercito; ma ricordiamoci che questo e fatto per acquistarsi tutt'altro genere di gloria.

Ma torniamo a bomba, confermando che il sentimento dell'aggressività farà si che i graduati di truppa costituiscano nel loro insieme quella fortissima rete in cui la massa dei gregari deve sentirsi avviluppata e pronta sempre ad essere maneggiata da suoi capi più elevati.

Riassumendo quanto sinora siamo venuti dicendo sulle qualità fisiche intellettuali e morali di coloro che si scelgono per farne dei graduati di truppa in generale diremo che questi debbono:

1°- Possedere in più spiccato grado tutte le qualità che si richiedono in un *buon soldato*;

2°- Essere *sani*, e meglio *robusti* e *addestrati* ad eseguire con prontezza quegli atti che devono far fare ai soldati ed in grado di esigerne materialmente la pronta e

perfetta esecuzione;

3°- Piuttosto che acutezza di mente e notevole coltura devono avere quell'abito intellettuale necessario a *comprendere esattamente* gli ordini ricevuti e i doveri imposti e far eseguire i primi e adempiere i secondi con *fedeltà* ed *esattezza* scrupolosissime;

4°- Possedere *l'autorevolezza* necessaria a ben comandare congiunta alla necessaria energia verso i ricalcitranti ed a quella sostenuta ma cordiale bonarietà che occorre per venire in aiuto ai meno svegliati di mente;

5°- Finalmente sentirsi spontaneamente animati in genere da quel sentimento che chiamammo *aggressività* e sul quale abbastanza ci siamo trattenuti senza che più occorra dirne altro.

Queste qualità inerenti in genere ad un buon graduato di truppa sono quelle che più specialmente converrà avere presenti nella prima scelta di coloro che voglionsi elevare a un grado qualsiasi di truppa; e che costituiscono in certo qual modo i fondamenti sui quali si potrà poi con speranza di successo favorevole procedere alla preparazione di questo personale; della quale preparazione verremo in seguito dicendo di mano in mano che analizzeremo quali siano i mezzi di compierla e quali requisiti partitamente si richiedono per ciascuno dei gradi gerarchici.

A questo proposito intanto si affaccia spontanea una prima distinzione dei suddetti graduati in due grandi categorie rispondenti alle due diverse specie di incumbenze che possonò essere loro attribuite quelle cioé *amministrative* e quelle prettamente *militari*. Si comprende facilmente che in alcuni gradi di truppa queste incumbenze per esigenze organico-amministrative di ordine fondamentale debbono fondersi in una sola persona. Questo non vuol dire però che anche i caratteri specifici di esse si debbano confondersi e neppur che si debbano compenetrare con azione reciproca. Il fatto solamente ci sembra debba fin d'ora indicarci quanta maggior cura ed oculatezza si dovrà avere nella scelta e preparazione del personale di truppa destinato ad occupare i gradi in cui si verifica il menzionato accoppiamento di incarichi amministrativi e disciplinari o prettamente militari come più sopra si disse.

Non é qui il luogo di entrare in una disamina profonda della questione se agl'interessi generali militari questo accoppiamento di uffici in una medesima persona più o meno convenga, o più o meno sia praticamente conseguibile tal questione che e consimile a quella, che pure nelle più elevate sfere della milizia si agita intorno alle relazioni fra comando ed amministrazione, é fra le tante di organica militare forse delle più complesse, poichè si riferisce all'importantissima proporzionalità logicamente e naturalmente necessaria fra il fine cui e destinato l'esercito ed il mezzo col quale questo può vivere di quella vita sana e vigorosa quale si conviene ad un organismo destinato a generare e quindi impiegare l'enorme quantità di forza, che per la guerra si richiede.

Non ci occuperemo neppure di stabilire con la bilancia alla mano se più importi che il furiere di una compagnia, d'uno squadrone, d'una batteria sia robusto, autorevole ed

energico, o se più importi che egli abbia una calligrafia nitida, sia buon calcolatore aritmetico e conosca a colpo d'occhio quali sono le competenze da applicarsi in ciascuna delle variazioni che avvengono nel personale che da lui dipende.
La decisione fra le due accennate importanze non é facile, e non ha neppure, se vuolsi, un gran peso nella pratica, che specialmente come ognun sa, finisce sempre per essere una serie non interrotta di compensazioni fra cose dissimili che in un determinato luogo e tempo coesistono e qualche volta di contrarie che si compatiscono. Ma per isfuggire alla taccia di lasciar troppo nel vago questa pure interessante questione, ci permettiamo d'esprimere il modesto nostro avviso dicendo che, come nelle sfere elevate dell'organica militare ritiensi assennato consiglio quello che vuole l'amministrazione fatta per l'esercito, non questo per quella, ci sembra anche non esagerata la pretesa che, quando ci sono in bilancia le qualità militari da un lato e quelle contabili da un altro, queste ultime non debbono mai avere il sopravvento nel determinare le attitudini del graduato.
Comprendo che in contraddittorio si potrà dire esser questa opinione connaturale a chi non é e non fu mai ufficiale contabile, nè commissario, e tenne per poco tempo le redini amministrative di una compagnia, o d'uno squadrone, o di una brigata. Ma a questa obbiezione, certamente basata sulla necessità di una retta amministrazione e quindi di una regolarissima contabilità ed anche sulla tutela dovuta alla responsabilità personale degli agenti di quella e di questa, si potrebbe anche rispondere che c'é forse un terreno neutro sul quale possono egualmente soddisfare le loro esigenze tanto il fucile a ripetizione, il cannone e la lancia, quanto il giornale di contabilità. E senza bisogno di fare lontane esplorazioni geografiche questo terreno potrà forse scoprirsi, con minori difficoltà di quelle che incontrò Cristoforo Colombo, quando specialmente l'interesse amministrativo e contabile dell'esercito, e quello prettamente militare vorranno, imbarcati d'accordo sul medesimo legno, far vela verso il polo della *diminuzione* del numero e *semplificazione* di forma, nel massimo grado possibile, dei documenti amministrativi e contabili; e della rispondenza costante fra i riparti organici e le funzioni amministrative; ricordandosi che De Cristoforis ha detto che non é adatta per un esercito quella contabilità i cui documenti non possono entrare tutti nella tasca a pane del furiere, e che un semplicissimo evidente assioma d'economia domestica e pubblica c'insegna che gli amministratori nati e legittimi delle famiglie altri non sono e non possono essere, nell'interesse delle medesime e della società che essi compongono, che i capi delle famiglie stesse.
Comprendiamo che fra due interessi per natura loro essenzialmente diversi come la guerra e l'amministrazione e difficile che avvenga la conciliazione nel concetto sintetico dell'interesse militare; ma riteniamo non arduo il trovar un pratico *modus vivendi* per cui sia possibile avere un discreto militare, che sappia fare discretamente i conti; ma confermiamo quanto prima dicemmo, che prima di tutto lo vogliamo, o meglio l'interesse militare lo vuole discreto soldato. Se la cosa presentasse delle

difficoltà, che si ritenessero tali da impedire questo *modus vivendi,* ci sembrerebbe allora opportuno di vedere se piuttosto non convenga sino all'estremo limite del possibile separare nelle persone le attribuzioni militari dalle contabili, sempre però assoggettando nella gerarchia queste a quelle: onde la ragione prettamente militare abbia sempre in ogni evenienza il sopravvento, e possa giovarsi della contabilità, non esserne nella esplicazione dei suoi atti la schiava.

In ogni modo poi mi sembra che l'interesse militare non possa restringere le sue esigenze al di sotto del chiedere che in nessun caso si facciano ibridi connubi, o scambi impossibili: se v'é un perfetto contabile lo si metta a suo posto, lo si ricompensi, lo si onori anche se vuolsi, ma per carità non diamogli mai, appunto a titolo di ricompensa, o di onoranze, delle attribuzioni prettamente militari, che fossero per lui un troppo pesante fardello; poichè ognuno sa che l'esser buon contabile fra noi soldati non vuol sempre dire esser buon graduato, e che un giornale di contabilità anche completamente sbagliato si potrà sempre in qualche modo correggere, o rifare, mentre non si correggono e non si rifanno gli atti che ar recano danno alla disciplina, come quegli che un graduato incapace può commettere nell'esercizio delle sue funzioni militari.

Come le contabili, vi sono altre diverse specialità che ponno manifestare le loro esigenze nella scelta di alcuni graduati di truppa quali zappatori, trombettieri, maniscalchi, sellai, armaiuoli ed altri; ma in questi casi si può concedere largo campo a queste esigenze di ogni singola specialità, poichè in generale la cerchia entro cui si esercita la loro azione é, in fatto di soldati, molto ristretta; per cui i contatti fra i graduati e i suoi inferiori sono meno frequenti e meno forti quindi quelle esigenze prettamente militari, con le quali appunto si ha in mira di ottenere che il graduato sia tale da non perdere in quei contatti quel carattere di superiorità, che in faccia ai suoi dipendenti deve sempre conservare. Non e quindi il caso di stare a dire specialità per specialità sino a che punto le esigenze prettamente militari debbono essere tutelate di fronte a quelle che chiameremo tecniche: ci pare solamente che questo sia il luogo di affermare che se il graduato di truppa deve avere nella sua specialità degl'inferiori, egli deve esser loro superiore in quella specialità tecnica, come i graduati in generale devono essere superiori in qualità militari ai soldati: poichè in circostanze normali la dignità del grado esige che in nessun caso il superiore abbia qualcosa da imparare dal suo inferiore. Ma é fortunatamente così scarso il numero degl'individui addetti a questi servizi speciali, che non sarà difficile il poter assai convenientemente provvedere caso per caso.

Abbiamo dunque finito di parlare delle qualità che sono indistintamente necessarie, in egual modo e misura nel personale scelto per farne dei graduati di truppa; ed ora possiamo accingerci a ricercare grado per grado, quelle che in modo e misura variabili si debbono ricercare in chi deve l'uno e l'altro di questi gradi occupare.

Dal campo sempre un po' variabile e indeterminato della sintesi, in cui ci siamo finora

trattenuti, converrà ora entrare in quello più specificato e preciso dell'analisi; con l'aiuto della quale, stabilendo quali sieno i doveri o meglio le mansioni di ogni singolo grado, potremo anche, inducendo dall'effetto da prodursi la causa sufficiente produttrice, determinare quali sieno i requisiti personali specifici di cui deve essere fornito chi deve a ciascun determinato grado essere prescelto: Mentre il campo si fa più ristretto crediamo riesca più interessante il percorrerlo: forse parrà umile in certi momenti della nostra investigazione l'occuparsi di certe minuzie del mestiere; ma non ci vergogniamo di questa umiltà, se essa ci può essere via e mezzo a mettere in luce certe parti speciali dell'argomento, che ci siamo proposti di trattare, persuasi che l'universale e costante applicazione di un buon sistema di scelta e di preparazione dei graduati di truppa e un elemento che può far sentire il suo peso indirettamente sì, ma non perciò meno efficacemente sul campo di battaglia, scopo ultimo di ogni istituzione militare.

Ed eccoci ora di fronte al primo gradino della gerarchia o meglio al primo mezzo gradino, poichè all'art.19 del nostro *Regolamento di disciplina*, lo dichiara appartenente alla stessa categoria graduale dei soldati comuni, e solamente gli da su questi il comando in servizio, anche se essi sono più anziani di lui (e questa disposizione veramente mi sembra costituire nell'appuntato il carattere di graduato), poichè fra eguali é sempre il più anziano che comanda in servizio, e sul più anziano fra eguali cade quella responsabilità di azioni collettive, che pure il Regolamento di disciplina gli carica, col menzionato paragrafo, sulle spalle. L'appuntato é dunque un graduato allo stato embrionale, rappresenta un compromesso, una sfumatura, una immagine del tedesco *diventare*, applicati alla gerarchia; la natura sua primordiale e però di graduato, perchè comanda in servizio ai più anziani di lui, ciò che costituisce la caratteristica solo del grado. Ordinariamente, nella pratica, dev'essere un individuo che possiede in grado più perfetto le doti del buon soldato ed é di queste la personificazione, mentre in lui l'autorità gerarchica é elemento accessorio: e chiaro dunque che nella scelta si dovranno cercare e con la preparazione sviluppare le menzionate doti in coloro che devono essere nominati appuntati. Ad un provetto ufficiale la cosa non può offrire difficoltà, ma non deve perciò essere fatta con trascuranza, poichè questi graduati, se non sono i pilastri su cui poggia la volta dell'edificio militare, sono però quei muricciuoli costruiti con materiale scelto che irrobustiscono tutta la muratura, inquadrandone concatenandone la parte meno resistente.

Sull'argomento veramente non ci sarebbe da dilungarsi più oltre, se non si affacciasse alla mente l'idea di accoppiar sempre, o al più spesso possibile almeno sul braccio sinistro dell'appuntato, anche il distintivo di tiratore, di puntatore, di cavaliere scelto (1),

(1) *Ho detto anche per cavaliere scelto braccio sinistro e non petto, poichè ho sentito qualche volta esprimere l'opinione che l'attuale distintivo di cavaliere scelto abbia per noi italiani, almeno all'occhio, apparenza poco militare, per cui almeno se ne potrebbe desiderare il trasporto sul braccio, come e per la carabina e pel cannone.*

poichè ognun vede come la prima dote di un buon soldato sia quella di essere un uomo capace di far la guerra nel mirglior modo possibile, e questo per un fante consiste nello sparar bene il suo fucile, per un cannoniere il suo cannone, e pel cavaliere nell'esser padrone del suo cavallo. Comprendiamo come alle volte si verifichi che non sempre un buon tiratore, puntatore o cavaliere sia anche un buon soldato, nell'accettazione disciplinare della parola, ed alla disciplina siamo troppo ferventemente deferenti per poter chiedere che su di lei si dia il passo alla destrezza nel tiro, nel puntare, nel cavalcare. Ci limitiamo anche qui a proporre una conciliazione fra i due diversi elementi, dicendo che si procuri d'ottenerla sino all'estremo limite del possibile, persuasi di far cosa utile a quella considerazione di cui deve necessariamente godere fra i suoi compagni, che possono da un momento all'altra diventare suoi sottoposti, l'appuntato.

A proposito chi mi saprebbe dire perchè mai si chiama *appuntato* dal nostro regolamento di disciplina, che pur di quando in quando ha tracce non dubbie di elaborata purgatissima italianità di vocaboli ? Non si poteva risparmiare questa denominazione, che rammenta gli spilli, o gli appunti presi col lapis, a questa classe di soldati, cui parrebbe meglio convenire quelle che pur altre volte gli furono date di *"soldato scelto", "soldato di prima classe ?"* e specialmente la prima di queste due, che in certo qual modo accenna la genesi e l'essenza di quel grado?

Ma la questione filologica non interessa gran che di fronte a quella, che ci sembra importantissima, di procedere colla massima cura ed oculatezza alla scelta ed alla preparazione di questi modestissimi graduati, su cui un ufficiale deve sempre poter riposare con animo tranquillo, contando su loro come sui capisaldi della truppa che da cui dipende, nei supremi momenti in cui otto o dieci persone che, vanno innanzi, o che fuggono voglion dire vittoria, o sconfitta. *"Dovunque il guardo io giro"* io vedo il caporale affaccendato per conto proprio e per conto degli altri! Un umoristico adagio dice che il suo C iniziale, con quelli del capitano e del colonnello mandano avanti i reggimenti: sia o non sia vero é però sicuramente indubitato che, se nel nostro mestiere c'é una croce da portare, il caporale é sempre in prima linea fra i vari Cirenei.

Non casca nessun acquerugiola, dirò cosi, punitiva che per canali più o meno contorti non gli vada a sgocciolar sulle spalle: di servizio egli non solo e caricato, ma diciamolo pure soffocato quando egli é di settimana: allo squillare d'ella tromba, il caporale armato del proverbiale libro del servizio, precipitarsi all'ingresso del quartiere ove, all'ufficiale di picchetto, o al sergente d'ispezione occorre invariabilmente sempre qualcosa che il caporal di settimana non ha fatto, e che dovrà per conseguenza fare e.... alla svelta..... se no.... egli sa che finire una settimana senza essersene buscata almeno un'altra di consegna é cosa miracolosa.

E, se anche n'esce libero, avrà pagato questo vero miracolo di precisione in servizio coll'essere stato per sette giorni continuati con la tremarella d'essere incorso, o d'incorrere in qualche punizione, e passando per tutta la intiera serie delle giornaliere

operazioni del quartiere, cominciando col tirare pei piedi i più dormiglioni alla sveglia, e terminando coll'accompagnare il sergente di settimana e il furiere nella visita alle camerate, quando scocca il secondo segnale del silenzio. Dopo può andar a dormire ma probabilmente non farà dei sonni color di rosa.

Per avere un'idea, dirò così, tipografica delle numerose attribuzioni assegnate a questo benemerito graduato, accennerò il curiosissimo fatto, secondo me anche eloquentissimo, che il nostro *Regolamento di disciplina* con gli art. 452, 453, 454, e 455 dà la definizione dei doveri in generale del sergente impiegandovi solamente ventidue righe di carattere stampato, mentre per l'analoga descrizione a riguardo del caporale ve ne impiega nientemeno che trentasei ! Non si può dedurre certamente da questo che l'importanza della attribuzioni del caporale stia a quella delle attribuzioni del sergente come trentasei sta a ventidue: non si può impunemente essere matematici fino a coteste estreme ed enormi conseguenze, ma si può arguire anche da questo fatto tipografico, che in un libro accuratamente compilato come il nostro Regolamento di disciplina non può essere esclusivamente accidentale, si può arguire, diciamo, che veramente le attribuzioni del caporale devono avere una grande importanza, tanta forse da far ritenere non assolutamente sbagliato l'umoristico adagio che ricordammo più avanti.

E di fronte a questa indubitata importanza sta un coscritto che viene sotto le armi insieme a coloro su cui dovrà fra sei mesi caporalescamente imperare! E dunque evidente che la scelta e la preparazione del personale destinato ad esser fatto caporale sono anche operazioni di non lieve momento. L'esame che brevemente siam venuti facendo delle attribuzioni del caporale, mette in evidenza la gran necessità che questi graduati siano principalmente attivissimi: quelle cose che essi debbono fare non sono difficili, ma sono tante e così svariate che un povero diavolo, che da natura abbia sortito un temperamento un po' torbido, mangerà della gran consegna, formerà la disperazione del suo furiere e del suo capitano e costituirà uno spettacolo pochissimo adatto a mantenere elevato il prestigio della disciplina gerarchica. Possiamo adunque cominciare a dire che per aver dei caporaletti, come suol dirsi, in gamba, bisogna prima di tutto pigliare della gente svelta e svelta molto: quanto a istruzione, le esigenze del grado non sono grandi, anche se si mettono in conto le cognizioni calligrafiche ed autentiche necessarie per compilare la nota della lavandaia e quelle indispensabili per fare il conto delle gavette che devono trovasi in rango, e delle relative porzioni da tagliarsi e delle romaiuolate da versarsi.

Scelto questo personale col criterio della sveltezza, soddisfacendo in parte anche le calligrafiche esigenze degli uffici reggimentali, magari con qualche abatucolo che abbia gli ordini minori, o con qualche apprendista speziale che siano *letterati*, bisogna preparare questo personale a disimpegnare le attribuzioni dei caporali. Due sono i sistemi che si possono adottare; cioé, fatta la prima scelta, che naturalmente non ha nulla d'irrevocabile, si possono lasciare i prescelti alle rispettive loro

compagnie, riunendoli per pochissime istruzioni assolutamente speciali; oppure sottrarre fin da principio tutti questi elementi alle loro compagnie e formarne un tutto che abbia il colore sintetico reggimentale, costituendo cosi di nome e di fatto una unità d'istruzione, che comunemente chiamasi *plotone* allievi istruttori, ma che nella pluralità dei casi ha una forza molto superiore a quella di una compagnia.

Volendo egualmente valutare i due sistemi, si può dire del primo che e suo vantaggio caratteristico di mantenere questa specie di catecumeni in un ambiente più consimile a quello in cui dovranno un giorno esercitare le loro caporalesche attribuzioni, di dar loro modo di conoscere intimamente sin da principio la vita domestica delle compagnie, e di risparmiare la costituzione di un'unità nel reggimento, cui devonsi naturalmente dare un personale e delle cure speciali, in particolar modo la dove si voglia tener separati del tutto gli allievi istruttori anche di caserma. I comandanti di compagnia naturalmente preferiscono questo sistema, che lascia alla loro effettiva dipendenza amministrativa e disciplinare i loro allievi istruttori che permette loro di farne uno studio preliminare per cercare di tenersi i migliori e smerciare gli altri a qualche compagnia che ne abbia pochi. Con questo sistema l'educazione del caporale si fa più per emanazione spontanea della vita giornaliera della compagnia, che per mezzo didattico appositamente diretto a compierla.

Con l'altro sistema invece il reggimento assorbe tutto l'elemento prescelto, sottraendolo alle compagnie e formandone un riparto ove la vita delle singole compagnie svanisce dalla mente delle reclute, quantunque ogni tanto il colonnello consenta che esse momentaneamente ritornino per una rivista del corredo sotto i loro capitani, che però sentono che quelle non sono che apparenze di comando, e che questo é realmente tenuto dai graduati del plotone allievi, ove naturalmente spira un'aura collettiva, negazione assoluta d'ogni singola influenza delle compagnie cui le varie reclute appartengono. In questo sistema si può meglio sviluppare un completo ed uniforme metodo di preparazione dei futuri caporali, che vivono tutti uniti, sotto un'autorità unica; alla quale, appunto perchè unica, riesce più facile coordinare tutti gli atti della vita giornaliera di questi individui allo scopo finale di formarne dei buoni caporali, che é l'unico da tenersi presente nel ricercare quale dei due metodi sia il migliore.

Poichè anche qui non bisogna lasciarsi trascinare da fisime di sbagliate applicazioni matematiche e dire che, posto il problema, le due soluzioni differenti, ma egualmente buone, daranno un medesimo valore per l'incognita ricercata e che qui si personifica in un buon caporale. Che tanto l'un sistema come l'altro possano in certi casi determinati produrre anche qualche identico effetto é cosa che nessuno può negare; ma questo fatto può avere una causa puramente accidentale, e non ci dispensa affatto dal ricercare quale dei due sistemi assolutamente risponda meglio allo scopo, o meglio ancora se vi sia modo di comporne un altro, riunendo di ambedue i vantaggi e scartandone gli inconvenienti, se inconvenienti vi siano.

Nella nostra professione, ove quasi sempre si tratta di applicazioni pratiche

coordinate ad un concetto generale dirigente e per eccellenza sintetico, il miglior metodo che si possa utilmente seguire é forse quello di non averne alcuno; e con un ecclettismo illuminato ed intelligente, gettato da parte l'inutile fardello dei principii teorici, che sono spesso la conseguenza di una erudizione pomposa ed inutile, pigliare il buono dove si trova e farne il nostro migliore pro.

Nell'uno dei menzionati sistemi, quello che lascia quasi interamente gli allievi istruttori alle loro compagnie é facile scorgere il vantaggio che la pratica ha sulla teoria, quello cioé di essere più lenta ma più incisiva nei suoi insegnamenti: d'altra parte si ha lo svantaggio di non poter avere quella uniformità di indirizzo precettivo ed educativo che ha sempre in un reggimento un'altissima importanza; e di tener l'allievo istruttore in un ambiente in cui difficilmente può svilupparsi quel sentimento della propria consistenza personale che é la base di quella autorevolezza sugli altri, senza della quale, per fare che si faccia, non avremo che un mediocre caporale, e in genere anzi un mediocre graduato.

L'altro sistema, quello che afferra e riunisce subito gli elementi da caporalizzarsi (mi si passi per amor di brevità la franco-italica espressione), ha precisamente come vantaggi i due fatti che testé dicemmo costituire i difetti del sistema prima esaminato: ha per contro lo svantaggio, o per meglio dire può, in certi determinati casi di un'applicazione troppo esclusiva, presentare lo svantaggio, che hanno generalmente tutte le scuole, quello cioè di metter fuori dei saputelli che sanno a mente i regolamenti e li sanno anche con un certo qual bel garbo recitare, anche in presenza di un generale ispettore, ma che nella pratica giornaliera del servizio non sanno orientarsi, e fanno spropositi da pigliarsi con le molle.

Fino a un certo punto si potrebbe credere che quest'inconveniente si possa, in un plotone, che in fin dei conti si compone di gente che non é e che non deve neppur per sogno diventare scienziata, ridurre senza grandi difficoltà alle minime proporzioni; e allora, dato che lo scopo finale é l'interesse comune sarebbero certamente favoriti dai due vantaggi di questo sistema, che sono come dicemmo l'uniformità del metodo educativo e l'ambiente più adatto allo sviluppo di quel gas più dell'aria necessario a lutti i graduati, cioè l'autorevolezza, allora, diciamo si potrebbe francamente dare a questo sistema la preferenza, dimenticando anche, se pur ne fosse il caso, quel sentimento di fraterna agenomia che lega sempre gli ufficiali di una compagnia alle loro reclute (specialmente i capitani) fino dal primo giorno dell'assegnazione.

Ma per mio scrupolo di coscienza, ed anche per non dare esclusivamente la palma all'un dei sistemi e mandare a certe quarantotto l'altro, contrariamente alla professione d'ecclettismo che più sopra facemmo, si potrebbe anche vedere se vi fosse utilità nella fusione dei due sistemi, o almeno delle porzioni ineccepibilmente vantaggiose dei due; e questa fusione non mi appare impossibile non solo, ciò che non porta però alla logica convenienza della sua adozione, ma díessa é ancora vantaggiosa, perchè le parti buone dei due sistemi, più che confondersi, possono

quasi saldarsi bene l'una sull'altra, conservandosi ciascuna i propri caratteri ed in modo da evitare il pericolo, sempre possibile, che con la fusione si abbiano a snaturare per chimica combinazione dei due differenti corpi.
In altre parole si può cominciare dal tenere separato per compagnie li personale prescelto, solamente riunendolo in pochissime istruzioni specialmente teoriche: e poi riunirlo in una sola unità di istruzione, da costituirsi, e che non si scioglierà altro che con le nomine della più gran parte dei suoi componenti al grado cui sono tali predestinati.
Durante il primo periodo il personale della prima scelta verrebbe intanto per parte dei comandanti di compagnia sottoposto ad una prima vagliatura, per modo che al successivo passaggio nell'unità reggimentale d'istruzione fossero solamente chiamati elementi di sicura riuscita.
Della durata di questi due periodi vi é poco da dire, potendosi fare molte transazioni che le varie circostanze possono imporre. Solamente importa che la successione dei due periodi sia quale più sopra la indicammo, che cioé dalla compagnia si esca per entrare nell'unità reggimentale d'istruzione, dalla quale sembra anche opportuno che, all'atto della promozione, nessuno ritorni caporale la dove fu soldato, perchè é innata debolezza quella di esercitare con minore autorità la propria azione su gente colla quale avemmo rapporti di confidenziale eguaglianza, come fra soldati succede. Vi sono é vero degli esseri privilegiati che hanno innato il sentimento del comando, nel cuore e nella mente, e sviluppatissimo nella cassa ossea del cranio il bernoccolo imperativo; ma queste sono eccezioni; ed i sistemi educativi, come le leggi, non sono fatti per queste accidentalità di valori massimi, ma per la media dei valori di una serie di elementi ai quali il sistema, o la legge si voglia applicare.
Considerando che il periodo d'incubazione di quest'elemento da caporalizzarsi deve per prescrizione regolamentare essere di almeno sei mesi si potrebbe forse tagliare in metà, ed assegnare la prima al capitano della compagnia e l'altra al capitano aiutante maggiore in 1^, legittimo rappresentante della collettività reggimentale, sotto la cui giurisdizione viene a costituirsi il plotone allievi istruttori sebbene esso possa in realtà anche essere costituito presso la compagnia deposito per ragioni amministrative, assegnandovi poi per l'istruzione un personale di ufficiali e graduati indistintamente scelto su tutto il reggimento. Ed a questo proposito sembra debba esser molto acconcio, ad avere una sana e produttiva scuola teorico-pratica, che gli ufficiali specialmente di questa unità d'istruzione, come quelli che molto influir possono sull'indirizzo educativo, siano scelti fra i più provetti, preferendo quelli che hanno avuto per più lungo tempo diretto contatto col soldato nell'interno delle compagnie.
Dunque quanto a durata parrebbe che le reclute destinate al plotone potrebbero come reclute, rimanere alle loro compagnie fin verso la metà di marzo, e quindi passare quali allievi caporali all'unità speciale reggimentale d'istruzione, nel momento appunto in cui la stagione comincia a permettere un largo sviluppo delle istruzioni pratiche, nelle quali naturalmente i graduati debbono essere possibilmente perfetti.

Ai componenti di questa unità d'istruzione diremo, come divagazione filologica, si potrebbe proporre che venisse data la denominazione di *allievi-caporali,* precisamente accennando al grado pel quale essi van preparandosi ed in analogia a quanto si pratica per gli individui che costituiscono l'unità destinata a preparare i sergenti.

Che anche il caporale sia tiratore, puntatore, o cavaliere scelto é naturalmente desiderabilissimo; ma l'accoppiamento delle due cose non si presenta più qui con quella fisonomia di quasi necessità, con la quale ci si manifestò per l'appuntato. L'elemento gerarchico ha nel caporale di già lineamenti così spiccati che non occorre, quantunque sempre giovi, il rinforzarli con il pennello intinto nell'abilità tecnica straordinaria: se si potesse adoperare un paragone da sarti, si potrebbe dire che la manica del caporale e abbastanza ben riempita dal fregio del suo distintivo, cui non occorrono, per quanto non disdicano, altre appendici.

Una volta c'erano nella classe dei caporali i caporali furieri e caporali maggiori: oggi non sono rimasti che questi ultimi, e di questi dovremmo per ordine logico occuparci se non fossimo indotti a fare diversamente dalla considerazione che i caporali maggiori, per quanto caporali per essenza loro, per competenze e per il distintivo completamente rosso che ne adorna le maniche, hanno tuttavia nel nostro esercito vere e proprie attribuzioni di sergenti, perciò a noi, che non vogliamo discutere nè della loro essenza gerarchica, nè delle loro competenze, nè del loro cappotto o giubba, ma sibbene appunto delle loro attribuzioni, come guida a stabilire in conseguenza quali esser devono la qualità e la preparazione del personale destinato a questo grado, a noi, ripetiamo é lecito saltare nella trattazione questo gradino caporalesco e venire addirittura al grado di sergente.

Noteremo solamente, profittando della circostanza, che il caporal maggiore non ebbe sempre nel nostro esercito le attribuzioni che ha oggi; ma altre ben più modeste, cioè solamente quelle di tracciare con artistica calligrafia stati ed elenchi per gli ufficiali reggimentali e nelle parale essere l'assistente di sinistra *ad latere* dell'aiutante maggiore in 2^ nel battaglione. Sul cambiamento avvenuto, e dell'aumentata importanza delle attribuzioni del caporale maggiore fermiamo ora un momento la molta attenzione per affermare che la cosa fu non solo possibile, ma ha dato frutti così praticamente soddisfacenti che non e infrequente il caso che in qualche compagnia i servizi del caporal maggiore siano preferiti a quelli di un sergente.

Questo fatto avvertiamo fin da ora che ci porgerà forse più innanzi occasione ad una proposta piuttosto radicale, nata precisamente dalla considerazione della indicata preferenza a favore, fra due gradi gerarchicamente differenti e con eguali attribuzioni, del grado inferiore non solo nella gerarchia, ma anche nel trattamento materiale, morale e disciplinare; anomalia di cui sarà forse merito dell'opera studiare le ragioni, se non altro per curiosità analitica.

Giunti a dover parlare dei sergenti, per quanto come in seguito vedremo, vi sia luogo a fare una marcata distinzione, fra questo grado e gli altri a lui superiori, tuttavia

siccome esso é in tutti gli eserciti il primo elemento di quei quadri che si sottraggono, quanto agli obblighi di servizio, alle ordinarie prescrizioni dalle varie leggi di reclutamento imposti ai militari loro inferiori in grado, per imporsene volontariamente degli speciali, così siamo costretti ad occuparsi in genere dei sergenti insieme con gli altri graduati di truppa ai medesimi superiori gerarchicamente, ma che hanno come loro obblighi di servizio militare differenti da quelli del soldato e dei caporali.

I sottufficiali evidentemente costituiscono nella classe dei graduati di truppa una famiglia più marcatamente militare, come quella che s'impone più gravi doveri, ed acquista perciò diritto a un trattamento speciale. Se si considera l'esercito come la *scuola militare* della nazione, i sottufficiali non sono più fra coloro che vanno a questa scuola per *imparare* il mestiere delle armi, ma appartengono già, insieme con gli ufficiali dei quadri permanenti, al corpo *insegnante*, in cui sembra giusto considerarli come corrispondenti ai maestri elementari delle scuole civili. Ed é questo loro carattere spiccatissimo che li differenzia dagli altri graduati di truppa, che ci spiega come le attribuzioni assegnate a questa classe di graduati abbiano una speciale grandissima importanza ed abbiano consigliato e consiglino tutti i paesi che hanno eserciti poderosi a cercare con ogni mezzo materiale e morale che questa casta di graduati si mantenga e per quantità e per qualità all'altezza del compito che gli ordini militari vigenti in ciascun paese loro assegnano, nell'istruzione, nell'educazione e nell'amministrazione delle odierne masse armate, molto numerose, ma scarsamente e in fretta addestrate e disciplinate.

Limitandosi all'Italia, tutti sanno con quanta ingegnosa cura e con quanta relativa larghezza si sia senza posa proceduto a cambiare, nell'intento di migliorarlo, il trattamento e quindi lo stato dei sottufficiali, giungendo per ultimo a sottrarre tanto la nomina loro quanto la retrocessione all'autorità dei colonnelli, e creando per questa classe una serie di garanzie analoghe a quelle che sino a qualche anno fa solamente vigevano nel nostro esercito per gli ufficiali: accordando loro, per esempio, un impiego e lire duemila dopo dodici anni di servizio, e il diritto alla pensione di riposo dopo venti anni di servizio e indipendentemente dall'età (art. 18 della legge 8 luglio 1883), mentre come tutti sanno corrispondenti concessioni non sono accordate all'ufficiale.

E non solo si é migliorato il trattamento, ma, riconosciuto forse che queste migliorie non assicuravano un sufficiente rifornimento, si sono introdotte nei sistemi di reclutamento varie e profonde mutazioni, creando e sopprimendo appositi riparti d'istruzione, per tornarli poi sotto altra forma a ricostituire e sempre colla speranza di aver trovato la pietra filosofale che con tanta ansia si va cercando, cioé sottufficiali almeno buoni ed in buon numero.

Ma la pietra filosofale forse é irreperibile, poichè l'elemento che prima dava quei vecchi sottufficiali che si lasciavano dare del *voi*, dormivano con i soldati e non si sognavano neppure i tanti trattamenti fatti oggi ai loro giovani successori, quell'elemento, diciamo, e sostanzialmente cambiato; o se ancora esiste, non

soddisferebbe più alle esigenze che le nuove condizioni delle milizie (ove col numero delle masse diminuisce il militarizzamento loro e cresce quindi la necessità di requisiti maggiori nei quadri) hanno creato, e che bisogna ponderatamente considerare prima di sentenziare intorno a questa importantissima questione di organica militare contemporanea.

Nella società civile é corrispondente forse allo stato del sottufficiale quello dell'operaio, operaio agiato se vuolsi, ma pur sempre operaio; e questi, nella società civile, si é armato con lo sciopero, organizzato e reso possibile dalle varie società mutue di soccorso, contro le vere o supposte pretese esagerate del capitale, che il sentimento generale della massa lavoratrice ritiene e tratta ormai come nemico, non come sorgente necessaria ed unica della propria esistenza. Ma nella milizia alla classe, che dicemmo all'incirca corrispondere a quella degli operai della società civile, la disciplina colla ferrea sua volontà non consentì la reazione difensiva dello sciopero, ne potrà consentirla mai; per il che, chi ben considera gli elementi che questa classe costituiscono sono in una condizione di permanente squilibrio in paragone (e il paragone é continuamente sotto i loro occhi) di quelli della classe corrispondente alla loro nella società civile. Perciò da una ventina d'anni a questa parte, assistiamo ad uno spettacolo, in fatto ad sottufficiali, che si può riassumere nel movimento di promozione ad ufficiale degli elementi buoni, nella uscita più sollecita che possono dall'esercito dei mediocri e nella retrocessione o peggio dei pessimi. Trovo infatti che dei sottufficiali avuti dagli allievi del 7° corpo dei battaglioni d'istruzione, usciti col grado di sergente in numero 1380 rimanevano, dopo otto anni soli 706, dei quali ben 247 (più di un terzo) erano già ufficiali.

E della giustezza approssimativa di questa corrispondenza fra lo stato dell'operaio nella società e di quello del sottufficiale nella milizia potrebbe valere come indiretta conferma il fatto che quando la mano d'opera, nonché armarsi con lo sciopero contro il capitale, neppur pensava ad accumular i suoi prodotti per diventare essa capitale, allora non solo la mancanza dei sottufficiali non facevasi sentire nella milizia, ma essi contentavansi d'esser trattati col *voi*, di non avere nè camerate, nè mense speciali, e trovavano nello stato stesso di sottufficiali uno scopo che gli appagava pienamente.

E' inutile dunque andare a cercare nella creazione, nell'aumento di numero, nella soppressione dei battaglioni d'istruzione la causa dei fatti che tuttodì si lamentano: poichè a questi riparti si possono riconoscere alcuni difetti, ma é certo che essi permettevano di educare i futuri sottufficiali con una uniformità d'indirizzo e in un ambiente tanto elevato, quali sarà difficile che con altri mezzi si possono raggiungere.

Tali due importantissimi requisiti dei suddetti battaglioni erano talmente evidenti che forse non andrebbe errato chi per trovare la incognita ragione della loro generale soppressione, dopo aver loro prodigate le cure più affettuose, proponesse questo quesito: sarebbersi egualmente soppressi i battaglioni d'istruzione, se fossero costati

in bilancio meno dei plotoni d'istruzione, chiamati a farne le veci ? (1)

Non pochi allievi di quei riparti coll'essersi guadagnate le spalline da ufficiali dimostrarono alla stregua dei fatti che i buoni elementi hanno fatto buona riuscita, benchè educati nei battaglioni di istruzione; tanto buona anzi da dover esprimere il voto che altrettanto possano fare i nuovi riparti d'istruzione. Quegli allievi almeno perdoneranno questa divagazione dall'argomento, fatta non tanto per rompere una lancia in difesa di quei trapassati, che non ve n'é forse bisogno; quanto per rendere quali l'estremo saluto a quei poveri battaglioni, nei quali chi ebbe l'onore di servire può meglio degli altri apprezzare l'alto spirito militare (quello di cui c'é tanto bisogno in Italia), che, allora almeno, costituiva l'ambiente che quadri ed allievi respiravano in quei riparti, lasciatemelo dire, purtroppo, defunti!

Ma non é il più o meno ingegnoso modo di reclutamento da cui dipenda l'avere dei più o meno buoni, sottufficiali, in numero più grande o più piccolo: il disagio che gia fù massimo quando in fretta e con molta avvedutezza da noi si ricorse all'istruzione dei battaglioni d'istruzione (2), e che ancora si sente in fatto di sottufficiali, é fenomeno prodotto come sopra vedemmo da cause politico-sociali molteplici, che si possono difficilmente forse enumerare e descrivere, ma che pur nonostante si fanno sentire in modo complesso con gli effetti loro: siccome queste cause accennano a tutt'altro che a cessare, ci sembra sia merito dell'opera il ricercare i mezzi di essere meno che sia possibile sottoposti all'esigenze delle medesime che sono così poco confacenti all'interessi della milizia.

A conferma del elevata missione che incombe sui sottufficiali, oltrechè le mille cure con le quali si procura in tutti i paesi di non inaridirne le sorgenti di reclutamento, possiamo citare le parole stesse con le quali ne delinea le attribuzioni il nostro *Regolamento di disciplina* al cap. XV. Essi debbono inspirare con le parole e con l'esempio il sentimento del dovere, lo spirito militare, il rispetto e l'obbedienza ai superiori; devono inoltre diffondere lo spirito di corpo, le abitudini d'ordine, le tradizioni militari e mantenere e promuovere la buona armonia e la concordia. Essi devono trattare i loro inferiori con fermezza di contegno, accompagnata sempre da urbanità di modi e da imparzialità e giustizia. Insomma essi devono possedere le più belle qualità dell'educatore, ed hanno le più delicate attribuzioni nell'interno delle compagnie.

Ma chi possiede tutte queste belle qualità passa come una meteora fra i sottufficiali sempre assorto nella contemplazione delle spalline, e chi non le possieda non puessere altro che un mediocre sottufficiale ed e meglio perderlo che acquistarlo.

Questo é lo stato attuale del problema e non altro; questo veggono e sentono coloro che vivono coscientemente in prossimità del soldato.

---

(1) *L. 1,000,000 circa. Vedi Stati di previsione della spesa pel Ministero della guerra. Anno finanziario 1888-86, e pag. 171 e 69.*

(2) *1° gennaio 1872. (Vedi Relazione generale Torre, leva classe 1859, pag. 65).*

In questa condizione di cose, vista oramai la difficoltà immensa di aver sufficiente numero di buoni sottufficiali, che tali si contentino di rimanere per un tempo abbastanza lungo e che giustifichino pienamente i vantaggi che ogni tanto si aumentano, viene spontaneo il pensiero che sarebbe ottima cosa il poter *diminuire numericamente il bisogno di sottufficiali, e questi procurarsi di così buona qualità da poter avviare, per la trafila dello stato di sottufficiale, alla conquista delle spalline,* LA MAGGIOR PARTE DI LORO, lasciando eccezionalmente in quello stato quelli che si accontentassero dei vantaggi che loro si potrebbero accordare lasciandoli sino a una certa età nell'esercito permanente come sottufficiali .

(Continua).

SCELTA E PREPARAZIONE DEI GRADUATI DI TRUPPA

(Continuazione e Fine).

Capitano di Fanteria Lorenzo Bandini

Per diminuire il numero dei sottufficiali necessari prima di tutto occorre vedere se tutte le mansioni che ai sottufficiali sono affidate, richiedano esclusivamente proprio un sottufficiale per essere adempiute. Non ve ne sono per avventura alcuno che anche potrebbero essere affidate ad un graduato di truppa che non appartenga per gli obblighi ,di servizio militare (intendiamoci bene) al corpo insegnante, ma sia, fra coloro che vanno per imparare, fra i più intelligenti e volenterosi? Questa sostituzione di un non sottufficiale ad un sottufficiale non si é dessa già praticata in parte in qualche esercito di nostra conoscenza ? Non se ne sono forse avuti buoni risultati? Quello per esempio di poter nelle compagnie diminuire il numero di sergenti, senza che, neppure dopo un non breve volgere d'anni, se ne siano avuti sensibili inconvenienti.

E' facile comprendere come con queste interrogazioni si venga complessivamente a porre il problema *se il servizio di sottufficiale nell'interno delle compagnie, ad eccezione di quello, del furiere, si possa fare esclusivamente con caporali maggiori.*

Notiamo solamente, per curiosità, storica, come il tenente generale Ricotti con Relazione del 10 maggio 1873 sottoponesse alla sovrana sanzione un decreto il cui art. 1° diceva:

" Le vacanze di sergente nelle compagnie, negli squadroni e nelle batterie dei vari corpi dell'esercito possono essere riempite con altrettanti caporali maggiori."

Quest'articolo dunque, così brevemente e senza restrizione formulato, da ragione di credere che nessuna differenza si ritenesse e, istere di fronte all'esigenze del servizio di compagnia, squadrone o batteria fra un caporale maggiore ed un sergente; infatti al primo sono assegnati tutti i servizi propri del secondo, meno quello d'ispezione al quartiere, per una evidente quistione di gerarchia (art. 116 *Regolamento di disciplina*).

E' notevole il fatto che nella Relazione che precede detto R.Decreto e detto che la proposta del medesimo alla soprana sanzione e fatta dal ministro perchè vi ha bisogno di provvedere con *qualche ripiego* al servizio dei sergenti nelle compagnie, negli squadroni e nelle batterie.

Bisogna dire che il ministro ebbe la mano molto felice nello scegliere questo *ripiego* poichè esso continua a funzionare da 15 anni e nessuno se ne lamenta !

Procediamo pacatamente e cautamente nel rispondere al quesito che piu sopra formulammo con le rivolteci interrogazioni, poichè, come forse vedremo, potendo rispondere con un bel sì, ne conseguirebbero atre proposte, che si applicherebbero in un campo più vasto, producendo effetti e sull'ordinamento dell'esercito e sulla finanza.

Cominciamo a stabilire con le cifre quale sia la proporzione che attualmente, in forza

delle vigenti disposizioni, hanno nel nostro esercito, nel servizio di sottufficiali nelle compagnie, i sergenti da un lato e i caporali maggiori dall'altro.

Nella tabella graduale e numerica di formazione di uno dei novantasei nostri reggimenti di fanteria di linea troviamo che vi dovrebbero essere per le 12 compagnie precisamente trentasei sergenti e 36 caporali maggiori.

Da informazioni assunte presso due dei suindicati reggimenti abbiamo che effettivamente vi sono sotto le armi in media per ognun d'essi 28 sergenti e 38 caporali maggiori facenti servizio alle compagnie.

Da questi primi due dati di fatto possiamo intanto dedurre che il legislatore ha creduto che la proporzione fra i due elementi possa ' andare fino ad uno per uno, mentre la pratica effettiva ci permette di credere che in realtà il servizio di compagnia può andare avanti lo stesso anche se questa proporzione salga sino ad ammettere che su 14 sergenti vi siano 19 caporali maggiori, ossia presso a poco tre sergenti per 4 caporali maggiori.

Numericamente dunque é provato che in pratica, nel servizio interno delle compagnie, ha predominio l'elemento dei caporali maggiori su quello dei sergenti.

Ma c'é un'altra cosa degna di essere osservata, per meglio conoscere in qual modo si debba rispondere al problema che ci siamo proposto più sopra ed é la seguente.

La legge sullo stato dei sottufficiali del di 8 luglio 1883 (quella tuttora in vigore) col suo art. 1°, lettera *g*, stabilisce che *"sono inscritti nei ruoli col grado di sergente i caporali maggiori che all'atto del loro invio in congedo illimitato siano promossi al grado di sergente"*. E' dunque ammesso che, riconosciutane l'idoneità, il caporale maggiore possa, richiamato alle armi, essere un sergente legittimo tanto quanto l'ufficiale di complemento dimissionato a senso dellíart. 7 della legge 29 giugno 1882, quanto i militari di 1^ categoria che compierono gli studi liceali, ma non furono promossi sottotenenti di complemento, e finalmente tanto quanto i volontari di un anno che riportarono il certificato d'idoneità a sergente.

E pare che in considerazione di queste disposizioni legislative lo specchio N. 31 dell'istruzione per la formazione di guerra abbia creduto necessario di mettere per una compagnia di fanteria 8 sergenti, cioé 5 di più di quelli del tempo di pace (Tabella N. 7 del R. decreto 3 luglio 1887), ritenendo che sui caporali maggiori di cinque o sei classi, che si richiamano dal congedo in caso di mobilitazione, vi saranno bene quei cinque per compagnia che avranno preso all'atto del loro invio in congedo illimitato il loro bravo diploma díidoneità da sergente. Possiamo inoltre osservare che quello specchio N. 31 della citata istruzione per la formazione di guerra del regio esercito porta per ogni compagnia 8 sergenti e 4 caporali maggiori, nei quali dodici graduati noi però dobbiamo riconoscere veramente: 3 sergenti e 3 caporali maggiori del quadro di pace (Tabella 7 sopraindicata), cinque sergenti e un caporale maggiore provenienti dal congedo e realmente possiamo dire sei individui che all'atto del congedamento erano tutti e sei *caporali maggiori*.

Giunti a questo punto vediamo che, mentre nel servizio interno di compagnia in tempo di pace la suddetta tabella graduale e numerica di formazione ammette che siano in egual proporzione rappresentati i due elementi, sottufficiali cioe e caporali maggiori, nel medesimo servizio in tempo di guerra lo specchio N. 31 della piu volte ricordata istruzione per la formazione di guerra del regio esercito, prescrive addirittura che i due elementi (che già nella effettiva pratica reggimentale vedemmo, per la scarsità dei sergenti, stare nella ragione di tre di questi solamente per ogni quattro caporali maggiori) siano nella proporzione di tre a nove, ossia che su quattro graduati aventi le stesse attribuzioni disciplinare vi sia un solo sergente e gli altri tre siano caporali maggiori.

Bisogna convenire che chi ha studiato la formazione di guerra del nostro esercito non ha proprio nessuna paura di lasciare per tre quarti, cioé quasi tutto, affidato ai caporali maggiori il servizio di sottufficiale nell'interno delle compagnie! E neppur noi dunque dobbiamo averne paura, che li vediamo da vari anni solleciti, premurosi, attenti, disciplinati disimpegnare in modo irreprensibile le attribuzioni di sottufficiale nelle nostre compagnie, anche dopo soli nove mesi che la leva ce li dette come elemento greggio da plasmarsi a soldato! E poi se tanto in guerra si deve finire per affidare quasi interamente a loro quella parte di servizio che tanto c'interessa, o non e meglio, come già in minor proporzione si pratica, che ci abituiamo ad adoperare un elemento, sul quale poi esclusivamente dovremo contare nei momenti assai piu gravi di quelli che precedono una rivista di un colonnello, o magari l'ispezione del generale di brigata ?

E a dire il vero, se non si trattasse altro che della qualità di questo elemento, molto probabilmente non esiteremmo a dire possibile e conveniente la proposta completa sostituzione dei caporali maggiori ai sergenti nel servizio interno delle compagnie, della quale francamente ci confessiamo un po' innamorati. Ma questo nostro amore non é cieco, o bendato come quel ragazzaccio del figliol di Venere, che a tutti piu o meno ha fatto, o fa fare delle corbellerie, e perciò desiderando passare da giovinetto a modo e non da monellaccio scapestrato, esso stesso ci induce a considerare il propostoci problema, oltrechè dal lato della *qualità* dei caporali maggiori, anche da quello della *quantità* dei medesimi necessaria ad operare la proposta completa sostituzione, senza che l'aumento del numero debba far diminuire i buoni requisiti, per modo che il servizio debba soffrirne.

Anche qui, come al solito, cominceremo dalle cifre, riserbandoci di farle seguire da alcune considerazioni sul possibile aumento delle medesime, ove questo fosse per essere richiesto da un ordine superiore d'interessi organici e finanziari e favorito da qualche altra disposizione legislativa, che tendesse a rendere possibile la progettata sostituzione.

Cominciamo dallo stabilire quanti caporali maggiori occorrono in una compagnia, perchè nella medesima il servizio di sottufficiale, meno che per il furiere, sia da loro disimpegnato. E' facile il rispondersi che quattro essendo generalmente le squadre in tempo di pace, quattro saranno i necessari caporali maggiori per compagnia.

Non é il caso di considerare il caporale maggiore di contabilità, che ora tiene il posto dell'abolito caporal foriere, perchè quella carica non sembra necessario che sia ricoperta da un graduato che abbia le qualità di sottufficiale, come per i capi delle squadre nelle compagnie.

Dunque in tempo di pace occorreranno per ogni reggimento, quali capi delle squadre nelle dodici compagnie, quarantotto caporali maggiori ed inoltre quelli che la tabella graduale e numerica di formazione (N . 7 dell'*Atto* 154 nel 1887) assegna allo stato maggiore, che sono 4 e quelli che sono assegnati al deposito, che si possono calcolare in media a tre, poichè i sei graduati che la tabella da al deposito sono indicati come caporali maggiori, o caporali di contabilità, sotto la quale doppia denominazione sono compresi anche 12 graduati pel servizio di caporali furieri nelle 12 compagnie. Tirando i totali dunque avremo bisogno di 48, piu 4, più 3, cioe 55 caporali maggiori, di cui però alla peggio i 3 del deposito potrebbero anche esser caporali, ed in ogni caso, come in seguito vedremo, non dovrebbero mai avere lo stesso trattamento dei caporali maggiori che sono capi squadra nelle compagnie, poichè necessita che fra un graduato di penna e uno di spada si debba sempre mantenere una differenza a favore di quest'ultimo. Nonostante questa possibile diminuzione dei caporali maggiori occorrenti pel servizio reggimentale, teniamo pure per base la cifra di 55, la quale potremo pure ritrovare esatta anche procedendo alla sua ricerca esclusivamente colla più volte citata tabella n. 7 . Questa infatti porta per i graduati esclusivamente caporali maggiori la cifra di 40, di cui per le compagnie 36 e per lo stato maggiore 4, mentre i graduati di sanità e contabilità sono indicati sotto la doppia denominazione di caporali maggiori o caporali: volendo averne 4 in luogo di 3 caporali maggiori per compagnia, ne occorreranno 48 e 4 per lo stato maggiore, che fan 52, ai quali aggiungendo i 3, che in media possiamo assegnare al deposito, si perverrà precisamente, anche per questa via, a quella medesima cifra di 55, che con altre deduzioni avevamo piu sopra ritrovata. Analizzando ancora questa cifra e bene osservare come essa comprenda 48 individui che devono esercitare le funzioni di capi squadra nelle compagnie e che devono veramente avere perciò i requisiti del sottufficiale, mentre per gli altri 7 la scelta sarà più agevolata dal fatto che a loro sono assegnate attribuzioni più o meno contabili ed in ogni caso potranno avere requisiti meno esclusivamente militari di quelli che perentoriamente saranno invece richiesti negli altri quarantotto.

Possono le due classi piu anziane (perchè bisogna basarsi sul caso piu sfavorevole) fornire il richiesto numero di caporali maggiori per poter sostituire nelle compagnie i sottufficiali meno il furiere ?

Rispondiamo con le cifre che, dai dati avuti da due reggimenti di fanteria di linea, risulta che in media un reggimento ha 50 caporali maggiori, al momento in cui é chiamata alle armi la 3^ classe di leva e di questi 50 i quattro quinti appartengono alla classe più anziana.

Senza pretendere di dare un apprezzamento assoluto, si può quindie sprimere l'opinione che con un po' di buona volontà, spremendo il limone con un po' piu di forza, si deve senza grave difficoltà potere arrivare a cavar fuori ancora un caporale maggiore dalla penultima classe sotto le armi e quattro da quella più anziana: nè questa può aversi quale una speranza esagerata, specialmente ove si ricordi che la scelta rigorosissima veramente necessita per quarantotto soli individui, cui, come piu volte dicemmo si dovrebbero affidare funzioni di sottufficiale. Si noti inoltre che l'epoca dell'anno, a cui i predetti dati di fatto si riferiscono, é la più critica per la forza presente ai corpi e quindi la piu sfavorevole per la nostra ipotesi. Si noti inoltre che un buon vivaio per questi caporali maggiori, con funzioni di capo squadra lo daranno anche gli arruolati volontari, la cifra dei quali potrebbe forse portarsi anche un po' più su di quello che ora é, senza che si abbiano perciò a temere inconvenienti.

E' assioma d'inconcussa, universale e continua equità quello che dice: ogni fatica merita premio; come altresì e sempre innegabile ovunque che le istituzioni tanto più fioriscono quanto più esse fanno collimare l'interesse loro collettivo con quelli individuali dei loro componenti. Lo spirito individuale di sacrifizio é senza dubbio nobilissima manifestazione di animo eletto, ma non é cosa di tutti i giorni, sibbene una manifestazione eccezionale propria di tempi, o d'individui, sulla quale, a causa della sua intermittenza, non deve contare chi si propone di risolvere un problema organico militare, in cui anzi si deve aver sempre in mira l'uomo medio, non mai l'uomo eccezionale .

Applicando al caso nostro le predette considerazioni generali dobbiamo occuparci ora di stabilire quale sarà il trattamento conveniente, di fronte ai doveri loro, di questi graduati che ancora seguiremo a chiamare, per non generare confusione, caporali maggiori di compagnia e che finiscono per essere, come ognun vede, di veri e propri sergenti .

Premesso che sarà indispensabile che per essi la ferma sotto le armi sia di anni tre, concretiamo nelle seguenti proposte quanto si potrebbe assegnar, loro per alzarne conveniente il morale, subiettivamente ed oggettivamente, compensarne adeguatamente i servizi e allettare insieme i migliori elementi ad una permanenza più lunga di quella triennale sotto le armi, conché otterremmo anche una maggior quantità e una miglior qualità di personale, perchè più esperimentato.

Per concretare meglio, e ci sia permessa l'espressione, più scultoriamente le nostre proposte, le verremo integrando in tanti supposti articoli di un progetto di legge, a ciascun dei quali faremmo seguire quelle considerazioni che riunite insieme potrebbero fare parte della relazione, che secondo la consuetudine potrebbe precedere questo ipotetico progetto di legge, al quale naturalmente corrisponderebbe una pure ipotetica tabella graduale e numerica di formazione dei 96 nostri reggimenti di fanteria di linea, che porterebbe in meno nella colonna compagnie 36 caporali maggiori di quella N. 7, *Atto* 154, anno 1887 e avrebbe solamente nella predetta colonna 12 sergenti in piu cioé 48; e tre caporali maggiori per il deposito e 4 per lo stato

maggiore, 12 caporali furieri nella colonna compagnie (poichè potrebbesi senza danno ripristinare questo piccolo e innocente gradino della gerarchia, testè sacrificato a ignota divoratrice divinità).

Articolo 1.

" La categoria dei sottufficiali costituita secondo le prescrizioni della legge 8 luglio 1883 non comprenderà più il grado di sergente. "

" Gli attuali sergenti continueranno, fino a che siano promossi a grado superiore, a godere del trattamento per essi stabiliti dalla predetta legge. "

Con questo articolo evidentemente si tutelano i diritti acquisiti dagli attuali sergenti, i quali del resto, colla promozione o col congedamento, saranno in un decennio circa completamente liquidati ed in ogni caso potranno, col continuare ad esser capi delle squadre nelle compagnie sino ad estinzione, permettere che la *nuova razza di sergenti* possa cominciare a vivere con un numero d'individui più ristretto e quindi più accuratamente scelto e fisiologicamente più vitale.

Articolo 2.

" Al 16 del Regolamento di disciplina militare é sostituito il seguente:

Sono compresi nella categoria dei soldati gl'individui indicati al N. 1 del antecedente; nella categoria dei caporali i graduati compresi nei N. 2 e 3; nella categoria dei sergenti, quelli indicati al N. 4, in quella dei sottufficiali, i graduati compresi nei N.5, 6 e 7."

Quantunque questa distinzione, fatta col sottrarre i sergenti dalla categoria dei sottufficiali, possa a prima vista parere un po' bizantina, tuttavia parrebbe che pel sergente, quale emerge dalle nostre proposte, sarebbe troppo poco il cacciarlo nella categoria dei caporali e troppo il metterlo nella categoria cui appartengono i capi musica ed i marescialli maggiori dei reali carabinieri, ed alla quale, come vedremo in seguito, vorremmo dare una fisonomia diversa dalla presente e da quella che ha la categoria dei proposti sergenti; una fisonomia cioe che non fosse quella dell'operaio che ha per iscopo e fine del suo servizio le 2,000 lire di premio e l'impiego subalterno nelle poste, nelle ferrovie, nell'intendenza di finanza ecc.; ma quella di chi traversa transitoriamente uno stato subalterno modesto per giungere col necessario corredo di cognizioni e di pratica a quello più elevato e socialmente più completo ed appagante, di ufficiale.

Il giusto e complesso apprezzamento necessario per dare una decisione netta del posto gerarchico preciso che spetterebbe ai nostri sergenti non é agevole a farsi: fortunatamente però la cosa non avendo conseguenze importanti sull'insieme del progetto, noi possiamo anche dell'approvazione di questo articolo non fare questione di gabinetto e lasciare l'art. 16 tale quale come sta ora comprendendo il nuovo sergente nella categoria dei sottufficiali.

Articolo 3.

" E' abolita la carica di caporal maggiore di compagnia. "

Articolo 4.

"E' istituito il grado di caporal furiere quale esisteva al N. 2 del 15 e con le attribuzioni di cui all'art. 117 del Regolamento di disciplina militare.
E' evidente la ragione producente del 3° art.; quanto al 4° sembra doverlo considerare come la espressione di quella certa distinzione fra la spada e la penna, di cui siamo forse troppo, ma non crediamo a torto, innamorati ed anche di quella precisione e distinzione di espressioni tanto necessaria nel conciso linguaggio della milizia e che consiglia di aver delle denominazioni che nettamente e brevemente indichino le cose e le persone cui si riferiscono, onde si avveri più spesso che si può il pentametro latino che dice *respondent rebus nomina saepe suis.*

Articolo 5.

" I comandanti titolari dei corpi hanno facoltà di promuovere a sergenti i caporali che contino almeno nove mesi di servizio e si assoggettano, ove ne sia il caso, a compiere sotto le armi la ferma triennale, col vantaggio di cui al seguente art. 6 del presente progetto di legge.
I sergenti promossi dai caporali aventi solamente nove mesi di servizio non potranno superare numericamente il quinto dei sergenti fissato dalle tabelle numeriche e di formazione in ciascun reggimento ".
Questo articolo tende a trarre per il più lungo tempo possibile vantaggio dall'attitudine dei singoli individui a disimpegnare le attribuzioni del grado, pur mantenendosi nei limiti fissati dalla comune legge di reclutamento e garantisce che gli elementi ancor poco maturi non assumano proporzioni eccessive, cioe non superino la quota che attualmente in fatti apparisce dalle informazioni avute verificarsi presso i reggimenti di fanteria che fornirono i dati di fatto sui quali andiamo discorrendo.

Articolo 6.

Le competenze dei sergenti continuano ad esser quelle per tal grado stabilite dalle vigenti leggi sugli assegni.
" I comandanti titolari dei corpi, dietro parere favorevole di una commissione composta degli ufficiali superiori del corpo e su rapporto favorevole del capitano comandante la compagnia cui i sergenti appartengono, potranno conceder loro al momento in cui siano per compiere il tempo che devono passare alle armi per fatto di leva, un ringaggio di un anno e contemporaneamente acquisteranno per conto

della cassa militare (1), *depositandolo nella cassa del corpo, una cartella del debito pubblico di lire cento nominali, intestata al sergente ringaggiatosi.*

Il ringaggio di cui al precedente articolo potrà colle medesime formalità e condizioni esser concesso cinque volte di seguito al medesimo individuo.

Gl'interessi delle cartelle saranno semestralmente esatti per cura dell'amministrazione del corpo e pagati alla mano ai titolari, i quali, dietro autorizzazione motivata dal comandante del corpo, potranno anche disporre di una metà del capitale accumulato con i ringaggi, purchè ne abbiano conseguiti almeno due.

Al sergente che per fatto di leva appartenga alla porzione del contingente di 1ª categoria obbligata a soli due anni di servizio sotto le armi, il primo ringaggio sarà accordato, anche all'atto della promozione, al termine del secondo anno di servizio sotto le armi.

In nessun caso il sergente perderà il capitale spettantegli per le ottenute rafferme; ed in caso di morte detto capitale verrà pagato ai suoi eredi legittimi.

Il numero dei sergenti da ringaggiarsi in ciascun reggimento sarà annualmente stabilito dal Ministero della guerra."

(1) *Veramente, come apparisce dalla Relazione del tenente generale Torre a S. E. il Ministro della guerra sulla leva dei giovani nati nel 1866 Roma, 15 gennaio 1888 la Cassa militare venne abolita con la legge del 14 luglio 1887. L'amministrazione della medesima però deve continuare ancora per due anni, coll'incarico della definitiva liquidazione del patrimonio tuttora esistente.*

Per questo motivo si é creduto nel presente scritto di continuare a servirsi della denominazione di Cassa militare, per accennare al complessivo servizio finanziario militare cui questa sinora provvedeva, sebbene per effetto della menzionata legge le somme relative a detto servizio debbano d'ora innanzi figurare nel bilancio del Ministero della guerra ed in quello generale dell'entrata.

A titolo di ricordo storico della menzionata Cassa militare, non dispiacerà forse al lettore di sapere che i proventi della medesima, a tutto il 30 giugno 1887, ascendevano alla bella somma di ottantasette milioni e 125,941 lira e 91 centesimo, ma quanto agli obblighi della Cassa militare, lascio la parola alla predetta Relazione che a pagina 119 cosi si esprime:

" Prima di chiudere questo capitolo (Cassa militare) credo mio dovere di riferire che la Cassa militare per le stremate sue condizioni finanziarie non essendo piu in grado di soddisfare a tutti gli obblighi che le erano imposti dalla legge sul reclutamento dell'esercito e dall'altra sullo stato dei sottufficiali, venne abolita colla legge 14 luglio di quest'anno 1887. Il suo patrimonio, gia un tempo florido quando erano in vigore le affrancazioni, ora basta soltanto a garantire il pieno adempimento degli oneri assunti a tutto gennaio 1883. Per gli esercizi successivi furono chieste al Parlamento ed ottenute L. 3,100,000 con la legge 28 giugno 1885 per regolare la gestione della Cassa a tutto l'esercizio 188485; con altra legge del 17 febbraio 1887 altre L. 2,880,000 per l'esercizio 1888-86; in fine per l'esercizio 188687 altre L. 3,490,000 con legge del 14 luglio di questo stesso anno 1887 ".

Se dunque la seguita andare di questo passo, il bilancio della guerra verrà in media annualmente gravato da una spesa di L. 3,156,000 ! Ed a fronte di questa figurerà nel bilancio dell'entrata annualmente, come avvenne nel l88687 una somma introitata per arruolamento di volontari d'un anno di circa 800,000 mila lire: e se un bel giorno il volontariato venisse, come già le affrancazioni, abolito ?

Con questo articolo si stabilisce il trattamento pecuniario del nostro sergente, a cui sembra convenga dare le competenze attualmente devolute a quel grado, dal momento che del medesimo gli vogliamo completamente addossare i doveri di servizio. Della portata finanziaria di quella proposta ci occuperemo prendendo a base i dati piu volte ricordati di due dei 96 reggimenti di fanteria di linea, nettamente dichiarando fin d'ora che la spesa, quando é riconosciuta necessaria, non può, perchè piu o meno forte infirmare nè più ne meno il valore di un provvedimento organico militare; perchè bisogna ricordarsi bene che un esercito non é, non può e non deve essere una società industriale, ove tutti i provvedimenti sono esclusivamente da valutarsi alla stregua del guadagno: se così fosse l'esercito dipenderebbe dal Ministro delle finanze e il direttore dell'ufficio di revisione sarebbe il capo dello stato maggior generale dell'esercito.

La proposta di 48 sergenti per ciascun reggimento pel servizio di compagnia porterebbe nella tabella N.7 dell'*Atto* 147 del 1887 le seguenti variazioni nelle competenze giornaliere spettanti al reggimento stesso: per 12 sergenti in più a L. 2,01 ciascuno aumento di L. 24,12, per 36 caporali maggiori in meno a L. 1,33 ciascuno diminuzione di L. 47,88, e per conseguenza un avanzo giornaliero di L. 23,76, con le quali si può ancora sopperire alle competenze dei 3 sergenti assegnati dalla predetta tabella al deposito, rimanendo un margine per poter portare la previsione finanziaria anche a 5 o 6 sergenti di piu dei 48 strettamente necessari per le 12 compagnie del reggimento e magari pagare anche, se saranno tutti e 3 solamente sergenti, il sergente zappatore, il sergente trombettiere e il sergente musicante.

Dunque dal lato delle competenze giornaliere la proposta nostra non offre difficoltà, ne invero poteva offrirne, poichè dessa e basata sul fatto che invece di avere in una compagnia 6 persone incaricate del servizio di sergente, di cui la metà ha una competenza giornaliera che sta a quella dell'altra metà come 3 a 2 (L. 2 a L. 1,33), noi vi sostituiamo 4 sole persone colla competenza maggiore e cioé invece di avere in una compagnia una complessiva giornaliera spesa di 10.03 ne avremo uno di sole L. 8, ottenendo cosi per ogni compagnia un'economia equivalente alla giornaliera competenza di un sergente.

Con eguale lampante precisione non possiamo purtroppo discutere di questa parte di conseguenze finanziarie che la nostra proposta avrebbe per la cassa militare, cui si addosserebbe il pagamento dei premi di ringaggio.

Procederemo cautamente e mantenendo le nostre conclusioni entro la ristretta cerchia, a cui ci condanna la mancanza di dati generali sufficienti a discutere la questione con la dovuta larghezza.

Cominciamo dal premettere che i premi di *ringaggio non sono* nella nostra proposta *assolutamente necessari* come essenziale condizione, ma sibbene *hanno indole accessoria* e tendono piuttosto a corroborare con qualche elemento fatto più solido dalla più lunga pratica, la qualità in genere dei nostri sergenti, piuttosto che a

garantirne la necessaria quantità numerica, la quale come vedemmo é gia assicurata dagli attuali caporali maggiori, che altri non sono che quelli che proponiamo di trasformare in sergenti.

Da questo ne consegue che i ringaggiati potranno rappresentare sulla totalità una quota non molto grande, ne quindi molto gravosa finanziariamente per la cassa militare: sempre almeno tale da poter essere tenuta in quei limiti che si vorranno prescrivere dal Ministero.

Secondariamente premettiamo che la modificazione piuttosto radicale che vorremmo introdurre nei sottufficiali superiori al grado di sergente e che dovrebbe far si che dei medesimi la parte maggiore sia quella di coloro che passeranno ufficiali, con un'indennità qual é stabilita dall'art. 12 della legge 8 luglio 1883 sullo stato dei sottufficiali, ci permette di prevedere, con fondata speranza di non pigliare una cantonata, che alla cassa militare andrebbero col tempo a diminuire i pesi, dai quali si trova ora e con l'attuale sistema si troverà sempre ad essere gravata, per le rafferme a elevato soprassoldo, e per l'indennità dovute dopo 12 anni di servizio e dopo 8 in caso di promozione: né parliamo qui degl'impegni addossati alla detta cassa con leggi antecedenti, che per quelli oramai quello che é fatto é fatto.

Servendoci dei pochi dati di fatto riguardanti i soliti due reggimenti ci limitiamo quindi ad osservare che fra tutti e due essi spendono annualmente per premi e soprassoldi di rafferme sottufficiali 448,50 lire ossia 2224,25 in media per reggimento, la maggior parte delle quali anzi più di 2000 lire per sottufficiali che non fanno servizio di sergenti nelle compagnie e che anzi neppure sono più sergenti .

Da questo lato dunque il nostro progetto apparirebbe manchevole finanziariamente, poichè invece porterà a spendere forse dopo un anno della sua adozione, un milleduecento lire di rendita per un sergente ringagaiato per ogni compagnia. Osserviamo però subito che forse l'esperienza potrebbe dimostrare come questa previsione sia esagerata e senza bisogno di ringaggi si possa convenientemente provvedere al servizio di sergente nelle compagnie con individui che dopo i 3 anni di ferma sotto le armi se ne vanno a casa allegramente, ben contenti forse di mostrare ai vecchi genitori e alla fidanzata che li aspetta i loro galloni da sergente, che i loro compagni di leva non hanno. E questo risultato sarebbe per il nostro sistema il più splendido, perchè da un lato disimpegneremmo egualmente il servizio da sergente nelle compagnie e dall'altro non produrremmo alla cassa militare altro aggravio che quello dei premi annuali di ringaggio che si pagherebbero ai sergenti congedati ed appartenenti per fatto di leva alla porzione di contingente obbligata a soli due anni di servizio alle armi, ai quali sergenti, come più sopra vedemmo, non vogliamo intaccare i diritti lor accordati dal sorteggio senza un corrispondente compenso.

Da tutto ciò apparisce che non é un abbaglio il ritenere che finanziariamente la proposta, se non darà dei vantaggi neppur darà degli aggravi e che, completata con altri provvedimenti, di cui più oltre diremo, a riguardo dei sottufficiali superiori ai

sergenti, dovrà dopo un certo lasso di tempo produrre un alleggerimento nei pesi finanziari imposti da leggi antiche e recenti alla cassa militare.

Articolo 7.

" Il tempo passato in qualità di sergente alle armi, oltre quello cui é obbligata la classe di leva rispettiva, cioe 3 o 2 anni, sarà valutato pel doppio nel computo del tempo per cui ciascun sergente rimane obbligato al servizio militare ".

Diciamo che questo articolo avrebbe solamente per iscopo di presentare insieme col premio di ringaggio un certo allettamento a quei pochi sergenti che volessero rimanere alle armi oltre il periodo cui sono per fatto di leva obbligati.

Secondo la nostra proposta infatti un sergente, che passasse 8 anni filati alle armi di cui 3 con la sua classe di leva, andrebbe a casa a 28 anni con 3 cartelle del debito pubblico del complessivo valore nominale di lire 500 e sarebbe ascritto all'ultima classe della milizia mobile mentre i suoi compagni di leva e coetanei sarebbero solamente giunti all'ultima classe dell'esercito permanente e sarebbero quindi soggetti a piu frequenti e lunghi richiami alle armi ed a conseguenti piu gravi fatiche e disturbi d'ordine domestico e finanziario.

Naturalmente il valore di questo vantaggio che proponiamo sarà tanto maggiore quanto più comune si farà la convinzione acquistata col fatto che i regolari richiami alle armi delle classi in congedo per campi, manovre, ecc., sono tali da riuscire di un certo disturbo all'individuo, che a casa sua accudisse ai propri interessi e che quindi lo appartenere a classi meno frequentemente richiamate, o sottoposte a meno lunghe assenze dal domestico focolare, costituisce di persé un guadagno, che, insieme a quelle poche centinaia di lire che uno si può portare a casa quando va in congedo, val ben la pena di rimanere qualche anno di più alle armi come sergente, negli anni in cui, perchè piu giovani, si senton meno le fatiche e i disagi della vita militare.

E qui terminerebbe il nostro ipotetico progetto di legge, poiché non ci sembra di dover proporre che questi sergenti possano colla promozione entrare nella categoria dei sottufficiali, di cui piu oltre diremo, e ciò per due ragioni:

primo, perchè questi sergenti devono essere stati scelti con un criterio di pratica attitudine quasi totalmente fisica da non potersene ripromettere granchè per i gradi superiori: in secondo luogo poi perchè a questi gradi superiori intendiamo appunto si possa provvedere con elementi che, non nel vantaggio immediato di qualche centinaio di lire, debbano vedere lo scopo degli obblighi che s'impongono, ma bensì nello scorgere per la loro carriera una méta un po' più lontana, e vero, ma più elevata e complessivamente più compensatrice. In altre parole noi vogliamo nei due diversi ambienti dei graduati di truppa aria, luce e libertà di movimento; per gli uni, verso il domestico focolare non altrimenti che quali *elementi di leva*, per gli altri verso uno stato sociale migliore, qual é in tutti i paesi civili quello di *ufficiale dell'esercito nazionale*.

Forse osserverà qualcuno che il nostro sergente, che se ne va a casa dopo 8 anni di servizio alle armi, rassomiglia di molto al vecchio *troupier* che faceva la sua *ferma d'ordinanza,* che dagli eserciti si é cercato di bandire come non più rispondente, ne alla essenza, nè agl'interessi odierni dei medesimi. A noi pure la cosa fece quest'impressione e rimanemmo un po' perplessi quando nel cervello molinavamo le nostre proposte; ma a trarci d'impaccio e, novello Virgilio nella selva dantesca, rinfrancarci nell'intrapreso cammino, sono apparse due ragioni che non ci paiono cattive.

In primo luogo non siamo noi, più o meno legittimi discendenti di Giovan Battista Vico, che, dobbiamo rimaner sorpresi imbattendoci in un fatto che ha le parvenze di un *ricorso storico,* di cui la causa efficiente si può con facilità rintracciare nel fatto che l'essenza intima di un esercito ha una natura cosi completamente imbevuta e cementata dell'elemento umano che le variazioni dei modi con i quali si comporta nei vari momenti storici l'azione di questo esercito non hanno presa su quella sua ossatura interna, colla quale hanno avuto sempre da fare tutti i grandi capitani, si siano essi chiamati Annibale o Cesare, Moltke o Garibaldi. E, ci sembra, questa insistenza della natura intima delle cose, che fa sempre vera la teoria filosofica del sommo Vico, in cui non é da confondere l'idea del ripassare *dell'elice progredente* sulla medesima generatrice del cilindro con l'idea di *regresso* ad un punto cui *già eravamo* pervenuti.

Secondariamente diremo che i *troupiers* furono messi all'ostracismo non perchè avevano una buona dose di pratica, ma perchè di questa *pratica sola* si volle costituire il diritto ed il merito di giungere a certe sfere, in cui si devono comprendere, tanto le imprescindibili esigenze della pratica, quanto gli elevati concepimenti della teoria. Ma colla nostra proposta noi non sentiamo il rimorso di riprodurre un consimile stato di cose; anzi ci sembra che tendiamo a costituirne uno in cui ogni elemento produce il lavoro di chi é capace, in un ambiente tutto suo e senza incrociamenti, ne ibridismi.

Al progetto di legge naturalmente seguirebbe un'istruzione per l'applicazione del conseguente regolamento per stabilir altre particolarità del trattamento, delle quali due principalmente selobrano dovrebbero adottarsi: dormitorio possibilmente separato, la confezione del rancio unico esclusivamente per tutti i sergenti ed un luogo apposito con tavole ed accessori dove mangiarlo.

Non crediamo necessario accordare loro nessuna speciale uscita libera serale, come la non é accordata oggi nei primi anni agli attuali sergenti.

Ed ora occupiamoci degli altri sottufficiali, di cui diremo il più brevemente possibile, non avendo a far proposte di grandi variazioni al complesso legislativo e regolamentare che fissa e costituisce lo stato dei sottufficiali del nostro esercito, ed anche perchè di molte cose attinenti a questa parte del nostro argomento siamo venuti gia discorrendo incidentalmente sin qui.

Per il reclutamento di questi sottufficiali, che vorremmo entrassero nei reggimenti col

grado di furiere, evidentemente bisogna trovare un personale di sufficiente cultura ed educarlo con modi é per un tempo convenienti allo scopo. Volendo, essenzialmente, ottenere un graduato capace di tenere con franchezza la contabilità di una compagnia e che nel medesimo tempo sia anche il segretario, o meglio l'aiutante maggiore, diciamo così, in 3ª del capitano, bisogna indirizzarlo alla conoscenza teorico-pratica, ma piu pratica che sia possibile, dei regolamenti e documenti che a quella contabilità si riferiscono, non senza ricordare prima di tutto che questo sottufficiale deve presentare come fondamento generale quelle qualità militari, senza delle quali nell'ambiente cui lo destiniamo, sarebbe un pesce fuori d'acqua e come tale invece di produrre lavoro utile sarebbe d'incaglio all'utilità di quello degli altri. Per evitare il caso che questa scuola pigli l'aria di un asilo infantile, la vorremmo organizzata sul tipo dei primi battaglioni d'istruzione; cioé vorremmo prima di tutto che nessuno vi fosse ammesso che non avesse almeno compiuto i suoi diciotto anni, in modo che, data la durata di due anni al corso, si presentasse il nuovo furiere al reggimento colla propria classe di leva.

Di questi battaglioni (chiamandoli così) di *allievi-furieri* vorremmo ce ne fosse uno solo o anche piu se occorresse ma tutti riuniti sotto un comandante solo a formare un corpo unico; e ciò per ottenere quella uniformità, che é la prima base dell'ordine e quindi della disciplina nella milizia.

Della possibilità di reclutare elementi adatti per questi battaglioni non crediamo siavi da preoccuparsi eccessivamente, poichè per il numero che ne occorrerà annualmente la cosa sembra doversi poter fare anche con una certa libertà di scelta, se si pensa che in passato, con una prospettiva meno attraente di quella che si offrirebbe secondo il nostro progetto a questi giovani, se ne trovavano in quantità sufficiente per somministrare in media annualmente una dozzina di sottufficiali per ciascuno dei due reggimenti, di cui abbiamo potuto avere i dati e che nessuna ragione ci fa credere siano stati trattati meno lautamente degli altri 94 di fanteria di linea.

Inoltre quanto al numero che annualmente occorrerà per tenere a numero nei reggimenti la categoria dei sottufficiali di grado superiore al sergente, osserviamo che, se ne bastavano circa una dozzina all'anno per provvedere alle vacanze che si verificavano sul complesso dei 70 sottufficiali portati dalla tabella N. 7 graduale e numerica di formazione dell'*Atto* 154 del 1887, per uno dei 96 dei reggimenti di fanteria di linea, a noi che diminuiamo di 36 sergenti di compagnia questo effettivo totale di sottufficiali, col proposto progetto di sostituirli con elementi di leva, classe per classe, occorreranno per riempire le vacanze del complessivo numero dei 34 sottufficiali rimanenti, non più una dozzina, ma sibbene solamente una mezza dozzina all'anno. Stando a questi dati possiamo quindi, sia pure all'ingrosso, prevedere che basterà reclutare per il nostro reparto allievi furieri la metà di quello che reclutavasi con i soppressi 3 battaglioni d'istruzione e cioe che basterà costituire un battaglione di allievi furieri a sei compagnie, cercando così anche finanziariamente

di render meno costoso questo reparto d'istruzione.
Non siamo inclinati a sminuzzare nei vari reggimenti il compito di questa preparazione di furieri, perchè crediamo questo grado troppo elevato per avere nell'ambiente reggimentale il mezzo di tenere il personale che vi si destina abbastanza appartato ed elevato. Riteniamo a tal fine più utile che questo personale non abbia avuto nessun precedente contatto con quello sul quale deve acquistare un'autorità spiccata, come quella del furiere, al momento della promozione; dopo cioe due anni di corso, durante i quali volere o no se vivesse nel reggimento avrebbe troppo frequenti e facili occasioni di rapporti confidenziali con coloro sui quali dovrebbe poi cominciare ad un tratto ad esercitare la sua autorità.
Ci é duopo insistere su questa condizione di educare l'allievo furiere in un ambiente lontano da quello su cui dovrà poi avere attribuzioni di superiore, perchè l'elemento molto giovane di cui vogliamo servirci consiglia di non tralasciare alcun mezzo per mantenerne a suo tempo abbastanza elevato il prestigio in mezzo alla truppa: E che quest'elemento debba esser giovane é per noi necessaria conseguenza del volerlo quasi totalmente incamminato al grado di ufficiale, specialmente contabile e commissario, per la via dello stato transitorio di sottufficiale.
L'allievo furiere potrebbe fare 6 mesi il soldato e 6 di caporale durante il primo anno di corso e quindi esser promosso sergente al principio del secondo, allo spirar del quale sarebbe col grado di furiere assegnato ad un reggimento.
Dell'ordinamento pedagogico di questo battaglione d'allievi furieri non ci occuperemo minutamente, solo esprimendo qui il nostro complessivo avviso che si tenda a fare dei buoni contabili, ma dei *contabili militari* e meglio ancora se si faranno dei *militari contabili,* poichè per quanto nella compagnia si possano restringere le attribuzioni prettamente militari del furiere, non si potrà mai giungere a far si che egli non sia fra i graduati di truppa il piu elevato gerarchicamente e che non debba in qualche circostanza esercitare con effettivo comando sui suoi dipendenti una tale superiorità gerarchica .
Si potrà senza dubbio dare delle prescrizioni che del furiere facciano nelle varie esercitazioni ed in genere in presenza della compagnia riunita sotto gli ordini del capitano *l'organo di trasmissione della volontà di questi,* come l'aiutante maggiore in secondo per il comandante di battaglione, ma nelle frequenti relazioni giornaliere, per mezzo delle quali si estrinseca l'azione della maggiorità reggimentale sulle 12 compagnie, é evidente che il furiere, oltre la capacità contabile, debba avere anche polso sufficiente a farsi sentire sui quattro sergenti, almeno, delle quattro squadre.
La prima ferma all'atto d'ingresso nel battaglioni allievi sarebbe, come quella degli attuali sottufficiali, di 5 anni sotto le armi; alla fine del 5° anno, contraendo una seconda ferma di anni 3, da concedersi in seguito a rapporto favorevole del comandante la compagnia confermato dal parere della commissione d'avanzamento del corpo, il furiere, o furier maggiore che fosse, sarebbe ammesso senza bisogno

d'esame ad un corso d'esperimento di due anni presso una scuola centrale di contabilità, dopo il quale rientrerebbe al reggimento per attendervi la sua promozione a sottotenente contabile o commissario. Quei pochi, che la suddetta commissione giudicasse idonei per ufficiali d'arma combattente, dovrebbero invece sottoporsi agli esami d'ammissione alla scuola militare ed a farvi un corso biennale o triennale insieme con gli altri allievi e con questi esser poi promossi e correre le sorti loro.

Quei furieri o furieri maggiori che alla scuola centrale di contabilità non riuscissero a diventare sottotenenti contabili o commissari potrebbero essere inviati in congedo e correre la sorte della loro leva, oppure rimanere ancora col loro grado alle armi sino al trentesimo anno compiuto di età, fruendo di un'annua rafferma con premio di lire 109,50, dopo di che passerebbero alla milizia territoriale con *eventuale diritto* a conseguire poi un impiego qual é ora garantito dall'art. 10 della legge 8 luglio 1883 sullo stato dei sottufficiali, senza diritto all'indennità di lire 2,000 di cui al successivo art. 11.

Con queste disposizioni, che senza forse porgeranno il fianco ad un'assennata critica e che in ogni modo dovrebbero essere sottoposte al giudizio di persone competenti, ci sembra di aver completato in blocco il concetto cui vorremmo informata la categoria dei sottufficiali, rialzandone il prestigio, dandole vita e movimento, e liberandola dagli elementi meno scelti e dalle scorie infusibili, con lo staccarne la classe dei sergenti e provvedendo al licenziamento al trentesimo anno di età di coloro che non saranno riusciti ad afferrare la spiaggia, su cui stanno le spalline di sottotenente contabile o commissario. Siamo fermamente convinti che al di là dei trent'anni di età il graduato di truppa non può possedere quella vivacità di fibra che crediamo indispensabile in coloro fra i medesimi che devono stare in contatto col soldato e riteniamo inutile pel servizio e gravoso per la pubblica finanza lo avviarlo dopo tale età, come adesso succede, per una via che mette per la maggior parte dei casi a sempre crescenti aggravi per la cassa militare e ad avere nei reggimenti fra i più anziani, dei buoni sottufficiali sevuolsi, per gli uffici, ma che quasi tutti stanno per avere o agognano il posticino al distretto più, o meno favorito, o in una amministrazione civile in una posizione subalterna.

Convinti inoltre che questo non può essere scopo abbastanza attraente per gli elementi da cui si possono ripromettersi utili servizi, crediamo convenga di dare invece alla classe dei sottufficiali, della quale riconosciamo pei primi la indiscutibile necessità, un indirizzo che permetta di usufruire i buoni elementi, prima come sottufficiali contabili, o negli uffici, per trasformarli poi in provetti ufficiali contabili, o commissari (che tutti a nostro avviso dovrebbero costituire un solo corpo di ufficiali d'amministrazione), costituendo con questa seconda loro trasformazione quel compenso che é attualmente, per la legge 8 luglio 1883, costituito dall'impiego e dall'indennità, la quale come tutti sanno e ben grave fardello a portarsi dalla nostra cassa militare, che non si può chiamare senza fondo, ma bensì senza fondi, poichè ha proventi assolutamente insufficienti a fronte dei molteplici suoi gravosi impegni.

Finanziariamente verremmo a togliere assolutamente il pagamento delle forti indennità di lire 2,000 ora devolute ai sottufficiali dopo 12 anni di servizio sotto le armi, renderemmo eventuale l'obbligo di concessione dell'impiego e i conseguenti assegni che l'articolo 15 della legge 8 luglio 1883 da ai sottufficiali che rimangono alle armi in attesa del suddetto impiego; i premi di lire 109,50 chiessa paga ora dopo il 5° anno *a tutti* i sottufficiali, si pagherebbero soltanto dopo il 6° anno di ferma *ai pochi* che non riuscissero a diventare ufficiale e finalmente non avremmo di pagare più nè rafferme di lire 219 (come accade dall'8° al 12° anno di servizio del sottufficiale) ne di 365 (come accade per quelli che dopo il 12° anno restano alle armi aspettando, oppure no l'impiego).

Insomma dei gravami imposti alla cassa militare dalla menzionata legge non rimarrebbero che l'indennità di lire 500 da pagarsi ai promossi ufficiali, le quali però sarebbero probabilmente in minor numero di quello attuale.

V'é un obbiezione che noi stessi ci siamo falli nel ripensare a questa nostra progettata trasformazione ed é che colla medesima si sottrae all'esercito permanente l'annuo contingente che in esso si versava finora nelle armi combattenti trasformato in sottotenenti usciti dalla scuola militare di Modena, o Parma.

Dalle statistiche si rileva per esempio: che i primi 7 corsi usciti dai battaglioni d'istruzione hanno dato in ufficiali promossi circa il dodici per cento degli allievi promossi sergenti che furono 8385. Senza voler attenuare questa innegabile deficienza che si verificherebbe nell'emissione annuale degli ufficiali della scuola di Modena, ci crediamo però in diritto di far notare che a diminuirla numericamente stanno: i sottotenenti contabili che anche nel nostro sistema sarebbero forniti sempre come pel passato dai sottufficiali, e sottotenenti commissari, che piu non sarebbero forniti, come ora accade (forse per eccessiva prevalenza dell'elemento militare sull'amministrativo), dalla scuola militare e finalmente quei sottufficiali che, come vedemmo, anche secondo le nostre proposte potrebbero diventare ufficiali d'arme combattente.

Perciò senza piccarci di matematica esattezza crediamo poter dire che tenuto conto dei dati numerici sopradetti, la perdita in sottotenenti d'arma combattente dovuta prevedibilmente al nostro sistema potrebbe valutarsi dai 65 ai 70 ufficiali all'anno; poichè l'esame dell'*Annuario militare* del 1887 ci dà per gli ultimi 3 corsi di sottotenenti contabili circa 80 promossi annualmente, mentre i 7 corsi (di cui abbiamo potuto desumere i dati delle pregevoli e notissime statistiche, che annualmente sogliono accompagnare la Relazione del tenente generale Torre a S.E. il Ministro della guerra) hanno prodotto in media 156 ufficiali all'anno.

Ma, ammesso pure che la previdibile menzionata deficienza dovesse salire anche a cento e piu ufficiali, ci sembra che di fronte allo scopo che con la progettata riforma ci proponiamo ottenere, quello svantaggio non debba arrestarci, perchè troppo importante ci parrebbe l'aver trovato (se così come a noi pare fosse in realtà) una soluzione definitiva alla questione dei sottufficiali che da più di 20 anni ci martoria,

costringendoci a risalire l'ingrato monte delle successive sempre allargantisi concessioni in una direzione che forse non é la giusta, e potrebbe (Dio nol voglia) metter capo, se non ad un precipizio, ad uno di quei punti in cui ne l'avanzare nè il retrocedere e piu possibile senza correre gravi pericoli.

Ma, e voi credete con le vostre quattro chiacchiere di aver risoluto il problema dei sottufficiali. E non vedete che i vostri furieri son troppo giovani ? E non vi accorgete che molti si faran bocciare alla vostra scuola centrale di contabilità, per andarsene dopo avervi mangiata la paga di furiere quasi a tradimento per quattro anni e fatta mangiare un'ala di cuore a chi sa quanti capitani ?

E non sapete che molta gente, che può farvi barba e contrappelo, ha amorosamente, largamente e profondamente studiata e studia forse ancora la questione, e chi sa quante volte pensò la soluzione da voi ideata, e dove rigettarla perchè la riconobbe d'attuazione impossibile, parto di menti speculative e non di cervelli positivi?

E' vero, rispondiamo al veemente contradittore in atteggiamento contrito, ma é anche vero che non cié istituzione umana che possa dirsi perfetta, e non é certamente nella nostra mente l'idea neppur lontana che questo epiteto spetti a quella che uscirebbe fuori dalle nostre proposte.

- Ma- " *Valgaci il lungo studio e il grande amore* " per il problema che abbiamo tratto in discussione a farci compatire per l'imperfetto, incerto e manchevol modo col quale lo risolvemmo, e ci sia permesso nutrire una sola speranza, che, come é vero che *du choc des opinions jaillit la vèritè,* così dagli errori che sarem venuti dicendo si sprigioni tale una corrente relativa, che sospinga il problema verso una soluzione logica e pratica, sia pur essa di natura tuttíaffatto diversa da quella che noi brancolando siam giunti a proporre; speranzosi che altri più competente sappia far meglio di noi ed in ogni caso sicuri di poter dire:

quod potui feci, faciant meliora potentes.

Giunti a questo punto dobbiamo inoltre dichiarare che non abbiamo inteso di discorrere delle proposte riforme altro che per ciò che riguarda l'arma di fanteria: troppo difficile e intricato sarebbe per noi l'entrare nel campo delle altre armi speciali, nel quale supreme esigenze tecniche possono rendere assolutamente impossibili quei cambiamenti che ci siamo arrischiati a proporre per l'arma di fanteria, meno impacciata delle consorelle dalle suddette speciali imprescindibili necessità tecniche. Nonostante questa esclusione, se non andiamo errati essendo la fanteria l'arma, numericamente almeno, per consenso unanime la più importante, rimarrebbe sempre un campo d'applicazione assai vasto per le discorse riforme e capace quindi di produrre in misura sensibilissima quei vantaggi che dalle medesime abbiamo procurato di mostrare come attendibili.

Ed ora che di graduati di truppa abbastanza dicemmo, o almeno certamente quanto basta per aver tediato i nostri lettori, se pur ne avremo, ci permettiamo di prender da

loro commiato con una raccomandazione.
L'avere scelto dei buoni elementi, l'averli convenientemente preparati ad essere graduati di truppa ammodo non é tutto quello che c'é da fare perchè le funzioni di questo elemento costitutivo della milizia si compiano colla dovuta regolarità ed energia. Un soffio animatore, un raggio luminoso li deve giornalmente accompagnare e assistere assiduamente, ma senza opprimerli; e questo soffio e questo raggio devono emanare da un medesimo centro, al quale possano sempre con sicura speranza d'ammaestramento e di aiuto rivolgere lo sguardo: questo centro é *l'esempio dei loro ufficiali,* che hanno il dovere di sentirsi sempre intimamente compresi di questa loro importantissima missione, che si esplica senza interruzioni nei menomi atti della vita loro, sui quali, forse più che sul modo di comandare in piazza d'armi e sempre rivolta l'attenzione dell'inferiore, il quale deve sempre scorgere in chi sta al di sopra di lui la permanente pratica dimostrazione della possibilità di compiere, quale che esso sia il proprio dovere e non mai potersi dire *"anche il mio superiore e un uomo,"* ciò che rappresenta il primo colpo di piccone dato all'edificio morale dell'autorità gerarchica.

Novara, 6 febbraio 1888.

SOTTUFFICIALI ED ECONOMIA

Beltrami

Il vento delle economie spira fortissimo sul mare della vita politica italiana. Sarebbe inutile oggi il ricercare se l'origine del disagio economico e finanziario del nostro paese, debba imputarsi agli uomini che guidarono le finanze italiane dal 1876 in poi o ad una serie di crisi esterne di varia natura, tutte pero sinistramente influenti sulla ricchezza dello Stato nostro.

L'esercito non deve fare recriminazioni sul passato, ne in modo alcuno addentrarsi in quistioni di politica interna od estera, ma stabilito che economie vi debbano essere e che a tale necessità debbono piegarsi tutti gli ordini di cittadini, e dovere per tutti di esaminare se, senza in alcun modo diminuire la potenza militare italiana, senza sconvolgere *ab imis* le basi dell'ordinamento nostro, si può per avventura concorrere al movimento generale del riordinamento economico.

Ho detto dovere, pensando che l'esercito si compone oggi di cittadini interessati tutti al bene del paese del pari che al mestiere dell'armi; aggiungerò che lo studiare e proporre economie é convenienza dell'esercito stesso affine di togliere a molti il *vezzo di screditare l'esercito* presso le popolazioni, additandolo quale spaventosa locusta che divora i milioni dei contribuenti e consuma tante attività meglio impiegabili nelle arti e nell'agricoltura.

Affinchè le economie siano serie e sensibili esse non possono limitarsi alla semplice resezione di qualche margine lascialo al Capitolo X o Y del bilancio, oppure a remore nel regolare avanzamento nei gradi della gerarchia, ovvero a soppressioni di 10 o 12 posti, ammettiamo pure di grandi dignitari pagati a 20.000 lire all'anno. Questi ripieghi hanno una utilità transitoria. scontentano molte persone ed, in buon volgare, equivalgono a cavare un buco per riempirne un altro.

Dunque economie serie, economie durature e nel medesimo tempo niente, assolutamente niente, diminuzione di forza militare che significherebbe diminuzione d'importanza del nostro paese all'estero.

E allora come si fa ?

Supponete di essere un padrone di uno stabilimento industriale con molto credito e molti impegni. I vostri capitali sono oramai ridotti all'un via uno, non potete *ridurre* un centesimo in ispese personali di amministrazione, di contabilità. La materia prima della vostra manifattura rincara ogni giorno. Un bel mattino il contabile vi avverte che potrete tirare innanzi si e no un altro mese e poi resterete senza un centesimo e con l'obbligo di seguitare a produrre qualche cosa per far fronte alle richieste della piazza, mentre, come sapete, la vostra industria é tale che i prodotti di essa si pagano a lunga scadenza.

Così farete voi, chiuderete la fabbrica ? No, per Dio, andate nel vostro studio e pensate.. ad un prestito? ma come pagarlo se quando gli affari van bene alla chiusura

del bilancio vi resta un bel zero di utile ?
Messo alle strette vi balena una idea felice; se trovassi, voi dite, un mezzo per diminuire le spese di mano d'opera sarei salvo e lì su due piedi schizzate una macchina a vapore, non quella del Giusti, che vi lavori per 10 operai impiegandone uno solo.

Orbene, ecco l'economia seria e duratura che non tocca la fabbrica dell'esercito, che vi consente di comperare nuova materia prima e di aspettare il pagamento delle vostre fatiche in un avvenire più o meno lontano.
Economia nella mano d'opera nel fabbricare i soldati, in altri termini diminuzione degli operai che lavorano la nostra materia prima o sostituzione di qualche cosa di più perfetto, di più utile e di meno dispendioso.
Mi si permetta dunque di disegnare oggi l'abbozzo di una prima macchina; non sembrerà certo una macchina perfetta, ma gettata l'idea confido in un meccanico più provetto di me per mettere insieme i varii pezzi e far funzionare il meccanismo.
Apro il bilancio del Ministero della guerra di previsione per l'esercizio 1891-92 e leggo facendo le debite operazioni aritmetiche:

- Furieri maggiori, furieri, sottufficiali di maggiorità e di contabilità, sergenti(esclusi i capi armaiuoli, trombettieri, musicanti) dei corpi:
  dei granatieri.....106,930,56
  di fanteria.....5,057,958,96
  dei bersaglieri.....641,583,37
  di cavalleria.....987,877,92
  di artiglieria e genio.....2,305,201,68
  di sanità e sussistenze.....241,505,00
  degli alpini.....413,195,70
  Riparti d'istruzione di artiglieria.....201,052,00
  Soprassoldi e premi pei raffermati
  (computando che i 2/3 vengano consumati dai carabinieri).....3,200,000,00
  Totale L. 13,155,305,19

Questa e la somma che nel 1891-92 si spenderebbe per avere 690 furieri maggiori, 2120 furieri, 6762 sergenti, 1966 sottufficiali di contabilità, 2361 allievi sergenti o inscritti nei reparti d'istruzione, cioé in totale 13,899 sottufficiali di compagnia in servizio effettivo, esclusi i carabinieri, i veterani, le compagnie permanenti dei distretti, per condizioni speciali di servizio i primi, perchè necessitano speciale studio per la loro semplificazione le ultime. Ora questi 13 milioni sono essi tutti indispensabili al perfetto funzionamento dell'esercito tale quale é costituito adesso? Rispondo arditamente di no ed invero supponiamo che ogni compagnia abbia un buon furiere ed un buon sergente istruttore (per le armi a cavallo e pel genio due

sergenti) con ferma di 8 anni, bene scelti, ben pagati, colle loro brave rafferme in vista e un impiego magari alla fine; che ogni battaglione, mezzo reggimento o brigata abbia un buon furiere maggiore; ogni comando di reggimento ne abbia un altro, aumentiamo di una metà il numero dei caporali maggiori di compagnia, aumentiamo di un quarto i caporali maggiori di maggiorità e di contabilità e sopprimiamo tutto il resto dei sottufficiali di compagnia.

L'esercito avrà perduto forza in questo?

Se leggo il Regolamento di disciplina dove (art. 116) si dice che il caporal maggiore di compagnia concorre coi sergenti in tutti i servizi, se leggo all'art. 118 dove é detto che spetta al caporale iniziare il soldato alla vita militare, se penso che sei mesi bastano a far un caporale, sia fra gli allievi istruttori, sia nei plotoni allievi sergenti, se interrogo i miei ricordi e quelli di molti comandanti di compagnia o batteria, se penso che all'atto di congedo tanti bravi giovani andrebbero in visibilio cambiando il gallone di lana rossa con quello di argento o d'oro; debbo concludere che si possono diminuire di molto i sottufficiali facendo del bene all'esercito.

Quali obiezioni possono farsi ad un simile progetto ? La spesa, no; perchè faremo il conto più tardi di quanto si risparmia.

La mancanza di sottufficiali in congedo all'atto della mobilitazione, no di certo, perchè se oggi abbiamo nell'esercito permanente e nella milizia mobile 12,779 sottufficiali in servizio (esclusi i carabinieri reali) 16,027 sottufficiali in congedo illimitato nulla ci impedisce di raggiungere domani il fabbisogno di 28806 aumentando i sottufficiali in congedo.

La mancanza speciale all'atto della mobilitazione di furieri o furier maggiori, no, perchè avremo eccellenti sergenti di contabilità da coprire i vuoti nelle unità dell'esercito permanente e della milizia mobile.

La difficoltà di inquadrare le truppe, non credo, perchè oggidì tanto vale, al richiamo delle classi, un mediocre sergente con 5 anni di servizio, quanto un buon caporal maggiore con 3 anni di servizio.

La disciplina forse? Quanto a questo non ne parliamo, fatte molte onorevoli eccezioni il nostro sottufficiale attuale non brilla per qualità eminentemente militari. Invito tutti i capitani a dirmi se un loro caporale maggiore ha lasciato il quartiere ad ore indebite, se si é mai ammalato per non andare all'istruzione, se ha fatto debiti, se ha giuocato, se si é mai allontanato dai suoi soldati senza prima aver dato l'occhiata del superiore vigile e attento.

Il segreto della buona riuscita dei caporali maggiori, la minor frequenza di mancanze da parte loro stanno nella moralità della loro istituzione.

Il caporal maggiore arriva al suo corpo allo scopo di pagare un debito alla patria: distinguendosi per il contegno, per l'autorevolezza, per l'istruzione attira l'attenzione degli ufficiali che lo vedono quotidianamente: scelto tra i suoi compagni ed innalzato

al comando per i suoi meriti personali, acquista alta idea di se. In questa elevata condizione morale, prossimo al congedo, e quindi attento a non commettere mancanze che possano togliergli un comando soddisfacente ed un relativo benessere conquistati brano a brano a prezzo di attenzione e di studio, il caporal maggiore trova naturalmente e logicamente nel disimpegno scrupoloso dei suoi doveri una soddisfazione intima e naturale.
Il nostro sottufficiale piomba invece un bel giorno in un plotone allievi sergenti attratto dalla speranza delle spalline, da quella di un impiego, da premi in danaro.
Nessuna qualità spiccatamente militare ha determinato la scelta degli allievi, si sa solamente che hanno fra i 17 e i 26 anni, sono abili al servizio militare, sanno leggere e scrivere copiando lo stampato (gli aspiranti ai plotoni del genio sollevano la mente sino alle quattro operazioni). Seguono un tirocinio di 19 mesi in capo ai quali (eccezione fatta dei pessimi) quasi tutti vanno a fare il loro bravo servizio in compagnia. Là se sono intelligenti e attivi sospirano la fine dei 5 anni per trovare una professione meno faticosa e che renda più delle lire 2,05 al giorno; se appartengono alla categoria di quelli che " *mai non fur vivi* " facendo largo uso della benevolenza dei superiori e colla qualifica di buoni (ottenuta solo perchè non sono cattivi) vanno ad adagiarsi nella rafferma, che li porterà lemme lemme fino al giorno in cui potranno chiedere un impiego al governo.
Ripeto che parlo escludendo molte onorevoli eccezioni. A queste eccezioni, scelte con cura minuziosa fra coloro che per un anno fecero già i soldati, istruite con amore, sollevate moralmente io offro col mio progetto: un aumento di lavoro, un aumento di paga una posizione moralmente elevata e richiedo che con la massima solerzia amministrino, istruiscano, educhino il soldato vivendo con esso e per esso.

Si potrebbe opporre al mio sistema che il personale proposto non e sufficiente in pace ad istruire le truppe. In risposta pregherò i comandanti tutti di abolire le cariche speciali non regolamentari e domanderò ai comandanti di compagnia se saranno soddisfatti di avere un buon furiere, un buon sergente, 5 o 6 caporali maggiori per 100 uomini circa; domanderò ai comandanti di squadrone e di batteria se hanno oggi più di 2 sergenti buoni ai loro ordini; domanderò a quelli, che osservassero che i cattivi non debbono esservi, il modo di sbarazzarsi coll'attuale organizzazione dei graduati inservibili. La sospensione e la retrocessione puniscono, ma non guariscono .
Mi si dirà che il reclutare sette od ottocento sottufficiali buoni é assai difficile; rispondo subito che se ogni anno si arruolano nei reparti di istruzione o plotoni circa 3000 giovanotti tra buoni, mediocri e insufficienti, sarebbe un disperare dell'umano genere il credere che i buoni siano meno di un terzo.
Quanto ai sottufficiali come elemento pel reclutamento degli ufficiali ne parlerò in seguito quando esaminerò un'altra economia nella mano d'opera per fabbricare i soldati.

Ora mi preme di stabilire che, oltre al vantaggio morale di non creare una numerosa categoria di scrivani locali e di impiegati inferiori con 1200 lire all'anno, cioé fatte le debite ritenute, con uno stipendio sufficiente per soffrire la fame dieci mesi su dodici, oltre al benessere sociale di non aver nei riparti d'istruzione e nei plotoni allievi sergenti una piccola sorgente di malcontento, una piccola casa di correzione per taluni discoli, e una grande fabbrica di gente che domanderà dopo 12 anni di servizio un'impiego allo Stato già troppo afflitto dalla burocrazia, vi é un vantaggio economico notevole.

Abbiamo veduto che oggi i sottufficiali di compagnia, maggiorità e contabilità costano allo Stato fra soldi, soprassoldi, rafferme, scuole, reclutamento ecc. la bella somma di lire 13,155,000.

Orbene prego il cortese lettore di seguire il mio calcolo fatto tenendo le cifre dei furieri-maggiori, furieri, guarda-mine, guarda-magazzini guarda-batterie assai prossime a quelle che fornisce il bilancio attuale.

Organico proposto pei sottufficiali

	Furieri maggiori	Furieri	Sergenti
Corpi di fanteria e granatieri	384	1248	1248
Bersaglieri	48	156	156
Alpini (compresi i guarda-magazzini)	29	82	110
Cavalleria	72	168	336
Artigleria da campagna	72	252	504
Artigleria a cavallo e da montagna	9	21	42
Genio	29	84	168
Sanità e sussistenze	—	28	28
Guarda-parchi, guarda mine, guarda-batterie	—	—	150

Avremo un totale di 663 furieri maggiori, 2112 furieri, 2888 sergenti, in tutto 5603.

Ora aumentando di 1/5 circa le paghe si avrebbe:

663 furieri maggiori a L. 3,50 al giorno	L. 846,982,50
2112 furieri " " L. 3,00 al giorno	L.2,312,640,00
2888 sergnti " " L. 2,50 al giorno	L.2.635.300.00
soldo di 750 volontari ordinari all. sergenti L. 1,02 al giorno	L. 279,225,00
maggiore spesa per 3168 caporali maggiori di compagnia da aumentarsi a L. 0,35 al giorno	L. 404,712,00
maggiore spesa per 754 caporali maggiori o caporali di contabilità da aumentarsi a L. 0,30	L. 82,563,00
rafferme colle condizioni attuali aumentando i premi di 1/5	L. 1,920,000,00
Totale	L. 8,481,422,50

Quindi una economia di lire 4,000,000 non contando le diminuzioni sul capitolo pensioni, impieghi, ecc. e lasciando lire 700,000 a beneficio dei sottufficiali armaiuoli, musicanti e trombettieri, ecc.

Il reclutamento dei nuovi sottufficiali presso reparti analoghi agli attuali plotoni allievi sergenti, ridotti però di numero proporzionatamente al fabbisogno, porterebbe altre piccole economie non calcolabili a prima vista, ed avrebbe l'altro notevole vantaggio di impiegare pochi ufficiali subalterni (allora come adesso i migliori) presso codesti reparti.

Avrei cosi finito l'abbozzo di questa prima macchina se non mi sorgesse un dubbi a prima vista assai grave.

Addivenendosi alla adozione di ferme graduali delle quali si parla adesso a proposito ed a sproposito da tutti anche dai meno competenti in materia, si avrà ancora il mezzo di reclutare i necessari caporali maggiori e, pur reclutandoli, la compagine dell'esercito se ne risentirà.

Mano all'aritmetica e vediamo.

L'adozione di ferme graduali può presentarsi sotto due forme:

1°- Aumento di contingente con aliquote soggetta a 3 anni di servizio ed altra con obbligo di 2 anni.

2°- Aumento di contingente con ferme variabili da 1 a 3 anni. A bella posta ho premesso le parole *aumento di contingente* non comprendendo come sia possibile diminuire la ferma tenendo l'attuale contingente di 82.000 uomini, poichè tanto varrebbe diminuire la potenza militare dell'Italia.

La potenza di un esercito é proporzionata al contingente istruito e alla istruzione di questo. Mi si conceda che nelle attuali circostanze sino al trentaseiesimo mese l'istruzione del soldato cresca e io soggiungerò che la potenza di un esercito di 82.000 uomini istruiti per 3 anni e quella di un esercito di 82.000 uomini di cui 50.000 a 3 anni e 32,000 a 2 anni .

Supponiamo dunque che decidendo l'adozione di ferme graduali si voglia tenere quel rapporto assai prossimo all'unità, ossia non alterare la nostra potenza militare. Si potranno fare molte combinazioni, certo non credo di esagerare ponendo queste due:

a) Contingente di 90,000 uomini dei quali 60,000 con ferma di 3 anni, il rapporto diventerà:

$$82{,}000 \times 36 = 246 / 60{,}000 + 30{,}000 \times 24 = 246/240 = 1{,}02;$$

b) Contingente di 106.000 uomini (tutta la 1^ e 2^ categoria) di cui 52.000 con ferma di 3 anni, 30,000 con ferma di 2 anni e 24.000 con ferma di 1 anno, avremo il solito rapporto:

$$82{,}000 \times 36 / 52{,}000 \times 36 + 30{,}000 \times 24 \times 12 = 246/230 = 1{,}02$$

Dall'adozione di uno dei due sistemi risulta aritmeticamente l'economia del mantenimento di circa 2000 uomini in meno all'anno, economia probabilmente

coperta dall'aumento di spese di prima vestizione.
Chiudo l'incidente e istituisco un paragone fra il sistema attuale e quello che propongo.
Oggi si prelevano ogni anno su 106.000 uomini (poichè difficilmente inscritti assegnabili alla 3^ Categoria si arruolano nei plotoni allievi sergenti o nei riparti di istruzione) 2300 individui per farne dei sergenti, ossia il 2,2 per cento e si scelgono su 80,000 uomini circa 3120 caporali maggiori di compagnia, di maggiorità, di contabilità ossia il 3,9 per cento.
Col mio sistema si preleverebbero annualmente 750 sottufficiali su 106,000 uomini ossia il 0,75 per cento e nel caso più sfavorevole 4500 caporali maggiori su 52,000 uomini ossia l' 8,5 per cento.
Ammesso che fra i 30,000 uomini di due anni non vi sia da tirare fuori nemmeno un caporale di contabilità, ammesso *che la scelta fatta dai comandanti di battaglione e di compagnia sia paragonabile pei suoi frutti ad un arruolamento volontario* non eccessivamente copioso (il che e assai problematico) avremo un esercito con sottufficiali tre volte migliori degli attuali e con caporali maggiori due volte peggiori degli attuali, dei quali ultimi sarebbero promossi sergenti all'atto del congedo circa 2.500, ossia quelli che attualmente sono buoni.

Date tutte queste supposizioni che sono tutt'altro che favorevoli al mio progetto, le condizioni materiali dell'esercito restano presso a poco le stesse, si risparmiano quattro milioni, *si guadagna molto nella moralità dell'esercito e nell'inquadramento delle classi in congedo.*
Mi spiego. Si guadagna molto in moralità, perchè ogni anno Circa 400 sottufficiali acquistano diritto ad impieghi ed ogni anno solo 200 cessano da tali impieghi; ne viene quindi un deposito annuo di 200 individui, incapaci a lavori manuali non conoscendo che il mestiere delle armi, malcontenti, spostati, dannosi allo spirito militare del paese, che allontanano colle loro lamentele e col loro stato sociale i buoni elementi dai plotoni d'istruzione.
Si guadagna nell'inquadramento delle classi in congedo. Invero, all'atto della mobilitazione i caporali e soldati dell'esercito di campagna (permanente o milizia mobile) aumentano da 190 mila ad 1 milione e 200 mila (dato della fine del 189o visibile da tutti) cioé vengono moltiplicati per 6, mentre i sottufficiali aumentano da 13,000 a 28 mila (meno i carabinieri e i distretti) cioé si raddoppiano, abbiamo quindi circa 700 mila uomini al disopra dei 25 anni e perciò molti graduati di truppa fra i 25 e i 32 anni, ossia nella maturità delle forze, del senno del coraggio sottoposti a sergenti di 19, 20, 21 anni.
Nelle basse sfere della gerarchia militare la maturità fisica e morale hanno un valore difficilmente apprezzabile da chi non abbia veduto da vicino i nostri richiamati dal congedo, valore che bisognerebbe calcolare assai largamente, come lo dimostrano gli

esempi della landwehr germanica.
Questo inconveniente scomparirebbe quando ogni classe avesse i suoi 2500 sergenti in congedo di eguale età, di eguale assennatezza dei caporali e caporali maggiori, la qual cosa all'atto del richiamo porterebbe i sottufficiali in complesso da 5500, più 1500 fra trombettieri, zappatori, musicanti, ecc., ossia da 7000 a 28,500, quanti, cioé, ne avremo coll'attuale sistema all'atto della mobilitazione, escludendo sempre i carabinieri e i distretti dai nostri calcoli.
Gli eserciti attuali sono, può dirsi, costituiti per 3/4 di richiamati (comprendendo la milizia mobile nell'esercito di campagna) *il migliorare le condizioni militari di omogeneità delle classi in congedo*, porta vantaggi tali, da farmi credere che la bilancia nel paragone istituito più sopra, penda in mio favore o per lo meno sia perfettamente in equilibrio
Certamente, e mi sia permesso far voti caldissimi in questo, per l'esercito e per la buona riuscita del mio progetto sarebbe *indispensabile* che la designazione delle aliquote di contingente destinate alle ferme minori fosse devoluta *esclusivamente* alla sorte. Qualunque considerazione di studi, di necessità familiari o professionali che vi presiedesse, sarebbe ingiusto socialmente e dannosissimo alla compagine dell'esercito.
Del reclutamento degli altri e valenti operai del grande lavoro militare, cioé, degli ufficiali e delle officine di prima lavorazione, cioé, dei distretti, tratterò in appresso sperando di non essere tenuto per eresiaca come per avventura mi sarà avvenuto presso taluni che leggeranno e non approveranno il mio sistema di diminuire il male sopprimendo molti ammalati.

LA QUESTIONE DEI SOTTUFFICIALI

Maggiore nel 57° reggimento fanteria, L. Gay

Lo sviluppo straordinario degli eserciti odierni; che, in caso di guerra, si possono considerare nazioni armate in tutta l'estensione della parola; la necessità di porre un freno al continuo montare delle spese militari; la convenienza di non privare l'agricoltura le industrie il commercio e le scienze degli elementi abbisognevoli al loro normale incremento, costrinsero gli Stati ad adottare ordinamenti militari tali da permettere, in guerra, l'impiego totale della parte valida della popolazione, ed in tempo di pace la massima riduzione degli effettivi sotto le armi.

Conseguentemente, essendosi limitati i quadri al puro indispensabile, si dovettero adottare, per le formazioni di guerra, unità tattiche ed amministrative comprendenti la maggior forza possibile. E quindi della massima importanza che gli individui preposti ad un comando, non solo riuniscano i requisiti di capacità adeguati al mandato, ma che nell'esplicarli vi impieghino altresì tutta la buona volontà possibile.

Aggiungasi che, mentre i continui perfezionamenti delle armi, tendendo ad aumentare considerevolmente e repentinamente le perdite durante il combattimento, richiedono maggior disciplina e maggiore abilità nel combattere da parte dei soldati; il soverchio numero di individui richiamati dal congedo, nei quali il sentimento del dovere e della disciplina si sarà alquanto affievolito e la pratica stessa del manovrare e del combattere farà difetto, tenderà a rendere sempre più difficile il comando dei reparti di fronte al nemico, e richierà perciò in tutti i gradi nuove e maggiori energie fisiche, morali ed intellettuali.

E' naturale quindi il bisogno di ottimi quadri.

Non parlando degli ufficiali, per non uscire dall'argomento, si nota che, stante la brevità della durata del servizio sotto le armi brevità che, nell'andar del tempo, si accentuerà ancora maggiormente, *la formazione dei sottufficiali va incontro a difficoltà sempre maggiori*. E ciò, non già perché nel contingente somministrato dalle leve manchi l'elemento adatto, il quale anzi e molto migliore di quel che non fosse in passato, ma unicamente per il fatto che il tempo del servizio sotto le armi è appena sufficiente a mettere gli individui in condizione di poter conseguire il grado di sottufficiale, non rimanendone affatto per poterli usufruire col grado concesso.

Sicchè, non potendosi fare assegnamento sulle leve, bisogna ricorrere agli arruolamenti volontari.

E' quel che si pratica attualmente nel nostro esercito.

Regolato in tal modo il reclutamento dei sottufficiali, i gradi che si conferiscono loro vanno considerati quali impieghi, e, quindi, il maggiore o minore concorso di buoni elementi è conseguenza dei maggiori o minori vantaggi che l'impiego di sottufficiale presenta relativamente alle arti e mestieri, non che a qualche categoria di impieghi

civili, essendo in quella classe di persone che si deve reclutare l'elemento sottufficiali.
Considerando la qualità scadente dei sottufficiali, specialmente di quelli di compagnia, sono indotto a credere: o che la posizione atta al sottufficiale non sia abbastanza attraente per attirare buoni elementi; oppure che si favorisca eccessivamente la loro uscita; oppure infine che i requisiti per l'ammissione siano troppo modesti.
Quando rifletto che *"per essere ammessi come allievi nei reparti d'istruzione gli aspiranti tutti indistintamente debbono saper leggere e scrivere copiando lo stampato; avere speciale.attitudine per l'arma cui appartiene il reparto da essi scelto; aver tenuto sempre buona condotta; e, se aspirano ad entrare in un plotone del genio conoscere le quattro operazioni d'aritmetica sui numeri interi e decimali"*, non mi pare si possa affermare che, da noi si sia troppo esigenti in fatto di requisiti per l'ammissione.
Per quanto l'analfabetismo sia rappresentato in Italia da una cifra ancora molto considerevole mi pare che, per quanto riguarda la coltura, si potrebbe essere un poco più esigenti.
Considerando gli ottimi elementi che si trovano nei contingenti di leva, elementi che in gran parte servono a costituire i plotoni allievi ufficiali, non che quelli che, pur non avendo i requisiti necessari per l'ammissione nei plotoni allievi ufficiali, hanno tuttavia. una buona coltura, del che se ne ha una prova negli eccellenti, scritturali, dei quali non pochi sono assai migliori dei sottufficiali addetti agli uffici, bisogna convenire che gli elementi buoni preferiscono soddisfare ai loro obblighi di leva e quindi ritornare in famiglia, all'accettare la posizione di sottufficiale.
Conviene quindi studiar bene questa posizione e vedere se non fosse il caso di introdurvi qualche miglioramento.
La nostra legge sul reclutamento, ammettendo l'arruolamento volontario all'età di 17 anni compiuti, supponendo che un giovane entri a quell'età nelle file dell'esercito, coll'intenzione di conseguire il grado di sergente, e proseguire poscia la carriera dei sottufficiali secondo la vigente legge sull'avanzamento, quel volontario all' età di diciotto anni e mezzo potrà ottenere il grado di sergente.
Ammesso che riunisca tutti i requisiti per l'avanzamento ai gradi superiori, dopo un tempo, che può variare fra i tre ed i cinque anni, raggiungerà il grado di furiere, e, dopo un'altro periodo, che può variare fra cinque e sette anni, può raggiungere quello di furiere maggiore; grado massimo al quale può arrivare rimanendo sottufficiale.
Riepilogando si avrà: a 18 anni e mezzo sergente; a 22-24 anni furiere; a 27-31 anni furiere maggiore.
Ciò relativamente alla carriera; per quanti riguarda gli emolumenti poi si hanno le seguenti paghe giornaliere alla mano.

- Sergente lire 0,65;
- Furiere >> 0,95;
- Furiere maggiore >> 1,50.

Inoltre, dopo i primi cinque anni di servizio i sottufficiali possono essere ammessi ad

una rafferma di tre anni, durante la quale ricevono un soprassoldo annuo di lire 109,50, trascorsi i quali, e, contraendo nuove rafferme, il soprassoldo viene elevato a lire 219 annue fino al compimento di 12 anni di servizio, ed a lire 365 da questa data fino al termine del loro servizio militare (1).

Sommando ora la paga coi soprassoldi inerenti alle rafferme e, tenuto conto della carriera normale dei sottufficiali, si hanno i seguenti emolumenti mensili:

- da 18 anni e mezzo a 22 compiuti L. 19,50;
- da 23 a 25 L.28,58 quelli che hanno il grado di sergente, e L. 37,58 i furieri;
- da 26 a 29 L. 46,75 i furieri, e L. 63,25 i furieri maggiori;
- dai 30 anni in poi L. 58,50 i furieri, e L. 75 i furieri maggiori.

Si aggiunga che, giusta l'articolo 15 della legge sullo stato dei sottufficiali, il sottufficiale che non abbia conseguito promozioni, al termine di 12 anni di effettivo servizio ha diritto alle competenze di furiere, e, dopo 16 anni, a quelle di furiere maggiore.

Quelli sopra riportati sono gli emolumenti mensili alla mano, senza calcolare il vitto, il vestiario, l'alloggio, il bucato ecc., ai quali bisogni provvede lo Stato, senza alcuna preoccupazione per l'individuo.

Altro beneficio e quello concesso dall'articolo 154 della legge sul reclutamento il quale dice: *" Compiuti 12 anni di servizio sotto le armi, il sottufficiale acquista il diritto ad una indennità, per una volta sola, di L. 2000 "*, coll'avvertenza che se il sottufficiale è promosso sottotenente, dopo compiuti 8 anni di servizio sotto le armi, avrà diritto ad una indennità di L.500, aumentata di tante volte 200 lire quanti sono gli anni di effettivo servizio in più degli otto, senza però superare mai la somma di lire duemila.

Giunto a questo punto è lecito domandare: qual è quell'impiego civile o arte a cui possa concorrere un individuo, provvisto dei pochi requisiti che si richiedono per l'ammissione nei plotoni allievi sergenti, che presenti eguali risorse in fatto di emolumenti?

Perciò che riguarda gli impieghi si può rispondere nessuno in modo assoluto, in quanto poi alle arti e mestieri si risponde che, sebbene ve ne siano di quelli maggiormente remuneratori, i requisiti che si richiedono per conseguirli sono tali che ben di rado si possono trovare nei sottufficiali.

Neanche la posizione dell'ufficiale e economicamente comoda quanto quella del sottufficiale, a cominciare dall' 8° anno di servizio in poi.

Malgrado ciò i buoni sottufficiali fanno sempre difetto.

Per rendersi, ragione di questa situazione di fatto conviene rivolgere lo sguardo all' avvenire, alla condizione cioè che è fatta al sottufficiale che abbandona il servizio militare per conseguire la giubilazione; bisogna riflettere sugli impieghi civili cui può concorrere; e sulla possibilità di essere promosso ufficiale.

---

(1) *Non si tiene conto delle condizioni recate ai sottufficiali musicanti, ai sottufficiali trombettieri ecc., ed ai capi armaiuoli colla legge 28 giugno 1891 N. 315, per e condizioni speciali di questi graduati, non applicabili agli altri.*

Giusta la legge 25 gennaio 1885, i militari di truppa possono ottenere il collocamento a riposo con diritto a pensione dopo 20 anni di servizio coi seguenti assegni vitalizi:

- furiere maggiore L. 550;
- furiere L. 500;
- sergente L. 415.

Per ogni anno di servizio in più dei 20 é corrisposto un aumento di 17 lire pel furiere maggiore, di 15 lire pel furiere e di 10 pel sergente .

La pensione massima però, che si conseguirebbe solo dopo 35 anni di servizio, é di L. 805 pel furiere maggiore, di 725 pel furiere e di 565 pel sergente; ma, ricordando che, giusta l'articolo 15 della legge sullo stato dei sottufficiali, dopo 16 anni compiuti hanno tutti le competenze ed anche il grado di furiere maggiore, si può ritenere essere applicabile a tutti i sottufficiali il dirittto alla pensione assegnata al grado di furiere maggiore.

Se non che; considerando che, dopo 20 o più anni di servizio militare, difficilmente un individuo potrà adattarsi ad un' arte o mestiere; considerando la difficoltà di trovare impieghi civili privati sufficientemente retribuiti; è gioco forza convenire che la condizione del sottufficiale giubilato lascia molto a desiderare. Pochissimi quindi saranno quelli che rimarranno in servizio tutto il tempo necessario pel conseguimento della pensione, ed i più usciranno non appena si presenterà loro l' oppurtinità di ottenere un impiego, od una occupazione qualsiasi compatibile colle loro esigenze.

A facilitare questa uscita dei sottufficiali dal servizio militare concorre altresì la legge luglio 1883 sullo stato dei sottufficiali, dove all'articolo 10 é detto: *" Al sottufficiale che ha compiuto 12 anni di servizio sotto le armi, é dato per diritto un impiego, con stipendio non inferiore alle lire 900 annue, in una delle amministrazioni dello stato, ovvero presso le società ferroviarie od altre per le quali si possa con appositi capitolati riservare impieghi ".*

Questa disposizione di legge ha il suo lato buono, ma é pure causa di inconveniente.

Il legislatore nel concedere al sottufficiale, che ha compiuto 12 anni di servizio, il diritto ad un impiego si é prefisso lo scopo di aumentare l'arruolamento pei reparti allievi sergenti, e di invogliare i sottufficiale a non abbandonare l'esercito prima di aver ultimato 12 anni di servizio militare.

Pare che i risultati non abbiano corrisposto alle aspettative.

Sebbene i quadri dei sottufficiali siano ora al completo, non si può affermare che le qualità intrinseche del contingente siano migliorate.

Esso difatti si compone in parte di individui di cui le famiglie non sanno cosa farne, e che mandano nelle file dell'esercito per levarseli d'attorno, e nella speranza che la disciplina militare li metta sulla buona via del dovere; per poi riprenderli o lasciarli alla buona ventura; in parte infine, e questa é la minore, di individui aventi la ferma intenzione di conseguire la posizione di sottufficiale per rimanervi, o per lasciarla il più tardi possibile, dipendentemente dagli eventi che si presenteranno.

Gli allievi sergenti che aspirano al grado di sottufficiale per conseguire poi, e senza spesa da parte delle famiglie, il grado d'ufficiale, costituiscono in genere un ottimo elemento per la categoria ufficiali, ma per quella dei sottufficiali non credo siano elemento adatto.

Provvisti di una discreta coltura generale, appartenenti a famiglie di impiegati e di altre di condizione civile; per gli studi fatti potrebbero accedere ai licei e alle università, e conseguire titoli accademici superiori, se non si opponesse loro la mancanza dei mezzi finanziari.

Si comprende che, per questa classe di persone, la posizione di sottufficiale, moralmente considerata, é un pò troppo modesta, e che la accettano come una dura necessità. Quindi, trascorsi i due anni di tirocinio obbligatorio, prendono la via della scuola di Caserta.

In questi due anni di tirocinio il loro studio principale non é rivolto tanto al coscienzioso adempimento dei propri doveri, quanto a scansare tutti gli scogli che potrebbero farli incagliare, prima di essere ammessi all'esame di concorso. E poiché, come succede in tutte le cose, non tutti riescono nel loro intento, generalmente i non ammessi alla scuola dei sottufficiali si fanno svogliati e diventano elemento che, alla prima occasione, sarebbe bene di eliminare.

Se dovessi esprimere interamente il mio pensiero direi che questo elemento lo vorrei togliere dalla classe dei sottufficiali, e lo ammetterei direttamente alla scuola militare senza onere alcuno.

Gli individui appartenenti alla seconda categoria, quelli cioé mandati ad arruolarsi come se l'esercito fosse una casa di correzione si vede subito che non possono essere materia da formare dei modelli di disciplina da presentare ai soldati.

Quindi, salvo poche eccezioni, il reclutamento in questa classe di persone riesce inevitabilmente scadente.

Nei corpi, questi individui sono normalmente consegnati o popolano le sale di disciplina, e, non pochi incorrono nella sospensione e nella retrocessione. Al termine poi dei cinque anni di ferma contratta una parte si ritira spontaneamente dal servizio; una parte sarebbe disposta a contrarre una rafferma, per assicurarsi il pane, ma, per i loro precedenti militari sfavorevoli, le loro domande non sono accettate; un'altra parte infine, ed é la minore, compresa dalla necessità di mettersi sulla via del dovere e dell'onore, si adatta alla nuova condizione, e si converte in buon elemento.

Rimane da esaminare ora il contingente somministrato da quella classe di persone che si arruolano colla ferma intenzione di conseguire la posizione di sottufficiale, per adempierne tutti gli obblighi, per rimanervi il più lungo possibile, e per uscirne sólo quando eventi imprevedibili lo consiglieranno.

E questo il vero elemento, ottimo sotto tutti i rapporti, che si deve adescare per indurlo all'arruolamento, e che si deve fare tutto il possibile per impedirne l'allontanamento.

Questi individui, i quali, prima di risolversi ad intraprendere l'arruolamento, esaminano sotto tutti gli aspetti la posizione di sottufficiale, e quella inerente agli impieghi cui dà diritto la legge, vengono con tutta la buona intenzione di disimpegnare bene le loro attribuzioni, e con modeste pretese; ma in relazione colle pretese modeste vengono generalmente provveduti di coltura pure modesta, e qualcuno anche con intelligenza troppo modesta.

Per quanto la buona volontà sia un gran fattore per bene riuscire, non vi ha dubbio che, se a quella si potesse aggiungere la capacità, la quale, essendo conseguenza del sapere, é pure in gran parte conseguenza della coltura, si riuscirebbe meglio.

Conseguentemente, se, con provvedimenti legislativi, fosse possibile aumentare il numero degli individui appartenenti a questa categoria di volenterosi, in modo da migliorarne atresì i requisiti di capacità, é a sperare che le qualità intrinseche dei sottufficiali migliorerebbe alquanto.

Questi provvedimenti dovrebbero tendere ad attrarre all'arruolamento una parte di quelli che ora forniscono il contingente dei caporali maggiori di maggiorità e di contabilità e degli scritturali.

Questi individui non hanno e non devono avere una coltura superiore, perché in tal caso entrerebbero nei plotoni allievi ufficiali, per conseguire la nomina a sottotenente di complemento, o nei plotoni allievi sergenti, collo scopo di ottenere poi l'ammissione alla scuola dei sottufficiali.Tuttavia, per poco che si abbia vissuto nei reggimenti, non si può non aver constatato che, in fatto di capacità e di intelligenza, questi individui sono molto superiori alla generalità degli attuali sottufficiali di carriera.

La difficoltà da superare sta dunque nello escogitare i provvedimenti da adottarsi per raggiungere l'intento.

Come si é visto, trattando degli emolumenti, le paghe dei sottufficiali sono già tanto vistose che, se si aumentassero ancora, oltre all'aggravio che ne risentirebbe il bilancio dello Stato, si menomerebbe troppo la differenza che deve passare fra la categoria dei sottufficiali e quella degli ufficiali, senza forse raggiungere lo scopo.

Un mutamento sarebbe giustificato solo quando si modificasse la graduazione gerarchica dei sottufficiali in modo da cambiarne lo stato.

Il lato debole della posizione del sottufficiale é negli assegni di giubilazione, che sono insufficienti a provvedere ai bisogni della vita, e nella infelice condizione degli scrivani locali, e in genere di quasi tutti gli impieghi civili riservati ai sottufficiali.

Un aumento negli assegni di giubilazione non si giudica opportuno, causa l'aumento eccessivo che recherebbe al debito vitalizio dello Stato.

Se si migliorassero le condizioni degli impieghi civili dovuti ai sottufficiali, probabilmente si avrebbero migliori concorrenti per l'ammissione nei reparti d'istruzione, ma certamente si verificherebbe pure un aumento, e forse in proporzione maggiore. Nel numero dei buoni sottufficiali che, raggiunti i 12 anni di servizio abbandonano il servizio militare per entrare nella categoria degli impiegati.

Si verificherebbe anche qui, in tal caso, l'inconveniente da me accennato parlando di quegli che accettano il grado di sottufficiale unicamente come facilitazione per entrare alla scuola di Caserta, e conseguire senza spesa il grado di ufficiale, colla sola differenza che la permanenza nel grado sottufficiale da due anni sarebbe portata a dieci, non senza tacere che una questione simile é di soluzione assai più difficili di quel che parebbe a prima vista, per la relazione che ha coll'ordinamento generale di tutti gli impieghi civili dello Stato.

A mio modo di vedere, i provvedimenti legislativi si devono adottare unicamente nell'ordinamento militare, e devono prefiggersi il doppio scopo: di aumentare il concorso a fine di consentire il rifiuto dei non adatti senza pregiudizio del numero: e di impedire l'allontanamento dei buoni elementi.

Riservandomi di darne la ragione in seguito dirò subito che, per raggiungere la meta, ravviserei conveniente adottare i seguenti provvedimenti:

1°- modificare la graduazione gerarchica dei sottufficiali e le loro attribuzioni, in modo di assicurare loro una posizione ricercata, e una condizione di riposo non inferiore a quella offerta dagli impieghi cui possono concorrere i sottufficiali;

2°- dare la possibilità di conseguire, per merito di servizio, il grado di ufficiale, anche a quei sottufficiali che, per ragione di coltura generale, non possono concorrere all'ammissione alla scuola di Caserta;

3°- cambiare il metodo di istruzione seguito fino ad ora per formare i graduati di truppa, e quello per la costatazione della idoneità nelle promozioni da un grado all'altro.

Tutto ciò, ben inteso, senza aggravio del bilancio; senza recar pregiudizio alla classe dei sottufficiali; e migliorando anche l'andamento dei servizi nell'interno dei corpi.

L' attuale gerarchia dei sottufficiali comprende i seguenti gradi:

- Sergente;
- Furiere;
- Furiere maggiore;
- Maresciallo d'alloggio dei reali carabinieri;
- Capo musica.

Per considerazioni facili a comprendersi non tengono conto dei gradi di maresciallo d'alloggio dei reali carabinieri e di capo musica.

Limitandomi quindi ad esaminare i soli primi tre gradi, rilevo innanzi tutto che il più importante, a mio credere, é quello di sergente.

Basta leggere l'articolo 113 del regolamento di disciplina militare, dove sono compendiati i doveri disciplinari del sergente di compagnia e l'art. 438 il quale, per quanto faccia parte dei doveri generali di tutti i sottufficiali, é più specialmente applicabile al sergente di compagnia, per convicersene.

Anzi poiché l'art. 438 predetto mette magistralmente il rilievo le qualità morali e

militari del sottufficiale, sulle quali a preferenza bisogna insistere, lo riporta per intero: *" Ai sottufficiali di compagnia, come quelli che più di frequente si trovano a contatto coi soldati si appartiene in particolar modo di inspirare colle parole e coll'esempio il sentimento del dovere, lo spirito militare, il rispetto e l'obbedienza ai superiori, di diffondere e tener vivo lo spirito di corpo, le abitudini all'ordine, le tradizioni militari, di mantenere e promuovere la buona armonia e la concordia. Essi per ciò hanno parte importantissima nell'educazione dei soldati ".*

Il furiere, sebbene dal'art. 444 sia qualificato primo sottufficiale della compagnia, stante le attribuzioni dell'art. 445, che assorbono tutta la sua attività, ordinariamente non ha modo di esplicare le vere qualità militari. Anzi, siccome per la tenuta dei registri di compagnia, e per l'esecuzione dei lavori di scritturazione che gli possono venir commessi, si richiede un'abilità speciale, che non ha niente a che vedere colle qualità del sottufficiale, così nella nomina dei furieri, non é raro il caso di vedere passar sopra alle qualità militari, pure di trovare quelle di un esperto contabile e di un bravo scritturale.

All'atto pratico difatti succede che, per quato un sergente possa avere i migliori requisiti, se non è in grado di tenere la contabilità di compagnia, non può ottonere la promozione a furiere, e se qualche volta si vede taluno di questi promosso, si sentono subito i lamenti del comandante la compagnia.

Ora, poichè i requisiti che si vogliono sono quelli sanciti dall'art. 438, ragione di convenienza e di giustizia esigono che su di essi, e non su altri, si debbano basare i criteri per determinare l'idoneità all'avanzamento.

E non si creda che così facendo si possa favorire l'*ignoranza*, a danno della *coltura*, perchè la coltura non è e non sarà mai di ostacolo all'acquisto di quelle qualità militari che si desiderano conculcate nei sottufficiali.

Ritengo quindi erronea e pregiudizievole la conservazione del grado di furiere come é attualmente,e che,per quanto riguarda la tenuta della contabilità di compagnia, sia più conveniente destinare il sottufficiale più idoneo, indipendentemente dal grado di cui fosse rivestito, e dalla sua anzianità.

Al furiere maggiore poi sono meno del furiere applicabili le qualità dell'art. 438.

Egli difatti dipende dall'aiutante maggiore del battaglione, e suo incarico é di coadiuvarlo nelle istruzioni a lui affidate, e di attendere ai lavori inerenti alla maggiorità del battaglione.

Considerando che, col criterio di massima, sancito dai nostri regolamenti, che le istruzioni della truppa debbano farsi per compagnia, non si presenterà mai l'occasione di impiegare il furiere maggiore, per coadiuvare il rispettivo aiutante maggiore nelle istruzioni, mi pare provato che le sue manzioni sono meno importanti ancora di quelle del furiere.

Sembra una strana combinazione; nello stabilire l'attuale graduazione gerarchica dei sottufficiali si sono dimenticati affatto i requisiti principali loro, per dare la preferenza

alla abilità calligrafica alle pratiche contabili.
Si dia dunque la meritevole importanza al servizio di compagnia escludendo da questo le mansioni contabili, e non sarà difficile trovare una soluzione che risponda meglio allo scopo di *usufruire tutte le buone qualità militari di sottufficiali.*
Nella stessa guisa che i sottufficiali di contabilità addetti agli uffici d'amministrazione dei corpi, per i quali i requisiti di abilità nei lavori di scritturazione non devono essere minori di quelli dei furieri di compagnia e dei furieri maggiori di maggiorità , possono avere grado di sergente, di furiere o di furiere maggiore, non si comprende perché non si possa fare altrettanto pei sottufficiali incaricati di tenere la contabilità delle compagnie, e per quelli addetti alle maggiorità.
Ammesso che base della graduazione debba essere quella sopra citata, basterebbero due gradi, uno pei sottufficiali addetti ai plotoni; un altro per un sottufficiale avente mansioni su tutta la compagnia.
Mentre per il sottufficiale di plotone é adatto il grado di sergente, per l'altro si richiede un grado molto superiore.
A questo grado che vorrei marcatamente distinto e ambito, e che denomino, *alfiere* , vorrei che fosse data uniforme simile a quella del capo musica, e che fosse pareggiato a lui in gerarchia.
E poiché fra il grado di sergente e quello di alfiere, stante la troppo accentuata differenza, e anche per non prolungare eccessivamente la permanenza nello stesso grado, sarebbe opportuno frapporne un altro, io sarei di parere di adottarne uno da darsi ai sergenti, indipendentemente dall'impiego o dal servizio che disimpegnano, in ragione degli anni di servizio prestati in quel grado, e in certa proporzione, per il normale andamento della carriera.
A questo grado, al quale, per comodità di linguaggio, do la denominazione di *sergente maggiore*, si dovrebbe pervenire solo dopo circa sei anni di servizio nel grado di sergente, ed, in considerazione dei meriti di servizio, dovrebbe tenere un posto intermedio fra quello vigente di furiere e quello di furiere maggiore.
Ai gradi proposti si potrebbero corrispondere le seguenti paghe alla mano:
- Sergente, come ora, lire 0,65 al giorno;
- Sergente maggiore 1,30 " " ;
- Alfiere 1,90 " " ;

Per quanto riguarda le pensioni, manterrei intatta quella relativa al sergente, assegnerei al sergente maggiore l'attuale del furiere maggiore, e stabilirei per l'alfiere un minimo di lire 730, pari a 2 lire al giorno.
Venendo alla ripartizione degli individui nei corpi ogni reggimento fanteria dovrebbe avere:

a) 12 alfieri, cioé una compagnia;
b) 15 sergenti maggiori, dei quali non meno di sei addetti alle compagnie pel servizio di plotone, e non meno di nove appartenenti alla categoria di maggiorità e di contabilità;

c) 36 sergenti di compagnia, di maggiorità e di contabilità.

Detti 36 sottufficiali dovrebbero essere ripartiti fra le compagnie, lo stato maggiore e il deposito, in modo da conservare ad ognuno lo stesso numero di sottufficiali che ha presentemente.

Colla assegnazione alla compagnia di un sottufficiale di grado elevato, quale sarebbe l'alfiere, non distratto da incombenze contabili, si potrebbe ridurre a due soli il numero degli ufficiali subalterni di compagnia, e ridurre pure a due quello dei caporali maggiori.

Per la stessa ragione che l'impiego di addetto alle maggiorità non dovrebbe essere titolo sufficiente per conferire ai sottufficiali il diritto di un grado superiore, anche i caporali maggiori di maggiorità attuali potrebbero avere grado di caporale maggiore o di caporale, come avviene ora per quelli di contabilità.

Conseguentemente, in ogni reggimento di fanteria si avrebbe ancora:

d) 25 caporali maggiori di compagnia, cioé due per compagnia, e uno pel deposito;

e) 22 caporali maggiori o caporali di maggiorità e di contabilità, in ragione di 4 per lo stato maggiore, uno per ogni compagnia, e 6 per il deposito.

Nulla si modificherebbe, per ciò che riguarda i sottufficiali aventi impieghi speciali, come ad esempio gli istruttori di scherma, i sottufficiali zappatori, trombettieri ecc. solo si avverte che, a questi impieghi di sottufficiale, non dovrebbe mai essere destinato un alfiere e che, dovendosi abolire i gradi di furiere o di furiere maggiore, essi potrebbero avere i soli gradi di sergente e di sergente maggiore.

Poiché ho accennato alla diminuzione degli ufficiali subalterni di compagnia, dirò subito non credere che essa possa recar pregiudizio al buon andamento del servizio, delle istruzioni, ed al mantenimento della disciplina. Difatti, la compagnia in tempo di pace, essendo normalmente formata su due plotoni(1), con due ufficiali é perfettamente assicurato il comando di essi. In tempo di guerra poi l'alfiere potrebbe assumere il comando effettivo di un plotone, e quindi con un solo ,ufficiale di complemento si completerebbe il quadro degli ufficiali della compagnia.

Sicchè, sul totale del reggimento si avrebbe un effettivo di 27 ufficiali subalterni di fanteria, invece di 35 che si hanno attualmente.

Affine di utilizzare convenientemente tutta la pratica e le buone qualità militari dell'alfiere, si potrebbero assegnare a lui alcune delle mansioni ora spettanti all'ufficiale, e alcune di quelle del furiere.

Così, tanto per fissare le idee, si potrebbe affidare all'alfiere, in modo da non richiedere il costante e obbligato intervento dell'ufficiale, la vigilanza e l'esecuzione delle seguenti istruzioni:

a) istruzione individuale e di riga;

b) esercizi di ginnastica e di scherma col fucile;

---

(1) *Allorchè la forza non supura i 100 uomini presenti alla compagnia, essa si divide in due soli plotoni. (N. 1 dell'allegato N. 5 al regolamento di disciplina militare).*

c) istruzione alle armi;
d) istruzione teorico-pratica sul servizio territoriale;
e) istruzione di affardellamento.
E per quanto riguarda il servizio egli, valendosi della sua autorità personale, é meglio in grado di qualunque altro di mantenere in buon accordo tra i sottufficiali della compagnia, e di ottenere l'osservanza della disciplina.
Non essendo distratto da altre occupazioni, può meglio tenersi informato di quanto succede in compagnia, investigando personalmente ogni particolarità, per ragguagliarne esattamente gli ufficiali.
In tal modo questi potrebbero maggiormente occuparsi del rispettivo plotone per l'istruzione, per la disciplina, pel buon contegno, pel benessere degli uomini per la buona conservazione delle armi, del corredo e di tutte le robe che esso ha in consegna, rispondendone verso il comandante di compagnia.
In relazione alle mansioni dianzi accennate, che tendono ad elevare la posizione dell'alfiere, gli si dovrebbero concedere alcune distinzioni in più di quelle comuni agli altri sottufficiali, in maniera da aumentarne il prestigio. Così, ad esempio, si potrebbe stabilire che, oltre ad avere camera a se, l'alfiere avesse diritto al mobilio simile a quello degli ufficiali che alloggiano in quartiere; che avesse diritto ad un soldato pel servizio di attendente; che avesse facoltà di uscire a diporto, sì di giorno, che di notte, a suo piacimento in tutte le ore che non è impedito da ragioni di servizio; che alla mensa, pur avendo lo stesso trattamento degli altri sottufficiali, sedesse ad una tavola separata ecc.

Siena, agosto 1891.

(Continua)

LA QUESTIONE DEI SOTTUFFICIALI

(Continuazione e Fine)

Maggiore nel 57° reggimento fanteria, L. Gay

Confrontando la graduazione proposta e la distribuzione della carica con quella in vigore, si rileva che, ad un organico di 4 furieri maggiori e di 13 furieri, se ne contrappone uno con 12 alfieri e 15 sergenti maggiori, con gran vantaggio di carriera e di paga. Quindi presentando essa maggiori benefici, è a sperare che varrà a trattenere nelle file dell'esercito un maggior numero di buoni sottufficiali.

Si obbietterà che, diminuendo il numero di quelli che lasciano il servizio militare, si verificherà un invecchiamento dei quadri.

A questo riguardo giova osservare che, quand'anche gli alfieri raggiungessero una età tale da arrivare a 40 anni, le loro mansioni sarebbero disimpegnate egualmente bene. Ed invero, il loro servizio, specialmente in guerra, essendo simile a quello dell'ufficiale subalterno, ed essendovene fra questi taluni che raggiungono e sorpassano i 40 anni, e che sopportano benissimo tutte le fatiche inerenti alla vita militare, non vi è ragione a dubitare che lo stesso avvenga degli alfieri.

Del resto, fino a pochi anni fa, i capitani di fanteria non facevano uso del cavallo e avevano un'età molto superiore ai 40 anni, e, per quanto si è visto, tanto nelle campagne di guerra, quanto nei campi e alle grandi manovre, quei capitani non sono mai venuti meno per età troppo avanzata.

Secondo me, perciò, questa obiezione non ha valore.

Ritornando all'argomento, non posso fra di meno di esprimere la convinzione che la posizione che verrebbe fatta ai sottufficiali, colla proposta graduazione, basterà per attirare in numero i buoni elementi, e per impedirne l'allontanamento. A peggio andare si otterrà sempre il gran vantaggio di utilizzare tutte le buone qualità militari dei sottufficiali per tutto il tempo che rimangono in servizio, con beneficio della disciplina e delle istruzioni, mentre, presentemente, quelle buone qualità vengono trascurate per dare la preferenza a quelle inerenti agli scritturali e ai contabili.

Per dare la possibilità di conseguire il grado di ufficiale, per merito di servizio, anche a quei sottufficiali, che non possono ottenere l'ammissione alla scuola di Caserta, è necessario vedere se, fra gli impieghi di ufficiale attualmente esistenti, ve ne sia taluno che possa essere concesso a loro.

Il vigente ordinamento dei distretti comprende un totale di 311 ufficiali subalterni, dei quali, giusta l'alinea *b*) del N. 34 delle istruzioni per la mobilitazione dell'esercito, tomo III, non più di 87 possono essere destinati a costruire i quadri della milizia mobile in caso di guerra, mentre i rimanenti devono restare presso i distretti.

In tempo di pace questi ufficiali disimpegnano un servizio differente da quello

affidato ai loro colleghi dei reggimenti: gli aiutanti maggiori anno mansioni d'ordine, simili a quelle degli ufficiali contabili per le quali e preferibile un individuo che precedentemente, e come sottufficiale, abbia servito nei corpi; gli ufficiali di compagnia non hanno occasione di addestrare la truppa oltre gli esercizi di plotone, per i quali é più che sufficiente un individuo che sia stato alfiere. Tanto gli aiutanti maggiori, quanto gli ufficiali di compagnia poi non hanno occasione di esercitarsi nelle marcie di guerra e nei servizi di campo, ed é forse in considerazione di ciò che, trattandosi ordinariamente di giovani ufficiali, si é adottato il temperamento di tenerli non più di due anni addetti ai distretti

Riflettendo che all'atto della mobilitazione, non più di uno per distretto può trovare impiego nei quadri della milizia mobile non vedo alcun inconveniente a che questi ufficiali avessero un'età superiore a quella dei subalterni dei reggimenti. Io perciò metterei che gli ufficiali subalterni dei distretti potessero avere un'età anche superiore ai 40 anni.

Ammesso ciò, ed ammesso che, per le mansioni loro, meglio si adattino individui che abbiano fatto un lungo tirocinio pratico nei gradi di truppa, di quel che non sia per quelli provenienti dagli allievi degli istituti militari, mi pare che i posti di subalterno nei distretti potrebbero essere, con profitto, riservati agli alfieri.

Un'altra categoria di ufficiali che vorrei tratta esclusivamente dai sottufficiali, per merito di servizio, è quella degli addetti alle compagnie di disciplina e degli stabilimenti militari di pena.

Naturalmente, il principio che *nessuno debba essere promosso ad un grado senza che consti idoneo a coprirne gli uffici,* sancito dalla legge sull'avanzamento, dovrebbe essere scrupolosamente osservato, e, quindi, la scelta dei promuovendi dovrebbe ricadere su quegli alfieri, la cui capacità, lungamente esperimentata, non possa dar luogo a dubbi.

Si potrà forse obbiettare che l'istituzione di quella categoria di ufficiali potrebbe nuocere al prestigio in cui deve essere questa classe di persone. Io non lo credo per la ragione che, data la nuova istituzione, da una parte si avrà degli ufficiali giovani, colti, pieni di slancio ed aspiranti alla gloria e ad un avvenire che sia proporzionato agli studi fatti ed ai sacrifici sostenuti dalle famiglie; dall'altra si avranno degli ufficiale pratici, scrupolosi cresciuti ed educati alla religione del dovere, ai quali, per la conoscenza pratica delle loro attribuzioni e per la devozione al dovere, provata in un tirocinio di almeno 20 anni di servizio, prestati nei gradi di truppa, non potrà mancare quella stima che circonda e che ha sempre circondato l'ufficiale.

Del resto presentemente vi sono gli ufficiali del treno d'artiglieria e del genio e quelli delle fortezze, i cui gradi subalterni sono reclutati con criteri non dissimili da quelli che io propugno per gli ufficiali dei distretti e degli stabilimenti di pena, e, che io sappia, a nessuno è mai venuto in mente di credere che questa categoria di ufficiali abbia potuto nuocere al prestigio di quelli d'artiglieria e del genio, coi quali

convivono, e coi quali si confondono per l'eguaglianza dell'uniforme.
Affinchè il merito di servizio abbia a giustificare pienamente la promozione al grado di sottotenente come dissi, bisogna che sia provato in un lungo tirocinio, che stabilirei di 20 anni.
Inoltre, per poterli usufruire utilmente, e per un certo tempo, io stabilirei pure un limite di età, passato il quale non si potesse più ottenere la promozione a sottotenente, e questo limite potrebbe essere fissato a 42 anni.
Così facendo, questi ufficiali potrebbero raggiungere il grado di tenente, col quale verrebbero collocati nella posizione di servizio ausiliario, od a riposo.

Le proposte contenute nei due capitoli precedenti tendono a migliorare le qualità intrinseche del personale da cui si dovrebbero trarre i sottufficiali per l'esercito, ma, perchè l'opera riesca benefica, è necessario che, nell'educarli e nell'istruirli, si adotti un metodo tale da sviluppare in essi il senso pratico delle loro funzioni, perciò l'abilità loro professionale dovrebbe acquistarsi in grandissima parte coll' esercito pratico, ed in misura minima colla sola teoria.
Non meno importanti delle norme per l' istruzione contribuirà a conservare nei sottufficiale il senso pratico, anziché quello teorico, il sistema che si adotterà per constatare la idoneità nelle promozioni ai gradi superiori.
In passato, quando cioè gli individui di 1°categoria dovevano prestare un servizio non interrotto di 5 anni sotto le armi, e che i sottufficiali venivano tratti dal contingente di leva, coll'obbligo di contrarre l'arruolamento di 8 anni all'atto di essere promossi sergenti, i caporali, che si volevano ammettere alla promozione, facevano servizio nelle compagnie, dove si abilitavano praticamente nei vari servizi interni e di presidio ed anche nelle istruzioni. Il continuo contatto coi sergenti della compagnia, e il dover talvolta il caporale fungere da sergente, facevano si che, anche essendo caporale, si poteva acquistare la conoscenza pratica delle attribuzioni relative al grado di sergente.
Parallelamente a questo tirocinio pratico, in determinati giorni della settimana, e in ore tali da non recar danno all' istruzione delle compagnie, tanto ai sottufficiali, quanto ai caporali, venivano impartite speciali istruzioni teoriche per cura degli aiutanti maggiori in 2°.
Quali fossero i risultamenti di quel metodo, bisogna domandarlo agli ufficiali che in quei tempi ammirarono la salda disciplina, la perfetta conoscenza del servizio e dei regolamenti, l'autorevolezza e il grande spirito militare dei sottufficiali di allora.
Si dirà che la lunga permanenza sotto le armi delle leve porgeva modo di scegliere i sottufficiali in un elemento che ora, colle ferme brevi, preferisce ritornare alla vita civile. Per quanto ciò sia vero non si vorrà negare, lo spero, al metodo d'istruzione allora in vigore la sua parte di merito, merito che nego agli aboliti battaglioni d'istruzione, e agli attuali plotoni.
Tanto i battaglioni, quanto i plotoni d'istruzione, sono ottime istituzioni per far

apprendere teoricamente i regolamenti e le istruzioni; trattandosi però di graduati di truppa dai quali si deve essenzialmente richiedere l'abilità pratica, e le qualità di modello, al quale devono uniformarsi i caporali e soldati della compagnia, le cognizioni teoriche hanno un valore molto relativo, e, per conseguenza, quand'anche si dovessero sacrificare un poco le istruzioni teoriche, se si riuscisse a dare maggiore sviluppo alle funzioni pratiche, ritengo che si migliorerebbe.

Per ottenere ciò io vorrei aboliti anche i plotoni d'istruzione.

I giovani che desiderano contrarre l'arruolamento dei sottufficiali li vorrei ripartiti fra le varie compagnie del reggimento, e solo manderei loro quel contrassegno al bavero che valga a distinguerli dagli altri soldati.

Esse dovrebbero intervenire colla propria compagnia a tutte le istruzioni seguenti:

a) istruzione individuale e di riga, di plotone, di compagnia ecc.: scherma col fucile, ginnastica elementare ed alla palestra;

b) nomenclatura, composizione e ricomposizione, pulitura é conservazione dell'arme, scuola di puntamento e delle distanze, scuola pratica del tiro;

c) scuola di orientamento, maniera di utilizzare i ripari del terreno nel combattimento, doveri delle vedette, servizio di perlustrazione e di fiancheggiamento.Modo con cui si riconoscono le truppe che si incontrano, norme di servizio delle pattuglie piccole medie e grosse,attribuzioni e doveri del comandante di un piccolo posto o posto d'avviso.Metodo per ammaestrare il soldato, la squadra e il plotone;

d) istruzione sul regolamento di disciplina, sul codice penale sul servizio territoriale e su quanto può applicarsi loro delle norme e prescrizioni contenute nei regolamenti sull'uniforme e per le licenze, e nelle istituzioni per l'igiene della truppa;

e) istruzione sugli assegni,prezzo dei vari oggetti di corredo militare e norme per conservarlo e affarderlarlo;

f) scuola d'attendamento .

Dovrebbero invece riunirsi a parte per le istruzioni:

a) scuola di comando;

b) scuola di metodo per le istruzioni teoriche da affidarsi ai sottufficiali;

c) insegnamento della lingua italiana, dell' aritmetica della geografia e della lettura delle carte.

Un ufficiale superiore dovrebbe vigilare e assicurarsi, non con un esame finale, ma durante il periodo delle istruzioni, dell'attitudine e capacità degli individui, affine di poterò con perfetta conoscenza e con coscienza esprimere un giudizio imparziale sulla idoneità di ciascuno all'avanzamento.

Gli allievi, tanto come soldato, quanto come caporali, dovrebbero attendere a tutti i servizi interni e di presidio, come gli altri soldati e caporali della compagnia, colla sola avvertenza di regolare il servizio in modo che, nei giorni e nelle ore in cui dovrebbero ave luogo le istruzioni loro speciali, non siano impediti dall'intervenirvi.

Io credo che quando, per quattro giorni della settimana, questi giovani non fossero

occupati in servizi interni o di presidio, si avrebbe tempo più che sufficiente per fare imparare loro quelle cognizioni che si riferiscono al grado di sergente.
Considerando la mania di volerò segregare dai soldati ordinari, in modo da formare una specie, di collegio,tutti quelli che aspirano a divenire graduati, manià che va estendendosi tanto che in molti corpi persino gli allievi istruttori, dai quali si traggono i caporali, sono riuniti in locali appositi, e formano un reparto quasi autonomo;dove attendono alle loro speciali istruzioni, che non disimpegnano alcun servizio interno, e che una volta la settimana fanno il servizio di guardia; considerando che la capacità pratica fa proprio difetto nei gradi di caporale e di sergente, mi sono convinto che il metodo seguito per formare questi graduati é difettoso.
Si aggiunga che la promozione, tanto a caporale quanto a sergente, é pronunciata in seguito a esami teorici, ad eccezione di quello sul regolamento di esercizi, che é teorico-pratico.I servizi interni di presidio, che sono i campi nei quali devono spiegare la maggiorò parte della loro capacità e buona volontà, non si imparano studiando letteralmente i regolamenti, ma bensì disimpegnandoli effettivamente, e quindi il risultato di un esame teorico su tali materie non é guarentigia sufficiente di capacità.
Io abolirei addirittura questi esami, e farei assegnamento sulle informazioni dei capitani e degli ufficiali subalterni della rispettiva compagnia, e su quella dell'ufficiale superiore incaricato di invigilare le istruzioni speciali.
Nemmeno nelle promozioni degli ufficiali promovendi sono sottoposti ad esami teorici, e ciò per la ragione che un esame teorico non può somministrare criteri sufficienti per pronunciare un giudizio su un valore pratico, che è invece quello che dovrebbe essere di norma per dichiarare uno idoneo o meno alla promozione.
Normalmente i sergenti sono promossi furieri, non in seguito ad un esame, ma bensì dopo un esperimento pratico; ed i furieri sono promossi furieri maggiori senza alcun esame, e senza alcun esperimento, ma unicamente in base a parere della commissione d'avanzamento.
Dopo questi esempi, mi pare strano che la formazione dei caporali e dei sergenti, le cui funzioni sono di carattere essenzialmente pratico, abbia luogo teoricamente, e che solo teoricamente se ne constati la loro capacità.
Io sono perciò del parere che, modificando il metodo, nel senso di maggiore importanza alla prestazione effettiva dei servizi, si migliorerà la capacità pratica dei graduati, e si svilupperà anche la buona volontà, altra qualità importante e che generalmente fa difetto.
Non mi nascondo le obbiezioni che solleverà il metodo da me proposto per l'istruzione degli allievi sergenti.Si dirà che ogni compagnia avrà non più di quattro allievi e che trattandosi di così pochi individui, la loro istruzione potrebbe essere trascurata, e che quindi, all'atto della promozione, conosceranno il servizio, ma non saranno al caso da fra da istruttori. In appoggio si dira che presentemente, nemmeno le istruzioni teoriche e pratiche dei sottufficiali e caporali, le quali a mente dell'art. 28

del regolamento d'istruzione, devono farsi per compagnia, si possono fare, e che é un illusione il credere che gli allievi sergenti, restando in compagnia, possano acquistare la conoscenza teorica dei regolamenti, quale si conviene ai graduati. Per quanto l'obbiezione sia confortata da quel che si vede praticamente, non mi posso arrendere, e ciò per la ragione che il regolamento d'istruzione, dopo le modificazioni introdotte ultimamente, nella sua applicazione, ha incontrato ed incontra tuttora tanti ostacoli da rendere addirittura nulla la facoltà concessa ai comandanti di compagnia. In prova di questa mia asserzione accennerò un fatto solo. Si sa che le ore antimeridiane, fin verso le 10 o le 11, sono praticamente le più indicate per mettere il comandante di compagnia a contatto coi suoi graduati e i suoi soldati, non solo per l'attuazione delle istruzioni previste dall'orario, ma per tante altre funzioni che, più di qualunque istruzione teorica, valgono ad educare ed anche ad istruire i dipendenti, specialmente i graduati.

Ebbene, qual'é quel comandante di compagnia che, all'infuori di assistere all'istruzione principale, abbia modo di fermarsi in compagnia per verificare l'assetto delle camerate? Per chiamare i graduati e dar loro gli ordini e le istruzioni circa il da fare, nei quali ordini può sempre svolgere la parte istruttiva? Per interessarsi del benessere dei suoi dipendenti? ecc.

A questa interrogazione con rincrescimento devo rispondere: nessuno; e ciò perché l'operazione del rapporto, come é generalmente regolata, specialmente in quei presidi dove i reggimenti sono frazionati in più quartieri, impedisce ai capitani ed agli ufficiali subalterni di attendere alle loro attribuzioni in compagnia per un tempo che non é mai di due o anche di più ore, e proprio nel momento in cui gli ufficiali sono disposti a far tutto quello che possono per la compagnia.

Quando penso a ciò, non posso reprimere un sentimento di avversione per quella operazione che si chiama rapporto giornaliero del comandante del corpo, dove, dopo di aver riferito il numero dei malati del giorno, che già e conosciuto dal colonnello, i comandanti di battaglione apprendono, per comunicarlo poi ai loro dipendenti, che nelle 24 ore successive si osserverà l'orario in vigore.

Questa mania di alcuni colonnelli di avere per quasi due ore tutti gli ufficiali nelle anticamere degli uffici senza alcuno scopo utile; questo ed altri involontari impedimenti alle funzioni dei comandanti di compagnia sono la causa per cui i migliori intendimenti di chi compilò il regolamento d'istruzione vengono deviati o fraintesi.

Il più delle volte non sono i sistemi che sono difettosi, ma le persone che li devono mettere in attuazione, e più specialmente i comandanti di corpo, i quali, per non sacrificarsi un poco a studiare il modo di farli funzionare bene, finiscono di non entrare nello spirito loro, e quindi l'applicazione riesce difettosa.

Non si vedono forse alcuni reggimenti nei quali, per tema che i comandanti di battaglione riescano a far il loro dovere, senza l'aiuto superiore, non si sono nemmeno istituite le maggiorità di battaglione, come prescrive l'articolo 35 del

regolamento di servizio interno? E ciò perché, secondo loro, l'aiutante maggiore, il furiere maggiore e il caporale maggiore di battaglione devono stare continuamente alla dipendenza dell'aiutante maggiore in 1°, e formare della maggiorità di reggimento un centro di individui che, in mancanza di altro, si occupano a leggere giornali; a escogitare il modo di rimaneggiare i vari impieghi di sottufficiale del corpo, affine di ricavare dall'applicazione dell'*Atto* 244 del 1889 tutto il possibile in avanzamenti; ed a ingombrare il passo a tutti coloro che hanno bisogno di conferire col colonnello.

Con rincrescimento mi sono lasciato trasportare da una disgressione, che a taluni parrà fuori luogo, ma che per me é necessaria per provare che il sistema di incaricare le compagnie di fare le istruzioni agli allievi sergenti é pratico, purché gli si lascino le facoltà intere concesse dai regolamenti.

Coerentemente al criterio che il servizio pratico abbia da costituire l'elemento principale di giudizio per la nomina dei sergenti, io vorrei che gli stessi criteri si seguissero per le promozioni a sergente maggiore, alfiere, ed anche a sottotenente, colle seguenti avvertenze.

Le attribuzioni del sergente maggiore, essendo eguali a quelle del sergente, la nomina a quel grado dovrebbe aver luogo per anzianità, e nessuno dovrebbe essere saltato. L'individuo, ritenuto non meritevole di quella promozione, deve ritenersi anche immeritevole del grado di sergente, e, siccome la promozione a sergente maggiore deve aver luogo dopo essere stato ammesso ad una rafferma, così non é ammissibile che si trovi un sergente con rafferma senza i requisiti per l'avanzamento.

La promozione ad alfiere dovrebbe aver luogo pure per anzianità in seguito a parere della commissione d'avanzamento, e dopo un esame pratico sul regolamento d'esercizi in piazza d'armi e in terreno vario, e dopo aver comandato avanti alla commissione il plotone in una esrcitazione di combattimento.

Per conservare ai sottufficiali l'attitudine al servizio di campagna e al comando, nessuno dovrebbe essere nominato sergente di maggiorità o di contabilità, se prima non ha disimpegnato lodevolmente per due anni almeno le funzioni di sergente di compagnia, e nessun sergente maggiore dovrebbe essere promosso alfiere se, da almeno due anni, non è addetto ad una compagnia.

I sergenti maggiori dichiarati non promovibili dovrebbero essere congedati, oppure trasferiti ad un distretto o ad un istituto nel quale giusta le tabelle organiche, non vi siano sottufficiali col grado di alfiere. Le promozioni a sottotenente nei distretti, e negli stabilimenti militari di pena, dovrebbero aver luogo per anzianità, senza esami, ed in seguito a parere della commissione d'avanzamento dei corpi, le quali, prima di dichiarare uno promovibile, dovrebbero col massimo scrupolo accertarsi che riunisca i requisiti fisici, intellettuali e morali che si convengono al grado al quale é proposto.

Le proposte che sono venuto mano amano esponendo fanno sentire i loro effetti, oltreché sulla qualità dei sottufficiali, anche sul bilancio della guerra e

sull'avanzamento degli ufficili; quindi esaminerò questi effetti.
Paragonando l'organico che ne risulterebbe, introducendo le proposte modificazioni, con quello attualmente in vigore, in ogni reggimento di fanteria e bersaglieri si ha:
in più:
- 12 alfieri
- 15 sergenti maggiori;
in meno:
- 8 ufficiali subalterni;
- 4 furieri maggiori;
- 13 furieri;
- 11 sergenti;
- 12 caporali maggiori di compagnia.

La diminuzione di 8 ufficiali subalterni, riferita a 108 reggimenti produce una diminuzione totale di 864 ufficiali, cioè: circa 576 tenenti e 288 sottotenenti.
Tenuto conto degli stipendi assegnati a questi due gradi, si avrebbe una minore spesa annua di lire 1,785,600.
Per quanto riguarda gli individui di truppa si avrebbe una maggiore spesa di lire 2,95 al giorno per reggimento (1).
Giova però avvertire che io ho considerato come rivestiti del grado di sergente gli attuali sottufficiali di maggiorità,e i 5 di contabilità addetti al deposito, i quali, in realtà, sono in parte rivestiti del grado di furiere maggiore e di furiere (2).
Prendendo ciò in considerazione la maggiore spesa giornaliera di lire 2,94 finisce per scomparire, e forse per convertirsi in minor spesa. Difatti; ammettendo che due soli siano furieri maggiori e quattro furieri, la differenza sopra accennata si riduce a lire 0,06; per cui si può ritenere che, per rispetto ai gradi di truppa; la spesa rimarrà invariata.
Applicando la modificazione ai 7 reggimenti alpini si avrebbe una diminuzione di altri 75 ufficiali, dalla quale si ricaverebbe un'altra minore spesa di lire 187,400.
Se poi si applicassero anche ai 24 reggimenti di cavalleria dove si potrebbe ottenere una riduzione di 7 ufficiali per reggimento, cioé un totale di 112 tenenti e 56 sottotenenti, si avrebbe ancora un risparmio di lire 657,832 (3).
Aggiungendo queste due economie a quella già accennata si avrebbe una economia totale di lire 2,630,832.
Naturalmente, avendo limitato a due soli gli ufficiali subalterni di compagnia e di squadrone, bisognerà che questi vi siano realmente e sempre,il che si può ottenere passando nella categoria fuori quadro gli ufficiali che fanno servizio fuori corpo, come quelli d'ordinanza, quelli comandati alla scuola di guerra, ecc.
Per quanto ciò riduca la minore spesa sopra accennata, si può tuttavia ritenere che

(1) *In più: per 12 alfieri lire 36; per 15 sergenti maggiori lire 36; totale in più lire 72; in meno: per 4 furieri maggiori lire 10,40; per 13 furieri lire 26,55; per 11 sergenti lire 19,25; per 12 caporali maggiori lire 12,84; totale in meno lire 69,04.*
(2) *Nel 57° fanteria 3 sono furieri maggiori e 4 sono furieri.*
(3) *Si sono calcolate due razioni foraggio per ogni ufficiale a lire 1,30 l'una.*

l'economia del bilancio della guerra, nella parte ordinaria, sarà sempre alquanto superiore ai due milioni.

A completare queste deduzioni, dovrei trattare dell'aumento che si verificherà nel numero dei riaffermati e conseguentemente nello importo dei soprassoldi di rafferma, non che delle conseguenze che avrà circa l'importo delle giubilazioni;ma, trattandosi di deduzioni nelle quali entra in gran parte l'opinione individuale, mancando i dati dell'esperienza, visto che, anche volendo mantenermi breve, finirei per scrivere molto e concretar poco, preferisco accennarle solamente, affine di provenire quelle obiezioni che al riguardo potrebbe sollevare la cifra sopra riportata concernente la minore spesa.

Lo stesso dirò della riduzione nel numero degli ufficiali subalterni, già concretata dal ministero della guerra nel progetto di modificare all'ordinamento dell'esercito, al quale certo non mancherà la sanzione del parlamento, delle quali non avendo tenuto conto si capisce che l'economia, anche per ciò, sarà minore di quella accennata .

Comunque sia, siccome lo scopo mio é quello di migliorare l'elemento sottufficiali se non si riuscisse ad ottenere alcuna economia non credo che sia una ragione per trovare difettose le mie proposte; a me basta che esse non portino aggravio e questo credo di poterlo affermare, anzi potrei anche aggiungere che involontariamente, si avrà una reale economia, e tale da non trascurarsi.

Per quanto attratto all'influenza che possono esercitare sull'avanzamento dei sottufficiali; dirò che esse producono diminuzione di subalterni nelle sole armi di fanteria e di cavalleria, non essendo ammissibile una riduzione in quelli delle batterie e delle compagnie d' artiglieria e del genio.

Evidentemente, colla diminuzione degli ufficiali subalterni, mantenendo invariato il numero di quelli di grado superiore, ne deve risultare una minore permanenza nei gradi di sottotenente e tenente.

Su questo proposito giova considerare che le relativamente buone condizioni presenti di avanzamento degli ufficiali subalterni di fanteria, non si possono considerare come normali, e che quelle dell'arma di cavalleria richiedono un miglioramento.

Da circa tre anni in fanteria si raggiunge il grado di capitano dopo una permanenza di circa 10 anni nei gradi di subalterni; ma, considerando che tutti gli individui che si trovano in questa condizione erano già ufficiali prima che venisse approvata la legge per il collocamento nella posizione di servizio ausiliario, la cui prima applicazione ha prodotto un immediato aumento di promozioni a capitano; considerando che nel dicembre 1883 vi furono promozioni straordinaria per preparare la formazione di due nuovi corpi d'armata; considerando che nel 1887 si istituirono i maggiori in servizio temporaneo presso i distretti dei capitani a disposizione ai reggimenti fanteria; considerando che in questo frattempo vi fu la creazione di corpi speciali in africa che ora vanno diminuendo dal che in complesso si ebbe una produzione straordinaria di oltre 600 capitani di fanteria, si può ritenere che,ritornate le cose al loro stato

normale, la permanenza nei gradi subalterni non sarà minore di 14 anni. E non meno di 14 anni, a situazione normale, si rimarrà nel grado di capitano.
Questa condizione di cose non può riuscire di grave pregiudizio alla buona costituzione dei quadri della fanteria, e poiché coi provvedimenti proposti si riesce a diminuire la permanenza nei gradi subalterni, così mi pare che, anche sotto questo aspetto, le proposte siano convenienti.

Spinto dal desiderio di migliorare l'elemento sottufficiali, in qualità e in capacità, ho intrapreso questo studio, che é il risultato dell'esperienza acquistata in 24 anni di servizio militare, prestato in gran parte in reggimenti di fanteria, col grado di ufficiale.
Non so se il sentimento della paternità, e il naturale affetto a idee che accarezzo da tanti anni, possono per avventura farmi velo agli occhi, e impedirmi di scorgere i difetti; comunque sia, nutro fiducia che il lettore, tenendo in giusta considerazione lo scopo cui tende questo studio, sarà indulgente se il suo svolgimento fosse per caso inferiore alla grande importanza dell'argomento.
Se questa mia iniziativa, nell'avventurare al giudizio del pubblico militare una soluzione affatto nuova e senza precedenti, ma che ritengo pratica e conveniente, intorno al grave problema della sistemazione dei quadri dei sottufficiali, specialmente di fanteria, porgesse argomento ad altri, più competente, di impugnarlo e darvi migliore soluzione, io mi terrò pago di essere stato, con questo studio, il promotore.

LA LEGGE DEI SOTTUFFICIALI IN STATO D'ACCUSA

(Anonimo)

La *Rivista di fanteria* del 31 gennaio p. p. ha pubblicato un elaborato articolo intitolato "PER I SOTTUFFICIALI" col quale l'Autore, guidato, come egli dice, unicamente dal bene dell'esercito, dopo di aver demolito tutte le disposizioni di legge ora in vigore per i sottufficiali, espone un suo sistema che, manco a dirlo, assicurerebbe il reclutamento e la carriera del sottufficiale, ne migliorerebbe le sorti, ne rialzerebbe il morale risolverebbe insomma radicalmente la questione dei sottufficiali.

Ciò che ci ha più specialmente colpito in questo articolo non e già l'affermazione non dimostrata, che le proposte fatte, tutt'altro che nuove del resto, risolverebbero la questione radicalmente. Si sa: ognuno che si ponga, anche per poco, a studiare una questione, non può rinunciare tanto facilmente alla lusinga di averne trovata, per conto suo, la soluzione radicale; non può tanto facilmente spogliarsi dalla illusione che egli solo sia competente a risolverla.

Ma ci ha colpita l'affermazione, anche essa non dimostrata, che tutte le disposizioni di legge vigenti sieno il peggio che si possa immaginare. Possibile, abbiamo detto noi, che tutto, proprio tutto, sia stato fatto per la peggio? L'affermazione é così gradita che ci ha attratti ad esaminarla a fondo, e, lasciando da parte, almeno per ora, l'esame delle proposte fatte dall'Autore dell'articolo, ci limitiamo ad esaminare se le disposizioni vigenti meritino poi tutto il male che egli ne dice.

Le accuse.

L'Autore, in una specie di premessa, lamenta che, mentre il regolamento di disciplina, sono le sue parole, da al sottufficiale mansioni morali, educative delicatissime e per cui sono necessarie doti di animo e di cuore e sentimenti militari in non scarsa misura, la legge sullo stato dei sottufficiali faccia completamente astrazione da tali doti e sentimenti.

E' veramente singolare codesto paragone tra il regolamento di disciplina e la legge sullo stato dei sottufficiali, quasiché la materia dell'uno potesse essere paragonata a quella dell'altra.

Il regolamento di disciplina ha un contenuto essenzialmente morale, la dove parla degli obblighi fatti ai sottufficiali di inspirare con le parole e coll'esempio il sentimento del dovere,il rispetto e l'obbedienza ai superiori,ecc.

La materia della legge é tutt'altra. Evidentemente non si potrebbe stabilire per legge, nel senso positivo della parola, che il sottufficiale debba essere lontano, ad esempio, da ogni eccessiva famigliarità, non meno che dall'asprezza.

Ogni paragone pertanto é fuor di luogo e le auree massime contenute nel nostro

regolamento di disciplina stanno bene dove stanno.
Ma l'Autore, postosi su questa via, non si é nemmeno fermato a tempo ed é arrivato ad affermare che, se non ci si può fidare di tutti i sottufficiali, la colpa é della legge.
Egli esclama infatti: *" Chi li recluta, chi li educa, chi li fa in tal modo se non la legge, i regolamenti e le loro conseguenti applicazioni? "*
Sino ad incolpare la legge di un cattivo reclutamento, la cosa potrebbe andare, per quanto, manco a farlo apposta, la legge sullo stato dei sottufficiali contiene all'uopo norme così ampie e generiche che non si comprende l'accusa fatta. Ma incolpare la legge della non educazione dei sottufficiali proprio non va, e l'Autore stesso se ne accorge, quando in seguito, parlando a lungo dell'educazione dei sottufficiali, constata che, per educarli ed averli migliori degli attuali bisognerebbe avere in loro maggiore fiducia, usare verso di loro un tratto sempre irreprensibile, non rimproverarli o punirli avanti agl'inferiori, abbandonare l'abitudine non buona di affidare tutto e rendere di tutto responsabile l'ufficiale, ecc., ecc.
Parole sante queste, precetti ottimi; ma che, come si vede, non hanno niente che fare o che vedere con la legge.

Dopo questa prima accusa, della quale si é vista la consistenza, l'autore afferma che la legge non risponde ad un vero e proprio stato dei sottufficiali.
Qui é bene anzitutto intenderci chiaramente sul significato di queste parole. Che la legge sullo stato dei sottufficiali risponda ad un vero e proprio stato, nel senso di assicurare ai sottufficiali una posizione, una carriera col conseguimento di una pensione, é questione da non porsi nemmeno in discussione. Che anzi, sotto questo punto di vista, assicura meglio la posizione, ossia risponde meglio ad un vero e proprio Stato, la legge sullo stato dei sottufficiali, che quella sullo stato degli ufficiali.
Infatti, se il sottufficiale per ragioni di salute ed anche per certe ragioni disciplinari di indole assolutamente militare, debba abbandonare le armi, quando ha già compiuto 12 anni di servizio, non perde perciò ogni stato, perché ottiene un impiego civile; mentre non accade altrettanto per l'ufficiale.
Resta a vedere se risponda, ad uno stato che sia fine a sé stesso.
L'Autore assevera di no e biasima che la legge del 1902, stabilendo come massima che il servizio del sottufficiale non sia che un mezzo per ottenere o le spalline o l'impiego, abbia escluso di fatto che esso fosse fine a sé stesso.
Occorre osservare anzitutto che tanto la legge del 1883, quanto quella del 1902 non escludono che lo stato del sottufficiale sia fine a sé stesso, poiché ammettono la possibilità che il sottufficiale continui a rimanere tale sino al conseguimento della pensione e non sono pochi quelli che hanno preferito questo stato, all'impiego. La legge del 1902, contrariamente a quanto, senza dimostrazione di sorta, asserisce il nostro Autore, ha accentuato in modo assai sensibile che lo stato dei sottufficiali possa essere e sia, di fatto, fine a sé stesso, creando il grado di maresciallo ed

impedendo che i sottufficiali dopo 12 anni di servizio rimanessero alle armi, allo esclusivo scopo di attendere l'impiego. Non é facile pertanto comprendere da che e come il nostro Autore deduca che la legge del 1902 abbia sancito come massima che il servizio del sottufficiale non fosse che un mezzo per ottenere o le spalline o l'impiego.
Comunque sia di ciò, é necessari, o, é opportuno che una legge sullo stato dei sottufficiali crei uno stato che sia fine a sé stesso?
Non é necessario, perché. mentre occorre un numero assai grande di sottufficiali giovani, forti e robusti, di età da 17 o 18 anni ai 32, occorre poi un numero assai piccolo, se pure occorre, di sottufficiali anziani per coprire certi posti più o meno sedentari fuori del reggimento.
Non é opportuno, perché porterebbe allo invecchiamento del quadro dei sottufficiali, alla necessità di creare degli impieghi alle armi soltanto per collocarvi questi sottufficiali e se ne é già fatta in parte la dolorosa esperienza, quando era concesso ai sottufficiali di rimanere alle armi in attesa d'impiego.
Consegue che per assicurare da una parte il reclutamento dei sottufficiali e dall'altra la indispensabile eliminazione, é necessario stabilire il diritto ad impiego civile.
Come mai il nostro Autore non ha pensato che se non si é seguito il sistema più facile e naturale di creare cioé al sottufficiale una carriera che fosse fine a sé stessa, ciò é stato appunto per la buona ragione che non era né necessario, né opportuno?

L'Autore lamenta poi che si mantenga ancora il sistema delle rafferme che egli chiama antiquato, inutile, ingombrante ed afferma che é stato peggiorato dalla legge nuova con la istituzione di un organico dei raffermati.
Noi non neghiamo che il sistema delle rafferme triennali e poi annuali non abbia i suoi inconvenienti, e quale sistema ne é scevro ? Affermiamo però che i vantaggi sono in prevalenza.
Anzitutto, ed in tesi generale, osserviamo che il sistema delle rafferme é tutto altro che antiquato ed anzi risponde ad una certa tendenza tutta moderna di contratti a breve scadenza, che si vanno sostituendo, in tutta la vasta materia contrattuale, ai contratti a scadenza lunga. Il sistema delle rafferme é un sistema essenzialmente elastico, che permette con vantaggio di tutti si svincolarsi a breve scadenza di tempo da obblighi, che altrimenti potrebbero rendersi insopportabili.
In secondo luogo il sistema é anche tutto a vantaggio di quella disciplina, di quelle doti, di quei sentimenti che stanno tanto a cuore al nostro Autore. Egli osserva che per eliminare i sottufficiali divenuti inadatti per ragioni di salute vi sono le rassegne, e che per quelli i quali vengono meno alla moralità ed alla disciplina vi é la sospensione o la retrocessione. Che peregrine osservazioni !
Ma egli che é a continuo contatto con i sottufficiali non sa che vi sono elementi non del tutto cattivi da essere retrocessi e congedati e non del tutto buoni da essere mantenuti in servizio, elementi che, pur non presentando malattie od infermità da

determinare una rassegna, son tuttavia tali da riuscire poco utili all'Esercito?
Premesso ciò, in tesi generale, esaminiamo particolarmente la questione, distinguendo le rafferme concesse prima del 12° anno di servizio, da quelle concesse dopo.
Per le prime é ovvia la ragione d'essere. E' necessario mantenere alle armi i migliori, pochi, ma ottimi; gli altri debbono essere eliminati e per rendere possibile questa eliminazione, é necessario concedere anche qualche vantaggio a chi abbandoni le armi dopo un certo numero di anni di servizio, come 8 anni o più, e questo ha fatto precisamente la nuova legge, come vedremo meglio in seguito.
Col sistema proposto dall'Autore, tolta, meno casi gravissimi, la possibilità di eliminazione, é naturale la tendenza al dolce far niente; la massima di far meno che sia possibile non tarda ad insinuarsi negli animi.
Sono conseguenze che potrebbero forse sorridere ad alcuni, ma che non sono certamente fatte per generare e conservare quelle doti, quei sentimenti, quella disciplina, dei quali si é fatto, ben a ragione, paladino il nostro Autore.
Per le rafferme concesse dopo il 12° anno di servizio, i vantaggi non sono così evidenti come per le altre; ma sono sempre in prevalenza. Gli inconvenienti si riassumono tutti in quella specie di precarietà che deriva alla stabilità della posizione, poiché gli inconvenienti relativi alle modalità di concessione, che pure formano tanta preoccupazione per il nostro Autore. sono trascurabili, potendo essere facilmente eliminati.
Ora non pare che la precarietà derivante dall'annuale concessione di rafferma abbia in pratica tanta efficacia da pregiudicare la stabilità della carriera, e lo sanno quei non pochi sottufficiali che hanno potuto, con quel sistema, rimanere alle armi sino al conseguimento della pensione.
Il confronto che l'Autore vorrebbe istituire con le aziende private non solo non fa al caso, ma, se mai, si potrebbe ritorcere contro la sua argomentazione.
E' naturale, infatti, che un'azienda privata non imponga ai suoi operai od impiegati di domandare periodicamente di rimanere in servizio, perché il capo dell'azienda privata ha, purtroppo, la facoltà di licenziare anche su due piedi, i suoi operai ed impiegati, meno casi di speciali contratti che, ad ogni modo, verranno pure essi periodicamente a scadenza.
Se fosse possibile, noi vorremmo vedere applicato il sistema delle rafferme anche ad altre categorie di funzionari. Sono innumerevoli e gravissimi i danni che derivano dalla completa sicurezza e stabilità di una carriera. Basti accennare che la causa precipua, se non unica, del continuo aumento d'impiegati nelle pubbliche amministrazioni sta appunto nella incondizionata stabilità di carriera, meno casi gravissimi d'indisciplina o di reati commessi, nella assoluta mancanza di mezzi per eliminare elementi che aggravano l'Erario, aumentano il debito vitalizio, senza che lo Stato ne tragga alcun vantaggio.
Possiamo pertanto ammettere che dall'esclusivo punto di vista dello interesse dei

singoli, il sistema delle rafferme non incontri la completa approvazione del nostro Autore; ma dal punto di vista di quegli altissimi interessi dell'Esercito, dei quali Egli si mostra così competente e geloso custode, la cosa, come abbiamo dimostrato, procede alquanto diversamente.

Resta a dire degli organici delle rafferme istituiti dalla legge del 1902. Per ribattere la osservazione che essi abbiano reso più che mai precaria la posizione del sottufficiale, basterà accennare anzitutto che gli ottimi ed i buoni non avranno mai nulla da temere, perché, nell'interesse stesso dell'Esercito, non é supponibile che gli organici delle rafferme siano mai ristretti al punto da allontanarli dal servizio. In secondo luogo che la esclusione effettiva e quindi il congedamento dall'aspirante cui sia negata la rafferma, avverrà soltanto al termine del quinto anno di servizio, cioé prima che il sottufficiale incominci quel periodo delle rafferme con soprassoldo che gli dà arra, mantenendo buona condotta, di continuare nella carriera. Per le rafferme successive potrà forse accadere che alcuni aspiranti non trovino posto negli organici delle rafferme con soprassoldo, ma, ciò non ostante, potranno continuare a rimanere in servizio, ottenendo poi in seguito la rafferma con soprassoldo.

In altri termini accadrà quello stesso che accade già per le promozioni. E' da tutti ammesso che si possa essere promossi soltanto quando vi sia posto in organico, e perché mai questo principio così ovvio, applicato alle rafferme con soprassoldo, dovrebbe diventare inammissibile ed assurdo ?

Ma egli é, risponde il nostro Autore, che la legge del 1902 é fatta ad esclusivo vantaggio dello Stato senza preoccuparsi, sono le sue testuali parole, dell'avvenire e dei bisogni dell'Esercito. Qui veramente non ci sentiamo più la volontà di sorridere, poiché questa scappata del nostro Autore ci spiega purtroppo tutte le altre sue considerazioni. Ma é dunque proprio vero che vive ancora nell'Esercito chi pensa che gl'interessi dello Stato possano essere in antitesi con quelli dell'Esercito ?;

Ma non é il caso di prenderla così sul serio. E' evidente che l'Autore non ha ancora chiaro nella mente il concetto di Stato nel senso moderno.

E veniamo all'avanzamento. L'organico dei marescialli é troppo ristretto. La promozione, dice l'Autore, é riservata a chi ha maggiore pratica di ufficio, trascurando di apprezzare e premiare le doti essenzialmente militari. La base di anzianità di servizio é una enormità.

Che l'organico dei marescialli sia troppo ristretto é, purtroppo, vero; ma se il nostro Autore si fosse curato di leggere, o almeno di leggere meglio, le relazioni che precedono i disegni di quella legge che egli critica così acerbamente, si sarebbe accorto che l'organico fu tenuto ristretto appunto per elevare il prestigio del grado nuovo, si sarebbe reso ragione della disposizione severa si, ma efficace, che non possa rivestire il grado massimo della gerarchia dei sottufficiali se non chi ne eserciti le funzioni, per impedire che, come tutti i sottufficiali anziani sono ora furieri

maggiori, così tutti domani divenissero marescialli, con quanto prestigio del nuovo grado, ognun vede.

La verità é, ed appare evidente a chi si renda esatta ragione della legge nuova, che per ridare al grado di furiere maggiore il prestigio venuto meno, si sarebbe dovuto ritornare all'antico, quando i furieri maggiori erano soltanto quattro in un reggimento, quando gli organici erano fissati per gradi e non con la dicitura generica ora usata di "*sottufficiali*", ma che non avendo creduto opportuno di limitare al grado di furiere la carriera di tutti gli altri sottufficiali del reggimento, la legge lasciò a tutti la possibilità di divenire furieri maggiori ed a pochi la possibilità di divenir marescialli.

E' vero adunque che i marescialli sono pochi; ma é anche vero che non dovrebbe essere il nostro Autore a lamentarsene, perché, date le ragioni per le quali sono pochi, Egli che si mostra tanto geloso del prestigio del grado, si pone in contraddizione con se stessa, lamentandosene.

Non ci fermiamo sull'affermazione, contraria alla evidenza dei fatti, che la promozione a maresciallo sia data a chi abbia maggior pratica di ufficio, sia perché é data a coloro stessi che esercitavano prima col grado di furiere maggiore tanto benefica influenza nei reggimenti, sia perché ne sono esclusi tutti i sottufficiali di contabilità e simili, addetti ai depositi. E' dunque vero proprio tutto il contrario.

E veniamo al criterio dell'anzianità assunto a base dell'avanzamento. L'Autore non si e reso esatto conto delle disposizioni che critica.

Anzitutto l'anzianità di servizio non é il criterio delle promozioni dei sottufficiali, che anzi é ben noto che queste sono e continuano ad essere esclusivamente a scelta. *L'anzianità di servizio non é che una condizione nuova aggiunta alle altre per ottenere la promozione,* affine di evitare, almeno in parte gli inconvenienti derivanti dal fatto che le promozioni dei sottufficiali hanno luogo per corpo. Si é voluto evitare, come Spiegano le suaccennate relazioni elle sottufficiali di pari data di nomina si distanziassero poi enormemente nelle anzianità di nomina nei vari gradi. Era stato già lamentato che sottufficiali dello stesso corso in un plotone allievi sergenti, se destinati ad un reggimento, ottenevano la promozione a furiere e furiere maggiore rispettivamente dopo tre o cinque anni di servizio; se destinati ad un altro, dovessero attendere rispettivamente cinque od otto o più anni di servizio. Per equiparare, in quanto fosse possibile, le promozioni non si poteva, evidentemente, ricorrere alla anzianità di grado, perché erano appunto le troppo varie anzianità di grado tra reggimento e reggimento che si volevano correggere; ma era necessario ricorrere alla anzianità di servizio che é l'unica anzianità che possa costituire una stregua comune.

Se ne conclude:

1) che l'anzianità di servizio, nei rispettivi limiti stabiliti, é una condizione *necessaria*, ma non *sufficiente* per ottenere la promozione, che é e deve essere fatta esclusivamente a scelta;
2) che le ragioni per le quali la legge ha dovuto ricorrere al criterio dell'anzianità di

servizio sono tutt'altro che recondite, come crede l'autore. Basta leggerle nelle relazioni, qualora non si abbia la perspicacia di comprenderle, leggendo la legge.

Finalmente il nostro Autore lamenta che la legge del 1902 costringa parecchi sottufficiali, che avevano optato per rimanere alle armi in attesa d'impiego, a congedarsi entro due anni e dando effetto retroattivo alle leggi (sic) menoma i diritti acquisiti.

E' doloroso constatare come si scaglino così acerbe parole contro una legge dello Stato, senza avere un concetto chiaro del diritto acquisito e della retroattività delle leggi.

Basterebbe soltanto questa evidente incompetenza di linguaggio per giudicare il valore delle osservazioni fatte dal nostro Autore. Tuttavia l'accusa é così grave, che occorre metterne in piena luce la reale insussistenza.

Che la legge del 1902 non abbia migliorata la pensione dei sottufficiali anziani, *ciò che per verità sarebbe stato necessario,* é cosa che tutti deplorano ed alla quale tutti sperano che si metta presto riparo; Che i sottufficiali anziani nei limiti delle esigenze finanziarie e delle esigenze di servizio, *meritino tutti i possibili riguardi,* é cosa che tutti riconoscono.

Ma che la legge del 1902 abbia sulla coscienza tutto quel po' po' di male, che ne dice il nostro egregio Autore, é una pura e semplice affermazione che attende di essere dimostrata. Non sarà invece difficile dimostrare il contrario.

Il rimanere alle armi in attesa d'impiego non ha mai costituito un *diritto* ma sibbene una pura e semplice *concessione.* Infatti l'art. 15 della legge 8 luglio 1883 all'ultimo comma diceva: " *Il sottufficiale che abbia compiuto 12 anni di servizio e non possa ottenere subito l'impiego potrà, in seguito a sua domanda, essere trattenuto sotto le armi* ".

E' quindi ben chiaro che la legge del 1902 non può, ad ogni modo, aver menomato nessun diritto acquisito, per la semplice ragione che il diritto non é mai esistito; ma vi ha di più.

La legge del 1902, avendo stabilito, come uno dei capisaldi del suo funzionamento, che il sottufficiale aspirante ad impiego civile dovesse essere congedato, avrebbe potuto, senza menomare alcun diritto, congedare i sottufficiali in attesa d'impiego che per *semplice concessione* erano trattenuti alle armi; ma volle invece lasciare loro libertà di scelta e permise che essi, entro un dato limite di tempo, potessero anche rinunciare all'impiego per rimanere alle armi.

Dopo ciò avrebbe potuto congedare senz'altro coloro che avessero continuato ad aspirare all'impiego; ma non volle neppure questo e consentì che essi potessero ancora continuare per due anni a rimanere alle armi in attesa dell'impiego. Stando così le cose, non é forse lecito domandare al nostro Autore ove sia, in che consista la pretesa menomazione dei diritti acquisiti e la retroattività della legge?

Ma forse l'Autore allude alla opinione che la legge abbia promesso un impiego e non abbia poi mantenuta la promessa. Ma questa opinione, per quanto ripetuta, non risponde alla realtà delle cose.

E' noto infatti che i sottufficiali i quali hanno seriamente voluto l'impiego civile, lo

hanno avuto; lo avranno avuto con maggiore o minore ritardo, ma lo hanno avuto. Ed anche sul ritardo ci sarebbe da dire, poiché non sempre questo dipese dalla legge; ma non é qui il caso d'insistere su ciò.
Sa il nostro Autore per chi non e venuto od ha tardato assai l'impiego ? Per coloro che si sono ostinati a chiedere un impiego non facilmente conseguibile, anche perché chiesto esclusivamente per una data destinazione, oppure hanno cambiato più volte di aspirazione a mano a mano che giungeva il turno dell'impiego precedentemente chiesto, allo scopo di continuare a rimanere alle armi.

L'Autore continua asserendo che la legge del 1902 ha peggiorato la condizione dei sottufficiali a tal segno che l'Esercito se pure continuerà ad averne, non potrà reclutarli che tra gli inetti, gli spostati e gli scontenti. Vediamo.
Per quanto riguarda lo stato del sottufficiale la legge del 1902 ha modificata quella del 1883 nei seguenti punti.

1) ha ridotto la ferma da 5 a 3 anni;
2) ha concesso premi a coloro che si congedino dopo il 4° od il 5° anno di servizio.;
3) ha concesso ai sottufficiali con 8 o più anni di servizio di congedarsi percependo una indennità di lire 1000, aumentata di 250 lire per ogni anno di servizio in più degli 8 sino ad un massimo di lire 2000;
4) ha aumentato di lire 1000 la indennità per coloro che cessano dal servizio in attesa d'impiego nei primi quattro anni di applicazione della nuova legge;
5) ha aumentato il soprassoldo ai sottufficiali che abbiano compiuto il 20° anno di servizio;
6) ha creato il grado di maresciallo;
7) ha stabilito che le rafferme con soprassoldo sieno concesse nei limiti degli organici;
8) ha disposto che il sottufficiale aspirante ad impiego non possa attenderne il conseguimento sotto le armi;
9) ha imposto un minimo di anzianità di servizio per le promozioni;
10) ha stabilito i limiti di età e di servizio anche per i sottufficiali.

Non pare nemmeno possibile che, pur volendo, si possa sostenere che le prime sei innovazioni abbiano peggiorato lo stato dei sottufficiali. Ridurre la ferma, concedere premi, aumentare soprassoldi, creare gradi, non possono costituire un peggioramento.
Vediamo la portata. delle altre quattro innovazioni.
Si é già detto sopra, che la istituzione degli organici delle rafferme può avere l'effetto di far congedare il sottufficiale soltanto dopo il 5° anno di servizio. Si é anche detto che gli ottimi ed i buoni nulla hanno da temere, poiché non é presumibile che gli organici sieno ristretti al punto da allontanarli dal servizio.
Qui aggiungiamo che anche sotto l'impero della legge del 1883, per quanto non

fossero prescritti organici veri e propri delle rafferme, tuttavia al termine del 5° anno di servizio e prima che il sottufficiale fosse ammesso a percorrere il periodo delle rafferme con soprassoldo, avveniva una sensibile eliminazione di elementi mediocri, elementi che evidentemente é meglio perdere che mantenere alle armi.

E' facile il presumere che per effetto degli organici delle rafferme accadrà in futuro né più né meno di ciò che é avvenuto in passato, con queste due sole differenze: che le autorità tutte avranno più facile il compito della eliminazione, e che il sottufficiale congedato percepirà un premio che prima non percepiva.

Se ne conclude che anche la istituzione degli organici delle rafferme con soprassoldo, la quale, a prima vista, può sembrare un ostacolo al reclutamento dei sottufficiali un danno alla stabilità della carriera finirà coll'essere un vantaggio rispetto al passato, poiché il sottufficiale anche prima poteva dubitare di non essere ammesso dopo 5 anni a percorrere il periodo delle rafferme con soprassoldo, senza percepire alcun premio; mentre ora sa che, se pure dopo 5 anni sarà congedato, percepire ad ogni modo un premio di lire 350.

Un danno per gli interessati é certamente quello che, compiuto il 12° anno di servizio ed aspirando ad un impiego non possano attenderne il conseguimento sotto le armi, ma é un danno che andrà sempre più attenuandosi col diminuire del numero dei sottufficiali che acquisteranno diritto ad impiego, e coll'aumentare della possibilità di concedere l'impiego dopo breve tempo dall'avvenuto congedamento. D'altra parte sono ben noti gli inconvenienti gravissimi derivanti alla disciplina, al servizio, all'Erario dalla permanenza alle armi dei sottufficiali in attesa d'impiego, per poter continuare in quel sistema.

Ne é da credere che ciò possa influire sensibilmente sul reclutamento, sia perché il diritto ad impiego permane in tutta la sua interezza, sia perché, ad ogni modo al sottufficiale congedato a 12 anni con diritto ad impiego, é data una indennità di lire 2000, che, come si é detto, é stata portata a lire 3000 per i primi quattro anni di applicazione della nuova legge.

Veduta quindi da vicino anche questa innovazione non si presenta poi così grave e dannosa all'Esercito, come la vorrebbe far credere il nostro Autore.

L'aver imposto un minimo di anzianità di servizio per le promozioni é un atto di equità che potrà ritardare la promozione di alcuno che prima la otteneva troppo a buon mercato; ma che a molti altri non produrrà danno di sorta. E' cosa adunque completamente trascurabile.

Finalmente l'aver imposto i limiti di età e di servizio anche per i sottufficiali può essere considerato un danno dei singoli, come anche un vantaggio, poiché il sottufficiale, cessando dal servizio con diritto a pensione in età ancora abbastanza giovane, può più facilmente trovare altra occupazione.

D'altra parte le conseguenze di questa condizione saranno assai attenuate, *migliorando la pensione dei sottufficiali,* ciò che, lo abbiamo già in principio

riconosciuto, *sarebbe doveroso il fare al più presto*. Del resto, anche il nostro Autore nelle sue proposte avrebbe fissato il limite di servizio a 25 anni. Ciò che fa ritenere che quel limite abbia il suffragio universale.
Concludendo, anche le poche innovazioni che non sono evidentemente a vantaggio dello stato dei sottufficiali sono ben lungi dal produrre i danni gravissimi che il nostro Autore ci vuol vedere, tanto é vero che gli effetti finora conosciuti della nuova legge dimostrano proprio tutto il contrario. L'Autore infatti osserva che in seguito alla nuova legge é messo in forse il reclutamento dei sottufficiali, mentre invece da notizie assunte a buona fonte ci risulta che il numero dei sergenti e aumentato sino quasi a colmare gli organici e che é rilevantissimo il numero degli aspiranti allievi-sergenti ai quali fu negata l'ammissione semplicemente per mancanza di posti.

Cause ed effetti della legge. 3 luglio 1902.

Ci sembra ora opportuno di esporre brevemente, a guisa di riassunto, le cause che motivarono le modificazioni apportate alla legge sullo stato dei sottufficiali con la legge del 1902 e gli effetti che se ne sperano, deducendole dagli studi pubblicati antecedentemente alla legge e dai documenti parlamentari che la illustrarono.
La legge sullo stato dei sottufficiali si era mostrata all'atto pratico deficiente per le seguenti ragioni:

a) ritardo nella concessione dell'impiego civile, essendo inadeguato il numero degli impieghi disponibili per rispetto al numero di coloro che vi acquistavano diritto;
b)difficoltà di eliminare un numero adeguato di sottufficiali tra il quinto ed il dodicesimo anno di servizio, stante il sistema allora vigente delle rafferme con soprassoldo;
c) perdita di prestigio del grado di furiere maggiore conferito a quasi tutti i sottufficiali anziani.

Questi inconvenienti principali avevano tratto seco ciascuno necessariamente altri inconvenienti. Così il ritardo della concessione dell'impiego aveva tratto seco la necessità di trattenere alle armi in attesa di impiego moltissimi sottufficiali anziani, ciò che aveva prodotto un inconveniente organico d'invecchiare i quadri dei sottufficiali ed un inconveniente finanziario, perché i sottufficiali anziani costano di più.

Primo rimedio adunque indicato dalla stessa natura del male doveva essere quello di sistemare la concessione dello impiego civile.
Tre soluzioni si presentavano: o abolire il diritto all'impiego; o aumentare il numero degli impieghi; o diminuire il numero degli aspiranti.
La prima fu abbandonata, perché poteva mettere in forse il reclutamento dei sottufficiali. La seconda fu abbandonata, perché non é il caso, ne forse vi sarebbe la possibilità, di aumentare il numero degli impieghi.

Rimase la terza e cioé *" di diminuire il numero dei sottufficiali che, raggiungendo 12 anni di servizio, vengono ad acquistare diritto ad impiego "*.
Per attuare questo concetto occorre eseguire una eliminazione piuttosto abbondante di sottufficiali giovani. I mezzi che la nuova legge escogitò furono i seguenti:

a) ridurre la ferma da cinque a tre anni;
b) stabilire un organico delle rafferme;
c) scindere il periodo delle rafferme con soprassoldo;
d) concedere l'impiego a chi si congeda o venga congedato dopo 12 anni di servizio e non a chi rimanga alle armi.

Con questa serie di provvedimenti si rimedia ai due primi inconvenienti lamentati e cioé al ritardo nella concessione dell'impiego ed alla conseguente e necessaria eliminazione di un sufficiente numero di sottufficiali giovani, attuando così il principio *che i quadri dei sottufficiali sieno composti di un, elemento relativamente grande periodicamente rinnovantesi di sottufficiali giovani e di un elemento relativamente piccolo di sottufficiali anziani che rappresenterebbe la parte veramente permanente dei, sottufficiali.*
Bisognava rialzare il prestigio del grado massimo dei sottufficiali.
Due soluzioni si presentavano: o impedire che potessero giungere a quel grado i sottufficiali con incarichi speciali, come zappatori, contabili, musicanti, ecc. o creare un nuovo grado che non dovesse però essere conferito ai sottufficiali con incarichi speciali.
La prima soluzione fu abbandonata, perché avrebbe arrestata la carriera dei sottufficiali con cariche speciali semplice grado di furiere. Fu creato quindi il nuovo grado di maresciallo non tanto per costituire un nuovo grado con funzioni nuove, ma per dare maggiore prestigio ai sottufficiali dei riparti organici combattenti, costituendoli in un grado più elevato, pur lasciando sussistere il grado di furiere maggiore per tutti gli altri sottufficiali.
Così si rimediava all'avvenire. Occorreva sistemare la eredità del passato.
La soluzione più naturale sarebbe stata quella di trovar modo di sistemare ad impiego i sottufficiali che si trovavano alle armi in attesa di conseguirlo; ma questa soluzione, oltre essere di difficile applicazione, non sarebbe stata nemmeno gradita alla grande maggioranza, dei sottufficiali alle armi in attesa d'impiego.
E' noto infatti che molti di essi, pur di rimanere alle armi dove godono un trattamento molto migliore che quello di impiegato civile, o chiedono impieghi di difficile conseguimento o rinunciano all'impiego. Conveniva quindi favorire questa tendenza ed allora si pensò che dal momento che la legge permetteva di trattenere alle armi costoro in attesa d'impiego, e dal momento che essi rimanevano volentieri alle armi, tanto valeva il trattenerveli definitivamente,facendo cessare l'anormale posizione del sottufficiale alle armi in attesa d'impiego.

Il concetto fondamentale pertanto che ispira le disposizioni transitorie della legge del 1902 è questo: *stabilire un organico di sottufficiali anziani per sistemarvi coloro che rinunciano all' impiego civile.*

Questo organico dovrà essere sul principio tale da poter comprendere tutti i sottufficiali anziani che rinuncino all'impiego per rimanere alle armi.

poi dovrà andar diminuendo sino a stabilirsi in un numero fisso che dovrebbe comprendere il numero strettamente necessario di sottufficiali anziani con cariche speciali come guardamagazzini, guardastazioni, guardaforti, ecc.

A noi pare pertanto di poter concludere che la legge attuale non meriti davvero tutto il male che ne ha detto il nostro Autore.

E' certo, e lo abbiamo anche dichiarato in principio, che la legge é manchevole e deve essere completata ad ogni costo **migliorando il trattamento di pensione dei sottufficiali** *e specialmente quello dei sottufficiali anziani che all'entrata in vigore della nuova legge avevano già compiuto il 12° anno di servizio.*

L'Autore conclude il suo articolo, dichiarando che Egli é stato guidato unicamente dal bene dell'Esercito. Delle sue buone intenzioni non é lecito dubitare, ma talvolta le migliori intenzioni riescono a risultati affatto opposti, ed é questo il caso nostro.

Gittare il discredito sulle leggi dello Stato; lusingare gli interessi dei singoli non sempre conciliabili con gli interessi generali; sostenere che le leggi sieno fatte da persone incompetenti (osservazione questa che non é nemmeno il caso di rilevare); instillare la convinzione che le leggi facciano astrazione dalle doti e dai sentimenti militari, e che ogni malanno, ogni disillusione o peggio derivi esclusivamente dalla legge, sono mazzi che potranno anche essere inspirati dalle migliori intenzioni di questo mondo, ma che non possono riuscire a vantaggio dell'Esercito, tanto é vero... che sono appunto questi i mezzi adoperati da coloro che ne vogliono la distruzione.

IL RECLUTAMENTO E LO STATO DEI SOTTUFFICIALI

Tenente del 61° fanteria, Epimede Boccaccia

PREMESSA

L'ora che volge appare decisiva per le nostre istituzioni-militari, e non tanto per le opere che presumibilmente potranno compiersi nel tempo ch'essa consente, quanto per la semente che si getterà alla fecondazione nel terreno, che un'attività nuova prepara alla rinascenza delle virtù militari della Gente Italica, la quale, dopo il necessario torpore seguito alle forti ed estenuanti azioni del Risorgimento, accenna per mille segni ad un risveglio operoso in ogni campo dell'attività umana odierna. Non, sia detto a guisa di parentesi, può accogliersi il dubbio che la Rinascenza possa limitarsi alle opere della sola pace, dacchè, sino a quando la lotta per la vita porti con sè la possibilità di assumere l'aspetto della guerra, non si potrà concepire e ritenere vera la rinascenza di un popolo ove non si integri nella capacità piena ed intera all'uso delle armi.

Comunque, parentesi a parte, oggi é giorno di seminagione per la virtù del nostro domani; giova quindi imitare il buon agricoltore, così quando scevera e vaglia i semi prima d'affidarli al terreno, come quando non si perita di far parte della terra ai semi che altri, di nota esperienza, gli suggerisce.

Oggi é giorno, dunque, di seminagione, e forse giova non manchi al vaglio ed alla terra il piccolo e modesto seme maturatosi nel campo ristretto dell'agricoltore pieno di fede e di amore per la propria arte, nonostante la povertà e la limitazione del terreno avito.

Fuori metafora, anche i modesti, nel ristretto cerchio delle opere diurne, hanno modo di vedere, di osservare, di intendere l'organismo nel quale s'ingranano; ed hanno campo di pensare ai bisogni di. esso, alle aspirazioni che lo spingono, alle manchevolezze che lo affliggono e ne inceppano il moto, alle idealità che l'animano e lo sospingono al miglior raggiungimento del fine proprio. Orbene, é giunta l'ora nella quale forse non del tutto vano ed inutile può riuscire il seme di una qualunque idea maturatasi nella meditazione e nella sincera aspirazione al bene; é giunta l'ora nella quale pare dover dire della propria esperienza ed offrire all'esame pubblico la propria convinzione. E così sia.

I termini del problema militare si sono impostati e discussi variamente ed assai negli ultimi tempi; pero mentre alcuni d'essi termini furono oggetto di discussione animatissima e d'esame profondo sotto ogni aspetto, altri non ebbero la virtù d'accalorare e d'accendere il dibattito se non per qualche lor parte. Tal sorte capitò, per esempio, a quel termine del problema militare che si denomina: *"sottufficiali"*; pure era ed é necessario dirne compiutamente, dacchè molto devesi attendere da quei graduati che il regolamento di disciplina chiama nel grado di maresciallo di compagnia - a "

"concorrere con gli ufficiali alla istruzione ed alla educazione della truppa".
E il sottufficiale nostro, al presente, in grado d'assumersi tale compito?
Ecco una domanda che prospetta un lato importantissimo della questione, lato da esaminarsi con cura, onde la risposta sia il più possibile fondata sulla realtà.

A. - Il reclutamento dei Sottufficiali.

La funzione del sottufficiale e la importanza di essa, in genere, sia nel campo educativo che in quello tattico, non richiedono parole illustrative, dacchè ampiamente ne fu detto in ogni tempo e sempre che una circostanza o l'altra rimise in campo simile argomento. Qui é solo da ricordarsi che la legge sullo stato dei sottufficiali del 19 luglio 1906 e le disposizioni regolamentari seguitene, accrebbero la importanza di quella funzione e crearono al sottufficiale una. posizione stabile e sicura.
Però, contemporaneamente alla funzione accresciuta ed alla posizione assicurata al sottufficiale, fu provveduto al reclutamento, alla preparazione ed all'elevamento morale ed intellettuale di esso?
Ecco la domanda alla quale giova ricercare una risposta, cosi nei fatti come nel ragionamento.
Oggi non e più possibile ritenere che l'autorevolezza al sottufficiale possa derivare semplicemente dalla *"pratica del mestiere"* Elemento indispensabile di essa, ora più che mai, dato il contingente com'é e le relazioni dell'esercito col paese, é la coltura militare e non militare, proporzionata ed adeguata, almeno, al grado rivestito.
I programmi attuali a riguardo dei sottufficiali, programmi che rappresentano un indice significativo, sono rispondenti alla bisogna?
Un esame sommario di essi darà la risposta migliore.

1°- Esami d'ammissione. - E' d'una insufficienza evidentissima, resa maggiore dalla richiesta contenuta nel *"manifesto"* per le ammissioni di quest'anno. Vent'anni fa potevano ammettersi allievi sergenti a quel limite di coltura, oggi no.
C'é da tener conto poi della riduzione dei corsi da 18 mesi a 12 (dal 1904).
Dato simile limite di coltura, dopo un anno é possibile, in via media, che gli allievi possano affrontare con successo l'esame d'idoneità a sergente ?
Se nell'anno vien fatta la giusta parte di tempo a tutte le istruzioni, non é possibile che la coltura giunga al limite del programma. In realtà però si verifica che almeno i 4/5 dei concorrenti e degli ammessi hanno coltura superiore alla richiesta, il qual fatto per se stesso, parrebbe consigliare l'adozione di altro programma d'ammissione; specie dacché, in definitiva, gli ammessi senz'altro sapere oltre il minimo, difficilmente forniscono la categoria dei sottufficiali.

2°- Esami per l'idoneità a caporale. - Questo grado per gli allievi sergenti ha un'importanza limitata, dacché non li sposta per nulla dal reparto speciale cui appartengono, né li chiama ad un esercizio effettivo dell'autorità che vi é annessa.

Il programma d'esame é lo stesso che per il conferimento del grado agli altri soldati che vi aspirano e vi sono proposti.

Potrebbe osservarsi che per gli allievi sergenti dovrebbe essere alquanto diverso ed esteso, dacchè la qualità d'aspirante sottufficiale, domanda qualcosa di più, in chi n'é rivestito, di ciò che usualmente si può chiedere e pretendere dal caporale di leva. Ma la cosa é di importanza secondaria, e non vale fermarcisi troppo.

3°- *Esami per l'idoneità a sergente.* - E' un programma incompleto, e basta notarvi l'assenza della storia. E' incompleto specialmente in quanto, per adesso, può considerarsi l'indice della coltura richiesta al sottufficiale in genere. Verranno certamente i programmi per gli esami a maresciallo, ma per ora non se ne sa nulla; e del resto la sola pubblicazione di tali programmi non cambierà lo stato di fatto, che non é lusinghiero, nè dà affidamento d'un rapido progresso nella coltura dei sottufficiali. Tutto considerato, sarà necessario che le scuole per i sottufficiali continuino oltre la loro nomina a sergente; sarà necessario continuino per tutti, e non soltanto ed eventualmente per gli aspiranti al grado di ufficiale.

Al riguardo e noto che in qualche reggimento si sono istituiti *" corsi "* per gli aspiranti al corso speciale della scuola militare, con programma identico a quello per l'esame d'ammissione ad esso corso; ma ciò non può bastare a colmare il vuoto.

FONTI DI RECLUTAMENTO. - Valendomi di non pochi dati certi; raccogliendo da diverse fonti attendibili e raggruppando opportunamente, secondo analogie Note ed evidenti nelle occupazioni degli ammessi ai plotoni allievi sergenti, sono arrivato a stabilire le cifre riassuntive che seguono,riguardo di tali fonti:

PER LA COLTURA			PER LE PROFESSIONI		
STUDI COMPIUTI	Ammessi (1)	Promossi Sergenti (2)	CATEGORIA	Ammessi (1)	Promossi Sergenti (2)
Scuole elementari	**65**	**30**	Studenti ed impiegati	**35**	**20**
Scuole medie	**35**	**22**	Agricoltori	**20**	**8**
	100	**52**	Operai	**45**	**24**
				100	**52**

Questi dati non rappresentano che valori approssimativi, s'intende; però, con tutta probabilità, non devono essere lontani dalle medie generali, che fossero ricavate da uno studio complessivo analogo di tutti i plotoni allievi sergenti attuatisi dal 1887 a questa parte.

Naturalmente, i corsi Si svolgono con regolarità; la disciplina non vi é troppo rigida; le esigenze in fatto di studio e di lavoro non sono eccessive, pure il percento dei promossi di regola ed in media, oscilla tra il cinquanta ed il sessanta.

(1) *Quantità ragguagliate a 100 allievi.*
(2) *Numeri indicanti i promossi sui corrispondenti numeri degli ammessi.*

Percentuale bassa, come vedesi, e tale da non poter lasciare indifferente al fatto chi vi pensi e metta i risultati finali a Confronto dei programmi.

Invero, accade qualche volta che una più alta percentuale di sergenti esca da questo o quel plotone, ma in simili casi ai reggimenti ne vanno taluni, che é poi necessario eliminare o sottoporre a rigida guida, quando invece dovrebbersi proporre ad esempio ed a maestri dei soldati.

Per spiegare l'anormalità di simile andamento di cose, mi pare necessario aggiungere dell'altro circa le fonti di reclutamento dei nostri sottufficiali.

In genere, i concorrenti ai plotoni allievi sergenti si possono dividere in due categorie ben distinte:

1^ - Giovani studenti, insofferenti di una qualsiasi disciplina famigliare o scolastica, senza vocazione netta, rifuggenti dai lavori manuali di un qualunque mestiere per preconcetto sociale e di famiglia, più che per avversione naturale.

Questi giovani, dopo aver tentato qua e là la via degli impieghi, od aver oziato pei banchi di questa o quella scuola, e più per le vie ed i caffé, si decidono, incoraggiativi con ardore dai parenti, che non vedono miglior modo da levarsi dagli impicci e di sottrarre dai pericoli di varia natura, incombenti senza interruzione, gli scioperati rampolli, si decidono ad arruolarsi nei plotoni allievi sergenti, con palese ed ostentata speranza, per non dire fiducia, di arrivare al grado di ufficiale, con quanto e quale fondamento non sanno nè vogliono sapere, anche in ciò incoraggiati dai parenti.

I molti di questa categoria:

a) o non reggono alla pur sobria fatica della vita militare (le visite non sono mai troppo severe) e sono rimandati alle loro case prima che l'anno finisca ;

b) o, incorreggibili discoli, sono espulsi dai plotoni prima della fine del corso;

c) o giunti, spinte e sponte, al grado di sergente, vi si trascinano malamente sino al termine della ferma contratta, causa di grattacapi e guai ai comandanti di compagnia cui capitano.

I pochi, giunti quasi per esclusione alla via confacentesi al loro carattere ed attitudini, alla vocazione può dirsi, passano rapidamente pel grado di sottufficiale e giungono a quello d'ufficiale con onor loro e di quanti vi contribuirono.

2^ - Giovani campagnoli, operai ed esercenti di centri rurali, poveri di coltura, spesso solo fuori dall'analfabetismo, ricchi di volontà e di energie in potenza; materiale greggio, in buona parte trasformabile al fine militare, in parte minore non utilizzabile per la irreducibile innata ed acquisita rozzezza mentale.

Questa categoria dà i buoni e gli ottimi sottufficiali, validi, sicuri, affezionati alla carriera, sino a quando un amore seguito o no da matrimonio, o il miraggio d'un impiego e della vita sedentaria, non li avvii ad altro orizzonte.

Questa categoria dà, ripeto, gli ottimi ed i buoni sottufficiali, ma in misura scarsa,

insufficiente, e per la parte che si perde nella selezione, e per la parte che si lascia facilmente condurre ad altra via da instabilità di propositi ed irrequietezza di carattere; difetti naturali invero, favorevoli prima quando inducano il giovane a lasciare il campo o la officina paterna per correre miglior sorte, sfavorevoli poi quando spingono il sottufficiale fuori della vita militare per il desiderio di una sistemata e tranquilla esistenza.

PROPOSTE IN MERITO AL RECLUTAMENTO. - I sistemi per integrare via via i quadri dei sottufficiali sono vari, e ognuno di essi offre vantaggi e svantaggi, del che dirò poi. Ora mi importa accennare brevemente ad alcuni mezzi, atti a mio giudizio a rimediare in molta parte ai difetti insiti nel metodo principale presente di reclutamento, che é quello dei plotoni allievi sergenti.

1°- Non ammettere i giovani ai corsi se non in seguito ad informazioni che diano un qualche affidamento di serietà di carattere e sufficienti garanzie di loro buona riuscita. I documenti che attualmente si richiedano all'uopo (certificato di penalità e attestazione di moralità e buona condotta) in pratica non affidano che per quanto é reato; ciò é cosi vero, che non sono rari i casi d'arruolamento di giovani usciti solo a tale intento da case di correzione.

Dura sempre in molti, pur troppo, la credenza che la caserma risponda, prima che ad altro, alla funzione di comprimere tutte le storture intellettuali e morali o, almeno, d'offrire ad esse un rifugio.

2°- Non procedere al definitivo arruolamento degli allievi se non dopo due mesi di prova al plotone. In effetti la facoltà di esclusione esiste per qualunque tempo, ma é soggetta a formalità e restrizioni che ne rendono l'uso difficile.

3°- Allettare i giovani delle città, buoni e studiosi, alla carriera del sottufficiale, con l'offrire ed assicurare agli allievi sergenti un qualche vantaggio sugli altri militari di grado corrispondente. Tali vantaggi potrebbero essere di mensa, d'alloggio, di paga, di permessi periodici e ben determinati.

Non é a credere quanto sfavorevolmente impressioni la vita di caserma, vista nella sua crudezza formale dal giovanotto anche solo uso alla esistenza casalinga dell'operaio di città.

4°- Invogliare maggiormente i giovani delle campagne all'arruolamento, diffondendo ovunque la conoscenza delle condizioni di carriera create ai sottufficiali con le recenti leggi.

I mezzi per simile diffusione possono essere diversi.

Quel che io immagino entra in un più vasto quadro di metodi per diffondere tra. il popolo una elementare, indispensabile conoscenza dell'organizzazione militare e dei doveri che verso di essa ha ciascun cittadino, ma ora non é questione di ciò.

5°- Richiedere per ogni caso un minimo di coltura più alto di quello che addimandasi al presente per l'ammissione ad allievo sergente. Dopo la ragione disciplinare,

dipendente dalle cause già indicate, l'ostacolo maggiore al lavoro efficace istruttivo ed educativo in un plotone, é rappresentato non tanto dalla differenza di coltura tra gli allievi, quanto dalla quasi assoluta mancanza di essa in parecchi di loro, ciò che obbliga ad un insegnamento lento, pedestre, minuto, tale che, più che stancare gli istruttori, stanca e svoglia inevitabilmente la parte maggiormente colta dal corso, con danno non lieve del lavoro complessivo.

Qualora non si voglia, o non si possa rinunciare alla parte meno colta degli ammittendi, sarebbe utile istituire, analogamente a quanto si pratica per gli allievi ufficiali, corsi separati di diversa durata a seconda della coltura dei concorrenti.

Le disposizioni attuali ammettono, invero, il prolungamento del corso a 18 mesi per gli allievi non idonei al primo esame a sergente, ma tale prolungamento, essendo la conseguenza della prima bocciatura, non può dare i frutti che darebbe un corso di pari durata normale, al quale fossero assegnati per ragioni ovvie di coltura gli aspiranti, fin da principio.

SCUOLE E PREPARAZIONE DEI SOTTUFFICIALI. - Nell'esercito é ancor vivo il ricordo dei *"battaglioni d'istruzione"*, fatti cessare nel 1886 e sostituiti con i *"plotoni"* ai reggimenti, designati di corso in corso.

Oggi, dopo tanti anni, se si indicesse ai referendum tra gli ufficiali, senza distinzione di grado, la grande maggioranza, non c'é dubbio, sarebbe per il ritorno a quelle vecchie scuole di reclutamento e di preparazione per i sottufficiali.

"Battaglioni", cioé scuole vere e proprie, o *"plotoni"*, val quanto dire scuole ridotte, sono i due sistemi ordinari e precipui secondo i quali si pensa dai più potrebbesi o si possono ricavare tuttora quei nostri graduati.

Un'altra sorgente di essi si ha nella categoria dei caporali, che, sotto determinate condizioni, possono, quando che sia, passare alla categoria superiore. Però da questa provenienza il reclutamento ha pochissime risorse.

Quali vantaggi e svantaggi presentano rispettivamente i tre indicati sistemi di reclutamento?

1°- *Battaglioni d'istruzione*. - E' da chiedersi prima se, vi sia la probabilità di un ritorno ad essi, giacchè in un tempo nel quale si discute seriamente se, gli stessi ufficiali possansi o meno reclutare all'infuori di scuole professionali, parrebbe poco probabile un ristabilimento di quelle, già abolite da anni per i sottufficiali.

Senza entrare nel ginepraio delle discussioni circa la convenienza per gli uni e non per gli altri di scuole speciali, é, da tener conto dello allettamento che, senza alcun dubbio, eserciterebbe la *"scuola"* di per sè stessa, nella sua esteriorità di nome e di istituto, sui giovani più o meno determinatamente propensi o decisi alla carriera di sottufficiale.

L'istituzione di una *"scuola"* del genere di quella in discorso, può non sembrare

facile, nè semplice; però studiando ed osservando intorno, potrebbe sembrare possibile ed attuabile, senza istituzioni nuove del tutto, l'adattamento a *"scuola-sottufficiali"* della *"scuola centrale, di tiro di fanteria"*. Dico *"adattamento"* non in senso di preparazione di locali.

Detto ciò in tesi generale e per dare un fondamento di possibilità, se, non di probabilità, all'enunciazione di vantaggi e svantaggi, dirò di essi.

Dalla *"scuola"* uscirebbero, diffondendosi per i reggimenti, sottufficiali con indirizzo unico di coltura e di metodo, ciò che contribuirebbe moltissimo alla disciplina delle intelligenze, e forse, dei cuori, nei gradini inferiori della gerarchia.

Al presente, l'indirizzo d'insegnamento di condotta e disciplinare dei sottufficiali varia da reggimento a reggimento, e spesso da compagnia a compagnia. I soldati che prendono le cose all'ingrosso e non si stanno dal giudicare, passando dalla dipendenza di un sottufficiale alla dipendenza di un'altro, si disorientano, si formano concetti errati sulla immutabilità della disciplina nella contemporaneità, e non di rado tutto ciò traducono in antipatia o simpatia, se non peggio per questo o quel sottufficiale, con danno non lieve della loro educazione militare.

Queste cose sfuggono certamente a chi vive alquanto discosto dal soldato, ma non per questo cessano d'essere reali e d'avere un considerevole valore.

Lo svantaggio, per contro, del sottufficiale che dalla scuola viene al reggimento, sta nella mancanza del senso pratico, che non si forma se non nell'esercizio reale della propria funzione. Non starò qui ad enumerare gl'inconvenienti che provengono da simile mancanza, nè dirò delle difficoltà a superarsi per ovviarvi; noterò invece che, qualora la *"scuola"* sappia compiere con retto criterio la sua missione pedagogica e gli ufficiali intendano il dovere che hanno d'integrare essa missione, guidando opportunamente nel tirocinio i giovani sergenti, non grave e non a lungo durerà la deficienza del senso pratico.

D'altra parte, potrebbe esser buon sistema quello d'arruolare i giovani aspiranti a quella carriera nei reggimenti e dopo tre mesi d'istruzione di recluta nelle compagnie, trasferirli alla *"scuola sottufficiali,"* quando a ciò fosse istituita ed ordinata, s'intende. La *"scuola"* potrebbe in otto mesi educare convenientemente gli allievi, rimandandoli poscia, senz'altro, sergenti ai corpi.

2°- *Plotoni d'istruzione*. - Annualmente variano di numero nei limiti da 16 a 24, presso altrettanti reggimenti (parlo della sola fanteria), e di anno in anno questi mutano nella corrispondente misura.

Gli allievi sergenti crescono per tal guisa a contatto, più o meno stretto, dei soldati e quindi ne conoscono via via le manifestazioni, la condotta, i pregi ed i difetti generali, ciò in forza stessa della vicinanza e dell'osservazione propria, forse e nella più parte dei casi per ciò solo. Ne viene che allorquando, sergenti, entrano in azione nelle compagnie, non fanno del tutto la figura di novellini e non portano con loro quel certo corredo di utopie idealistiche circa la loro missione

elevata e nobile di fratelli maggiori, di maestri, di educatori modesti, ma utilissimi, e via di seguito, come succede a chi proviene da una scuola lontana dagli attriti minuti del servizio, e di preferenza dedita allo sviluppo di metodi completi, teorici alcun poco, se non troppo qualche volta ! Qual parte di ciò va ascritta a pregio e qual parte a difetto? (1)

A me basta aver accennato a tale aspetto del problema. Nel novero degli svantaggi, anzi il principale svantaggio del sistema di reclutamento a mezzo dei *"plotoni"* , sta nell'assoluta mancanza di uniformità e di unicità nell'indirizzo didattico di educazione degli allievi.

Simile mancanza proviene:

1°- Dalla non esistenza di un indirizzo comune, all'uopo, che possa e debba seguirsi in ciascuno plotone. E comune a tutti il programma d'esame, ma esso non é tale da segnare un metodo e nemmeno un indirizzo, cosi che alla fine di un qualche anno di corso, a riunire insieme gli allievi sergenti di tutti i corsi e a sottoporli ad identiche prove. ci sarebbe da rimanere non poco sorpresi dalle rilevanti differenze formali e sostanziali di preparazione tra corso e corso;

2°- Dal non concorde indirizzo educativo tra un reggimento e l'altro. Invero se non fosse di ciò, il male anzidetto avrebbe il suo naturale rimedio nello stesso comune andamento delle cose nei reggimenti.

D'altronde, quand'anche esistesse un vero metodo unico per tutti i plotoni, i risultati non potrebbero essere uniformi nè nella forma nè nella sostanza, dacchè per rigido che fosse esso metodo, non si incontrerebbe, almeno per ora, in menti di maestri educate ad uniformità d'interpretazione e d'applicazione.

E' in ciò uno degli ostacoli maggiori a quella "disciplina delle intelligenze" della quale cosi sovente si parla, e anche l'indizio del cammino che ancora si dovrà percorrere per arrivarvi! Ma questo esce dal campo dei presenti appunti.

3°- *Promozioni dirette dai caporali e caporali maggiori di compagnia.* - I sottufficiali di questa provenienza non si può ritenere siano per aumentare finchè viga il sistema di reclutamento dalle scuole, siano sotto una forma o sotto l'altra.

In genere si é portati a credere che i provenienti da questa categoria siano e si dimostrino sin dall'inizio della carriera di sottufficiale dotati di molto senso pratico e di molta conoscenza del soldato, invece accade l'opposto.

Le ragioni?

Nella maggior parte dei casi si decidono a proseguire nella vita militare i caporali maggiori cresciuti negli uffici a far da scritturali.

---

(1) *Checchè ne sia, quando trattasi di giovani graduati aventi la missione precipua d'insegnare, sarà da preferirsi li animi una idealità, magari alcun poco trascendente, ed un concetto elevato di loro medesimi nel cerchio delle funzioni militari, piuttosto che li irrigidisca nelle formalità minute del servizio lo scetticismo e l'indifferenza, l'una e l'altro nascenti dalla finzione ed illusione d'una conoscenza della vita inesistente, sia nella pratica che in teoria, per necessario difetto d'età e di studio.*

Hanno senza dubbio una bella calligrafia e spesso capacità a svolgere i temi scritti voluti dal programma a sergente, ma quanto a conoscenza pratica e teorica del mestiere, poco si può chieder loro: negli uffici l'anima del soldato o non entra o si sofferma assai poco, e quindi non c'é modo di conoscerla standovi rinchiusi da mane a sera. Ciononostante le commissioni che esaminano e giudicano questi aspiranti sottufficiali, sono indulgenti sempre, e quasi sempre essi arrivano benissimo a quel grado che a non pochi allievi sergenti, dotati di assai migliore coltura, é negato.

A parte l'attuale stato di cose, si potrebbe adottare il sistema di reclutamento dei sottufficiali per la via delle promozioni dirette dai caporali dei reparti?

A me par di sì. Naturalmente si dovrebbero studiare ed attuare provvedimenti atti allo scopo e, soprattutto, dovrebbe restar fermo il concetto d'una scuola complementare, magari di un paio di mesi soltanto, per i sottufficiali così reclutati. Scuola che principalmente dovrebbe tendere a fornire agli allievi nozioni ben chiare ed ordinate di pedagogia militare.

So bene che a sentir parlare di pedagogia molti sorrideranno con aria di compatimento più o meno indulgente, perchè ancora i più dei militari di carriera, credono che la pedagogia sia un'arte o scienza buona solo per i bambini; ma presto o tardi sarà pur giocorforza persuadersi tutti che la verità é tutt'altra. Ma questo discorso può sembrare fuor di causa.

PROPOSTE RIASSUNTIVE. - Per tentare una conclusione pratica a tutto il discorso che precede, ecco ciò che mi pare proponibile:

1°- Richiedere agli aspiranti allievi sergenti, a qualunque scuola si chiamino, un minima di coltura effettiva corrispondente alla coltura di chi all'atto di lasciare la scuola ha compiutamente percorso le elementari;

2°- Arruolare essi aspiranti nei reggimenti, a loro scelta, e tenerveli per due mesi, onde vi compiano l'istruzione tecnica elementare del soldato. Tale tempo é sufficiente perchè essi si rendano conto della vita di caserma in genere e saggino la loro vocazione ad essa; é poi indispensabile all'autorità militare per valutare la capacità fisica, intellettuale e morale alla carriera degli aspiranti;

3°- Dopo i due mesi trasferire alla *"scuola centrale dei sottufficiali"* quelli di essi che abbiano dato sufficiente garanzia di riuscita e persistano nel proposito iniziale. Trasferirvi quei caporali e caporali maggiori che aspirino al grado di sergente, quando abbiano la coltura voluta ed assumano gli obblighi di servizio del caso;

4°- Il corso della *"scuola"* duri otto mesi.
Abbia di mira principalmente la formazione di ottimi maestri di *"tecnica elementare"*, che ad un tempo siano pure intelligenti e saggi modelli di disciplinatezza formale e sostanziale.

Ciò significa e richiede soprattutto l'insegnamento metodico di un indirizzo e di

metodi, che é quanto dire l'insegnamento di una pedagogia militare.
Ma le basi di essa ove sono al presente? (1)
Forse la *"scuola centrale dei sottufficiali"* dovrebbe incominciare dalla creazione di simile pedagogia militare, per diffonderla poi a mezzo dei suoi allievi nell'esercito: avrebbe in ciò un compito essenziale di merito incalcolabile. Forse solo così si aprirebbe veramente il cammino a quella *"disciplina delle intelligenze"* nelle tre prime *"categorie"* gerarchiche; disciplina delle intelligenze che renderebbe poi sicura e possibile la *"cooperazione tattica"* ai superiori;

5°- Al termine del *"corso"* gli allievi sian promossi sergenti e rimandati, s'é possibile, ai reggimenti di provenienza;

6°- Presso ciascun reggimento o presidio sia istituita una scuola permanente di coltura per i sottufficiali, sulla base di programmi comuni a tutti i reggimenti, e sia obbligatoria sino a tre anni compiuti nel grado di maresciallo.

Tale scuola, ordinata con semplicità e tenuta da ufficiali del corpo volonterosi e colti potrebbe dare ottimi frutti, specie in vista del reclutamento di ufficiali subalterni dai sottufficiali.

B. - Stato dei sottufficiali.

Devesi esaminare sotto lo:

ASPETTO: *1°* morale; *2°* materiale.
NELLA VITA: *a)* militare; *b)* cittadina.

1°- a) *Moralmente nell'ambiente militare*, il sottufficiale non é considerato per quanto dovrebbe esserlo: dagli inferiori no, perchè a lui toccando la parte di regolatore della disciplina formale e non possedendo, per ragioni insite nel sistema di reclutamento ed in quello di preparazione, i mezzi persuasivi e convincenti atti allo scopo, riesce piuttosto inviso che amato; anche prece i superiori, alle volte, invece di sostenerlo della propria autorità, giudicandolo e sorreggendolo nelle manchevolezze, s'impazientiscono per la imperfezione d'opera e di risultati che riscontrano, e dall'impazienza si lasciano condurre a richiami acri o solo non perfettamente misurati presenti gli inferiori, i quali ne traggono argomento di altra diminuzione di stima e rispetto per il sottufficiale in genere; dai superiori no, dacchè le stesse ragioni, impedendo che nella generalità tali graduati riescano quei perfetti maestri di disciplina che dovrebbero essere, fanno si che gli ufficiali non trovino sempre in essi gli attivi, costanti ed efficaci cooperatori e ne concludano non dovere ai medesimi la considerazione che a termine di funzione sarebbe dovuta loro.

(1) *Spesso persino troppo, può sembrare torno sull'argomento della pedagogia militare. Si é che essa mi appare come una delle maggiori necessità presenti per le nostre scuole, non esclusa quella della "tecnica elementare"; ond'é che parmi di non insistervi mai abbastanza, almeno per assuefare al nome i dissueti orecchi. Comunque, affinchè l'affermazione presente non resti senza prova, mi propongo di tentare, presto o tardi, qualche passo nel campo di essa pedagogia.*

b) - Moralmente nella vita cittadina, il sottufficiale dovrebbe stare a pari dei maestri elementari e dovrebbe potersi presentare nelle famiglie e nelle riunioni dei medi impiegati, dei piccoli proprietari, dei padroni di negozio. Dovrebbe, insomma essere considerato quale un professionista d'ordine e di concetto ad un tempo, con personalità e dignità meritevoli della considerazione e della stretta di mano di chi si sia.

Ciò non é, oggi; e non é in parte per ragioni dipendenti dal sottufficiale stesso, che non sente o non intende sempre l'importanza ed il decoro della posizione che occupa, e quindi più facilmente si accosta al giovane di barbiere, al cameriere, al sensale, e simili, anzichè al maestro, al capo di maestranza, al commerciante, all'industriale; anche, e più, non é per una tradizione, un preconcetto, una diffidenza che segue il sottufficiale quale una eredità di non vicini predecessori, i quali non furono del tutto e sempre rispettabili come graduati e come persone.

Nessuna persona oggi, qual ne sia il grado sociale, si trattiene dall'accostare affabilmente e dall'intrattenere con urbanità e dimostrazione di stima, quando se ne mostri l'occasione, qualsiasi uomo onesto gli si presenti, lavori di braccio, di gambe o di testa; invece a riguardo del sottufficiale non é cosi: un deputato, un senatore, un magistrato, un ricco signore, un titolato, non con la stessa prontezza che ad un altro di eguale condizione sociale gli stringerebbero la mano. Nel gabinetto d'un ministro può illudersi di poter entrare, per una qualche ragione, uno scalpellino, un maestro, un ferroviere; ma un sottufficiale no. Ragione di disciplina? Sia pure, ma nei limiti della vita militare, non oltre.

Proposte di carattere morale:

1°- Elevare la coltura del sottufficiale: in buona parte vi sarebbe provveduto con l'attuazione delle proposte fatte in precedenza a proposito del reclutamento;

2°- chiamare il sottufficiale ad una maggior partecipazione alla vita cittadina: concedergli l'effettivo uso del voto politico (ai marescialli almeno); incitarlo ad intervenire a conferenze e letture pubbliche quando siano a scopo di coltura; spingerlo a lavori intellettuali, miranti all'insegnamento militare soprattutto; facilitargli in qualche caso la pubblicazione di opere, che ne abbiano il merito; assegnar gli un lavoro a responsabilità diretta e propria; insomma elevarne la personalità ed il decoro, farne un uomo che, pur senza rinunziare a miglior avvenire, sia orgoglioso della propria missione e, condizione;

3°- Cambiare qualche nome. Finchè l'uomo sia quel che é, anche i nomi avranno il loro valore, così come certi segni decorativi ambitissimi. Un maresciallo maestro di scherma si fa chiamare, dentro e fuori caserma, maestro piuttosto che maresciallo; e come lui altri sottufficiali preferiscono un appellativo che ne indichi qualche funzione speciale, anzichè il grado.

Fuori quartiere si hanno i maestri muratori, fabbri, falegnami, ecc. e, in genere, chi ha un appiglio per adottare un qualche attributo al posto del nome e del

mestiere proprio, non se lo lascia sfuggire: se non provvede direttamente al caso proprio, pensano gli altri. E' la stessa tendenza nobilitata, io credo, che un tempo si esercitò nell'affibbiare i soprannomi: allora l'uomo nominativamente si distinse dagli altri per le qualità od i difetti fisici, oggi, in quella vece, tende allo stesso intento mercè le doti mentali e le estrinsecazioni che ne conseguono. Forse in epoca più o meno vicina, sarà segnato un altro passo avanti, e cioé, saranno le virtù soltanto a servire d'appellativo e di titolo onorifico all'uomo !

Intanto, perchè non si potrà dire *"maestri sottufficiali"* o pure *"maestri militari?"* Chi più di un sottufficiale odierno é realmente e con minori interruzioni maestro? Ne verrà di conseguenza che si debban poi chiamare *"professori"* gli ufficiali? Non credo: un capitano cavaliere é chiamato senza esitanze capitano sempre, dunque il grado rispettivo di qualsiasi ufficiale é titolo sufficiente.

2°- a) *Materialmente, nella vita di caserma,* il sottufficiale dal lato *"assegno giornaliero"* ha un trattamento adeguato alla condizione propria, specie per il fatto delle facilitazioni di vitto, vestiario ed alloggio che gli sono preparate e mantenute come integrazione della vita stessa.

Forse la differenza *" d'assegno "* tra un grado e l'altro non segna abbastanza il passaggio e la distanza rispettiva dei gradi; e a guardare sotto tale aspetto, siccome *"l'assegno" del "sergente"* non é che bastevole, così si dovrebbe concluderne che un aumento nei gradi successivi sarebbe consigliabile. Da un altro lato, e sempre in merito *"all'assegno giornaliero"* accade, per il modo com'é regolato il servizio interno dei corpi, che il sottufficiale sia indotto e quasi costretto a consumare il *" soldo"*, cioé il tanto che riscuote in contanti, in vitto supplementare alla *"mensa"*, mentre dovrebbe essergliene facilitato il risparmio, ed ecco come. La mensa dei sottufficiali ha quasi sempre lo stesso orario, salvo piccole differenze, del *" rancio"* dei soldati, val quanto dire: primo pasto alle ore 9,30, secondo alle 16.

Ora, se facilmente anche un giovane tira avanti senza spuntini dalla colazione, che sia alle 10, al pranzo (o cena) che succeda alle 18, specie se l'intervallo e dato al lavoro, difficilmente dal pasto delle 16 arriva all'ora del sonno non sentendo e non dando ascolto, poco o tanto, all'appetito, particolarmente se la libertà *"dell'uscita libera"* consiglia a sussidiare o ad aumentare la ricreazione con uno spuntino, magari servito da una gentile ostessa.

Sarebbe utile all'economia del sottufficiale adottare un orario di *"mensa"* diverso dall'attuale, studiandolo così da rispettare e da conciliare con esso anche il tempo *"dell'uscita libera"*, onde non ne sia diminuita.

Dove il trattamento dei sottufficiali é inferiore alle convenienze ed alla stessa necessità, é nelle *" indennità eventuali"*. Specificare qui lo ritengo inutile: basta prendere in mano un prospetto di esse indennità per convincersene. Bisognerebbe partire dal concetto che qualsiasi lavoro all'infuori dell'ordinario,

deve avere un compenso proprio, adeguato sia all'opera che al grado di chi lo compie. Ne verrebbe certamente che alle indennità eventuali presenti se ne dovrebbero aggiungere altre per lavori anche di caserma e di guarnigione, ma ciò sarebbe pur giusto: qualsiasi lavoratore ed impiegato ha la possibilità di compensi straordinari per lavoro straordinario, il solo sottufficiale che più degli altri si trova in condizione di compierne, e ne compie, no.

b) Materialmente nella vita cittadina. - Oggi che la tendenza a separare la vita militare dalla restante vita sociale e sorpassata, si mostra necessario commisurare il compenso ai militari (si chiami soldo, paga, stipendio) al compenso degli altri lavoratori, sulle basi del tempo.

Si ritenne sinora, o sino a qualche tempo fa, che l'eventuale minor compenso materiale al militare di carriera fosse ricompensato largamente da considerazione morale fuori di caserma e da facile accoglimento nelle famiglie, nelle riunioni, presso le autorità. Anche ciò non é più, anzi da tal parte derivano spesso al militare delusioni ed amarezze.

Vi é al presente una sensibile tendenza a tributare ai lavoratori considerazione e stima in ragione di quanto frutta ai medesimi il rispettivo lavoro, e non in ragione, della qualità o utilità sociale di esso lavoro, o del sacrificio che domanda a chi lo produce; ond'é che anche per ragione morale mostrasi conveniente, forse necessario, arrivare all'equiparazione sopra accennata delle paghe, degli stipendi, dei compensi di lavoro.Per quanto riguarda i sottufficiali, sulla base di quali lavoratori sarà determinato il loro trattamento?

Io direi che si dovesse determinare sulla base dei redditi che ricavano dall'opera propria i lavoratori di quelle classi che principalmente forniscono all'esercito essi graduati, tenendo presente che, cesserebbero dall'essere attratti alle armi quando la carriera non offrisse allettamenti e prospettiva di miglioramento tangibile, specie di benessere materiale sulla condizione originaria.

A chiarimento di simile concetto, porterò un esempio. A principio d'anno sulle cantonate d'una città di Romagna era affisso un manifesto annunciante alla cittadinanza le retribuzioni orarie da corrispondersi ai muratori, quando ne fosse richiesta l'opera. Eccole:

Per ogni ora di lavoro:

Muratore	di 1^ classe	L. 0.40	
"	di 2^ "	" 0.35	(Ore giornaliere di lavoro: dalle 9 alle 12, a seconda della stagione.)
Manovale	di 1^ "	" 0,30	
"	di 2^ "	" 0,25	

I muratori, è noto, non sono nè i meno ne i più retribuiti fra i diversi operai, e si può ritenere segnino la media nei salari. D'altra parte, gli stessi contadini stanno elevando rapidamente il reddito del rispettivo lavoro, ciò che lascia credere li affezionerà ancor più alla terra e ne renderà quindi più difficile il distacco.

Le anzidette retribuzioni vanno considerate pure in relazione all'età alla quale si ottengono; orbene, si può ritenere che a 18 anni, al più, un giovane, raggiunga il compenso di lire 0,25 ed a 24 quello di lire 0,40. Si può obbiettare che, però, lì finisce la carriera.

No; gli intelligenti, i capaci, con i risparmi e l'attività, a trent'anni raggiungono la possibilità di piccoli lavori a cottimo, che, fruttano ben di più e aprono non di rado la via all'agiatezza, e ciò, s'intende, col sussidio della sola pratica, senza bisogno di continuo studio, di dipendenze rigide, di obbligazione permanente, di responsabilità; senza i pericoli dipendenti da giurisdizione speciale.

- Il Sottufficiale non può, nè deve essere paragonato ad un muratore, ad un calzolaio, ad un cameriere!

Verissimo ciò; ma si é che i paragoni sorgono dalle cose e dalle contingenze sociali all'infuori della volontà di questo o di quello; ma si e che se non vuolsi il paragone per non riconoscere che assai resta ancora a farsi per il sottufficiale, si vedrà tra breve inaridirsi la miglior fonte del suo reclutamento, cosi come si inaridiscono le fonti di reclutamento di altri personali, i carabinieri informino.

Non c'é via di sfuggita: di tratto in tratto qualsiasi aggregato sociale bisogna ritrovi in se l'energia ed il coraggio di mettersi ad occhi ben aperti di fronte alla diversa situazione propria elaborata via via, a sua stessa insaputa, dalle oscure e piccole forze storiche agenti senza posa alla trasformazione della vita: l'energia ed il coraggio di mettervisi a fronte e di provvedere come necessità impone ed a pieno, s'intende, che altrimenti il disagio prodottosi dalla diversa situazione si prolunga e s'inacerbisce e più difficile ne riesce l'eliminazione con l'andar del tempo.

Proposte. - Non ritengo utile di farne, perchè dovrebbero essere lunghe e fondate su studi per i quali non posso avere sufficienti elementi. Provvedere, ecco la proposta; provvedere con serena e larga visione, vincendo i preconcetti e le tradizioni che potessero impedire il cammino nostro.

Forlì, gennaio 1908.

BREVI APPUNTI SUL RECLUTAMENTO DEI SOTTUFFICIALI

Capitano di Fanteria Camillo Pavone

A seguito della circolare n. 301. del 18 ottobre 1907, relativa ai corsi allievi sergenti che si costituirono il 1° gennaio 1908, il ministero, con la circolare n. 86 del 9 marzo u. s., ha determinato che si faccia luogo a nuove ammissioni ad altri corsi, che dovranno aver principio il 1° maggio p. v. Si può arguire che il provvedimento ha per iscopo un più copioso reclutamento di sottufficiali per coprire i posti vacanti, specie nel grado di maresciallo di compagnia (squadrone o batteria), e per dotare questi reparti di qualche sergente in più, agli effetti della recente legge 15 dicembre 1907, sulle esenzioni, e in vista della forse inevitabile adozione della ferma biennale.
Ora, in tema di reclutamento dei sottufficiali, io sento il bisogno di esporre alcune mie idee, che da un pezzo mi frullano in capo, e che, appunto per essere mature, non ci vogliono più rimanere.

Sono passati trent'anni precisi da che il compianto generale Heusch, allora tenente colonnello, scriveva: (1)
" Il sottufficiale quale lo vagheggiamo con la memoria é un tipo leggendario; tale quale invece possono darcelo i tempi, é pur troppo un mezzo termine considerato militarmente; considerato socialmente poi, é addirittura. un; terzo genere della grande famiglia umana, divisa così, in uomo, donna e sottufficiale ! "
Prima delle recenti leggi, 19 luglio 1906 e 14 luglio 1907 altre ve ne furono che credettero di risolvere il difficile e vecchia questione, ma la esperienza ne dimostrò la fallacia. Ora invece é unanime il consenso anche fra gl'interessati nell'affermare che realmente s'é fatto uno stato ai sottufficiali, sia dal lato militare, che sociale. A complemento di ciò, si trova già dinanzi al Parlamento un nuovo disegno di legge che più ancora migliorerà la loro posizione: con lo stabilire il grado unico di maresciallo, diviso in tre classi, la parificazione nell'avanzamento dei sottufficiali dei corpi con quelli addetti ai comandi, agli uffici, ecc. ; l'avanzamento e collocamento a riposo dei sottufficiali invalidi e veterani; e, infine, la concessione di metà degl'impieghi a coloro i quali non hanno optato per la legge del 19 luglio 1906. E qui é opportuno rilevare, come i sottufficiali almeno per ora godano di un beneficio che gli ufficiali non hanno. Alludo alla posizione di *servizio sedentario*, che permette ad essi di rimanere sotto le armi, negli impieghi ora attribuiti agli ufficiali d'ordine, fino a compiere il 40° anno di servizio. E anzi, a questo proposito, é da sperare che siano favorevolmente accolte le idee del tenente colonnello Santangelo della scuola di guerra, il quale in un suo lavoro, di recente pubblicazione propone anche per gli ufficiali il *ruolo del servizio sedentario.*

(1) *V. Rivista militare italiana, maggio 1878.*

Così molti buoni elementi saranno utilizzati al Ministero, ai comandi, agli uffici, ai tribunali, alle scuole, ecc., e non andranno a casa a vivere inerti e uggiti, e ad aumentare cosi il numero già stragrande dei nevrastenici.
Ma torniamo ai sottufficiali, e diciamo subito che, provveduto al loro benessere materiale e morale, parrebbe giustissima cosa che ora si pensasse all'interesse dell'esercito, nel senso di formare una classe di sottufficiali per ogni rispetto ottima: Sarebbe questo il coronamento dell'edifizio; ed é singolare riflettere, come esso si farebbe col fortificare le basi, cioé migliorandone il reclutamento.

Ciò posto, prendo ad esaminare brevemente tre questioni, e comincio da questa: se convenga, cioè, continuare a raccogliere nei plotoni allievi sergenti i giovani che aspirano alla carriera di sottufficiale, o se non convenga, invece, tornare in questo all'antico e riunirli in pochi centri di istruzione o scuole.

Nella relazione (ministro Ricotti), che precedeva il Regio decreto 11 novembre 1871, si legge fra l'altro: *"...Ma siccome credo che non basti invogliare i sottufficiali a rimanere sotto le armi, ma che sia non meno essenziale il provvedere a reclutarne i corpi o quanto meno a soccorrerli in questa bisogna, che, come già ebbi l'onore di notare a V. M., torna loro assai malagevole per il rapido succedersi delle classi di leva sotto le armi, e per le molte occupazioni di servizio, e tal volta anche per insufficienza di scelta del contingente, perciò propongo alla M. V. l'istituzione in ciascuna arma di un reparto che abbia da essere come un vivaio di sottufficiali per i corpi dell'arma stessa "*.
I reparti cominciarono a funzionare il 1° gennaio 1872 e crebbero successivamente di numero. Non e qui il caso di fare la storia di essi: basta ricordare che, fino al 1883 vi erano: per la fanteria, i tre battaglioni d'istruzione di Maddaloni, Asti e Verona; per la cavalleria, lo squadrone annesso alla scuola normale di Pinerolo; per l'artiglieria da campagna, le batterie di Caserta e Venaria Reale; per l'artiglieria da fortezza, la compagnia di Roma; e per il genio i due plotoni di Pavia e Casale.
Nel 1884 si aggiunsero *i plotoni allievi sergenti* in taluni dei reggimenti di fanteria di linea, bersaglieri, alpini e negli altri due reggimenti del genio. Sullo scorcio del 1885 furono soppressi i tre battaglioni d'istruzione e furono conservati lo squadrone, le due batterie e la compagnia d'artiglieria. In seguito fu soppresso lo squadrone e da ultimo, nel 1894, le batterie e la compagnia d'artiglieria; e cosi rimasero per tutte le armi i soli *plotoni*.
La graduale soppressione, onde si tratta, fu originata soprattutto dal per valere allora delle idee propugnate dal maggiore, poi generale Sismondo, il quale tra l'altro scrisse: (1) *" I reparti d'istruzione sono un mondo a sè. Manca in essi l'elemento essenziale su cui la disciplina si esercita, cioè il soldato coll'impronta delle attitudini e dell'indole*

(1) *V. Rivista militare italiana, dispensa citata.*

del soldato di leva, cosicchè quando l'allievo, conseguita la promozione arriva al reggimento per esercitarvi fino dal primo momento delle funzioni importanti, trova tanta difficoltà a mettervi all'unisono coll'intonazione che regna nel nuovo ambiente, in cui egli é lanciato, da rendere necessario un nuovo e non breve tirocinio ".

Mi perdoni l'illustre generale, ma a me sembra di poter primieramente obiettare che codesto inconveniente doveva verificarsi anche e più, in riguardo agli istituti di reclutamento degli ufficiali, e ai giovani ufficiali uscenti dagli istituti medesimi. *"Ma"* si diceva allora, *" gli ufficiali non vivono a contatto del soldato, come il sottufficiale, per avere bisogno di essere pratici, subito, appena giunti al reggimento ".*

L'osservazione aveva allora il suo peso; ma in oggi ne ha perduto molto, perchè il contatto tra il giovane ufficiale e il soldato é andato sempre più aumentando.

Oramai il vero istruttore ed educatore del soldato é l'ufficiale, ed il sottufficiale non é che il *coadiutore*. E sarà grande fortuna, e *basterà*, se arriveremo a farne un coadiutore coscienzioso.

La più bella qualità del sottufficiale e di essere scrupoloso osservatore degli ordini dell'ufficiale. Mancando questa, segue quello che già si lamenta da moltissimi, che cioè, quando il soldato é sotto gli occhi dell'ufficiale si comporta in un modo - ed e il buono - e quando, invece, resta affidato alla vigilanza del sottufficiale o del caporale, si comporta nel modo opposto. Si hanno cosi due discipline, che e come dire, non averne *veramente* alcuna: perchè la disciplina *" é l'abito ecc."* , e *l'abito* non si acquista se non si opera sempre nella stessa maniera. *Et pour cause,* il nuovo regolamento di disciplina, quando enumera i doveri del maresciallo dice: *" ... riguardo all'educazione, é suo dovere di vigilare particolarmente sul contegno della truppa in caserma e fuori servizio, allorquando essa non e sotto la vigilanza diretta degli ufficiali e non attende a particolari istruzioni ".*

Ma - ritornando al cenno di argomentazione del generale Sismondo - era poi vero che i reparti d'istruzione fossero un *"mondo a sè"* con quel che segue ? Io sono un testimone *oculare,* prece ci vissi dentro 18 mesi; e ho vivissimo il ricordo che i battaglioni d'istruzione, funzionavano pressochè come battaglioni autonomi di fanteria di linea. - Di diverso non c'era che il programma dell'istruzione, e... una ferrea disciplina ! - E quanto agli allievi, in confronto ai soldati e ai caporali dei reggimenti, certo che un po' di differenza vi era, essendo la massa costituita di giovani di civile condizione; ma dato il trattamento completo di soldato, *"l'ambiente"* era di caserma, e non di collegio, come i profani credevano, o come taluni degli stessi allievi o talune delle famiglie davano ad intendere per pura vanità.

Perciò posso aggiungere che, destinato al 31° fanteria di guarnigione allora nella capitale, non durai davvero fatica a mettermi all'unisono coll'intonazione del nuovo *"ambiente"*, e non la durarono nemmeno i miei compagni assegnati allo stesso reggimento. - Ad una sola cosa penammo ad abituarci, a vedere, cioé, piuttosto fiacca l'esecuzione dei comandi e degli ordini, noi che eravamo avvezzi a scattare come

molle e... al celere obbedir.
Contribuirono alla soppressione di quei reparti alcuni fatti dolorosi, dovuti ad esaltazione giovanile e all'eccessivo rigore; e inoltre la mala riuscita di taluni nuovi sergenti, non abbastanza riflessivi per sapersi governare nella vita reggimentale .
Da più di 20 anni dunque la maggior fonte di reclutamento dei nostri sottufficiali sono appunto i suddetti *plotoni allievi sergenti*. - Ebbene, che prodotti ci hanno essi dato ? - Migliori forse al paragone degli altri ? Qui non vorrei che qualcuno, prevenendo la risposta, mi sussurrasse all'orecchio il *laudator temporis acti* del vecchio Orazio - . Io, in genere non sono lodatore del tempo passato, e mi studio di camminare col mio tempo; ma nel caso specifico, partecipo all'opinione di quegli ufficiali, i quali per aver servito lungamente da subalterno nei reparti di truppa e per aver lungamente comandato una compagnia o reparto analogo, affermano che, - salvo le onorevoli eccezioni - i sergenti d'oggi valgono assai meno di quelli di prima.- Oltre ad un maggior corredo d'istruzione quelli portavano al reggimento abitudini di ordine, di esattezza, di sottomissione e di lavoro che raramente io ho riscontrato da molti anni in qua nei nostri giovani sottufficiali. - E una prova del mio asserto la si ha nel fatto, noto all'universale, che gli ufficiali subalterni e anche i capitani, se hanno voluto che le cose del loro reparto procedessero senza gravi inconvenienti, han dovuto, molto spesso, sostituirsi ai sottufficiali, nei servizi e nelle istruzioni di mero dettaglio.- Quindi nessuna meraviglia se io vorrei che nella preparazione dei sottufficiali si tornasse all'antico; e nessuna meraviglia se vi si tornasse realmente, poichè, come ammonisce anche questa volta Orazio, *molte cose rinasceranno che già caddero.*
Intanto, se si riunissero gli aspiranti sottufficiali in pochi centri d'istruzione ed educazione si potrebbe:

1°- dare uniformità d'indirizzo all'insegnamento ed al governo disciplinare ed educativo;
2°- impartire un'istruzione intensiva su tutte le materie del corso, e senza l'ausilio di altri reparti;
3°- scegliere sul totale dell'arma gli istruttòri.Tutto ciò condurrebbe ad un progressivo perfezionamento degli istruttori medesimi lasciandoli nell'incarico più anni, e conseguentemente al vantaggio grandissimo di poter essi insegnare agli allievi un razionale metodo per istruire rapidamente e bene il soldato.

Centri d'istruzione così fatti sarebbero vere scuole normali per sottufficiali.- E io sono convinto che una tale provenienza conferirebbe al giovane sergente un più vivo sentimento della sua dignità personale, e gli accrescerebbe la stima e la considerazione dei suoi inferiori.
Per contro, i plotoni allievi sergenti - secondo me e quanti la pensano come me - non potranno mai dare buoni frutti, anche perchè, costituendosi essi ora presso taluni corpi, ora presso altri, il personale degli istruttori é sempre nuovo. Capita poi spesso

che, per cause diverse, gli istruttori cambiano durante il corso, e *non una volta sola!* Si aggiunga, che gli ufficiali non da per tutto sono dispensati dagli altri servizi del loro grado, e quindi gli allievi rimangono con qualche frequenza in balìa del sottufficiale e di qualche caporale; e si consideri, infine, che il normale andamento della istruzione e dell'educazione é presso i reggimenti continuamente turbato da guardie, da picchetti armati, da riviste e via discorrendo; cosicchè sono molte le giornate d'istruzione che vanno perdute.

Alle idee di trent'anni fa del generale Sismondo partecipano oggi i generali Corticelli e Garioni, (1) i quali trovano che i plotoni allievi sergenti *" costituiscono, per così dire,un sistema misto il quale elimina, almeno in parte, gli svantaggi dei reparti d'istruzione autonomi, senza essere l'assoluta applicazione del sistema di preparazione nei corpi* (2),*nel senso in cui la preparazione stessa si dovrebbe intendere "*. Dispiacemi, ma io modestamente dissento dall'autorevole giudizio; e più volentieri aderisco a quello del generale Marazzi, il quale in proposito scrive: La *"vita reggimentale ha due Soli scopi: fabbricare soldati a tutto vapore;addestrare le masse alla guerra. Distrarre il colonnello e i suoi ufficiali da questi scopi e un errore. Io quindi non sono partigiano di plotoni o scuole reggimentali destinate a fornire sergenti: esse sono appena tollerabili per avere i caporali. Nei plotoni l'educazione é unilaterale; gl'istruttori sono distratti dalle cure delle rispettive compagnie; il comandante del reggimento ha ben altro da pensare che ad allievi; i quali finiranno per emigrare chi sa dove a corso ultimato. Gli aspiranti allievi sergenti dovrebbero essere raccolti in scuole, militari, o reparti speciali, nelle città dove esistono scuole normali, d'agraria e simili "* (3).

A più efficace sostegno poi della mia tesi, ricordo che in Francia e in Germania vi sono apposite, scuole per il reclutamento dei sottufficiali, (4) e noto infine che: per essersi allargata la gerarchia nei gradi di sottufficiale; per avere i più recenti regolamenti attribuito ad alcuni di quei gradi maggiore importanza; e per essere alle viste un'altra legge che conferisca ai migliori marescialli il passaggio al grado di ufficiale, senza l'obbligo di frequentare i corsi della scuola di Modena, per tutto questo, io dico, che imponendosi oggidì un assai migliore preparazione per divenire sottufficiale, questa si farebbe assai meglio in pochi centri d'istruzione o scuole.

Seconda questione: *se non vi sia nulla da innovare nelle condizioni di ammissione ai corsi di allievi sergenti.*

era logica ed opportuna; ma ora che essi assumono quella di tre, mi pare dannosa.

---

(1) *V. Organica militare, parte dottrinale o tecnica, pag 225.*

(2) *Sistema seguito in Austria e in Russia.*

(3) *V L'Esercito nei tempi nuovi, pag. 234.*

(4) *V. Manuale d'organica, del generale Corticelli,edizione 1901.*

Qui prendo per base il manifesto annesso alla circolare n. 86 precitata.

1°- Alla lettera b) del n. 3 é detto, .che possono essere ammessi ai corsi allievi sergenti gli inscritti della leva in corso sulla classe 1888, stati arruolati o non dai consigli di leva, e i rivedibili e i riformati di leve precedenti che non abbiano oltrepassato l'età di anni 26. Ecco, gli inscritti della leva in corso io non li vorrei ammessi. Quando gli aspiranti sottufficiali assumevano la ferma di cinque anni, codesta disposizione Mi pare, cioé, che noi facciamo un po' troppo il comodo di molti giovani, i quali, sapendo di essere ascritti alla ferma di tre anni, domandano l'ammissione ai plotoni allievi sergenti, *nell'esclusivo loro interesse.* Ottenere dopo un solo anno di servizio i galloni d'argento, mangiare alla mensa, dormire in camere a parte, vestii bene e prendere poco meno di una lira il giorno alla mano non sono cose da disprezzarsi. Mi risulta, per avere assunto informazioni al riguardo, che nei plotoni il contegno di codesti allievi lascia molto a desiderare, è sono di cattivo esempio agli altri. Sarebbe molto meglio che ad essi si facesse percorrere regolarmente la ferma; nelle compagnie, e meritandoseli, dar loro gradi di caporale e di caporale maggiore. Sarò curioso poi di vedere se la statistica mi darà ragione; ma io tengo per fermo che se sarà: stabilita per tutti la ferma biennale, il numero degli aspiranti suddetti diminuirà. Non mi fermo a considerare, i rivedibili e i riformati di leve precedenti, i militari di 1^ e 2^ categoria in congedo illimitato che non superino l'età di anni 26 e i caporali e soldati in servizio sotto le armi perchè codesti elementi nei reparti di cui ci occupiamo saranno sempre l'eccezione e non la regola:

2°- Al n. 4 del manifesto si legge: *" Per essere ammessi ai suaccennati corsi gli aspiranti tutti indistintamente debbono saper leggere e scrivere; avere la speciale attitudine fisica per l'arma a cui aspirano; aver tenuto sempre buona condotta."* L'Istruzione complementare al regolamento sul reclutamento, al 436, richiede, che gli aspiranti diano prova di saper leggere e scrivere con sufficiente facilità e correttezza, e se chiedono di prestar servizio nei reggimenti del genio, di conoscere le quattro operazioni fondamentali dell'aritmetica sui numeri interi e decimali.

Il manifesto non ha riportato le parole, pure importanti, con *sufficiente facilità e correttezza,* e quanto all'aritmetica non la richiede per il genio, e solo la preferisce per l'artiglieria da costa e da fortezza, limitando d'altronde questa preferenza ai soli numeri *interi.* E manifesta cosi nel *"manifesto"* l'idea di largheggiare; e di conseguenza largheggeranno anche i comandanti di distretto.

Da notizie fornitemi intorno alla coltura media degli allievi sergenti, mi risulta essere quella della terza elementare. Ora io dico che giovani cosi incolti non sono nemmeno nella condizione di leggere e capire i nostri regolamenti. Secondo me, si dovrebbe richiedere una delle prime classi tecniche o ginnasiali, od almeno - e soltanto per qualche anno ancora - la licenza elementare od il risultato favorevole di un esame equipollente.

Mi si può obiettare: - Ma se noi non transitiamo sulla coltura, non troviamo il numero che ci occorre di aspiranti. Io penso, che se si troverà modo di diffondere nel paese la conoscenza delle vigenti leggi sullo stato dei sottufficiali, gli aspiranti non mancheranno. Quando moltissimi giovani sapessero - pur prescindendo dalla speranza di arrivare alle spalline - che la carriera del sottufficiale é oramai una carriera sicura e fine a se stessa; che in un numero piuttosto limitato di anni si può conseguire il grado di maresciallo di 1^ classe con lire 5,50 di paga al giorno; é che si può rimanere nell'esercito fino a compiere 40 anni di servizio e liquidare una pensione annua che va dalle 1000 alle 1500 lire circa; oh! io ne son sicuro che essi giovani affluirebbero a noi in buon numero. Anche la bella nuova divisa dei marescialli e un'attrattiva ad entrare nell'esercito.

Circa ai requisiti fisici richiesti per l'arma o specialità a cui aspirano, le disposizioni del - 436, lettera b) dell'Istruzione, complementare, ampiamente completate dalla circolare n. 86, affidano che una scelta accurata sarà fatta dai nostri ufficiali medici.

Aver tenuto sempre buona condotta ecco un altro punto essenziale.

Al riguardo io vorrei che le riservate informazioni, prescritte dall'ultimo capoverso del n. 4 della ripetuta circolare fossero identiche a quelle che si assumono per gli aspiranti allievi carabinieri.

Nessuno, spero, mi dirà che io esageri nelle pretese, perchè certe qualità sono necessarie in un aspirante sottufficiale quanto e forse più che in un carabiniere.

L'arma dei carabinieri reali prima di accettare un aspirante ricerca: se é onesto e laborioso cittadino; se é affezionato alle istituzioni che ci reggono; se é affezionato e devoto alla propria famiglia; se é amante dell'ordine e scevro da cattive abitudini; se non abbia subìto *procedure penali di sorta;* se ne egli ne alcuno della sua famiglia abbia sofferto malattie lesive delle facoltà mentali; se appartiene ad onesta famiglia; se non abbia inclinazione alle bevande alcooliche; se non sia dedito al giuoco e non sia frequentatore di cattive compagnie.

Se di tutte queste cose si richiedesse precisa ed esplicita notizia, quanti spostati e quanti giovani non *adatti* alla vita militare non avrebbero l'onore, neppure per un giorno, di vestire la divisa di soldato!

La terza e ultima questione e questa: se sia sufficiente un corso di 12 mesi per formare buoni sergenti istruiti ed educati ad elevati sentimenti militari (1) e se a conseguire questo scopo basti lo svolgimento del vigente programma d'esame (Atto 74 del 1899).

La preparazione fatta nelle scuole, o in qualsiasi reparto speciale, dev'essere adeguata all'ufficio che poi si deve compiere presso le truppe.

Ora é certo che, con la creazione del grado di maresciallo di compagnia (o di 3^ classe, secondo il nuovo su ricordato progetto di legge), l'importanza del sergente é diminuita nelle compagnie.

(1) *V. Istruzione complementare, 429.*

Prima era il furiere, o più spesso il sergente, che in assenza o mancanza dell'ufficiale subalterno assumeva il comando del plotone, ora invece é il maresciallo, e soltanto in mancanza di questo lo assume il sergente maggiore o di squadra.

In ogni modo, però, anche i sergenti devono essere abilitati a quel comando.

Ora considerato, che per l'adozione della ferma biennale, per il maggior contingente che sarà chiamato alle armi e pel ripristino della 2ª categoria (1), - in aggiunta a tutto quel complesso di cause che fanno di un reggimento *un mare in continua agitazione - difficilmente si troverà il tempo* di *metodicamente perfezionare e accrescere l'istruzione dei nuovi sergenti, si fa evidente la necessità che essi giungano ai corpi già idonei al disimpegno dei loro uffici. Bisognerebbe perciò tornare ai 18 mesi di corso, come d'altronde prescrive l'istruzione complementare. Ma 12 mesi, specie negli attuali plotoni allievi sergenti (ho già accennato al numero straordinario di giornate d'istruzione che vanno perdute) non bastano,* assolutamente *non bastano !*

Anche in proposito ho voluto interrogare molti sergenti, e ho avuto la candida confessione che essi più che un'infarinatura d'istruzione non hanno portato via, lasciando i plotoni. Io sarò in questo molto severo, ma francamente dichiaro che, ogni volta mi capiti d'imbattermi in sergentini nuovi, mi vien fatto di dire (fra me e me, s'intende): ecco, dei galloni d'argento sciupati. Almeno, si promuovessero caporali maggiori dopo un anno, con l'affidamento della nomina a sergente dopo quattro o sei mesi di esperimento ai corpi !

E' vero che la circolare e il manifesto considerano il caso di quegli allievi, che al termine del corso non siano dichiarati idonei o promovibili al grado di sergente, e pei quali il corso é prolungato di altri sei mesi; *ma homo sum e quindi é raro che si rimandi all'esame finale un allievo, o che non lo si promuova per condotta, se proprio non le ha fatte grosse.*

Se un poco di selezione la si fa, questo avviene prima della promozione a caporale.

Un giusto rigore ci potrebbe essere, se la commissione esaminatrice per la promozione a sergente fosse estranea al reggimento, come seguiva al tempo degli a torto calunniati battaglioni d'istruzione; ma ora cosi non é, - e allora: sia per l'abito oramai generalizzato ad indulgere; sia per volere usare un riguardo al capitano e al subalterno incaricati del plotone pei quali si dice; che dato il tempo così ristretto, non potevano fare di più - e sia per l'onore del reggimento presso gli alti comandi; e sia, infine, perchè, meno pochissimi, tutti gli altri son destinati a sparpagliarsi per l'Italia, é raro, ripeto, che se ne trattenga qualcuno per la riparazione.

Mi rimane ora a dire alcunchè del programma d'insegnamento: e dopo ciò avrò finito.

Io non so se il colonnello Amadasi sia sempre della stessa opinione; ma egli or é qualche anno (2) - in un suo lavoro pubblicato da questa Rivista - dopo un confronto

(1) *V. legge 15 dicembre 1907, portante modificazioni alla legge sul reclutamento.*

(2) *V. Militare italiana, dispensa settembre 1900.*

fra i sottufficiali di compagnia e i capi operai di un'officina, veniva a questa conclusione: *" L'istruzione da impartirsi ai sottufficiali dev'essere limitata al puro necessario. Per me egli diceva il puro necessario si compendia nell'esatta e pratica conoscenza di quei pochi regolamenti che riflettono i servizi e le istruzioni che devono essere disimpegnati e possedute dal sergente e dai suoi sottoposti: nel saper leggere e scrivere; nel servirsi alla meglio di una carta topografica. Nulla di più di tutto questo, se pure in questo non vi è già qualche cosa di superfluo "*.

E altrove - nello stesso lavoro - più esplicitamente consigliava di *"formare degli allievi sergenti dei veri troupiers"*. Io, modestamente, ma con convinzione, dico, che non si può andare a ritroso dei tempi, e che per questo oggidì anche il sergente dev'essere - *proporzionatamente* all'ufficiale - militarmente e civilmente istruito. Al riguardo si consideri fra l'altro: che dai sergenti vengono, e come ho detto, in pochi anni, gli odierni marescialli, i quali nell'esteriore si confondono cogli ufficiali subalterne non si può quindi immaginarseli privi di una almeno discreta coltura generale; - che i nostri sergenti hanno per colleghi nelle compagnie i sergenti allievi ufficiali di complemento, i quali sono forniti di titoli di studio, che vanno dal passaggio dal 2° anno di liceo o d'istituto alla laurea; che essi vivono pure a contatto coi volontari d'un anno, la più parte anch'essi giovani colti; e che infine, per la diminuzione delle esenzioni dal servizio di 1^categoria, maggiore sarà in avvenire il numero di inscritti di leva provvisti d'istruzione.

Per ciò che riguarda la parte militare del programma, noto che se ne dovrebbe compilare uno dettagliato per il grado di sergente, giusta i regolamenti ora in vigore, e non tenere per base il programma del caporale, aggiungendo soltanto la generica espressione: che la conoscenza dev'essere più estesa, più sicura più completa. A questa parte del programma bisognerebbe aggiungere l'insegnamento delle nozioni di contabilità, senza aspettare che gli allievi siano diventati sergenti per impartirle, (1) giacchè anche il sergente nuovo promosso può trovarsi nel caso di dover sostituire temporaneamente il sottufficiale addetto all'ufficio di compagnia, o di essere a capo di un piccolo distaccamento, o di far parte di un distaccamento di plotone, nel qual caso potrebbe essere meglio di aiuto all'ufficiale, per quanto ha tratto all'amministrazione del reparto distaccato.

Rispetto poi alla parte *letteraria*, penso che si dovrebbe allargarlo tutto.

Se la serietà di questo scritto non mel vietasse, farei ridere più d'un lettore riferendo gli *spropositi* che ho sentito dire da taluni sottufficiali, nella mia oramai lunga carriera! E so io del ridicolo che si sparge alle spalle degli spropositanti! E si sa che il ridicolo e un'arma... assai pungente !

Mi sono divertito a confrontare il programma onde si tratta e i nuovi *programmi per le scuole elementari e per le scuole serali o festive*.

(1) *V. Regolamento d'istruzione e di servizio interno, pag. 11.*

Ebbene, il programma nostro di lingua italiana é all'incirca come quello della 4^ elementare; non più. Per l'aritmetica e la geometria, si può dire, che per una parte é inferiore a quello di 3^, per un'altra si avvicina al programma di 4^ e soltanto per le proporzioni tocca quello di 5^. Il programma di geografia é un misto di 4^ e di 5^ e di 6^, ma incompleto in molti punti. Nel *nostro* programma, poi, vi sono delle lacune, in confronto ai programmi delle scuole elementari, che, secondo il mio avviso (e non soltanto mio) bisognerebbe colmare.

Per esempio manca l'insegnamento che si dà nella 5^ e 6^ classe sui doveri e diritti dell'uomo e del cittadino; sulle istituzioni politiche e amministrative, cui si riferiscono le disposizioni dello Statuto del Regno; sull'amministrazione della giustizia; sulle principali sanzioni penali e le obbligazioni civili e commerciali; sulla legislazione del lavoro, e sulle istituzioni di mutualità e di previdenza. Manca l'insegnamento della calligrafia, delle scienze naturali e fisiche, e, quel che più importa, manca l'insegnamento della storia. Il programma di storia della 5^ classe é il seguente: " *Idea generale dei periodi della storia d'Italia, dalla caduta dell'Impero romano, in poi, con particolare rilievo biografico dei grandi italiani. Storia compendiosa dei principali avvenimenti d'Italia dal 1789 al l815*". Questo programma viene poi completato nella 6^ classe con la " *Storia civile d'Italia nel secolo XIX, dal 1815, anche in relazione ai fatti economici, con opportuni richiami geografici* ". Io credo che per un sottufficiale almeno codesta cultura storica sia indispensabile. Mi e stato assicurato che, all'inizio d'un corso, la più parte degli allievi non sapeva chi fosse stato Vittorio Emanuele II ! chi Giuseppe Garibaldi! chi Camillo Cavour! Come e per via di quali lotte politiche, di quali guerre, di quali sacrifizi d'ogni genere s é fatta l'Italia!

Nulla! E' tollerabile questo ai nostri giorni? Nei plotoni dove gli ufficiali incaricati sono zelanti e hanno il gusto della coltura, si cerca di rimediare alle deficienze del programma; ma, appunto per questo, sarebbe bene che se ne facesse obbligo a tutti, introducendo nel programma stesso quelle modificazioni ed aggiunte che la ragione e l'esperienza hanno dimostrato necessarie.

E qui mi arresto, fiducioso che, se qualcosa di giusto e di opportuno io abbia saputo rappresentare in queste poche e modestissime pagine, non mancheranno i relativi provvedimenti della superiore autorità; perocché importa moltissimo assicurare un buon reclutamento di sottufficiali, fattore anch'esso di forza e di decoro per l'esercito nostro.

Cagliari, aprile 1908.

PER LA DEFINITIVA SOLUZIONE DEL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI

Gamba Quirino
capitano nel 1° reggimento Bersaglieri

I.

Il problema dei sottufficiali e, fra tanti altri, della massima importanza; rientra direttamente nella questione della bontà dei quadri. Senza dubbio, un terzo della bontà di un esercito e dovuta ai sottufficiali; questi modesti, assidui e diuturni lavoratori del soldato, che dovrebbero con le istruzioni, gli avvertimenti, e l'esempio di minuto in minuto, coadiuvare l'ufficiale nel lungo e grave compito di fare del cittadino, un soldato. L'importanza del sottufficiale é oggi cresciuta. Possiamo anzi dire, che va crescendo in ragione inversa del diminuire della ferma e in ragione diretta dell'aumentare degli effetti della civiltà.

Le vecchie classi, nei tempi addietro, ci diedero numerosi ed ottimi graduati di truppa, con i quali riparammo in gran parte alla deficienza dei sottufficiali; oggi, é inutile ricercarne le cause, le giovani classi, non ce ne danno più.

Le ultime riforme, ci danno i sottufficiali, così detti dei tre anni, assolutamente scadenti, e senza dubbio inadatti, dopo la prova di parecchi anni, e non all'altezza del loro grave compito.

Prima, assoluta necessità, é la accurata selezione morale e fisica dell'elemento che si presenta per arruolarsi. Per i carabinieri si ricerca accuratamente: "*se é onesto e laborioso cittadino; se é affezionato alle istituzioni che ci reggono; se é affezionato e devoto alla propria famiglia; se amante dell'ordine e scevro da cattive abitudini; se non abbia subìto procedure penali di sorta; se, ne egli ne alcuno della sua famiglia abbia sofferto malattie lesive delle facoltà mentali; se appartiene ad onesta famiglia; se non abbia inclinazione alle bevande alcooliche; se non sia dedito al giuoco e non sia frequentatore di cattive compagnie* " (1). Se questo si facesse, non si vedrebbero affluire ai plotoni alcuni discoli e figli teppisti, che i padri di famiglia vi mandano, quando hanno esaurito ogni mezzo per rimetterli sulla diritta via.

Il pubblico, in questo modo, ridonerebbe la propria stima e la propria considerazione alla professione di sottufficiale, e "*quanti spostati, e quanti giovani non adatti alla vita militare non avrebbero l'onore, neppur per un giorno, di vestire l'onorata divisa del soldato!* " (Op. cit.). Ed allora, soggiungiamo noi, allora si che avremmo gli educatori e i coadiutori che ci sono necessari.

(1) *Rivista militare, 16 dicembre 1908. - Articolo del capitano CAMILLO PAVONE .*

Ci occorrono giovani seri, affezionati alla loro professione, provvisti di una certa istruzione, che concorrano ad educare il soldato e lo sorveglino, oggi che la propaganda sovversiva é entrata direttamente nelle caserme, per fare suo pro degli inevitabili quarti d'ora di malcontento dei soldati, e suo sgabello della nostalgia provocata dai santi affetti dei cari e del paese lontano. Allora potranno opporre parola a parola, e se saranno seri e stimati, potranno anche, far del bene in mezzo alla truppa. Così noi opiniamo e anche proponiamo che si debba tornare in parte all'antico sistema, ed il sottufficiale debba dormire in camerata, alla testa della sua squadra, per sei anni dalla sua promozione a sergente, salvo che, in questo frattempo, venga promosso sergente maggiore. Avremmo allora una effettiva opera di educazione e di sorveglianza della truppa; una buona ragione per la quale il sottufficiale dovrebbe tenersi più che in ordine, (le camere di molti sottufficiali non sono oggi un modello di ordine e di nettezza); una efficace e continua influenza del graduato sui suoi dipendenti. Indirettamente poi, sarebbe facilitata la soluzione di buoni alloggi ai vecchi sottufficiali, essendo così di meno quelli cui si dovrebbero destinare stanze separate, e sarebbe aumentato, per questa differenza di trattamento, il morale e il prestigio di questi ultimi.

La necessità dei sottufficiali si rivela anche in altro modo. Senza un nucleo di essi, composto di elementi attivi e valenti, che coadiuvino effettivamente i loro superiori, dando tutti se stessi all'opera cui sono adibiti, e che possono bene espletarla per la grande pratica da essi posseduta, un comandante di compagnia sarà nell'impossibilità di organizzare cementare e comandare 260 uomini, coll'aiuto di un solo subalterno effettivo come ci troviamo ora, e con quello di due o tre subalterni di complemento, i quali ultimi alla loro volta avranno pur troppo bisogno per lo meno dell'allenamento fisico e ciò proprio nei momenti in cui vi é maggior bisogno dell'opera loro.

Riteniamo che sarebbe opportuno diminuire il numero dei graduati di truppa, che il raccorciarsi delle ferme ci da sempre più scadenti, e portare quello dei sottufficiali della compagnia a sei. Primo fra essi il maresciallo, abolendo invece questo grado per le maggiorità, ove troppe ragioni di comodità, di assai minori fatiche e di assenza di responsabilità, attirano già abbastanza i sottufficiali, appena essi hanno passato le prime e più pure poesie del comando del soldato. E se riconosciamo che la funzione del comandare truppe é la più importante, dobbiamo circondarla delle migliori ricompense morali e materiali. Fra le prime, grado e galloni, fra le seconde, paga e pensioni migliori. Così vi sarebbe la maggior parte dei sottufficiali, che aspirerebbe al grado di maresciallo nella compagnia, squadrone o batteria, e fra questa ressa di aspiranti, avremmo largo mezzo di scelta. Di più, le maggiorità stesse avrebbero interesse che elementi mediocri o scadenti non restassero in servizio, poiche, mentre ora restano confinati nei reparti di truppa, ove fanno molto e molto male, senza che sempre si possano eliminare, allora invece la copia degli aspiranti ai reparti, ricaccerebbe tali elementi verso gli uffici e le maggiorità.

Dunque, fra i sottufficiali, ramo combattenti e ramo contabili. Verso questo ramo dovrebbero essere diretti, a cominciare del servizio nel reggimento, gli elementi riconosciuti dopo un tempo conveniente, fra i meno atti all'esercizio del comando pel carattere, coltura ed anche condizioni fisiche, qualora però fossero sempre sufficientemente buone, poiche diversamente questi elementi dovrebbero essere inesorabilmente scartati. Una falsa pietà potrebbe nuocere alla efficienza complessiva di questa, che noi vorremmo fosse una classe di valore sotto ogni aspetto.

Del resto, ad ognuno risalta facilmente la differenza che deve correre fra un maresciallo , che può avere nella compagnia, squadrone o batteria il difficile comando di un plotone o di una sezione con le relative responsabilità, e in casi anche frequenti di pace e di guerra il comando del reparto superiore, ed un sergente maggiore che stia tranquillo in maggiorità o all'amministrazione sotto la guida e diretta responsabilità dei propri superiori.

Avremmo dunque: un maresciallo per compagnia, squadrone o batteria, un sergente maggiore, e 4 sergenti per ogni compagnia di fanteria. Riguardo al numero dei sergenti, nei riparti delle armi a cavallo, potranno meglio di noi decidere i competenti.

Sarebbe opportuno e comodo tenere un ruolo unico dei sottufficiali per arma, promovendo i sottufficiali per corso al grado rispettivamente superiore, evitando così qualunque scavalcamento che non fosse dovuto a promozioni a scelta. E evidente che facendo le promozioni per reggimento, in alcuni vi potrebbe essere nelle promozioni un soverchio acceleramento, e in altri un soverchio ritardo. Le cose dovrebbero essere regolate in modo, che si dovesse raggiungere il grado di sergente maggiore non prima di 6 anni dalla promozione a sergente (in media anni 19) e il grado di maresciallo dopo non meno di 6 anni passati in quello di sergente maggiore.

A questo punto giunge opportuno il rammentare, che é utile il mantenere le promozioni dal grado di sergente maggiore a quello di maresciallo per un terzo a scelta e per due terzi ad anzianità.

I criteri per tale scelta, oltre le note caratteristiche, dovrebbero essere due: la robustezza fisica e la coltura; dei quali il primo "*conditio sine qua non* ", ed il secondo suppletivo. Sarebbe cioé opportuno, che i nostri sottufficiali, presi pure per corso di promozione, frequentassero una scuola, nella quale venissero ad essi perfezionate e sviluppate, specialmente sotto l'aspetto tattico, le cognizioni ricevute alla scuola sottufficiali.

Tutto quanto s'insegna agli ufficiali di complemento dovrebbe da essi essere benissimo conosciuto, e si dovrebbe dare loro tali basi, da potere, dopo sufficiente pratica nel grado di maresciallo, in guerra comandare la compagnia, al posto degli ufficiali caduti. Non si creda che ciò non si possa raggiungere; vi sono malgrado tutto, oggi dei sottufficiali che ci tengono, e tutti sarebbero orgogliosi di essere così tenuti in conto e spinti avanti.

Ma accompagniamo il sottufficiale fino al momento in cui avrà diritto al meritato

riposo, dal servizio al quale avrà dedicato la parte più bella, più attiva e le energie migliori della sua vita. La legge segna a 35 gli anni in cui il sottufficiale può servire con utilità per la sua pensione. Quindi arruolandosi la maggior parte al 17° anno, al 52° debbono essere senz'altro congedati. Ma questa é un'età nella quale si possono ancora prestare eccellenti servizi. Vi sono nei distretti e in certi uffici dei sottufficiali, i quali ormai per il lungo servizio, sono praticissimi di tutta la congerie di regolamenti, circolari, dispositivi ecc. ecc., e che sono nel loro ramo dei veri valori. Facendo come noi indichiamo, lo Stato, per ognuno di essi risparmierebbe da 10 a 13 anni di pensione, conservandoli in servizio fino al 62° o, 65° anno di età, e risparmierebbe la paga dell'individuo che dovrebbe ad essi sostituire.

Dai reggimenti si traggono i sottufficiali per le cariche di guarda-forti, guarda-batterie, guarda-colombari, pel Ministero della guerra ecc. Secondo gli incarichi, i sottufficiali da adibirvi, dovrebbero esser tratti a preferenza dal ramo combattenti, o dal ramo contabili. Essi potrebbero anche alleviare gli ufficiali da certi servizi.

Per es: Noi usiamo facilmente mandare alle polveriere piccoli distaccamenti comandati da sottotenenti di complemento assolutamente inesperti, o da ufficiali di carriera che sarebbe meglio non distrarli dal loro servizio.

Ora, non sarebbe più opportuno ed utile adibire alla custodia di queste polveriere (ed anche forti), provetti sottufficiali che per età ed esperienza darebbero ogni garanzia? Naturalmente avrebbero pure il comando del piccolo distaccamento, e nulla impedisce che in certe località si tengano due sottufficiali, in modo che facciano alternativamente 24 ore di servizio per ciascuno.

Circa il limite di età, per il servizio attivo nei reggimenti, l'esperienza insegna che non si può, salvo eccezioni, restare nei reggimenti delle armi a piedi, oltre il 25° anno di servizio, in condizioni da fare perfettamente a piedi una campagna di guerra, e non oltre il 30° per le armi a cavallo.

Ci domandiamo: basta l'uscita dai reggimenti dei sottufficiali anziani, verso tutte le cariche su accennate, per assicurarci nei reggimenti stessi un corpo di sottufficiali giovane ed efficiente veramente in guerra?

E' nostro parere che non basti; però, due facili provvedimenti che qui rammenteremo, ci permetteranno di raggiungere sufficientemente lo scopo:

1°- La messa in pensione, inesorabile, degli individui deficienti di condizioni fisiche, qualunque sia il loro impiego, ed appena riconosciuti inadatti per tali condizioni all'impiego stesso, e a qualunque altro impiego se abbiano già acquisito il diritto a pensione. Come si vedrà poi il carico pensioni non ne verrebbe per nulla aggravato.

2°- La riforma degli altri che non abbiano diritto a pensione, e non abbiano una spiccata capacità a qualche impiego sedentario (sempre che le relative condizioni fisiche lo permettano loro), con la concessione ad essi dell'impiego civile, però non oltre il 20° anno di servizio, perchè é nostro interesse cambiare e liberarci dai giovani divenuti, per varie ragioni, incapaci (pur non abbandonandoli alla fame) e non dei

vecchi che si approssimano al limite minimo delle pensioni. Ciò per avere due uscite: quella per la via delle pensioni e quella per la via degli impieghi civili.

La concessione dell'impiego civile a quei sottufficiali, che, pur avendo sufficienti qualità fisiche, si trovino ad avere non meno di 8 e non più di 20 anni di servizio, e ne facciano domanda (1).

I sergenti saltati nelle promozioni a sergente maggiore, i sergenti maggiori saltati a quella a maresciallo, i marescialli saltati nella promozione a maresciallo capo e via dicendo, saltati per deficienti qualità intellettuali e, diciamo così, professionali, e perchè dopo esauriente prova riconosciuti, specialmente i primi non atti, non tagliati al servizio militare; tutti quelli che sentono per varie ragioni di avere sbagliato via, o che hanno mutato pensiero, tutta questa gente potrà rapidamente essere dispensata dal servizio, senza false pietà, prece non abbandonata all'indigenza, e avviata per gli impieghi civili, ove spesso sono pregio, qualità opposte alle militari che noi esigiamo.

Le leggi che concedono gli impieghi civili ai sottufficiali, sono ancora intatte e valgono in tutta la loro interezza; non resta dunque che applicarle e questa volta con tutto vantaggio della instituzione. Anzi, non sarebbe forse inopportuno, se non é già stato fatto, che fosse creato presso il Ministero della guerra, un ufficio retto da un capitano della posizione ausiliaria, coadiuvato da tre marescialli, incaricato di ricercare, mano mano che nelle diverse amministrazioni dello Stato si formano posti vacanti, quanti e quali secondo la legge spettano ai sottufficiali. Mettere a ruolo, secondo anzianità e meriti le domande degli aspiranti, e presentare il tutto, per i necessari decreti alle superiori autorità.

Questa gente che passerà agli impieghi civili, non sarà ingrata alla istituzione militare, che, invece di abbandonarla, ve l'avrà avviata; si renderà nel contempo più celere l'avanzamento e migliore il ricambio dei sottufficiali, di quanto non lo sarebbe con le uscite per messa in pensione o per riforma.

Vi é ancora da considerare la questione della ferma, da cui molti fanno anche dipendere la bontà dell'elemento sottufficiali. Taluni pensano che debba essere riportata a 5 anni, taluni altri ad 8. Noi siamo invece d'opinione che non vi debba essere affatto. E per noi suprema ragione morale, che chiunque sia venuto liberamente a imprendere la professione del sottufficiale, liberamente vi resti, perchè inclinazione ed amore alla professione delle armi, educazione, sentimenti ed interessi, sì, proprio interessi, onestamente intesi, lo facciano restare alle armi.

Anzi, che egli debba temere invece di essere mandato via, quando non ottemperi a tutte quelle condizioni morali e materiali, che di richieggono per quel certo impiego. Il sottufficiale non deve pensare, causa la ferma, che é lo Stato che ha bisogno di lui, ma deve essere convinto che é lui che à bisogno dello Stato.

(1) *S'intende servizio da sottufficiale.*

In tal modo egli cercherà di rendersi sempre migliore, e lo Stato, quando egli avrà demeritato, potrà immediatamente disfarsene, perchè non vi sarà alcun carattere di contratto di bilateralità, come in certo modo vi é, quando si ha la ferma o le rafferme. Del resto, fra gli ufficiali, l'esperienza prova che ciascuno cerca di restare, anzichè andarsene; se fra i sottufficiali, qualcheduno disilluso o che si senta disadatto, vorrà andarsene e se ne andrà, noi dobbiamo aprirgli le porte a due battenti ed esserne ben contenti, per il bene che ne verrà alla instituzione, cui non resteranno a guastarla e nuocerle, individui, che invece la ferma o le rafferme le avrebbero conservato, essi nolenti, e spesso fiero elemento di indisciplina, quando per sbagliata vocazione o mutato pensiero ed interessi, ne fossero stanchi.
Oltre a ciò poi, vi é una certa quantità di sottufficiali, che hanno bisogno di uscire dall'esercito per onorevolissimi motivi, quali sono quelli come un buon matrimonio, un particolare impiego, una discreta eredità, la morte del padre e quindi la direzione della famiglia o la amministrazione delle sue risorse ecc. Tutto questo ottimo elemento, nel tempo medesimo che renderà più celere la carriera ai compagni, lo ritroveremo sempre buono ed onesto al momento della mobilitazione, sempre volonteroso e sensibile all'amor proprio ed allo spirito di sacrificio, memore degli anni belli in cui vestì la divisa e sarà per noi tanto oro al momento della mobilitazione stessa.
Del resto non occorre far presente che la migliore ferma per un sottufficiale é l'offrire a lui, moralmente e materialmente, vantaggi migliori di quelli che gli può offrire la vita e gli impieghi civili.
Allora i sottufficiali affluiranno numerosi e buoni, e volonterosi resteranno.

Prima di prendere in esame l'organico dei sottufficiali di un reggimento, occorre dare un'occhiata alla scala gerarchica dei graduati di truppa. Avremmo dunque: appuntato, caporale, (riteniamo che debba abolirsi il grado di caporale maggiore) sergente, sergente maggiore, maresciallo.

Nei marescialli tre graduazioni con tutti i diritti della anzianità, e cioé quella usata dai carabinieri reali: ordinario, capo, maggiore. Questa graduatoria fu indovinatissima e soddisfece moltissimo i sottufficiali. Ora siamo passati ai marescialli di 3^ 2^, 1^ classe; ma ciò non é bene. Non é bene per varie ragioni; invece la primitiva suddivisione o classificazione e gradita per le seguenti ragioni:

1° Prece, é indice di anzianità. A questo i sottufficiali, e fanno bene, tengono moltissimo.
2° Prece, é elemento disciplinare. Fra i molti marescialli d'un reggimento, pel carattere di noi latini, é bene che vi siano differenze marcate e sanzionate, che impongano obblighi di rispetto e di subordinazione, e sanzionino nei più elevati obblighi effettivi di responsabilità.
3° (Questa e considerazione a me esposta da vecchi marescialli). Occorre dare una

soddisfazione, quasi esclusivamente morale (e pertanto più pregevole) al vecchio maresciallo con dieciotto o venti anni di questo grado, rispetto al giovane maresciallo appena promosso o che ne ha soltanto tre o quattro. Ripetiamo, tale suddivisione fu indovinatissima e facciamo caldi voti che sia ripristinata.

4° Perché le due o le tre strisce d'oro o d'argento alle controspalline o al bavero della mantellina o del pastrano, contrassegnanti il grado, sono un gradito ornamento di carattere marziale e che é portato con soddisfazione.

Nel ramo contabile di conseguenza, si può ammettere che i sottufficiali raggiungano il grado di maresciallo ordinario, ma soltanto allorchè appartengono alla maggiorità di reggimento. Non altro. Le due graduazioni superiori debbono essere esclusivamente riservate ai marescialli di compagnia, se noi vogliamo realmente, che i buoni sottufficiali aspirino al servizio di combattenti e non a quello di contabili. Necessaria per passare da una graduazione all'altra, la permanenza di almeno tre anni in quella inferiore. Di più nel ramo contabile, non si potrebbe procedere al grado superiore, se prima non sono stati promossi quelli dello stesso corso del ramo combattente. Gli aumenti di stipendio come avvengono ora per i marescialli di 3^, 2^, 1^ classe. Per i marescialli contabili, aumenti di stipendio collo stesso intervallo dei loro compagni di corso, ma senza quegli aumenti di grado che vedemmo sopra.

Molte di queste differenze, si potrebbe dire di diritto e di fatto, potrebbero essere integrate da una piccola, ma utilissima distinzione. I sottufficiali combattenti potrebbero portare i distintivi di grado al braccio, come lo portano ora quelli della R. marina; i contabili alla manica, come e presentemente. Pei marescialli la differenza potrebbe consistere in questo: i marescialli combattenti avrebbero il fiore alla manica, i contabili no. Non si creda che questa sia cosa di poco momento. Negli altri eserciti si tiene molto a ciò, e si é partiti da un concetto assolutamente opposto a quello che vigeva molti anni fa presso di noi. Cioé, invece di dare, come si faceva presso di noi, i gradi dei combattenti a quelli che non lo erano (1) per rialzarne il morale, questi gradi furono sempre gelosamente conservati pei combattenti stessi, affinchè da tale distinzione, solo ad essi riservata, traessero motivo di più alto morale, e di più alto sentire.

Nel corpo di spedizione tedesco in Cina tutti gli individui combattenti erano contraddistinti dagli altri, dal generale al soldato semplice, da una grossa V in argento, portata al braccio sinistro fra il gomito e la spalla. E del resto, é a tutti noto, come tali distinzioni esistono ben marcate in tutti gli eserciti.

Resta una ultima importante concessione da considerare: la concessione della dragona da ufficiale, oppure della sciabola da ufficiale. Noi non siamo avversari, ne della prima concessione, ne della seconda, date separatamente od unite insieme, perchè metterebbero ad un grado morale molto alto il sottufficiale che le ricevesse, quale grave ed importante attestato di stima da parte degli ufficiali del battaglione, e formerebbe la fortissima aspirazione di molti.

(1) *Lezioni d'organica del tenente colonnello Santangelo alla scuola di guerra, nel 1907-08.*

Però noi vorremmo, che essa fosse concessa con votazione segreta dagli ufficiali dell'intero battaglione, presieduti dal comandante del reggimento e a 2/3 di maggioranza effettiva di voti, esclusi, ben s'intende, gli ufficiali di complemento (2).
Tale concessione é cosa tanto delicata, poiche é il concedere di una parte delle proprie gelose prerogative, che dovrebbe essere sanzionata da una sensibilissima maggioranza di voti. Ad ogni modo, i premiati, non potrebbero essere più di due per battaglione, e soltanto pel grado di maresciallo e dopo tre anni di effettivo servizio in questo grado. Onorificenza che si perderebbe per punizioni di una certa gravità e carattere. Tale onorifica distinzione dovrebbe essere inseparabile dal comando del plotone, lasciando il quale verrebbe perduta immediatamente. Potrebbe concedersi in permanenza, ai marescialli e sergenti maggiori di ottima condotta, dei due rami, combattente e contabile, fregiati di medaglia al valore militare d'argento o d'oro.

Dopo quanto abbiamo accennato, l'organico dei sottufficiali di un reggimento (prendiamo per tipo un reggimento di fanteria), verrebbe ad essere:

1 - maresciallo di reggimento (ramo contabile)
3 - sergenti o sergenti maggiori di battaglione (ramo contabile)
1- sergente maggiore o maresciallo al deposito (proveniente da quelli della maggiorità).
1- maresciallo maestro di scherma (considerato combattente) 12 marescialli di compagnia (di grado: ordinario, capo, maggiore)
13 - sergenti maggiori di compagnia (di cui uno al carreggio) 12 sergenti o sergenti maggiori di compagnia (ramo contabile)
37 - sergenti di compagnia, di cui uno al deposito
1 - maresciallo al carreggio (montato in guerra)
3 - sergenti al carreggio (uno per battaglione)
1 - sergente maggiore o maresciallo d'amministrazione (ramo contabile)
1 - sergente maggiore o maresciallo di magazzino (proveniente indistintamente o dal ramo combattente o dal ramo contabile)
1 - sergente o sergente maggiore zappatore (sempre in questo grado)
1 - sergente musicante (sempre in questo grado) 1 " tamburino (" " ") 1 trombettiere (" " ")90

Di questi sottufficiali non si mobiliterebbero: il sergente maggiore o maresciallo al deposito (dovrebbe però essere in grado di farlo, per prendere parte attiva ed efficacissima all'istruzione dei richiamati); il sergente del deposito (come pel maresciallo di cui sopra); il sergente maggiore o maresciallo d'amministrazione; il sergente maggiore o maresciallo di magazzino. Al numero complessivo su indicato dei sottufficiali, si deve aggiungere il maresciallo armaiolo (fino a maresciallo ordinario) e il sottufficiale portalettere.

(2) *Avrebbero troppo poca conoscenza del sottufficiale giudicando.*

Circa questo sottufficiale, importerebbe compiere un radicale cambiamento nelle sue funzioni, cambiamento che porterebbe una forte semplificazione nell'amministrazione reggimentale e specialmente delle compagnie.. Parliamo del servizio dei vaglia. Nelle compagnie e assai ingombrante e importa un continuo ed inutile giro di denaro dall'amministrazione ai comandanti di compagnia, oltre a continui lavori di scritturazione, registrazione ecc.

Il sottufficiale portalettere, dovrebbe lui stesso pagare i vaglia agli individui, presente un ufficiale o sottufficiale a garantire la personalità dei medesimi, e tenersi egli in conto corrente con la posta. da scrive, ricorda che alle penultime manovre (Biella), pagò in 12 giorni, oltre 1090 lire di vaglia alla propria Compagnia' e che questi furono l'unico imbarazzo di quei giorni, oltre poi che per l'ufficio d'amministrazione che doveva raccogliere quelli delle 12 compagnie. Le compagnie invece, liberate da questo servizio e dal pagare lo stipendio mensile ai sottufficiali, vedrebbero davvero ridotta la loro contabilità alla più semplice espressione, ed allora potrebbe essere tenuta utilmente da uno dei sottufficiali contabili delle compagnie per tutto il battaglione.

Il sottufficiale portalettere dovrebbe essere necessariamente mobilitabile per condizioni fisiche. Dovrebbe dare una piccola cauzione (seicento lire od ottocento), che potrebbe essere formata in parte anche con ritenute sullo stipendio. La cauzione versata al Ministero delle poste e telegrafi. Grado del portalettere: non oltre sergente maggiore.

Sarebbero così in tutto in un reggimento di fanteria 67 sottufficiali di carriera mobilitabili, 22 mobilitabili ma non di carriera (1); 3 non mobilitabili e cioé: il sottufficiale all'amministrazione, quello al magazzino e quello al deposito. Quest'ultimo però di condizioni fisiche tali da poter prestare valido aiuto alla istruzione delle truppe di complemento, dopo partito per la guerra il rispettivo reggimento.

S'intende che il maresciallo al carreggio e i sergenti al carreggio frequenterebbero opportuni corsi di traino e di someggio presso i reggimenti di artiglieria; farebbero in tempo di pace servizio alle compagnie, restando esonerati per qualche ora, il puro necessario per dare uno sguardo al carreggio e svolgere in un limitato spazio di tempo l'istruzione dei conducenti e quella di carico e scarico.

Siccome poi con le nuove riforme dell'equipaggiamento del soldato, il numero dei carri e delle bestie da soma aumenterà, ed aumenterà forse anche perchè occorrerà portarsi appresso qualche altra giornata viveri, l' importanza del carreggio diverrà tale, che l'ufficiale di vettovagliamento non potrà fare a meno di tre sottufficiali, che curino e guidino particolarmente il carreggio del proprio battaglione, e di un sottufficiale che lo sostituisca in sua assenza, qualunque ne sia la ragione.

Vi e poi il fatto che, distaccandosi un battaglione e portando questo con se il proprio carreggio, ne prenderebbe il comando il maresciallo addetto, senza dover togliere un ufficiale combattente dal comando importantissimo d'un plotone, per sorvegliare e condurre il carreggio di questo battaglione.

---

(1) *Se così vogliamo chiamare quelli del ramo contabile che nei reggimenti si arrestano al grado di maresciallo ordinario, e le cariche speciali.*

Di più, detto sottufficiale sarebbe pratico di governo,di cavalli e muli, conoscerebbe il carreggio e il personale addetto.
Sei sottufficiali per compagnia sono appena la quantità sufficiente. Concedendo a ciascuno di essi un mese di licenza all'anno, per sei mesi dell'anno ne avremmo cinque effettivamente nella compagnia. Tenuto conto dei giorni di malattia, di qualche licenza straordinaria, di qualche congedo improvviso, uscite per limiti d'età, cambiamento di posizione e promozioni, ecc. ecc., il cortese lettore, vede chiaramente che si potrebbe contare effettivamente su cinque sottufficiali.
Ora, con il servizio di due anni, in un tempo non molto lontano, riceveremo in media 55 reclute per compagnia, e vi sarà precisamente il numero dei sottufficiali necessari ad istruirle. L'esperienza prova che la squadra d'istruzione non dovrebbe superare i 10 uomini. Allora, quando si avesse il sopra indicato numero di sottufficiali, allora sì, si potrebbe fare una buona istruzione di reclute. Oggi, siamo costretti ad affidare le reclute, anzi le squadre, a graduati, che per i primi avrebbero bisogno di fare istruzione!

Dato un organico di sottufficiali, come quello da noi esposto, vi sarebbero delle forti economie da realizzare sull'organico dei graduati di truppa. Cioé, avendo nelle compagnie da 5 a 6 sottufficiali disponibili, cessa la ragione di spendere denaro per avere molti graduati, che noi possiamo molto meglio sostituire con quelli, mentre dei graduati ci conviene di mantenere solo quelli che le compagnie, in media, ci possono dare veramente forniti di spirito militare, autorità, coltura.
Un reggimento di fanteria ha: caporali maggiori 64 - caporali 87. Si potrebbe lasciare 1 caporale per compagnia, per premiare quelli fra i soldati che, come dicemmo, avessero attitudini veramente militari e 4 appuntati. Nessun scritturale più ne alla maggiorità, ne all'amministrazione. In questo modo gli uffici non ci porterebbero più via il buono ed intelligente elemento di truppa, che lasciato in mezzo ai soldati, ci renderebbe i plotoni assai più maneggiabili, e cesserebbe lo scandalo da parte di tanti graduati di truppa e volontari d'un anno alla caccia del posticino.
Vi dovrebbero pure essere nel reggimento: 1 caporale conducente; 1 caporale zappatore; 3 caporali trombettieri (uno per battaglione); 1 caporale infermiere. Inoltre: 1 appuntato mulattiere; 1 appuntato zappatore; 1 appuntato tamburino.
Un altro sensibile vantaggio avremmo pure: oggi, ad ogni richiamo di classe, le compagnie si riempiono di graduati, specialmente caporali maggiori provenienti dalle maggiorità, amministrazione ecc., tutta gente che non sa nemmeno come si tiene il fucile in mano. Individui che, svogliati e disusati come furono alle armi, sono spesso di scandalo per i galloni che hanno sul braccio. Tutta questa pletora di graduati inesperti cesserebbe completamente. La Patria vuole soltanto dei buoni soldati. Del resto maggiorità ed uffici provvederebbero benissimo da se con i loro provetti sottufficiali. E meraviglioso il vedere nelle amministrazioni private, che cosa può produrre un solo impiegato. Figuriamoci dunque se non possono bastare a fare

andare innanzi una maggiorità: un aiutante maggiore in 1^; tre aiutanti maggiori in 2^; un maresciallo; tre sergenti maggiori. E tutto questo al tempo della macchina da scrivere!
Tornando alle cifre sopra accennate avremmo le seguenti diminuzioni:
Caporali maggiori 64, caporali 69.
Ed i seguenti aumenti: appuntati 51.
Noi propugniamo vivamente di nuovo l'adozione di questo grado, che fu abolito per spirito di economia, e, che serviva invece egregiamente a ricompensare molti buoni soldati, i quali ci tenevano assai, anche per il lieve, vantaggio che apportava, e si sforzavano di non commettere mancanze per meritarselo. Ed oltre a ciò era utile alla disciplina in altro modo, nel senso Cioé che l'appuntato, appunto pel suo grado era spesso di freno ai compagni, e di aiuto non piccolo ai superiori.
Circa il numero dei graduati di truppa, si può prendere un temperamento in questo senso: nelle compagnie, con forza da 120 uomini in su, si può avere un caporale ed un caporale maggiore.

Torniamo a bomba. Un caporale maggiore prende in più del soldato cent. 35, quindi con l'abolizione di questo grado nei reggimenti di fanteria, si economizzerebbero L. 484,896 all'anno. Con l'abolizione di 69 caporali, nei reggimenti di fanteria, tenendo conto che il caporale prende cent. 15 più del soldato, si avrebbe una economia di L. 362,664. Totale complessivo per la fanteria L. 847,560.

Nei reggimenti di bersaglieri, i caporali maggiori sono 61, quindi l'abolizione di tale grado ci porta l'economia di L. 93,513. I caporali semplici sono invece 79. Lasciandone 12 alle compagnie, 3 alle rispettive fanfare dei battaglioni, 1 caporale conducente, 1 caporale zappatore, 1 caporale infermiere, avremo l'abolizione di caporali 61 per reggimento. Economia: L. 40,077. totale complessivo: L. 133,590.
Come nei reggimenti di fanteria, anche in quelli di bersaglieri, vi dovrebbero essere 4 appuntati per compagnia, più 1 appuntato conducente, 1 appuntato zappatore, 3 appuntati trombettieri. Totale 53.

Nei reggimenti di alpini abbiamo complessivamente, caporali maggiori 521. L'abolizione di tale grado ci dà l'economia di L. 11,852.75 annue. I caporali semplici sono invece complessivamente 614 nelle compagnie. Più vi sono, sempre complessivamente, 22 caporali trombettieri, 75 caporali zappatori, 82 caporali conducenti e 7 caporali maniscalchi. Lasciando intatti tutti i caporali di questi servizi speciali, e lasciando ancora un caporale per compagnia (quando non raggiunga i 120 uomini), ci restano caporali 539 da abolire, con una economia di L. 29,510.75. (S'intende che noi abbiamo parlato sempre di economia annua). Totale complessivo L. 41,363.50.
Come negli altri reggimenti, anche in quelli di alpini vi dovrebbero essere 4 appuntati per compagnia. Per i servizi Speciali sarebbero inutili, essendosi mantenuti i graduati

ad essi assegnati dall'organico presentemente in vigore, ed essendo gli stessi giustamente sufficienti. Avremmo quindi per i 96 reggimenti di fanteria, i 12 reggimenti di bersaglieri, i 7 reggimenti di alpini, una complessiva economia di L. 1,022,513.50. Diminuiamo questa somma di 1/10 per tutti quei graduati che durante l'anno vengono a mancare per molteplici cause permanentemente dall'organico, e ci resta una economia reale di L. 920,262.15.

Ora, nei 115 reggimenti di fanteria, bersaglieri ed alpini, noi verremmo ad avere, secondo quanto abbiamo esposto poco addietro, appuntati 5836. Siccome l'appuntato prende in più del soldato cent. 5, la spesa annua sarebbe L. 106,507, che diminuita di 1/10 per le stesse cause accennate parlando dei caporali, ci dà una spesa effettiva di L. 95,856.30, spesa veramente minima di fronte ai buoni risultati morali e disciplinali, che ci darebbe questa piccola soddisfazione data ai buoni soldati della compagnia. Ora, detraendo quest'ultima somma da quella che ci sarebbe data dall'abolizione dei graduati, come abbiamo poco fa indicato, avremo L.920,262.15 - L. 95,856.30 = L.824,405.80.
Questa somma che é tutt'altro che indifferente e la cui spesa ci dà oggi risultati troppo inferiori al valore della spesa stessa, ci servirà come prima quota per quello che ci occorrerà per i nuovi sottufficiali.
Vedremo poi di trovare le altre. S'intende poi che quanto fu detto sopra, é applicabile per analogia alle altre armi, tenendo naturalmente conto delle loro esigenze tecniche, differenti in molte parti da quelle della fanteria.

L'organico odierno dei sottufficiali d'un reggimento di fanteria, compresi ivi i sergenti allievi ufficiali di complemento e in media di 57 sottufficiali, e così all'incirca gli organici dei reggimenti di bersaglieri e di alpini. Quindi vi sarebbe un aumento effettivo di 34 sottufficiali. Ma la cifra di economie da noi sopra indicata ed ottenuta con la quasi completa abolizione dei graduati di compagnia, ci permetterebbe già di poter provvedere a oltre 2/7 del numero complessivo d'aumento di sottufficiali nell'arma di fanteria, cioé reggimenti 115 X 34 = 3910. Il che, del resto, in un esercito di 12 corpi d'armata non é molto.
Notiamo intanto che tale aumento non verrebbe subito, ma sarebbe distribuito su un lungo ordine di anni, per lo meno una quindicina, per le seguenti ragioni:

1° Le migliorate condizioni dei sottufficiali, non richiameranno subito il voluto contingente di allievi sergenti. Occorrerà qualche tempo perchè si diffonda nel paese la conoscenza di tali migliorate condizioni.
2° Per la ragione su accennata, il contingente degli arruolati sarà ancora scadente fisicamente, moralmente ed intellettualmente, migliorandosi solo d'anno in anno, e quindi non ci darà il numero necessario di sottufficiali.
3° E tempo oramai, una volta migliorate paghe e pensioni, e dati vantaggi morali, di essere esigentissimi con gli arruolandi. Meglio pochi sottufficiali, ma buoni, che

molti soltanto mediocri.

4° Tale graduale accrescimento nel reclutamento dei sottufficiali, evita la pletora dei marescialli in alto e il ristagno in basso fra i sergenti e i sergenti maggiori. E di questo fatto va tenuto il massimo conto.

Naturalmente poi, avendo un numero di ottimi sottufficiali, come quello da noi indicato, ne sarebbe necessario uno assai inferiore di ufficiali di complemento per completare i quadri al momento della mobilitazione.

Ora, questi ufficiali di complemento, sia per il tempo che debbono trascorrere sotto le armi come sottotenenti, sia per i richiami per prender parte alle manovre, vengono a costare molto, pur rendendo non per loro colpa, assai poco. Senza tener conto poi, che il per cento di ufficiali di complemento, che al momento della mobilitazione non saranno in grado di far servizio, pur animati da elevatissimo patriottismo, sarà certamente superiore d'assai a quello dei sottufficiali; poiche fra questi ultimi avviene una selezione continua, operata in mezzo ad essi dalle diuturne fatiche del servizio e dalla assidua vigilanza dei superiori. Non occorre poi qui accennare alla deficienza di questi ufficiali di complemento, che saranno stati troppi anni lontani dalle truppe, per ciò che riguarda efficienza militare.

Noi possiamo effettivamente contare sugli ufficiali di complemento che abbiamo sotto le armi e su quelli da poco congedati. Ora, per tutto questo, la spesa per formarli é troppo forte. In una parola: costano troppo.

Ed é precisamente su questa spesa, che si potrebbero realizzare forti economie, con ridurre fortemente il numero, degli ufficiali da reclutare ogni anno. Vi e pero un'altra ragione morale per la quale s'impone oramai l'abbandono quasi completo della instituzione degli ufficiali di complemento. Il fatto di potere con 6 o 9 mesi di non difficile tirocinio ad un plotone, in confronto dei severi anni che si passano negli istituti militari, il fatto di potere in cosi breve tempo mettere la giubba da ufficiale, ha pur troppo, e lo diciamo con un senso di vivo rammarico, ha diminuito la stima dell'importanza della nostra professione presso il Paese. Il pubblico grosso, non guarda certo molto per il sottile, e d'altronde i dati di fatto danno ragione a lui. Uniforme, stipendio, con audo, diritti e doveri sono uguali per gli effettivi e pei complementari.

In molti dei giovani che vengono a fare l'ufficiale di complemento vi é la convinzione, ingenuamente nutrita, che il Governo dia loro il grado di sottotenente per la loro "*coltura* ". E la vecchia idea che si ha nel paese, che gli ufficiali siano poco colti. Certo, che l'avere la possibilità di mettere cosi facilmente la nostra divisa e coprire i nostri gradi, non ha potuto non diminuirne l'importanza agli occhi degli altri e ingenerare erronee convinzioni. Per tali importantissime ragioni é preferibile ridurre il numero nel modo che indicheremo poi, a vantaggio di eccellenti sottufficiali di carriera.

V'e anche un altro fatto pel quale bisogna prevedere una fortissima diminuzione di essi: l'adozione della ferma di due anni, (effettiva da 21 a 22 mesi). Come é avvenuto in Francia, i giovani, per non legarsi con serii impegni dopo terminati i 22 mesi di

servizio di leva, preferiranno non arruolarsi al plotone allievi ufficiali. Ne possiamo essere sicuri; del resto ripetiamo così é avvenuto in Francia, sul cui modello é quasi ricalcata la nostra instituzione degli ufficiali di complemento.

Vi é ancora un altro lato morale gravissimo di tale questione. I vecchi ed anziani sottufficiali dei reggimenti, malgrado il loro indubbio spirito di disciplina, non sempre sentono la subordinazione verso gli ufficiali di complemento. Essi dicono: E innegabile che gli ufficiali di complemento hanno frequentato delle scuole civili superiori. Noi facciamo ad essi tanto di cappello se si tratta di riconoscere la loro superiorità nel greco, nel latino, nella letteratura, matematiche e in tutte le altre discipline. Ma in quelle militari (salvo eccezioni), no. I molti anni di servizio, la pratica sanzionata dalle promozioni conquistate, quello che ci é stato insegnato e quello che abbiamo studiato per nostro conto, ci danno diritto ad essere comandati da ufficiali educati come noi a questo mestiere. Ed effettivamente si potrebbe dar loro torto?

Si presentano spesso nei reggimenti questi giovani, con sei o nove mesi di plotone e altri pochi da sottufficiale, e debbono comandare a sottufficiali che spesso hanno più anni di servizio, che non loro mesi. Ai tempi di oggi, in qualunque ambiente, compreso quello militare, la disciplina e l'autorità s'impongono solo con le qualità acquistate dalla pratica e dall'educazione di professionista. Qualita che nei sottotenenti di complemento non esistono (salvo eccezioni) abbastanza sovente, e s'intende, senza loro colpa. Questi numerosi vecchi sottufficiali, vedono troppo facilmente conquistato da altri, quell'agognato grado di ufficiale (ah! quanto ambito e sognato da tanti), che molti anni di ottimi servizi non sono bastati a che essi potessero giungervi. E di qui un fiero malcontento, deleterio alla disciplina, da parte di tanti sottoposti.

Immaginiamo poi al momento della mobilitazione, l'arrivo alle compagnie di tanti ufficiali disusati alle armi, a prendervi il comando di plotoni ove spesso saranno sottufficiali con 8, 10, 20 anni di grado, ecc. ecc.

Del resto vuol sapere una cosa il cortese lettore? Gli ufficiali di complemento sono i primi a riconoscere tale inconveniente. Il frutto di ciò ed il commento ci é dato da una rivista militare tedesca, la quale diceva:

Purtroppo, gli ufficiali di riserva (ufficiali di complemento) sono perciò (in causa del disuso al servizio e delle altre cause ora accennate), alla merce dei sottufficiali dei loro plotoni!

La relazione russa sulla guerra di Manciuria, dice che gli ufficiali di riserva divengono buoni soltanto dopo un anno che si trovano in campagna. Cioé, quando fra di essi vi é stata una enorme selezione e i restanti hanno avuto abbastanza tempo ad apprendere il servizio. Lamenta il loro deficiente spirito militare e si noti che in Russia l'ufficiale di riserva porta sempre l'uniforme ed ha maggiori obblighi dei nostri. Per noi invece la necessità dei buoni elementi, necessità impellente, e al momento vorticoso della mobilitazione, affinchè rendano. Le nostre condizioni non ci permettono di attendere che si "*facciano*".

Che si può rispondere quando si pensa che il Giappone s'é presentato alla guerra con cinque subalterni effettivi per compagnia? Dunque se l'instituzione non rende presso di noi come dovrebbe, sostituiamovi altri elementi. Per quanto sta in noi abbiamo indicato il come.

Riprendendo il discorso alquanto più indietro, il cortese lettore ricorda che noi dicemmo come nelle compagnie, squadroni e batterie, dopo il maresciallo vi dovrebbe essere il sergente maggiore, sempre. I nostri egregi lettori militari sanno bene, che l'esperienza indica che si obbedisce mal volentieri agli uguali. Ora, se vi fosse solamente il maresciallo nella compagnia, in mancanza del primo, vi sarebbero cinque eguali, e, certo la funzione del comando non andrebbe così bene come nel primo caso. In secondo luogo, perchè tenere un individuo sergente per tanti anni ? La paga, occorrerebbe pure aumentargliela, dunque gli si dia anche un grado che faccia tenere nel dovuto conto la di lui anzianità e sia a lui di non piccola soddisfazione. Questo per affermare ancora l'utilità di tale grado contro qualcheduno, che davvero non sappiamo per quali ragioni, vorrebbe ancora solo marescialli e sergenti !
Finora ci siamo occupati del tempo di pace. Dobbiamo inoltre pensare anche al tempo di guerra. In tempo di guerra i buoni e provetti ufficiali fanno difetto. Gli ufficiali di complemento, fino a quando saranno conservati, e che verranno a completare i quadri, come gia dicemmo, saranno in gran parte da molto tempo lontani dalle armi, e quindi disusati fisicamente ed intellettualmente, e non più in grado di prestare per i primi tempi, un servizio efficace. Ed invece é proprio nei primi tempi, nei momenti farraginosi e terribili della mobilitazione, quando affluiscono le masse di richiamati e le nuove leve e le compagnie salgono a 280 uomini; quando occorre far bene e presto, e quindi bisogna essere pratici e resistenti, che ci occorre l'opera di ufficiali provetti. Noi abbiamo veduto per esempio, che nel 1905 e nel 1907 in ispecie, la milizia mobile, che era stata mobilitata quasi intieramente con quadri subalterni formati da ufficiali di complemento ha funzionato male, assai male; si é dovuto qualche volta, diciamo pure la verità, farne a meno. Certo non per colpa delle persone.
Ora, quali gli ufficiali, tali i soldati, e proprio in quel caso lì, il disordine e la confusione e l'inazione, dipesero dal funzionamento deficiente (per numerose ragioni, dicemmo indipendenti da volontà individuale), di parte essenzialissima dei quadri. Noi ne abbiamo ammirato la buona volontà, ma questa non basta; é difficile, ai tempi d'oggi, potere far bene due mestieri, ed anche in queste cose occorre, per il moderno principio della divisione del lavoro, l'individuo dedicato esclusivamente alla professione.
Ora al momento della mobilitazione, con il bollettino stesso che la comunica, dovrebbe venire la promozione a sottotenente di tutti i marescialli di compagnia e dei primi 36 marescialli al carreggio, purche non fossero gia proposti pel passaggio al servizio sedentario o ad ufficiali d'ordine. Facciamo astrazione da ciò che una percentuale di perdite vi e sempre; basta tenerla presente. Nel medesimo tempo, tutti

i sergenti maggiori di compagnia (che ne avessero le condizioni) verrebbero promossi marescialli, fermi restando al loro posto, e così i primi 36 sergenti maggiori al carreggio. Evidentemente, i sergenti di compagnia e al carreggio, di debita anzianità e requisiti, verrebbero promossi sergenti maggiori, a coprire i posti lasciati vuoti. In questo modo disporremmo di 1416 ufficiali.

Ammesso anche che si creasse in ogni reggimento il 4° battaglione, con quadri della milizia mobile, composti dal maggiore, 4 capitani, 4 tenenti in 1^, e alcuni graduati, mancherebbero pur sempre gli altri tre subalterni - Quel nucleo su accennato ce li darebbe, e ci darebbe anche il necessario numero di ufficiali di vettovagliamento.
Ed a quest'uopo ricordiamo ciò che é stato detto in Inghilterra e in Europa da illustri storici militari, circa la campagna di Spagna e di Portogallo guidata dal Wellington contro i Francesi, e Cioé che: da parte degli Inglesi, con mediocri truppe, ma guidate da ottimi quadri, molto si era ottenuto; mentre da parte dei Francesi, con ottime truppe, guidate da mediocri quadri, si era guadagnato solo sconfitte.
Tornando al discorso di prima, domando io, quale, sarebbe quel maresciallo, che soltanto con tali promesse di ricompense morali e materiali, non sentirebbe il suo morale molto elevato, e non darebbe tutto se stesso, col più grande amore, alla sua professione? Ed a proposito del passaggio alla milizia mobile di tutti questi ottimi elementi, un'altra più importante citazione varrà a suffragare il nostro asserto, ed eccola: Un illustre generale, il Ricci, avvertiva in una delle sue opere, che quanto più le truppe sono scadenti, per essere state troppo tempo lontane dalla disciplina militare, dall'allenamento ecc., tanto migliori debbono essere gli ufficiali chiamati a comandarle. Ed in questo caso siccome il principio enunciato é scrupolosamente vero, non avremmo fatto altro che saggissimamente applicarlo.
Con tali provvedimenti, noi avremmo cosi assicurato alla importantissima milizia mobile, dei quadri veramente ottimi. Non potendo qui esporre tutti i dati, perchè riguardano cose di mobilitazione riservate, possiamo però dire che la massima parte delle compagnie trarrebbe da detto nucleo 3 subalterni, una parte (molto più piccola) 2 subalterni. Resterebbe ancora un nucleo da mandare alle compagnie di milizia territoriale della frontiera attaccata, compagnie che evidentemente verrebbero a partecipare ai combattimenti. Circa le compagnie di milizia territoriale alpina nulla abbiamo da aggiungere. I loro subalterni, formati per la massima parte da appassionati della montagna, alpinisti ottimi conoscitori dei luoghi, null'altro richiedono che di essere bene guidati. Quindi, oltre alcuni subalterni di carriera, bastano ottimi quadri da capitano in sù.
Vi é ancora un altro nucleo di ufficiali di complemento che indicheremo più tardi.

Resterebbe poi fermo il principio, che quando uno dei sottotenenti provenienti dalla speciale promozione da noi accennata, fatta col bollettino di guerra, venisse per una

ragione qualunque a mancare, sarebbe promosso subito a sottotenente il primo dei nuovi marescialli di compagnia. Ad ogni modo si avrebbe nelle compagnie un nucleo di esperti sottufficiali e graduati di truppa, conosciuti perfettamente dai loro diretti superiori, uniti ad essi da quei vincoli, che nell'ultima guerra d'Africa abbiamo alla prova riconosciuto necessari. e conoscerebbero perfettamente alla loro volta quei sessanta o settanta soldati (speriamo, in breve, più), che fanno ordinariamente parte della compagnia.

E non é poco questo fatto, perchè appunto ripetiamo, i battaglioni costituiti sul momento, durante la guerra del 1896, ci mostrarono che una delle cose più essenziali al buon funzionamento della disciplina, del cameratismo, dell'amore fra superiori ed inferiori, uno degli stimoli più potenti alle proprie azioni e nello stesso tempo, si noti bene, uno dei freni morali più potenti alle stesse, é il conoscersi da lungo tempo, il reciproco timore morale, l'avere imparato ad apprezzarsi, ma sopra tutto il conoscersi.

Al lettore, se vorrà riflettervi brevi momenti, non sfuggirà, che la potenzialità delle truppe mercenarie, e certi forti vantaggi che esse posseggono su quelle di leva, é dovuta appunto al lungo permanere insieme dei medesimi ufficiali e soldati, ed al loro reciproco conoscersi ed apprezzarsi.

(*Continua*) .

PER LA DEFINITIVA SOLUZIONE DEI PROBLEMI DEI SOTTUFFICIALI

(Continuazione e Fine)

Gamba Quirino
capitano nel 1° reggimento Bersaglieri

II.

Passiamo più specialmente a quanto riguarda reclutamento, paghe e pensioni dei sottufficiali. L'avere sottufficiali i quali servano, in servizio attivo o sedentario, finchè le loro condizioni fisiche od intellettuali, lo permettano utilmente oltre all'ingenerare un fortissimo e nobile spirito di classe, ci risparmierebbe anche quel continuo lavoro delle Manaidi, che è divenuto il formare plotoni di allievi sergenti che servono tre anni, e dei quali uno è intieramente perduto per lo scopo e per noi, poichè in quell'anno essi imparano a fare, ciò che debbono insegnare negli altri due.

Se noi fabbrichiamo un sottufficiale che serva in media 35 anni, (cioé fino al 52°-55° di età), toltine due per formarlo, abbiamo 33 anni di effettivo servizio che egli ci date di un servizio eccellente, ottimo; quale può darlo un uomo pieno di esperienza del suo mestiere, cui si dedicò per inclinazione, e con la serietà che gli danno gli anni, pur conservando la fibra robusta.

Occorre applicare quel principio, cosi egregiamente applicato, con tanto vantaggio dell'Erario e del servizio, in Austria-Ungheria e pel quale in quell'esercito, si sanno utilizzare gli uomini fino all'ultimo momento, in diverse posizioni. Principio, di cui si é fatto sostenitore in Italia il tenente colonnello Santangelo della Scuola di guerra, e che, come verrà applicato agli ufficiali, così deve venire applicato largamente ai sottufficiali. Ed é in tale modo che l'Austria, con un esercito doppio del nostro, ha un carico di pensioni di meno della metà. Cioé a 35 milioni di pensioni militari italiane, corrispondono 29 milioni austriaci.

Ma come sono le cose odiernamente, la faccenda va in modo assai differente. Noi vogliamo avere un posto di sottufficiale coperto per 25 anni? Ebbene contando dal primo di questi anni, noi al 3°, al 5°, al 7°, al 9°, all'11°, e cosi via dicendo di due in due fino al 23°, dovremo tenere due individui, e cioé l'uno che é sottufficiale e, l'altro che si prepara per un anno, per potere sostituire il primo, quando questi avrà finito i suoi due anni di sottufficiale, e se ne andrà. Ne vi é da sperare, molto, che si trovi un forte numero di sottufficiali, che, resti sotto le armi. Ne abbiamo già l'esperienza di parecchi anni. I più lo fanno per sfuggire, il servizio del soldato che e, più pesante; ma avverrà ben di peggio, allorchè il servizio di leva sarà ridotto a 22 mesi.

Chi scrive, scrive per prova provata sua, e perchè quanto afferma é voce generale in

tutte le armi. Poco o nulla richiedendosi di coltura agli arruolandi, nei plotoni allievi sergenti vengono, per massima parte, individui animati dalla idea di farsi i tre anni il meno peggio possibile. Questa sola. Al plotone, fanno quel pochino (e é poco davvero), che si richiede a passare sergente. Il secondo anno, come sergenti fanno qualche, cosa, tanto per non essere troppo puniti, ma poco. Nessuno spirito, nessun ideale li anima, nessuno slancio. E spesso nessuna dignità di fronte ai soldati. Al terzo anno é poi una "*dèbacle* ". L'individuo precipita nell'aspirazione del prossimo congedamento; non si salvaguarda più, perchè non ha più altri anni da fare; passa da una punizione ad una permanenza all'infermeria, quando poi i superiori stanchi non lo abbandonino.

Non é questo il vecchio e buon sottufficiale d'una volta, non é il nuovo che noi aspiriamo ad avere al nostro fianco, fedele e sollecito aiutatore. Del resto, che possiamo farne di questi sergenti di due anni, se noi tutti soldati sappiamo che, occorrono già degli anni parecchi, soltanto per essere un buon sottufficiale ? Ora a tutti salta agli occhi, quale enorme sperpero di energie, di tempo, di danaro per viaggi a gente, che, va e gente che si congeda, per deprezzamenti di corredo, per aver mantenuto inutilmente per l'esercito individui che poi Si debbono riformare etc., con il sistema odierno di reclutamento di sottufficiali, senza pur troppo raggiungere lo scopo. Porteremo per esempio, in poche parole, la vita annua di uno di questi plotoni. Chi scrive, ebbe l'onore di comandare il plotone allievi sergenti formato all'8° reggimento bersaglieri il 1° gennaio 1906. Si presentarono per arruolarsi circa 160 individui. Ne furono accettati 56. Alla fine dell'anno ne uscirono sergenti 21. Due di questi in breve si fecero retrocedere. I restanti 19 si sono portati bene, sotto ogni rapporto. Di questi, 9 si congedano nel dicembre 1908; dei restanti 4 andranno alla scuola e come sottufficiali effettivi ne restano 6. Anche di questi 6, il miraggio era di andare alla scuola militare, ma la loro coltura era troppo bassa. Quasi tutti quelli congedatisi, se ne andarono dichiarando, e chi scrive ne e certo perchè possedeva tutta la stima e la confidenza dei suoi antichi allievi, che le pensioni erano troppo basse. Ad ogni modo i 19 restati, a detta di tutti i superiori ai cui ordini servirono, erano veramente ottimi. E questo fu dovuto all'energia con cui i superiori appoggiarono l'opera di selezione iniziata e continuata tenacemente dallo scrivente. Ma quanta fatica e quanta spesa per avere 19 sergenti per due anni e 6 soltanto per l'ordinaria carriera di sottufficiale!

Ci si disse, che questo stato di cose e un momentaneo ripiego, finchè la questione non sia meglio studiata, per essere fondamentalmente risolta. E a questo scopo, noi intendiamo portare il nostro contributo.

Quanti dovrebbero essere per i reggimenti di fanteria, bersaglieri ed alpini i sottufficiali ? Occorrerebbero:

- Marescialli 1725
- Sergenti maggiori o sergenti.....3565
- Sergenti.....5060.....10350
- Sottufficiali armaiuoli.....115.....10465

Aggiungendo alla cifra ora indicata 115 sottufficiali portalettere, che devono però essere considerati fuori ruolo, perchè più che altro impiegati postali, avremmo la cifra di 10580 sottufficiali. Da questa cifra però vanno detratti:

- Sergenti musicanti..... 96
- tamburini..... 96
- trombettieri..... 110
- Sottufficiali armaiuoli.....115

Totale.... 422

Poichè questi si debbono reclutare per le esigenze tecniche della professione, in altro modo che con le scuole di sottufficiali, che noi proporremo. Restano dunque 10158.

Reclutamento dei sottufficiali.

E' necessario vedere, prima di tutto, quanti giovani occorrerebbe reclutare ogni anno, per tenere in numero i nostri 10158 sottufficiali, non occupandoci, come abbiamo detto, per l'assoluta differenza di reclutamento, dei sottufficiali musicanti, tamburini ecc. La cifra su indicata, divisa per 23, ci darebbe 442 in cifra tonda. Siccome i giovani serviranno come sottufficiali nei reggimenti (passando poi alle cariche sedentarie), non oltre il periodo di 23 anni, e quindi per 23, che dobbiamo dividere la cifra complessiva dei sottufficiali, per calcolare il numero dei sergenti di prima nomina, da immettere nella classe sottufficiali, per mantenerne l'organico completo.
Dopo calcoli abbastanza esatti da noi fatti, e che, indicarli qui, allungherebbe inutilmente il presente lavoro, date le perdite per riforme, per uscite volontarie, per espulsioni, morti ecc., per aver ogni anno 442 sergenti, occorrerebbe reclutare non meno di 500 allievi per le scuole sottufficiali.
Abbiamo detto "*scuole sottufficiali*". Difatti l'esperienza ha ormai dimostrato, che nei reggimenti, salve le debite eccezioni, i plotoni allievi sergenti, si svolgono piuttosto maluccio. Un ufficiale solo, coadiuvato da uno o due sottufficiali alla loro volta troppo giovani e poco pratici, é nella materiale impossibilità di insegnare bene, e tutto quanto occorrerebbe, ad una cinquantina di giovani, e soprattutto poi di compiere un profondo lavoro di educazione militare. Perchè, una volta per tutte, bisogna che ci mettiamo benne in testa, che occorre educare il futuro sottufficiale, forse più che istruirlo. Ed invece, quella é cosa che é stata trascurata, dimenticata.
Oltre a ciò, per trasformare un borghese in un sottufficiale, militarmente buon soldato e ben conscio di tutti i suoi doveri, un anno e troppo poco. Tolte le, feste, qualche breve licenza, qualche giorno di malattia, le giornate di traslocazione per l'andata e ritorno di tiri e manovre, restano appena dai 265 ai 260 giorni, inclusi però tiri e manovre! Se poi, per dura necessità di guarnigione. dovendo per forza risentire tutte le fluttazioni del reggimento, si é costretti a far montare anche gli allievi sergenti di

picchetto armato, di guardia, di mandarli alla tattica a formare il partito segnato ecc., allora le giornate di scuola utili, diminuiscono spaventevolmente, e la continuità e il metodo di studio sono totalmente interrotti, che non solo non portano più il loro beneficio, ma spesso l'utilità va in parte totalmente perduta. Or dunque, se un anno non basta a formare in questo modo un sottufficiale, assolutamente meno ancora basterà a formare sufficientemente i componenti di una classe, dalla quale noi vorremo in seguito trarre degli eccellenti comandanti di plotone, da promuovere anche ufficiali in tempo di guerra.

Vi é poi la fortuna dei nomi. Al colto pubblico il dire "*scuola*" per i sottufficiali, pare più che dire battaglione d'istruzione o plotone allievi sergenti. Dire "*scuola*" suona di più, e sembra che si studi di più, e che vi sia qualche cosa di più elevato, che non dicendo battaglione o plotone. E siccome la fortuna delle cose dipende molte volte dai nomi, cominciamo col rialzare il livello di questa benemerita classe, col farla uscire da una scuola.
Del resto anche presso altre nazioni, cominciando dalla Germania, i sottufficiali escono da "*scuole*". Però, tornando a quanto abbiamo detto prima, se noi vogliamo una classe eletta di sottufficiali, dobbiamo farcela. Ecco, secondo noi, un tipo di scuola per sottufficiali.
Primo corso. Mesi 7; dal 1° gennaio al 31 luglio. Istruzioni militari teoriche e pratiche, cioé regolamenti insegnati, studiati ed applicati con grande cura. Perfezionamento nella lingua italiana, suddividendo gli allievi in classi in proporzione di quello che sanno. L'utilità ne sarebbe maggiore, perchè le classi più omogenee.
Breve corso di geografia, e di aritmetica e geometria. Alla lingua italiana unita la storia.
In agosto esami e tiri di guerra; in settembre, le 2 compagnie formanti il 1∞ corso prenderebbero parte alle manovre organicamente, perchè gli allievi capissero ancora meglio, che cosa vuol dire pel soldato di fanteria stare nei ranghi e stare nella catena, e potessero così fare una vera applicazione al terreno.
I promossi a caporale in licenza per un mese, i non promossi al reggimento come soldati.

Secondo corso. Durata di mesi 10, cominciando in massima il 20 di ottobre. In questo corso, continuando nello studio teorico pratico dei regolamenti, trovando gli allievi ormai abbastanza pratici delle cose militari, potremo facilmente insegnare arte militare, organica, alcune chiare nozioni di tiro, ed alcune di fortificazione, cioé quanto s'insegna oggi nei plotoni allievi ufficiali di complemento. I giovani allievi sergenti saranno perfettamente in grado di comprendere queste cose, mentre, chi scrive, allorchè insegnava queste stesse cose, nel 1903, in un plotone allievi ufficiali, ebbe a notare che molte di esse erano dure a comprendersi dagli allievi ufficiali, perchè vergini delle cose militari. Gli allievi del 2° anno farebbero da istruttori e capo squadra a quelli del 1°, il che servirebbe loro d'addestramento per il loro futuro

compito al reggimento. Si dovrebbe dar loro una esatta visione della nostra storia del Risorgimento, affinchè fossero in grado di insegnarne una parte ai soldati. Qualche nozione sulle più moderne questioni, ed infine scuola di morale sui loro doveri di sottufficiali, sugli ostacoli che troverebbero, sugli scogli da evitare e pericoli di varie specie che potrebbero correre.
In agosto, esami e tiri. In settembre, manovre. Poi un mese di licenza e al reggimento come sergenti. I non promossi al reggimento come caporali a terminarvi la ferma, senza inutili pietà.
Queste scuole sottufficiali, dovrebbero poi essere due, poichè male si potrebbero nella medesima scuola fare due corsi di 500 allievi ciascuno. Ed all'uopo ricorriamo all'esperienza di altre nazioni, le quali traggono precisamente i loro sottufficiali da parecchie scuole, che contengono un numero di allievi tale, che permetta la loro migliore istruzione ed educazione, con la massima economia finanziaria. Quindi, se veramente vogliamo che questa gente venga istruita ed educata con cura, ma soprattutto educata, dividiamola in due parti. E facciamo così una scuola nell'Italia meridionale e una nell'Italia settentrionale. Se ne avvantaggerà così anche il reclutamento.
Le due scuole situate in due fabbricati nuovi e belli. Perchè? Un vecchio ed esperimentato ufficiale, osservava che in Italia, certe istituzioni vanno male, per l'impressione sgradevole, che ricevono in principio gli arruolati. Cioé, l'ambiente nuovo non ha più a suo vantaggio le ragioni che rendevano comunque gradito (anche se poverissimo), l'ambiente familiare, e non presenta in cambio nulla di nuovo e di gradevole. La recluta viene a trovarsi in un luogo sgradevole. Dunque, niente conventi, niente vecchie caserme. Del resto, due cittadine, per avere i vantaggi che loro apporterebbero una scuola di 500 allievi, e il corpo di ufficiai annesso, si offrirebbero volentieri, senza dubbio, a costruire il fabbricato necessario. E dovrebbe essere bello, grandioso, spazioso. La prima impressione, che dovrebbe fare all'arruolando, sarebbe quella di grandezza. Egli dovrebbe dirsi: Per bacco, in quale bell'edificio siamo noi alloggiati. Dunque non siamo l'ultima gente di questo mondo. Chi e stato in Austria sa, come tutti gli edifici costruiti dal Governo per i suoi impiegati, hanno qualche cosa di grandioso e di forte, appunto a dare al popolo un forte concetto del Governo e ad elevare gli impiegati, anche con questo mezzo, fuori del comune. Chiudiamo dicendo che, per tali ragioni, la scelta del palazzo ducale di Modena a scuola militare fu felicissima.

Al 1° corso di ciascuna scuola si arruolerebbero 280 allievi. Ne passerebbero in media 240 al 2°, e ne uscirebbero in media 220. Ora 220 X 2 = 440, media dei sottufficiali necessari.
E' stato detto, anche troppo, che il pregio dei plotoni allievi sergenti, fatti nei reggimenti, era quello di fare conoscere all'allievo la vita ed il soldato che doveva comandare. Ecco, ciò é in parte vero, in minima parte. Spesso ha servito a fare

imparare loro quelle "*ruses*" dei soldati, che e meglio non sapere, oppure apprendere da uomini; e a velare e, diminuire, coll'osservare troppo da Vicino la vita reggimentale, quella poesia che e bene che essi conservino il più inalterata possibile. Tant'é vero che, meno nobilissime e fulgide eccezioni, (ufficiali) da noi personalmente conosciute, i sottufficiali che vengono dall'aver fatto il soldato nelle compagnie, non sono i migliori. Mentre il battaglione d'istruzione diede a noi una quantità di ottimi ufficiali, che chi scrive ha conosciuto od apprezzato personalmente, vivamente apprezzato, e la cui principale caratteristica era ed é quella di una forte educazione e di un forte sentimento di disciplina.

La ragione é, che essi furono fortemente inquadrati in un ambiente, ove fu possibile educarli; ed effettivamente occorre inquadrare gli allievi sergenti in un ambiente molto più severo di quello, che per mille necessità, possa essere il reggimento, ove, tenuti in mezzo alle truppe, vengono ad avere meno riserbo di se, come militari, e si lasciano andare. Invece, una breve permanenza del futuro sottufficiale al reggimento potrà essere (purchè sia breve), utile per varie ragioni. E sono brevemente le seguenti:

1°- L'allievo conoscerebbe, tanto quanto basti, la vita militare nel suo vero aspetto, e quindi avrebbe tempo e modo a riflettere se l'instradarsi per quella carriera si confacesse a lui o no.

2°- Conoscerebbe il soldato, senza troppo restarvi in mezzo.

3°- I deficienti fisicamente e moralmente avrebbero tempo a rivelarsi e ad essere eliminati. Poichè gli aspiranti alla carriera militare, dovrebbero essere segnalati al capitano della compagnia, agli ufficiali e ai due sottufficiali anziani (non alla truppa, che usa spesso affibbiare un nomignolo dispregiativo a questi giovani degni invece di essere bene accolti e rispettati) e quindi seguiti costantemente, tenuti di occhio, sorvegliati e studiati.

Entrando in servizio il 15 ottobre, farebbero l'istruzione di reclute fino al 30 dicembre; dopo di che, i ritenuti meritevoli, verrebbero inviati ad una delle scuole sottufficiali, il cui 1° corso avrebbe inizio, come vedemmo, il 1° gennaio. Si raggiungerebbe lo scopo, che in questo modo, nelle scuole sottufficiali l'epurazione per cause fisiche e morali sarebbe assai minore, con evidente vantaggio dell'erario e della classe (1).

L'organico di una scuola sottufficiali per la fanteria, sarebbe il seguente:

- 1 ten. colonnello o colonnello (maggiore?), comandante;
- 1 capitano aiutante maggiore in 1^;
- 1 capitano medico;
- 1 tenente medico;
- 4 capitani, comandanti di compagnia;
- 6 tenenti " plotone al 2° corso;
- 8 tenenti " " 1° "

(1) *Vedi Rivista militare 16 luglio 1908, articolo intitolato: Il reclutamento e lo stato dei Sottufficiali, tenente EPIMEDE BOCCACCIA.*

- 1 tenente o capitano del servizio sedentario per la cassa e il magazzino vestiario;
- 1 sottufficiale (in servizio sedentario) in aiuto all'ufficiale sopra detto;
- 1 maresciallo (ramo contabile), alla maggiorità per amministrare su di un solo giornale, il personale della scuola;
- 1 sottufficiale (servizio sedentario) quale scritturale;
- 2 marescialli;
- 12 sergenti maggiori (tutti abili marciatori e ginnasti);
- 3 marescialli per la scherma;
- 6 maestri di ginnastica (dovrebbero essere tutti ufficiali di complemento).

Il numero reputato necessario di maestri borghesi per le materie non militari.

Tutti i servizi compiuti dagli allievi, ad eccezione di quelli di piantone alla maggiorità, infermeria, magazzino.

Abbiamo detto maestri borghesi, prece vorremmo che le materie non militari, fossero insegnate da professionisti in esse laureati.

L'adozione recentissima dei maestri borghesi per gli analfabeti dei reggimenti, d'ordine dal Ministero della guerra, ci prova che ci siamo posti nel vero. In complesso, l'ordinamento di queste due scuole dovrebbe essere tale, da darci sottufficiali con coltura proporzionata al loro grado, pieni di praticismo, di vive e solide qualità morali, precipuamente derivanti da una ferrea educazione. Quella dei vecchi battaglioni d'istruzione.

Gli ufficiali di queste due scuole, non dovrebbero essere prelevati, (mi si passi l'espressione) sull'organico ordinario degli ufficiali a scapito delle compagnie; ma l'organico complessivo stesso degli ufficiali combattenti, dovrebbe essere accresciuto del numero occorrente per fornire le due dette scuole, ed essere del ruolo combattenti e non del ruolo sedentario. Al momento della mobilitazione le due scuole verrebbero sciolte; i rispettivi ufficiali, meno quelli che avrebbero diritto a promozione o più alto comando, passerebbero con i rispettivi sottufficiali a formare due battaglioni di milizia mobile e sarebbe per l'organizzazione di tali truppe, tanto di guadagnato.

Gli allievi del 2° quanto del 1° anno verrebbero promossi sergenti. (Circa 1000 in tutto). Andrebbero a rimpiazzare il posto del 6a sergente mancante nelle compagnie, secondo quanto accennammo in precedenza in questo lavoro, per promozione dei sottufficiali più anziani. E siccome gli allievi del 1° corso servono gia dal 15 ottobre, e in genere le guerre si aprono in primavera, avrebbero avuto il tempo di allenarsi e impratichirsi sufficientemente nelle discipline militari.

A completare il numero necessario a dare il 6° sergente alle compagnie, vi sono anche altri sottufficiali. Tutti quelli che si congederebbero dopo qualche anno di servizio, per onorevoli motivi, come accennammo in parte precedente di questo lavoro, ritornerebbero con il loro grado e bene accetti sotto le armi; vi ritornerebbero con amore e cuore sereno, perchè quando si lascia un ambiente per onorevoli motivi, dopo avervi passato alcuni dei più begli anni della propria vita, anzi della propria

gioventù se ne porta un grato ricordo e vi si ritorna volentieri; amor proprio e antico spirito ripareranno in breve alla mancanza d'allenamento.

Inoltre poi, verrebbero alle compagnie con il grado di sergente, quei caporali che durante gli anni della loro ferma e previo accurato addestramento e poi difficile esame al momento del congedo, avessero mostrato di meritarlo realmente. E, essendo cessato quella specie di selezione nelle compagnie dei migliori giovani di leva, per andarsene ad oziare negli uffici, e dato il numero abbastanza grande di sottufficiali anziani e provetti che si avrebbe sotto mano, si potrebbero scegliere in ogni reggimento fra i caporali e gli appuntati delle compagnie, i veramente capaci per le seguenti qualità: energia, sentimento del dovere, spirito militare e coltura, e farli addestrare a parte con grande cura, da un ufficiale e due di quei sottufficiali, in modo da metterli all'altezza del loro compito e prepararci ottimi sergenti pel futuro. I migliori caporali di questo corso sarebbero promossi sergenti (solo pel tempo di guerra) i migliori appuntati invece congedati col grado di caporale, per dare loro una piccola soddisfazione morale, giovevolissima al loro spirito militare, e che eserciterebbe anche un certo ascendente sui coetanei loro amici e compagni. E cosi, il miglioramento della classe sottufficiali, ci darebbe anche quest'altro apprezzabilissimo frutto, di renderci ottima e disponibile quella dei graduati provenienti dalla truppa.

Ma soprattutto, quello che vogliamo ancora far notare, e che si sarebbe raggiunto lo scopo di far cessare lo scandalo, universalmente lamentato nei reggimenti, di vedere tutti i giovani un po' migliori degli altri, aspirare agli uffici, e spesso venire sotto le armi per continuare a maneggiare, anzi, qualche volta addirittura per prendere la penna in cambio del fucile. Eppure ben diretti, molto si potrebbe ottenere da questi giovani, specialmente da quelli che ora si danno agli sports; e si potrebbe risvegliare con questo mezzo, fra questi borghesi colti ed intelligenti, un migliore spirito militare, che non guadagnino adesso col grado di sottotenente di complemento, troppo facilmente e troppo presto loro concesso.

Del resto, una volta nei reggimenti si faceva il plotone allievi caporali, che venivano separati da tutti gli altri e addestrati con cura, e se ne avevano eccellenti risultati. Non e una novità dunque, quella che io propongo; ora i graduati di truppa sono scadentissimi. non solo per le ragioni addotte in principio di questo lavoro, ma per deficienza d'addestramento, e perchè l'elemento utilizzabile, fila ora per la via degli uffici.

Ma resta nel nostro cuore fisso il ricordo dell'addestramento dei graduati fatto dai Giapponesi. Addestramento che noi, quando eravamo in Cina, andavamo a vedere tutte le mattine, sul piazzale della caserma giapponese, prossima al ponte tedesco di Tien-tsin. Addestramento che durava lunghe ore, e nel quale noi non sapevamo se più ammirare l'instancabilità degli individui sottoposti all'istruzione, e la loro entusiastica dedizione alle cose del mestiere, che loro si insegnavano, oppure la pazienza infinita e l'arte degli istruttori. Ma da quelle modeste scuole di graduati reggimentali, uscirono quei graduati, che, morti i loro ufficiali e sottufficiali, due anni

dopo sui piani della Manciuria, dovevano prendere il comando delle compagnie e guidarle non nella ritirata, ma ben disciplinate all'assalto.

Tornando a quanto dicevamo prima, verremmo così ad avere al momento della mobilitazione, per ogni compagnia, 8 sottufficiali in media, da 9 a 12 caporali, da 21 a 24 appuntati. Con questi e i novanta o cento uomini effettivi della compagnia, non sarebbe arduo al capitano ed ai suoi tre subalterni effettivi, inquadrare i 160 richiamati (già ben istruiti) che giungerebbero dal congedo.

Abbiamo visto che la milizia mobile avrebbe così circa 3 ufficiali subalterni per compagnia (sempre prescindendo dalla più o meno futura formazione dei quadri dei quarti battaglioni nei reggimenti), già pronti sotto le armi. Ne occorrerebbe un quarto per completare i quadri, per la milizia territoriale e come riserva. Il Parlamento ha approvato una provvida legge per lo sviluppo fisico della gioventù italiana, e che comincia coll'occuparsi di chi deve essere preposto a questo sviluppo fisico, cioé dei maestri di ginnastica. La legge provvede di massima ad avviare a questa professione giovani licenziati dal liceo e che fanno poi all'uopo alcuni corsi di anatomia, chimica, fisiologia ecc.; ed essa, ispiratore sopra tutti l'illustre Mosso, fa bene, poichè dopo l'altezza cui é assurta oggi fra le altre la ginnastica svedese, e l'importanza che viene di nuovo assumendo nella moderna civiltà, lo sviluppo del corpo, e la necessità che l'insegnante di ginnastica ne abbia un'intima conoscenza, occorre che egli per molti rami del suo insegnamento, non sia per nulla inferiore ad un medico. Noi dobbiamo pensare, che per le mani e per la scienza di questi tre o quattromila professori di ginnastica, passeranno i nostri figli, le nostre nuove generazioni.

E noi abbiamo salutato con gioia l'avvento di questa legge e la creazione di questi insegnanti, il cui lavoro avrà una parte non indifferente nel creare giovani che vengano alle armi già ben solidi ed allenati, a tutto vantaggio del proprio paese. Ora questi insegnanti di ginnastica sarebbero i nostri ufficiali di complemento ideali.

Gli odierni ufficiali di complemento peccano di mancanza d'allenamento? Chi lo può avere più di un professore di ginnastica, che condurrà i suoi allievi a gite podistiche, in piano od in montagna ed in varie stagioni; ad escursioni, esercitazioni ecc., dopo essersi dato attorno tutta la settimana ?

Gli odierni ufficiali di complemento mancano di attitudine al comando. Chi lo avrà migliore di questi ottimi maestri, che dovranno esercitarlo tutta la settimana, su centinaia di diavoli irrequieti uscenti dalle scuole ?

Gli ufficiali di complemento mancano talvolta di spirito militare ? E si può forse essere un buon professore di ginnastica, colto e valente, senza sapere e sentire, che si educano i giovani alla Patria, senza amare tutto ciò che e lotta ?

Fra le materie dell'Istituto destinato a preparare i professori di ginnastica, dovrebbe impartirsi accuratamente da distinti ufficiali, ivi comandati, l'insegnamento militare che si da oggi nei plotoni allievi ufficiali. Coloro che risultassero idonei avrebbero il grado di sottotenente di complemento, facendo un primo esperimento di tre mesi col

grado di maresciallo. dal grado di capitano in su prenderebbero il comando, (naturalmente quelli ritenuti idonei) delle compagnie e dei battaglioni della milizia territoriale. Oltre ad altri proporzionati vantaggi da studiarsi, il Ministero della guerra pagherebbe per essi alla società di previdenza fra gli ufficiali del R. esercito e marina, una quota mensile e per ciascuno di lire quattro, regolando il tutto in modo che al 55° anno avessero una pensione di lire 60 mensili.

E vero che sarebbero ogni anno relativamente pochi, ma avremmo il vantaggio incomparabile di avere ufficiali pratici, bene addestrati, fisicamente robusti di buon spirito militare, e che ci saranno costati meno e sempre molto poco, in confronto di quello che ci costano gli odierni, dei quali molti perderemo, ripetiamo, quando la ferma sarà ridotta a 22 mesi.

E sarà anche bene, che i giovanetti delle scuole imparino a vedere nel loro professore di ginnastica quegli che domani potrebbe condurli anche contro il nemico. Sarà tanto di guadagnato moralmente contro la propaganda antimilitarista. Ed il professore di ginnastica conscio di questo suo futuro còmpito, vi preparerebbe moralmente i giovanetti affidati alle sue cure. Noi sentiamo talmente l'importanza di questa professione che vorremmo il professore di ginnastica imbevuto di classicismo e che avesse studiato disegno. I più bei modelli dell'arte greca, le più belle figure del nostro Rinascimento, dovrebbero essergli famigliari. Egli dovrebbe sapere, che i Greci antichi videro le forme del corpo con occhio così perfetto, come mai più nessun popolo, e che quell'oceano di scienza che e la sapienza greca si sviluppo e si affermò appunto quando l'arte ellenica racchiudeva il pensiero nelle forme più perfette.

Questa dovrebbe essere la coscienza di questi nostri nuovi educatori delle membra ed in uno del cuore.

La fantasia e l'entusiasmo ci hanno preso la mano; occorre tornare a più modesto, ma non meno importante studio. Al momento della mobilitazione possono essere promovibili a sottotenente i marescialli maestri di scherma, purchè, alla scuola magistrale venga alquanto esteso l'insegnamento delle scienze militari e ne vengano fatte fare agli allievi delle applicazioni pratiche, e nei reggimenti durante l'anno, e ai tiri e manovre, il maresciallo maestro di scherma abbia il comando di un plotone e non sia invece adibito al carreggio.

I giovani che escivano dai collegi militari, prima dell'ultima riforma, se non entravano nelle scuole di Modena o di Torino, avevano diritto di ritornare alla vita borghese, col grado di sottotenente di complemento. Noi ne abbiamo visto qualcuno alla prova; secondo noi occorrerebbe che facessero un anno di servizio parte come soldato, parte come caporale e parte come sergente. Poi potrebbero essere promossi sottotenenti. Il concetto informatore di ciò é uno: che non si possa diventare sottotenenti senza avere fatto un tirocinio adeguato. Ora, quello di tre anni del collegio militare e troppo poco, e poi ha mancato finora assolutamente di praticismo,

quantunque invece l'elemento sia sceltissimo.
Un'ultima proposta. I giovani che servono nei reggimenti e che hanno licenza liceale o d'istituto tecnico o titoli equivalenti e che si distinguano per qualità militari, potrebbero dopo 18 mesi essere promossi sergenti ed essere congedati col grado di sergente maggiore. Dopo di che richiami di due mesi ciascuno, sarebbero promossi marescialli. Infine, sottotenenti di milizia territoriale, ma non prima dei 30 anni, e a condizione di un nuovo esperimento di 2 mesi in un reggimento. Il grado di sottotenente nella milizia territoriale dovrebbe essere il compenso dei sottufficiali che si congedano dopo la anni di distintissimo servizio, con distinzione di dragona o sciabola da ufficiale. Tutto quanto abbiamo detto, gioverà assai ad organizzare la milizia territoriale prossima alla frontiera su cui scoppierà la guerra, e che fin dalle prime avvisaglie sarà per forza travolta negli avvenimenti e dovrà battersi. Ora essa contiene buoni elementi; mancano solo ufficiali sufficientemente buoni per utilizzarli. Del resto, chi meglio dei sottufficiali sopra accennati avrebbe ancora diritto ad un posto nell'esercito, in pace, e meglio ancora in guerra?

Promozione ad ufficiali.

L'affannosa ricerca dei mezzi per indurre molti giovani ad arruolarsi per sottufficiali e` più ancora a restare sotto le armi come tali, poichè se ne aveva grande bisogno, indusse il legislatore ad offrire dei vantaggi possibilmente non economici, ma che appunto per la loro specie, trasportavano fuori dello stato di sottufficiale il centro di gravità della sua vita. E si ebbe cosi, sull'esempio principalmente della Francia, la concessione dell'impiego, e una inusitata larghezza nel passaggio ad ufficiale.
Che avvenne? Avvenne che quei due rimedi furono peggiori del male. Col primo, quello dell'impiego, l'ideale il fine del sottufficiale era fuori dalla sua vita militare. Egli sognava giorno per giorno, l'avvento dell'ultima giornata di quel 12° anno, spirato il quale egli avrebbe raggiunto l'agognato impiego, e con lui la pace la calma, la tranquillità, la libertà. Un'oasi, ma molto grande oasi, quell'impiego, nel deserto della vita. E così trascinava la sua esistenza di giorno in giorno, odiando o per lo meno tutt'altro che amando quella vita militare, quei sacrifici e quelle dedizioni così care a chi ama il mestiere delle armi; stizzito che, per giungere all'agognato impiego, egli dovesse traversare quella valle di lacrime, irta proprio di fucili e di baionette.
Nessuno slancio perciò, nessuna poesia, (parlo in generale), perchè le sue finalità non erano li dentro, e ciò si capisce perfettamente. Era umano! E siccome pel futuro impiego, molto più gl'importava ed era necessario prepararsi bene a lavori di scritturazione, per bene emarginare pratiche, che non l'essere un buon soldato, cosi tutta la massa dei sottufficiali, gravitava verso gli uffici di qualunque genere. Purchè si scrivesse, e questo era utile; purchè non si sudasse e non si lavorasse in campagna, e questo era piacevole. Se a qualcuno saltasse il ticchio di protestare, e, per bacco, si

potrebbero rammentare certe usanze, come quella di lasciare il furiere a casa per "*i lavori di scritturazione della compagnia*" !

Tiriamo innanzi. Noi, abbiamo detto, troviamo ciò perfettamente scusabile. Trasportato per essi il centro della loro vita e delle loro aspirazioni al di fuori della carriera militare, (fra questi vi erano tutti quelli che per ragioni molteplici non avevano potuto entrare negli istituti di reclutamento degli ufficiali), a che preoccuparsene, se non per sbarcare i 12 anni alla meno peggio possibile ? Sotto le armi si veniva (per quella tal parte dei sottufficiali), con lo scopo di adire all'impiego e non di fare il soldato. Così avemmo questi sottufficiali mediocri; e quella parte di essi che fu buona, e i buoni non mancarono, se ne andò quando proprio, come dicemmo, la selezione operata in tutti modi, ci aveva lasciato un ottimo elemento. E di ciò fu colpa il legislatore, il quale col non offrire pel seguito della carriera sufficienti vantaggi, li costringeva a lasciare le armi, perchè quello era l'unico mezzo di farsi una posizione.

Il reclutamento poi, in pochi anni si impoverì, perchè stante la scarsezza e la modestia degli impieghi, anche quelli inclinati alle armi non vennero più. O, peggio ancora, chi scrive, ben lo sa, venne un elemento non all'altezza della sua nobile, missione.

L'altra via fu quella di dare mezzo ad un gran numero di essi di passare ufficiale. La concessione, delle spalline era il premio degli anni passati da sottufficiale. Anche con questo mezzo avemmo meno sottufficiali che mai. Tutti quelli che per non avere troppo modesti requisiti, non aspiravano all'impiego, aspirarono alle spalline. Anche qui il centro di gravità fu all'infuori della vita e dello stato di sottufficiale, cioé di quell'elemento e di quell'organo che noi andavamo affannosamente, cercando. Nessuno pensava a fare il sottufficiale. Era troppo poco.

Restati sottufficiali un numero limitatissimo di anni, apertasi la scuola di Caserta, poggiata sul detto specioso, che essi erano più pratici di noi del servizio, quasi che oggi solo con ciò si possa essere buoni ufficiali, ed i fatti hanno mostrato che, noi e, loro siamo egualmente buoni, i sottufficiali filavano per Caserta, e, le compagnie rimanevano vuote. Cioé no, restava una parte, quella che non aveva potuto entrare alla scuola, disillusa, scoraggiata; spesso afflitta dall'avere visto fortunati, compagni di minori meriti. Tutti questi, ottimi elementi, perchè di carattere, sentimenti, inclinazioni militari, si univano agli aspiranti all'impiego, o se ne, andavano al più presto possibile, non reggendo al dolore di vedere i compagni con le spalline progredire innanzi. Li seguivano i sottufficiali nuovi venuti approfittando della concessione ministeriale, divenuta oramai un uso, di potersi congedare, alla fine del 4° anno, malgrado la ferma di cinque. Giunse un momento, il 1903, che molte compagnie non ebbero più sottufficiali.

In ultimo si diminuì a due anni, il tempo che si deve restare sergenti per adire alla scuola militare di Modena; e questo, fu certo un involontario errore, ma fu un errore, grave, di apprezzamento ed anche di utilità; cosicchè ora, molti di quelli che vanno a Modena da sottufficiali, escono più giovani dei licealisti; e, i due anni non bastano a

vedere se realmente il sottufficiale, che entra a Modena con un po' d'imparaticcio attaccato alla testa, merita o no un così grande, vantaggio.

Di più, non concorrono a costruire quel tale cono delle carriere, che dovrebbe essere formato con strati sempre più piccoli, rappresentanti i gradi della gerarchia. Del resto, il battaglione d'istruzione, con la selezione che operava, ci ha dato ben altri ufficiali; ci ha dato giovani colti e appassionati della vita militare e caratteri adamantini. Dell'amicizia di molti di questi, noi tuttora veramente ci onoriamo.

Concludiamo. Il centro della vita e dello stato dei sottufficiali era stato trasportato, ed in parte lo e ancora, fuori del suo punto naturale di statica. Vogliamo noi un corpo di sottufficiali? Ebbene, facciamo che chi viene a fare il sottufficiale, venga a fare il sottufficiale e non con altri scopi. Questa professione per se, bella e onorifica per se, come realmente é nobilissima, e non un corridoio di passaggio. Altrimenti non avremo mai un corpo di sottufficiali. Non dobbiamo essere noi i primi a distrarre la loro mente; non i primi a dir loro: il vostro é uno stato inferiore, voi siete adatti per meglio, voi siete crisalidi di ufficiali o di impiegati. E naturale allora, che essi vi si sentano a disagio, e che ciascuno ritrovi subito nella sua giberna, o il bastone di maresciallo o la penna di capoufficio.

Dobbiamo esser noi i primi a tenere alto il loro morale, noi i primi a far loro riconoscere e a riconoscere noi stessi l'importanza della loro professione militare. Noi, per i primi, dobbiamo formare in essi, un elevato spirito di classe, e far comprendere ad essi che sono necessari ed utili, quanto bene e quanti servizi possano rendere e perciò quanto giustamente si possono sentire orgogliosi dinanzi ai cittadini, della loro missione.

Allora, allora solo, agendo in questo modo, noi avremo un bel corpo di sottufficiali. Il lettore vede, che necessità di cose impone, che la professione dei sottufficiali sia una cosa a sè, un vero stato.

Ma si può giustamente obiettare: vi possono essere fra i sottufficiali, giovani di grande ingegno, che possono rendere servigi ben più importanti, in altra posizione più elevata. E giustissimo, anzi, lo sapevamo. Ed ecco quanto proponiamo: la scuola militare di Modena, potrà aprire ad essi le sue braccia in due modi. Il primo, coll'offrire ad essi venti, o trenta posti assolutamente gratuiti. Se son d'ingegno, se li guadagneranno senza dubbio, e più ci guadagnerà l'esercito. E sarà questo un provvedimento ad un tempo aristocratico e democratico. Aristocratico perchè l'intelligenza é sempre tale; democratico perchè é per tutti.

Del resto, per chi l'avversasse, noi ricordiamo che la più grande istituzione secolare, la Chiesa, aprirà le braccia ai giovani d'ingegno, e li spinge innanzi potentemente. Quante illustri menti l'hanno onorata, salendo verso il sommo dalle più umili origini.

Ad un secondo modo abbiamo accennato. Quei sottufficiali che si guadagneranno la licenza liceale o titoli equivalenti, potranno dare gli esami per la scuola militare, e, se promossi, essere ammessi gratuitamente, indipendentemente dai posti garantiti sopra

accennati. Dunque nessun timore che la strada sia tagliata a chi può avere ingegno e merito. L'essere moralmente e disciplinarmente esigentissimi con la classe sottufficiali, la migliorerà anche perchè negli organismi fortemente disciplinati, gli individui sentono più l'orgoglio di appartenervi, poichè hanno maggiore coscienza di valere per la maggiore selezione. Il pubblico aumenta per essi la stima e con questo aumentano gli aspiranti all'arruolamento.

Il vantaggio messo innanzi in favore degli ufficiali di complemento, e Cioé che essi occupando il 4° dei posti da subalterno, renderebbero a questi più rapida la carriera, si avrebbe ugualmente, perchè si conserverebbe una parte degli ufficiali di complemento, ma trasformata, e il 4° plotone sarebbe al comando diretto del maresciallo, con reciproca utilità degli ufficiali e grandissima utilità morale per il corpo dei sottufficiali.

Che del resto, se proprio, se ne vuol promuovere una parte ad ufficiale, oltre quelli che per proprio conto, presa la licenza liceale o titoli equivalenti, entrerebbero alla scuola di Modena, se ne promuova ad anzianità un decimo del fabbisogno annuo d'ufficiali, scegliendoli fra i marescialli di miglior merito (ottime qualità fisiche), e fino al 32° anno di età. Ma le condizioni di promozione debbono essere talmente alte che la massa non vi aspiri, per non generare poi lo scontento e lo scoraggiamento di cui sopra, e ricadere di nuovo negli stessi e tanto lamentati inconvenienti.

Questo decimo, sarebbero trenta o poco più all'anno, per la fanteria, può costituire realmente una ricompensa; certo é sistema assai più logico che non quello in uso ora, e che ci affrettiamo a sollecitare che venga abolito. Detto decimo. in unione alla quantità di ufficiali di complemento restanti e trasformati come noi indicammo e meglio ancora ai provvedimenti (che diverrebbero annui) indicati dal sig. colonnello Santangelo nelle sue proposte pel ruolo sedentario, per l'uscita degli ufficiali combattenti verso tutti gli impieghi e cariche sedentarie nell'esercito, a cominciare dagli impieghi del Ministero della Guerra, sarebbero più che sufficienti, perchè i subalterni non restino in tale posizione oltre i 13 anni.

Meglio ancora poi se si verrà nell'esercito con la convinzione che lo scopo da raggiungere, la professione da esercitare, con vera soddisfazione e quella di capitano, e non soltanto con l'ideale di essere per lo meno generale.

Prima di chiudere questo capitolo restano a fare alcune poche, ma importanti considerazioni sul servizio, sulle punizioni, e sulle cure che i superiori debbono rivolgere ai sottufficiali.

Circa il servizio, crediamo che il maresciallo debba fare turno con gli ufficiali da uno a cinque anni di grado. Diversamente, i servizi dai quali non sia per altre ragioni dispensato toccano a lui e, alle, istruzioni é presente alla testa. degli uomini di truppa e, primo responsabile della loro tenuta.

Riguardo al picchetto, noi siamo pel ritorno al picchetto di tutti gli ufficiali fino al loro

11° anno di spalline compreso. Oramai, parlo di un'opinione generale, e convinzione di tutti, che pel servizio di quartiere, i marescialli si sono mostrati impari. Effettivamente, per tutta la massa dei soldati, quando tutti gli altri ufficiali sono fuori, occorre almeno un ufficiale che sia sopra tutti. L'aureola di cui é circondato l'ufficiale e il rispetto per lui sono immensi; spesso la sua presenza basta a evitare mancanze.
Non é però questa la ragione primissima che ci spinge a tale proposta. E' altra più importante. L'ufficiale nel servizio di picchetto impara mille, e mille cose. Quel servizio é pel giovane, ufficiale, una grande scuola. Grande scuola di responsabilità, di attività, di risolutezza nel decidersi di fronte ai problemi e alle situazioni più disparate; grande scuola d'esperienza pel contatto continuo che mille svariati servizi gli creano coi suoi inferiori, graduati o no. Il soldato lo si conosce in gran parte, stando di picchetto, quando lo si coglie in altre situazioni fuori di servizio. E padroni dell'ingranaggio di tutti i servizi, lo si diviene facendo dei picchetti ben faticati all'antica maniera.
Non per nulla si usava dire, che dopo 24 ore di picchetto, l'ufficiale era stanco più che dopo 24 ore, di marcia. I giovani ufficiali, oramai del tutto dispensati dal picchetto, poco conoscono il soldato, meno ancora il servizio; sono ora molto abbandonati a sè, stessi. Ora a noi pare che, come il grado di maresciallo il giovane sergente se lo debba guadagnare lavorando, così il grado di capitano, oramai posizione abbastanza buona, il giovane sottotenente, se lo deve pure guadagnare, con la sua attività, con la sua applicazione; e giunto al punto ove egli avrà per la prima volta responsabilità personale di una unità e, dell'educazione di un forte gruppo di uomini, la compagnia, nulla più della vita che questi uomini, dal mattino alla sera e dalla sera alla mattina, vivono in quartiere, deve essergli ignoto.
Perciò noi facciamo caldi voti, che sia di nuovo ristabilito il picchetto per gli ufficiali, e l'onore di compiere tale servizio lo si conceda solo ai sottufficiali, già premiati colla concessione di portare la sciabola da ufficiale.
Circa le punizioni, siamo d'opinione che si debba di nuovo rimettere la sala di rigore per i sergenti e sergenti maggiori. Non e un'angheria questa, come con un concetto sbagliato si é in questi ultimi tempi voluto considerare la punizione. E un richiamo più forte del giovane ai suoi doveri. Il sottufficiale perderebbe il soldo alla mano che andrebbe a favore della Cassa pensioni autonoma. Circa l'educazione degli uomini, i nostri vecchi, molte cose fecero, che noi in una crisi di sentimentalità abbiamo voluto abolire.
D'altronde spesso avviene, che volendo passare a più gravi sanzioni disciplinari verso un inferiore, non lo si può fare perchè il suo modello porta solo punizioni di sala semplice. Manca una giusta graduazione, per la quale esperire tutte le vie prima di passare a provvedimenti più gravi; esperimentate, si avrà poi tanto in mano da prendere gravi provvedimenti con sicura coscienza. Non e piccola questione questa; ai tempi d'oggi si é presentata e si presenta spessissimo, e chi scrive ha assistito personalmente a tale inconveniente.

In ultimo, vogliamo dire qualche cosa sulle cure che il capitano i subalterni e il maresciallo debbono rivolgere al sottufficiale nuovo promosso. Troppo e troppo presto si pretende da quest'ultimo esattezza e conoscenza del servizio. Per un anno almeno bisognerebbe che assistesse alle istruzioni fatte dall'ufficiale o dal maresciallo, e le facesse poi sotto la sorveglianza e direzione dei superiori. E invalso il mal vezzo, molto comodo del resto, di far fare moltissimo agli ufficiali o ai più anziani sottufficiali, per. essere sicuri che tutto vada bene; e invalso il mal vezzo di togliere di punizione i puniti dai giovani sergenti. Spesso, se mancano, si rimproverano dinanzi alla truppa; poco si adoperano e in minor conto si tengono.

Il giovane in breve si accascia. Ora, se presentemente il reclutamento e deficientissimo circa le loro qualità, e non si può molto contare su di essi, per l'avvenire ciò cambierà e occorre che cambi anche il tenore di trattamento. Bisogna intorno a questo individuo spendere del tempo e renderà. Bisogna fargli vedere di tenerlo in conto e allora non si sentirà individuo inutile, trascurato e disprezzato, e si darà d'attorno e sarà utilissimo.

Bisogna dargli responsabilità (dopo averlo educato), e permettergli d'appoggiarla con le relative sanzioni disciplinari.

In una parola, il capitano, i subalterni, i sottufficiali più anziani, si facciano il giovane sottufficiale.

Concludiamo. Non si abbia fretta nel reclutare sottufficiali e, spinti dalla grande scarsità in cui ci troviamo oggi, non si accetti anche un elemento mediocre Meglio pochi, pochissimi, ma buoni. L'egregio lettore voglia riflettere su quello che noi diciamo: meglio anche uno solo per compagnia, ma che renda, ma che sia veramente elemento utile.

Migliorate, come noi abbiamo proposto, paghe e pensioni, l'elemento buono affluirà a poco a poco attratto dallo stato di soddisfazione di quelli che già saranno sotto le armi. I buoni sottufficiali che avremo, saranno essi i migliori reclutatori di nuovi e buoni sottufficiali, in mezzo ai giovani amici, parenti e alle famiglie che conosceranno.

Paghe.

Trattiamo dunque la questione delle paghe.

Vedremo al capitolo pensioni, come noi proponiamo che i sottufficiali versino ad una istituenda Cassa pensioni autonoma, rispettivamente il sergente lire 3, il sergente maggiore lire 6, il maresciallo lire 9. Tali quote non devono andare in diminuzione della paga, ma dovrebbero essere compensate dall'amministrazione della guerra, accrescendo di altrettanto, approssimativamente, le paghe dei sottufficiali e le indennità, il tutto come "*ultimo e decisivo miglioramento*" del loro stato.

Siccome poi la quota vitto, in lire 1,10 comincia a non essere più sufficiente in moltissime città, e d'altronde sarebbe ragionevole che il sottufficiale potesse avere al

mattino la sua tazza di caffé alla propria mensa, la quota vitto dovrebbe essere accresciuta di centesimi 10. Avremmo dunque: pel grado di maresciallo centesimi 40 di aumento (30 per quota pensione e 10 per quota mensa); pel grado di sergente maggiore centesimi 30 (20 per quota pensione e 10 per quota mensa); pel grado di sergente, centesimi 20 (10 per quota pensione e 10 per quota mensa).

Un aumento indiretto i sottufficiali lo avrebbero, come accenneremo poi, nel sussidio che l'amministrazione della guerra verserebbe, occorrendo, alla Cassa pensioni autonoma dei sottufficiali.

Esaminando la quota vestiario troviamo che e effettivamente inferiore al bisogno. Difatti lire 72 annue, non possono bastare a vestire bene un sottufficiale, il quale viene ad acquistare specialmente come primo sottufficiale della compagnia e comandante di plotone, una personalità importante.

Occorrerebbe quindi portarle a lire 109,50 annue, cioé centesimi 30 giornalieri.

L'assegno di 1° corredo, ora di lire 130, dovrebbe essere portato a lire 200. Difatti, il sergente maggiore promosso maresciallo, va incontro alle seguenti spese:

2 giubbe di panno e 2 paia pantaloni di panno lire 110; mantellina lire 50; 2 berretti lire 15; 12 colletti lire 6; borsa a zaino lire 15; 1 paio scarpe alpine lire 15. Totale lire 210.

Vediamo le indennità comuni. Presentemente sono centesimi 16 giornalieri, così scomposti:

Legna lire 0,027; letto lire 0,035; spese varie (sapone, lucido, olio, stoppa, barbiere, lavandaia, illuminazione, medicinali, ecc.) lire 0,098. Totale lire 0,16.

Qui vi e un'importante osservazione da fare. La quota letto, in lire 0,035 e calcolata troppo bassa, se l'amministrazione della guerra, come ha stabilito, fornirà al maresciallo una buona stanza. Essa deve invece essere calcolata a lire 0,30, Cioé lire 9 al mese. Ora, questo deve essere fatto risultare sulla paga, perchè se il maresciallo la paragona a quella di un altro impiegato, paragona una quantità minore del vero, mentre egli riceve effettivamente un compenso alquanto superiore. Difatti, la più modesta camera mobiliata in qualunque città costa non meno di lire 20. Ammesso dunque che il maresciallo abbia stanza a se, ed i sergenti maggiori a due per stanza, la quota letto potrà essere calcolata centesimi 30 giornalieri pel primo, centesimi 20 giornalieri a testa per i secondi.

Le indennità comuni diverrebbero allora: letto lire 0,30; legna lire 0,03; spese varie lire 0,10 (arrotondando) pel maresciallo; e pel sergente maggiore: letto lire 0,20; legna lire 0,03; spese varie lire 0,l0 (arrotondando). Non vi sarebbe aumento reale di spesa, perchè l'amministrazione la compie già, ma riconoscimento di essa.

I marescialli ammogliati, che alloggiano fuori del quartiere a che ora godono in molte città di una indennità alloggio variabile, dovrebbero avere tale indennità in qualunque città si trovassero, perchè effettivamente liberano da un peso l'amministrazione stessa. Naturalmente tale indennità alloggio non dovrebbe essere minore del computo delle indennità varie da noi sopra calcolato, poichè quelli che sono fuori delle caserme non

ricevono la legna e non godono delle spese varie. In complesso le indennità comuni sarebbero: pel grado di maresciallo L. 0,43, pel grado di sergente maggiore L. 0,33.
Invece di due indennità di trasferta, di 1^ e 2^ categoria sarebbe meglio che ve ne fosse una sola, media, percepibile oltre lo stipendio, come avviene per gli ufficiali. Questo ci pare ragionevole. Detta indennità, da darsi per tutto il tempo che durerebbe il servizio che la richiede potrebbe essere:
Pel grado di maresciallo L. 4,00; sergente maggiore L. 3,00; sergente L. 2,50.
Le indennità di marcia e di accantonamento fuse pure in una sola come é ora per gli ufficiali e nella seguente misura:
Maresciallo maggiore, ordinario e capo L. 2; sergente maggiore L. 1,50 sergente con un anno di servizio L. 1,00 e sergente L. 0,75.
L'indennità di pubblica sicurezza, che é ora nella misura rispettivamente di cent. 50 e cent. 25, é senza dubbio al di sotto di ogni giusto limite, Il cortese lettore abbia la bontà di riflettere con noi un istante: ad un sottotenente di complemento con 6 mesi di plotone e qualche altra di servizio, non pratico, poco adatto ad un servizio cosi delicato e su cui si può tutt'altro che contare, noi diamo 8 lire al giorno di indennità; ad un maresciallo con 20 anni di servizio e su cui possiamo contare, diamo 50 centesimi. Il contrasto é evidentemente troppo stridente, quindi detta indennità può essere modificata al riguardo come segue:
- Maresciallo maggiore L. 5; se comandante di plotone L. 6.
- capo e ordinario L. 4; se comandanti di plotone L. 5.
- Sergente maggiore L. 3; se comandante di plotone L. 4.
- Sergente L. 2; se comandante di plotone L. 3 (1).

Infine, noi non possiamo calcolare i nostri sottufficiali nelle indennità, da meno dei semplici carabinieri.
Sarebbe opportuno che l'indennità bagaglio di 1° e 2° grado fosse estesa fino al sergente maggiore compreso.
Viene ultima la questione dei trienni. Questo fu provvedimento saggio e indovinatissimo, perchè é il vero premio a più lunghi servizi prestati. Il sottufficiale, il quale sa che a non lunga scadenza godrà di un nuovo miglioramento di paga sarà naturalmente tratto a restare sotto le armi. I trienni dovrebbero quindi essere cresciuti di numero e portati a 7. Il loro valore migliorato nel seguente modo: I primi quattro di centesimi 30 ciascuno, il 5° e il 6° di centesimi 40; il 7° di centesimi 50.
Si vede facilmente che, accettando tali proposte, il 6° triennio non verrebbe percepito

(1) *Si propone che i sergenti non possano riscuotere l'indennità di pubblica sicurezza, ma questa sia per essi posta dall'amministrazione in libretto postale di risparmio.*

dalla massa che fra 16 anni in media ed il 7° anche più tardi, quando la vita in Italia costerà ben più di adesso e un miglioramento inferiore a L. 15 al mese, sarebbe assai poco sensibile. La media dei sottufficiali percepirebbe il 6° ed il 7° triennio fra il 35° e il 38° anno di età. Ma a rimunerare i 20 e più anni di servizio che un maresciallo

potrebbe ancora prestare, l'amministrazione della guerra potrebbe istituire due sessenni, l'uno di centesimi 60 e l'altro di una lira. Circa i servigi immensi che per la loro grande pratica possono rendere i vecchi sottufficiali, rimandiamo il cortese lettore a quanto ne scrive in proposito il sig. tenente colonnello Santangelo nella sua pubblicazione intitolata: *Il ruolo degli ufficiali in servizio sedentario.* (Torino, tipografia Olivero e C., 1908) a pag. 7, riga 24^ e seguenti.

Si pensi in ultimo che, più utilizziamo l'opera di un sottufficiale fino all'ultimo, e meno anni di pensione paghiamo; ci risparmiamo di reclutare per un certo numero di anni gli individui che dovremmo mettere al posto dei pensionati e naturalmente di pagarli.

Circa i viaggi é opportuno separare i marescialli dalla truppa (salvo il caso che nella loro compagnia non vi siedo altri sottufficiali disponibili), mettendoli in compartimenti a parte; anzi, diremo meglio, é necessario.

Come negli accampamenti hanno tenda a parte, così anche negli accantonamenti dovrebbero essere assolutamente a parte. Per gli accampamenti sarebbe bene che, la prima tenda di destra fosse (del tipo gia finora in uso per i marescialli), occupata dal maresciallo di compagnia e dal sergente maggiore della compagnia stessa.

Per la mensa al campo e in accantonamento, i sergenti al rancio dei caporali e soldati; sergenti maggiori e marescialli alla mensa, che essi stessi si curerebbero di dare in appalto. Ordinariamente e, per quanto a noi risulta, soddisfacentemente, e affidata al cantiniere.

Circa al trattamento d'ospedale, sarebbe desiderabile che i sottufficiali conservassero la loro paga, rilasciando una quota di L. 1,75, e che fossero soprattutto alloggiati a parte. Ciò gioverebbe loro nella considerazione dei loro inferiori, e soddisferebbe un non cattivo desiderio di questa classe.

Resta la questione del passaggio ad ufficiale d'ordine. Il Ministero e gia venuto saggiamente nel proposito di diminuire questa classe di un quinto. Speriamo che questo sia prodromo all'abolizione completa degli ufficiali d'ordine, sostituendo ad essi marescialli, dopo compiuto il necessario numero d'anni al reggimento. Quantunque non manchino in essa elementi veramente distinti, che noi personalmente conosciamo, pure é preferibile avere nelle amministrazioni militari, per quanto é possibile dei militari.

Col riaprirsi del Parlamento sarà presentata una legge per nuovi miglioramenti per gli ufficiali d'ordine.

E' giusto, ma occorre che i vantaggi ad essi concessi siano comparati con quelli da concedersi ai marescialli e agli altri sottufficiali in relazione alle rispettive anzianità, poichè vi sono molti ufficiali d'ordine assai meno anziani di molti marescialli .

Per posti ove esigonsi capacità speciali, sull'esempio austriaco, sottufficiali di determinata anzianità (sempre piuttosto elevata), potrebbero concorrervi ad esame. Tale scelta sarebbe poi compensata con qualche speciale indennità.

Facciamo notare al cortese lettore una cosa assai importante ed é questa, che, presentemente i nostri sergenti prendono all'incirca la paga del carabiniere semplice, dei che giustamente, pare a noi, essi si lamentano.

Osservando lo specchio degli assegni si scorge che al sergente con 1 anno di grado e concessa la paga (qualche cosa di più) che ora ha il sergente maggiore. Ciò perchè ora il sergente con 2 anni di servizio e 1 di plotone, passa sergente maggiore, mentre con le nostre proposte passerebbe sergente maggiore solo con 2 anni di battaglione d'istruzione e 6 di grado da sergente. Ciò serve a dare maggior distacco ai gradi e maggiore importanza. Così facendo però il sergente maggiore viene ad avere gli anni di servizio e la paga del maresciallo ora detto di terza classe; tutti gli altri sono spostati di conseguenza. Resta in ultimo, all'infuori e sopra di tutti il maresciallo maggiore che raggiunge il massimo dello stipendio, dopo un minimo complessivo di anni 21 di servizio Pensioni.

Le pensioni presentemente sono:

	Minimo a 20 anni	Aumento per ogni anno dai 20 ai 30	Pensione a 30 anni di servizio	Aumento annuale dai 30 ai 40 anni	Massimo della pensione con 40 anni di servizio
	lire	lire	lire	lire	lire
Maresciallo 1°/2°/3°	730	20	930	40	1330
Sergente Maggiore	550 (1)	17	720	33	1050
Sergente	500	15	650	30	950

La legge prescrive che alle varie pensioni bisogna aggiungere l'aumento del quinto dopo 12 anni di permanenza nello stesso grado. (*Atto* 220, 1895).

Per i sottufficiali che non fruiranno del sensibilissimo miglioramento che apporterà la Cassa pensioni autonoma di cui si parlerà sotto, occorrerà intanto portare a lire 40 gli odierni aumenti annuali di lire 20, dal 20° al 30° anno di servizio. La pensione dei marescialli (tralasciamo gli altri), diverrebbe allora con 30 anni di servizio lire 1130 e a 40 lire 1530.

Eccoci dunque all'ultima parte, le pensioni. Avvertimmo gia che é per esse, che tanti sottufficiali se ne vanno, e che molti giovani non vengono ad arruolarsi per la professione di sottufficiale, e dicemmo anche che occorrerebbe migliorarle sensibilmente. All'uopo, ci sembrerebbe ottimo mezzo la creazione di una "*Cassa pensioni autonoma*". Ed oltre al detto miglioramento, si raggiungerebbe più tardi il risultato, addirittura essenziale, di togliere completamente dal bilancio, già operato da altre spese, il carico delle pensioni per i sottufficiali.

In conseguenza dei miglioramenti di stipendio sopra accennati la Cassa Pensioni autonoma sarebbe cosi costituita:

Tassa di inscrizione di lire 5. Sarebbe versata a quote di lire 1 mensili, soltanto quando

(1) *E la pensione che riceve un carabiniere se si congeda al suo 42° anno di età*.

gli allievi dei battaglioni d'istruzione (abbiamo proposto di chiamarli *"scuole"* fossero promossi sergenti. Quindi versamento delle seguenti
quote: sergente lire 3; sergente maggiore lire 6; maresciallo lire 9.
La paga degli allievi sergenti accresciuta di centesimi 10, affinchè potessero anche essi versare la quota mensile di lire 3. Vi sarebbero le seguenti altre condizioni:
Il sottufficiale il quale si congeda, fino a tutto il 6° anno di servizio, perde tutte le quote. Fino a tutto il 10° anno di servizio, riscuote tutte le quote. Fino al 14° anno di servizio, riscuote tutte le quote e l'interesse semplice al 4%. Oltre il 14° anno, comincia il minimo della pensione.
Il sottufficiale che si fa espellere per motivi disonorevoli perde tutto. La parte di pensione ricavata dalla Cassa pensioni suddetta, é trasmessa integra alle famiglie fino a maggiore età del più piccolo dei figli.
Esempio: Un sottufficiale, il quale servisse 40 anni, verserebbe alla Cassa pensioni in media:

- Tassa d'entrata.....	L. 5	
- Allievo sergente e sergente.....	8 anni	L. 288
- Sergente maggiore	6 anni	L. 432
- Maresciallo (ufficiale d'ordine) ecc....	26 anni	L. 2628
	40 anni	L. 3353

Sarebbe troppo lungo, e non é nemmeno il posto in questo lavoro, di dimostrare, che tale somma porta ad una pensione di oltre lire 65 mensili. Con l'aiuto di un sussidio annuo governativo al fondo riserva della cassa). Questa somma, aggiunta alla pensione governativa, verrebbe a formare per i sottufficiali, quello che veramente può chiamarsi un ottimo compenso ai loro anni di servizio. Ma non é da tenere conto soltanto del vantaggio individuale. Si deve tenere conto anche del vantaggio del bilancio.

La pensione, secondo le nostre proposte, si comporrebbe di due parti che noi chiameremo A e B. A + B = P (pensione complessiva). A sarebbe la pensione governativa, pagata sul bilancio dello Stato, B la pensione pagata dalla Cassa autonoma. Ora B aumenterà di anno in anno, con l'aumentare del fondo di riserva della Cassa pensioni autonoma, tanto più se, come dicemmo, il bilancio della Guerra vorrà nel suo proprio interesse sussidiare tale Cassa. Aumentando B aumenterà P, cioé la pensione complessiva. Ma, fissato P ad una equa altezza, per es.: 2400 lire, pel maresciallo con 40 anni di servizio e 26 di grado, come e l'esempio sopra da noi portato, tutto quello che verrebbe in più delle 2400 lire, per l'aumento di B, dovrebbe andare a favore del bilancio della Guerra, in modo da diminuire di altrettanto A, cioé quello che il bilancio stesso, o meglio più giustamente lo Stato, da ogni anno per fare il totale fisso P.
E evidente che in un certo numero di anni, tanto minore quanto maggiore sarebbe il sussidio che il bilancio della Guerra potesse dare alla cassa autonoma, A diverrebbe

uguale a zero, perenne B sarebbe cresciuto fino a diventare uguale a P. Ed allora si potrebbe lasciare B crescere indeterminatamente con le proprie forze, riducendo equamente il sussidio governativo, fino a ridurre anche questo uguale a zero.

Associando a tale Cassa pensioni autonoma, i RR. carabinieri, si verrebbe, noi crediamo con sicurezza, a rimediare ai due lamentati inconvenienti che si verificano adesso presso tale benemerita arma, cioé lo scarso reclutamento, e il fatto dei numerosi carabinieri che si congedano, malgrado premi complessivi di rafferma, fra il 6°e il 12° anno, di L. 6000. Vecchi marescialli dei carabinieri da me interrogati, mi dicevano che ciò dipende dal fatto che la pensione del carabiniere al 42° anno di età, allorchè deve congedarsi (e ciò é un errore il congedarlo così presto) é di poco più di lire 5OO. Al cortese lettore salta subito agli occhi, che e proprio la preoccupazione economica, carattere precipuo dei nostri tempi, quella che produce tale effetto; e che il correttivo (con opportune disposizioni) ne sarebbe anche in questo caso, il miglioramento della pensione, come noi abbiamo indicato senza farla gravare sul bilancio dello Stato, effettivamente già troppo oberato da tale carico.

Così pure vi si dovrebbero associare le guardie di finanza e le guardie di città. Anche qui interesse diretto e indiretto dello Stato, interesse della istituzione, interesse degli individui.

E interessante qui notare, come la Cassa pensioni autonoma, la quale verrebbe a funzionare non prima del 14° anno della sua fondazione, produrrebbe subito un benefico effetto, perchè appunto per godere dei futuri vantaggi che essa darebbe, resterebbero molti giovani sottufficiali sotto le armi, che ora invece si congedano.

I sottufficiali dovrebbero poi essere liberi, anzi sarebbe vivamente consigliabile, che versassero alla Cassa pensioni qualche lira di più di quelle regolarmente dovute. Ma in questo caso l'aumento pensione dovrebbe essere calcolato a parte, da quello che loro spetterebbe secondo quanto abbiamo esposto sopra. Poichè sarebbe cosa tutt'affatto loro; non vi interverrebbe sussidio governativo, ma non vi interverrebbe alcuna diminuzione.

Del resto, per una massa di gente così grande, e che pagherebbe così regolarmente (ritenuta mensile d'ufficio), una lira di aumento sul versamento obbligatorio, porterebbe un sensibile aumento, alla complessiva pensione annua data dalla Cassa stesa. Infine, converrebbe anche studiare, se il pensionando potesse, invece dello stipendio mensile, ricevere una somma una volta tanto.

Secondo le nostre proposte, si economizzerebbero le seguenti somme:

1°- Diminuzione dei graduati di truppa.....L. 824,806
2°- Riduzione quasi completa degli ufficiali di complemento.....L. 3,000,000
3°- Riduzione alla metà delle musiche militari.....L. 700,000
4°- Minori spese per reclutamento, riforma e congedamento degli odierni sottufficiali di tre anni.....L. 85,000

Con brevi calcoli si vede facilmente, come tale somma é sufficiente a pagare i 3910 sottufficiali di cui si accrescerebbe l'organico dei sottufficiali dei reggimenti di fanteria. Che da essa, specialmente per molti anni, si potrebbe ricavare un larghissimo sussidio per il fondo riserva della Cassa pensioni autonoma. Poichè, reclutando secondo le nostre proposte 442 sottufficiali all'anno, occorreranno certamente 20 anni, perchè, a rotazione quasi completa, l'organico sia coperto. E fino a tale epoca, una parte di tale somma sarà disponibile.(1)

Abbiamo sopra accennato alla riduzione delle musiche militari alla metà. Moltissimi sono gli ufficiali di fanteria partigiani di tale riduzione. Le musiche dell'esercito ci costavano secondo calcoli assai precisi della Rivista di Fanteria di alcuni anni fa, circa L. 1,800,000 circa. Ora, con la riforma avvenuta e le migliorate paghe, ci costano di più. Senza dubbio le musiche sono una gran bella e poetica cosa. Vi e solo da lamentare, che pur troppo oggi con gli odierni metodi di combattimento, il concorso che esse portano alle forze morali del combattente, con le loro guerresche melodie é ridotto pressochè a nulla. Invece portano un vivo concorso alle municipali finanze dei paesi ove i rispettivi reggimenti sono di guarnigione, perchè i municipi si affrettano a sciogliere la banda municipale, valendosi di quella militare per allietare i propri cittadini.

Ma non é certo giusto! che tale compito debba toccare proprio al bilancio della Guerra, nemmeno sotto il pretesto, che le musiche sono un eccellente punto di contatto fra i cittadini ed i militari. Ahimé! sé non avessimo altro miglior punto di contatto con i nostri buoni compatrioti, quello musicale avrebbe per lo meno il difetto di essere addirittura troppo aereo!

Ma, bando agli scherzi, anche se sereni; oggi al punto in cui noi ci troviamo, preferiamo noi un buon clarinetto, una eccellente cornetta, un magnifico bombardino, tutti allietatori di ben costrutti orecchi, oppure un buon sottufficiale che ci aiuti ad istruire ed educare i nostri soldati e venga con noi a morire sul campo di battaglia alla vera musica delle cannonate e delle fucilate, la sola che gradisca la Dea Vittoria su quell'ara fumante di vittime, che ad essa s'immolano, sul campo di battaglia ?

La risposta non é dubbia, come per un soldato non può esserlo, e la riduzione delle musiche ad una per brigata sarà cosa giusta e naturale. Allora avremo disponibili le L. 700,000 poco addietro rammentate.

Ed ora siamo alla fine di questo lavoro, ove, scevri da qualunque spirito personale, abbiamo trattato e ragionato delle cose in prò dell'istituzione nostra. Certo, questo lavoro non é completo, nè perfetto. Molte saranno in esso le lacune; però Ci sforzammo di toccare e discutere il più esaurientemente possibile i punti principali. Lavorammo con fede, appoggiati a 16 anni di servizio passati sempre in mezzo alle

(1) *Le 200,000 restanti, per giungere alle 900,000, servirebbero a creare una buona fanfara nei reggimenti senza musica.*

truppe: lavorammo con entusiasmo, nel pensiero di concorrere anche noi con tutte le nostre forze, alla solidità della nostra istituzione, che certo fra anni non molti si misurerà col nemico, ad iniziare i nuovi destini della terza Italia, proclamata da Augusta voce dal Campidoglio.

NOTE.

Abbiamo voluto porre qui, come note, alcune proposte che e meglio per maggiore attenzione del cortese lettore, che sien distaccate.

Sottufficiali degli alpini.

Sappiamo gia, che nei reggimenti alpini scarseggiano straordinariamente i sottufficiali, mentre là ne ve sarebbe più gran bisogno che forse in altre armi, per lo speciale servizio che questa fanteria presta. La ragione e che i valligiani, che si danno alla carriera del sottufficiale sono assai rari; i sottufficiali pianigiani trasferiti negli alpini, non resistono che in numero esiguo alla montagna e alle fatiche di questo corpo in genere. Specialmente la maggior parte di essi non regge alle fatiche con lo zaino, e al soggiorno in mezzo alle nevi.
Qui si potrebbe applicare, come e opinione di moltissimi ufficiali degli alpini stessi, il concetto di raffermare i caporali maggiori distinti per condotta, amore al servizio ed intelligenza, con un premio annuo, ed un miglioramento di paga giornaliera, dopo il 3° anno di servizio, o dopo il 2° quando avrà completa applicazione la legge per la ferma di due anni. Occorrerebbe migliorare pure le indennità d'ogni genere e dare ad essi il diritto alla pensione.
E evidente che per ogni caporale maggiore in più, si terrebbe un sottufficiale in meno. Questo premio di rafferma potrebbe essere di L. 400 annue dopo sei anni od otto, questi caporali maggiori compiuto un corso teorico presso una scuola sottufficiali, sarebbero promossi sergenti, e così potrebbero percorrere tutta la carriera dei sottufficiali. Non sono molti quelli che occorrono, ma occorre invece che per essere utili sieno montanari, assai buoni e selezionati: quindi il premio di rafferma deve essere assai elevato, altrimenti terminato il servizio, questi uomini intelligenti e laboriosi, scendono giù nelle regioni esterne alla vallata padana, e trovano facilmente lavoro a cinque, sei, sette lire al giorno ed anche più.
Gli ufficiali degli alpini sono convinti che in tal modo, si scioglierebbe assai bene il problema dei sottufficiali per i loro reggimenti. Però e loro parere che per conservarsi i sottufficiali e fare affluire l'elemento per crearli occorrerebbe dare ad essi una indennità d'arma mensile come si fa per gli ufficiali, indennità d'arma che non dovrebbe essere inferiore alle lire 25 al mese.
Secondo le nostre proposte assegnammo come quota mensa, L. 1,20 giornaliere. Questa somma non dovrebbe essere spesa tutta intera, ma soltanto L. 1,15 e, dove

fosse possibile anche meno. I 5 centesimi o quel di più che si risparmierebbe giornalmente, dovrebbe essere capitalizzato. Per una media di 80 sottufficiali per reggimento, avremmo almeno lire 4 al giorno di economia; complessivamente lire 1460 annue. Vi sono reggimenti che potrebbero economizzare assai di più. Gli interessi di tali somme annue, depositate al 4∞, servirebbero al miglioramento mensa. Miglioramento sensibile, poichè bastano 10 centesimi al giorno a testa a rendere la mensa assai più soddisfacente.

Fino ad ora e avvenuto che le economie fatte da talune mense, sono state devolute ad altre, ove si é fatto un poco di allegria.

Così e avvenuto che quelle mense non hanno fatto più altre economie nel timore di vedersele portare via da meno economici compagni ed abbiamo perduto l'utilità morale e materiale delle economie stesse.

Mentre, sicuri, che resterebbero a loro, i sottufficiali le farebbero volentieri; l'Amministrazione della guerra ne riceverebbe un sensibile vantaggio, perchè in quelle mense non sarebbe più necessario col tempo nessun accrescimento di quota. Il gradevole trattamento circa il vitto sarebbe un altro mezzo per trattenere i sottufficiali dall'Andarsene.

Riammissione in servizio.

Nella presente legge sembra esclusa. Pur tuttavia, non ci sembra inutile riammettere sottufficiali congedatisi (senza diritto a pensione), purchè non abbiano oltrepassato i due anni di congedo, subiscano una nuova visita, e dieno le consuete garanzie morali. Se danno tutte queste garanzie, possono essere dei buoni individui, che, provata la vita civile, trovano per varie ragioni che non é quella che essi pensavano quando erano sotto le armi, e vedono che in fondo queste sono migliori.

Del resto si potrebbe sottoporli ad un esperimento di 6 mesi, dopo di che, se i superiori non saranno contenti, si potrà rifiutare la riammissione. Noi però crediamo, che il pane onorato e sicuro che ritrovano sotto le armi, dopo l'esperienza, forse amara della vita borghese ne farà individui affezionati alla professione. La loro anzianità sarebbe la stessa del giorno che si congedarono, rilegandola a quella del giorno della riammissione. Si pensi che il loro esempio sarebbe di non poco ammaestramento ai giovani sottufficiali, i quali credono la vita civile, infiorata di rose e soddisfazioni.

Torino 1° gennaio 1909.

A .Redini
capitano del genio

Nella nostra campagna di Libia, quantunque poco cruenta anche in confronto di altre campagne coloniali, abbiamo avuto negli ufficiali notevoli perdite; dimodochè si e imposto all'attenzione il problema importantissimo del rifornimento degli ufficiali in guerra; ma, date le caratteristiche speciali di quella campagna, non conviene riferirsi ad essa nella impostazione del problema.

Già la guerra russo giapponese aveva rimesso in luce la grave questione; a quella guerra, dunque, grande e recente, giova attingere i dati sperimentali.

Dalle "*Memorie* " del generale Kuropatkin, e precisamente dal "*Discorso di addio agli ufficiali della 1^ armata di Manciuria* " si ricavano queste cifre eloquenti:

"*Con un effettivo relativamente debole, della forza media complessiva di circa 100,000 baionette e con 2400 ufficiali, la prima armata di Manciuria ha subito fino al marzo 1905 le seguenti perdite: ufficiali uccisi 395, feriti 1733; uomini di truppa uccisi 10,435, feriti 56,350, il che, fra uccisi e feriti, costituisce una percentuale del 91 per cento per gli ufficiali e del 67 per cento per gli uomini di truppa* ".

Nei reggimenti cacciatori della Siberia orientale le perdite fra uccisi e feriti furono:

34°	reggimento	89 ufficiali	e 3243	uomini	di truppa
36°	id.	73	e 2531	"	"
3°	id.	102	e 2244	"	"
4°	id.	61	e 2170	"	"
23°	id.	50	e 2290	"	"
1°	id.	71	e 1929	"	"

In un altro punto delle "*Memorie* ", il Kuropatkin dice: "*Per tutte queste cause* (deficienze iniziali, servizi a tergo delle truppe, ammalati, morti e feriti) *furono numerosi i casi in cui i battaglioni erano comandati da capitani e le compagnie da sottotenenti e perfino da ufficiali di complemento.*

In artiglieria e cavalleria, a causa delle minori perdite che in fanteria, l'effettivo degli ufficiali era, nella maggioranza dei casi, quantunque sempre inferiore all'organico, tuttavia sufficiente per la condotta delle operazioni ".

Dai precedenti dati (che, sia detto per incidenza, meriterebbero di essere illustrati sotto tutti gli aspetti materiali e morali), balza recisa la seguente conclusione, non nuova, ma più vigorosamente rilevata dai fatti: all'atto della mobilitazione, bisogna avere disponibili i complementi ufficiali, come si debbono avere disponibili i complementi uomini di truppa.

Vero è che la guerra produce ufficiali; anzi, alcuni affermano che essa produce più ufficiali di quanti ne faccia perdere, ma qui non si tratta di fare il bilancio finale della guerra: si tratta di mettersi in grado di rifornire gli ufficiali, specie dopo i primi grandi combattimenti (che, di solito, danno la intonazione alla campagna), senza fare assegnamento su fonti aleatorie e senza ricorrere a provvedimenti affrettati e, perciò, fallaci.
Ma prima di poter costituire i complementi ufficiali per far fronte alle perdite in guerra, occorre avere completato i quadri per mobilitare l'esercito; ond'é che la precedente conclusione va modificata come appresso: dobbiamo avere tanti ufficiali da poter mobilitare l'esercito e da poter costituire, a mobilitazione compiuta, adeguati complementi.
Si sa che noi abbiamo parecchie migliaia di ufficiali di complemento: se fossero sufficientemente preparati alla guerra, potremmo con essi provvedere ai nostri bisogni; ma è appunto la sufficiente preparazione alla guerra quella che, a parer mio, manca ai nostri ufficiali di complemento.
Come si può, dunque, risolvere organicamente il problema ?
E ovvio che il modo più semplice e diretto sarebbe quello di aumentare gli organici del tempo di pace tanto da poter sopperire ai prevedibili bisogni del tempo di guerra; ma ognun sa che un tal provvedimento è, per molte ragioni, inattuabile.
I consueti espedienti dello acceleramento dei corsi e delle grandi promozioni da categorie inferiori allo scoppiar della guerra non sono certamente da tenere in conto di provvedimenti efficaci.

Si impongono dunque, altre soluzioni; ed e opportuno escogitarle, con le minime perturbazioni, nel nostro stesso presente ordinamento guerresco.

Alla questione dei quadri ufficiali e da associare quella dei quadri sottufficiali.
Sarebbe superfluo intrattenersi a dimostrare come, in quanto a sottufficiali, l'esercito nostro si trovi in non buone
condizioni: tutti gli ufficiali lo sanno e tutti auspicano un rimedio per cui il corpo dei sottufficiali si ricostituisca quantitativamente e, soprattutto, qualitativamente.

Così unite le due questioni, credo che la simultanea soluzione d'entrambe possa, tentarsi, con fondata speranza di buona riuscita, riformando l'istituto degli ufficiali di complemento e riformando il reclutamento dei sottufficiali.

A titolo di premessa, dirò francamente ciò ch'io penso degli attuali ufficiali di complemento e dei futuri sottufficiali.
Per gli uni, concluderò ch'essi non hanno, in generale, sufficiente preparazione guerresca; e, in quanto agli altri, tratteggiando il tipo futuro, implicitamente dirò che il

tipo presente non risponde più allo scopo.
Conclusioni alquanto gravi, dunque. S'io scrivessi per i profani, quelle conclusioni potrebbero gettar discredito su categorie a cui domani dovremmo largamente ricorrere se scoppiasse una guerra; e allora, forse, dovrei astenermi dal formulare aperti giudizi; ma scrivendo per gente che conosce la verità e che, in ogni modo, saprebbe correggere eventuali esagerazioni, credo di non recare nocumento alcuno, mettendo a nudo il male e proponendo i rimedi.
Muovendo dal concetto che per ufficiali di complemento debba intendersi ufficiali per completare i quadri ufficiali, aventi la piena, riconosciuta attitudine a collaborare con gli ufficiali in servizio attivo permanente nella condotta dei reparti in guerra, devesi ammettere, in omaggio alla esperienza, che i nostri ufficiali di complemento non sono preparati al compito loro per insufficiente esercizio nel comando.
Ho conosciuto ufficiali di complemento valentissimi, e non intendo fare di ogni erba fascio; ma noi non dobbiamo affidarci alle eccezioni.

In Libia, molti ufficiali di complemento devono essersi comportati bene, se hanno ottenuto il passaggio ad ufficiali effettivi e se hanno ottenuto decorazioni; ma costoro appartenevano a classi giovani, erano, per lo più, volontari fiduciosi in se stessi, certamente sospinti da entusiasmo nazionale e forse dal desiderio di far carriera; dunque, probabilmente, saremmo in errore se volessimo indurre dagli esempi della Libia il grado di preparazione alla guerra dei nostri ufficiali di complemento, considerati in massa.
Ripigliando, quindi, l'affermazione, essere gli ufficiali di complemento non abbastanza preparati alla guerra, giova osservare che la colpa non e degli ufficiali, ma è del sistema.
Al termine del servizio di prima nomina, di alcuni ufficiali di complemento si può dire: non hanno attitudine a fare l'ufficiale; ed è male che costoro abbiano ottenuto la nomina; di altri, invece, si può coscienziosamente dire: hanno le qualità per essere ufficiali.
Se questi ultimi fossero frequentemente richiamati in servizio, si da conservare e da migliorare le acquistate attitudini al comando potremmo fare pieno assegnamento su di essi per la mobilitazione.
Ma, come è noto, molti ufficiali di complemento passano anni e anni senza ritornare al reggimento, disimparando, o, per lo meno, molto affievolendo quello che avevano imparato.
Ecco la genesi della diffidente incertezza con cui sono accolti nei reggimenti - sotto l'aspetto *"attitudine al comando"* - gli ufficiali di complemento che non abbiano già dato recenti prove di abilità professionale.
Questa diffidente incertezza è diffusa anche nella truppa, e, probabilmente, si convertirebbe rapidamente in aperta sfiducia allo inizio di una campagna in quei plotoni alla testa dei quali fossero stati posti ufficiali poco pratici del mestiere e

mal sicuri nel comando.
Non e di lieve importanza questo cimento morale a cui esporremmo una buona parte dei nostri uomini, come non è di lieve valore, per gli ufficiali in servizio attivo permanente, sapere che, generalmente parlando, non possono tranquillamente fidare nella efficace collaborazione degli ufficiali di complemento.
Certo, gli ufficiali di complemento aventi spiccate doti militari potrebbero presto riacquistare il tono e la sicurezza del comando durante la guerra, e, in circostanze favorevoli, dare ottimi resultati anche nei primi combattimenti; ma quale organizzatore di forze militari può consapevolmente speculare su ciò?
Quando la guerra scoppia, bisogna già avere imparato a farla (ammonì un illustre Generale in una riunione solenne); e sarà gran buona ventura per il nostro esercito se quelle memorande parole saranno vangelo applicato agli ufficiali di ogni grado.
Occorre, dunque, cambiare; e, come la presente istituzione degli ufficiali di complemento ha suscitato un senso di diffidente incertezza, bisogna che la nuova istituzione generi la fiducia, anima e vita degli eserciti, in pace e in guerra.

In quanto ai sottufficiali, oggi, a mio modo di vedere, non si deve più considerare il sottufficiale col vecchio criterio di uomo d'ordine per i servizi di compagnia e di caserma, per la disciplina e per le istruzioni secondarie.
Nel n. 14 della *Preparazione* del 1°, 2° febbraio 1912, nello scritto "*Gli esami di concorso al grado di sergente maggiore*" apparve un chiaro accenno al nuovo tipo di sottufficiale:
"*.. siamo convinti che oggi i quadri dell'esercito debbono essere costituiti non solo da ufficiali che siano in ottime condizioni di fisico, di mente e di coltura, generale e professionale; ma anche da sottufficiali robusti, intelligenti, di carattere, e di sentimenti morali elevati, nonche forniti di discreta coltura generale e di buona coltura professionale.*
Sarebbe pertanto opportuno che per la giusta importanza che si vuole dare agli esami per il conseguimento del grado di sergente maggiore... si ripristinassero presso i corpi le scuole per i sottufficiali e che essi venissero maggiormente abituati all'esercizio pratico del comando di truppa".
Mi pare che si debba andare un passo innanzi ed impostare così la questione: occorre che il sottufficiale - *sergente, sergente maggiore, maresciallo* - sia idoneo, e lo sappia, a fare da ufficiale subalterno nel combattimento.
Il generale Kuropatkin, fra le cause dei buoni successi dei Giapponesi, novera la bontà dei sottufficiali, molti dei quali avrebbero saputo fare da ufficiali subalterni.

I nostri futuri sottufficiali dovrebbero uscire da apposite scuole. Avrebbero la carriera aperta sino a tenente, senza passare per la scuola di Modena. Nei reggimenti, quali sergenti, sergenti maggiori e marescialli, adempirebbero le rispettive funzioni, a

norma dei vigenti regolamenti; ma contemporaneamente sarebbero esercitati nel comando specialmente tattico, del plotone: sarebbero, insomma, ufficiali in potenza che potrebbero passare all'atto nel momento del bisogno.
Certo, in guerra, morti o feriti gli ufficiali di un reparto, i sottufficiali ne piglierebbero il posto; ma con quale preparazione tecnica e, soprattutto, con quale preparazione morale dei dipendenti a quel passaggio di comando?
Noi vogliamo sottufficiali tecnicamente preparati a far da ufficiali subalterni nel combattimento, e vogliamo che la truppa lo sappia sino dal tempo di pace si che sia moralmente preparata a vedere i sottufficiali elevati in guerra a più alte funzioni.

Dopo aver lumeggiata la necessità di migliorare gli ufficiali di complemento e dopo aver tratteggiato il nuovo tipo di sottufficiale, passiamo a vedere come potrebbero farsi il reclutamento degli ufficiali di complemento e quello dei sottufficiali.
Per quanto è resultato dalla guerra russogiapponese, si può dire che i due provvedimenti sarebbero necessari specialmente alla fanteria; ma è ovvio che gioverebbero molto anche alle altre armi.

Reclutamento degli ufficiali di Complemento.

Si é visto che il difetto essenziale della istituzione degli ufficiali di complemento sta nella mancanza, o quasi, di esercizio.
Si tratta, quindi, non già di abolire la istituzione, ma di porre condizioni bene definite alla nomina ad ufficiale di complemento per cui gli ufficiali nominati debbano, con sufficiente frequenza, esercitarsi nel comando.
Tali condizioni dovrebbero consistere nell'obbligo di prestare servizio dopo quello di prima nomina per uno, due, tre o quattro mesi, a seconda delle norme seguenti, nel periodo delle esercitazioni estive:

a) I vincolati ad un mese, presterebbero servizio, ciascuna volta per un mese, in due degli anni di un triennio e sarebbero esonerati dalla chiamata nell'altro anno;
b) I vincolati a due mesi, servirebbero per una tale durata in uno degli anni di un biennio, rimanendo esonerati dalla chiamata nell'altro anno;
c) I vincolati a tre mesi presterebbero servizio per la durata di tre mesi in una sola volta, o in più volte, a piacimento loro, in un triennio;
d) I vincolati a quattro mesi, servirebbero, per la durata complessiva di quattro mesi, in due degli anni di un quadriennio, a piacimento loro (1).

Ciò come dovere. Come diritto, gli ufficiali di complemento potrebbero farsi chiamare alle armi tutti gli anni per uno, due, tre, quattro mesi, a seconda dell'obbligo assunto.

(1) *Credo che sia praticamente impossibile esigere di più da ufficiali di complemento, e, dialtra parte, credo che richiami siffatti possano valere a tenere gli ufficiali stessi sufficientemente esercitati.*
S'intende che le norme indicate per i richiami in servizio degli ufficiali di complemento vogliono semplicemente rappresentare un saggio del come i richiami stessi potrebbero essere regolati.

Per conferire maggiore elasticità al sistema, si dovrebbe lasciare all'ufficiale una certa libertà di scelta in quanto al tempo della chiamata alle armi; posto che tiri collettivi con intercalate esercitazioni tattiche, campi di istruzione e grandi manovre possono medesimamente giovare allo scopo, che e quello di esercitare gli ufficiali di complemento nel comando.

L'obbligo dianzi accennato e forte e può rappresentare grave sacrifizio e danno per la generalità degli aspiranti ad ufficiali di complemento. Occorre, dunque, un compenso tanto maggiore, quanto maggiore sia l'onere sostenuto.

A titolo di esempio, gli ufficiali di complemento potrebbero avere lire 240 per ogni mese di servizio effettivamente prestato, sia come sottotenenti, sia come tenenti, indipendentemente dall'anzianità.

I subalterni impegnatisi per tre o quattro mesi e che si facessero chiamare alle armi tutti gli anni per tre o quattro mesi, potrebbero essere promossi capitani, e in tale grado riceverebbero 316 e 330 lire il mese, secondochè avessero. impegno per tre o quattro mesi, prescindendo dall'anzianità.

S'intende che gli stipendi predetti non escluderebbero le indennità eventuali, che sarebbero, per gli ufficiali di complemento, quelle stesse degli ufficiali in servizio attivo permanente.

Se il criterio di stipendio fisso, in base all'obbligo assunto, prescindendo dal grado e dall'anzianità nei subalterni, dalla anzianità nei capitani, non paresse pratico, si potrebbero regolare gli stipendi degli ufficiali di complemento secondo, i criteri seguiti per gli ufficiali in servizio attivo permanente, aggiungendo una certa aliquota, che sarebbe opportuno e giusto concedere, date le speciali condizioni in cui si troverebbero gli ufficiali di complemento.

I limiti di età sarebbero eguali a quelli stabiliti per gli ufficiali in servizio attivo permanente.

Al termine del servizio, gli ufficiali di complemento riceverebbero un premio, in proporzione dell'obbligo assunto; per esempio, 5000 e 7000 lire per i subalterni con obbligo di un mese e di due mesi, 15,000 e 20,000 lire per i capitani con obbligo di tre e quattro mesi.

Riconosco che, per legarsi siffattamente, l'ufficiale di complemento deve trovarsi in condizioni speciali, male definibili tipicamente; e sento che in ciò sta tutta la debolezza del sistema propugnato, a malgrado dei buoni stipendi e dei ragguardevoli premi.

D'altra parte, pensando alla grande varietà nelle condizioni sociali, per cui ad alcuni si addice e può convenire il servizio militare per qualche mese ogni anno; pensando che molti sono i giovani i quali simpatizzano con la vita militare (tanto che ne abbiamo in servizio senza assegni a loro domanda), pur non avendo voluto o potuto imprendere la regolare carriera delle armi; mi confermo nella idea che non sia impossibile trovare qualche migliaio di ufficiali di complemento.

Tutta una vasta categoria - quella degli impiegati nelle varie amministrazioni dello *Stato* -

sarebbe particolarmente adatta a fornire ufficiali di complemento all'esercito; e su quella si potrebbe fare speciale assegnamento, qualora intervenissero, tra il Ministero della guerra e le altre amministrazioni dello Stato, appositi accordi volti ad agevolare l'assunzione dell'obbligo agli ufficiali di complemento dipendenti dalle amministrazioni stesse.
Si tratterebbe, infine, di coordinare tutta una serie di piccoli vantaggi materiali e morali che invogliassero ad accettare le onerose condizioni imposte agli ufficiali di complemento.

Il sistema qui propugnato mi pare per lo meno meritevole di esperimento, inteso a fornire indizi della bontà o della fallacia del sistema stesso.
Noi abbiamo in congedo parecchie migliaia di ufficiali di complemento. Le note caratteristiche dicono quali di costoro sarebbe utile al servizio impegnare secondo le nuove condizioni.
Si potrebbero, intanto, interpellare gli ufficiali di complemento più giovani e aventi buone note caratteristiche; dalle risposte, il Ministero potrebbe arguire la convenienza o no, di applicare il nuovo sistema.
Stimo opportuno fare osservare che se potessimo avere un ufficiale di complemento ogni due comuni italiani, verremmo ad avere più di 4000 ufficiali: numero certo ragguardevole e che toglierebbe buona parte delle preoccupazioni che ora si hanno per lo inquadramento dell'esercito permanente e della milizia mobile.
Qualora un primo tentativo fallisse, si dovrebbe rinnovare giungendo nei compensi sino al punto estremo in cui le autorità superiori ritenessero conciliati gli interessi degli individui con quelli dell'esercito.
E se, a malgrado di ciò, non si riuscisse ad avere ufficiali di complemento quali ci occorrono, piuttosto che covare pericolosissime illusioni fidando in ufficiali non esercitati, quali sono i nostri ufficiali di complemento, meglio sarebbe abolirne la categoria.
Potremmo ottenere gli ufficiali necessari per la mobilitazione ampliando il reclutamento dei sottufficiali e facendo questo reclutamento come sarà qui appresso specificato.

Reclutamento dei Sottufficiali.

L'aspirante sottufficiale starebbe in prova per un anno al reggimento, in omaggio al principio: procedere per esperienza e non per congettura; che darebbe buoni frutti se fosse applicato anche al reclutamento degli ufficiali.
Al termine dell'anno, la commissione di avanzamento deciderebbe per l'ammissione, o no, dell'aspirante alla scuola dei sottufficiali.
Dai battaglioni d'istruzione passammo ai plotoni allievi sergenti, indi alla quasi abolizione di questi, allettati dalla speranza di ricavare i sergenti dai caporali maggiori. Ora, bisogna, a parer mio, tornare all'antico in meglio, istituendo la scuola dei sottufficiali, e precisamente due scuole dei sottufficiali: una per fanteria e

cavalleria, una per artiglieria e genio, analogamente a quanto esiste per il reclutamento degli ufficiali.

La scuola dei sottufficiali dovrà plasmare giovani idonei alle funzioni di ufficiale subalterno in pace o in guerra.

Vediamo di schizzare un programma. Arte militare limitata alla parte tattica e logistica dei regolamenti, a qualche cenno di organica, comprese le nostre formazioni di guerra, e alla fortificazione campale; topografia, limitata all'uso delle nostre carte; storia militare, limitata alle campagne di guerra del risorgimento; geografia militare limitata ai teatri di guerra italo-francese e italo-austriaco.

Tale la parte di programma prettamente militare.

Ma, poichè la coltura generale migliora l'individuo e concorre, con la istruzione militare e col carattere, a conferire ascendente sugli inferiori, stimo necessario comprendere nel programma delle scuole sottufficiali istruzione letteraria, storia patria e qualche cenno intorno ai nostri istituti politici. Gli aspiranti sottufficiali di artiglieria e genio avrebbero in più matematica e fisica.

La cultura tra gli uomini di leva va aumentando: più facilmente s'imporrà la disciplina militare se la massa delle reclute, prima di venire a contatto con gli ufficiali, si troverà di fronte a sottufficiali realmente superiori per coltura, oltre che per pratica del mestiere; se vedrà un vero distacco, in valore, tra sergente e caporale maggiore.

Il corso alla scuola dei sottufficiali potrebbe avere la durata di 18 mesi, in due periodi staccati di nove mesi ciascuno. Tra un periodo e l'altro, gli aspiranti sottufficiali parteciperebbero alle esercitazioni estive con i reggimenti.

Usciti dalla scuola, i sottufficiali presterebbero servizio nelle compagnie, come è stato precedentemente specificato.

A 38 anni compiuti, i sottufficiali che non avessero ottenuto la promozione ad ufficiale e che non fossero in condizioni di ottenerla passerebbero in servizio sedentario nelle maggiorità, nei magazzini, nei comandi varii, ecc.

Si tratta di trovare gli aspiranti sottufficiali.

Tra coloro che hanno la vocazione della vita militare, i più idealisti si arruolano, sospinti dal desiderio inconscio di far carriera, senza neanche domandare quanto avranno nel tale grado e nel tale altro; ma è indubitato che per determinare il necessario concorso alla scuola dei sottufficiali, bisogna riferirsi alle condizioni della vita civile.

In alcune regioni, industrialmente arretrate, giovani che hanno titoli e ingegno, stentano a trovarsi una occupazione; viceversa, nelle zone industriali e commerciali, giovanetti con semplice licenza tecnica o ginnasiale trovano agevolmente da guadagnare cento e più lire al mese.

E ovvio che dobbiamo tener conto di ciò che avviene nelle regioni più progredite, e muovere dal concetto che la condizione di sottufficiale deve apparire preferibile, sia per quello che promette, sia per quello che dà immediatamente.

Oggi, gli assegni dei nostri sottufficiali sono i seguenti:

Sergente..... L. 2.00
Sergente maggiore..... L. 3.00
Maresciallo..... L. 4.00
Maresciallo capo..... L. 5.00
Maresciallo maggiore.....L. 6.00

A mio modo di vedere, è necessario modificare tali assegni come appresso:

Sergente..... L. 3.00
Sergente maggiore..... L. 4.00
Maresciallo..... L. 4.50
Maresciallo capo..... L. 5.25
Maresciallo maggiore.....L. 6.00

Oltre a questo miglioramento negli assegni nei gradi da sottufficiale, la carriera dei sottufficiali dovrebbe essere aperta - come ho già accennato - sino al grado di tenente, senza passare per la scuola di Modena.

Autorevoli scrittori sostengono da tempo la opportunità di una tale estensione di carriera; ma è evidente che essa sarà giustificata e utile all'esercito solo quando sia stata preparata da un reclutamento di sottufficiali come quello qui propugnato.

Infine il sottufficiale nuovo tipo dovrebbe ricevere, da parte degli ufficiali, un trattamento confacentesi alle modificate condizioni dei sottufficiali.

In tutto questo io vedrei semplicemente la elevazione dei sottufficiali, non già l'abbassamento degli ufficiali, i quali conservano inalterata la loro posizione relativa per quanto si migliorino le condizioni dei sottufficiali.

E forse, diminuendosi il distacco tra ufficiali e sottufficiali, modificheremo in meglio l'ambiente e il tono delle nostre caserme, poichè, se non erro, gli uomini di leva si troveranno di fronte ad un forte nucleo di ufficiali e sottufficiali più continuo, più affiatato, più compatto di quel che sia ora.

Presumeranno i nuovi sottufficiali, avendo un discreto corredo di cognizioni e dovendo pur attendere anche a compiti modesti?

Non lo credo; al merito, di solito, va unita la modestia; ed è da ritenere che i sottufficiali meno presumeranno quanto più sapranno e, sapendo, intenderanno la superiore preparazione degli ufficiali e l'intimo senso di gerarchia.

Un reclutamento siffatto di sottufficiali, oltre a ricostituire la categoria dei sottufficiali, oltre a preparare buoni subalterni per il tempo di guerra, fornirebbe certamente ottimi sottufficiali allievi alla nostra scuola militare.

Infine, in circostanze eccezionali in cui occorressero immissioni nel corpo degli ufficiali potremmo ricorrere a quello dei sottufficiali, senza dover paventare, come ora accade, notevoli deficienze nella coltura generale e professionale.

Il provvedimento, dunque, s'io non m'illudo, avrebbe una complessa, notevole

portata organica.
I nostri migliori maestri insegnano che in guerra bisogna fare, fiduciosamente, con quello che si ha; ma questo principio, elevatissimo e di enorme portata morale, non deve arrestarci sulla via dei miglioramenti.
Perciò, modestamente penso che nella organizzazione delle forze italiane non si debba ristare se prima non sia convenientemente risolta la questione dei quadri ufficiali e sottufficiali:
Gli uomini non ci mancano; se avremo ufficiali e sottufficiali adatti e in numero pari al bisogno, potremo inquadrare uomini, istruirne, costituir complementi, improvvisare unità, fare, insomma, con la nostra gente, miracoli.
Il duca d'Aumale scrisse che per gli zuavi francesi occorrono capi ch'essi possano amare, stimare ed anche temere.

Se non m'inganno, il soldato italiano in genere richiede ufficiali di quella specie.
Il nostro soldato ha il fiuto buono: capisce a volo se il superiore è *"a posto"* ; ed il contegno del soldato dipende anche da quel giudizio, il più delle volte esatto e profondo, perché istintivo.
Noi, all'atto della mobilitazione, potremmo risolvere la questione dei quadri sotto l'aspetto *quantità*; ma, protraendosi le presenti condizioni, non potremmo risolvere la questione sotto l'aspetto *qualità, che, secondo me, è il più importante.*

Con l'adozione dei provvedimenti proposti, la questione dei quadri sarebbe risoluta sotto l'aspetto quantità e sotto l'aspetto qualità. Infatti, all'atto della mobilitazione, avremmo, oltre gli ufficiali in servizio attivo permanente:
a) gli ufficiali di complemento, idonei ad assumere immediatamente i competenti comandi;
b) i sottufficiali, idonei a coprire nei reparti posti da ufficiale subalterno.
Non posso, neanche in via di ipotesi, dire quanti sarebbero gli ufficiali di complemento, poichè il provvedimento ad essi relativo - non me lo dissimulo - è di non facile applicazione; ma possiamo, con molta approssimazione, calcolare il numero, dei sottufficiali idonei a subalterni, poichè il provvedimento rispettivo è, se non erro, di facile attuazione e di sicuro rendimento.
Possiamo fare, un calcoletto per la fanteria di linea, e varrà a dare idea della portata del provvedimento in tutto l'esercito.
Supponiamo (poichè, forse, sarebbe ragionevole fare così) che; all'atto della mobilitazione, marescialli e sergenti maggiori siano considerati subalterni per lo inquadramento dei reparti, e che i sergenti siano lasciati come tali nelle unità.
Dalle tabelle di formazione del tempo di pace si ricava che un reggimento di fanteria di linea ha, ad organico completo e astrazion fatta delle cariche speciali:
stato maggiore e deposito.....marescialli 5 sezione mitragliatrici e nucleo M. M.
id. 2 compagnie.....marescialli o sergenti maggiori 24

Ammettiamo che i marescialli dello stato maggiore e del deposito rimangano adibiti come tali presso i comandi mobilitati del reggimento e dei battaglioni è presso il deposito; restano disponibili quali subalterni i marescialli e sergenti maggiori della sezione mitragliatrici, del nucleo M. M. e delle compagnie, cioè 26 marescialli e sergenti maggiori.

26 x 94 = 2444

Dunque, dai 94 reggimenti della fanteria di linea potremmo ricavare oltre a 2400 marescialli o sergenti maggiori da destinare alle funzioni di subalterno in guerra.

Con questi e con gli ufficiali di complemento, all'atto della mobilitazione, completeremmo lo inquadramento dei reparti di E. P. e di M. M. e costituiremmo i complementi ufficiali.

Nelle compagnie, i minori compiti, ora devoluti ai sottufficiali, sarebbero disimpegnati dai sergenti e dai caporali maggiori.

Ritengo che non ci sia da preoccuparsi per ciò, dato che i nostri plotoni sarebbero solidamente inquadrati da provetti ufficiali e da provetti sottufficiali elevati ad ufficiali.

E qualora la preoccupazione fosse giustificata, si dovrebbe avere il coraggio di predisporre il rimedio, aumentando gli organici dei sottufficiali in tempo di pace, si da potere prelevare da essi i subalterni occorrenti, pur lasciando nei reparti un adeguato numero di sergenti, sergenti maggiori e marescialli.

Rimangono da considerare le conseguenze delle due riforme. Quella per i sottufficiali, richiederebbe la istituzione di due grandi scuole, magari suddivise in diverse località; tutte e due le riforme importerebbero un cospicuo onere finanziario.

Ma quale danaro sarebbe meglio speso di quello che assicurasse al nostro esercito, in quantità e in qualità, gli ufficiali ed i sottufficiali di cui abbisogna?

Si proclama che la questione dei quadri è principalissima in un esercito? Si riconoscono gli effetti della vittoria e della sconfitta sulla vita dei popoli ?

Ebbene, siamo coerenti e andiamo sino in fondo, spendendo quanto occorre pur di inquadrare l'esercito nostro con quella solidità che è fattore precipuo di vittoria.

Ho inteso manifestare idee e dare ad esse un certo contorno allo scopo di presentare qualche cosa di concreto. Ma non ho preteso di precisare il contorno, che i competenti potrebbero meglio definire quando i provvedimenti in questione sembrassero meritevoli per lo meno di esperimento.

Che se i provvedimenti stessi apparissero inattuabili e da scartare, non per questo scemerebbero l'urgenza e la grandiosità della questione dei quadri; ed in tal caso mi augurerei che altri la risollevasse e ne additasse la soluzione con mezzi più sicuri, più ingegnosi, più rapidi.

Piacenza, 10 maggio 1913.

Gamba Quirino.
capitano nell'11° reggimento bersaglieri

Convinti che con l'adozione della ferma di due anni (mesi 22) la questione dei quadri di truppa ha assunto una ancora maggiore gravità, ci proponiamo un brevissimo studio critico sui risultati dell'ultima legge dei sottufficiali, basandoci sul tempo pel quale e stata oramai applicata e sulla campagna libica.

Nel reclutamento dei sottufficiali del nostro esercito, nei 30 anni che da oggi risalgono indietro noi abbiamo percorso tutta la gamma delle differenti specie di reclutamento.
Partimmo dall'antico reclutamento piemontese ed instituimmo i battaglioni di istruzione. Non é qui fuori luogo ricordare che fecero un'ottima prova e ci diedero numerosi sottufficiali ricchi delle più belle qualità. A questi, dopo un certo numero di anni, meramente per criteri amministrativi, sostituimmo i plotoni allievi-sergenti di lacrimosa memoria. Abbandonati anche questi, abbiamo adesso esperito l'ultimo tentativo, che e stato quello del sistema antichissimo, cioé il trarli dalla truppa. Così la gamma e completa; la ruota si é chiusa e noi siamo ritornati "*ab ovo*". Il ciclo é stato completo.
L'esperienza fatta dall'ultima legge dei sottufficiali, diciamolo sinceramente, non riuscita. Ma non é colpa nè di governanti, nè di legislatori. E' colpa di tempi, ambiente e popolo.
Nell'antico esercito piemontese era facile, pel fortissimo spirito militare del popolo, per la quasi completa assenza di impieghi civili di quei tempi, e per le buone paghe, il reclutare sottufficiali in mezzo alla truppa.
Di più, siccome la ferma era allora di otto anni e poi di 5, i giovanotti intelligenti e prestanti avevano tutto il vantaggio a cercare di passare nella categoria sottufficiali.
Oggi, per lo stesso reclutamento mancano al raggiungimento dello scopo, tutte le su accennate condizioni, che tanto lo facilitavano, meno forse quella delle paghe. Con l'aggravante, che lo spirito dei nuovi tempi e dei nuovi soldati, meno consenziente al rispetto dell'autorità, che non quello degli uomini appartenenti alle ancora recenti civiltà italiche di carattere agricolo, rende necessarie nel sottufficiale alcune qualità di educatore, di istruttore e precipuamente di carattere e tatto, che il solo ambiente della compagnia da cui egli sorte, non può dargli che in misura assai inferiore al bisogno.
In una parola: Il sottufficiale e un elemento speciale, che richiede *cure speciali nella sua fabbricazione.*
Non occorre ai nostri lettori dimostrare ciò; ma possiamo brevemente rammentare come la scarsezza di ufficiali e sottufficiali, le numerose distrazioni della truppa dal suo incarico principale, quello di prepararsi per la guerra, le lunghe e frequenti guardie, il poco tempo disponibile, lo stesso ambiente di uomini delle più disparate

provenienze, non permettono che raramente all'aspirante sottufficiale, uscito dall'ambiente "*compagnia*" di essere all'altezza del suo importante compito.
Non basta. L'ambiente "*compagnia*" e ostile a coloro che vogliono raffermarsi. Sia col nomignolo dispregiativo di "*firmaioli*" (1), sia con angherie, dispetti, prepotenze, ecc., molti soldati danno addosso a coloro, che lasciano in un modo o nell'altro scorgere il proponimento di raffermarsi. Particolarmente accaniti sono quel gruppo di uomini *semiguasti*, che vi sono in ogni compagnia, e che con una prossima legge che fu promessa, sull'esempio di ciò che fu fatto in Francia, saranno assegnati a reparti di disciplina speciali.
E pure ostilissimi ai raffermati sono i congedandi. Tutti quelli, fra costoro, che sanno che a casa non troveranno più il buon rancio giornaliero e il discreto lavoro della caserma, sono invidiosi che il compagno abbia l'energia di prendere la decisione di restare.
Mi si può obiettare, che i desiderosi di raffermarsi, presa la loro risoluzione, dovrebbero insistere in essa. Ma bisogna considerare che sono giovani; bisogna considerare che le pressioni dei compaesani e magari della famiglia (che li vuol rivedere) hanno una potente influenza su di essi. Tutto ciò, oltre alle considerazioni fatte sopra.
Il lettore sa anzi, che per togliere i raffermati all'influenza dei compagni, fu in molti casi preso il provvedimento di inviarli in licenza durante le operazioni di congedamento e farli ritornare dopo, ad operazioni terminate. Ma é rimedio minimo e tardivo.
Di più, vi é stato il premio di troppo superiore all'opera da prestarsi dal raffermato. E ci spieghiamo: Lire mille, per circa giornate 250 (duecentocinquanta) di moderato lavoro effettivo, assolutamente mite e discreto, oltre la paga e l'alloggio, hanno fatto sì che il raffermato ha creduto di dare un'opera di valore molto superiore a quello che realmente é.
Risum teneatis! Si racconta di raffermati che domandavano l'attendente e di altri che hanno detto: Se ci danno lire 1000 e segno che contiamo molto; dunque oltre ciò, vogliamo licenze, permessi e trattamento speciale!
E ben vero che di tutto ciò é stato fatto rapidamente giustizia; ma noi lo raccontiamo non per sciocco pettegolezzo, ma per descrizione di fatti; diciamo così, per prospettare da ogni lato il fenomeno che andiamo studiando, sicuri come siamo che molti colleghi ritroveranno nel nostro racconto quello che, poco più, poco meno hanno visto succedere, e perchè reputiamo che tutto occorra conoscere per cercare rimedi adeguati ai fatti stessi.
A questo brevissimo esame, che abbiamo compiuto delle cause per cui l'ultimo sistema di reclutamento ha dato risultati purtroppo lontani dalla nostra aspettativa e dai bisogni dell'esercito, devesi aggiungere la sanzione dell'esperienza, la quale ci dice che:
1. Col detto sistema abbiamo tratto dalla truppa pochissimi sergenti;
2. I sergenti così reclutati sono scadentissimi; la più parte, gente che cerca di superare alla meno peggio i 36 giorni, per portarsi via le 1000 lire.

(1) *Questo sprezzante nomignolo incute terrore a molta gente che non si pensi.*

Ancora qualche anno fa si opinava, che si potesse fare a meno della classe dei sottufficiali, quantunque l'esperienza di tanti secoli di guerre, dimostrasse, che per le relazioni fra ufficiale e soldato, ed in aiuto del primo e necessario un elemento stabile intermedio: il sottufficiale.

Le brevissime ferme, diminuendo di valore i quadri dei caporali maggiori hanno aumentato di nuovo l'importanza del sottufficiale. Truppe di leva a brevi ferme necessitano di quadri buoni e numerosi, evidentemente, anche più che truppe a lunghe ferme. Tali quadri non possono essere che di carattere veramente permanente. Noi errammo nello sperare che i caporali maggiori bastassero.

Poichè la ferma di due anni, non solo ci tolse questa speranza, ma ci rese necessario il provvedimento di reclutare in anticipato giovani da promuovere a caporali per provvedere ai più umili quadri su cui avevamo formato tante speranze.

Pertanto si ripresenta e ritorna della più viva attualità la questione dei sottufficiali. Ed é una questione che bisogna oramai risolvere. Anzi, circa i cosi detti "*sergenti di leva*", la guerra di Libia ha messo in vista il grave inconveniente, che molti di quelli che avrebbero potuto essere utili, non appartenendo a classi richiamate, furono dovuti congedare proprio al momento che se ne aveva bisogno, e che avrebbero potuto rendere qualche cosa.

Cioé, si dimostrò, impellente la necessità che, avuto, o se più piace, *fabbricato* un sottufficiale, questo ci debba dare la sua prestazione d'opera almeno per tre o quattro anni effettivi. Vale a dire che "*la questione della ferma, cacciata dalla porta, e rientrata dalla finestra*".

Io intendo subito quello che si obbietta, e cioé: In questi ultimi anni, allorchè vigevano le ferme di cinque anni, stante le numerose domande, il Ministero prese il provvedimento di permettere la rescissione al termine del 4° anno. E verissimo. Ma per fortuna del reclutamento e dell'esercito, le poche e chiare ragioni sono fuori e non infirmano l'instituzione. E sono queste: Erano tempi in cui il paese prendeva un forte ed insolito sviluppo; offriva compensi materiali e morali a tutti gli uomini attivi ed intraprendenti; ed erano pur troppo i tempi, che le paghe dei nostri sottufficiali erano meschinissime; tutti quelli che valevano qualche cosa se ne andarono in massa. E restarono tutti gli elementi deficienti, che riversarono il loro cattivo nome su tutta la massa.

Il Ministero della guerra, e fece bene, agevolò a tutti che lo volessero l'uscita dai corpi. Ma non altre furono le ragioni, e come ne discorreremo meglio più tardi, mai mancò, e se lo vorremo veramente ricostituire mai mancherà il mezzo e il materiale uomini per ricostituire un valente corpo di sottufficiali nell'esercito italiano.

Ed occorre in ultimo prendere, se vorremo questo corpo di sottufficiali, un provvedimento che e stato da tanti propugnato; ma che non si ha il coraggio di adottare, e che sarebbe la rinascita del corpo dei sottufficiali. Cioé, occorrerebbe diminuire grandemente la loro promozione ad ufficiali.

Ho detto, che tale provvedimento e stato da molti propugnato; porto un solo nome, quello del maestro nostro, colonnello Domenico Guerrini. Sentiamo che cosa egli dice in proposito :

"La via aperta ai sottufficiali, perchè possano diventare ufficiali, diventa in sostanza uno stradone spalancato ai buoni sottufficiali, perchè abbandonino il servizio: pochissimi, perchè diventano ufficiali; molti per la delusione di non averlo potuto diventare ".

Con tale citazione, noi ci potremmo risparmiare ognialtro ragionamento in suffragio di quanto abbiamo affermato. Tuttavia é nostro dovere aggiungere qualche cosa.

Il Guerrini dice ancora:

"*Per esigenze di organica dei quadri degli ufficiali, facciamo pure passare ufficiali un certo numero di sottufficiali: ma le prove che essi debbono superare siano tali da invogliare a cimentarvisi solo i pochi veramente scelti, restandogli altri contenti e soddisfatti nella loro posizione di sottufficiali. Così, i restati indietro non se ne andranno nel pensiero che la sorte sia stata a loro matrigna, perchè vedranno nei passati innanzi dei veri meritevoli, e non tanti e solo dei fortunati, come quelli che sovente superano gli esami di oggidì*".

La citazione da noi qui fatta, di quanto in proposito dice il Guerrini circa il passaggio dei sottufficiali, e quanto altro nello stesso senso é stato detto da numerosi altri scrittori militari, mette in evidenza quello che occorre fare per avere un corpo di sottufficiali, in numero pari al necessario e veramente all'altezza del suo compito.

L'epicentro della loro vita, del loro ideale, e del loro scopo deve essere la professione stessa di sottufficiale.

Allora noi raggiungeremo lo scopo di avere un corpo di sottufficiali.

Facciamo che chi viene a fare il sottufficiale, venga a fare il sottufficiale e non con altri scopi.

Questa professione per sè, bella, onorifica per sè, come realmente é nobilissima, non sia un corridoio di passaggio. Altrimenti non avremo mai un corpo di sottufficiali. Non dobbiamo essere noi i primi a distrarre la loro mente; non i primi a dir loro: il vostro e uno stato inferiore; voi siete adatti per meglio; voi siete crisalidi di ufficiali o di impiegati. E' naturale allora, che essi vi si sentano a disagio, e che ciascuno ritrovi nella sua giberna, o il bastone di maresciallo o la penna del capo ufficio.

Dobbiamo essere noi i primi a tenere alto il loro morale; noi i primi a far loro riconoscere e a riconoscere noi stessi l'importanza della loro professione militare. Noi, per i primi, dobbiamo formare in essi un elevato spirito di classe, e far comprendere ad essi che sono necessari ed utili; quanto bene e quanti servizi possano rendere e perciò quanto giustamente si possono sentire orgogliosi dinnanzi ai cittadini, della loro missione.

Allora, allora solo, agendo in questo modo, noi avremo un bel corpo di sottufficiali. Il lettore vede, che necessita di cose impone, che la professione di sottufficiali sia una cosa a sè "*un vero stato*".

Mi si può giustamente obiettare: vi possono essere fra i sottufficiali, giovani di grande ingegno, che possono rendere servigi ben più importanti in altra posizione più elevata. E giustissimo. Anzi lo sapevamo. Ed ecco quanto proponiamo:
Ammesso, *exempli gratia, che il fabbisogno annuo dei sottotenenti di fanteria sia del numero di 400, si riservino per i sottufficiali 30 posti con severo esame di concorso alla scuola militare. Posti gratuiti.*
Condizioni: 1° Avere 5 anni di anzianità da sottufficiale; 2° avere servito sempre presso le truppe e mai e per nessuna ragione negli uffici.
Se questi sottufficiali sono d'ingegno, si guadagneranno senza dubbio quei posti, e ci guadagnerà anche l'esercito.

E sarà questo un provvedimento ad un tempo aristocratico e democratico. Aristocratico, perchè l'intelligenza e sempre tale; democratico, prece é per tutti.
Del resto, per chi l'avversasse, noi ricordiamo che la più grande istituzione secolare, la chiesa, apre le braccia ai giovani di ingegno, e li spinge innanzi potentemente. Quante illustre menti, debitamente scelte, l'hanno onorata salendo verso il sommo dalle più umili origini.
Inoltre, nel medesimo corso di 400 sottotenenti, si riservino altri 20 posti per i marescialli dei reggimenti, che verrebbero promossi al grado di sottotenente senza esame, e naturalmente rispondendo a requisiti e condizioni da stabilirsi per regolamento. S'intende che questi nuovi sottotenenti non dovrebbero avere più di anni 32 di età.
Così sarebbero 50 i sottufficiali che ogni anno uscirebbero dalla loro classe passando a quella degli ufficiali, cioé un numero tale (la fanteria necessita di circa 600 sergenti all'anno) da adempire perfettamente alla pregiudiziale posta dal Guerrini, e cioé che soltanto, i pochissimi, gli eletti possano aspirare, in alto, restando contenti i molti del loro stato.
Inoltre, quei sottufficiali che si guadagneranno la licenza liceale, d'istituto o titoli equipollenti, potranno sempre dare gli esami per la scuola militare, e, se promossi, esservi ammessi gratuitamente; purchè abbiano 4 anni di anzianità da sottufficiale. Dunque, nessun timore che la strada sia tagliata a chi può avere ingegno e merito.

Ferma

Dicemmo poco addietro, che la questione della ferma uscita per la porta é rientrata per la finestra. Chi scrive, ha voluto interrogare in proposito un sufficiente numero di sottufficiali giovani e vecchi e ha trovato su circa 450, che oltre 350 sono per una ferma iniziale lunga di circa 5 anni; parte dei restanti per una ferma da tre a quattro, e gli altri per nessuna ferma.
La maggioranza adduce tre ragioni:

1° la ferma lunga fa riflettere bene prima di arruolarsi (1) ed instradarsi nella professione; 2° impedisce i colpidi testa per amorazzi, punizioni, marachelle di gioventù; ragioni precipue per cui un certo numero di giovani lasciano buoni galloni da sottufficiale e poi se ne pentono; 3° chi ha già fatto 5 anni con diritto a pensione e vede in fondo che non si sta male, ed ha già 23 o 24 anni di età sulle spalle, se é un uomo non se ne va più. Se se ne va, ponti d'oro; é elemento che non fa per noi.
E noi così siamo diventati partigiani della ferma di 5 anni senza alcun premio; ma con altri miglioramenti di paga e di pensione. Oltre questa ferma un sottufficiale fa carriera e non si rafferma più.

Pensioni - Indennità - Paghe.

Tre sono le cose da migliorare ancora nella professione del sottufficiale: pensioni, indennità e paghe. Poichè, fortunatamente nel paese la ricchezza cresce e, se noi vogliamo giovani attivi ed intraprendenti, se anche di intelligenza modesta, li dobbiamo contendere a professioni che danno da 6 ad 8 a anche 9 lire al giorno, oltre al fatto di essere libere e con un limitato rischio di vita.
Intanto abbiamo inscritte nel bilancio lire 1000 per ciascun sergente di leva. Invece di darle in un colpo solo come si fa ora riversiamole su tutta la carriera.
Il sottufficiale serve oggi 30 anni; le mille lire ripartiamole su tutta la sua carriera in ragione di centesimi 10 al giorno; lire 36,50 annue; lire 1095 per 30 anni. Il sottufficiale vi guadagna ancora qualche cosa. Ma se si pensa che in 30 anni oggi, per un posto di sottufficiale bisogna fabbricare 15 sottufficiali; 15 volte vestirli di nuovo e 15 volte gettar via o deprezzare roba usata che dal proprietario, restando sotto le armi sarebbe benissimo utilizzata, anche chi é solo lievemente pratico di cose di organica e di amministrazione, vede quale vantaggio pecuniario presenta il fatto di conservare un individuo per trenta anni di seguito di fronte ai 15, che si avvicendano nella massima parte dei casi, oggi, nel posto di un sottufficiale qualsiasi.
Noi reputiamo però, che un sottufficiale dovrebbe servire non meno di 35 anni (in molti casi é un errore congedare sottufficiali assai provetti e divenuti dei veri valori nel loro ramo), in questo caso, lo Stato oltre quanto abbiamo accennato (L. 1095), gli darebbe in più altre L. 182.50. Ma lo Stato vi guadagnerebbe ancora per risparmio di equipaggiamento, come vedemmo, ed oltre a ciò in diminuzione di spese di trasporto ai nuovi arruolati e congedandi, che si avrebbero in misura enormemente inferiore alla odierna. Totale dunque lire 1277,50.

(1) *In proposito molti suggerirebbero che l'età minima di arruolamento fosse portata ad anni 19, appunto perchè l'arruolando fosse in grado di meglio riflettere.*

Sarebbe ottimo mezzo la creazione di una "*Cassa pensioni autonoma*". E ci spieghiamo:
La pensione, secondo le nostre proposte, si comporrebbe di due parti che noi chiameremo A e B. A + B = P (pensione complessiva). A sarebbe la pensione governativa pagata sul bilancio dello stato (1), B la pensione pagata dalla cassa autonoma. Ora B aumenterà di anno in anno, con l'aumentare del fondo di riserva della cassa pensioni autonoma, tanto più se il bilancio della guerra vorrà nel suo proprio interesse sussidiare tale cassa. Quindi aumentando B aumenterà P, cioé la pensione complessiva. Ma fissato P ad un'equa altezza, per esempio 2520 lire, pel maresciallo con 35 anni di servizio e 26 di grado di maresciallo, tutto quello che verrebbe in più delle 2520 lire per il continuo aumento del B, che ogni anno si aggiungerebbe alla A (pensione fissa data dallo stato) dovrebbe andare a favore del bilancio della guerra, in modo da diminuire di altrettanto A, cioé quello che il bilancio stesso, o meglio più giustamente lo Stato dà ogni anno per fare il totale fisso P.
E evidente che in un certo numero di anni, tanto minore quanto maggiore sarebbe il sussidio che il bilancio della guerra potesse dare alla cassa autonoma, A diverrebbe uguale a zero, perchè B sarebbe cresciuto fino a diventare uguale a P. Ed allora si potrebbe lasciare B crescere indeterminatamente con le proprie forze, riducendo equamente il sussidio governativo e in breve togliendolo del tutto.
Dovrebbesi associare a tale cassa autonoma pensioni, i reali carabinieri, la regia guardia di finanza, e tutto il personale d'ordine dipendente dall'amministrazione della guerra.
E interessante qui notare, come la cassa pensioni autonoma, la quale verrebbe a funzionare non prima del 19° anno (2) di servizio del sottufficiale, e quindi non prima di anni 19 dalla sua fondazione, produrrebbe subito un benefico effetto, perchè appunto per godere dei futuri vantaggi che essa darebbe (e non perdere le quote versate), molti dei giovani sottufficiali che sono sotto le armi non si congederebbero.
La quota giornaliera che ogni sottufficiale dovrebbe versare alla cassa pensioni, sarebbe costituita precisamente dai 10 centesimi che noi abbiamo proposto di dare loro; cioé lire 1277,50 in anni 35.

Circa le paghe dei sottufficiali, noi possiamo dire ancora qualche cosa.
Occorrerebbe un altro lieve miglioramento, nel senso che i sottufficiali possano dedicare alla loro mensa altri 10 centesimi giornalieri. In questo senso che, invece di essere spesi; essi dovrebbero essere capitalizzati in un "*fondo mensa*" il cui reddito sarebbe impiegato sia a miglioramento della mensa stessa, sia per acquisto di stoviglie e materiale, senza gravare la presente quota giornaliera di mensa.Un reggimento che avesse 60 sottufficiali presenti alla mensa, capitalizzerebbe in media L. 2000 annue.

(1) *E resterebbe tale e quale é oggi.*

(2) *Epoca nella quale il sottufficiale comincia ad avere diritto di andare in pensione.*

Occorre pensare che l'istituzione é secolare, e questi fondi aumentano a poco a poco indefinitamente con sensibile vantaggio materiale e morale dell'istituzione stessa. Accettando i nostri suggerimenti, la paga di un sottufficiale, che servisse i suoi 35 anni, verrebbe per l'intiero periodo aumentata di lire 2555,00 di cui L. 1277,50 devolute alla cassa pensioni e lire 1277,60 devolute al "*fondo mensa*".
E' evidente anche, come vantaggio iniziale della nostra proposta, che un sottufficiale il quale serve 5 anni, e sa che in 5 anni ha già lasciato L. 182,50 alla cassa pensioni e lire 182,50 al fondo mensa, prelevati dalla di lui paga, avrà già un certo freno ad andarsene, e sarà meglio portato a restare sotto le armi.
Terminiamo la presente discussione circa le paghe, con l'aggiungere che occorre migliorare le indennità dei sottufficiali (specialmente i più anziani), nel senso che l'indennità al di la della paga, costituisca per le maggiori spese, un vero complemento, si che il sottufficiale non debba, come ora, rimettere del proprio.
Certamente le indennità dei sottufficiali sono oggi al di sotto di un giusto mezzo.

Reclutamento.

Prima, assoluta necessità per un ottimo reclutamento, é la accurata selezione morale dell'elemento che si presenta per arruolarsi. Prendiamo un esempio. Per arruolare i gregari dei Reali Carabinieri si ricerca accuratamente: se é onesto e laborioso cittadino; se é affezionato alle istituzioni che ci reggono; se e affezionato e devoto alla propria famiglia; se é amante dell'ordine e scevro da cattive abitudini; se non abbia subito procedure penali di sorta; se, ne egli, ne alcuno della sua famiglia abbiano sofferto delle malattie lesive delle facoltà mentali; se appartiene ad onesta famiglia; se non abbia inclinazione alle bevande alcooliche; se non sia dedito al giuoco e non sia frequentatore di cattive compagnie (1).
Se questo si facesse anche pel reclutamento dei sottufficiali, non si vedrebbero affluire ai reparti alcuni discoli e figli di teppisti, che i padri di famiglia vi mandano, quando hanno esaurito ogni mezzo per rimetterli sulla diritta via.
Il pubblico, in questo modo, ridonerebbe la propria stima e la propria considerazione alla professione di sottufficiale e "*quanti spostati e quanti giovani non adatti alla vita militare non avrebbero l'onore, neppur per un giorno, di vestire l'onorata divisa del soldato*" (Op. cit.).
Ed allora, soggiungiamo noi, allora sì che avremmo gli educatori e i coadiuatori che ci sono necessari.
Premesse queste brevi note circa la parte morale riguardante il reclutamento, occorre ora stabilire il numero di giovani che occorre reclutare per il fabbisogno annuo dei 13 corpi d'armata del nostro esercito.

(1) *Rivista militare, 11 dicembre 1908. Articolo del capitano Camillo Pavone*

Da calcoli abbastanza esatti da noi fatti, e che, ad indicarli qui, allungherebbero senza scopo il presente lavoro, date le perdite per riforme, per uscite volontarie, per riforme, condanne e morti, per avere ogni anno 500 sergenti (fabbisogno approssimativo dei presenti 13 corpi d'armata), occorrerebbe reclutare non meno di 600 allievi per le "*scuole sottufficiali*".

Abbiamo detto "*scuole sottufficiali*". La abolizione dei plotoni allievi sergenti oramai definitiva, ci induce a ritornare, *ed é ciò che noi propugniamo, al tipo battaglione di istruzione, che diede così buoni risultati.*

Vi e inoltre anche la fortuna dei nomi. Al colto pubblico il dire "scuola" per i sottufficiali, pare di più e di meglio. Suona di più, sembra che vi si studi e vi si faccia maggior profitto; che sia anche più elevata. E siccome la fortuna delle cose dipende molte volte dai nomi "*sunt nomina rerum*", cominciamo col rialzare il livello di questa benemerita classe, col farla uscire da una scuola. Del resto, anche in altri stati, i sottufficiali escono da "*scuole*".

A trasformare un borghese in sottufficiale, militarmente buon soldato e ben conscio di tutti i suoi doveri, un anno e troppo poco. Tolte le feste (52 domeniche oltre il resto), qualche giornata di malattia, qualche breve licenza, ecc., restano appena 260 270 giorni di istruzione, inclusi tiri e manovre. Occorre qualche mese di più, per istruire e soprattutto educare, e dare una forte impronta militare ai componenti di una classe, che deve dare i primi e migliori nostri coadiutori; dalla quale vogliamo trarre degli eccellenti comandanti di plotone, da promuovere anche ufficiali in tempo di guerra.

Proponiamo per ciò un tipo di scuola per sottufficiali che contempla, a nostro parere la necessità di averli abbastanza presto al reggimento con quella di istruirli ed educarli bene. Dunque.

Primo corso. - *Mesi 7, dal 1° settembre al 31 marzo. Istruzioni militari teorico-pratiche, cioé regolamenti insegnati, studiati, ed applicati con grande cura. Perfezionamento nella lingua italiana, suddividendo gli allievi in classi, in proporzione della più o meno limitata coltura. L'utilità ne sarebbe maggiore, perchè le classi più omogenee.*

Breve corso di geografia, aritmetica e geometria. Alla lingua italiana unita la storia.

La prima metà del mese di aprile servirebbe per gli esami di passaggio dal 1° al 2° corso; la seconda metà, per concedere agli allievi 15 giorni di breve licenza.

Secondo corso. - Dal 1° di maggio al 31 dicembre. In questo corso, continuando nello studio teorico-pratico dei regolamenti, trovando oramai gli allievi abbastanza pratici di cose militari, potremo facilmente insegnare alcune nozioni di arte militare, di organica, più ampie nozioni di tiro, alcune di fortificazione e perfezionare il resto.

In agosto tiri collettivi, in settembre, le due compagnie formanti il 2° corso, prenderebbero parte alle manovre organicamente, perchè gli allievi capissero ancora meglio che cosa vuol dire pel soldato di fanteria stare nei ranghi, stare sulla linea di

fuoco, e potessero così fare una vera applicazione al terreno.
Si intende che, fino dal 1°settembre, e salvo la lieve interruzione dovuta alle manovre (da 10 a 12 giorni), gli allievi del 2° corso farebbero da istruttori e capisquadra a quelli del 1° corso fino al 31 dicembre. Questo servirebbe loro molto bene di addestramento per il loro futuro còmpito al reggimento.
I nuovi sottufficiali arriverebbero dunque al reggimento ai primi di gennaio; in condizioni da partecipare all'istruzione delle reclute già bene avviate, ed in modo da fare una larga pratica per assumere poi l'istruzione delle reclute che verrebbero nel futuro ottobre.
Queste scuole sottufficiali dovrebbero poi essere due, poichè male si potrebbero nella medesima scuola fare due corsi di circa 600 allievi ciascuno. Così sarebbe opportuno una scuola nell'Italia settentrionale e una nell'Italia meridionale. Se ne avvantaggerebbe anche il reclutamento.
Al 1° corso di ciascuna scuola si arruolerebbero 300 allievi. Ne passerebbero in media 270 al 2°, e ne uscirebbero sergenti 240 (1).
Diamo anche l'organico di una scuola sottufficiali per la Fanteria, che, secondo noi dovrebbe essere il seguente:

1 - tenente colonnello o maggiore comandante;
1 - capitano aiutante maggiore in 1^;
1 - capitano medico;
1 - tenente (o sottotenente) medico;
4 - capitani comandanti di compagnia;
6 - tenenti comandanti di plotone al 2° corso;
8 - tenenti comandanti di plotone al 1° corso;
1 - tenente di amministrazione per la cassa e magazzino vestiario e materiali:
1 - maresciallo alla maggiorità per amministrare su un solo giornale tutto il personale della scuola;
1 - sottufficiale quale suo sostituto e come scritturale;
1 - sottufficiale in aiuto all'ufficiale di amministrazione; 2 marescialli e
12 - sergenti maggiori (tutti abili marciatori e ginnasti); 3 maestri di scherma.

Il numero reputato necessario di maestri borghesi per le materie non militari.
Abbiamo detto maestri borghesi perchè e indubbiamente più utile, che le materie non militari siano insegnate da professionisti in esse laureati.
Ed ora, giunti alla fine, sebbene molto ancora vi sarebbe da dire, su un argomento così importante, tiriamo le fila del nostro lavoro. E riassumendo, ecco le proposte da noi fatte: Ritorno alla ferma di 5 anni; ritorno all'addestramento dell'aspirante sottufficiale in un reparto extra-reggimento, e che chiamiamo scuola; il servizio massimo dei sottufficiali portato ad anni 35; riduzione del numero dei sottufficiali che passano ufficiali;

(1) *Purchè passassero attraverso severi esami, e restassero nello stesso reggimento si potrebbe continuare a reclutarne un certo numero, dal 10 al 15 %, dai caporali maggiori di compagnia.*

passaggio ad ufficiali per anzianità in tempo di pace; costituzione di una cassa pensioni autonoma; costituzione di fondi mensa reggimentali; miglioramento delle indennità.
Noi, basandoci sui nostri non pochi anni di esperienza militare e su lungo e amorevole studio di tale grave questione, e la cui vera risoluzione oramai si impone, siamo convinti che con l'adozione delle nostre proposte si farebbe compiere certamente un grande passo alla detta questione sulla via di una definitiva e soddisfacente soluzione.

NOTE.

Riammissione in servizio. - Nella presente legge é esclusa. Tuttavia ci parrebbe utile di riammettere sottufficiali congedatisi (senza diritto a pensione), purchè non abbiano oltrepassato i due anni di congedo, subiscano nuova visita, e diano le consuete garanzie morali. Coloro che domandano la riammissione, possono essere dei buoni individui che, provata la vita civile, trovano per varie ragioni che non é quella che essi pensavano quando erano sotto le armi, e vedono che in fondo queste sono migliori. Riprenderebbero la anzianità del giorno in cui si congedarono.

Richiamo in Servizio. - Avviene talvolta, che in speciali circostanze occorre compiere lavori di ufficio importanti e delicati e fuori dei locali militari. Mancando i sottufficiali, vi si adibiscono scritturali di truppa tratti dalle compagnie, con evidente danno della loro istruzione e del servizio.
Potendo invece richiamare qualche sottufficiale pensionato, si otterrebbe perfettamente lo scopo, e si avvantaggerebbe inoltre detto sottufficiale di una modesta indennità giornaliera.
Portiamo un esempio: Alle sedute dei consigli di leva occorrerebbe un ottimo scritturale. Si inviano invece, poichè di scritturali si manca, tre o quattro caporali, e il lavoro procede lento, talora errato; occorre il continuo controllo dei due ufficiali delegati al consiglio di leva, mentre essi dovrebbero attendere ad altro ben più importante. Qualche volta debbono sostituirsi agli scritturali. Un buon sottufficiale pensionato compirebbe l'accennato lavoro, bene, con rapidità e vantaggio del servizio. Gli scritturali di truppa, non sarebbero distratti dalle istruzioni, oggi tanto necessarie con le brevi ferme.

Onorificenze e promozioni.- Sarebbe utile promuovere al grado di sottotenenti e concedere l'onorificenza di cavaliere a tutti quei sottufficiali ai quali si volesse dare un compenso morale per lunghi ed onorati servizi.

REPARTI AUTONOMI SOTTUFFICIALI

Cap. Gamba Quirino.
capitano del 1° reggimento bersaglieri

Si può dire, che in quest'anno la "*Questione sottufficiali* ", é stata avviata verso una prossima e desiderata soluzione.

Chi scrive e stato incaricato della direzione di un plotone allievi-sergenti. Ha quindi assistito alla laboriosa preparazione dei locali e di tutto quanto riguarda la costituzione di questo importante reparto, e, considerate tutte le non poche difficoltà che si sono dovute vincere, oppure superare alla meglio per raggiungere lo scopo, lo scrivente si e ancora maggiormente reso conto della necessità della creazione di reparti autonomi per la preparazione dei futuri sottufficiali.

Il fatto dell'essere il Ministero, con la circolare n. 544 del 24 dicembre 1913, inserita nella dispensa n. 55 del *Giornale militare*, addivenuto alla formazione dei plotoni allievi sergenti, mostra che siamo decisamente sulla strada della vera soluzione della grave ed annosa questione.

Anzi, avendo lo scrivente domandato, perchè mai non si era senz'altro ritornati al battaglione d'istruzione, o alla scuola sottufficiali dallo scrivente proposta (lieve variante di detto battaglione), la persona interpellata rispose che si era voluto avere prima una "*idea approssimativa del numero di coloro*" che avrebbero complessivamente domandato di intraprendere la carriera del sottufficiale.

Noi troviamo giusto il fatto; anzi aggiungiamo di più. Fra due o tre mesi, avvenuta già la maggiore selezione fra gli allievi-sergenti degli odierni plotoni, l'amministrazione della guerra potrà, se lo crederà opportuno, rilevare da appositi rapporti dei capitani direttori dei plotoni, quale sia la qualità e quantità di coloro che vi sono entrati come aspiranti sottufficiali, e che al momento vi si trovano con sufficiente certezza di giungere ai galloni di sottufficiale.

E se anche la qualità non potrà essere, nella media, cosi eccellente, come sarebbe nostro comune desiderio, e come realmente all'esercito occorre, tuttavia non vi é affatto luogo a deduzioni pessimiste. meno ancora a scoraggiamenti. *Si tratta di una ricostruzione, con tutte le sue difficoltà di tempo, di materiale e di pregiudizi nocivi da distruggere.*

Lo scrivente ha piena fiducia, che, facendo della carriera del sottufficiale, *professione fine a se stessa*, la classe si ricostituirà, e si ricostituirà così scelta e valente quale ce la diedero i bei battaglioni d'istruzione.

Aggiungasi a ciò, che avendo la legge limitato ad anni 30, la permanenza dei sottufficiali in servizio attivo, noi avremo presso le truppe sempre sottufficiali sufficientemente giovani per resistere al turbinoso lavoro di preparazione delle classi che servono due anni, in quanto che l'uscita di essi dal servizio sarà abbastanza

rapida, con una rotazione tale, che al servizio presso le truppe (fatte le debite eccezioni), non debbano essere trattenuti i sottufficiali, oltre il 36° anno di età.
Ciò che poi non impedisce, quando sia necessario, di valersi dell'opera di provetti sottufficiali congedati, richiamandoli in servizio in una forma che dovrà essere stabilita per regolamento. Si potrà così portare un vantaggio al servizio ed anche uno a quei sottufficiali che lo meritino per peculiari loro qualità in certi rami speciali.

Messi così su questa strada di ricostruzione esaminiamo ora gli elementi, che sono entrati a far parte di un plotone allievi-sergenti, per vedere che cosa il paese ci ha dato dopo l'enorme discredito in cui la professione del sottufficiale era caduta, affinchè possiamo arguirne, ciò che ne avremo in avvenire.
Il plotone allievi-sergenti, che prenderemo in esame, é quello del 1° reggimento bersaglieri in San Remo.
La sua costituzione definitiva avvenne nel modo indicato dal seguente specchio:

	Numero dei rimandati per						
Numero aspiranti	aver receduto dalla domanda	informazioni sulla moralità deficienti	visita medica negativa	rifiuto di firmare l'atto di arruolamento	mancanza assoluta di cultura letteraria	Totale rimandati	Totale ammessi
47	4	2	2	1	2	11	36

Si tenga conto, per farsi un'idea approssimativa dell'entità dell'arruolamento aperto, che i plotoni di allievi sergenti instituiti dal Ministero della guerra a datare dal 1°marzo 1914, furono 10 per la fanteria, 4 pei bersaglieri, 3 per gli alpini, 4 per l'artiglieria da campagna, 4 per l'artiglieria da fortezza e costa, 5 per le altre specialità di artiglieria con i seguenti limiti:
Fino ad 80 allievi per l'arma di fanteria; fino a 60 per i bersaglieri; fino a 50 per l'artiglieria campale; fino a 40 per l'artiglieria da costa e fortezza; 25 per l'artiglieria a cavallo; 25 per l'artiglieria pesante campale.
Illimitata la quantità degli aspiranti ammittendi per gli alpini e l'artiglieria da montagna.
Nella sua totalità furono dunque instituiti 30 plotoni allievi sergenti, e se ciascuno ha almeno raggiunto la media del plotone del 1° reggimento bersaglieri, abbiamo 1080 allievi-sergenti.

Abbiamo visto, che per il plotone del 1° reggimento bersaglieri di San Remo, si presentarono 47 aspiranti, di cui ne furono esclusi 11, cioé il 23 % circa. Di questi, per la moralità ne furono esclusi solo 2, e pel fisico pure solo 2. Ciò, lo diremo subito, dimostra intanto che l'elemento presentatosi e complessivamente buono. E questo non é poco.
Riguardo alla istruzione, questi allievi-sergenti possono così dividersi:

Scuole elementari	Scuole tecniche	Ginnasio	Liceo	Istituto tecnico	Scuola commerciale	Scuole varie	Totale
14	13	1	2	4	1	1	36

Come si vede, abbiamo 14 aspiranti con coltura estremamente limitata: 14 (scuole tecniche e ginnasio), che sono sufficientemente a posto e posseggono qualche nozione: gli altri 8 hanno alcune cognizioni in più dei sopradetti.
Però, senza farci impressionare dai nomi delle scuole frequentate dagli allievi stessi, dichiariamo che anche quelli che hanno frequentato liceo ed istituto tecnico, ne sanno pochino pochino.
Si può invece sicuramente affermare, che tutti quelli che non hanno fatto le sole scuole elementari, aspirano a diventare ufficiali. E sono 22, cioé quasi 2/3 dell'intiero plotone. Cosicchè, certamente quasi tutti coloro che non raggiungeranno il detto scopo, si congederanno.
Aggiungendo a questo il fatto, che il loro obbligo di servizio é di soli 36 mesi, noi riusciremo ad averli con sicurezza sottufficiali solo per 21 mesi. Ed allora, dove se ne va il ricostituendo corpo di sottufficiali? Dove se ne va, tutto il lavoro compiuto e la spesa fatta per portarli al grado di sergenti? Di tutto questo, che e realmente grave, parleremo più esplicitamente nel seguito del nostro lavoro; continuiamo ora nel nostro esame.

A riguardo della robustezza fisica, possiamo affermare che quella degli allievi-sergenti del suddetto plotone é sufficiente, tanto più se si tiene conto che la massa e diciottenne, e quindi si può arguire, che fra un anno, la massima parte di essi avrà guadagnato in peso ed in statura. Riguardo alla provincia di origine, gli allievi possonsi dividere nei tre seguenti gruppi:
26 appartengono all'Italia settentrionale;
8 " " centrale;
3 " " meridionale.
Riassumiamo, concludendo, sui dati sopra riportati e per la personale conoscenza che lo scrivente ha degli allievi sergenti esaminati nelle passate pagine, che in generale l'elemento é buono fisicamente e moralmente.
Aggiungiamo poi, ad informazione del lettore, che dei 36 allievi-sergenti 7 provengono da militari che erano già sotto le armi.

La costituzione dei plotoni ha urtato contro difficoltà assai serie di locali, presso non pochi reggimenti. Questa sarebbe la prima ragione che consiglia la riunione dei plotoni allievi-sergenti di fanteria, alpini e bersaglieri in tre scuole situate in tre differenti città.
Pertanto, i 17 plotoni allievi-sergenti delle armi a piedi avrebbero, calcolando come media la forza del plotone preso in esame, avrebbero dicevamo, la forza complessiva di 612 allievi.

A Torino, ove vi é abbondanza di caserme, si potrebbe instituire una scuola sottufficiali, in attesa che il municipio costruisse la relativa caserma prospiciente alla piazza d'armi; Udine sarebbe la seconda città che reputerei opportuna; la terza scuola sottufficiali potrebbe instituirsi a Siena, o Pisa, o Perugia.
Queste città, per una instituzione fissa, come quella di cui parliamo, certamente costruirebbero a loro spese le necessarie caserme.
Il secondo inconveniente presentatosi in molti plotoni é stato quello della vestizione.
Le serie di vestiario, che si hanno oggi nei magazzini sono costruite per gente differente fisicamente dalla generalità degli allievi; gli adattamenti che si sono dovuti fare di giubbe, cappotti, ecc., sono stati piuttosto sensibili per numero e spesa. Ciò non avverrebbe se si avessero i tre reparti di istruzione suaccennati, con un magazzino vestiario proprio, e presso i quali si potrebbero costruire annualmente serie di vestiario maggiormente adatte al fisico degli allievi sergenti, con sensibile economia al riguardo dei successivi adattamenti di vestiario.
Poichè, anche questa é cosa tutt'altro che da trascurare; la bellezza dell'uniforme, pei giovani professionisti militari, é di capitale importanza.

Il normale svolgimento delle istruzioni dei plotoni, già sovente soffocato da alloggiamenti troppo stretti e meschini non soltanto all'apparenza, urta anche contro l'orario ordinario del reggimento.
Per prendere solo un esempio, il dovere far mangiare il rancio al pomeriggio agli allievi-sergenti alle ore 16, od anche alle 16,30', toglie alcune ore della giornata che potrebbero essere utilizzate assai bene a profitto di varie istruzioni, e che nella vita ordinaria civile vengono realmente utilizzate. Dà invece all'allievo 4 ore di libertà, io direi crudamente "*di ozio* ", durante le quali o dorme o va a zonzo o, peggio ancora, si rifugia in cantina.
Poichè é senzaltro da scartare il fatto di mettere un'ora o due di studio dopo il rancio, sia perchè essi hanno mangiato, sia perchè vedono la truppa andare a spasso.

Mentre, in un reparto speciale facente caserma a sè, si potrebbe portare il rancio alle ore 18-18,30' e utilizzare al tre due ore, potendo bastare a sufficienza per la libera uscita le due ore rimanenti.
A questo si deve aggiungere la necessità di dare agli allievi-sergenti caffé e pane tutte le mattine, e nella razione qualche grammo di più di carne e di pasta.
Nel complesso, essi lavorano di più degli uomini di truppa e sono più giovani, ed hanno bisogno di una maggiore quantità di nutrimento. Questo fatto e agevole a praticarsi in una caserma a parte; assai meno in un reggimento.

Così pure, la costituzione dei suddetti numerosi reparti di allievi-sergenti presenta il grave inconveniente delle differenze di metodo "*nell'educazione e nell'istruzione*"

dei singoli reparti, data dai rispettivi colonnelli per il reparto allievi che hanno nel proprio reggimento.
E questo é inconveniente capitale sul quale, non occorrerebbe nemmeno fermarsi, ma che a mettere in rilievo basterà ricordarci delle radicali differenze che trovavamo nei giovani sergenti, che ricevevamo una diecina di anni or sono nei reggimenti dai diversi plotoni di allora.
Senza contare, che un comandante di battaglione d'istruzione o di scuola sottufficiali energico può dare all'educazione e all'istruzione dei giovani allievi-sergenti ben altro impulso, che non possa farlo un comandante di reggimento in tant'altre faccende affaccendato, e può sorvegliare questa istruzione (fuori dalle vicende reggimentali) in modo assai più proficuo ed utile.
Così, noi, con due o tre grandi reparti di allievi-sergenti (cioé scuole o battaglioni d'istruzione), possiamo ottenere dal medesimo materiale uomini frutti infinitamente superiori.
E pure da tener conto del sistema punitivo.
Nei reggimenti l'allievo-sergente punito é oggetto di scherno da parte degli uomini di truppa. Oggi poi, che, abbiamo nelle compagnie, gli evoluti e coscienti delle città, se per disgrazia l'allievo é in prigione assieme agli uomini di leva, questi non mancano di dirgli che paga il fio del suo *firmaiolismo*, e di catechizzarlo convenientemente.
Se é giusto esigere dagli ufficiali, che conoscano l'anima dei loro uomini, questo é conoscerne l'anima; l'autorità ha il dovere di tenere conto di ciò che le é sottoposto nella voluta forma.
Tanto più che il sistema punitivo da applicare agli allievi sergenti é assolutamente differente di quello da applicare alle truppe di leva; mancanze che in queste sono trascurabili hanno invece capitale importanza presso gli allievi-sergenti e viceversa.
Ora, come é difficile applicare nel contempo due sistemi punitivi, peggio ancora é applicarli promiscuamente e presenti le due parti in questione, e nello stesso ambiente.
Nel complesso, l'allievo-sergente é un elemento molto più delicato e che richiede altro trattamento.

In uno degli specchi sopra esposti, il lettore avrà anche potuto vedere la disparità di coltura che esiste fra gli allievi.
Ora in una scuola sottufficiali é possibile fare a loro riguardo, quello che non é possibile fare in un plotone. Si può cioé dividerli per categorie pressochè uniformi di coltura, e coltivarli in modo differente con assai maggior profitto.
Affidati ad abili maestri borghesi, quelli che hanno fatto le sole scuole elementari saranno condotti innanzi con metodo e finalità diverse di coloro che hanno il ginnasio e l'istituto; potranno così percorrere maggior strada.
Ciò che adesso non e possibile, mentre nel caso suddetto in 15 mesi, anche a quelli più arretrati si potrà dare una buona istruzione (1).

(1) *E' certamente sufficiente ad essere un buon sottufficiale.*

Cosa si può fare ora, quando l'allievo che ha compiuto appena la 3ª elementare siede vicino a colui che ha fatto la 1ª di liceo?
E d'altronde in un plotone, un solo ufficiale non arriva a fare istruzione letteraria per gruppi omogenei; nella scuola sottufficiali si può farlo agevolmente e col vantaggio di affidare il tutto a professionisti borghesi.
Resta in ultimo da considerare, la benefica influenza che esercita sui giovani allievi, come spirito militare, la scuola stessa.
E' da considerare anche l'influenza che esercita, nei riguardi dell'arruolamento, la detta scuola nella città in cui si trova e nelle città vicine.
E' certo che il vedere alle manovre, a passeggio, ecc. questi gruppi di allievi-ergenti; il conoscere l'esistenza di un istituto permanente che li recluta ha una non trascurabile influenza presso i giovani e presso le famiglie.
E così pure proporrei, (a noi pare cosa importante), che fosse assegnata una somma alla direzione della scuola sottufficiali o battaglione d'istruzione, perchè possa nei due mesi antecedenti all'apertura del corso, mettere avvisi sui piccoli giornali di provincia.
In conclusione, bisogna far giungere la notizia in tanti rivoletti fino nei piccoli paesi.

Abbiamo visto poco sopra che, stante, la brevità delle ferme e il fatto che la professione del sottufficiale non é ancora fine a se stessa, ma considerata da molti momento di passaggio per giungere ad essere ufficiali, abbiamo visto dicevamo, che terminati i tre anni, i nostri allievi faticosamente costruiti e con non poca spesa messi insieme, per la massima parte abbandonano la classe.
Ne resta nella professione del sottufficiale una percentuale così esigua, che davvero non franca la spesa e la fatica di farli .
Valendoci dell'esperienza nostra, ecco i rimedi che noi proponiamo:

1° Abolizione del premio di lire 1000. Difatti, il desiderio di riscuotere questo premio e goderselo subito, porta molti giovani ad abbandonare la professione del sottufficiale;
2° Ripartire il premio di lire 1000 su tutta la carriera di sottufficiale, aumentando le paghe di centesimi 10 al giorno. (*Totale per anni 30 di servizio L. 1095*);
3° Aumentare le paghe di altri 10 centesimi giornalieri da versare ad un fondo mensa permanente reggimentale, capitalizzando tale somma ed usufruendo il reddito a miglioramento della mensa stessa;
4° Fissare a 30 il numero dei sottufficiali (per ciascun anno), che con l'anzianità stabilita dal paragrafo 2 dell'art.. 3 della legge n. 601 pubblicata nella dispensa 29ª del *Giornale militare* del 1913, possono essere ammessi a Modena (1). Fissare a 10 il numero dei marescialli (per ciascun anno) che in base all'art. 3 paragrafo 3 della legge succitata possano essere promossi sottotenenti;
5° Portare la ferma degli allievi-sergenti ad anni 4 (*per averli come sottufficiali almeno 33 mesi effettivi*);

(1) *Anzianità di anni 4 da sottufficiale.*

6° Portare la paga iniziale degli allievi-sergenti a centesimi 40 così suddivisi:
Centesimi 20 alla mano;
" 10 da capitalizzare al fondo rancio;
" 10 da versare alla cassa pensioni autonoma per sottufficiali.

Il prossimo congedamento di molti sottufficiali anziani (dei quali noi speriamo gran parte sarà richiamata), e la estrema scarsità di reclutamento di sottufficiali dai caporali maggiori di compagnia, verificatasi in questi ultimi 3 anni, nonchè le necessità della Libia, ci inducono a fare una proposta che a noi pare pratica ed utile ed intorno alla quale abbiamo trovato consenzienti compagni e superiori.
Ed é questa: aprire in ottobre un nuovo reclutamento di allievi-sergenti. Terminati in ottobre, in tutte le città d'Italia, gli esami di riparazione vi e una parte di giovani che riparato alla bocciatura (ci si passi il termine), ne hanno abbastanza di studi, e pensano senz'altro di passare ad una professione che dia loro da vivere o, quanto meno, assicuri loro un prossimo avvenire stabile.
E così, per lo stesso motivo, giovani pieni più di energie fattive e pratiche, che non di qualità speculative, bocciati una seconda volta, pensano che é meglio che si rivolgano altrove.
Pertanto, senza lasciarci impressionare dalla necessità delle cartoffole, noi possiamo ricercare fra di essi, quelli che hanno inclinazione per la vita militare ed accoglierli in mezzo a noi, dando ad essi pane onorato e una vita di lavoro gradito e soddisfacente.
Se il paese al primissimo appello ha dato un migliaio e più di allievi-sergenti, a questo nuovo appello, reputiamo che ne potremmo trovare almeno trecento. Purchè gli avvisi degli arruolamenti sieno in modo sufficiente portati a notizia del pubblico.

Col giungere di questo nuovo gruppo di reclute alle tre scuole da noi proposte, o anche agli stessi plotoni allievi-sergenti, se il Ministero della guerra non credesse opportuno di compiere il concentramento da noi proposto, alcune delle gravi iniziali difficoltà avute nel marzo scorso per la costituzione dei plotoni, saranno quasi completamente eliminate.
Poichè noi avremo gli attuali allievi-sergenti già promossi al grado di caporale e, iniziando il nuovo corso col 1° novembre, i detti caporali già con 8 mesi di plotone.
Perciò, la difficoltà cui andammo incontro di trovare caporali maggiori di leva, che potessero soddisfacentemente tenere la disciplina nel plotone e compiere le varie istruzioni (e che fu forse una delle maggiori difficoltà), é oggi completamente eliminata.
Alla istruzione dei nuovi aspiranti saranno così adibiti alcuni dei migliori caporali allievi-sergenti, e ciò anche con loro particolare utile, perchè facendo istruzione ai compagni meno anziani, impareranno moltissimo per loro conto.
Così alla vestizione, così a tutte le altre mansioni del plotone saranno adibiti i

nuovi caporali.
Questo arruolamento é da noi proposto senza pregiudizio del normale arruolamento da farsi di nuovo nel marzo 1916, cioé ad un anno di distanza dal primo compiutosi in quest'anno.

A rendere più serio ed efficace, l'arruolamento degli allievi proporrei che venisse abolita la prescrizione contenuta nel n. 9 della circolare 544 del *Giornale militare* del 1913, pagina 1587, e cioé: "*Quelli che non superassero gli esami di caporale o di sergente, ovvero non venissero ritenuti idonei per altra ragione a proseguire il servizio come aspiranti sottufficiali, cesseranno dalla qualità di allievi-sergenti e potranno, facendone domanda, ottenere se arruolati di leva, la commutazione della ferma in quella biennale e, se arruolati volontari, il prosciolimento dal servizio, purchè non abbiano ancora concorso alla leva, si trovino nelle condizioni all'uopo volute dalle vigenti disposizioni, e non abbiano, nel frattempo procurata al fratello l'assegnazione alla 3ª categoria*".
Questo paragrafo porta a far sì, che non pochi (almeno il 20 %) si arruolino per non fare servizio nelle compagnie e farlo invece in un reparto a parte, senza nessuna intenzione di fare il sottufficiale e già risoluti a farsi bocciare al momento opportuno.
Così pure, altri individui si arruolano; tanto per fare qualche cosa, sapendo che alla peggio, faranno i due anni che loro spettano di leva e non li faranno troppo male.

Dicevamo, per la regolarità e serietà del plotone allievi-sergenti a scanso d'inutili spese e fatiche, meglio sarebbe svitare l'arruolamento di quel gruppo di gente di dubbi propositi, con lo stabilire che chi non é promosso caporale o sergente o tiene cattiva condotta, terminerà i suoi tre anni in un reparto speciale.

Chiudiamo ora il nostro breve lavoro.
Ci spinse a scrivere, anzitutto il desiderio che si procedesse ad un nuovo arruolamento nel prossimo novembre.
Ma più ci spinse il desiderio, che la ferma del sottufficiale fosse portata a 4 anni, spostando al termine del quarto anno il premio di lire 1000 (se non si volesse pel momento addivenire alla sua abolizione), per attenuare, per diminuire il lavoro di ricostruzione dei plotoni che debbono riparare alle troppe precipitose uscite dei sottufficiali dalla classe. Dovute esse principalmente alla breve ferma e al desiderio di riscuotere il premio troppo grande per la troppo breve opera prestata.
E molto ci reputeremmo soddisfatti, se ottenessimo che si stabilisse la detta ferma di 4 anni, unendo contemporaneamente a tale disposizione, il miglioramento delle indennità dei vecchi sottufficiali nostri ottimi collaboratori.

NOTA. - Il personale militare che costituirebbe i quadri dei battaglioni d'istruzione o

scuole sottufficiali, potrebbe, in caso di guerra, servire utilmente ad inquadrare battaglioni di milizia mobile, oppure battaglioni formati con truppe di complemento delle classi più giovani.
Meglio però sarebbe, che, allo scoppio delle ostilità, promossi sergenti ed inviati ai reggimenti mobilitati tutti i giovani allievi, conservandone solo un numero sufficiente a fare da caposquadra istruttori, i detti battaglioni reclutassero ciascuno un sufficiente numero di giovani addestrandoli (il che potrebbero fare agevolmente) a raggiungere dopo 60 giorni, i reggimenti mobilitati col grado di sergente.
Anche, questo sarebbe un ottimo modo di riparare alle vacanze, che le perdite dei primi combattimenti produrrebbero inevitabilmente nei quadri sottufficiali.
Dopo ciò, il personale dei detti battaglioni d'istruzione o scuole sottufficiali, potrebbe mobilitarsi.

San Remo, 10 aprile 1914.

IL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI

Magg. di fant. Luigi Forlenza

I sottufficiali nell'esercito hanno sempre costituito una *" vexata quaestio "*.
Creati per essere i regolatori delle attività d'ordine,che così grande importanza hanno nella organizzazione militare, essi non hanno dato, salvo lodevoli eccezioni, i risultati che dovevano sperarsi.
Le cause di tali manchevolezze sono molteplici.
Non farà male ricordare le principali:

1) - Inadeguato grado di cultura generale della massa dei sottufficiali.

Il titolo di studio modesto che si richiede per il sottufficiale potrebbe essere sufficiente se ad esso corrispondesse il reale possesso di quelle nozioni ed il reale sviluppo dell'intelligenza che secondo i programmi scolastici si avrebbe diritto di pretendere. Purtroppo in Italia, e non da ora, la cultura e la facoltà di raziocinio di molti sono in genere inferiori a quelle che si dovrebbero presumere dal titolo di studio rispettivamente posseduto.

2) - Scontinuità sconcertante del sistema di reclutamento e di formazione del sottufficiale.

Oggi la scuola sottufficiali, ieri i plotoni regimentali, domani reggimenti scuola, avantieri promozioni dai caporalmaggiori ecc....

3) - Scontinuità altrettanto sconcertante dei criteri di eliminazione degli individui indegni di conservare il grado.

Ieri massimo rigore (non per instaurato omaggio alle virtu' militari, ma per alleggerire l'organico), oggi indulgenza (per i motivi opposti a quelli di ieri), domani così e così, avantieri come oggi e via di seguito.

4) - Il sottufficiale non sempre è stato esercitato a fare quello che è di sua competenza, e quindi non ha acquistato l'esperienza e la pratica che in ogni mestiere sono indispensabili.

Questo perchè nella ricerca della responsabilità nell'esercito è abitudine inveterata risalire ai gradi piu' elevati e non fermarsi ai gradi inferiori direttamente responsabili dell'esecuzione e del controllo. E' poco militare, ma è molto umano che il capitano preferisca - per esempio - controllare personalmente il taglio dei capelli dei propri militari,invece che farlo controllare dal proprio sergente maggiore,quando sa che se un soldato ha i capelli lunghi sarà punito o almeno *"cicchettato"* Lui e non il sergente maggiore. Ne consegue che il capitano fa il sergente maggiore (e lo fa male, perchè non può fare bene il lavoro di quattro - poniamo caso - sergenti maggiori della compagnia) e il sergente maggiore non fa niente e rimane inattivo, neghittoso, inutile, anzi di impiccio.

5) - Il fenomeno strano, - ma caratteristico - del *"gamberismo"*.

Mi spiego:

- un ufficiale, dopo venti anni di carriera,diventa un ufficiale provetto e capace di comandare un reparto piu' importante e piu' complesso;
- un muratore, dopo dieci anni di mestiere, diventa un mastro piu' abile;
- uno scrittore, dopo un buon periodo di attività letteraria, raffina lo stile ed esercita le sue facoltà osservatrici e descrittive.

Questo si intende nella generalità dei casi, ove ci sia *" materia prima "* di qualità.

Il sottufficiale, invece, piu' tempo passa dalla sua entrata in carriera, e meno sa fare e fa il suo mestiere.

Invece di andare avanti nella perizia e nella pratica del suo mestiere,va indietro!

Da sergente è un discreto sottufficiale comandante di squadra; dopo x anni diventa maresciallo, praticissimo,magari,di amministrazione, ma che non sa piu' dare un *"attenti"* come si deve e non sa usare l'arma automatica che i soldati del suo reggimento hanno in dotazione.

Se il sergente ha doti distinte di intelligenza e di volenterosità, dopo x anni - c'è da giurarlo - o è borghese (ricco borghese, commerciante in paste alimentari o in mercerie) o è ufficiale, ma sottufficiale non lo è piu'.

Ossia il sottufficiale provetto e pratico non è mai esistito: se lo è, passa, come una meteora, brevissimi anni nella classe dei sottufficiali e scompare o fra i civili o fra gli ufficiali.

Ed il sottufficiale che rimane fa *"il gambero"* e mette la pancia.

6) - La esistenza assurda ed anti economica dei sottufficiali non di carriera.

E' gente di passaggio, dilettante, che non ha la possibilità di esercitare tempo e voglia nel perfezionamento delle sue facoltà di ordine e di minuta organizzazione.

Il sottufficiale congedato, dopo pochi mesi o pochi anni di servizio, perde rapidissimamente quel poco di esperienza e di capacità che aveva acquistate alle armi. Richiamato, serve a nulla o quasi; tanto varrebbe richiamarlo da soldato, secondo molti punti di vista.

Infatti o il sottufficiale costituisce le salde fondamenta dell'edificio che l'architetto (ufficiale) deve elevare oppure non serve a niente.

Per essere di fondamento occorre permanere a lungo con continuità alla base dell'organizzazione militare. Non si può ammettere di costruire sopra dei puntelli provvisori ed insicuri.

7) - La poca cura del benessere materiale e dell'elevazione spirituale del sottufficiale che sta al reparto.

Pochi i reggimenti dove si sia stato un decoroso ed accogliente circolo sottufficiali, dove si siano formate delle mense comode e sufficentemente ristoratrici, dove si sia creato un ambiente per il sottufficiale, confortevole sotto ogni lato.

Nessuna o quasi l'affidabilità e la considerazione dei superiori.

Credo sia unico in Italia il caso di quel magnifico e munifico comandante di

reggimento che usava invitare a casa sua una volta alla settimana i sottufficiali con le relative famiglie.

Questi i principali guai che affliggono la classe dei sottufficiali e che incidono gravemente sull'efficenza dell'esercito.

I rimedi?

Li potremo - a nostro giudizio - così elencare:

1) - Pretendere un piu' alto titolo di studio per gli ammittendi ai sottufficiali.
Sarebbe opportuno un esame scritto di italiano per tutti.

2) - Stabilire *una volta per sempre* il sistema di reclutamento e non cambiarlo piu'.

Se fosse lecito scherzare, proporremmo di inserire la soluzione di questo problema fra quelli che la Costituente dovrà esaminare. Poi non mutare piu', quali che siano i Ministri o i Capi di Stato Maggiore che potranno succedersi per novanta anni di seguito.

Personalmente riterrei opportuno poche (due o tre) scuole allievi sottufficiali, particolarmente attrezzate alla formazione del sottufficiale, quale elemento di ordine e quindi cardine dell'esercito.

Niente reggimenti scuole ed analoghi ibridismi.

Durata del corso, per lo meno, 18 mesi, inframezzati da periodi-esperimento di vita di reparto.

Dalle scuole il sottufficiale esce, di carriera, con ferma di almeno 15 anni altra ed ultima rafferma di altri 15 anni.

Grado unico per tutti: per esempio, aiutante.

La diversa anzianità determinata la precedenza di comando e di scatti di stipendio.

Paga forte. Matrimonio: possibile solo dopo la prima ferma. Per i raffermati la seconda volta: paga aumentata della metà.

3)- Siano stabiliti criteri semplici e pertanto chiari ed inequivocabili circa l'eliminazione degli indegni, senza preoccuparsi di mantenere l'organico a livello. Si preferisca la qualità alla quantità anche in questo campo.

4) - Si dia al sottufficiale l'autorità e la responsabilità inerenti alle importanti mansioni che egli deve esercitare.

Per ottenere questo, è necessario impedire nel modo piu' radicale e sicuro l'inframettenza del superiore e la responsabilità ascendente.

Si stabilisca tassativamente, per esempio, che dell'uniforme del soldato è responsabile il suo capo squadra e che è vietato punire il comandante di compagnia per infrazioni all'uniforme da parte dei suoi dipendenti.

Il servizio - d'ordine - alle porte delle caserme, sia affidato esclusivamente al sottufficiale. E così via.

Vi sono moltissime funzioni d'ordine, ma essenziali per la disciplina e la coesione dei reparti, che debbono essere affidate esclusivamente ai sottufficiali con vantaggio della valorizzazione del sottufficiale e, quindi, con beneficio del servizio e con aumentato

prestigio degli ufficiali.

5) - Il fenomeno del *"gamberismo"* si potrebbe stroncare abolendo il grado di maresciallo e, meglio, come già detto, creando un grado unico per tutti i sottufficiali.

Come si è detto prima, la precedenza gerarchica del sottufficiale si specifichi con la naturale anzianità che fa grado e con robusti scatti di stipendi. Inoltre il sottufficiale stia al reparto, ossia entro l'ambito reggimentale.

Dal reggimento in su, il sottufficiale deve scomparire. Si provveda con personale civile, ma non proveniente dai sottufficiali.

Il sottufficiale deve sapere che inizia la vita militare da militare al reparto e la termina da militare al reparto.

Naturalmente il sottufficiale che noi stiamo tratteggiando deve essere equipaggiato non come l'attuale sergente richiamato, ma almeno come il piu' distinto maresciallo del 1933-34.

Esclusa ogni possibilità di diventare ufficiale e di avere impieghi civili, il sottufficiale deve essere tale al cento per cento e non deve avere speranze o tendenze in forze centrifughe dalla sua categoria.

6) - Da quanto sopra è evidente che il sottufficiale non può essere che di carriera.
Si potrebbe obiettare che in guerra gli inevitabili ampliamenti di organico rendono necessario avere a disposizione un abbondante numero di sottufficiali provenienti dal congedo ecc...

Riteniamo, invece, che un sottufficiale ottimo può reggere benissimo un'intera compagnia, o piu' compagnie, nel suo funzionamento d'ordine e che avere altri due o tre sottufficiali - necessariamente non aggiornati, non istruiti, non pratici, - non solo è inutile, ma è gravemente dannoso alla compagine del reparto.

L'esperienza di due guerre ci dovrebbe rendere un pò scettici sul valore dell'istruzione del personale in congedo.

7) - Il benessere materiale del sottufficiale va ottenuto assicurando a questi un tenore di vita signorile: alloggi decorosi e a parte dalla truppa, mensa adeguata sotto ogni punto di vista, ambienti di ritrovo confortevoli, tratto cortese ed affabile e considerazione da parte dei superiori.

Inoltre, come già piu' volte detto, paga alta. L'elevazione spirituale è conseguentemente al benessere materiale e alla riconosciuta e rispettata autorità del sottufficiale nei confronti della truppa e nei riguardi dell'ufficiale.

Può darsi che queste innovazioni, che si dovrebbero fossero introdotte nel nostro esercito, siano giudicate alquanto ardite, anzi rivoluzionarie.

Ma bisogna anche ammettere:

1) - I sottufficiali attuali non sono - nella massa - all'altezza del compito che norma, economia e logica loro affidano.

2) - Non avremo mai un esercito solido se non avremo una categoria di sicuri, fidati,

valenti sottufficiali: sottufficiali, cioè, di qualità.

3) - La soluzione dell'annoso e sinora mai risolto problema del sottufficiale può ottenersi solo abbandonando sistemi e mentalità che, durante la loro lunga applicazione in pace e in guerra, non sono riusciti a levare un ragno dal buco.

E' opportuno perciò che nuove idee vengano agitate e - da parte di chi deve decidere - prese in considerazione.

Può darsi che fra di esse vi sia qualcosa di apprezzabile e di attuabile.

IL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI

Ten. col. di fant. Andrea Cannone.

*L'articolo del magg. Forlenza, pubblicato nel fascicolo n.6 di questa Rivista, esponendo alcune idee personali dell'*A. *circa* "Il problema dei sottufficiali *", è servito di spunto per incoraggiare un sereno dibattito su una questione organizzativa di tanta importanza. Mentre in altra parte il presente fascicolo (vedi* " Note e proposte ") *siamo lieti di ospitare il pensiero di un sottufficiale sull'argomento, il presente articolo del ten.col. Cannone apporta al dibattito nuove argomentazioni che in parte dissentono da quelle del maggiore Forlenza. E' da rilevare però che - salvo in alcune questioni particolari, come: unicità o pluralità dei gradi, utilizzazione o meno dei sottufficiali di leva, possibilità o meno di passaggio nella categoria degli ufficiali - l'*A. *in sostanza non fa che confermare, sia pure indirettamente, le considerazioni fondamentali esposte dal maggiore Forlenza.Entrambi, infatti, sono d'accordo sulla necessità imprescindibile che la classe dei sottufficiali - professionalmente preparata e rigorosamente selezionata - sia messa in condizione di godere, insieme con la tranquillità economica, del necessario prestigio.*

(N.d. R.)

Nel fascicolo n.6 della *Rivista Militare* del corrente anno, è apparso uno studio del maggiore Forlenza, relativo al problema dei sottufficiali. L'articolista, dopo aver esposto le principali cause che hanno portato una decadenza notevole nell'elemento qualitativo dei sottufficiali di carriera, ha prospettato i rimedi e le soluzioni possibili per l'avvenire.

Non concordo col maggiore Forlenza nel suo giudizio severo che colpisce la massa dei sottufficiali ora in servizio, il fenomeno di " *gamberismo* " consistente nella progressiva perdita di esperienza e di capacità.

Nella categoria dei sottufficiali vi sono elementi ottimi, bravi e mediocri come in ogni categoria.Se col passare degli anni, un ottimo maresciallo di maggiorità e perde la pratica di comando del reparto, si verifica nè piu' ne meno quanto accade in tutte le specializzazioni.

In un esercito moderno, le specializzazioni sono non solo necessarie ma indispensabili. E' evidente che un sottufficiale indirizzato in uno specifico impiego che richiede preparazione, pratica e perfezionamento sino a divenire esso stesso un istruttore, non può nè deve in seguito essere impiegato in altro incarico.

Un buon sottufficiale mitragliere potrà essere anche impiegato in un reparto fucilieri, ma non si potrà certo pretendere di impiegarlo, di punto in bianco, come capo di una stazione radiotelegrafica, sottufficiale di contabilità, salmerista, zappatore, ecc...

Nè è logico pensare ad attribuire ai sottufficiali un grado unico.Un aumento progressivo di gradi è necessario come in tutte le carriere, e quella dei sottufficiali è una carriera come tutte le altre.

In ogni uomo è istintivo il bisogno di migliorare la propria posizione sociale ed economica. perchè dunque si dovrebbe vietare ai sottufficiali che abbiano volontà di studiare, di migliorare la propria cultura per poter aspirare all'ammissione nelle accademie per conseguire il grado di ufficiale?

Nè bisogna fermarsi all'esperienza del passato, poiché se è vero che nella categoria degli ufficiali esistono oggi elementi scadenti provenienti dai sottufficiali, è altrettanto vero che in passato; e particolarmente durante la guerra 1915-18, si abusò nel promuovere al grado di ufficiale, senza garanzia di una seria selezione, sottufficiali che non avevano la preparazione e la base culturale necessaria per poter percorrere poi la carriera di ufficiale.Si perdettero degli ottimi sergenti maggiori e marescialli e si crearono degli ufficiali scadenti, salvo alcune lodevoli eccezioni.

L'errore, dunque, deve imputarsi al sistema adottato, non alla fonte di reclutamento, come lo dimostra il fatto innegabile che, fra gli ufficiali reclutati nella circostanza predetta, alcuni hanno percorso in modo brillante la carriera sino a raggiungere, anche attraverso il vaglio della Scuola di Guerra, gradi elevati che hanno ricoperto in modo altrettanto brillante.

E' quindi dimostrato che, se a suo tempo fosse stato adottato un rigido criterio di selezione, la categoria dei sottufficiali avrebbe potuto fornire dei distinti ufficiali come del resto è, in alcuni casi, avvenuto. Piu' che recriminare il passato, è ora necessario risolvere il problema in atto della riduzione del numero dei sottufficiali in c.c. attualmente in servizio e la relativa sistemazione del personale eliminato. Da ciò dovrà derivare un miglioramento qualitativo della categoria scartando definitivamente gli inetti e sistemando in adeguati incarichi coloro che siano ritenuti meritevoli di impiego.

I.

I provvedimenti da attuare al piu' presto sono a mio parere i seguenti:

A:

1) eliminazione degli elementi professionalmente e disciplinarmente scadenti;
2) selezione, fra i sottufficiali meritevoli, degli elementi piu' giovani, idonei per a continuare la carriera di sottufficiale, ed elementi idonei per il trasferimento all'impiego civile;

B:

1) stabilire per coloro che verranno eliminati d'autorità un trattamento economico di quiescenza, qualora non abbiano maturato il diritto alla pensione;
2) migliorare il trattamento economico dei sottufficiali in c.c..,equiparandolo al corrispondente personale civile di gruppo C con inizio di carriera dal grado XIII;

3) trasferire all'impiego civile, d'autorità, nel corrispondente grado di gruppo C, i sottufficiali piu' anziani di età o che non possano essere compresi fra coloro che debbono restare in servizio come sottufficiali;
4) stabilire che nei comandi, uffici, servizi ed enti vari a carattere territoriale, non debbano essere impiegati sottufficiali alle armi e che gli incarichi da essi finora ricoperti in tali enti vengano devoluti ai sottufficiali traferiti all'impiego civile.

Impostato il problema nel modo sopraddetto, ritengo che si potrebbe, senza aggravio per l'erario (in quanto la maggiore spesa che deriverebbe dai miglioramenti economici verrebbe compensata dalle economie che si realizzerebbero con l'eliminazione degli inetti), risolvere completamente la situazione in atto.

II.

Reclutamento dei sottufficiali e revisione delle carriere.

I sottufficiali debbono essere reclutati:
1) - a domanda, fra i giovani che abbiano compiuto 18 anni o che li compiano nell'anno in cui l'arruolamento viene indetto, in possesso del titolo di studio di scuola media inferiore o di avviamento professionale;
2) - a domanda, fra i militari alle armi già arruolati quali volontari, e che si siano già specializzati, in possesso del titolo di studio di scuola media inferiore o di avviamento professionale, o previo esame di cultura generale. Tutti gli allievi dovrebbero assumere la ferma di due anni ed essere tenuti a frequentare un corso teorico-pratico presso apposite scuole allievi sottufficiali, nonché effettuare un periodo di esperimento presso i reparti. Il corso teorico-pratico presso le scuole dovrebbe essere suddiviso in tre periodi distinti:

- primo periodo: durata due mesi - comune a tutte le armi, corpi e specialità - addestramento individuale.
- secondo periodo: durata due mesi; addestramento generico di reparto corrispondente all'Arma, corpo e specialità prescelta dell'allievo;
- terzo periodo: specializzazione; durata 4 mesi, per gli allievi che aspirano al comando generico di reparti - capi squadra fucilieri - sottufficiali di contabilità ed addetti a comandi, uffici e servizi dell'esercito operante, ivi compresi i servizi di sanità - infermieri generici - i servizi di commissariato,- salmeristi - addetti al vettovagliamento ed ai rifornimenti - autieri conduttori generici ecc..;
- 5 mesi: autieri conduttori-trattoristi e di autocarri pesanti con rimorchio; meccanici automobilisti, radiatoristi, motoristi, elettricisti generici, elettricisti automobilisti, carrozzieri per automezzi e carpentieri per carri a trazione animale, artieri generici per reparti zappatori di fanteria o simili, specializzati generici del genio, pontieri, minatori, artieri, fotoelettricisti, fotografi, disegnatori, radiomontatori,

apparecchiatori telefonici, radiotelegrafonici e telescriventisti, telefonisti, allievi sottufficiali generici per l'arma di artiglieria, per gli allievi sottufficiali di sanità specializzati per laboratori radiologici, meccanici odontoiatri, addetti a gabinetti batteriologici e di analisi,addetti alle farmacie, infermieri specializzati per sale operatorie ecc...

Gli allievi reclutati dai militari alle armi, già arruolati quali volontari e che si siano già specializzati, potrebbero essere dispensati dai primi due periodi di addestramento ed immessi direttamente nei corsi di specializzazione quali allievi e nel contempo aiutanti istruttori.

Alla fine del corso presso le scuole, gli allievi dovrebbero essere promossi al grado di sergente ed assegnati ai reparti per un periodo di esperimento corrispondente al tempo che rimane per completare i due anni di ferma assoluta.

Per gli allievi reclutati dagli allievi già alle armi, il periodo di servizio prestato prima dell'immissione nel corso allievi sottufficiali potrebbe essere calcolato utile ai fini del completamento dei 24 mesi di ferma.

La selezione degli allievi dovrebbe avvenire durante il corso con una rigorosa eliminazione degli elementi che si dimostrino incapaci o non in possesso di qualità fisiche e morali che garantiscano la formazione di un buon sottufficiale. In tal modo si potrebbero evitare esami finali di idoneità o limitare il loro esito ad una semplice graduatoria di merito onde attribuire a ciascun allievo dello stesso corso la propria anzianità relativa. Ultimata la ferma di 24 mesi col grado di sergente, coloro che desiderano continuare nella carriera dovrebbero essere ammessi, se dichiarati idonei dalle commissioni di avanzamento reggimentali, alla carriera continuativa e promossi al grado di sergente maggiore, corrispondente al grado XII del personale civile del gruppo C.

I sergenti dichiarati non idonei, e quindi non ammessi alla carriera continuativa, verrebbero: congedati, quelli insuscettibili di miglioramento; trattenuti alle armi a domanda per un ulteriore periodo di esperimento di un anno, quelli che le commissioni di avanzamento ritengono in possesso di requisiti che diano affidamento di poter migliorare e raggiungere l'idoneità all'ammissione alla carriera continuativa. tale esperimento non potrà essere ripetuto in caso di insuccesso.

Il sottufficiale ammesso in carriera e promosso al grado di sergente maggiore, dovrebbe eseguire un ritmo di avanzamento piu' rapido di quello attuale, con una permanenza massima di quattro anni nel grado di sergente maggiore e tre anni in ciascun grado da maresciallo.

I marescialli, al compimento del 35 anno di età, dovrebbero essere sottoposti tutti ad accertamenti sanitari, allo scopo di stabilire se conservano l'idoneità al servizio quale sottufficiale. I dichiarati non idonei dovrebbero essere trasferiti all'impiego civile,o collocati in pensione a domanda.

Tutto ciò allo scopo di eliminare definitivamente dalla carriera militare elementi che

per età non possano piu' essere impiegati incondizionatamente nell'esercito operante. Non è superfluo ricordare che nell'esercito moderno richiede un'attrezzatura di specializzati di ogni genere. L'utilità del sottufficiale nella specializzazione è basilare, sia per la creazione di personale provetto permanentemente disponibile, sia per la formazione dei neccessari istruttori specializzati. Ma perchè si possa giungere ad un risultato che garantisca la permanenza alle armi dei sottufficiali in genere e degli specialisti in modo particolare, occorre convincersi che il sottufficiale deve essere pagato e pagato bene. Un sottufficiale meccanico, motorista, apparecchiatore telefonico, radioapparecchiatore, elettricista, meccanico dentista ecc.., deve percepire una indennità di specializzazione che lo porti almeno allo stesso livello economico di un capo-operaio specializzato che esplica la propria attività nell'industria o nell'artigianato. Se non ci si convince di ciò, non si potrà pretendere che questo personale resti in servizio militare sottoposto ad una disciplina ed a tutti i rischi e svantaggi propri della carriera militare nei confronti col personale civile delle categorie corrispondenti. Un buon maestro meccanico, motorista, radioapparecchiatore, salariato in un'officina, guadagna oggi 500 lire al giorno contro le 150 che, nella migliore delle ipotesi, riesce a guadagnare un sottufficiale specializzato, una dattilografa avventizzia ha uno stipendio mensile superiore a quello di un maresciallo maggiore con trent'anni di servizio. Ed allora come si può pretendere umanamente che questo personale renda? Come si potrà pretendere in avvenire che l'esercito abbia il necessario personale istruttore specializzato?

I corsi allievi sottufficiali potranno certamente avere un notevole concorso di allievi e particolarmente di allievi sottufficiali specializzati, ma se non si provvede a stabilire un adeguato compenso che metta il personale militare almeno allo stesso livello economico delle corrispondenti categorie civili, accadrà certamente che, ottenuta la specializzazione e perfezionato nel mestiere, il sottufficiale abbandonerà la carriera militare per indirizzarsi al piu' rimunerativo esercizio del libero mestiere od al lavoro civile negli stabilimenti, officine, laboratori ecc.. Se si vorrà un esercito che abbia un personale permanente di qualità, occorrerà convincersi che questo personale deve essere pagato come si conviene; nel caso contrario esso costituirà il rifugio permanente degli inetti.

Il PROBLEMA DEI QUADRI SOTTUFFICIALI DI CARRIERA

Cap. di fant. Remo De Flammineis

La tesi che qui di seguito svolgo nelle sue linee generali giaceva insieme con altre negli *"archivi"* della mia fede di soldato.

Ogni fede ha i suoi ampi orizzonti, le sue difficili mete e si alimenta di programmi, soluzioni ideali e spesso di utopie.

Del resto ogni progresso non è stato forse quasi sempre la realizzazione di una utopia ? Si è fatalmente ostinati quando si crede nella bontà di una idea.

Il problema del linnovamento dei quadri sottufficiali, per la sua importanza e delicatezza delicatezza esige il contributo di pensiero di tutti coloro che, pur di fronte al generale scoraggiante pessimismo, intendono, senza indugio, mettere mano alla ricostruzione dell'esercito.

Ho detto a bella posta rinnovamento, perchè infatti io ritengo che non si debbano apportare soltanto modifiche parziali o miglioramenti, ma rifare tutto - da cima a fondo - pur, ben s'intende, senza trascurare quello che c`è di... buono.

Il regolamento di disciplina nel capitolo *"I doveri del sottufficiale"* tratteggia la figura, il carattere, lo stile del sottufficiale tipo ed afferma che egli ha parte importantissima nell'educazione del soldato.

Concetto sano, verità santa ma misconosciuta, dimenticata, vera pia illusione, mai praticamente realizzatasi.

L'esperienza ha dimostrato, con l'evidenza della luce solare, senza tema di smentite, che i sistemi di reclutamento, vari, discontinui, semplicistici sinora adottati vanno abbandonati perchè non rispondenti allo scopo.

Non ritengo valga la pena nemmeno di esaminarli.

Il risultato molto significativo ed avente il valore di una constatazione generale è che la classe dei sottufficiali nel nostro esercito ha sempre costituito una grigia massa di valori modesti... troppo modesti !

Faccio appello ai miei colleghi - comandanti di cp. Sono certo che ammetteranno con me l'esattezza di tale severo giudizio valutativo sui nostri sottufficiali ai quali pur siamo legati da comuni ricordi, vicende di intenso lavoro svolto assieme, perciò da conseguenti sentimenti affettivi.

Il loro rendimento è sempre stato in relazione alle loro mediocri qualità complessive.

Tra le caratteristiche figure di sottufficiali - a tutti note - occupa il primo posto il sottufficiale di contabilità, braccio destro di ogni comandante di compagnia. Abile nel rendere la contabilità di fine mese fatta di specchi e controspecchi, nel compilare *"basse"* e *"stati di addebito"*, diligente nelle operazioni di pagamento della decade e nel trascrivere le quotidiane variazioni sul giornale di contabilità.

Viene subito dopo il comandante di squadra, spietato nel pretendere immobilità nella posizione di attenti silenzio nei ranghi salto con capovolta e quasi sempre. . . sgrammaticato nel compilare i biglietti di punizione e nel riferire l'esito delle periodiche riviste al corredo.

Ed infine, portando lo sguardo fuori dell'ambito del reparto, potremmo scovare al comando di reggimento, seduto accanto ad un tavolo da casermaggio, qualche vecchio classico maresciallo di maggiorità, più o meno obeso, praticone dell'andamento del servizio, conoscitore delle luci ed ombre della vita di caserma.

Il problema fondamentale che ora si impone è quello della formazione dei nuovi sottufficiali attraverso una severa scuola militare dove maestri ed istruttori particolarmente scelti e selezionati mirino ad insegnare compiutamente e bene i lineamenti principali della nostra arte e tecnica militare.

Tale scuola dovrebbe essere unica in Italia.

Da tale soluzione non è estraneo il peso economico, volendo ridurre l'onere dello Stato; ma appunto perchè unica - molto bene organizzata come una vera e propria Accademia Militare.

Perciò nessun aspetto di grettezza o di improvvisazione. La scuola deve essere un ambiente dove l'allievo possa avere la gioia di vivere e di lavorare; deve poter offrire loro - sotto tutti gli aspetti le risorse, conforto igienico e quel tanto di comoda abitabilità che deve renderne desiderabile il soggiorno.

Il corso dovrebbe avere la durata di due anni scolastici.

Durante il 1° anno comune per tutti gli allievi dovrebbero venire insegnate le seguenti materie fondamentali: arte militare - storia - geografia - italiano - matematica - fisica - chimica - armi e tiro - topografia - mezzi tecnici fortificazione - pedagogia - regolamenti vari - amministrazione e contabilità - scuola di comando - ginnastica - (scherma, ski, guida automezzi, equitazione, nuoto) lineamenti di politica economica e scienza dello Stato - lineamenti di scienze biologiche e naturali - corso secondo il metodo Berlitz di una lingua moderna .

Nel 2° anno dovrebbe venire curata, attraverso lo studio approfondito di talune delle materie sopracitate ed eventualmente di altre, la specializzazione degli allievi a seconda dielle armi, corpi e specialità previste nel quadro organizzativo del nuovo esercito.

Oggi più che mai la specializzazione non va intesa solo fra le diverse armi ma pur nell'ambito delle medesime. - *"Uomo a tutto fare = uomo molto spesso a nulla fare"*.

Si abbia presente tale aforisma.

E' del resto veramente inspiegabile come la specializzazione, applicata dovunque, non riesca ancora a penetrare nel nostro organismo militare.

Il titolo di studio necessario per poter concorrere all'ammissione nella Scuola militare dovrà essere quello di licenza di una scuola media inferiore. Le qualità fisiche dovranno essere di primo ordine, con statura minima di m. 1,70.

Con tali due fondamentali e concreti requisiti obbligatori, da accertarsi rigorosamente

con apposite prove e visite mediche, noi eleveremmo, finalmente sul nascere il prestigio delle categorie dei sottufficiali che non rappresenterebbe più il *"refugium peccatorum o di studenti falliti, di operai disoccupati ed ignavi"*, ma avremmo dei giovani dotati di preparazione culturale e prestanza fisica tali da riscuotere istintivamente ascendente sul soldato e prestigio sui cittadini.
Il rigore selettivo inesorabile, spietato - spinto ad oltranza - dovrebbe far si che alla fine del corso solo i migliori nel senso più assoluto dovrebbero riuscire a conseguire il grado di sergente e l'assegnazione ad un reparto.

Subito dopo il problema della formazione dei sottufficiali, viene in ordine di importanza quello riguardante l'avanzamento.
L'avanzamento potrà avvenire secondo le due note forme: ad anzianità ed a scelta previo apposito corso valutativo ed esami.
Il periodo di permanenza minima nei diversi gradi non dovrebbe superare i 34 anni.
Possibilità di sposarsi al conseguimento del grado di sergente maggiore, dopo i noti accertamenti ed adeguata costituzione di rendita dotale.
Il trattamento economico dovrà essere adeguato al costo della vita ed in misura tale da rendere possibile di mantenere se stessi e l'eventuale famiglia con decoro di vita e possibilità di fare anche dei risparmi .
Tirchierie in questo campo inducono a *"vivacchiare"* e talvolta a ricorrere fatalmente a ripieghi vari ben noti.
Uniforme: equipaggiamento ed armamento, sono elementi niente affatto trascurabili, ma che invece richiedono particolare cura. L'uniforme dovrà essere sobria distinta.
Vorrei vedere il sottufficiale fornito di borsa per carte topografiche (con... carte), bussola, binocolo, abituato a portare i guanti calzati, con cinturone e pistola e non più con la stessa uniforme ed equipaggiamento del soldato e conseguentemente sempre pronto a ricorrere a ripieghi vari per apparire diverso.
Il passaggio nella categoria degli ufficiali potrà essere conseguito solo per merito di guerra o da chi, acquisito il titolo di studio, frequenti poi i corsi dell'Istituto militare per la formazione degli ufficiali .
Qualsiasi altra agevolazione sarebbe dannosa, in quanto priverebbe la categoria dei sottufficiali dei suoi elementi migliori.
Quelli fra i sottufficiali; che dovessero eccellere avranno l'ambizione ed il vanto di sapersi considerati i migliori fra tutti e perciò meritevoli per il loro distinto rendimento anche di premi materiali, di diversa entità.
Proporrei anche venisse esaminata la possibilità di passaggio nella categoria *"B"* dei marescialli maggiori ed aiutanti di battaglia.
Comunque ed in sintesi, io ritengo che la valorizzazione dei sottufficiali dipenderà in gran parte dalle attribuzioni che saranno ad essi affidate.
In tale campo bisogna fare decisamente un grande passo in avanti.

I sottufficiali vanno considerati veri collaboratori degli ufficiali nell'educazione ed istruzione dei soldati compiti di vasta portata come si vede !
Dovranno pertanto essere loro affidati molti degli incarichi sinora devoluti agli ufficiali, cosÏ come è in uso presso gli eserciti stranieri.
Il servizio interno del reparto, nonchè quello alla porta della caserma, l'addestramento individuale e formale, quello sulle armi ed equipaggiamento ed altri compiti nei reparti e negli uffici dovranno costituire un loro specifico dovere e privilegio.
La responsabilità della loro attività dovrà essere un vanto.
I sottufficiali di contabilità dovranno, ad esempio, essere ritenuti corresponsabili dell'amministrazione del reparto.
I sottufficiali dei CC. RR., che pressapoco provengono da una stessa fonte di reclutamento, godono in genere di maggior fama e rendono di più percbè si sentono investiti di quella responsabilità che invece è sconosciuta al sottufficiale dell'esercito, che sa in ogni caso che questa ricadrà sola ed intera sui suoi superiori.
In tal modo verrebbero a realizzarsi due vantaggi: da una parte si alleggerirebbero i compiti degli ufficiali che potrebbero escrcitare con più tempo e serenità la loro azione di comando e specie di controllo, e dall'altra si eleverebbero i poteri del sottufficiale.
Nelle caserme, poche, pochissime ma belle - da abbandonare per sempre le miserevoli sordide catapecchie degli ex conventi dovrà essere riservato largo posto al circolo, alla mensa - biblioteca, ed agli alloggi dei sottufficiali.
Occorre offrire loro un ambiente degno del livello culturale da essi raggiunto e della missione che sono chiamati a svolgere.
Ritengo - a questo punto - superfluo accennare agli infiniti inconvenienti determinati dall'intimo convivere dei sottufficiali con la truppa.
Solo così potremo formarci dei distinti e preziosi collaboratori, capaci, energici, prestanti, uomini di fede e di carattere, depositari di onore e di tradizioni.
Si tratta di riconsacrare le qualità dei nostri sottufficiali, i quali debbone rappresentare le fondamenta, le colonne, e perciò di natura particolarmente solida. Per poter sostenere l'architettura dell'edificio che compiremo noi ufficiali.

Sono idee troppo belle queste e che lusingano la mia speranza quasi come lo splendore di una fiaba.
Le obiezioni e confutazioni che potranno essere fatte su quanto io ho scritto concorreranno a risolvere nel modo migliore il complesso problema della formazione dei nuovi quadri del nostro esercito, che io mi sono limitato a trattare nei suoi lineamenti generali.

IL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI NELL'ESERCITO ITALIANO

Gen. di C. d'A. Paolo Berardi

Bene. Sulle colonne di questa Rivista tre ufficiali e, se Dio vuole, anche un sottufficiale hanno finora discusso il problema dei sottufficiali, il problema organico di maggiore importanza che oggi si imponga a chi ha l'onore di reggere le sorti dell'esercito. Questa è vera volontà di ricostruzione e c'è da rallegrarsi che una volta di più l'esempio della positività d'intenti provenga dalle file militari, anche se nei due anni decorsi molte cose che si potevano fare non si son fatte da uomini in altre faccende affaccendati. Varie questioni di principio e di impostazione possono fin d'ora e potevano essere definite nei due anni, ad evitare le affrettate soluzioni dettate dall'urgenza quando i nodi vengono al pettine, che sono state in uso deleterio nell'esercito italiano prima che l'attuale saggezza democratica ne guidasse i destini. Il controllo alleato è un pettine fitto di cui gli Italiani dimostrano di non preoccuparsi abbastanza, salvo poi a piangere sulle sventure della Patria.

I quattro autori hanno diagnosticato dei mali, prospettato delle cause, polemizzato su di una parola, lanciato nello spazio qualche idea. Si tratta ora di passare ai fatti, poichè solo i fatti contano, e vedere se le idee reggono alla prova delle possibilità, affinchè non restino buttate all'aria allo stato di buone intenzioni.

E bisogna cominciare dalle cifre poichè soltanto le cifre dicono la verità e non son chimere. Non importa se i dati organici concernenti l'esercito non sono ancor noti: si può sempre ragionar per cento ed aver così pronte le impostazioni dei problemi per il giorno non lontano nel quale i dati organici saran palesati. Ciò che chiamasi previdenza.

Poichè i problemi organici son vincolati fra di loro, sentiamo la convenienza di riferirci al nostro precedente articolo apparso su questa Rivista nel numero di dicembre 1945 e di basarci su quell'ipotetico esercito richiedente circa 10.000 ufficiali combattenti. Valutato quell'esercito, tutto sommato, all'equivalente di una quindicina di divisioni, ossia di 4.500 squadre e 180 battaglioni, volendo assegnare ad ogni squadra un sottufficiale e ad ogni comando, da compagnia in su, altri 2 o 3 sottufficiali, si giunge ad un totale di circa 10.000, ivi compresi i 1300 comandanti di plotone che nel citato studio abbiamo concluso di attribuire a marescialli. Quell'ipotetico esercito per un centinaio di migliaia di combattenti avrebbe dunque 4.000 subalterni e 10.000 sottufficiali, ossia 2,5 sottufficiali per ogni subalterno, e 1 sottufficiale ogni 10 soldati. Le proporzioni tornano.

Non c'è dubbio che oggi esiste una pletora di gradi, particolarmente di maresciallo, che non ha una rispondenza di necessità organica, mentre invece rivestono lo stesso grado tanto il sottufficiale di prima nomina aspirante alla carriera continuativa, che in sostanza è un apprendista, quanto il sergente nel primo o nei primi anni della carriera

continuativa, che ha superato il vaglio più importante di tutta la carriera conviene che la confusione, lesiva degli amor propri, venga evitata e noi la evitiamo nel presente studio. Ci atteniamo pertanto alla seguente scala gerarchica:
- aspirante: capo squadra;
- sergente (fa parte della carriera continuativa): capo squadra: - sergente maggiore: sottufficiale di plotone o specializzato; - maresciallo capo: di contabilità di cp., di btg., di regg.to. - maresciallo magg.: comandante di plotone. Si tratta dei 1300 comandanti di plotone già considerati nello studio citato.

Gli organici che vogliamo raggiungere per una equa ripartizione delle cariche sono approssimativamente i seguenti:

Tabella B

Marescialli maggiori	1400
Marescialli Capi	1600
Sergenti maggiori	3000
Aspiranti a sergenti	4000

Non è da escludersi che le esigenze dei parametri della carriera rendano necessarie talune modificazioni al suddetto desideratum organico, sempre accettabili se contenute in limiti ragionevoli.
Nel costruire la carriera secondo la regola dei parametri e stabilito che la durata di essa per il sottufficiale alle truppe non possa oltrepassare i 35 anni di età, criterio fondamentale deve esser quello di assicurare a tutti l'intiero percorso. L'unica eliminazione forzata di una certa entità è quella da aspirante a sergente, perchè qui su 100 aspiranti lo Stato ha il diritto di scegliersi i 75 migliori. Dopo questa strozzatura del tubo, il diametro deve essere mantenuto costante, salvo a tener conto del solito, 50%, di perdite naturali. Ciò significa che il sergente ammesso alla carriera continuativa è sicuro di diventare maresciallo capo. Altri provvedimenti dovranno poi garantirgli l'impiego civile.
Nel calcolare l'anno grado dei sergenti maggiori occorre poi ricordare che, nello studio della carriera degli ufficiali, abbiamo stabilito di prelevare ogni anno 155 sergenti maggiori per farne altrettanti sottotenenti (v art. citato, pag. 879, R. M., dic. 1945, tabella G).
Per mantenere la costanza della sezione della tubazione, le permanenze in rapporto coi totali grado debbono essere le seguenti, come il calcolo dei parametri facilmente dimostrerà:

Tabella C

Maresciallo maggiore	3

Maresciallo capo 3
Sergente maggiore 4
Sergente 4
Aspirante 1,5

Partendo dalle tabelle B e C e ricorrendo al solito calcolo, dal totale grado dei marescialli maggiori diviso per la permanenza si deduce l'anno grado relativo nella cifra di 470, donde si ricava l'anno grado dei marescialli capo pari ai 20/19 del precedente e il conseguente totale grado dei marescialli capo (v. specchio).

Seguitando il calcolo, si dedurrebbe che l'anno grado di sergente maggiore dovrebbe essere di 525; ma ad esso dobbiamo aggiungerci 155 anzidetti che vengono travasati nella carriera di ufficiale, sicchè detto anno grado diventa di 680.

Dalla lettura dello specchio si deduce:
1° - il totale dei sottufficiali è quello voluto di 10.000;
2° - i totali grado differiscono di poco dagli organici della tabella B, con permanenze ragionevoli;
3° - gli scarti sono ridotti a quelli indicati, accettabili per qualunque carriera;
4° - al grado di sergente maggiore si determinano due correnti: l'una di 525 annui direttamente verso i gradi di maresciallo, l'altra di 155 annui diretta verso i gradi di ufficiale;
5° - ogni anno 470 sottufficiali raggiungono il limite di età di 35 anni e debbono essere riversati negli impieghi civili.
Quest'ultima cifra non sembra eccessiva. Quando si pensi che nel futuro esercito gli impiegati e scritturali non dovranno più essere forniti dal personale di leva, quando si pensi che un distretto richiede non meno di una cinquantina di scritturali e che i distretti sono una novantina, si vede che i soli distretti assorbono 4500 impiegati, i quali, ripartiti su individui tra i 35 e i 60 anni di età (ossia divisi per la permanenza 25) danno l'anno grado 180: i soli distretti dunque assorbirebbero il 40%, dei sottufficiali.

Concludendo, la carriera del sottufficiale secondo lo schema esaminato inizierebbe a 18 anni con l'ammissione alla scuola per un anno, cui seguirebbero 18 mesi di aspirante. Con l'ammissione a sergente il giovane entrerebbe nella carriera continuativa tra i 20 e i 21 anni. Sergente maggiore ai 25 anni di età, potrebbe concorrere alla carriera di ufficiale: altrimenti sarebbe promosso maresciallo capo ai 29 anni, e maresciallo maggiore ai 32. A 35 cesserebbe dal servizio alle truppe e gli sarebbe assicurato l'impiego civile sino alla età di 60 anni.
A qualunque età prima dei 25 anni il sottufficiale, sostenendo gli appositi esami, potrebbe essere ammesso all'Accademia militare per percorrere la carriera degli ufficiali destinati agli alti gradi.

Non è facil cosa calcolare il costo di un sottufficiale al giorno d'oggi. A parer nostro la sistemazione economica del sottufficiale dovrebbe essere basata sulle seguenti premesse:
1° - Vietato il matrimonio fino ai 30 anni. I legami familiari costituiscono quanto si può immaginare di piu antitetico con la vita militare, che richiede movimento e snellezza.
2° - Assicurare al sottufficiale razione e vestiario in natura; per gli scapoli, bene inteso, anche l'alloggio. Si può calcolare che ciò comporti la spesa di 200 lire giornaliere per sottufficiale.
3° - Dare uno stipendio in contanti di 50 lire al giorno per gli aspiranti, 75 per i sergenti, 150 per i sergenti maggiori, 300 per i marescialli.
Un trattamento di questo genere comporta la spesa annua di circa 1400 milioni per 10.000 sottufficiali su di un bilancio che oggi si aggira sui 40 miliardi, par dunque al 3,5%. Sul bilancio di anteguerra di 2,5 miliardi i sottufficiali gravavano per 90 milioni, pari al 3,6%.

Ove la spesa fosse superiore alle possibilità di bilancio, sarebbe massimo errore voler ridurre il numero dei sottufficiali mantenendo inalterato il numero dei soldati. Si dovrebbe invece ridurre tutto in proporzione, in omaggio al principio saggiamente proclamato dalle nostre autorità centrali di esercito di qualità e non di quantità.
Un accenno particolare richiede la questione dell'alloggio. Le caserme italiane erano in gran parte quelle che erano e i sottufficiali venivano spesso stipati a quattro o cinque e anche più in puzzolenti camere prossime alle camerate: manco a dirlo servizi in comune coi soldati. I circoli sottufficiali spesso ricavati di ripiego e immagini della miseria. Ora non è presumibile che la gente accorra volentieri a far della miseria. Offrite degli alloggi decorosi, puliti e attraenti, offrite le comodità proprie di ogni viver civile e i concorrenti affluiranno. Crediamo che in nessuna caserma d'Italia di nuova costruzione sia stato affrontato il problema della palazzina per sottufficiali, dove non soltanto vi siano luce, spazio, pulizia, mensa, sale di lettura, sale da gioco, sale da sport e annessi, ma dove ogni sottufficiale trovi una cameretta propria, nella quale nelle ore di riposo possa essere solo con se stesso, abolendo l'ininterrotta comunanza di vita col prossimo tuo, fatta apposta per rendere la vita insopportabile. Il nostro sottufficiale è messo nelle condizioni di vivere sempre a contatto col soldato: il che da una parte vincola eccessivamente la libertà dell'individuo e dall'altra, per forza di cose, ne sminuisce l'autorevolezza di fronte al soldato.
A parer nostro è questo un lato molto importante del trattamento materiale del sottufficiale, perchè incide sul suo morale. Il vedersi trattato a quantità il vedersi trascurato nei riguardi dovuti alla sua persona lo offendono. E non a torto. Guai se il sottufficiale non avesse questa signorile sensibilità.
Nella scelta del sottufficiale, piu che il titolo di studio, devono ricercarsi solide qualità fisiche e la grande qualità intellettuale del buon senso che è indice di intelligenza e di quadratura mentale. La cultura va formata nella scuola iniziale di reclutamento, ma soprattutto nei reggimenti, dove unìora al giorno dovrebbe esser dedicata al

perfezionamento degli intelletti e dove presso i circoli sottufficiali dovrebbero essere istituite biblioteche abbondanti e variate.
Il patrimonio culturale del sottufficiale dovrebbe essere particolarmente curato nelle nozioni pratiche di vita vissuta, in quanto ha tratto con l'igiene, con le precauzioni e i provvedimenti sanitari, coi pronti soccorsi, con la confezione dei cibi, coi ripieghi occorrenti nella vita sportiva, con gli sport e via dicendo. Tutti argomenti che tra l'altro - contribuiscono alla autorevolezza del sottufficiale, in quanto il soldato che trova in lui l'amico che lo consiglia e gli suggerisce i metodi del benessere acquista fiducia verso di lui e sente di avere in lui un superiore, un vero superiore.

Esaminato così l'aspetto materiale della vita del sottufficiale, conviene proclamare ben forte una verità che e` stata troppo trascurata. E la verità è questa: che il problema dei sottufficiali nell'esercito è essenzialmente un problema morale. Invece se ne è sempre fatta esclusivamente una questione materiale di paghe, di rafferme, di gradi, di sciabole, di berretti e di distintivi.
Il sottufficiale ha diritto al suo giusto posto nella scala gerarchica ed invece lo si è quasi sempre defraudato, rubandogli la sua dose di responsabilità, mortificandolo con la noncuranza del prestigio, soffocandolo di controllo, offendendolo nella autorevolezza. Troppo spesso il conferimento del grado è stato premio dell'ordinata tenuta del carteggio e della bella calligrafia, mentre dovrebbe essere unicamente riconoscimento della capacità di comando. Lasciate che il comandante si sviluppi nel sottufficiale con le sue responsabilità, con le sue iniziative, con la sua libertà di azione, lasciate che egli provi le gioie del comando e avrete nobilitato la carriera del sottufficiale.
La distribuzione delle responsabilità equivale alla realizzazione del decentramento. Ed il decentramento è indispensabile sul campo di battaglia poichè i problemi tattici dell'attimo fuggente solo la squadra li può risolvere. Ma come possiamo pretendere che il sottufficiale caposquadra sviluppi in se la prepotente capacità di risolverli, se ora per ora, minuto per minuto della sua vita militare, non lo abbiamo abituato a imporre la propria volontà e costretto a fare da se. E' pertanto deleterio il sistema di chiamar responsabile di ogni particolare di servizio il colonnello e soltanto il colonnello; e bisogna decidersi una buona volta a punire severamente il subalterno zelante che per far andare bene le cose si sostituisce al sottufficiale e gli ruba il mestiere. Egli va punito perchè il suo zelo intempestivo suona sfiducia verso il sottufficiale e contribuisce a minare le forze molecolari che tengono unite le particelle di un esercito. Un reggimento va bene se tutti i particolari di attività ne son curati a traverso l'opera di capisquadra e l'abilità di un colonnello si manifesta a traverso la sua capacità di formarsi dei buoni sottufficiali che permettano a lui di non far nulla.
Tutto ciò che è ordine nella vita dei reggimenti deve essere rimesso ai sottufficiali. E noi vorremmo dei sottufficiali che, in materia di ordine, emanassero disposizioni,

riunissero gli uomini avessero delle iniziative anche all'insaputa degli ufficiali. E vorremmo avere il conforto, prima di lasciare il servizio, di entrare in una caserma d'arma a cavallo nell'ora del governo quadrupedi e di vedere tale operazione diretta e sorretta soltanto da sottufficiali, allíinfuori della presenza e dell'ingerenza di qualsiasi ufficiale.

Dal senso di responsabilità curato e alimentato con amore derivano la serietà, l'autorevolezza, la sicurezza di se, l'indipendenza di pensiero, la fiducia reciproca, deriva in una parola una scala gerarchica viva, pulsante e non opprimente, contrastante a quell'anchilosi mentale che è fra i morbi più pericolosi per la compagine degli eserciti .
Il problema dei sottufficiali è dunque un problema di scelta, di impostazione di carriera, di trattamento economico, di cura del benessere, di addestramento, di educazione: ma è soprattutto un problema di fiducia.
In Italia si comanda con la fiducia. I criteri che qui propugniamo non sono elucubrazioni teoriche: sono frutto di esperienza. Li abbiamo applicati, non di rado anche in contrasto con le regolamentazioni e coi superiori. E ne abbiam raccolto buoni frutti di intelligenza, di passione, di collaborazione, ma principalmente di gratitudine, perchè le anime dei nostri sottufficiali sono generose ed affettive, e son devote a chi le ricerca e a chi le comprende, e danno tutto di se quando si senton comprese.
Perciò vorremmo che il sistema venisse generalizzato.

IL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI NELL' ESERCITO

Ten. col. dei bers. Ugo Bizzarri

I - PREMESSA.

Nei fascicoli di ottobre e dicembre della *"Rivista Militare"* del decorso anno sono apparsi due articoli, rispettivamente del maggiore Forlenza e dei ten. col. Cannone, sul problema dei sottufficiali.

Come giustamente osserva la redazione della Rivista nel presentare il secondo articolo, i due autori sono di massima díaccordo sulle questioni fondamentali del problema.

Il maggiore Forlenza - esplicito e crudamente realistico espone alcune idee che egli stesso ammette possano essere giudicate *"ardite, anzi rivoluzionarie"*.

Il ten. col. Cannone - sulla base della sua trentennale esperienza tende in sostanza a temperare alcuni severi giudizi del piu giovane collega e ribatte solo alcuni aspetti delle soluzioni proposte.

Mi sia concesso prendere lo spunto da questi due articoli per riaprire nuovamente il sereno dibattito al quale ha partecipato anche, e brillantemente, un sottufficiale.

Il problema dei sottufficiali è fondamentalmente in atto da anni e si deve alla guerra se fu accantonato di fronte a problemi di ben più vasta portata.

Era quindi fatale che il problema stesso, cosÏ come quello degli ufficiali, riaffiorasse, attuale e palpitante, nel momento in cui l'organizzatore deve gittare le basi del nuovo esercito italiano.

Ancora non sappiamo quali potranno essere le limitazioni che ci saranno imposte dal trattato di pace, ma una cosa è comunque certa: che non avremo più un esercito di quantità.

E' quindi evidente che, dovendo dar vita ad un modesto organismo, si debba almeno perseguire l'aspetto qualitativo del problema, sia per ridare lustro e decoro a questa nostra famiglia militare tanto ingiustamente accusata delle più svariate colpe, sia - e soprattutto - per ricostruire, per la pace, un ottimo *"nucleo centrale"* attorno al quale possa raggrupparsi, eventualmente, un esercito di guerra idoneo almeno ad opporsi, inizialmente, ad una qualsiasi aggressione.

Il nostro esercito, in questi ultimi anni, ha risentito di un fenomeno caratteristico: lo svilimento dei gradi.

Per tale fenomeno, le funzioni e le responsabilità proprie ai vari gradi della gerarchia si sono infatti gradualmente spostate dal basso verso l'alto.

Era indubbio che la prima a risentire di questo fenomeno fosse appunto la categoria dei sottufficiali, una volta chiamata, ed a ragione, l'ossatura dell'esercito,

Menomata nella sua fondamentale funzione di collaboratrice dei quadri ufficiali e conseguentemente nella sua autorità, scarsamente considerata nell'ambiente civile e

mal retribuita, era logico che la categoria si isterilisse in mancanza di una giovane ed ottima linfa che alimentasse il suo pur saldo e vecchio tronco.

Molte sono le cause di questo stato di cose, ma le fondamentali, a mio parere, sono due:

- la persistenza degli uomini di governo nel volere ignorare che anche un sottufficiale non può vivere se non lo si paga;
- la frequente invadenza dei gradi superiori nelle funzioni di quelli inferiori.

La prima causa è talmente chiara che non ha bisogno di illustrazione così come è necessario per la seconda.

Chi abbia avuta la ventura, in questi ultimi anni, di prestar servizio presso i reparti, mi comprenderà meglio di chiunque altro.

Dai più alti gradi ai più modesti, la continua invadenza frutto di sfiducia congenita nell'inferiore e di paura della *"grana"* si trasformò in un poderoso *"torchio"* che, portando l'ufficiale ad immediato contatto con il soldato, impresse ai sottufficiali, ormai completamente esautorati, un movimento centrifugo che li sollecitava dai reparti verso i comodi posticini ove, anche se ridotti a fare i dattilografi o gli archivisti, potevano almeno vivere.

Queste le cause fondamentali che hanno creato il problema dei sottufficiali. Ed i provvedimenti intesi a risolverlo debbono tendere essenzialmente a due obiettivi:

alla rivalorizzazione del grado di sottufficiale; al progressivo ritorno della massa dei sottufficiali ai reparti.

Tali obiettivi potranno essere perseguiti:

a) con lo sfollamento dei ruoli;

b) con l'aggiornamento della preparazione professionale di coloro che continueranno nella carriera;

c) con una radicale riforma dei sistemi di reclutamento;

d) con una profonda revisione dei criteri consuetudinari che regolano l'impiego dei sottufficiali;

e) con un adeguato trattamento economico;

f) con una conseguente rielevazione spirituale.

II - LO SFOLLAMENTO DEI RUOLI

Il problema è in via di soluzione in quanto l'Autorità centrale ha già dato le prime disposizioni affinchè si istituiscano speciali Commissioni periferiche di 1° grado per redigere apposite graduatorie che, revisionate da una Commissione centrale di 2° grado, dovranno servire di base per la successiva applicazione del provvedimento.

Così stando le cose, sembrerebbe inutile trattare la questione.

Mi sembra invece opportuno esporre alcune idee che, anche se non troveranno credito, possono però rispecchiare anche il pensiero di altri.

1° - Non è giusto che, con uno stesso provvedimento, motivato dalla necessità generica di sfollare i quadri sottufficiali, si vengano a colpire, sotto lo stesso titolo, i capaci e gli incapaci.

Uno sfollamento della portata di quello in atto dovrebbe essere condotto sotto due differenti punti di vista:

- allontanamento d'autorità, degli incapaci (moralmente, professionalmente e fisicamente);
- allontanamento, a domanda e d'autorità, dell'eccesso di capaci rispetto ai nuovi organici (con il carattere di selezione).

I primi, pur con il previsto trattamento di quiescenza e con il conseguente diritto, a pensione, dovrebbero essere restituiti alla vita civile senza altri particolari trattamenti; i secondi vittime di una inesorabile necessità che impone lo scioglimento unilaterale di un vero e proprio contratto di lavoro dovrebbero invece godere anche il particolare beneficio di essere immessi in impieghi statali in genere ed in quelli dell'Amministrazione dell'esercito in specie.

So bene che recentemente il Consiglio dei ministri ha respinto analoga proposta per gli ufficiali (iscrizione agli albi professionali, ecc.), ma io ritengo che per i sottufficiali non si dovrebbe mancare di insistere a fondo.

E' possibile che un maresciallo con molti lustri di servizio possa essere anticipatamente allontanato dall'esercito per lasciare al posto di lavoro abbandonato una vispa signorinella od un placido settantenne *"cavaliere"* che percepiscono stipendi pari, o quasi, a quelli di un ufficiale superiore?

2° - L'esame delle Commissioni, periferiche e centrali, incaricate di compilare le classifiche che dovranno essere la base per stabilire poi chi debba o meno essere allontanato sarà certamente condotto sulla scorta dei documenti personali.

Se ciò può andar bene per gli ufficiali, per i quali, almeno in linea teorica, si può ammettere che i giudizi espressi in sede di *"note"* o di *"rapporti"* siano il frutto di una profonda conoscenza del giudicato da parte dei superiori diretti, non altrettanto può dirsi per i sottufficiali.

L'unico giudice del sottufficiale, nella pluralità dei casi, è sempre rimasto sostanzialmente il *"compilatore"*. Il quale, o per il deprecato *"pietismo"* verso i *"bravi ragazzi"* od i *"bravi padri di famiglia"* che da anni imperversa nell'esercito e fuori, o per riguardo al diretto collaboratore, divenuto ormai indispensabile magari per sapere battere a macchina una lettera senza commettere un errore, ha finito, il più delle volte, magari in buona fede, per inventare di sana pianta che il sottufficiale Tizio è *"robusto e resistente alle fatiche"*, che è *"amato e stimato dagli inferiori"*, che *"cerca di migliorare la propria cultura"*, che *"conosce i regolamenti"*, che *"è di esempio per la dedizione al servizio"* e che, infine, *"merita elogio"*. E il superiore, di massima, ha sempre concordato.

Ne consegue che non sempre i documenti personali dei sottufficiali possono essere considerati pienamente probatori della effettiva loro capacità.

Senza tener conto poi, che è da considerarsi più a posto professionalmente un sottufficiale giudicato *"buono"* al reparto che non un collega giudicato *"ottimo"*

quale addetto ad una biglietteria militare di stazione.

A mio parere, quindi, i documenti personali dei sottufficiali potranno dare, sì, un orientamento di massima, ma le Commissioni giudicatrici dovrebbero poter avere la potestà di raccogliere altri elementi di giudizio.

III - L'AGGIORNAMENTO DELLA PREPARAZIONE PROFESSIONALE.

Il maggiore Forlenza, nel suo articolo, parla di un fenomeno caratteristico: quello del *"gamberismo"*.

Afferma cioè che il sottufficiale, a mano a mano che procede nella carriera e negli anni, anzichè andare avanti nella perizia e nella pratica del suo mestiere, va indietro.

E così conclude che, per stroncare il fenomeno, occorrerebbe abolire il grado di maresciallo.

A mio parere, l'affermazione e la conclusione sono entrambe eccessive.

Il muratore, è vero, come dice il maggiore Forlenza, diventa un abile *"capo mastro"* dopo dieci anni, ma, aggiungo io, lo diventa perchè in tutto quel tempo continua a lavorare in costruzioni edili.

Il sottufficiale, non va indietro come il gambero, ma ha la possibilità di disertare il mestiere delle armi (ed anche gli incarichi, a carattere più sedentario ad esso strettamente connessi) per inserirsi in una infinità di attività varie che (lungi dal rappresentare una specializzazione così come ritiene il ten. col. Cannone), con il loro mestiere originario non hanno niente a che vedere.

Si faccia in modo che queste attività non siano più affidate a sottufficiali e vedremo allora che questi ritorneranno al loro mestiere, a quello che abbracciarono con entusiasmo a vent'anni ed al quale furono più o meno bene preparati.

Questo argomento cercherò di trattare dettagliatamente in una successiva parte del mio scritto, ma la premessa fondamentale della riorganizzazione e della rivalutazione dei quadri sottufficiali è proprio questa: riportare i sottufficiali alle loro specifiche funzioni.

E per ottenere ciò occorre innanzi tutto, a mio parere, aggiornare e perfezionare la loro preparazione professionale.

So che già sono in atto, presso speciali Scuole di addestramento e di specializzazione, dei corsi per sottufficiali, ma la frequenza di tali corsi non dovrebbe essere solo limitata a coloro che sono destinati ad istruire le future classi di leva, ma dovrebbe essere estesi in secondo tempo a tutti i sottufficiali che, dopo lo sfollamento dei ruoli, rimarranno in servizio (e, successivamente, anche ai sottufficiali in congedo).

Ciò ridarà alla massa quella competenza professionale che più non esiste, che è fonte di fiducia in se stessi, di prestigio e di autorità.

Non ci si potrà illudere, con questo, che un vecchio maresciallo, da anni in servizio presso il Ministero della guerra, possa e debba ritornare in una compagnia di fanteria, ma che quel tale maresciallo possa essere sradicato dalla sua consuetudinaria attività

di protocollista o di archivista per essere impiegato in un incarico, sia pure sedentario, nel quale vi sia ancora la possibilità di svolgere un'attività militare che non possa essere affidata anche ad un giovane diurnista o ad un ex sottufficiale *"sfollato dai ruoli"*, questo credo lo si potrebbe e lo si dovrebbe ottenere.

IV - IL RECLUTAMENTO DEI NUOVI SOTTUFFICIALI.

Il maggiore Forlenza nel suo articolo - espone il convincimento che il reclutamento dei nuovi sottufficiali dovrebbe essere limitato solo a quelli di carriera (da formare con un corso della durata di 18 mesi inframmezzato da periodi di esperimento presso i reparti).
Il ten. col. Cannone, riprendendo la falsariga del reclutamento seguito fino ad ora, vedrebbe dei corsi teorico - pratici della durata di sette od otto mesi dopo i quali, con una ferma iniziale di due anni, gli allievi (tutti in possesso del titolo di studio di scuola media inferiore e tratti, a domanda, o dall'ambiente civile o dai militari già alle armi arruolatisi come volontari) dovrebbero essere avviati ai reparti, col grado di sergente, per un periodo di esperimento corrispondente a quello mancante per completare i due anni di ferma.
Ultimata la ferma stessa, sempre secondo il ten. col. Cannone, i sergenti che desiderassero continuare nella carriera dovrebbero essere ammessi, se dichiarati idonei dalle Commissioni di avanzamento, alla carriera continuativa e promossi al grado di sergente maggiore; quelli dichiarati non idonei, e quindi non ammessi alla carriera continuativa, verrebbero o congedati (quelli non suscettibili di miglioramento) o trattenuti alle armi, a domanda, per un ulteriore anno di esperimento.
Non concordo nè con il maggiore Forlenza nè con il ten. col. Cannone.
L'idea del maggiore Forlenza di limitare il reclutamento ai soli sottufficiali di carriera è in contrasto con la necessità, oggi più sentita che ieri, di disporre di riserve istruite; quella del ten. col. Cannone, a mio parere, ricalca troppo i sistemi finora seguiti che, alla luce dei fatti, non hanno avuto esito certo soddisfacente.
Mi spiego su quest'ultimo punto.
Se continueremo ad indire dei corsi allievi sottufficiali con una ferma solo leggermente superiore a quella delle classi di leva, gli allievi sottufficiali accorreranno sempre numerosi, ma si potrà esser sicuri che il 90% dei concorrenti sarà ben deciso, ultimati i due anni di ferma, a rientrare nella vita civile.
La massa degli aspiranti, in definitiva, chiedendo di partecipare al corso A.S. mirerà soprattutto a *"sbarcare il lunario"* alla meno peggio anche sotto le armi (ed anche per anticipare il servizio di leva per poter al più presto sbarazzarsi della preoccupazione di *"fare il soldato"*).
E si potrà essere anche sicuri che il 10% che chiederà di passare in carriera continuativa sarà certamente rappresentato dai più scadenti del corso: quelli cioè che non hanno una preparazione specifica per rientrare nella vita civile ed affrontare un qualsiasi lavoro.

Queste mie considerazioni sono frutto di osservazioni personali da me fatte su due successivi corsi annuali A.S. e sono dimostrabili attraverso statistiche che, almeno anni addietro, le Scuole erano tenute ad inoltrare alle Autorità centrali.
Non c'è da illudersi poi e con questo concordo con il maggiore Forlenza che il sergente congedato vada ad ingrossare le file delle riserve istruite.
Dopo pochi mesi, questi perde rapidamente quel po' di esperienza e di capacità affrettatamente acquisite e, all'atto di un eventuale richiamo, ne sa molto meno di un qualunque graduato in servizio di leva.
Così stando le cose, occorre a mio parere operare una riforma radicale dei sistemi di reclutamento che, oltre tutto, si adegui anche alle necessità contingenti.
Il futuro *"esercito di qualità"* ha bisogno di ottimi specializzati, di ottimi graduati e di ottimi sottufficiali.
Perchè non cercare una soluzione che risponda ad un tempo a tali necessità ed a quella, insopprimibile, di formare delle riserve veramente istruite?
Non c'è che da guardare molto vicino a noi: alla R. marina. Alla quale non si può negare di disporre di ottimi specializzati, di ottimi graduati e di ottimi sottufficiali.

Prima però di passare a trattare il sistema di reclutamento che io vedrei; reputo necessario ribadire la necessità concordemente affermata dal maggiore Forlenza e dal ten. col. Cannone di esigere che gli allievi sottufficiali siano provvisti di titolo di studio superiore a quello finora richiesto.
A chi creda che sia eccessivo richiedere all'aspirante sottufficiale un titolo di studio di scuola media inferiore faccio osservare che, quale comandante di compagnia A.S., constatando la incredibile ignoranza dei miei allievi (la maggior parte dei quali era fornita del titolo di studio minimo richiesto, e cioè la 5^ elementare), fui costretto, per due anni di seguito, a prendermi l'arbitrio di limitare la *"libera uscita"* ai soli giorni di giovedì e sabato per poter svolgere, fuori programma, dei corsi serali obbligatori di cultura generale (aritmetica, lingua italiana, nozioni elementari di storia e di geografia).
Alcuni allievi, in specie contadini, pur avendo conseguito a suo tempo la licenza elementare, dopo sette od otto anni di completo abbandono, si presentavano alla Scuola pressochè analfabeti.
Come trarre da tali elementi, nella migliore delle ipotesi, se non dei buoni graduati vestiti da sergenti?
In guerra la stima degli inferiori la si conquista al fuoco e pertanto sono sufficienti coraggio personale e preparazione puramente professionale; in pace occorre sapersela conquistare anche con una cultura adeguata al grado ricoperto.
Non è quindi sufficiente che un sottufficiale sappia smontare e rimontare alla perfezione una qualsiasi arma automatica e sappia ben comandare una squadra durante l'addestramento al combattimento, ma occorre anche che, nei suoi quotidiani contatti con il soldato, non debba arrossire davanti ai suoi dipendenti per non saper

rispondere a delle domande poste da taluni con ingenua curiosità e da altri con scanzonata malizia.
Stabilito così il criterio che l'allievo sottufficiale debba essere almeno in possesso del diploma di una Scuola media inferiore, cercherò di illustrare il sistema di reclutamento che a mio modo di vedere potrebbe rispondere agli scopi.
Dico subito che tale sistema non è frutto di un mio attuale ragionamento, ma frutto di alcune considerazioni che, anni or sono, a Pola, ebbi modo di trarre dal quotidiano raffronto fra i miei allievi sottufficiali e gli allievi della locale Scuola C.R.E.M. della R. marina.

La R. marina, con il suo Corpo Reale Equipaggi Marittimi, dispone di:
militari volontari vincolati a ferma volontaria;
- militari di leva con ferma prevista dalle leggi in vigore;
- militari eventualmente richiamati e già appartenenti ai due suddetti ruoli.
I militari volontari sono quelli che interessano ai fini del mio esame.
Il giovane volontario viene ammesso in marina con il grado di *"comune di 2^ classe"* (marinaio semplice) e frequenta, in apposite ed attrezzatissime Scuole, il corso O (ordinario) per specializzarsi in una delle ventitrè categorie in cui è diviso il personale del C.R.E.M..
Al termine di tale corso (della durata di due anni per alcune categorie e di un anno per talune altre), l'allievo, se promosso, è uno *"specializzato"* e, come tale, viene promosso *"comune di 1^ classe"* (caporale); se riprovato, è prosciolto d'autorità dagli obblighi assunti e passato nei ruoli dei militari di leva.
All'atto della sua promozione a *"comune di 1^ classe"*, il volontario incomincia i suoi 5 anni di ferma volontaria durante la quale consegue il grado di *"sottocapo"* (caporal maggiore).
Nell'ultimo anno di ferma il sottocapo volontario viene esaminato per la sua idoneità a sergente per essere poi posto in congedo o con tale grado o con quello fino allora ricoperto.
Allo scadere della ferma il volontario dichiarato idoneo al grado di sergente può chiedere di essere ammesso ad una ferma complementare di 2 anni.
Ammesso a tale ferma con il grado di *"sergente"*, ed al minimo dopo un anno, il volontario può partecipare ai concorsi che il Ministero della R. marina bandisce annualmente per lieventuale trasferimento nella carriera continuativa.
Il concorso avviene per esami e la graduatoria definitiva viene fissata da una speciale Sottocommissione di avanzamento, col criterio della scelta comparativa, fra coloro che abbiano superati gli esami e sulla scorta dei loro precedenti di servizio.
Il volontario che non abbia superato gli esami di concorso, allo scadere della ferma complementare (e cioè dopo 7 anni di servizio dopo avere ultimato il corso O), viene inviato in congedo, con il grado di *"secondo capo"* (sergente maggiore) insieme ai colleghi che a tale concorso non abbiano partecipato.

Il *"secondo capo"* che abbia invece superati gli esami di concorso per la eventuale

ammissione alla carriera continuativa, viene avviato previa rafferma di altri 5 anni ad apposite Scuole per la frequenza del corso I.G.P. (Istruzione generale professionale) al termine del quale, se promosso, viene definitivamente e finalmente trasferito nei ruoli di carriera.

Allo scadere della nuova rafferma quinquennale, previo giudizio di una speciale Commissione di avanzamento (cioè dopo I2 anni di servizio dalla fine del Corso O) il *"secondo capo"* di carriera è avviato al Corso P (perfezionamento) per ottenere la abilitazione al grado superiore.

Promosso *"capo di 3^ classe"* (maresciallo ordinario) il sottufficiale segue la carriera ad anzianità raggiungendo successivamente i gradi di *"capo di 2^ classe"* e *"capo di 1^ classe"* (maresciallo capo e maresciallo maggiore).

E` da tenere presente che, cominciando dal grado di sergente fino a capo di 1^ classe, tutte le promozioni sono subordinate a dei periodi minimi di imbarco (da tre anni ad un anno a seconda che si procede nei gradi).

I capi di 1^ classe, infine, superando un esame di cultura generale e pratico professionale, possono diventare sottotenenti del C.R.E.M. in S.P.E. e come tali continuare la carriera di ufficiali sino al grado di capitano.

Mi sono dilungato alquanto sul sistema di reclutamento adottato dalla R. marina, pur riassumendolo schematicamente, ma ritengo che il suo esame sia molto istruttivo perchè mostra come l'esercito potrebbe anch'esso:

- formare, con appositi corsi (presso una Scuola unica o più Scuole d'arma), degli *"specializzati a lunga ferma"* per poi congedarli quali graduati o sergenti;
- trattenere, a domanda, quei *"sergenti specializzati"* che si impegnassero ad altra breve ferma (salvo a congedarli poi, di massima, col grado di sergente maggiore)
- trattenere quei sergenti maggiori che aspirassero alla carriera continuativa per far loro subire un apposito esame per l'ammissione ad un successivo corso di istruzione professionale che li dovrebbe poi, con il criterio della scelta comparativa, definitivamente qualificare in servizio permanente;
- promuovere marescialli i soli sergenti maggiori che avessero superato un apposito corso di perfezionamento;
- permettere ai migliori marescialli di transitare in un *"ruolo ufficiali specializzati"* non attraverso Accademie od altro, ma, per esame, come coronamento di una lunga e laboriosa carriera e per portare nei ruoli degli ufficiali inferiori una indiscussa e minuta pratica del servizio cui i giovani ufficiali in S.P. potrebbero e dovrebbero attingere come ad una fonte perenne;
- permettere la carriera solo a chi ne avesse i requisiti e la vocazione;
- impedire l'evasione dai reparti imponendo a tutti i gradi della gerarchia dei periodi di permanenza minima alle truppe;
- formarsi automaticamente, attraverso i congedamenti, delle riserve istruite.

Non voglio scendere in particolari, fissando categorie di specializzazione, durata di corsi ed altro.
Mi basta lanciare l'idea.
Certo è che, per fermare una nuova categoria di sottufficiali di qualità, si deve star ben lontani dai pochi mesi di corso con i quali molti, troppi tecnici militari credono di poter fare un sergente per poi abbandonarlo a se stesso fino alla fine della sua carriera (salvo, poi, ad accusarlo di *"gamberismo"*).
Son sicuro che mi si obietterà che l'esercito non ha bisogno di specializzazioni che richiedano delle lunghe e profonde preparazioni.
Lo nego per paradosso affermando che, nell'esercito. La specializzazione secondo alcuni piu facile, quella del capo squadra di fanteria, è quella che richiede proprio la più lunga e profonda preparazione nei confronti di quelle considerate come le più difficili, quella che richiede cioè la capacità di saper condurre all'assalto i propri uomini, di buca in buca, sotto il falcidiar delle mitragliatrici, colpi di mortaio e mine, senza che una macchina li porti avanti per forza.

Mi si potrà infine osservare che, adottando un tale *"setacciamento"*, carriera durante, per i sottufficiali, si dovrebbe analogamente provvedere per gli ufficiali.
Questo è un altro argomento il cui eventuale esame potrebbe prendere lo spunto dalla conclusione di un articolo del gen. Berardi pubblicato qualche tempo fa sulla *"Rivista Militare"* (1): *" ...occorre regolare le carriere (degli ufficiali) come l'acqua in una condotta, mediante rubinetti e scarichi, con la garanzia che l'acqua mantenuta nelle varie tubature sia selezionata in ragione dell'uso che se ne vuole fare"*.

V - REVISIONE DEI CRITERI CONSUETUDINARI CHE REGOLANO L'IMPIEGO DEI SOTTUFFICIALI

Lo scopo da perseguire con una revisione del genere è essenzialmente quello di provocare il progressivo ritorno della massa dei sottufficiali ai reparti e di limitarne l'esodo al minimo indispensabile.
Il concetto informatore dei conseguenti provvedimenti dovrebbe pertanto essere uno ed uno solo: *il sottufficiale è fatto per i reparti e deve ritornare ad esserne l'ossatura permanente*.
Il sottufficiale in altre parole nato per inserirsi fra la truppa gli ufficiali deve essere considerato sprecato quando si inserisca (fuori del reparto) fra una macchina da scrivere e gli ufficiali.

1° - Per provocare il progressivo ritorno dei sottufficiali ai reparti basterà, come ho precedentemente accennato fissare tassativamente dove i sottufficiali possono o meno essere impiegati.

(1) Vedi *"Rivista Militare"* anno I, n. 8 *(dicembre 1945)*.

A mio modo di vedere il sottufficiale:

- deve essere impiegato esclusivamente presso i reparti o quanto meno presso i comandi che abbiano come preminente funzione in pace ed in guerra, l'impiego di reparti;
- può essere impiegato presso le Autorità centrali od altri enti (solo nel grado di maresciallo capo o maggiore) ove la difesa del segreto militare (con la *"S"* maiuscola) richieda personale fidato e comunque perseguibile penalmente ai sensi del codice penale militare;
- non deve essere, impiegato in tutti quegli incarichi che possano essere indifferentemente affidati ad avventizi e diurnisti civili e ad ex sottufficiali; in tutti quegli incarichi cioè noti attualmente sotto il generico attributo di *"applicato"*.

2° - Per limitare l'esodo della massa dei sottufficiali dai reparti occorrerà:

- restituire le funzioni e le relative responsabilità a ciascun grado;
- allargare il numero degli incarichi da affidarsi ai sottufficiali (togliendoli agli ufficiali);
- prescrivere dei periodi minimi di permanenza al reparto ai fini delle promozioni.

Restituire, nell'ambito dei reparti, le specifiche funzioni e le relative responsabilità a ciascun grado, significa:

- impiegare i sergenti ed i sergenti maggiori non di carriera al comando esclusivo di truppa con le funzioni di caposquadra;
- impiegare i sergenti maggiori di carriera al comando esclusivo di truppa con le funzioni di vice comandante di plotone;
- impiegare i marescialli come comandanti di plotone, come sottufficiali di contabilità e come addetti a tutti quegli incarichi attualmente loro assegnati (maggiorità, uffici amministrazione, ecc.).

Allargare gli incarichi da affidarsi ai sottufficiali significa impiegare i marescialli in quelle mansioni che attualmente sono affidate ad ufficiali come, ad esempio:

- consegnatari dei materiali esistenti presso i minori reparti (togliendo cioè la responsabilità ai comandanti dei reparti stessi);
- consegnatari di magazzini reggimentali;
- pagatori (presso gli uffici di amministrazione);
- addetti al minuto mantenimento.

Prescrivere dei periodi minimi di permanenza al reparto ai fini dell'avanzamento significa infine fissare per ogni grado della gerarchia un periodo che comprenda anche (almeno fino a maresciallo capo incluso) un sotto periodo di effettivo comando di truppa.

So che un complesso di tali provvedimenti, solo se accettati ed applicati in parte, provocherebbe il *"mugugno"* degli interessati condito con il solito ritornello che il sottufficiale, giunto ad una certa età, deve pur aspirare a degli incarichi sedentari.

Anche questo è un *"luogo comune"* che occorre assolutamente far sparire dalla

circolazione. E' mai possibile, infatti, che un sottufficiale, dopo solo dodici anni di servizio, all'incirca verso i 35 anni di età, debba e possa invocare l'incarico sedentario? Erano forse *"sedentari"* i primi tenenti di fanteria che nel 1936, ormai più che quarantenni, comandavano il plotone da diciotto anni?
Il sottufficiale, come l'ufficiale, è un soldato e come tale deve essere pienamente idoneo alle fatiche ed ai disagi di pace e di guerra. Quando non lo sia più, sia posto in congedo con tutti i migliori trattamenti economici di questo mondo, ma sia allontanato dal servizio.
E poichè, in linea teorica, il sottufficiale, giunto ad una certa età, dovrebbe continuare in una vita di disagio che i coetanei ufficiali più non sopportano in funzione del grado relativamente elevato ormai rivestito, si risolva la questione fissando dei limiti di età tali che permettano il collocamento in pensione di sottufficiali ancora abbastanza giovani.
L'essenziale è che si tolga la possibilità ad un sottufficiale trentacinquenne di disertare il reparto per andare a fare, perchè anziano, il guardia batteria (e trasformarsi, in pochi mesi, in un pacifico ed ottimo allevatore di bestiame da cortile).

VI - IL TRATTAMENTO ECONOMICO.

Ritengo non vi sia bisogno di illustrare le condizioni economiche in cui si dibatte, oggi più che mai, la categoria dei sottufficiali.
Mi sembra quindi superfluo il cercare di dimostrare che il sottufficiale deve essere pagato, e pagato bene, se si vuole evitare il definitivo disfacimento di quella che fu l'*"ossatura dell'esercito"*.
Mi basta solo ricordare che, con il sistema di reclutamento da me prospettato, l'auspicato e necessario buon trattamento non potrebbe essere limitato ai soli sottufficiali di carriera, ma dovrebbe invece essere esteso, proporzionalmente, in funzione del grado, anche a quel personale volontario che, specializzato o in via di specializzazione, aspirante o meno ad abbracciare definitivamente la carriera militare, fosse vincolato al servizio da lunghe ferme.
Ciò premesso, mi sembra necessario accennare ad un interessante aspetto del problema: l'opportunità o meno di concedere delle particolari indennità di specializzazione.
Il ten. col. Cannone, dopo aver premesso che il sottufficiale deve essere ben pagato, afferma che *"un sottufficiale meccanico, motorista, apparecchiatore telefonico, radioapparecchiatore, elettricista, meccanico, dentista, ecc. deve percepire una indennità di specializzazione che lo porti almeno allo stesso livello economico di un capo operaio specializzato che esplichi la propria attività nell'industria o nell'artigianato"*.
Non concordo con questa concezione che, lo riconosco, ha pure un fondamento logico e realistico.

Non concordo, perchè il risultato pratico di una simile soluzione sarebbe quello di concedere agli specializzati tecnici un trattamento economico superiore a quello concesso a chi sia invece specializzato nel condurre al fuoco i propri uomini.
Ciò, evidentemente, non avrebbe un fondamento morale.

A mio modo di vedere la soluzione non può essere che una: pagare bene tutto il personale volontario in genere e quello di carriera in ispecie.
Occorrerebbe cioè sancire il principio che un comune buon trattamento economico è corrisposto a coloro che intendano specializzarsi, in un modo o nellíaltro, nel *"mestiere delle armi "*.
In altre parole:
- un sergente capo squadra di fanteria dovrebbe essere pagato bene per la sua dura e rischiosa specializzazione;
- un sergente meccanicodentista dovrebbe essere pagato in egual misura per la speciale attitudine che lo pone in grado di prestar servizio presso un ospedale o presso un'ambulanza odontoiatrica.

E' ben vero che, seguendo i sistemi finora seguiti, non concedendo delle particolari indennità, si correrebbe il rischio di specializzare a vuoto il personale volontario (che nel servizio militare potrebbe solo vedere un modo come un altro per imparare un mestiere salvo poi a rientrare al più presto nella vita civile), ma è anche vero, a mio parere, che tale rischio potrebbe essere evitato col sistema delle lunghe ferme iniziali.
Con tali ferme si potrà cioè impedire l'immediata evasione del volontario appena specializzatosi in qualche mestiere tecnico e si renderà invece possibile la sua utilizzazione per alcuni anni. Se il volontario, allo scadere della prima o seconda ferma, rinunciando al buon trattamento offertogli dalla carriera militare riterrà più redditizio il rientrare nella vita civile per continuare a fare il mestiere imparato ed esercitato per qualche anno sotto le armi, niente andrà perduto. All'atto di un eventuale suo richiamo, l'ex volontario si presenterà, infatti, ancor più addestrato di quando fu inviato in congedo.

VII - LA RIELEVAZIONE SPIRITUALE.

La rielevazione spirituale di tutta la categoria dei sottufficiali non costituisce, evidentemente, un aspetto a sè stante del problema, ma sarà invece la risultante delle soluzioni più o meno buone con le quali, in un prossimo futuro, si cercherà di risolvere tutti gli aspetti fondamentali più sopra considerati.
Quando il sottufficiale dell'esercito si sentirà nuovamente a posto nella sua preparazione professionale, quando comincerà nuovamente a rivivere la sana vita del reparto, quando vedrà il suo grado rivalorizzato in pieno, quando sarà fiero del duro tirocinio occorrente per raggiungere il suo grado, quando non sarà più assillato dalla

preoccupazione del ventisette del mese, il suo spirito sarà certamente elevato così come lo era quello dei colleghi della R. marina e della R. aeronautica.
Non posso certo, a questo proposito, formulare l'augurio che lo spirito dei nostri sottufficiali ritorni quello che aleggiava fra loro nel periodo anteguerra.
Spero infatti che nessuno si illuda che il problema dei sottufficiali sia nato con la guerra il processo di disgregazione è in atto da anni e certo non lo potevano risolvere i ridicoli provvedimenti con i quali, ad esempio, fu imposto ai sergenti maggiori di intaccare le già intaccate magre finanze con l'acquisto di *"sciabole lunghe"*, e di stivaloni.
Anche la foggia della divisa può avere la sua importanza nel processo di rivalorizzazione, negli aspetti fondamentali del problema erano e sono, come abbiamo visto, ben più profondi.

VIII - CONCLUSIONE.

Ritengo che l'esame fin qui condotto non abbia bisogno di una particolare consuetudinaria *"conclusione che ribadisca, con frasi acconce, i concetti espressi nella "premessa"*.
Prendo invece lo spunto da una frase del magg. Forlenza per trattare un ultimo argomento che interessa il più vasto problema di tutta la riorganizzazione dei quadri.
Siamo tutti d'accordo, credo, che per realizzare un *"esercito di qualità"* occorra anzitutto rivalorizzare le funzioni e le attribuzioni di ciascun grado.
Occorre però stare bene attenti a non confondere tale fondamentale necessità con il riformarsi delle cosiddette *"mentalità di casta"*.
La rivalorizzazione dell'intera gerarchia deve cioe tendere a ritornare alla vecchia e logica sostanziale ripartizione di compiti e di responsabilità senza gittare le fondamenta di pareti ermetiche che dividano il soldato dal sottufficiale ed il sottufficiale dall'ufficiale.
Queste pareti sono cadute con la guerra ed è bene che più non ricompaiano
Con ciò non mi si fraintenda.
Il nostro esercito esce da una terribile crisi materiale e spirituale.

La prima sarà risolta quando e come potremo; la seconda sarà solo superabile se gli ufficiali ed i sottufficiali che rimarranno in servizio sapranno a poco a poco riacquistare la stima del soldato. Il quale in questi ultimi tempi, se ha riacquistata la fiducia nel *"suo"* ufficiale e nel *"suo"* sottufficiale, quello cioè con il quale in guerra ha diviso rischi, disagi, scatoletta e pagnotta, non ha ancora riacquistata tutta intera la fiducia in *"tutti"* gli ufficiali ed in *"tutti"* i sottufficiali.
Lungi quindi dal barricarsi dietro pareti ermetiche, i quadri tutti debbono vivere, in servizio, oggi più che mai, in mezzo alla truppa per coglierne tutte le manifestazioni ed imparare una buona volta a conoscere i numerosi pregi ed i numerosi difetti del nostro soldato.

In servizio, vivere in mezzo alla truppa non significa abbandonarsi alle note manifestazioni di *"popolarismo"* che minarono le fondamenta della disciplina.
Pur governando la disciplina con mano ferrea (e ce n'è tanto bisogno), gli ufficiali ed i sottufficiali debbono sapere scendere dal loro illusorio piedistallo per mostrare da vicino alla truppa le effettive loro capacità delle quali derivano le loro funzioni di comando.
Trattando quindi il problema dei quadri, si vada pertanto molto adagio nel parlare di ritornare ad un tenore di vita signorile, agli alloggi decorosi, alle mense adeguate, agli ambienti di ritrovo confortevoli, ecc..
Prima di parlare di questi argomenti, occorre invece studiare e provvedere per elevare il tono della vita di caserma del soldato e di cercare, laddove possibile, di unificare il necessario conforto per l'uso contemporaneo di ufficiali, sottufficiali e soldati.
La gerarchia, quando sia basata su di una scala di reali capacità, non crollerà nella vita gomito a gomito.
Ne uscirà anzi rafforzata in quanto la vita in comune darà il modo di meglio valutare ed ancor più stimare i superiori.
La disciplina, in definitiva, pur rimanendo inalterata nei suoi aspetti formali, dovrà finalmente diventare anche sostanziale.
Questo in servizio ed in caserma.
Fuori servizio, fuori caserma, ognuno viva la sua vita secondo le sue tendenze e secondo le sue possibilità.

L'UFFICIALE E IL SOTTUFFICIALE QUALI IMPIEGATI DELLO STATO

Magg. di fant. Renato Calò

Le riforme organiche in corso di studio per ricostituire un esercito saldo delle rovine morali e materiali conseguenti ai noti eventi, non possono e non debbono prescindere, ad universale parere dalle necessarie riforme di contenuto morale che più delle altre possono influire sulla consistenza e sulla efficienza dell'organismo militare.
Basta pensare che è provato essere state le cause di carattere morale quelle maggiormente determinanti i recenti disastri, per convenire che è prima di tutto tale lato del problema che occorre energicamente affrontare se si vuol ricostruire veramente sul sodo, iniettando del buon cemento nelle fondamenta lesionate dell'edificio militare.
Bisogna ricollocare il militare di carriera (ufficiale e sottufficiale) nel giusto posto del quadro delle energie nazionali, se si vuole riconferire al grado quel prestigio che è necessario per il sano ed equilibrato esercizio del comando. Bisogna ridare al militare di carriera quella fisionomia inconfondibile che aveva permesso all'esercito un influsso benefico sulla Nazione, influsso riconosciuto dallo stesso fascismo che, appunto per impedirlo, si era affrettato, con una serie continua di riforme, a rendere sempre più nebulosa la figura morale e giuridica del militare fino a farla confondere con la massa degli impiegati dello Stato.
Solo così riusciremo a instillare nuovamente quel prestigio e quell'amore della divisa che ci hanno sempre accompagnato nella dura nostra carriera, e che hanno costituito quel quid squisitamente spirituale al quale non abbiamo mai rinunziato, anche nei momenti più dolorosi e più tristi.

Chi scrive dovette, in forza di iniqui provvedimenti, rinunziare per oltre cinque lunghi anni a vestire la divisa. Ma essa è sempre stata gelosamente conservata. Rappresentava un simbolo che resistette a tutte le intemperie finanziarie e morali, fino a che mani sacrileghe e rapaci non ne fecero scempio.

LA GENESI DELLA CONFUSIONE,

Una delle prime leggi fasciste (1923) equiparava tutte le categorie impiegatizie dello Stato e poneva gli ufficiali fra di esse e incastrati verso il fondo.
Successive disposizioni permettevano di vestire l'uniforme dell'esercito a una massa di persone che con l'esercito nulla avevano a che fare (es. i funzionari di governo delle colonie, gli istruttori della Gil, gli universitari). Infine si dette una uniforme a tutti i funzionari dello Stato.

Annegata in questo mare di uniformi multicolori, con fregi svariati e luccicanti, la nostra uniforme immiserita, intristita, perdeva gradualmente di prestigio fino ad annullarsi quasi completamente.
Nessuno pensava alla differenza di funzioni che nel militare, e soltanto nel militare, giustificava, anzi rendeva necessario l'uso dell'uniforme.
Nessuno considerava che, svalutando l'uniforme, sminuiva gradualmente la considerazione pubblica di chi la indossava e al militare che prima ne era orgoglioso e con essa e per essa, quale bandiera, spesso andava stoicamente incontro alla morte, smantellava una delle colonne spirituali la cui esistenza è indispensabile per affrontare il rischio e la responsabilità.
E poi ci siamo meravigliati del crollo soprattutto spirituale dell'esercito.

I RAPPORTI FRA LO STATO E I SUOI IMPIEGATI,

Il complesso del personale che ha con lo Stato un rapporto di impiego costituisce la massa degli impiegati statali.
I rapporti fra l'uno e gli altri son regolati da norme di carattere generale comuni a tutte le categorie di personale, integrate da disposizioni di carattere particolare adattate alle varie specie delle multiformi suddette categorie.
Alcune di queste categorie però, per le particolari attribuzioni ad esse devolute, sono sottratte a tutte o a parte di dette norme generali e particolari. Intendo alludere al personale militare, ai magistrati, ai diplomatici.
Le funzioni di tale personale, che trascendono dalle normali attribuzioni impiegatizie per investire e materializzare i poteri e le funzioni sovrane proprie dello Stato, richiedono che il personale stesso sia assoggettato ad un complesso di norme speciali, adattate alle particolari necessità e che garantiscano allo Stato che le funzioni stesse siano esercitate entro determinati limiti e in forma prestabilita, e al funzionario concedano quelle guarentigie di fronte ai cittadini e agli stranieri, senza le quali le funzioni stesse, influenzabili dall'esterno, non potrebbero essere esercitate con sicura e serena obiettività.
Fra queste categorie speciali di personale statale una ve n'è specialissima: il personale militare.
I rapporti fra detto personale e lo Stato sono totalmente sottratti alle norme che regolano i rapporti fra lo Stato e tutti gli altri suoi impiegati e sono regolate da leggi speciali quali le leggi sullo Stato e avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali, il regolamento di disciplina militare, il codice penale militare.

LA FIGURA GIURIDICA DEL MILITARE.

E' evidente che il creare per una determinata categoria di persone una speciale legislazione significa porre tale categoria al di fuori della massa per dare ad essa una

fisionomia giuridica particolare conseguente alle funzioni ad essa affidate.
Significa che i compiti che tale personale è chiamato a disimpegnare son di natura così delicata, che il legislatore ha sentito il bisogno di creare, per tali individui, uno stato giuridico particolare, stato giuridico concretato in una somma di diritti e di doveri fra loro armonizzati e il cui reciproco rispetto è essenziale ai fini del risultato finale da conseguire.
Porre, a base dei rapporti fra individui, un ferreo regolamento qual è quello di disciplina militare, per il quale si arriva a dare al comandante la facoltà di disporre financo misure restrittive della libertà personale per fatti e atti che rientrano nei normali rapporti di dipendenza (mancanze), significa che è necessario garantire che ogni atto del militare sia contenuto in ristretti binari che soli possono consentire la regolare vita dell'organismo.
Aggiungere a tale stato giuridico addirittura una speciale legge penale significa che, nell'interesse generale della Nazione, si è sentito il bisogno di valutare l'operato di tali persone con una lente di ingrandimento tutt'affatto speciale, in modo che qualunque granello, che intralcerebbe il normale funzionamento della speciale macchina (l'esercito) possa essere subito individuato e rimosso.
Si è così ammesso che nell'organismo militare è necessario un *"modus operandi"* molto più delicato e preciso che non nelle altre branche della macchina statale; si è così messo il personale militare fuori (e si può aggiungere anche: al di sopra) del complesso del personale dipendente dallo Stato.

Varie sono le ragioni e molteplici le conseguenze di tale stato giuridico particolare.
Le ragioni sono la diretta derivazione dei compiti del personale militare di carriera. Basta pensare che al comandante (da quello di squadra a quello di gruppo di armate) incombe la responsabilità dell'addestramento del cittadino alla guerra e, nel caso questa si verifichi, il compito supremo di portarlo alla gloria e forse alla morte, per comprendere quale somma di doveri (professionali, sociali, morali, spirituali) pesano sul militare quale funzionario dello Stato. Compiti tremendi, cui si addentellano responsabilità enormi, quali quella di rispondere della altrui esistenza e, secondo il grado, dell'esistenza della stessa Nazione.
Le conseguenze sono anch'esse vaste e complesse. Prima di tutto le azioni del militare, anche quelle che nulla avrebbero apparentemente in comune con l'esercito, sono particolarmente vagliate. sottoposte a regime assolutamente diverso da quello degli altri cittadini, ed eventualmente giudicate con un metro e attraverso considerazioni di natura tutt'affatto speciale.
I rapporti gerarchici sono minutamente e rigorosamente imbrigliati nel regolamento di disciplina, i cui dettami non trovano assolutamente riscontro in nessun altro ambiente che non sia quello militare.
La posizione di stato poi del militare non ha nulla a che vedere con quella degli altri

funzionari dello Stato. Diverse le norme circa l'assunzione, più lenti gli avanzamenti, molto più rigorosi gli esperimenti per la graduale ascensione nella gerarchia; necessità, per il militare, di adeguare continuamente la sua preparazione professionale, e infine, contrasto ancor più grave, più bassi, molto più bassi, i limiti di età.
Basta pensare che il grado medio a cui può giungere un ufficiale - tenente colonnello - ha il limite di età a 52 anni, mentre per i funzionari civili tale limite è a 65 anni. 13 anni di differenza: 13 anni durante i quali il primo, l'ufficiale, già esaurito da oltre 30 anni di vita tumultuosa e spesso assai rischiosa, cerca affannosamente di colmare il vuoto pauroso provocato dal passaggio dallo stipendio alla pensione mentre ancora la famiglia è in via di sistemazione.
Purtroppo, spesso, tali tentativi sono vani perchÈ la sua vita lo ha tenuto troppo al di fuori dell'ambiente civile.
Il funzionario civile, invece, durante questi 13 anni riscuote ancora lo stipendio, continua la sua vita metodica, può ancora conseguire delle promozioni, sistemare i propri figli, ed alla soglia ormai della vecchiaia lasciare il servizio senza altro pensiero che quello di godersi in pace gli ultimi anni della propria vita e in condizioni di poter, sia pure modestamente, arrotondare la pensione con qualche attività straordinaria, resa possibile dalle numerose conoscenze nell'ambiente civile potute fare durante la carriera.
Anche il matrimonio si è sentito il bisogno di regolare particolarmente per il militare. E ciò per averne garanzia di moralità e di posizione sociale che si confaccia al prestigio della divisa militare.
E infine, attraverso l'applicazione di un codice penale speciale (quello militare), tutte le azioni vengono passate attraverso ad un vaglio più stretto e più rigoroso dal quale può uscire una condanna per atti che il codice penale civile nemmeno pensa di prendere in esame, e addirittura giungere a considerare aggravanti situazioni particolari che in altra legislazione sarebbero considerate come attenuanti .

Attraverso questo sia pure sintetico esame balza subito agli occhi la figura inconfondibile del militare, che si distacca in modo palese da quella di tutti gli altri *"impiegati dello Stato"*.
Voler trovare parallelismo fra la situazione giuridica, disciplinare, professionale, morale e sociale del militare e quella dei funzionari civili dello Stato, è un assurdo cui solo il fascismo poteva arrivare.
S'impone perciò, per tutti i riflessi di carattere morale, che le rispettive posizioni siano nuovamente prese in esame e che ciascuno riprenda quella che gli spetta.
Nessuno vuole qui misconoscere l'opera veramente attiva e fattiva dei funzionari civili dello Stato nel complesso delle forze produttive della Nazione. Si tratta però di mettere nel giusto posto quella dei militari, che nel loro lavoro non hanno orario, possono non avere riposo, cui un ordine che non si può ne si deve discutere e al quale bisogna assolutamente obbedire può obbligare a lasciare in un giorno, e

talvolta in un'ora la propria famiglia, la propria casa, per andare la dove il dovere lo chiama: spesso al rischio e alla morte.
Occorre ricordare che il logorio fisico e mentale che subisce il militare è molto superiore a quello del funzionario civile, tanto è vero che il militare si reputa spremuto, e quindi inservibile ad una età molto inferiore.

CONCLUSIONE

Ed eccoci arrivati a tirare le fila di queste brevi note.
Bisogna che uno stato di fatto, qual è quello rappresentato dalla posizione particolare del militare, trovi riscontro in una disposizione che abroghi l'equiparazione dei gradi della gerarchia militare con quelli della gerarchia dei funzionari civili. Non vi sarà nessuno, credo, che vorrà sostenere l'esistenza di qualche elemento di paragone fra un comandante di reggimento (che ha la responsabilità di 3000 e più esistenze e di una massa enorme di materiali) e un capo divisione di ministero. Eppure persone che disimpegnano funzioni così diverse hanno, oggi, gerarchicamente lo stesso grado e beneficiano di emolumenti quasi uguali.

Occorre che in considerazione:
- delle particolari funzioni affidate ai militari, e delle responsabilità e rischi ad esse connessi;
- del maggior logorio fisico e mentale che tali funzioni (e relativi responsabilità e rischi) comportano;
- del minor tempo che il militare può percepire lo stipendio a causa dei bassi limiti di età (un generale di corpo d'armata grado massimo oggi conseguibile - deve lasciare il servizio 2 anni prima di qualunque altro funzionario dello Stato) gli assegni dei militari non abbiano alcuna correlazione con quelli degli impiegati civili dello Stato, ma siano fissati in base a concetti completamente diversi.

  Anche astraendo da qualunque altra considerazione e volendo applicare solo un crudo e brutale concetto matematico, è sufficiente pensare che un militare di carriera può percepire lo stipendio per un periodo medio di 30 anni (base tenente colonnello) mentre un funzionario civile lo percepisce per 43 anni, per cui il rapporto matematico normale fra i due stipendi non dovrebbe essere inferiore a 1,50.

  E tale rapporto dovrebbe evidentemente salire considerando anche che, mentre il funzionario civile ha un orario di ufficio superando il quale matura il diritto a percepire altri assegni per lavoro straordinario, il militare non ha tale diritto e contemporaneamente non ha un orario fisso di lavoro, anzi questo, specie al comando di reparto, richiede un numero di ore di gran lunga superiore a quelle normali per un impiegato civile.

  Tutto questo, ben s'intende, anche astraendo da altre particolari considerazioni .

In relazione a quanto sopra e tenendo presente che il militare passa il Rubicone della pensione assai prima, per cui maggiori sono le sue necessità che tale pensione sia elevata, occorre aumentare le pensioni militari, magari ricorrendo all'aumento della apposita percentuale di ritenuta sugli assegni mensili durante il servizio attivo.

Occorre infine impedire in modo assoluto che della divisa militare sia fatto uso diverso da quello previsto dai regolamenti militari e fare in modo che essa venga indossata solo da chi fa veramente parte dell'esercito, sì da evitare dannose confusioni, spesso volute e provocate.
Solo così noi avremo messo al suo giusto posto morale, sociale e materiale il militare di carriera, e questi, sapendosi considerato e stimato, sarà ancor più spronato dall'amor proprio a compiere fino all'estremo limite il proprio dovere.
Non è denigrandoli, dopo che il prevedibile si è avverato, che la Nazione potrà avere nei militari dei servitori fedeli e pronti al sacrificio, ma soltanto quando essa ne avrà stimolate e coltivate le virtù morali attraverso una valorizzazione seria, continua, coscienziosa della loro opera.

IL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI

Magg. di fant. Giuseppe Bellacosa

Abbiamo letto con viva attenzione e interesse l'articolo del maggiore Forlenza, pubblicato lo scorso anno nel n. 6 della Rivista, e, mentre - in genere - concordiamo pienamente circa le cause della *"malattia"*, non possiamo a meno di esprimere il nostro stupore per quanto concerne taluni rimedi - invero un po' drastici - proposti dall'egregio collega.

La questione dei sottufficiali merita tutta l'attenzione e l'affettuoso amore delle alte sfere competenti, onde questa basilare, insostituibile e benemerita classe di *"servitori dello Stato"* abbia, finalmente, ciò che le fu sempre negato.

I sottufficiali non devono essere pedine trascurabili e dimenticate, ma attori capaci, operosi e intemerati nella compagine dell'esercito, onde ad essi devono essere devoluti compiti ben determinati e precisi, con le conseguenti e dirette responsabilità.

La responsabilità! Questo fantasma pauroso e terribile che gli ufficiali sono stati sempre educati ad affrontare, ad avvicinare e finanche ad amare, questo fantasma è sconosciuto affatto ai sottufficiali, perchè essi non hanno mai avuto - specie in questi ultimi tempi - l'occasione o, meglio, l'autorizzazione di conoscerlo: era ed è tuttavia un tabù!

E' curioso, è doloroso, ma tant'è: al sottufficiale non è mai stato concesso l'onore della responsabilità; ond'egli, sentendosi condannato alle modeste e pedestri mansioni della tradizionale routine, a tutta prima si ribella in cuor suo; ma poi finisce con l'adagiarsi nella indecorosa ma comoda e beata mediocrità: e trascorre così i suoi giorni uniformi e grigi, abbrutendosi nell'ozio.

Ma perchè questa condanna irrevocabile? - Perchè il sottufficiale non ispira e non merita fiducia - mi si potrebbe rispondere. E infatti la nostra personale esperienza ci ha invariabilmente fatto conoscere che, nella gerarchia, ove e quando si tratti di responsabilità, il sottufficiale è svigorito, annullato: l'unico attore responsabile, anche delle più umili attività, è l'ufficiale. Noi ricordiamo - non senza sussultare e rabbrividire - allorquando, usciti dalla Scuola d'applicazione e destinati al reggimento - dopo tre anni di meditazione e di studi - fummo comandati, per esempio, ad accompagnare il plotone al bagno; ad, assistere al governo dei quadrupedi; a guidare questi ultimi al pascolo pomeridiano, ecc.. Per uno di quei fenomeni misteriosi e inesplicabili, nella nostra scala gerarchica si è verificato - specie nell'ultimo decennio - un'inversione di valori, onde le attribuzioni e le funzioni proprie di ciascun grado sono state praticamente devolute - e talvolta assorbite - dal superiore; talchè ognuno di noi faceva - e fa! - il *"mestiere"* dei propri dipendenti: di conseguenza il sottufficiale è avulso dal suo posto e confinato nella gelida ombra dell'esecutore - più o meno svogliato e pigro - di umili servizi.

Oltre a quelle esemplificate dal magg. Forlenza, sono queste - secondo noi - le cause fondamentali per cui i sottufficiali salvo rarissime eccezioni, sono stati - e sono

tuttavia - privi di entusiasmo, di volontà, di fede. Si conceda, dunque, o meglio si restituisca al sottufficiale il prestigio e l'autorità necessarie; gli si conceda l'onore della responsabilità; lo si circondi di affetto, di stima, di fiducia - soprattutto di fiducia ! - ed egli lavorerà con amoroso zelo, con capacità, con rendimento concreto.

Il reclutamento dei sottufficiali dovrebbe avere una fonte unica: le Scuole allievi sottufficiali; così come il vivaio degli ufficiali in s.p.e. dovrebbe essere uno solo: l'Accademia. Bisogna farla finita una buona volta con le molteplici e ibride provenienze le quali, oltre a costituire una ingiustizia, sono dannose e creano malumori, dualismi, malcontenti, che non è facile reprimere o dissimulare.
Riteniamo che i vari gradi di cui si compone la scala gerarchica dei quadri inferiori debbano rimanere quelli che sono, anche perchè rispondono ad una insopprimibile esigenza etica e pratica: in ogni classe ci deve essere una gerarchia di valori in relazione a meriti, età, ecc..
Perchè il grado unico? Il sottufficiale non è un'impiegato d'ordine il quale può comodamente permanere per molti lustri in una identica posizione; egli è soprattutto un uomo attivo e dinamico, che deve essere chiamato a svolgere le mansioni più svariate con funzioni diverse; e per ogni funzione non è agevole avere lo stesso grado. L'uomo, del resto, vuol progredire, vuole ascendere!
I sottufficiali, fino oltre i trent'anni, dovrebbero vivere e lavorare nei reparti; comandare la squadra o il plotone secondo il grado, e non annidarsi negli uffici delle grandi o piccole unità. Il sottufficiale di contabilità - ad esempio - dovrebbe essere maresciallo anziano, il quale dovrebbe avere in consegna tutto il materiale comunque in carico alla compagnia e *"rispondere della buona conservazione tanto degli oggetti in distribuzione presso i militari, quanto di quelli conservati nel magazzino della compagnia"*. Gli articoli del Regolamento di disciplina che trattano dell'amministrazione della compagnia - massimi gli art. 394 e 396 - dovrebbero, a nostro avviso, essere riveduti e modificati in tal senso.
Il comandante della compagnia ha molte cose da fare: alla sua azione molteplice e complessa, non scevra di responsabilità, non può tuttavia aggiungersi l'assillo tormentoso del materiale.

Abbiamo detto che l'uomo è nato per progredire, per ascendere; e noi, dinanzi a una delle proposte fatte dal magg. Forlenza - forse la più originale - rimaniamo perplessi e sconcertati.
"Esclusa ogni possibilità di diventare ufficiale e di avere impieghi civili, il sottufficiale deve essere tale al cento per cento e non deve avere speranze (!) o tendenze in forze centrifughe dalla sua categoria".
Come, dunque? Il sottufficiale non dovrebbe avere speranze o tendenze... a migliorare, ad ascendere. Ma perchè spegnere nel cuore di un uomo la luce più

fulgida e più calda, la luce della speranza? Questo diritto è innato nell'uomo, e nessuno potrebbe sopprimerlo. L'uomo non vegeta (o non dovrebbe vegetare!) ma vive; chi vive, si perfeziona, si evolve; chi ha un cuore, cerca.
Ascendere è conquistare; e tutti gli uomini possono, devono, con il lavoro del braccio o col tormento dello studio e della meditazione, progredire e andare più oltre e più in alto! Le conquiste e le realizzazioni sono, in ultima analisi, il frutto di due elementi essenziali: il lavoro della mente e il coraggio dell'anima. Per aspera ad astra!
Del resto, l'annosa esperienza ammonisce che gli ufficiali provenienti dai sottufficiali, sottoposti al vaglio di regolari corsi all'Accademia, non hanno nulla da invidiare ai colleghi; e non pochi sono, coloro che hanno raggiunto i più alti gradi della gerarchia, e hanno coperto - con rara competenza e inconcusso prestigio cariche eminenti e particolarmente delicate.
Molto si è parlato e scritto intorno alla cultura (si direbbe meglio *"grado di istruzione"*) dei sottufficiali, e si è sempre concluso e lamentato che essa è generalmente scarsa. Ma perchè? La risposta richiede un breve ragionamento. A prescindere dal fatto che a frequentare i corsi allievi sottufficiali non aspirano evidentemente i laureandi ne i licenziati dalle scuole medie superiori, il titolo di studio che potrebbe essere richiesto per l'ammissione ai corsi stessi - a nostro sommesso avviso - è la licenza o almeno la frequenza della scuola media inferiore. Così facendo, si potrebbe ridurre in maniera sensibile il forte divario che tuttavia esiste nei quadri inferiori, ove noi troviamo - sullo stesso piano di parità - il giovane che ha frequentato qualche corso del liceo o dell'istituto superiore, e chi ha frequentato... la terza classe elementare! Ma ciò che noi desideriamo mettere in evidenza si è che la cultura dei sottufficiali è generalmente assai scarsa - per non dire proprio deficiente - perchè essi, nella grande maggioranza, non studiano nè leggono buoni libri; e non sono, nonchè sollecitati, neppure invogliati e incoraggiati perchè diventino intellettualmente migliori. Anzi! A noi è capitato di conoscere superiori che ostacolavano e infirmavano la buona volontà di quei pochi i quali, solo perchè nei ritagli di tempo studiavano, riuscivano ad infastidirli; e per questo erano graziosamente appellati " presuntuosi ". E quei superiori, nella maggior parte, noi avemmo la ventura d'incontrare, più tardi, quando eravamo investiti di più alte funzioni e soltanto allora - almeno in apparenza mostrandosi compiaciuti e quasi soddisfatti, essi ebbero per noi parole di lode, di ammirazione e di incoraggiamento.
Il *"presuntuoso"* di ieri era diventato, tutto ad un tratto, un giovane virtuoso!
Bisogna dunque richiedere un più alto titolo di studio rispetto a quello richiesto finora. Ma il titolo di studio non rispecchia quasi mai (oggi specialmente!) la maturità di chi lo possiede; nè l'uomo vale per il titolo di studio che ha, ma vale per quello che sa: onde è necessario mettere il sottufficiale nelle migliori condizioni di ambiente perchè studi e si applichi per ampliare l'orizzonte delle proprie cognizioni, seguendo il precetto dell'aureo adagio latino: *"nulla es sine linea"*; e aiutare e incoraggiare i

migliori, i più degni, perchè attingano mete piu alte.
Lo studio - sarebbe ora di proclamarlo alto e forte - non deve costituire il privilegio, e quasi lo sport intellettuale, di pochi iniziati, ma è un preciso e stretto dovere di chi esercita un ministero come il nostro, o una professione anche modesta. Il sapere è a disposizione di chi lo cerca. La costanza vince l'ignoranza.
E' necessario altresì elevare le paghe e gli stipendi, per assicurare ai sottufficiali una vita meno grama e più decorosa; ma, soprattutto, occorre che il sottufficiale abbia nella gerarchia il suo posto, la sua specifica funzione, la sua responsabilità. Ognuno a suo posto! E anche il sottufficiale abbia finalmente il suo; posto che egli deve degnamente occupare, e non essere usurpato da chi, stando più in alto, forse perchè troppo sensibile alla legge di gravità, ha inveterata la tendenza a scendere in basso. *Uniquique suum!* Sicuro: ad ognuno il suo. Soltanto così si potrà richiedere al sottufficiale una collaborazione intelligente, assidua, fruttuosa; soltanto così gli si potrà rendere giustizia, la giustizia che eleva e che sublima.
Ma bisogna subito aggiungere che, in un clima di giustizia, di serenità e di opere feconde, non c'è posto per i neghittosi, gli svogliati, gli incapaci. E perfettamente inutile - anzi dannoso tollerare tuttavia la presenza, nei ranghi, di sottufficiali che non rendono e la cui opera è deleteria e passiva. La classe dei sottufficiali non deve essere un canonicato, nè il ricettacolo dei cosiddetti *"falliti"*, degli oziosi, degli ignoranti inguaribili. Basta col pietismo e le false indulgenze, le quali hanno tanto nociuto a questa... e ad altre classi!...
Nel dare il giudizio, il superiore deve essere obiettivo: non deve, cioè, guardare alla persona o alla sua situazione di famiglia, ma deve guardare soltanto alle opere, alla capacità dimostrata, alla maturità del giudicabile. Spesso abbiamo constatato che sottufficiali pressochè incapaci e non suscettibili di alcun progresso, sono stati classificati... ottimi! Il fatto è curioso... ma vero, e rispecchia una mentalità che purtroppo si è alquanto diffusa: la mentalità della transazione e del compromesso. Si è molto transatto... anche con la propria coscienza, e i risultati non potevano essere che negativi, dolorosi, disastrosi!
E il guaio è che si continua ad errare.. E fino a quando?! Come mai ci si permette ancora di sbagliare? Non è compito nostro fare la diagnosi di tanto male, nè la nostra posizione e competenza ce lo consentirebbero: tuttavia non vogliamo astenerci dall'esprimere la nostra modesta opinione: occorrerebbe forse mutare - e vorremmo dire capovolgere - mentalità, sistemi, consuetudini!... Nell'orizzonte circoscritto ed eminentemente egoistico che tutti ci circonda, è necessario che, insieme con l'aura della libertà, torni finalmente a spirare - almeno in mezzo a noi - la brezza fresca e piacevole della fiducia, che è reciproca stima, confidenza, serenità, amore: amore di Dio e amore fra gli uomini. E l'amore è indispensabile per lavorare, per ricostruire, per risorgere!

IL PROBLEMA DEI QUADRI DEI SOTTUFFICIALI DI CARRIERA

Ten. d'art. Michele Caldarola

Non e per spirito di polemica che mi sono indotto a scrivere alcune considerazioni sull'urgente problema dei quadri dei sottufficiali di carriera in opposiziene ad alcuni punti dell'articolo sullo stesso argomento apparso nel fascicolo di febbraio 1946 della Rivista Militare.

L'autore ha svolto dei concetti giusti, concetti ormai all'ordine del giorno specialmente fra noi ufficiali inferiori che più di tutti siamo a contatto col sottufficiale nella diuturna vita del reparto. Il problema impostato dal cap. de Flammineis è perciò da prendersi nella dovuta considerazione dalle autorità competenti con quelle modifiche e accorgimenti che si riterranno più opportuni.

A mio modesto parere i 2 anni proposti per l'istruzione completa del sottufficiale potrebbere ridursi a uno solo in due corsi distinti di 6 mesi ciascuno.

Il primo corso dovrebbe essere effettuato in una scuola centrale unica e dovrebbero venire insegnate storia, geografia, armi e tiro, topografia, mezzi tecnici, regolamenti, scuola di comando e ginnastica, nenchè elementi delle altre materie proposte.

Nel secondo corso gli allievi idonei dovrebbero essere suddivisi, secondo la loro attitudine, in specialità e ricevere l'istruzione adeguata alla propria arma o corpo.

Una specialità che attualmente manca nel nostro esercito e che più sentita, dovrebbe essere quella dei sottufficiali di contabilità.

Lo studio della lingua straniera non è necessario ma essa potrebbe essere insegnata in via sussidiaria agli allievi che lo desiderino, cosÏ come attualmente si opera in qualche ex Gruppo di combattimento.

Il secondo corso potrebbe essere fatto indifferentemente nella scuola centrale unica, o in tante apposite scuole per quante sono le specialità .

Concordo altresì nella richiesta per l'ammissione al primo corso di un titolo di studio di scuola media di 2° grado.

L'altezza di m. 1,70, data la statura media del popolo italiano, è un po' eccessiva; andrebbe benissimo come minimo m. 1,65.

Il problema dei sottufficiali, che un giorno dovrà avere la sua naturale soluzione, presuppone però un trattamento economico di gran lunga superiore all'attuale, in modo che il sottufficiale possa esplicare proficuamente la propria attività senza la costante preoccupazione di riparare in ogni modo le falle del bilancio familiare. Il sottufficiale deve esscre in grado di vivere dignitosamente e di potersi considerare veramentc parte eletta della Nazione.

Naturalmente deve avere nello svolgimento del servizio la piena responsabilità del proprio operato e una dose d`iniziativa che oggigiorno certamente non ha.

La lamentata eccessiva intimità con il soldato, con i suoi inconvenienti, è senz'altro eliminabile ma non nella forma proposta dall'A..

In una vera democrazia, così come in tutti gli altri eserciti, il sottufficiale deve essere sempre a contatto col soldato.
La familiarità che il nostro soldato è indotto ad attuare verso il suo più vicino superiore deve solo esscre eliminata dal sottufficiale stesso col suo contegno, col suo impeccabile servizio, con la sua autodisciplina.
Il soldato italiano è intelligente e sa adattarsi alle circostanze; infatti noi vediamo continuamente che alcuni (purtroppo pochi) sottufficiali, pur amando ed essendo amati e stimati dal soldato, non scendono in quell'eccessiva intimità chiamata *"confidenza"* e conservano integra l'autorità del proprio grado.
Un argomento non trattato nell'articolo in questione è quello dei sottufficiali ormai con una certa età ancora in scrvizio.
V'è, nei diversi uffici dei diversi enti del nostro esercito, una pletora di marcscialli vecchi d'età e di servizio, pratici senza dubbio di scartoffie, burocrati all'eccesso, che potrebbero, anzi dovrebbero, essere rimpiazzati da elementi più giovani e militarmente completi.
La mentalità dell'impiegato, attaccato alla scrivania e alla sedia, all'ufficio, all'orario, senza quel minimo di attitudille militare pur rivestendo una divisa e un grado, dovrebbe nel nuovo esercito venire eliminata in manicra decisiva.
Queste mie osserivazioni, chc completano anzichè contrastare l'esposizione fatta dal cap. de Flammineis, spero possano contribuire alla soluzione di un problema che reputo vitale per l'organizzazione delle nuove forze armate italiane; osservazioni che diesidererei fossero studiate e confutate sia dai colleghi che dalle superiori autorità con appassionato fervore ed entusiasmo.

DEL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI DI CARRIERA.

Mar. magg. d'art. Generoso Mele.

Dopo quanto s'è scritto in riguardo al problema dei sottufficiali di carriera (vedi Rivista Militare), sia consentito anche a noi, che ne siamo direttamente interessati, di fare alcune considerazioni e una proposta in merito. Sarà una parola non già in contraddittorio con i sigg. ufficiali che hanno interloquito, bensì diretta a portare un minimo di contributo alla risoluzione del problema.

Gli spunti che ovviamente offriranno le nostre considerazioni potranno forse dare una spiegazione a quanti un giorno, probabilmente non lontano, saranno chiamati ad approfondire l'argomento in ordine al futuro assetto dell'esercito.

Nell'ambito delle sue funzioni e attribuzioni, la categoria dei sottufficiali, che ha servito il Paese in pace ed in guerra, purtroppo è stata qualificata col mortificante attributo di *"mediocre"* e di *"refugium peccatorum"*. In molti casi l'attributo può suonare anche giusto, ma non bisogna generalizzare, giacché sarebbe stato più opportuno indagare le cause. Premesso infatti che il sottufficiale rappresenta il punto di incontro tra l'ufficiale e il soldato, è necessario che egli sia posto in condizioni di assolvere il suo compito nella forma più austera possibile, confermandogli cioè dignità e prestigio. Il che comporta di dover conferire al sottufficiale autorità, autonomia e libertà nel campo delle sue attribuzioni.

Che, se le qualità dei sottufficiali in atto alle armi sono *"mediocri"*, ciò è dipeso dal reclutamento, in particolare da quello posteriore al 1935-36, poiché da allora non si ebbero più corsi di allievi, degni di questo nome. Quelli anteriori al 1935-36, per i 10 mesi di durata, per la serietà dei propositi, per la disciplina e l'incremento della cultura generale e professionale, conferivano ai sottufficiali una preparazione adeguata al compito: il che non può dirsi di qualche corso sporadico e accelerato svolto di poi.

Inoltre, dopo la campagna in A.O., si vollero allargare gli organici, ammettendo alle prime rafferme (e quindi avviandoli alla carriera) elementi inefficienti, cioè senza una preventiva e severa selezione, senza la frequenza del necessario corso addestrativo. Nel 1940, come si sa, vennero anche concesse 5000 rafferme, oltre quelle annuali.

Sulla scelta di questi sottufficiali - che probabilmente oggi rappresentano una parte dell'elemento più scadente - non vanno taciute le numerose segnalazioni politiche dell'infausta dittatura. Sicche i sottufficiali vennero tratti non più dai corsi, ma dai militari di leva e da quei pochi volontari ordinari che annualmente venivano arruolati nei reggimenti, con grave danno della serietà e della disciplina. Di qua dunque, e da tutti gli avvenimenti succedutisi, lo scontento attuale di taluni comandanti di reparto.

Coloro che hanno scritto evidentemente non sanno che i sottufficiali del periodo 1924-34 furono i migliori che l'esercito italiano abbia mai avuto. In questo periodo i sottufficiali provenienti da regolari corsi di reclutamento (mesi 10 ripetiamo),

rappresentavano nei reparti il fulcro dell'esercito. Perciò i reggimenti - e ciò lo ricorderanno certamente gli attuali colonnelli e generali di brigata che in quell'epoca rivestivano, nei reparti, pressoché il grado di tenente, capitano e maggiore - erano tutti un rigoglio di elementi giovani e ben preparati. Successivamente, a partire dal 1936, si può dire francamente che la categoria ha iniziato il suo declino, giacché non vi furono più corsi rispondenti alla loro finalità. Si vollero aprire le porte a gente non selezionata e le conseguenze furono inevitabili. In tal modo vennero a mancare quei sottufficiali che avrebbero dovuto rinverdire le file dell'esercito. Ma il colpo definitivo fu dato dalla nostra disfatta, che ha reso abulici non pochi, anche tra i sottufficiali. Manca quindi la prospettiva della rinascita di una fresca passione: e ciò, purtroppo, è dovuto anche alle precarie condizioni di vita. Si impone quindi una sistemazione tale che il sottufficiale, una volta ricevuto il verbo dei suoi doveri, possa trasmetterlo ai dipendenti nelle migliori condizioni di spirito.
Queste le condizioni di fatto. Sicché il problema dovrà essere risolto sotto il duplice aspetto, morale ed economico. Occorrerà che nei reparti il sottufficiale goda - una volta formatosi così come lo abbiamo inteso noi - soprattutto la stima e la fiducia del superiore. Abbia quei poteri di autorità e di prestigio che in questo momento gli mancano. Cioè abbia, nel campo delle sue funzioni, quel tanto di libertà e di iniziativa che gli consenta di esercitare sui propri dipendenti quell'azione di comando e quella spinta educativa che riesca di monito e di guida nell'esplicazione dei doveri di servizio.
Il sottufficiale deve poter vivere col soldato, non già lontano da esso. Solo così egli acquisterà autorità e prestigio. E non è vero che, così facendo, si allentino i vincoli spirituali che rappresentano la forza attiva del lavoro comune. E ciò perché l'abito del soldato (in particolare della recluta) deve formarsi sulla vita pratica del sottufficiale. Ci si domanderà quali potrebbero essere gli accorgimenti che possano permettere al sottufficiale di assolvere con dignità il suo compito, gomito a gomito, col soldato. Risponderemo che ogni cosa scaturisce, in primo luogo, dall'autorità che è necessario conferirgli, dal trattamento economico adeguato alle sue inderogabili necessità di vita e, infine, da una sana concezione morale della vita del sottufficiale: e non importa se abbia una divisa della stessa foggia di quella del soldato. L'importante è che gli si dia un corredo sufficiente e dignitoso.
In quanto all'autorità, bisognerebbe consentirgli, ad esempio, di firmare, in assenza dell'ufficiale, almeno un permesso serale per il soldato. Tutto ciò, in definitiva, contribuirà a dargli nella vita sociale e privata il necessario prestigio.

Passiamo ora alla proposta.
Il reclutamento, lo stato, l'avanzamento e l'autorità che crediamo sia necessaria al sottufficiale.
Il reclutamento dei sottufficiali di carriera dovrebbe essere sviluppato, a nostro avviso, mediante concorso, nel numero strettamente indispensabile alle esigenze organiche,

con una piccola percentuale di elementi in più per ripianare le eventuali deficienze. Dovrebbero parteciparvi soltanto i giovani celibi dai I8 ai 25 anni di età, indipendentemente dal servizio di leva. Titolo di studio: licenza di scuola media. Inoltre i candidati dovranno possedere la completa ad incondizionata idoneità fisica. Altezza minima 1,65 (non 1,70 come da altri si vuole) e 0,80 di torace.
I corsi dovrebbero avere la durata massima di 14 0 15 mesi (due anni come è stato scritto, sarebbero troppi) e svolgersi presso un unico centro di addestramento. Nei primi 4 o 5 mesi è necessario che l'addestramento sia comune a tutte le armi. Il rimanente periodo verrà dedicato alle varie armi e specialità, in base alle tendenze e alle spiccate attitudini dimostrate dagli allievi.

Materie d'insegnamento per il primo periodo: regolamenti vari, in particolare quello di disciplina, inteso nella forma più moderna; addestramento tattico e ordine chiuso; maneggio e conoscenza di tutte le armi in distribuzione nell'esercito; lezioni di tiro individuale; topografia e sistemi di orientamento. Nel secondo periodo: addestramento approfondito sul funzionamento ed impiego del materiale e armi in dotazione alla propria specialità; completamento della cultura generale e tecnico-professionale; topografia; tiro; impiego tattico delle unità; sistemi vari di collegamento; formazioni ed impiego di pattuglie; ripetizione dei regolamenti.
Agli ammessi ai corsi, all'atto dell'inizio, sarà fatto obbligo di contrarre una ferma di due anni, con premio, come già si faceva in passato. Iniziati i corsi, non consentire, in linea di massima, tranne casi eccezionali, proscioglimenti dalla ferma contratta. Alla fine dei corsi gli allievi, superati gli esami, saranno promossi sergenti ed assegnati ai reparti e, tutti, ad eccezione di uno che dovrà tenere la contabilità del reparto (questi dovrà dividere le responsabilità che ne derivano col comandante) dovranno essere destinati al comando (di squadra, o di plotone o di pattuglie o.c., per i più anziani (capo pezzo e comandante di sezione ecc.) a seconda della necessità di reparto. Abbiamo detto anche comandante di plotone o sezione o capo pattuglia, a ragion veduta, perché il sottufficiale che ha svolto un buon corso è sempre all'altezza di comandare, se non altro per la pratica acquisita, tale piccola unità: e tanto più se, a quanto pare, non vi saranno ulteriori corsi per ufficiali di complemento.
Ultimata la ferma di due anni, i sergenti saranno vincolati per una ulteriore ferma di anni 3, con premio, e, due mesi prima dello scadere di questa seconda ferma, il comandante del corpo delibererà, in uno con tutti gli ufficiali superiori presenti, per l'ammissione alla carriera continuativa e conseguente promozione a sergente maggiore.
Allo scadere di tre anni, i sergenti maggiori che riporteranno la qualifica di ottimo e buono con punti tre per 3 anni consecutivi, dovranno, a domanda, essere sottoposti agli esami per la promozione anticipata a maresciallo ordinario. La promozione degli idonei dovrebbe avvenire all'inizio del 4° anno di sergente maggiore.
Quelli che non chiederanno di essere sottoposti ai detti esami e quelli che

risulteranno non idonei agli esami stessi, saranno promuovibili ad anzianità, dopo 5 o 6 anni nel grado di sergente maggiore.

Le promozioni nei gradi di maresciallo dovrebbero essere raggiunte nei tre anni di grado, tranne che non si voglia, e sarebbe meglio, eliminare il grado di maresciallo capo. In questo caso, dopo tre anni i marescialli ordinari verrebbero tutti promossi, se idonei, ad anzianità, marescialli maggiori.

Una volta che i sottufficiali abbiano raggiunto il 40° o 42° anno di età, tranne per coloro che conservano ottime attitudini fisiche e desiderano rimanere ai reparti fino al 45° anno di età, dovrebbero essere assegnati presso enti territoriali. Se ritenuto opportuno, questi ultimi potrebbero essere riassorbiti quali impiegati civili di ruolo (gruppo C).

In tal modo si assicurerebbe ai reparti un forte gruppo di sottufficiali (oltre i due terzi) che, per le loro attitudini e la loro esperienza, potrebbero disimpegnare, assumendone la responsabilità in assenza dei comandanti ufficiali, mansioni di competenza di questi ultimi, senza che il servizio abbia a risentirne, mentre con i rimanenti, diciamo i più anziani, si assicurerebbe il funzionamento degli enti territoriali nelle sfere di attribuzioni connessi a tali servizi.

E' ovvio dire che, se le caratteristiche del sottufficiale modello, così come verrebbe posto nella sua posizione di stato, non rispondessero allo scopo da raggiungere, o per deficienze fisiche, *dipendenti da cause di servizio*, o per demerito conseguente al rendimento e all'insofferenza della disciplina, dovranno applicarsi le necessarie selezioni d'autorità (provvedimenti di pensione per i menomati fisicamente, dispensa dal servizio per gli altri).

In tema di stato sarà bene non farli passare a nozze se non hanno compiuto i 25 anni di età, come avviene per gli ufficiali, e se prima non siano stati ammessi alla carriera continuativa.

Alla fine della carriera bisognerà assicurare una pensione atta a non far loro rimpiangere gli anni spesi al servizio della Patria. Se, infine, si dovrà veramente inquadrare un giorno questo problema, sia precisato, che i sottufficiali tuttora alle armi dovranno uniformarsi a questa nuova posizione di stato.

IL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI

Magg. di fant. Antonino Borruso

Nei riguardi dell'articolo del maggiore Forlenza su *"Il problema dei sottufficiali"* osservo:

1° - Fra le cause che hanno influito a diminuire il rendimento nei reparti della classe dei sottufficiali è ancora da annoverare l'aver permesso agli stessi di poter contrarre matrimonio non appena ammessi alla carriera continuativa, cioè, di massima, dopo appena cinque anni di servizio.

Ne è venuto di conseguenza che i sottufficiali, quando raggiungono una certa sicurezza nel comando di reparto ed una buona esperienza di servizio, cioè quando dovrebbero dare il maggiore apporto ed esplicare la loro migliore attività, in quanto ancora giovani (23-25 anni), invece di dedicarsi in pieno al servizio ed al reparto pensano a prendere moglie. E ciò si affrettano a farlo non tanto per l'umana aspirazione di costituirsi una famiglia, ma nella speranza di migliorare, con matrimonio conveniente, la loro posizione economica e soprattutto per togliersi il peso di quei doveri che incombono sui sottufficiali celibi, quali l'obbligo di dormire in caserma, di alzarsi alla sveglia, di passare l'intera giornata in caserma con relative incombenze, di uscirne solo alla libera uscita, di rientrare alla ritirata o appena due ore dopo, di essere sotto la continua sorveglianza dell'ufficiale di servizio alla compagnia o dell'ufficiale di picchetto, ecc.. In questa maniera vengono a cessare alcune funzioni principali dei sottufficiali *"regolatori delle attività d'ordine"*, poichè nelle ore nelle quali si esplica la maggiore parte di queste attività (pulizia e sistemazione camerate, pulizia armi, taglio capelli, riviste e distribuzione oggetti di corredo, lavatura biancheria, distribuzione competenze, sorveglianza dei militari nelle ore di riposo, appello della squadra alla ritirata ecc.) i sottufficiali non sono nemmeno in caserma, in quanto si sono legati alle loro case, distanti spesso delle buone mezzore dalla caserma stessa, per consumare i pasti o per dormire o per accudire ai loro bisogni familiari. Di conseguenza i sottufficiali nono vivono la vita dei loro uomini, non seguono l'attività dei reparti, ma si limitano a partecipare all'istruzione, arrivandi in caserma appena in tempo utile per un affrettata adunata senza poter svolgere quelle operazioni preleminari all'istruzione stessa e che dovrebbero essere svolte dai sottufficiali, quali le operazioni della sveglia, la rivista del vestiario, all'equipaggiamento e all'armamento degli uomini, l'appello della propia squadra, il controlo dei militari ammalati e simili.

Se poi di notte c'è un allarme o una adunata, sia per addestramento sia per impiego dei reparti, mancano regolarmente i sottufficiali sposati, cioè la maggiorparte dei sottufficiali , che dovrebbero essere invece i primi a provvedere all'adunata e all'inquadramento dei reparti in attesa dell'arrivo degli ufficiali, e la chiamata dei

sottufficiali alloggiati fuori caserma costituisce una grande difficolta, sia per il loro numero, sia per la mancanza di quella metà o di quel terzo di attendenti che va invece a chiamare l'ufficiale.
Per queste ed altre considerazioni, autorizzare i giovani sottufficiali a contrarre matrimonio significa - a mio avviso - perderli o quasi, in quanto automaticamente vengono ad essere dispensati da una parte delle attività che dovrebbero svolgere, e soprattutto non vivono più la vita dei reparti e delle caserme sia di giorno che di notte.

2° - Altra causa è la rarefazione nei reparti dei sottufficiali intelligenti, volenterosi e capaci, dovuta all'esodo di questi verso i comandi, i distretti, i depositi, i magazzini e gli uffici vari.

Il collega Forlenza ha giustamente osservato che i sottufficiali intelligenti e volenterosi o ritornano a fare il borghese o diventano ufficiali.
Io aggiungo che quei pochi che restano sottufficiali non rimangono nel modo più assoluto nei reparti.
Siccome i sottufficiali capaci, oltre ad essere buoni istruttori, sanno anche svolgere lavori di ufficio, o quanto meno hanno attitudine a diventare in breve tempo idonei per lavori di ufficio e siccome i comandi, data la mole non comune di carteggio che vi si svolge, hanno bisogno di personale, gli ottimi ed anche i buoni sottufficiali vanno a finire nei comandi, soprattutto di grande unità, nei distretti, magazzini ed uffici lontani dai reggimenti .
Sicchè i sottufficiali che restano comandanti di reparto sono: o gli incapaci di svolgere un qualsiasi lavoro di ufficio, o i giovanissimi, che, anche avendo della stoffa per diventare ottimi istruttori ed ottimi comandanti di reparto, non lo sono ancora per mancanza di esperienza.
Quando lo diventeranno, non resteranno piu nei reparti, poichè saranno comandati a prestar servizio in qualche ufficio.

Rimedi:

1° - Condivido l'idea del collega Forlenza di alloggiare e vestire bene i sottufficiali e di approntare loro delle mense e delle sale convegno decorose e bene attrezzate.

2° - Condivido pure l'idea di pretendere un più alto titolo di studio per gli ammittendi ai sottufficiali: l'aver superato almeno la 3^ ginnasiale o titolo equipollente.

Concordo pure sulla opportunità che vi siano delle scuole allievi sottufficiali fornite di tutti i mezzi necessari e con degli ottimi istruttori (tipo Accademie militari) e che il corso abbia una durata di almeno I8 mesi.
Però, a mio avviso, non reputo opportuno che il corso sia inframmezzato con periodi di servizio in un reparto, perchè; in questo modo gli allievi non farebbero bene nè il corso presso la scuola nè il servizio presso i reparti e non ci sarebbe maniera di

conoscerli, di valutarli e soprattutto di istruirli nè presso le une nè presso gli altri.
Piuttosto, ad evitare che i giovani vadano alla scuola allievi sottufficiali completamente digiuni di vita militare, per poi trovarsi alla fine del corso sbalestrati in un mondo nuovo, che loro forse immaginavano diverso e dove dovrebbero trascorrere un periodo di ambientamento e di orientamento, sarebbe bene scegliere gli allievi sottufficiali dai graduati che abbiano almeno sei mesi di servizio fatti in un reparto.
Così gli allievi, andando alla scuola, saprebbero quale è la vita che li attende dopo lo studio e le inevitabili *"poesie"* del corso, vita che riprenderebbero dopo avere acquisito le nozioni necessarie per il loro nuovo grado e dopo essersi intellettualmente e spiritualmente preparati ad assolvere bene il loro compito.

3° - L'idea che non condivido nel modo più assoluto con il collega Forlenza è quella di avere un grado unico per tutti i sottufficiali.

Prendere degli uomini e farli nascere con un grado per farli morire dopo 30 anni di carriera con lo stesso grado significherebbe togliere loro a priori ogni aspirazione, ogni entusiasmo, ogni spirito di emulazione, e indurli a fare il minimo di lavoro necessario per non avere rimproveri o punizioni e per non essere allontanati per scarso rendimento.
Nessuno quindi tenderebbe a migliorare la propria cultura e la propria capacità, cosa che si fa anche per la giusta ed umana tendenza ad avere le promozioni spettanti, ma che nel contempo porta ad un miglioramento dei reparti e della istituzione. Con il grado unico il solo vantaggio che verrebbero ad avere i sottufficiali sarebbe quello di avere degli scatti paga, ma siccome l'anzianità di servizio darebbe automaticamente diritto agli scatti, nessuno penserebbe alla necessità di migliorare la propria capacità. Oltre a ciò, tutti sappiamo che non c'è carriera professionale o mestiere, per umile che sia, dove non si tenda ad avere qualche promozione: il cameriere di un qualsiasi ristorante o caffè aspira a diventare primo cameriere; il bidello di un istituto scolastico aspira a diventare capobidello. Questi gli esempi più umili.

Non parlo poi delle carriere o professioni più elevate. La carriera militare, sia per la classe degli ufficiali sia per quella dei sottufficiali, credo sia la carriera, fra le tante che ne esistono, dove maggiormente si sente l'orgoglio di avere delle promozioni, di rivestire un grado maggiore a quello che si ha, e per ottenere ciò si studia ci si moltiplica in attività, ci si migliora con evidente vantaggio del servizio.
Grave errore pertanto sarebbe togliere i vari gradi dei sottufficiali, che a mio avviso possono restare quelli attuali. Per vagliare meglio la capacità dei singoli e promuovere i meritevoli, istituirei gli esami obbligatori per la promozione da sergente maggiore a maresciallo, cioè per il passaggio da comandante di squadra a comandante di plotone, come in appresso dirò.

4° - Allo scopo di migliorare il rendimento dei sottufficiali attuerei piuttosto una maggiore specializzazione. Oltrechè per Arma e Corpo, attuerei la specializzazione per reparto o carica. La specializzazione dovrebbe cominciare alla scuola e continuare per tutta la carriera del sottufficiale.

Precisamente: bisognerebbe avere dei sottufficiali che alla scuola, oltre a ricevere l'istruzione di carattere generale, comune a tutte le Armi e Corpi dovrebbero essere particolarmente addestrati per il comando della squadra e del plotone fucilieri e nei Corpi dovrebbero essere destinati per il comando della squadra fucilieri finchè restano sergenti o sergenti maggiori. Promossi marescialli, dovrebbero assumere il comando del plotone fucilieri, con funzioni eguali a quelle degli ufficiali subalterni, ed in tale carica dovrebbero restare fino al raggiungimento dei limiti di età senza scappatoie di posti nei magazzini o negli uffici.

Analogamente bisognerebbe avere i sottufficiali addestrati e destinati al comando delle squadre mitraglieri, mortai, collegamenti, salmerie, ecc.. In tal maniera si verrebbe ad essere sicuri di avere il sottufficiale provetto nella sua specializzazione, nella quale inizia e nasce la sua carriera, perchè pretendere di avere il sottufficiale che sappia tutto porta al risultato di avere il sottufficiale che sa un poco di tutto e quindi che non sa nulla.

D'altra parte anche i comandi debbono avere un certo numero di sottufficiali per il loro funzionamento. A mio avviso è da bandire la utilizzazione di personale civile, il quale, forse, può andare bene nei distretti, depositi ed enti territoriali in genere, ma non nei comandi mobilitabili, dove è bene avere il personale militare, e per un principio che potrei definire *"disciplinare"*, e perchè il personale sia pronto a seguire il comando al quale appartiene in zona di operazioni al momento della mobilitazione, senza accampare diritti di restare alla sede per la sua posizione non militare, mettendo così in crisi il comando stesso proprio nel momento in cui ha maggiore bisogno di tutti i suoi elementi. Pertanto sarebbe necessario avere i sottufficiali specializzati per i lavori di ufficio e che ricevano tale istruzione nelle scuole allievi sottufficiali.

Così, ad esempio, avere i sottufficiali specializzati per l'amministrazione, i quali da sergenti e sergenti maggiori farebbero il sottufficiale di contabilità in una compagnia, mentre promossi marescialli passerebbero a prestar servizio all'ufficio amministrazione o materiali del reggimento o alla Direzione di amministrazione del Corpo d'armata. Analogamente avere i sottufficiali specializzati quali dattilografi, protocollisti, archivisti, per prestare servizio negli uffici maggiorità di battaglione e di reggimento e nei comandi superiori senza bisogno di distogliere per tale compito dei sottufficiali dai reparti. In tal modo l'amministrazione non verrebbe a danneggiare l'inquadramento e l'addestramento dei reparti.

Sarebbe bene però corrispondere una apposita indennità ai sottufficiali in servizio nei reparti, per compensarli del loro maggiore lavoro, dei loro maggiori sacrifici e delle

loro maggiori responsabilità.

5° - Bisognerebbe evitare la rotazione continua dei sottufficiali i quali dovrebbero iniziare e finire la loro carriera nello stesso reggimento e possibilmente nella stessa compagnia, effettuando dei trasferimenti di corpo e di reparto solo in casi eccezionalissimi.

Lo spirito di corpo e di reparto ne risentirebbe un miglioramento sensibilissimo, che andrebbe a beneficio della compagine dell'addestramento e della disciplina dei reparti stessi, in quanto i sottufficiali, sapendo di non essere di passaggio in quel dato reparto, ma di dovervi restare dei decenni, lavorerebbero in profondità e non superficialmente. Però, affinchè la cosa non si possa trasformare in un danno per l'individuo, danno che verrebbe ad avere le sue ripercussioni sul rendimento dei sottufficiali e quindi sul servizio, bisognerebbe accontentare i sottufficiali stessi nella scelta della sede fin da quando escono dalla scuola.

6° - Il matrimonio dei sottufficiali dovrebbe essere autorizzato solo per i marescialli. Per i sergenti maggiori non solo dovrebbe essere proibito il matrimonio, ma dovrebbe essere proibito l'alloggio fuori caserma.

Però il maresciallo non dovrebbe essere collocato a riposo con una pensione insufficiente a vivere, ma dovrebbe continuare a percepire a vita gli assegni maturati all'atto del collocamento a riposo stesso, sia per compensarlo dei lunghi anni di sacrifici, sia per dargli la possibilità di provvedere alle necessità della sua famiglia, che avrà ancora bisogno del suo valido aiuto, quando lascerà il servizio.

7° - Un'altra idea che non condivido con il mio collega Forlenza e quella di precludere completamente ai sottufficiali la possibilità di diventare ufficiali. Per chi vi aspira questa possibilità costituisce una molla, uno sprone, un incitamento a migliorarsi, a perfezionarsi, ad istruirsi. Piuttosto non renderei molto facile la possibilità di diventare ufficiale, ad evitare, come qualche volta è avvenuto, di perdere un ottimo sottufficiale per avere un mediocre ufficiale. Darei la possibilità di diventare ufficiale solo a quei sottufficiali che, conseguita la maturità classica o titolo equipollente e superato il normale concorso di ammissione all'Accademia militare, frequentino con esito favorevole i corsi regolari dell'Accademia stessa.

In tale maniera la loro preparazione, sia generale che professionale, sarebbe uguale a quella degli altri ufficiali, anzi sarebbe rafforzata dal precedente corso allievi sottufficiali e dalla esperienza degli anni di servizio già fatti. Unica deroga a tale regola dovrebbe essere qualche promozione ad ufficiale per *"accertato"* merito di guerra. Sia l'uno che l'altro caso costituirebbero delle poche lodevoli eccezioni di sottufficiali capaci, intelligenti, volonterosi, che, a mio avviso, è bene premiare, schiu-

dendo loro la via verso la classe degli ufficiali, cioè verso una classe moralmente, socialmente e professionalmente piu elevata.

8° - Ed infine la questione dei sottufficiali non di carriera.
Effettivamente, specie in questi ultimi tempi, abbiamo dovuto constatare che la massa dei sottufficiali richiamati dal congedo, oltre ad essere poco istruiti e poco pratici, sono soprattutto bacati moralmente, cioè privi di entusiasmo, di spirito di sacrificio, di dedizione al dovere. In proporzione credo che fra i sottufficiali richiamati si sia verificato un numero di allontanamenti arbitrari (tanto per citare il reato divenuto il più comune) superiore a quello dei militari di truppa. E` superfluo dire che l'operato nei reparti dei suddetti sottufficiali è stato più deleterio che non di aiuto. Però, ad onor del vero, bisogna riconoscere che ve ne sono degli altri che si possono definire dei buoni e forse anche degli ottimi sottufficiali.
D'altra parte in guerra, per la citari nelle ore di riposo, appello della squadra alla ritirata ecc.) i sottufficiali non sono nemmeno in caserma, in quanto si sono recati alle loro case, distanti spesso delle buone mezz'ore dalla caserma stessa, per consumare i pasti o per dormire o per accudire ai loro bisogni famigliari. Di conseguenza i sottufficiali non vivono la vita dei loro uomini, non seguono l'attività dei reparti, ma si limitano a partecipare all'istruzione, arrivando in caserma appena in tempo utile per una affrettata adunata senza potere svolgere quelle operazioni preliminari all'istruzione stessa e che dovrebbero essere svolte dai sottufficiali, quali le operazioni della sveglia, la rivista al vestiario, all'equipaggiamento ed all'armamento degli uomini, l'appello della propria squadra, il controllo dei militari ammalati e simili.
Se poi di notte c'è un allarme o una adunata, sia per addestramento sia per impiego dei reparti, mancano regolarmente i sottufficiali sposati, cioè la maggior parte dei sottufficiali, che dovrebbero essere invece i primi a provvedere all'adunata e all'inquadramento dei reparti in attesa dell'arrivo degli ufficiali, e la chiamata dei sottufficiali alloggiati fuori caserma costituisce una grande difficoltà, sia per il loro numero, sia per la mancanza di quella metà o di quel terzo di attendenti che va invece a chiamare l'ufficiale.
Per queste ed altre considerazioni, autorizzare i giovani sottufficiali a contrarre matrimonio significa a mio avviso perderli o quasi, in quanto automaticamente vengostituzione di nuova unità o per l'ampliamento delle vecchie unità, il numero dei sottufficiali di carriera, per quanto grande possa essere in pace, non può essere sufficiente per l'inquadramento dei reparti. Nè si può pensare che un solo sottufficiale possa disimpegnare le funzioni d`ordine in più compagnie, perchè in questo caso, per ovvie ragioni, non le disimpegnerebbe in nessuna compagnia. Pertanto sono del parere che un certo numero di sottufficiali non di carriera ci vogliano.
Il loro reclutamento dovrebbe essere però uguale a quello dei sottufficiali di carriera, essi poi dovrebbero fare almeno diciotto mesi di servizio da sottufficiale in un

reggimento per essere infine congedati con un grosso premio, che li verrebbe a compensare dei due anni di servizio fatti in più rispetto ai militari di truppa. All'atto del richiamo, prima di immetterli nei reparti, bisognerebbe fare effettuare loro un corso di aggiornamento di almeno tre mesi. Quelli che alla fine del corso non fossero ritenuti idonei ad espletare i compiti del sottufficiale, dovrebbero essere retrocessi e mandati ai reparti da soldati.

Questo è il mio pensiero nei riguardi del *"problema dei sottufficiali"*. Come detto dal collega Forlenza, può darsi che queste idee *"siano giudicate alquanto ardite, anzi rivoluzionarie"* ed io aggiungo anche di difficile attuazione. Penso però che, fuse con altre prospettate dai miei colleghi e superiori, possano contribuire alla soluzione del problema e dare così dei sottufficiali capaci, colti, intelligenti, attivi, disciplinati, autorevoli, che siano animati da entusiasmo, da passione per la vita militare, da buona volontà, da amore allo studio, da interessamento al reparto ed al servizio, da spirito di iniziativa, e che abbiano come base del loro operato: dedizione al dovere, spirito di sacrificio, senso di abnegazione, fiducia in loro stessi, profondo senso di prestigio, di orgoglio e di dignità.

LA SELEZIONE DEI SOTTUFFICIALI.

Maresc. capo di fant. Antonio Dau

L'alea di un prossimo esodo dall'esercito di una gran parte di sottufficiali, per il risanamento degli organici, ci ha avvolto sotto una pesante cappa di apprensioni.
Ognuno di noi ha un passato da scontare ed è naturale che *"chi ha seminato vento raccolga tempesta"*, ma sarebbe doloroso se, dopo tanto faticoso cammino, le conseguenze degli errori commessi ricadessero sugli onesti che, per questa loro virtù, sono certamente i migliori.
Vogliamo sperare che, prima che sia pronunciata la sentenza, ci sia consentito il legale diritto di difesa.
Il sottufficiale deve uscire da quella anonimia e dallo stato di *"ilotismo"* che l'ha tenuto lontano dalle responsabilità e che l'ha reso abulico, indifferente anche di fronte ai problemi ad esso più vicini e connessi.
Sappiamo che il nostro grado di cultura è la causa dei nostri maggiori guai, e Sappiamo, anche, che a colmare tale lacuna, molti, purtroppo, sopperiscono con l'astuzia e con l'intrigo.
Qui sta il punto della nostra diffidenza nel credere che una giusta selezione possa affidarsi al riflesso di quel *"falso specchio"* che noi chiamiamo *"fascicolo caratteristico"* o *"cartella personale"*.
Chi aveva tutele ieri, le ha oggi; chi godeva di protezione ieri, non vi rinuncerà nè oggi nè domani.
Abbiamo perciò la convinzione che soltanto col nostro metro, e non con le possibilità commendatizie ascendenti o collaterali di ieri, di oggi e domani, potremo misurare le nostre capacità.
Ognuno, insomma, deve, di suo pugno, stilare la propria sentenza, dimostrando, così, come è stato speso il passato.
Chiediamo un atto di elementare giustizia affinchè il nostro avvenire non sia affidato a quella semplice operazione aritmetica chiamata sottrazione, e proponiamo l'autoselezione.
Tutti i sottufficiali (di qualsiasi Arma, Corpo o Servizio) che non abbiano superato il 35° anno di età, devono obbligatoriamente (facoltativo per gli altri di età superiore) prestarsi ad un esperimento presso le truppe. Faranno eccezione i sottufficiali che già ricoprano o aspirino a cariche di carattere particolarmente tecnico, e quei sottufficiali di menomate condizioni fisiche per infermità dipendenti da cause di servizio, i quali concorreranno per gli impieghi territoriali.
Per l'esame dei candidati saranno elette delle commissioni: - reggimentali, per le cariche e servizi alle truppe; - di presidio, per gli impieghi territoriali.
La commissione sarà cosi composta: - Presidente: ufficiale superiore (- 1° membro: maresciallo (per i marescialli dei tre gradi - 2° membro: sergente maggiore (e sergenti maggiori).
Tutti i sottufficiali avranno facoltà, nell'ambito della competenza del grado, di svolgere un esperimento in una delle funzioni di comando o d'ordine fra le cariche alle truppe o

territoriali che le tabelle organiche del nuovo ordinamento dell'esercito comprenderanno.
Il tempo necessario per lo sviluppo e l'attuazione del programma non dovrà pregiudicare la decorrenza del provvedimento di riforma degli organici, anche se i lavori di selezione saranno portati a termine dopo decretati i trattamenti di favore e di quiescenza, dei quali, in ogni caso, sarà rispettata la decorrenza per non gravare ulteriormente il bilancio.
Tutti gli esaminandi, ogni pomeriggio, al termine delle operazioni quotidiane, saranno convocati in un apposito locale, ove, alla presenza della commissione, redigeranno, di proprio pugno ed iniziativa, una particolareggiata relazione sull'attività della giornata.
La commissione, sul complesso di detti verbali, sul grado di addestramento del reparto, tenuta ed organizzazione del servizio affidati all'esaminando per l'esperimento, stabilirà un punto di merito espresso in ventesimi per ciascun capo di giudizio ed a ognuno dei quali corrisponderà un diverso coefficiente in proporzione crescente a seconda del maggior valore attribuito a ciascuna delle materie in esame.
I membri della commissione, contemporaneamente agli altri esaminandi, si sottoporranno al proprio esperimento. Per questi il giudizio sarà pronunciato dal parigrado o superiore che immediatamente segue nella lista dei risultati delle elezioni, e dagli altri membri della commissione stessa.
La durata dell'esperimento è determinata dalla commissione in relazione agli elementi di giudizio raccolti.
Nei reggimenti aventi distaccamenti di forza non inferiore al battaglione, si formerà una commissione di distaccamento.
La commissione di distaccamento, dopo raccolti gli elementi necessari, ultimerà i lavori presso la sede del reggimento, ove, di concerto con l'altra commissione, si procederà alla formazione della graduatoria reggimentale.

I sottufficiali in distaccamento di forza inferiore al battaglione svolgeranno l'esperimento alla sede del reggimento, previa sostituzione con altri elementi già giudicati.
Formata la graduatoria reggimentale, delle due commissioni predette si sorteggerà una sola commissione reggimentale, che avrà l'incarico di recapitare l'intero incarto alla sede del comando divisione da cui il proprio corpo dipende. Ivi si procederà all'esame dei fascicoli di ciascuna delle opposte commissioni reggimentali.
In caso di difetto di giudizio, le commissioni reggimentali convocate presso la sede del comando divisione procederanno a risanare le incongruenze, e, ristabilito il punto di merito in relazione al nuovo giudizio concretato, procederanno alla formazione della graduatoria divisionale.
Dopodichè sarà formata una sola commissione divisionale, sorteggiando un elemento da ciascuna delle commissioni reggimentali presenti. I rimanenti membri rientreranno alle rispettive sedi.
La commissione divisionale recapiterà i fascicoli al comando militare territoriale da cui dipende, ove, formata altra graduatoria ed altra commissione e così via, con la stessa procedura usata per la formazione della graduatoria ed il sorteggio della commissione

divisionale, i lavori saranno ultimati, con la formazione della graduatoria generale, presso la Direzione generale ministeriale.
Analogamente si regolerà la commissione di presidio per la selezione degli aspiranti alle cariche territoriali.
Tutti i sottufficiali entrati nella graduatoria generale alle truppe, e che non trovano posto negli organici, saranno immessi, nell'ordine di merito, nella graduatoria generale per gli impieghi territoriali. Da ciò ne consegue che la graduatoria per gli impieghi territoriali, dovrà essere formata dopo sistemata la posizione dei concorrenti alle truppe, di concerto fra le due opposte commissioni, presso la sede ministeriale.
Non si ritiene debba farsi una differenza di merito a vantaggio dei sottufficiali che hanno testè frequentato il corso di addestramento presso le scuole Centrali Militari, perchè non è da reputare a priori la certezza che essi siano i migliori. Migliori soltanto, saranno nei confronti dei loro colleghi di corso meno classificati.
Da quanto precede conseguirà che alle truppe rimarranno sottufficiali giovani, professionalmente preparati ed in possesso di una buona base di cultura generale in rapporto alle responsabilità e alle funzioni che verranno loro affidate.
Gli anziani, in relazione al loro stato fisico e di cultura professionale e generale, meritano una particolare attenzione per la loro sistemazione negli uffici di comandi non inferiori al reggimento.

Bisogna stroncare nei giovani quella tendenza a sfuggire il servizio ai reparti di truppa.
Presso i servizi ausiliari, o comunque territoriali, non deve essere permessa la permanenza di elementi giovani, a meno che non trattisi di sottufficiali di menomate condizioni fisiche per infermità dipendenti da cause di servizio.
Ritengo che un sottufficiale anziano possa benissimo sostituire, senza tema di pregiudizio, un sergente o sergente maggiore nei servizi di sussistenza o sanità (eccezione fatta, ripeto, per le cariche di carattere particolarmente tecnico).
Invito tutti i sottufficiali, e prego tutti i nostri superiori che vorranno aiutarci, a mettere in campo tutte le migliori energie individuali e collettive, per evitare di ricadere in quegli incommensurabili errori del passato, che hanno fatto segnare il passo al nostro progredire, costretti in una strada delimitata dalla miseria morale e materiale.

Nel pubblicare questa nota del maresciallo Dau, non possiamo a meno di rilevare:

a) che l'opportunità di una commissione mista di ufficiali e sottufficiali per la selezione di questi ultimi appare assai discutibile dal punto di vista disciplinare;

b) che l'istituzione di numerose commissioni (di presidio, di reggimento e di distaccamento) comporterebbe quell'unicità di criterio che è anche garanzia di equità nel giudizio;

c) che, infine, l'aver frequentato con successo il corso di addestramento presso le Scuole Centrali Militari rappresenta indiscutibilmente Un titolo di merito e, come tale, a parità di altre condizioni, non può non costituire elemento positivo di giudizio.

(N. d. R.)

ANCORA QUALCHE COSA SUI SOTTUFFICIALI DI CARRIERA

Mar. magg. di cav. Nicola Jaria

Sono convinto che chi può confutare con cognizione di causa gli asserti e le deduzioni dell'articolo pubblicato sulla Rivista Militare dal capitano de Flammineis sui quadri dei sottufficiali di carriera, sia proprio un sottufficiale. Un sottufficiale che abbia svolto la sua attività, durante la sua non breve carriera, e in Patria e in Colonia, in pace ed in combattimento, presso svariati tipi di reparti e di uffici, e che abbia quindi, profonda conoscenza dell'ambiente.

Il sottufficiale non ha mai consultato bollettini ufficiali alla ricerca affannosa del suo nome fra i promossi, o l'annuario facendo calcoli algebrici per sapere se fosse o meno incluso nel prossimo quadro di avanzamento.

Non si cercano qui espedienti per più o meno velate punzecchiature, ma fare solo una cosciente e serena rassegna di fatti e la messa a punto di alcuni dati dell'articolo menzionato sopra.

Si può obiettare che il consultare bollettini e annuario, da parte dei sottufficiali, era cosa perfettamente inutile dal momento che le promozioni, in quella categoria, erano, si può dire, regolate da scadenze fisse. Ma è questa precisamente la prova migliore che il sottufficiale si dedicava, senza preconcetti, al proprio lavoro, sapendo che esso era la sua vita e il suo traguardo e non un mezzo per raggiungere alti gradi della gerarchia.

E molte prove ci sono ancora che danno forza all'argomento. Un sottufficiale, indipendentemente dal grado rivestito, era adibito a mansioni svariatissime, sia presso reparti, sia negli uffici per la ragione validissima che egli, in virtù di norme regolamentari, doveva avere in sè la capacità di sapersi disimpegnare ovunque.

Quale poteva, dunque, essere la ragione di frenetica conquista del grado superiore? Forse l'aumento di assegni? O maggiore libertà, dato che il maresciallo non aveva bisogno di permesso serale? Ma l'uno e l'altro erano da considerarsi relativamente per il fatto che un sergente maggiore, sposandosi, li otteneva entrambi.

Ciò premesso, esaminiamo il giudizio valutativo del capitano de Flammineis. Egli dice pressappoco: *"la categoria dei sottufficiali nel nostro esercito è sempre stata costituita da una massa grigia di valori molto... molto modesti"*.

Egli, visto che è ancora capite il comandante di squadra fosse meno sgrammaticato nella compilazione di un biglietto di punizione, riuscirebbe con questo ad ottenere di più dai propri soldati? Non sono forse l'esempio, il senso del, dovere, la disciplina, la conoscenza del cosiddetto mestiere che forgiano l'animo e il corpo dei propri dipendenti?

Che cosa può dire del maresciallo, più o meno obeso, la classica figura del maresciallo obeso non abbandona ancora la mentalità di molti del comando di reggimento, il quale è così poco colto e così poco intelligente da *"sbrigare"* spesso le pratiche e la corrispondenza cui dovrebbe sobbarcarsi l'aiutante maggiore?

Se ora qualche elemento scadente è rimasto nelle file, di chi la colpa? L'ufficiale che aveva nelle mani l'arma delle note caratteristiche e della non concessione della rafferma perchè non l'ha adoperata? Affondare il bisturi quando è necessario nella piaga togliendone il marcio, vuol dire risanare. Se il chirurgo non è intervenuto, segno è che non era capace, o che s'infischiava del paziente.
E ora, se è necessario rifare tutto, rifacciamo pure. Non con programmi empirici, ma con sistemi idonei, particolari e concreti. Diamo l'ostracismo alle vecchie mentalità e, fra tante, quella di fare dei sottufficiali una categoria di ignoranti cronici, di paria, la *"grigia massa di modesti valori "!*

Reclutiamo, sì, con nuovi sistemi, ma non andiamo oltre la misura. Se un sottufficiale deve essere solo tale dopo la frequenza di due anni di Accademia, tipo quella proposta dal capitano de Flammineis, che specie di Accademia dovrebbe essere quella preposta al reclutamento degli ufficiali del servizio permanente?
Un Accademia di quel genere farebbe dei generali, non dei sottufficiali. E poi, se in essa si dovessero insegnare materie di cultura generale di una certa importanza, tanto varrebbe richiedere un titolo di studio superiore all'atto dell'arruolamento.
Senza pensare che tutte queste cognizioni nella pratica professionale servirebbero poco.
Si faccia piuttosto un corso di un anno, a seconda dell'Arma e della specialità, che crei dei sottufficiali capaci, seri, disciplinati. Non andiamo tanto dietro al cinturone e simili. Tutto ciò è forma, non sostanza. Si adottino i sistemi praticati nell'esercito inglese e americano, che tanti ottimi risultati hanno dato in questa guerra.
Si dia al sottufficiale una certa autonomia nell'ambito delle sue attribuzioni e, di conseguenza, più responsabilità, come avveniva spesso nelle Colonie.
Infine, concludo questa breve nota facendo voti perchè il problema dei sottufficiali di carriera sia esaminato non con leggerezza e preconcetti, ma con la serietà e competenza che esso richiede, e sia risolto in maniera adeguata all'interesse della categoria e dell'esercito.

IL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI IN RELAZIONE ALL' AMBIENTE CIVILE

Magg. di fant. Fernando Di Lauro

E' sempre esistito, nel nostro esercito un problema dei sottufficiali, da tutti ognora riconosciuto di preminente e basilare importanza.
Mai affrontato o, quanto meno, mai integralmente e soddisfacentemente risolto, il problema acquista oggi anche il carattere della massima attualità poichè si ha motivo di ritenere - ed è augurabile - che nel quadro complessivo della generale riorganizzazione dell'esercito esso possa finalmente trovare la sua definitiva ed indispensabile soluzione, adeguata alle effettive esigenze dell'organismo militare.
Importanza ed attualità dell'argomento sono state, oltre che apertamente dichiarate, implicitamente messe in rilievo dalla frequenza con la quale si sono succeduti, sulle pagine di questa Rivista, articoli, note, proposte e studi che hanno affrontato con realismo la questione, trattandola così esaurientemente ed, infine, tanto autorevolmente che certo sarebbe da ritener superfluo se non addirittura ozioso ritornare su essa.
Ma noi crediamo che possa essere non del tutto inutile aggiungere ancora due parole perchè, pur nella minuziosa ed approfondita analisi che sinora se ne è fatta, un particolare aspetto del problema ci sembra sia stato trascurato. Particolare e, forse, più importante aspetto che, perciò, conviene almeno solo prospettare: quello che considera la questione dei sottufficiali in relazione all'ambiente civile.
Abbiamo letto: *"In Italia si comanda con la fiducia"* (1). Ben nota verità che, comunque, meno sinteticamente ma più realisticamente riteniamo si debba esprimere dicendo che in Italia intanto si può comandare in quanto esiste la fiducia. Fiducia discendente ed ascendente; fiducia reciproca: del superiore nell'inferiore, che porti a rispettare ed anzi cerchi di esaltare la personalità dei singoli e lasci che ciascuno assuma la propria parte di responsabilità in relazione al grado ed agli incarichi; fiducia dell'inferiore nel superiore.

Soprattutto questa fiducia ascendente è necessaria che esista, è indispensabile determinare, è essenziale accrescere con ogni mezzo ogni giorno di più.
Tale fiducia - fatta di stima, di devozione, di apprezzamento - altro non è che dedizione ed, in ultima analisi, si traduce in obbedienza, che può, in alcune circostanze ed in particolari stati d'animo e di ambiente, trasformarsi in sacrificio e divenire eroismo.
Se fosse lecito estendere ai concetti di carattere morale e spirituale locuzioni proprie delle cose materiali, diremmo che la fiducia si compone di due parti: una prima parte naturale e quasi istintiva che si nutre per l'individuo - anche senza personalmente conoscerlo -

(1) Gen. P. Berardi: *Il problema dei sottufficiali nell'esercito italiano. - Rivista Militare, n.* 2,1946.

che si sia abituati a considerare, per posizione sociale o per capacità intellettuale o per svariate altre ragioni, migliore di noi; una seconda parte non preesistente e spontanea ma derivata dalla conoscenza e determinata da specifiche attitudini e doti dell'individuo stesso.

Questa seconda parte si appoggia, sommandosi, alla prima, che costituisce pur sempre una base, se non indispensabile, almeno tale da agevolare la formazione di una completa fiducia con minimo sforzo da parte di chi dovrà goderla.

Orbene, mentre per il superiore ufficiale una base generica di stima e di valutazione esiste a priori per il fatto stesso che egli appartiene ad una categoria sociale della quale ben noti sono i meriti se pur non determinati nè da tutti analizzati; se, quindi, per l'ufficiale più o meno agevole può essere il compito di creare nei dipendenti una completa fiducia, la cui entità può variare a seconda degli specifici meriti e delle proprie capacità sino a raggiungere quella massima punta che suol dirsi *"cieca"*, qual'è la base di fiducia preesistente per il sottufficiale? Quale corredo di stima per il sottufficiale porta con se il cittadino quando, divenuto soldato, varca per la prima volta l'ingresso della caserma?

Possiamo con sicurezza affermare che il soldato entra in caserma senza il peso di un simile bagaglio quando non nutra, addirittura, sentimenti di disistima.

Perchè quel soldato, tale solo di nome, ma di fatto borghese tanto negli indumenti per qualche giorno ancora quanto nel modo di pensare per chissà ancora quanto tempo, nei suoi vent'anni di vita non avrà mai potuto ascoltare una parola sola che sia valsa a dargli una certa considerazione per il sottufficiale, oggi suo diretto ed immediato superiore.

Anzi gli è persistente, nella mente, il ricordo di fatterelli ed episodi del tempo dell'altra guerra, raccontati da suo padre molto spesso in vena di *"tener banco"* fra un gruppo di amici - dai quali la figura del sottufficiale emerge sempre ridicola nel fisico, fornita di un gran paio di baffi e di una rispettabile circonferenza, dotata della più assoluta ignoranza e personificazione della mancanza totale di ogni buon senso.

Se quel soldato vien dalla campagna, del sottufficiale altro non conosce - generalizzando con quasi ingenua superficialità - che quell'unico caso occorsogli o raccontatogli da un compagno, nel quale il vice brigadiere, unico sottufficiale del proprio paese, si lasciò una volta corrompere da una bottiglia di vino genuino o da un pollo per redigere un attestato non esattamente rispondente a verità. E, da allora, il sottufficiale per lui è solo un facilone, se non proprio un disonesto.

Se quel soldato viene dalla città ed è di buona famiglia, si sarà certo sentito ripetere molte volte dalla madre esasperata, perchè lui non voleva studiare, che sarebbe andato a finire sottufficiale. E per questi, il sottufficiale altro non è che un inetto cui è mancata sempre la voglia o la capacità di fare alcunchè di buono. Non riteniamo di esagerare: a noi stessi è occorso di constatare l'aria desolata e rassegnata di una signora che raccontandoci l'incapacità del figliuolo a proseguire gli studi concludeva: *"Bisogna proprio che si arruoli come sottufficiale!"*

Questa, purtroppo è la mentalità che esiste nell'ambiente civile nei riguardi dei sottufficiali. Non è il caso di stabilire se sia esatta o errata mentalità, nè è necessario indagare le cause, alcune delle quali sono tanto remote e così occasionali da sfuggire ad ogni individuazione. Noi ci limitiamo a constatare l'esistenza, nell'ambiente civile, di una valutazione negativa del sottufficiale più o meno generale, più o meno sensibile.
Ora, mancando al sottufficiale, in linea di massima, una qualsiasi base di stima iniziale da parte dei suoi diretti dipendenti, quale ascendente potrà egli esercitare su essi e quanto tempo e quanti sforzi gli saranno necessari perchè riesca a generare quella fiducia in se, con la quale *"in Italia si comanda"*?
Tempo e sforzi non sono certo determinabili, ma si può con sicurezza affermare che non saranno nè brevi nè lievi.
E' questo il particolare aspetto del problema - e forse nocciolo di esso - al quale riteniamo si debba rivolgere speciale attenzione se si vuol raggiungere quella soddisfacente soluzione che è nell'attesa di tutti.
Sinora, negli studi che al riguardo sono comparsi su queste pagine, sono state individuate manchevolezze e suggeriti provvedimenti di vario genere i quali tutti tendono, direttamente o indirettamente, volutamente o incidentalmente, ad accrescere la fiducia del superiore nel sottufficiale e, tutt'al più, a provocare nei sottufficiali una fiducia in se stessi.

Sono, questi, elementi necessari, diremmo indispensabili, ma li riteniamo non sufficienti a che il sottufficiale possa compiutamente assolvere la propria parte di vera missione nell'educazione morale del soldato.
Si pretenda, sì, una migliore preparazione generale e culturale del sottufficiale: è opportuno si perfezioni sempre più questa preparazione e si formi una perfetta capacità professionale del sottufficiale: è necessario se ne migliorino le condizioni di vita, se ne curi il benessere materiale e morale, gli si dia il maggior prestigio possibile, non se ne limiti l'autorevolezza, se ne imposti meglio la carriera.
Sottoscriviamo con ogni convinzione a questi provvedimenti già proposti: ma essi elevano la figura e la personalità del sottufficiale fra le mura delle caserme e non si estenderanno se non indirettamente e molto lentamente all'esterno e non riusciranno troppo facilmente a modificare la mentalità e le convinzioni dell'ambiente borghese. E così il cittadino-soldato continuerà a vedere, per molto tempo ancora, nel sottufficiale il fannullone ed il fallito della vita civile, per di più trattato bene. E, forse, il miglior trattamento riservato al sottufficiale diventerà allora causa di critica e di svalutazione dell'intero organismo militare!
Or dunque, alla serie delle disposizioni che varranno ad elevare il tono della categoria dei sottufficiali in ogni settore della vita militare, si aggiungano tutte quelle che possano giustamente ed onestamente valorizzare la categoria stessa nell'ambiente civile.
- Si tratta, essenzialmente, di azione divulgatrice, per la quale ogni sistema può riuscire efficace.

Ogni strato della popolazione civile deve sapere che il sottufficiale in tanto è trattato bene in quanto lo merita; che non è facile diventare sottufficiale, ma che, anzi, è molto difficile, in quanto sono prescritti requisiti base di cultura, di educazione e di condizione sociale e morale non a tutti comuni; che il sottufficiale è alla base della gerarchia militare e sottoposto ad una selezione minuziosa e coscienziosa.

Occorre illustrare l'opera dei sottufficiali, metterne in evidenza le benemerenze e le capacità, in breve: creare quella base di stima senza la quale difficilmente il soldato potrà pervenire alla fiducia.

Noi, come all'inizio abbiamo precisato, abbiamo inteso solo prospettare questo aspetto del problema e non additarne i sistemi di soluzione che possono essere molteplici, ma che occorre siano organizzati perchè riescano efficaci.

Questi sistemi, trattandosi di ambiente civile, in fondo si imperniano sulla propaganda che va dalla sapiente compilazione dei bandi di concorso da diffondere copiosamente, agli articoli da inserire con assiduità sui giornali di tutti i paesi, dalla conferenza predisposta o occasionale alla infiltrazione - per questo scopo specifico nelle varie e numerose associazioni giovanili oggi esistenti.

Solo così si potrà riuscire a creare una base di valutazione del sottufficiale diretta ed immediata che non può non riconoscersi essenziale alla soluzione integrale del problema - e non indiretta, e quindi molto lenta a costituirsi, alla quale gli auspicati provvedimenti sinora proposti solo ed attraverso lungo tempo di per sè condurrebbero.

VERSO LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI.

Maresc. capo di fant. Antonino Corriere

Da quanto ci è dato sapere pare che le idee buone siano state raccolte e si passi, finalmente, ai fatti. E poichè di fatti ne abbiamo finora realizzati pochi, sia per ragioni contingenti, sia per abitudine, non è da escludere la ipotesi che essi - i fatti - assumano a mano a mano forma evanescente, finendo col disperdersi nell'aria come nube di vapore. Ciò non deve accadere; diversamente si finirebbe coll'ingannare noi stessi, ripetendo vecchi errori di infausta memoria.

Propendiamo, perciò, senz'altro per la ipotesi buona, quella feconda e, fiduciosi, attendiamo si compia, sperando si tenga conto, una volta tanto, di tutti quei fattori positivi e negativi che la esperienza ci suggerisce.

Ciò premesso, chiedo mi sia consentito esporre il mio modestissimo punto di vista in merito all'attuazione dei primi provvedimenti che annunciano, forieri di nuove idee costruttive, la risoluzione della questione riflettente il problema dei quadri sottufficiali.

Da qualche tempo, infatti, l'attenzione di essi è polarizzata sulle - argomentazioni più o meno rispondenti alla reale situazione - apparse sulle colonne di questa Rivista e che riguardano la loro sistemazione inserita nel quadro del nuovo esercito democratico.

Si è parlato di rinnovamento: sta bene.

I sottufficiali hanno letto ed accolto molto favorevolmente, per quello che mi risulta, i concetti esposti e le proposte fatte dal gen. Paolo Berardi nel n. 3 della Rivista Militare c. a.: in primo luogo, perchè si tratta di tutto un piano organico, completo, elaborato sulla base di esperienza e di fatti che rispondono alla reale situazione e poi perchè, per quanto ha tratto alla questione del trattamento soprattutto morale, l'A. parla da vecchio soldato, conoscitore umano e profondo della materia.

Giova, però, non dimenticare che il benessere morale va di pari passo col trattamento economico: si ha un bel parlare di morale ad un individuo quando a casa i figli languono dalla fame e non vi sono mezzi per calzarli e vestirli. Quindi, il morale è anche una questione di paghe e di stipendi non solo, ma tale questione incide sensibilmente sul rendimento dell'individuo, in quanto è chiaro che quando questi è sereno, perchè non ha preoccupazioni eccessive che lo assillano, rende di più e meglio. Noi vecchi sottufficiali sappiamo quali e quanti sacrifici imponiamo a noi stessi ed alle nostre famiglie oggi per mantenere integro il patrimonio morale, unica ricchezza che ci è rimasta.

I concetti illustrati mettono a nudo la realtà cruda ma purtroppo vera che rispecchia la situazione di una categoria di militari dalla quale molto si pretende ma, a favore della quale, per contro, nulla o poco si è fatto per consentirle di mantenere con il dovuto prestigio e decoro il posto che le compete nella gerarchia. E se dobbiamo essere leali ed obiettivi - come è nostro costume - dobbiamo aggiungere che per il passato essi

hanno ascoltato discorsetti infarciti di belle parole, ma all'atto pratico cosa è stato fatto? Promesse, belle parole, niente di più.
Ora, sembra che la questione sia stata presa a cuore e la si voglia affrontare, e provvedimenti in tal senso sono allo studio.
Intanto, pare che qualche raggio di buona volontà da parte delle Autorità centrali sia riuscito a squarciare le nubi che oscuravano il sole di questa rinascita. Risulta, infatti, che il Ministero della guerra ha dato disposizioni intese ad iniziare un'opera riformatrice delle vecchie mentalità, allo scopo di procedere ad una rivoluzione vera e propria di concetti in tutto il sistema che ha regolato finora l'impiego del sottufficiale. Insomma, pare che a questo *"uomo"*, che fu ed è il collaboratore diretto ed immediato dell'ufficiale, si voglia incominciare a riconoscere quella personalità e quel prestigio cui ha pieno diritto, poichè rappresenta nel complesso organismo per l'apporto che egli dà - non un numero di matricola, bensì mente viva ed operante, cellula fondamentale di coesione per il buon funzionamento dell'organismo stesso.
Oggi, di fronte alle prime disposizioni emanate dal Ministero per dare mano a questa sana opera di democratizzazione, purtroppo, ci troviamo ad incontrare resistenze di varia natura nell'attuazione. Non è pure da trascurare il particolare importantissimo e basilare della qualità di buona parte dei quadri sottufficiali che oggi abbiamo, i quali, per cultura generale e professionale, spesso non sono all'altezza di potere degnamente assumersi responsabilità di carattere amministrativo ed educativo. La colpa di tale grave lacuna non è certamente da addebitare agli interessati. D'altra parte, da un giovane al quale si chiede all'atto dell'arruolamento un titolo di studio elementare minimo, non si può certo pretendere gran che se si tien poi conto che per accrescere ed affinare la sua cultura non esistono presso i reggimenti appositi corsi - in via normale - che si prefiggano tale scopo. La colpa è del sistema.
Occorre, dunque, rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla risoluzione del problema, senza formalizzazioni, tenacemente, se vogliamo veramente creare un esercito degno di rispetto in casa e fuori.

I provvedimenti in questione pare riguardino:
- riabilitazzione nel prestigio e nella personalità dei sottufficiali attraverso l'effetivo comando di reparto;
- libertà d'azione, possibilità d'iniziativa e conseguente responsabilità;
- firma di taluni documenti amministrativi dei quali sono compilatori, con conseguenti responsabilità (contabilità di reparto, gestione spacci, magazzini, officine, ecc.).

Tali direttive impartite costituiscono indubbiamente il coronamento delle legittime aspirazioni di tutta la categoria dei sottufficiali, ma non e possibile così, di punto in bianco, operare questa trasformazione, senza adottare particolari misure indispensabili perchè tutto quanto è detto non rimanga, come al solito, sulla carta.
Le predette direttive stroncano fra l'altro il perdurare del sistema di vivere alle spalle

degli altri. Si afferma il principio che ognuno deve costruire sul piedistallo delle proprie capacità - in relazione al grado ed all'impiego - senza falsi concetti: chi non è capace sia eliminato! Sia detto una volta per tutte che occorre restituire all'uomo la sua dignità individuale, chiamandolo responsabile diretto dei propri atti. Ciò servirà senza dubbio a cementare in lui quei sentimenti dell'onore militare e dell'amore della responsabilità, senza dar modo a chicchessia di vegetare trincerato sull'operato degli altri.

I provvedimenti sopra specificati pertanto non possono, in parte, avere pratica attuazione, se non si adottano i seguenti accorgimenti:

- effettuare corsi di aggiornamento da istituirsi nell'ambito reggimentale (economia di spese);
- fissare dei limiti di età massimi per il comando di reparto (non si può pretendere che un maresciallo di 40-50 anni possa comandare il plotone utilmente e senza ottenere l'effetto opposto a quello desiderato);
- affidare, preferibilmente ai più anziani, gli incarichi di carattere amministrativo, specie a coloro ai quali oggi, per la loro età, non è consentito assumere il comando del plotone. Ciò fino a che non interverranno provvedimenti per la loro immissione negli impieghi civili;
- stabilire adeguate indennità di disagiata residenza per il sottufficiale con famiglia a carico, comandato in servizio in sede diversa da quella ove ha domicilio la famiglia. Tale indennità avrebbe lo scopo di sopperire all'inevitabile dissesto che ne consegue;
- creare sane, decorose, confortevoli sale di mensa e di convegno;
- risolvere la questione degli alloggi, tenendo presente che anche le disposizioni attualmente in vigore prevedono camere arredate sul tipo di quelle degli ufficiali per quanto riguarda i marescialli. Si tratterebbe di estendere il trattamento a tutti i sottufficiali, provvedimento che dovrebbe avere, s'intende, carattere di pratica ed effettiva attuazione e non rimanere fra le righe del regolamento o delle circolari, come vorrebbe la tradizione.

  Al riguardo valga quanto dice il gen. Berardi nel precitato fascicolo n. 3 della Rivista Militare:
- promuovere infine, regolari disposizioni di legge che modifichino integralmente quelle attuali, allo scopo di sanzionare il contenuto delle circolari ministeriali.

Da quanto precede, si deduce che addivenire alla risoluzione del problema dei sottufficiali è necessario, però non si può giungere a tale realizzazione ignorando la situazione attuale quale si presenta e che, pur avendo carattere contingente, richiede un esame completo sulle risultanze del quale si potrà edificare con cognizione di causa, senza ledere interessi o cadere in errori.

Se si vuole effettivamente risolvere la questione in argomento, non si deve ignorare uno o l'altro elemento che si frappone alla messa in opera degli intendimenti ministeriali, anche se per eliminarlo debba ricorrersi a qualche sacrificio finanziario.

Ho dianzi accennato che non si può parlare, specialmente oggi, di morale senza che questo non abbia valido appoggio su di un umano trattamento economico.

Infine, altro elemento che sarebbe opportuno tener presente nell'elaborazione delle leggi che dovranno regolare l'avanzamento dei sottufficiali, e questo: se del maresciallo si vuol fare un comandante di plotone, è necessario avere dei giovani marescialli (25-26 anni) e non attendere, per promuoverli tali, che essi abbiano i capelli bianchi. Ridurre, perciò, al minimo la permanenza nel grado di sergente maggiore. Istituire dei corsi valutativi. degli esami, allo scopo di avere elementi selezionati, scelti, ma giovani.

Il maresciallo, al pari dell'ufficiale subalterno, deve essere un giovane che, in testa al plotone, esegua per primo qualsiasi esercizio sportivo. Soltanto così potrà egli acquisire quell'ascendente e quel prestigio indispensabili per chi sia preposto al comando dei minori reparti. Diversamente, continueremo ad avere dei marescialli ottimi e competenti collaboratori nel campo amministrativo, in lavori di ufficio, ma non dei comandanti di plotone.

I sottufficiali, fiduciosi nell'opera avveduta ed intelligente dei loro superiori, attendono con disciplina che il loro problema venga realisticamente impostato, affrontato e risolto, nella sua interezza, senza riserve e dilazioni, organicamente, serenamente, con giustizia.

PER CONCLUDERE SUL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI

Ten. col. di fant. Vincenzo Pizzonia

Il problema dei sottufficiali dovrebbe ormai essere giunto a maturazione.
Esso infatti è oggi all'esame degli organi centrali. Le autorità periferiche hanno detto il loro pensiero; al centro tutto o quasi tutto è stato pesato, catalogato, sintetizzato.
Non resterebbe che... afferrare il toro per le corna e decidere.

Non sarà certamente una cosa semplice trovare *l'espada* capace di vibrare il colpo decisivo, specie se si pensa che - tanto per rimanere nella similitudine - questo toro simbolizza un problema che affonda le sue radici nel vivo del nostro organismo e che, come l'idra, ha tante teste ognuna delle quali sembra quasi invitare ad un combattimento separato.
E qui sta la prima grande difficoltà da superare: il resistere alla tentazione delle soluzioni parziali, delle smussatine agli angoli dei pannicelli caldi, dei palliativi soporiferi. Noi siamo maestri nell'arte di gonfiare e sgonfiare i palloni più grossi. Quando una questione diventa di attualità, l'entusiasmo ci moltiplica, le buone intenzioni ci santificano, le soluzioni piovono una più bella, più originale, più invitante dell'altra. Ma poi, al momento di stringere, appena si presentano le prime difficoltà, appena si tratta di rimuovere diritti acquisiti e privilegi conquistati o di deviare su nuove strade le vecchie correnti, allora a poco a poco ineluttabilmente il sacro fuoco si spegne e tutto tende a tornare nell'alveo della più desolante inazione. Qualche volta, quando qualcosa bisogna pur trarre dalle acque smosse, la montagna partorisce il topolino: allora... un colpo al cerchio e uno alla botte, per accontentare i più agitati e i più scontenti, e le cose restano su per giù come prima.
Sarebbe già una fortuna se restassero come prima! In realtà le cose peggiorano, perché le nostre piaghe, come tutte le piaghe quando sono titillate con i palliativi, diventano cancrene. E il problema dei sottufficiali è una piaga che ha bisogno del bisturi, che metta a nudo e vivifichi i tessuti vitali.
Purtroppo essa non è la sola piaga che esista nel nostro organismo; vi è il problema dei capi, quello degli organi centrali, quello della perequazione delle carriere degli ufficiali, ecc.. Tutte da guarire. E chissà se dopo tre o quattro di queste guarigioni, noi, o i fortunati che verranno dopo di noi, non avranno finalmente la ventura di guardarsi negli occhi più leggeri, più sereni, più convinti, e con essi più convinto anche il Paese?
L'eventualità, perciò, che noi dobbiamo assolutamente deprecare e scongiurare, nella soluzione del problema che oggi ci interessa, è che le nostre alte gerarchie, spaventate dalla mole e dalla novità dei provvedimenti da prendere, si accontentassero di tamponare le falle più appariscenti di questa barca che da decenni fa perennemente acqua, lasciando le cose press'appoco al punto di partenza.
Lo scopo primo di quest'articolo è appunto quello di gridare forte ai nostri organi

centrali che la questione dei sottufficiali *va risolta in blocco*, tutta d'un fiato. Una soluzione qualsiasi purchè originale, purchè completa, senza angoli in ombra, senza nostalgie per il passato, senza paura di salti nel buio, perché tanto... più nera di com'è non può diventare.

Questo va detto soprattutto e proprio dalle colonne di questa Rivista, che è sommamente auspicabile possa divenire ognora di più, non un'arida raccolta di pedanti elucubrazioni scientifiche o pseudo scientifiche, ma la palestra ove tutti i nostri problemi possano essere impostati, discussi e vagliati; ove dal contrasto possa nascere l'equilibrio e dal paradosso il giusto mezzo; ove possa prendere finalmente corpo l'unica vera forma di collaborazione fra l'alto e il basso. Quale occasione migliore per un esercito che, a parole, tutti vogliono *"democratizzare"* il vedere finalmente concretata la *"spinta dal basso?"*.

E' stata proprio questa Rivista che ha messo sul tappeto il problema dei sottufficiali. Esso era nell'aria, siamo convinti; tutti sapevamo che una delle prime pietre da porre agli angoli del nostro traballante edificio doveva essere quella dei sottufficiali. Ma chi si sarebbe mosso? Sia benedetto il maggiore Forlenza che ha lanciato il sasso smuovitore nelle acque stagnanti di questa dolorosa parentesi post-bellica. Da allora, or è un anno, dodici numeri della Rivista, quindici articoli pubblicati sull'argomento: il grado degli articolisti è andato dal maresciallo al generale di C. A.. Non v'è stato argomento in questi ultimi tempi che abbia avuto un maggior numero di suffragi; non c'è stato problema che sia stato meglio e più attentamente approfondito. Le relazioni degli organi ufficiali scolorano davanti all'originalità di pensiero e alla profondità di esame contenute nella maggior parte degli articoli pubblicati; e non c'è dubbio che questi ultimi avranno il loro peso al momento delle decisioni finali. (Si può ottenere una *"spinta"* più efficiente di questa?).

Certo non tutto quello che è stato scritto o proposto potrà essere preso come oro colato. Tutti concordiamo nel volere sottufficiali colti, istruiti, addestrati, ben pagati, sempre giovani, sempre ai reparti e mai negli uffici, e una buona parte di noi, purtroppo, vuol giungere a questo mondo ideale ricalcando le vecchie strade, come se il passato non avesse insegnato nulla e come se il presente non fosse da solo sufficiente a dimostrare il fallimento dei procedimenti sinora seguiti.

Si vuole gente a posto e si parla di corsi di addestramento di 8 o 9 mesi. Si vuole gente in gamba e si pretende che questa gente rimanga ingabbiata per tutta la vita nelle morse di una carriera che di soddisfazioni ne dà veramente pochine, quasi come se bastasse il grado di *"maresciallo"* a dare al prossimo la soddisfazione di sentirsi pari a Ney, Massena, Hindenburg, ecc..

Si vuole evitare l'attrazione che il sottufficiale sente per la vita di ufficio e si propone di fargli percorrere la prima parte della carriera alle truppe e la seconda negli uffici; qualcuno vuole anche costituire per i sottufficiali una specie di ruolo mobilitazione o amministrativo, così come è stato malamente e infelicemente fatto per gli ufficiali; tutti - a prescindere da ogni altra considerazione - cadono nell'errore di ritenere l'individuo buono a stare alle truppe e altrettanto buono a stare negli uffici.

Occorre invece, come detto innanzi, romperla decisamente col passato, aborrire le vie di mezzo e i temperamenti stiracchiati, spalancare una gran finestra sul mondo attuale e lasciare che vi passi un soffio purificatore; creare poi in funzione dell'ideale da raggiungere un ponte di passaggio fra il mondo vecchio e il nuovo.

Uscendo di metafora, bisogna:

1°- formulare un programma per l'avvenire che tenda alla creazione di un nuovo tipo di sottufficiale, il vero sottufficiale per un esercito moderno di un Paese di alta civiltà, di un popolo intimamente democratico. Un sottufficiale colto, provetto, onesto: il che in parole povere vuol dire istruito, addestrato, ben pagato, padrone di se stesso e del proprio avvenire. E per raggiungere questo fine bisogna escogitare *nuove* forme di reclutamento, *nuovi* metodi di addestramento, una carriera sicura e brillante aperta a tutte le possibilità, un trattamento economico conveniente;

2°- selezionare con rigore, con onestà, con giustizia l'attuale esuberante massa dei sottufficiali in servizio, eliminando gli indegni;

3°- impiegare i selezionati secondo le capacità acquisite in tanti anni di carriera, aggiornandone la cultura professionale e migliorandone le condizioni economiche;

4°- riempire i vuoti creati dalla selezione, reclutando secondo i nuovi sistemi;

5°- rivedere tutta la complessa questione attinente alla figura del sottufficiale, in modo da elevarne sensibilmente prestigio, autorità, considerazione. Tenterò nelle note che seguono di concretare una soluzione, la quale si sforzerà di tener conto di tutte le necessità sopra indicate e delle idee e proposte contenute negli studi finora pubblicati.

Scopo: dare alla famosa *"spinta"*, che è ormai in atto da un anno, quel tanto di costruttività pratica indispensabile a farla uscire dal campo teorico-sentimentale delle recriminazioni e delle speranze.

I.

Il programma per l'avvenire si impernia sui seguenti argomenti di capitale importanza:

- il reclutamento e la specializzazione; - il trattamento economico;
- la carriera; - l'impiego.

1. RECLUTAMENTO E SPECIALIZZAZIONE.

Il reclutamento dei sottufficiali è un problema che non può essere considerato a sè stante. Esso è strettamente legato a quello degli specializzati, poichè al punto in cui è giunta oggi la tecnica nelle manifestazioni anche le più semplici della vita degli eserciti non è umanamente possibile il pretendere nei gradi minori della gerarchia una versatilità ed un eclettismo tali da permettere ad individui in genere di modeste capacità di trovarsi dappertutto a loro agio.

Lo stesso criterio, che tende oggi a diffondere nella maniera più larga possibile la specializzazione fra i militari di truppa di tutte le Armi e servizi, deve regolare anche la funzione del sottufficiale. Questo deve poter assicurare in ogni ramo dell'attività militare, indipendentemente dalla aleatoria presenza dello specializzato di truppa, di leva o raffermato, la *"continuità"*: non solo, ma anche, nei riflessi degli stessi specializzati di truppa, l'esperienza, la pratica, in una parola sola: la dottrina.
Il superiore diretto di uno specializzato non può essere che un altro specializzato. Il sottufficiale generico, anche se molto intelligente e versatile, sarà sempre, nella migliore delle ipotesi, un empirico, cioè un capo la cui autorità si baserà soltanto sulla forza dei regolamenti (e sappiamo tutti quanto poco essa valga) e al quale mancherà sempre la capacità tecnica di controllare l'operato dell'inferiore, necessariamente più preparato e quindi più furbo di lui.

Quello che è stato detto per i sottufficiali vale, sia pure in misura minore e per determinate forme di specializzazione, anche per gli ufficiali.
La specializzazione deve scendere o salire *per li rami*: il senso del movimento non ha importanza. L'importante è che la specializzazione ci sia in ogni grado ed in misura diversa rispetto al grado: precisamente in ragione direttamente proporzionale al grado. L'ideale lo si raggiunge quando alla *"grammatica"* di un accurato addestramento iniziale si unisca la *"pratica"* di una carriera svolta tutta nella specializzazione abbracciata, nella quale l'individuo si affina, si perfeziona e volente o nolente migliora con l'andare del tempo.
Ad esempio, quanto ci guadagnerebbe il servizio, se un ufficiale o un sottufficiale addetto al vettovagliamento avesse acquisito e affinato le sue capacità incominciando la carriera da cuciniere o da caporale di cucina? Se un consegnatario di magazzino (ufficiale o maresciallo) avesse iniziato il suo *curriculum vitae* da piantone al ripostiglio? Se un direttore dei conti, un pagatore, un ufficiale di matricola avesse percorso tutta la sua trafila da allievo furiere a caporale di contabilità, a furiere di compagnia, a maresciallo di maggiorità, ecc.?
Quanto sarebbe ancora più conveniente per l'esercito se, con lo stesso sistema, fosse possibile avere degli ufficiali armaioli, artificieri, addetti ai collegamenti, ecc.?
Chi lo sa se con questo sistema non sparirà finalmente dal nostro esercito la tendenza all'improvvisazione, che tanto danno continua ad arrecare alla sua compagine!
Ma di questo parleremo in seguito. Per ora l'interessante è affermare il principio che *tutti i sottufficiali devono essere degli specializzati.*

Nasce da questo principio un problema:
- bisogna creare prima lo specializzato e poi fare di questo un sottufficiale?
- oppure creare prima il sottufficiale e poi specializzarlo?

La cosa potrebbe a prima vista sembrare di scarsa importanza, perché il risultato alla fine dovrebbe essere lo stesso. Ma non è così, specie ove si ponga mente alla necessità di assicurare ai volontari per le varie specializzazioni la possibilità di una

carriera che li invogli a rimanere alle armi una volta completata la ferma (e con la ferma l'addestramento), piuttosto che spingerli a ricercare nella vita civile una sistemazione più conveniente e redditizia; e se si consideri che, data la vasta gamma di specializzazioni esistenti, il numero di specializzati da trattenere o da immettere in carriera continuativa è tanto grande da costituire da solo la fonte maggiore di reclutamento dei sottufficiali.

Il problema è quindi importante e va risolto. E va risolto in modo unitario - per i sottufficiali e per gli specializzati - perché, orientandoci verso un esercito di *"qualità"*, gli uni e gli altri, numerosi e ottimi, devono costituire la premessa indispensabile per un organismo che ripone le basi della sua consistenza specialmente sul valore dei singoli. Organismo nel quale è difficile sperare che il valore degli uni possa compensare l'insufficienza degli altri.
Occorre perciò desistere dalla pretesa di reclutare con criteri diversi, a pezzi e a bocconi, con mezze misure e arrangiamenti, specializzati, sottufficiali *"qualunque"* e sottufficiali specializzati, come se si trattasse di cose tanto lontane fra loro.
Occorre per tutta questa gente *un sistema unico di reclutamento* orientandosi verso:
- ferme lunghe;
- specializzazione totalitaria;
- trattamento economico adeguato.

FERME LUNGHE. - Si ripete tropo spesso che le forme brevi, al contrario di quanto avviene per quelle lunghe, consentono la costituzione di riserve istruite abbondanti. Non è proprio vero: perché dopo qualche anno che lo specializzato (sia esso un tecnico o un capo) è andato a casa, ha dimenticato tutto; per cui le riserve rimangono istruite soltanto sulla carta.
E' vero invece che, con le ferme brevi, i migliori elementi alla fine della ferma se ne vanno in congedo e soltanto i più scadenti (cioè quelli che non hanno possibilità di sistemarsi meglio) chiedono di passare in carriera continuativa.
Non c'è che la ferma di una certa durata che consenta di avere alle armi individui che già in partenza sono intenzionati a rimanervi e quindi a progredire o a rendere. Anche se i volontari a ferma lunga saranno poco numerosi, agli effetti pratici il numero avrà poco valore, perché in compenso sarà meno sentito il bisogno di una larga selezione.

SPECIALIZZAZIONE TOTALITARIA. - La questione riguarda particolarmente i sottufficiali, perché per la truppa sembra ci si stia avviando sulla buona strada.
Noi oggi chiamiamo specializzati soltanto i sottufficiali che sono impiegati in mansioni per le quali riteniamo ci sia bisogno di una preparazione specifica di carattere scientifico, meccanico, artistico, ecc.. Ad esempio in fanteria è specializzato il marconista, il capo armaiolo, il capo fanfara, l'aiutante di sanità e forse basta. Tutti gli altri sottufficiali passano da un impiego all'altro, a seconda del beneplacito dei vari comandanti di reparto, della convenienza dei singoli, delle disponibilità organiche,

ecc. *quasi mai* per competenza specifica.
Noi invece dobbiamo specializzare tutti, dal sergente al maresciallo, e consentire a questi sottufficiali specializzati di divenire ufficiali continuando nella specializzazione o in un mestiere affine. Solo così avremo assicurato all'esercito la sua vera spina dorsale.
L'argomento è troppo importante e sarà trattato più diffusamente a parte.

TRATTAMENTO ECONOMICO ADEGUATO. - Questo, unitamente ad un favorevole sviluppo di carriera e ad altri vantaggi di carattere assistenziale, deve consentire l'afflusso alle armi di ottimi elementi, altrimenti deviati verso altre attività.
Occorre evitare che scarse paghe e ferme brevi facciano del servizio militare un rifugio temporaneo per gli incerti alla caccia di una sistemazione provvisoria in attesa di tempi migliori.
Un buon trattamento economico consente di allargare la cerchia degli aspiranti, permettendone la selezione; consente di richiedere requisiti fisici, culturali e morali più elevati, tali da assicurare in partenza negli aspiranti quel prestigio sugli inferiori e nel Paese che oggi manca del tutto.
Non ci si può arrestare davanti alla presunzione che ci saranno negati i mezzi per applicare sistemi di reclutamento che, dopo tutto, sono già in vigore presso altre forze armate dello Stato. E' ingiustificato questo nostro endemico ritegno che ci fa sempre fare il passo più corto della gamba, così come illogica e giuridicamente infondata sarebbe l'eventuale opposizione del Tesoro. In questo caso, meglio ridurre gli organici dell'esercito piuttosto che ricorrere a mezze misure e a ripieghi, che non farebbero che perpetuare l'attuale situazione di disagio, e diciamo pure, di disastro.
Anche questo argomento, data la sua preminente importanza, sarà trattato a parte.

Quest'unico sistema di reclutamento deve essere l'affermazione dei seguenti principi:
1° - *gli specializzati dell'esercito sono volontari vincolati a lunga ferma;*
2° - *i sottufficiali sono degli specializzati.La loro carriera si svolge nella specializzazione in cui ha avuto inizio.*

Ne deriva che il giovane che ambisce di divenire sottufficiale deve incominciare la sua carriera da specializzato.
Ci si orienta così verso un sistema che ha già dato buona prova in Italia, e cioè; verso quello in vigore nella marina, il quale, preso com'è, potrebbe anche non essere perfetto; ciò non esclude però che sia perfezionabile. In questo io sono completamente d'accordo col mio amico Bizzarri (vedi numero di aprile c. a. della Rivista).
Quindi, prima conclusione pratica alla quale si deve giungere: *giustizia sommaria di tutti i metodi seguiti finora.*
E, tanto per uscire dal campo delle elucubrazioni teoriche e venire al sodo, il reclutamento dovrebbe nelle sue linee generali avvenire così:
L'allievo sottufficiale concorre ad una delle specializzazioni messe a concorso e assume, come gli specializzati comuni e senza alcun trattamento preferenziale, *la ferma di anni Cinque.*

I° *anno di ferma*: addestramento formale e specializzazione.
L'allievo rimane tre mesi presso i C.A.R. per l'addestramento formale. Trascorre poi 9 mesi presso le Scuole Centrali per apprendere la specializzazione.
Al termine dell'anno, se giudicato idoneo, è promosso caporale; se non idoneo è prosciolto dalla ferma ed immesso nei ruoli della sua classe di leva, di cui segue le sorti.
2° *anno di ferma*: l'allievo presta servizio presso i Corpi col grado di caporale, perfezionandosi nella specializzazione per la quale ha ottenuto l'idoneità presso le Scuole Centrali.
Alla fine dell'anno, il caporale se idoneo è promosso caporal maggiore; se non idoneo è prosciolto dalla ferma e congedato.
Fin qui lo specializzato comune e quello che ambisce di divenire sottufficiale hanno seguito la stessa strada.
Da qui in poi:
- lo specializzato comune proseguirà nel suo servizio col grado di caporal maggiore fino al termine del 5° anno di ferma, epoca in cui è collocato in congedo. Un'apposita commissione reggimentale potrà allora giudicarlo idoneo o meno al grado di sergente e trattenerlo anche in servizio con tale grado per successive rafferme a premio;
- lo specializzato, invece, in possesso del titolo di studio e aspirante alla carriera continuativa, ne fa esplicita domanda. Ed allora egli trascorre il

3° *anno di ferma*: presso la Scuola Sottufficiali, ove frequenta un corso della durata di un anno.
Alla fine del corso il caporal maggiore allievo sottufficiale, se giudicato idoneo, è promosso sergente. Se non idoneo rientra col grado di caporal maggiore nella specializzazione di provenienza, nella quale prosegue la sua ferma come lo specializzato comune (Il rientro al Corpo può avvenire, come è logico, in qualunque momento del corso).
Nulla di straordinario a concedere all'allievo dimesso da un corso la possibilità di ripetere la prova l'anno successivo.

4° e 5° *anno di ferma*: il sergente presta servizio presso i Corpi nell'Arma e nella specializzazione di provenienza.
Una leggera variante al procedimento ora indicato deve essere studiata per i volontari aspiranti alla nomina a sottufficiali comandanti delle piccole unità delle armi di fanteria e artiglieria (capi squadra, capi pezzo, ecc.). Qui bisogna che gli interessi dell'esercito prevalgano sui desideri e le preferenze dei singoli. In altre parole, per questa aliquota di sottufficiali, l'Arma e la specialità devono essere imposte a seconda delle attitudini degli aspiranti.
Sorgendo quindi la necessità di uno studio preventivo dell'allievo, questo deve permanere prima presso un ente che ne vagli le qualità con sicuro affidamento. Non c'è che la Scuola Unica che possa farlo; per cui il corso allievi sottufficiali deve precedere quello di specializzazione della Scuola d'Arma.

E poichè è indispensabile che la variante non provochi sperequazioni sensibili fra i due sistemi, il che potrebbe pregiudicare il risultato dei concorsi, la successione delle varie operazioni nei primi tre anni di ferma (nulla di mutato per gli ultimi due) potrebbe essere così fissata:

1° e 2° *anno di ferma:*

3 mesi presso i C.A.R. per l'addestramento preliminare;

1 anno presso la Scuola Sottufficiali per il corso di addestramento, l'esame delle attitudini e la designazione dell'Arma;

9 mesi presso la Scuola d'Arma per la specializzazione.

Gli allievi di fanteria saranno specializzati in fucilieri, mitraglieri, mortaisti, ecc.; quelli di artiglieria in contraerei, controcarro, ecc.

Promozione a caporale: al termine del 1° anno di ferma; promozione a caporal maggiore: al termine della Scuola d'Arma.

3° *anno di ferma:*

servizio di esperimento presso i reparti col grado di caporal maggiore allievo sottufficiale, nell'Arma e specializzazione designata;

promozione a sergente al termine dell'anno.

Terminata la ferma di cinque anni, il sergente, che ha ormai dato in due anni di esperimento presso i reparti prova sicura della sua capacità, può chiedere di essere raffermato (ad esempio per due anni) e contemporaneamente trasferito in carriera continuativa, partecipando *al Concorso per esami e per titoli* che ogni anno dovrà essere bandito per il numero di posti disponibili in organico.

Se vincitore del concorso, è promosso sergente maggiore in carriera continuativa ed inviato a frequentare un ulteriore corso di un anno presso la Scuola Sottufficiali, per il perfezionamento delle sue capacità professionali.

La graduatoria alla fine del corso determinerà la sua anzianità relativa nella categoria dei sottufficiali di carriera.

Se non prescelto, può ripresentarsi ai concorsi successivi. Se ancora non idoneo, raggiungerà il grado di sergente maggiore alla fine della rafferma e con tale grado sarà inviato in congedo, entrando a far parte delle *"riserve istruite"*, veramente tali.

I vantaggi più evidenti che scaturiscono da un sistema simile di reclutamento sono:

- il sottufficiale è sempre uno specializzato;
- nella sua specializzazione egli è un esecutore perfetto e si trova nelle condizioni migliori per divenire un istruttore e un capo provetto;
- la sua preparazione professionale è reale, perché non scaturisce da una raffazzonata imbottitura di crani, effettuata non appena l'allievo ignaro e senza esperienza si presenta alla vita militare, ma è inculcata in un soldato già fatto; è potenziata nel secondo corso quando il sergente è già abbastanza padrone del proprio mestiere; sarà aggiornata, vedremo poi come, ancora più avanti nel grado di maresciallo;

- il suo prestigio e la sua posizione non sono discutibili, perché egli è solidamente preparato per l'adempimento dei suoi compiti;
- il suo rendimento è certamente assicurato.

Rispondo subito a qualche osservazione che mi è stata già fatta.
Mi è stato detto che i tempi per il raggiungimento dei vari gradi (un anno per la promozione a caporale; 2 anni per la promozione a caporal maggiore e 3 anni per la promozione a sergente) sono troppo lunghi. Rispondo che questa è una conseguenza della ferma quinquennale, la quale è una ferma lunga, ma della quale non si può fare a meno. Una ferma più breve farebbe regolarmente accorciare i tempi, ma essa, per i motivi già detti prima, sarebbe la meno indicata per il raggiungimento degli scopi che ci proponiamo, primo fra tutti quello di sfruttare il più a lungo possibile presso i reparti un personale il cui reclutamento ed il cui addestramento richiedono tempo e danaro.
Mi e stato detto ancora che è esagerato, dopo cinque anni di continui vagli, richiedere un concorso per esami e per titoli per il passaggio in carriera continuativa.
Rispondo che il concorso ha il solo scopo di selezionare i migliori. Il numero dei posti messi annualmente a concorso, secondo le necessità organiche delle varie specializzazioni, sarà sempre inferiore a quello dei sergenti che ne faranno domanda. Sarà perciò necessario fare un lavoro di cernita e questo non potrà basarsi sulle sole note personali, perché sappiamo tutti come purtroppo sono in genere compilate.
Aggiungo che non bisogna lasciarsi spaventare dai paroloni:
- i titoli saranno, oltre gli studi fatti, i risultati del *1°* corso e le note caratteristiche dei due anni passati al reggimento;
- l'esame potrà essere ridotto alla minima espressione: per esempio ad una chiacchierata di pochi minuti su argomenti di carattere generale fra la Commissione e l'aspirante. L'interessante è che ci sia qualcuno che guardi almeno in faccia i concorrenti e con un criterio unico ne faccia la graduatoria. E' stato osservato, inoltre, che con questo sistema ci vuole più tempo e sono previste più prove per fare un sottufficiale che per fare un ufficiale. Rispondo: Proprio così, purtroppo, con i sistemi attuali! Ma bisogna cambiarli. L'ufficiale da noi è ancora un empirico e bisogna che si avvii a divenire uno specializzato anch'egli. Poi, i punti di partenza sono diversi: l'ufficiale ha un altro titolo di studio, un'altra quadratura mentale, un altro senso di responsabilità. Anche se abbandonato a se stesso, molte cose le impara da sè. Non credo che si possa dire lo stesso della massa dei sottufficiali. E poi, io penso che è più deleterio in un reparto un sottufficiale incompetente che un ufficiale orecchiante. Nelle sfere più alte ci si può sempre mantenere sulle generali, di brutte figure se ne fanno di meno, ma quando ci si trova terraterra è proprio allora che vengono fuori le bucce! (Mi si perdoni il linguaggio troppo corrente).

Requisiti principali da richiedere agli aspiranti:
- idoneità fisica incondizionata;
- statura minima: m. 1,65;
- titolo di studio: licenza di scuola media inferiore.

Il titolo di studio dovrebbe essere *conditio sine qua* non per elevare il livello culturale della categoria e nello stesso tempo affermarne il prestigio nel Paese e fra i dipendenti. Contentarsi per principio della licenza elementare, o presso a poco, come qualcuno continua ancora ad auspicare, vuol dire insistere nel volere sottufficiali semianalfabeti, poichè è troppo chiaro che chi ha lasciato la scuola nell'età di dieci anni, sa a venti scrivere a mala pena il suo nome. Vuol dire non poter mai disporre di giovani ai quali si possa far digerire discipline donde a creare quella *forma mentis* indispensabile a foggiare dei collaboratori intelligenti e di concetto, ma avere alle dipendenze solo dei mediocri esecutori di ordini.
Sarebbe tempo di smetterla una buona volta col sistema di accontentarsi di poco per pagare di meno, sperando che l'individuo si formi da sè col passare del tempo. Questa è pura illusione: gli autodidatti sono delle nobili eccezioni nella vita militare, laddove nella generalità dei casi studia solo chi è *costretto* a studiare (e ciò non vale soltanto per i sottufficiali). La massa, quando ha raggiunto il minimo indispensabile per il metodico avanzamento nella carriera, senza infamia e senza lode, si ferma. Non v'è bisogno di insistere sull'argomento, perché gli effetti sono abbastanza noti: per gli ufficiali, la scarsa (anche se spesso ingiusta) considerazione che essi godono in larghi strati del Paese; pei sottufficiali, la niuna considerazione che essi hanno nel Paese, nei superiori e negli inferiori é doloroso, ma è così.
Non voglio essere troppo drastico; capisco che per ora, purtroppo, bisognerà accontentarsi di quello che offre il mercato, e perciò anche questa norma potrebbe essere temperata. Per alcune categorie di specializzati, ad esempio, quelle cioè nelle quali la capacità tecnica ed il mestiere devono prevalere sulla cultura, ci si potrà provvisoriamente accontentare di meno, non fosse altro per consentire al maggior numero possibile di specializzati di entrare in carriera continuativa. Dove assolutamente non si deve prescindere dal titolo superiore è nella categoria dei comandanti delle minori unità delle Armi combattenti e in quella degli addetti ai collegamenti o a servizi amministrativi.

La Scuola per i sottufficiali deve essere unica, per evitare sperequazioni di giudizi, di trattamento e di metodi formativi. Non deve vivere di ripieghi, deve essere una vera e propria Accademia (e qui sono perfettamente d'accordo col capitano De Flammineis, Rivista di febbraio c. a.).
Presso la Scuola l'allievo deve formare progressivamente la sua mente, il suo carattere e la sua personalità di capo. Alla Scuola il sottufficiale deve ritornare *periodicamente* durante la carriera per aggiornare le sue cognizioni e per dimostrare di avere acquisito quelle necessarie ai successivi avanzamenti.
Una Scuola ove non si abbia timore di insegnare troppe cose; ove non si perda tempo a ripetere ciò che è stato detto o fatto ai C.A.R., alle Scuole Centrali, ai Corpi. Ove la teoria suffraghi la pratica acquisita presso i reparti ove domini la cultura, quella specifica militare e quella generale. Una Scuola però che non pesi, che non sia una estenuante, noiosa, pedissequa dispensatrice di aride elucubrazioni. Corsi brevi,

lezioni varie, molti viaggi di istruzione, frequenti riposi.

I Corsi Obbligatori che il sottufficiale dovrebbe seguirvi sono tre:

- *il primo*, da allievo, per la nomina a sergente. Questo corso deve metterlo nelle migliori condizioni per divenire il capo del più piccolo elemento costitutivo dell'esercito: la squadra;
- *il secondo*, da sergente maggiore, all'atto del passaggio in carriera continuativa; deve servire a fare del sottufficiale il vero e proprio *collaboratore dell'ufficiale* e dargli le cognizioni indispensabili a progredire nella carriera;
- *il terzo*, da maresciallo, deve creare il *sostituto dell'ufficiale*. Deve aggiornarne la cultura, completarne le qualità professionali, mettere gli aspiranti nella condizione di poter passare nella categoria ufficiali.

I corsi devono avere non solo fini addestrativi, ma devono servire anche di periodico vaglio delle capacità dei singoli, *per la eliminazione degli inetti. Questa, è vero, dovrebbe essere sempre perseguita durante la carriera, ma solo nella Scuola può essere fatta con quella uniformità di criteri ed imparzialità di giudizi, che non sempre si riscontrano nei superiori diretti.*

Mi è stato osservato che per il secondo corso un anno è troppo. Rispondo che se esso sarà svolto col criterio detto innanzi (cioè inframmezzato da viaggi di istruzione e da frequenti riposi) sarà a mala pena sufficiente. Si tratta di impartire al sottufficiale la cultura militare, allargando la cerchia delle sue conoscenze, in modo da avvicinarlo il più possibile all'ufficiale. Oggi fra l'ufficiale e il sottufficiale v'è un abisso: sembra che facciano parte di due mondi diversi. Bisogna fare ogni sforzo per portare il secondo nel mondo del primo. Dato il titolo di studio inferiore e il gradino sociale di provenienza più basso, il tempo necessario non può essere breve, specie se si pone mente al fatto che questo è più che altro un corso teorico. Sono del parere che nel primo corso (quello per la nomina a sergente) vi debba essere più pratica che grammatica; nel secondo corso (passaggio in carriera continuativa) viceversa. In altre parole:

- nel 1° corso si dovrebbe insistere su: impiego delle minori unità, armi, tiro, regolamenti vari, scuola di comando, fortificazione campale, topografia, ecc.;
- nel 2° corso: tattica, organica, logistica, storia, geografia, mezzi tecnici, pedagogia, ecc..

Desidero non essere frainteso specie in merito ai programmi di questo secondo corso. Di alcune delle materie indicate basterà dare delle idee e delle visioni di insieme: chi ha voglia di approfondire, studierà. Non pretendo certamente che si debba fare con un nostro sergente maggiore la stessa discussione che toccò a me un giorno di fare sgranando tanto d'occhi con un suo pari grado tedesco, il quale mi intrattenne sulla battaglia della Marna e su quella dei Laghi Masuri. Forse queste saranno esagerazioni, ma anche in questo campo è meglio non prendere posizione. La realtà è che i Tedeschi mettevano un sottufficiale là dove noi comandavamo un ufficiale superiore e non è a dire che il primo ci sfigurasse. Anzi...

SPECIALIZZAZIONE. - Dopo quanto è stato detto, credo sia superfluo insistere sulla

importanza che la specializzazione assume nel reclutamento, nell'addestramento e nell'impiego dei sottufficiali.
Si può ben dire che essa rappresenti l'unica possibilità che esista per risolvere una volta per sempre tutti i problemi inerenti ai quadri minori dell'esercito, che, a fatti e non a parole, ne costituiscono la spina dorsale. Solo la specializzazione consente di sfruttare gli individui secondo le loro attitudini e le loro capacità; perché essa stessa serve a rivelare e à incoraggiare le attitudini, ad affinare e potenziare le capacità. Solo essa può far scomparire quel gamberismo deprecato dal maggiore Forlenza e che tanto ha impressionato i sottufficiali e molti lettori della Rivista.
Ogni altra soluzione del problema del reclutamento, che voglia prescindere da un'ampia diffusione di questo principio, non solo non darà alcun risultato positivo, ma riporterà sul tappeto fra qualche anno lo stesso problema che angustia oggi tutte le menti e che è sintetizzato in un solo generale desiderio: riportare i sottufficiali nei reparti.
Anche se noi ordinassimo oggi una *rentrèe generale dei sottufficiali nelle caserme e sbarrassimo le porte di queste ultime per non farli più uscire, non faremmo che ricorrere ad un ripiego di carattere temporaneo, perché questa gente certamente troverebbe il modo di uscire* dalla finestra non appena allentate le maglie della sorveglianza.
Ripiego sarebbe anche il voler fissare nella carriera dei sottufficiali un traguardo prima del quale si sta ai reparti e dopo del quale si sta negli uffici. Ripiego il voler stabilire un periodo minimo di comando di reparto per ogni grado. Ripiego il volere adottare provvidenze speciali per invogliare la gente a stare alle truppe.
Ripieghi i quali, oltre a sanzionare un'eresia qual'è la pretesa che un sottufficiale sia buono a stare al reparto così come è capace di stare a tavolino, servono a far considerare il servizio alle truppe come un male necessario; il che è deleterio specie nei riguardi delle truppe.
Il problema si risolve in un modo solo: stabilendo una volta per sempre quali sono i sottufficiali che per tutta la carriera devono stare ai reparti e quali quelli che per tutta la carriera devono stare a tavolino. Solo così ognuno sarà e rimarrà al suo posto, senza sospirare deviazioni verso angolini ritenuti più comodi e si impedirà che un ottimo maresciallo, comandante o vice comandante di plotone mortai - ad esempio vada a fare il protocollista nell'ufficio matricola di un distretto, sol perché nella sede di questo risiedono i suoceri o, peggio ancora, perché gli sarà possibile scansare fatiche e responsabilità.
Qui mi si osserva che con questo sistema a compartimenti stagni mancherebbe la possibilità di sistemare coloro che perdono la piena idoneità fisica e non possono più rimanere ai reparti. Io dico che questo problema non avrà ragione di esistere se si vorrà rispettare il principio che *solo gli idonei devono vestire l'uniforme*; gli altri possono essere trasferiti nel *"ruolo civile"* (ma di questo parleremo in seguito) ed impiegati come meglio conviene, anche negli uffici. L'istituto del così detto *"servizio sedentario"* deve essere soppresso, perché è la causa principale dei nostri guai.

Stabilito il criterio della specializzazione totalitaria, occorre che ogni ramo dell'attività militare abbia i suoi *"iniziati"*. Non vi devono essere settori scoperti da devolvere a sottufficiali generici. Ogni attività, qualunque essa sia, anche la più semplice, deve far parte di una determinata specializzazione.
Ad esempio, *nei reggimenti delle varie Armi*, i sottufficiali dovrebbero essere così raggruppati:

- *automobilisti* (autisti, motociclisti, addetti alle autorimesse, alla distribuzione carburanti e lubrificanti, ecc.);
- *meccanici-motoristi* (aggiustatori, calderai, elettricisti, fresatori, motoristi, radiatoristi, saldatori, tornitori, ecc.);
- *trasmettitori* per i collegamenti di tutti i tipi;
- *furieri* (scritturali, dattilografi, graduati di contabilità e di maggiorità, consegnatari di magazzini, gestori di spacci);
- *specializzati per il vettovagliamento* (capi cucina, addetti al vettovagliamento, gestori di mense, ecc.);
- *specializzati per il servizio di sanità* (infermieri, aiutanti di sanità); zappatori (falegnami, carpentieri, muratori, verniciatori, sterratori, addetti al minuto mantenimento, ecc.).

Nei reggimenti di fanteria, in particolare, vi dovranno essere:
- *comandanti* di nucleo, di squadra, di plotone, ecc. da specializzare in fucilieri, mitraglieri, mortaisti, cannonieri. (In questo io abbraccio pienamente la tesi del mio amico Bizzarri, secondo cui non esiste specializzato più difficile da formare del comandante delle minori unità di fanteria);

- pionieri;
- cingolisti,

Nei reggimenti di artiglieria:
- *comandanti* di pezzo, di sezione, ecc.;
- *tiratori* (tutti gli specialisti per il tiro);
- artificieri; ecc.

Si tratterà di definire se, per le specializzazioni comuni alle varie Armi dovranno essere costituiti tanti ruoli unici quante sono le specializzazioni, oppure tanti ruoli a parte per quante sono le Armi. Certo che la soluzione ideale sarebbe la prima, per cui:
- tutti gli automobilisti farebbero parte del Corpo omonimo;
- tutti i trasmettitori apparterrebbero al nuovo Corpo dei collegamenti;
- tutti gli specializzati per il vettovagliamento ed il servizio sanitario alla sussistenza o alla sanità;
- tutti i meccanici al Corpo elettromeccanici, come felicemente ed esaurientemente ha indicato il capitano Valentini nel fascicolo di agosto-settembre u. s. della Rivista, ecc..

Sarebbe questo un altro gran passo avanti sulla via della unificazione dei compiti e dell'addestramento del nostro personale e su quella dell'abolizione di tutte le sperequazioni oggi esistenti fra individui che appartengono ad Armi diverse pur svolgendo le stesse mansioni.
All'osservazione che mi è stata già fatta, che cioè in questo stesso sistema vi è un eccesso di specializzazione, fedele come sono al principio che le mezze misure sono sempre da aborrire, rispondo che le cose o si fanno o non si fanno e che i patti chiari, quando siano fatti al momento della prima stretta di mano, fanno l'amicizia lunga. Se poi si teme che una specializzazione scelta all'inizio della carriera possa anche non rispondere alle effettive capacità e tendenze dell'allievo, non ho nulla in contrario a che sia prevista la possibilità di cambiare specializzazione durante i corsi delle scuole centrali o durante quello per la nomina a sergente e, tanto per esagerare, anche nel periodo precedente all'ammissione in carriera continuativa; ma dopo no, nessuno deve muoversi più.
Comprendo che questo progetto urta contro orientamenti già presi, contro *"sbilanciamenti"* già avvenuti, ecc., ma queste non sono buone ragioni per adagiarsi su vecchie posizioni che, riconosciamolo pure, sembrano fatte apposta per lasciare le cose al punto di prima. La specializzazione, ad esempio (per giunta ristretta a poche attività) che si vuole imporre al termine dei corsi allievi sottufficiali, sa troppo di attaccaticcio per non farci vedere dopo qualche anno lo specializzato nei reparti in cerca del cadreghino nell'ufficio.

2. - TRATTAMENTO ECONOMICO

E' il perno di tutta la questione. E' il problema dei problemi, risolto il quale, tutto andrà per il meglio.
E' evidente che, richiedendo agli allievi sottufficiali l'assunzione di lunghe ferme, la presentazione di un titolo di studio superiore, la frequenza di ripetuti corsi di addestramento e sottoponendoli alla continua alea della eliminazione, bisogna offrire loro un trattamento economico che sia adeguato anche a tutti i sacrifici, le limitazioni e le costrizioni ai quali l'individuo sarà sottoposto - senza ulteriore compenso - durante la carriera.

Primo scopo da raggiungere è quello di *sganciare definitivamente gli assegni militari da quelli degli altri impiegati statali.* Se ancora oggi - dopo le penose conseguenze scaturite dalla equiparazione delle carriere - non si ritiene di pretendere dal Governo o dal Parlamento l'abrogazione della famigerata legge fascista del 1923, bisogna in via subordinata porre i sottufficiali almeno allo stesso livello dei funzionari statali del gruppo B. I corsi effettuati durante la carriera, le discipline impartite e le cariche ricoperte possono benissimo giustificare la presenza dei sottufficiali nel gruppo dei diplomati, così come gli ufficiali appartengono a buon diritto al gruppo dei laureati.

Occorre far considerare a chi di ragione che se lo scarso rendimento di un impiegato civile, mal retribuito e peggio considerato, si traduce nel cattivo o ritardato disbrigo di una pratica d'ufficio (e il danno che ne deriva all'amministrazione è molto relativo, quando non si traduce invece in vantaggio), lo scarso rendimento di un sottufficiale o, per essere più precisi, lo scarso valore di un sottufficiale si traduce in qualche cosa che, se non è facilmente apprezzabile sul momento, conduce direttamente a situazioni disastrose che sono ben note a tutti.

Per cui un trattamento economico che si rispetti deve prevedere:

- stipendi e non elemosine;
- premi di arruolamento, di rafferma e di rendimento tangibili;
- premi di congedamento per coloro che siano costretti a lasciare il servizio prima del raggiungimento dei limiti di età;
- pensioni adeguate, possibilmente suffragate da assicurazioni obbligatorie contratte col concorso dello Stato;
- assistenza in ogni campo.

Se non si riesce a far capire al Tesoro o al Paese che l'esercito non si regge con le chiacchiere (*e i sottufficiali costituiscono veramente la spina dorsale degli eserciti questo non è un luogo comune*), bisogna avere il coraggio di dire: *"Con le disponibilità di bilancio assegnateci, noi possiamo reclutare e mantenere 1000 sottufficiali, invece dei - ammettiamo - 10 mila previsti dagli organici. Poichè noi non possiamo fare le nozze coi fichi secchi, ne terremo alle armi soltanto mille; e siccome nello stesso tempo mille sottufficiali sono a mala pena sufficienti per un esercito di 15 mila uomini, noi armeremo un esercito di tal forza e le nostre frontiere le guarderanno... le Nazioni Unite!"*.

Questo ragionamento andrebbe fatto non solo per i sottufficiali, ma per gli ufficiali, per la truppa, per l'armamento, per l'equipaggiamento, ecc.. perché sarebbe ora di finire di *"bluffare"* Abbiamo *"bluffato"* col nemico, con l'alleato e con il Paese. Il nemico e l'alleato ci hanno conciato in malo modo, il Paese ha chiamato traditori i Capi, gli Stati Maggiori, gli ufficiali, ecc. Oggi tutti cerchiamo di giustificarci; la verità è che il *"tirare la cinghia"*, l'arrabattarsi l'adattarsi per far vedere che si fa non è carità di Patria è delitto.

E poichè le ragioni sono sempre delle belle chiacchiere specie in un Paese come il nostro e le cose sono al punto in cui sono bisogna trovare nella nostra organizzazione i mezzi per parare alla palese ingiustizia che ci fa vedere gli assegni dei sottufficiali più bassi dei salari degli operai della stessa amministrazione della guerra per non citare le paghe degli spazzini, degli uscieri, delle dattilografe ecc..

Se oggi il *"clima"* del Paese o meglio quello delle sue sfere dirigenti non tollera miglioramenti economici ai componenti delle forze armate *"sconfitte... parassite.. reazionarie..."* (e chi più ne ha più ne metta) i mezzi dobbiamo trovarli noi. Non è difficile: basta affrontare i problemi e cercarne la soluzione fuori delle pastoie regolamentari oramai superati scavalcando gli ostacoli frapposti dalle varie quinte colonne annidate nei nostri organi centrali.

Bisogna guardare in faccia alla realtà nei tre campi che interessano direttamente l'economia domestica dei sottufficiali: l'alloggio il vitto e il vestiario.

ALLOGGIO. - Bisogna dare un alloggio gratis o quasi a tutti i sottufficiali con famiglia. Molte vecchie caserme possono essere trasformate in abitazioni. Molte nuove caserme possono dedicare un lato o un isolato ad alloggi per sottufficiali. Basta contemperare le disponibilità alle esigenze.
Ammesso che su 10 mila sottufficiali prevedibili per il nuovo esercito la metà abbia famiglia sono 5000 gli alloggi da ricavare in tutta Italia. Non è una cifra iperbolica. Forse l'iperbole sta soltanto nella mia pretesa che si faccia, una volta tanto, qualcosa di nuovo e di sensato.

VITTO. - La razione in natura deve essere mantenuta a qualunque costo, quali e quanti saranno per essere gli attacchi delle *"altre"* categorie di impiegati dello Stato che la ricevono in contanti.
Ma anche questo non basta; bisogna fornire alle famiglie dei sottufficiali almeno i generi di prima necessità ai prezzi più bassi possibili a quelli per esempio di incetta da parte delle sussistenze per l'approvvigionamento dell'esercito. Il nostro servizio di commissariato deve poter organizzare un servizio del genere. Se è riuscito negli anni scorsi a provvedere al vettovagliamento di un esercito mobilitato di milioni di uomini sparso ai quattro angoli della terra, può benissimo prendersi la briga di allargare la cerchia dei poco più di cento mila uomini previsti per il prossimo futuro.
Basterebbe non pensare che quanto proposto non è sancito dai regolamenti.
L'esperimento delle cooperative, suggerito da qualcuno minaccerebbe di naufragare davanti alla mancanza dei fondi perché non si saprebbe dove prenderli senza approvazione del Tesoro, delle Finanze, della Direzione generale servizi amministrativi, della Ragioneria centrale ecc. ecc..
Qualcosa in tal campo potrebbe esser fatto subito di iniziativa dei Corpi, attraverso gli spacci, le mense, ecc.. Sono del parere che tutto possa essere sperimentato, anche l'illegittimo (non ho detto *l'illecito*), purchè fatto a fin di bene con purezza di intenti e probità di opere.

VESTIARIO. - Ai sottufficiali deve essere distribuito gratuitamente il vestiario, dal berretto alle scarpe, come alla truppa.
Non basta. Ai sottufficiali con famiglia deve essere concessa la possibilità di prelevare effetti letterecci ed anche oggetti di casermaggio per l'arredamento delle loro abitazioni, quando non abbiamo i mezzi per provvedervi altrimenti. Il prelevamento potrebbe avvenire sia sotto forma di cessione definitiva a pagamento, a prezzo di costo, sia sotto forma di cessione in uso con relativo canone di fitto.
Quanto sopra non dovrebbe escludere tutti quegli altri provvedimenti che potranno essere presi in altri campi, allo scopo di migliorare una situazione che è semplicemente penosa; permanendo la quale, tutti gli studi e i progetti per l'avvenire naufragherebbero senza speranza.

Il pendolo delle idee e delle proposte ha avuto oscillazioni molto ampie. Si va da un minimo assoluto rappresentato dalla abolizione della carriera (grado unico voluto dal maggiore Forlenza) ad un massimo auspicante una carriera rapidissima, ulteriormente sviluppabile nella categoria ufficiali o nell'impiego civile, passando per un medio di una carriera regolare fine a se stessa, nella quale sia preclusa ogni via di Uscita verso migliori orizzonti.
Una volta tanto la massima che *in medio stat virtus* non può essere applicata, anche se il medio ha in questo caso molti adepti. Ripeto le parole del maggiore Bellacosa (numero di maggio c. a della Rivista): *"L'uomo è nato per ascendere e conquistare"*, e credo che ogni disposizione intesa a tarpare le ali al prossimo non solo è un delitto contro natura ma nel caso specifico è anche contro i nostri interessi. Non abbia timore il capitano de Flammineis (numero di febbraio) di vedere allontanare i sottufficiali migliori sol perché saranno promossi ufficiali. Non si allontanano affatto, li troverà un gradino più su, ma sempre con noi; non dobbiamo fare questione di gradi, ma di uomini e gli uomini migliori sono utili dappertutto, in basso e in alto rendono poco quando li si costringa in mansioni più basse della loro levatura morale e intellettuale, rendono di più nel caso opposto e quando si dia loro la possibilità di soddisfare le sane ambizioni.

La soluzione del nostro problema deve essere trovata verso le massime possibilità di carriera, in modo da allargare la cerchia degli aspiranti ed invogliare i migliori a concorrervi e a farsi strada. Queste possibilità di carriera però non devono essere offerte - come qualcuno ha proposto - al solo scopo di compensare un parallelo scarso trattamento economico. L'avanzamento nei gradi deve costituire per il promosso non solo il soddisfacimento di una giusta e perciò encomiabile ambizione, ma anche il raggiungimento di un maggiore e tangibile benessere materiale; perché se è vero che non si vive di solo pane, è anche vero che di solo pane non si può vivere. E' per lo meno molto superficiale pensare che un galloncino di più sulle controspalline possa costituire il solo valido sprone per chi ha voglia di migliorare, o possa nel contempo servire a sfamare un figlio che, crescendo negli anni, ha sempre più fame.
Quindi carriera rapida, invogliante e nello stesso tempo economica massimo ai 45, consentendo:
Una carriera che consenta:
- ai buoni, di percorrerla quasi tutta in età giovanile;
- ai migliori, di raggiungere per mezzo di essa le maggiori aspirazioni.

Una carriera che nello stesso tempo sia inibita agli inetti e agli indegni. Vantaggi perciò ai buoni e svantaggi, sotto forma di inesorabile stroncatura, ai cattivi. Allettamenti e provvedimenti di rigore devono marciare di conserva, in modo che la strada sia sbarrata ai mediocri e agli amorfi e sia invece aperta ai meritevoli e ai volenterosi.
In pratica, occorre:
1°- prevedere la fine della carriera militare verso i 40 anni, o al massimo ai 45, consentendo:

- ai migliori, di transitare nella categoria ufficiali,
- ai buoni, di transitare se lo vogliono nel ruolo civile,
- a tutti gli altri, di affrontare le incognite della vita civile con una decorosa pensione o con un discreto premio di *"buonuscita"*;

2° - congegnare la carriera in modo che le permanenze nei vari gradi siano minime; che la permanenza massima si verifichi nei gradi di sergente e di sergente maggiore, che sono quelli nei quali il sottufficiale si forma, consentendo però al sergente maggiore di raggiungere in età giovanile il grado di maresciallo, in modo che con tale grado possa per lungo periodo di tempo essere utilizzato nei reparti, come collaboratore diretto degli ufficiali, o meglio come sostituto di essi.
La carriera, per coloro che l'iniziano da volontari a 18 anni e beneficiano delle permanenze minime, dovrebbe potersi sviluppare così:

- allievo specializzato	1 anno dal 18° al 19° anno di età (I)
- caporale specializzato	1 anno dal 19° al 20° anno di età (I)
- cap. magg. allievo sottuff.	1 anno dal 20° al 21° anno di età (I)
- sergente	2 anni dal 21° al 23° anno di età
- sergente maggiore	3 anni dal 23° al 26° anno di età
- maresciallo ordinario	3 anni dal 26° al 29° anno di età
- maresciallo capo	3 anni dal 29° al 32° anno di età
- maresciallo maggiore	- dal 32° anno in poi.

Nulla di male se qualcuno dei gradini al vertice di questa gerarchia fosse abolito. Bastano due categorie di marescialli: il collaboratore dell'ufficiale e il sostituto dell'ufficiale, ovverosia il maresciallo ordinario e il maresciallo maggiore.
Nulla di male anche se sparisse il nominativo di *"maresciallo"*, eliminando lo stridente contrasto che esiste, almeno nei nomi, in alto e in basso della gerarchia militare. I marescialli-sottufficiali potrebbero essere chiamati aiutanti, perché dopo tutto essi non sono che dei veri e propri aiutanti dell'ufficiale, sia che collaborino con questi, sia che lo sostituiscono.
Una carriera di tal genere impone un notevole ampliamento dell'organico dei marescialli. Ciò non è contrario al principio di non impiegare sottufficiali negli uffici, perché nei reparti vi sono molti incarichi che possono essere devoluti ai marescialli e oggi non lo sono. E precisamente:
- a un maresciallo maggiore (o capo) *il comando di un plotone* o reparto corrispondente. In ogni compagnia uno dei plotoni dovrebbe sempre essere comandato da un sottufficiale;
- ai marescialli ordinari la carica *di vice comandante di plotone*; - ad un maresciallo di qualsiasi grado la carica di *sottufficiale* di contabilità;
- ad un altro maresciallo di qualsiasi grado la *gestione* di tutti i materiali di armamento e di equipaggiamento.

Sono per lo meno sei i marescialli che possono trovare utile impiego in ogni

compagnia o reparto corrispondente delle Armi combattenti.
Nei Corpi inoltre potrebbero essere devoluti, con responsabilità diretta, ai marescialli gli incarichi seguenti: gestore del casermaggio; gestore della mensa (anche ufficiali); gestore dello spaccio cooperativo;
- capo-autorimessa;
- gestore carburanti e lubrificanti; ecc..

(I) Per gli allievi *"comandanti"* tener presente le varianti indicate a pag. 1381.
L'avanzamento nei vari gradi della gerarchia deve presupporre il superamento di determinati esperimenti oppure la frequenza, prima o dopo la promozione, di corsi di perfezionamento.
Sono, del parere che:
- la promozione a maresciallo ordinario debba essere effettuata sulla base dei risultati del corso di un anno svolto all'atto della immissione in carriera continuativa e del comportamento del sottufficiale durante il periodo di servizio successivamente prestato ai reparti;
- la promozione a maresciallo maggiore, comandante di plotone, debba avvenire soltanto a scelta e debba essere preceduta da un corso - almeno di sei mesi - presso la Scuola Sottufficiali o anche presso quella Centrale dell'Arma di provenienza.

Il sottufficiale che all'atto della presa in esame per l'avanzamento non consegua l'idoneità al grado superiore deve avere la facoltà di ripetere la prova, anche più volte, negli anni successivi. Qualora egli non l'ottenga mai, rimane a prestare servizio nel grado che riveste fino al raggiungimento dei limiti d'età, sempre però nell'ipotesi che egli ne conservi l'idoneità.
Nessuno, e per nessun motivo, deve poter conseguire l'avanzamento al grado superiore se non ha prestato, col grado immediatamente inferiore, un minimo di servizio nella specializzazione cui appartiene.
I sottufficiali richiamati dal congedo devono, all'atto del richiamo, essere sottoposti ad esperimento presso le Scuole, allo scopo ne sia accertata l'idoneità e aggiornata la capacità. Anche per essi l'avanzamento deve avvenire con le stesse modalità previste per i colleghi del servizio attivo, a meno che la promozione non avvenga per merito di guerra.
Il sottufficiale in carriera continuativa o richiamato dal congedo, promosso per merito di guerra, non deve mai essere dispensato dalla frequenza dei corsi di perfezionamento previsti per i vari gradi.

Il *passaggio nella categoria ufficiali* deve essere consentito, in qualunque momento della carriera, al sottufficiale venuto in possesso del prescritto titolo di studio. Sempre però attraverso i corsi dell'Accademia. Non mi sembra sia opportuno stabilire un limite massimo di età di 25 anni, come proposto dal generale Berardi. Verrebbe con questo limite a mancare qualsiasi spinta allo studio e al miglioramento; l'interessante è che l'individuo non superi i limiti d'età previsti per il grado di subalterno.
Il titolo di studio non dovrà invece essere richiesto ai marescialli maggiori che

dimostrino di possedere tutti i requisiti di capacità, di intelletto, di carattere necessari a ben disimpegnare le mansioni di ufficiale. Consentendo ai marescialli maggiori di passare di categoria, si potrà nell'avvenire fare affidamento su un buon numero di ufficiali *"specializzati"*, che potranno coprire ruoli importanti nella nostra organizzazione. Ad esempio: comandanti di plotone e di compagnia, direttori dei conti, ufficiali di vettovagliamento, ufficiali ai rifornimenti, ufficiali di armamento, ufficiali artificieri, ecc.. Il passaggio potrebbe avvenire mediante concorso per titoli ed esami, per l'accertamento delle qualità richieste e per la scelta dei migliori da assegnare ai posti a volta a volta disponibili in organico.
Nessuna limitazione di carriera o di impiego deve essere posta ai sottufficiali divenuti ufficiali.Ognuno deve poter giungere lì dove ha la capacità e la possibilità di arrivare; l'età e il sapere sono una remora efficace,forse più di ogni demoralizzante traguardo imposto a *"carriere limitate"* di infelice memoria. Per gli ufficiali provenienti dai sottufficiali i limiti di età per i singoli gradi potrebbero essere opportunamente spostati. Qualche limitazione sarebbe necessaria per i reparti, ove non si dovrebbero avere subalterni di età superiore ai 35 anni e capitani più vecchi di 45.
L'interessante è sancire come propone il gen. Berardi in uno dei suoi studi pubblicati dalla Rivista che un terzo o presso a poco dei posti disponibili in organico nei gradi inferiori (subalterni e capitani) sia devoluto agli ufficiali provenienti dai sottufficiali. Ciò a prescindere dal comando di plotone o reparto corrispondente affidato organicamente ai marescialli maggiori in ciascuna unità dell'ordine superiore.

Il passaggio nel ruolo civile dovrebbe essere consentito, a domanda o per concorso ai sottufficiali che abbiano raggiunto il 40° anno di età o il 20° di effettivo servizio (e non il 12° come prevedono le disposizioni in vigore); *d'autorità*, al raggiungimenti del 45° anno, per tutti coloro che non gradiscano l'invio in congedo col previsto trattamento di quiescenza, sempre quando ne siano meritevoli.

4. - IMPIEGO.

L'impiego ha, agli effetti del divenire e del rendimento degli uomini, un enorme valore. Noi possiamo fare di ogni nostro dipendente un eletto o un paria, a seconda che ne sappiamo utilizzare o meno capacità e intelligenza. Ed in materia di utilizzazione dei sottufficiali noi dobbiamo recitare un *mea culpa* senza fine e con poche speranze di essere assolti.
La colpa dell'attuale stato di cose è tutta nostra; siamo noi ufficiali in particolare, i nostri organi centrali in generale, che abbiamo anno per anno, giorno per giorno, distrutto una tradizione e fatto precipitare tutta una categoria nell'ignavia e nella inconsistenza attuale.
L'abbiamo distrutta non tanto con i deficienti sistemi di reclutamento inventati negli ultimi anni, quanto con un impiego irrazionale degli individui e con un ancor più

irrazionale svuotamento delle loro funzioni, accaparrate a poco a poco dagli ufficiali non più all'altezza dei loro compiti.
Ora bisogna dire basta, se si vuole veramente gettare la base di un nuovo ordine.
I sottufficiali sono tutti d'accordo nel pretendere che sia ristabilita nei loro riguardi la fiducia dei superiori. Ciò purtroppo non può esser fatto con l'emanazione di una circolare ministeriale che, determinando l'impiego dei sottufficiali su un piano più elevato di quello attuale, abbia il potere di rafforzarne l'autorità ed elevarne contemporaneamente il prestigio nell'esercito e nel Paese.
Sono i sottufficiali che devono d'ora in poi dare sicuro affidamento di bene operare. E qui è necessaria la circolare: perché siamo noi che dobbiamo porli nelle migliori condizioni per risorgere. Occorre stabilire che:
- ognuno sia impiegato in quella sola attività ove egli offre le migliori garanzie per rendere: cioè nella sua specializzazione, in modo da impedire che l'individuo sia costretto o pretenda di svolgere mansioni per le quali non possiede la necessaria preparazione;
- ognuno abbia nella esplicazione del suo mandato piena e completa responsabilità, verso l'alto e verso il basso della gerarchia;
- nessuno copra incarichi che possono essere meglio disimpegnati da non militari, oppure che possano menomare il prestigio del grado e di tutta la categoria (protocollisti, dattilografi, ecc.).

Sono gli ufficiali che, dal canto loro, non devono invadere con troppa liberalità il campo dei sottufficiali. E' inutile giustificare questa linea di condotta attribuendola a sfiducia verso l'inferiore. Sappiamo tutti che il più delle volte ciò avviene per scarsa conoscenza del proprio mestiere da parte dell'ufficiale, il quale, proprio per questa sua congenita deficienza, sente l'incontenibile bisogno di sostituirsi ai dipendenti nelle attribuzioni più semplici.
Sono gli organi centrali che devono pretendere l'applicazione delle disposizioni emanate, senza tentennamenti e senza eccezioni.
Su questa strada si riuscirà forse ad elevare nell'esercito il prestigio dei sottufficiali. I riflessi nel Paese si vedranno in seguito, quando avremo mutato forme e fonti di reclutamento, quando i cittadini, di classe in classe, durante il loro servizio di leva, avranno constatato che il sottufficiale è veramente un capo degno del massimo rispetto.

II.

La *selezione* è uno solo dei risultati che noi ci attendiamo da quel soffio purificatore al quale accennavo prima. Essa è soltanto un aspetto del problema di rinnovamento che oggi ci appassiona, perché noi dobbiamo soprattutto rinnovare le idee e le coscienze. Ne abbiamo già parlato nella formulazione del programma per l'avvenire e ne parleremo ancora accennando ai criteri che dovranno prevalere nell'impiego dei sottufficiali.
La riduzione degli organici, che è una conseguenza della sconfitta, dà piena giustificazione morale al provvedimento di selezione. Il provvedimento prevede,

come è noto, l'eliminazione di autorità di coloro che non saranno ritenuti meritevoli di continuare in modo distinto nella carriera e l'esodo a domanda di coloro che intendono rientrare nella vita civile. Per i primi, il termine di presentazione dei giudizi di valutazione da parte delle Commissioni territoriali, già fissato al 30 giugno scorso, è stato successivamente prorogato. Per essi si riunirà poi la famosa Commissione Centrale, ancora non costituita, allo scopo di formulare il giudizio di 2° grado.
Per i secondi nulla da dire, perché credo che ancora non sia stato determinato il trattamento economico da usare loro. Per gli uni e per gli altri seguiranno i collocamenti a riposo o le dispense dal servizio a seconda delle singole condizioni di carriera.
Fin qui l'arida veste esteriore di un provvedimento che ha un profondo significato morale e minaccia di suscitare larghe ripercussioni nei cuori e negli interessi dei singoli. Riusciranno i giudizi delle varie Commissioni a dare ai giudicandi e ai giudicati la sensazione che tutto sarà o è stato fatto secondo giustizia? Credo che ciò sarà molto difficile, se si pensi che tutto o quasi tutto si baserà su quanto risulta dai documenti personali degli interessati. Sull'argomento della *"infallibilita"* delle note caratteristiche si sono fermati in molti perché sia il caso di insistere. Lo stesso maresciallo Dau (numero di dicembre scorso della Rivista), esprimendo l'opinione che solo col concorso dei sottufficiali sarà possibile epurare l'ambiente dai non degni, si è reso interprete della diffidenza, e quindi del malumore, di tutti i suoi colleghi verso un sistema di selezione che presta il fianco a molte critiche.
D'altro canto poteva esser fatto diversamente e meglio? Non è agevole rispondere alla domanda. L'ideale sarebbe stato il sottoporre tutti i sottufficiali al vaglio di un'unica Commissione, la quale avesse potuto avere il tempo di studiare gli individui, uno per uno, durante un sia pur breve periodo di convivenza. In parole povere sarebbe stato sufficiente far passare tutti attraverso le Scuole Centrali, giudicandoli dopo un corso di esperimento. In tal modo il passato, espresso dalle note, avrebbe avuto ugualmente il suo peso, ma questo non sarebbe stato determinante agli effetti del giudizio complessivo. La cosa forse è più facile a dirsi che a farsi, ma il mezzo per rimediare c'è ancora. Siccome i giudizi delle Commissioni peccheranno certamente per eccesso di bontà e non per difetto, basterà far passare attraverso le Scuole coloro che saranno prescelti a rimanere. Si raggiungeranno così due scopi: uno, quello di aggiornare la cultura professionale dei singoli, l'altro, di capitale importanza, di controllo delle decisioni prese in sede di valutazione. E qualche torto all'onestà e alla giustizia potrà essere riparato così in secondo tempo.

Quale ampiezza avrà il processo selettivo?
Brancoliamo ancora nel buio. Finora nemmeno la metà dei sottufficiali in servizio è stata presa in esame. E' un affare quindi che andrà per le lunghe. D'altro canto manca qualsiasi dato numerico preciso che possa servire di orientamento. Non è nemmeno noto il numero dei sottufficiali di carriera attualmente esistenti. La Direzione Generale interessata afferma che sono tuttora iscritti nei ruoli oltre 27 mila sottufficiali dei vari gradi. Ma questo numero deve essere sensibilmente ridotto poichè comprende anche i dispersi .

I soli numeri sui quali si possa fare oggi un certo affidamento sono i seguenti, riferiti alla data del 1° luglio scorso:

- 14.200 sottufficiali in carriera continuativa presenti;
- 3.900 assenti perché ricoverati in luoghi di cura, in licenza da oltre trenta giorni, in attesa di discriminazione, in servizio con funzioni civili, ecc..

In totale circa 18 mila individui, così ripartiti per grado: aiutanti di battaglia e marescialli maggiori . circa 4200 marescialli capi . . . . . 2300 marescialli ordinari . . . . 3400 sergenti maggiori . . . . . 8100 numeri questi in continuo aumento, dato il costante ritorno dalla prigionia di nuovi elementi.

Considerando un organico per l'esercito di transizione o per quello definitivo di circa 10 mila sottufficiali, allo stato delle cose dovrebbero essere eliminati almeno 8 mila individui. Quanti saranno i non idonei? Ci auguriamo, per il buon nome della categoria ed in considerazione che dopo tutto il diavolo non è mai così brutto come lo si dipinge, che questi non raggiungano la cifra degli 8 mila sfollandi. Una buona parte perciò di questi 8 mila potrà concorrere, per titoli e per benemerenze di servizio e di guerra come la legge prevede - all'impiego civile presso gli organi territoriali centrali e periferici della stessa amministrazione della guerra.

Ma tale possibilità è raggiungibile in tutta la sua estensione?

In *teoria* sì e largamente, perché:

- posti previsti dagli organici presso gli enti suddetti e che oggi sono occupati da personale militare 2.200
- posti previsti dagli organici presso gli enti suddetti e che oggi sono occupati da personale civile *non* di ruolo appartenente alla 3^ categoria, circa 7.000

per un totale di oltre 9 mila posti, totale che supera abbondantemente il numero degli eliminandi e dà anche la possibilità di sistemare l'aliquota che eventualmente dovesse superare la cifra di 8 mila.

In *pratica*, no.

Nulla da dire per i primi 2200 posti. Occupati, come sono, da militari, al massimo si tratterà di cambiare di abito gli occupanti, trasferendoli dal ruolo militare a quello civile, oppure di effettuare uno scambio di persone, inviando ai reparti i giudicati idonei a percorrere la carriera militare e sostituendoli con altri divenuti impiegati civili.

Le cose si complicano per gli altri 7 mila. Questi sono civili, avventizi o diurnisti, e dovrebbero essere licenziati per dar posto ai sottufficiali. Ma come civili sono tutelati dalle disposizioni di legge in vigore, le quali stabiliscono che il personale non di ruolo non può essere allontanato se non per soppressione di uffici o riduzione di lavoro e di servizi, per inettitudine, scarso rendimento, cattiva condotta, ecc. a meno che essi non debbano far posto ai reduci. Ma in tal caso possono essere allontanati solo coloro che non traggano prevalentemente dall'impiego i mezzi per il mantenimento loro e della loro famiglia. Il che in parole povere vuol dire che per sostituire queste degne persone ci vorrà la mano di Dio.

Una statistica recente ci dice che presso i soli enti territoriali periferici vi sono oggi circa 8800 avventizi e diurnisti di 3^ categoria (è la categoria che comprende gli

archivisti, i dattilografi, gli scritturali, i disegnatori, ecc.) di cui 1700 donne; e presso il solo Ministero della guerra essi raggiungono la rispettabile cifra di 1700 di 880 donne.
Pur considerando i sottufficiali come reduci (e non vedo quale difficoltà ci dovrebbe essere per non ritenerli tali) sarà molto difficile poter dimostrare che tutti o quasi tutti gli avventizi e i diurnisti di 3^ categoria non siano sostegni di famiglia o di loro stessi, poichè non credo che ci sia molta gente oggi che lavori per *sport*.
Noi potremo perciò arrivare a questo assurdo: di mandare a casa un gran numero di sottufficiali, che bene o male hanno servito il Paese per lunghi anni e che potrebbero ancora rendere utili servizi, e contemporaneamente di trattenere personale civile di scarso rendimento e di dubbio affidamento. Speriamo che ciò non sia. La sostituzione deve avvenire perché essa è nell'interesse del servizio e dello Stato, sia sotto il punto di vista morale, sia sotto quello materiale, sia ancora sotto quello economico.
Nulla di più da dire su questo argomento. Auguriamoci con tutto il cuore che dopo la selezione l'ambiente risulti ripulito:
- da coloro che hanno mancato al loro dovere di uomini e di soldati; - dai non idonei professionalmente e fisicamente; - dai vecchi; - dagli sfiduciati.

III.

Ed ora "*costruiamo il ponte*" fra il vecchio e il nuovo mondo.
Do per scontata l'attuazione delle *due premesse fondamentali* cioè: la selezione e l'allontanamento dei non idonei; - il miglioramento economico dei prescelti a rimanere.
Dopo di che bisognerà:

1°- *Specializzare tutti i sottufficiali destinati a rimanere nei quadri.*
In ordine di tempo occorrerà: *a)* determinare quali dovranno essere *"le specializzazioni del sottufficiale"*. La determinazione è di competenza degli organi centrali. Criteri da seguire: quelli enunciati nel capitolo I; *b)* assegnare a ciascun sottufficiale la sua specializzazione. E' compito degli enti periferici. Criterio: specializzare gli individui sulla base delle capacità acquisite durante la carriera;
c) procedere alle perequazioni che si renderanno necessarie per soddisfare le esigenze di inquadramento dei vari reparti. E' compito dei Comandi territoriali prima, del Ministero poi.

2°- *Completare o aggiornare la cultura professionale dei singoli.*
Criterio da seguire: perfezionare le capacità degli individui in relazione all'impiego cui saranno destinati, cioè secondo la loro specializzazione.
Il perfezionamento dovrà essere compiuto presso le Scuole Centrali e presso i Corpi: *a)* presso le Scuole, per uniformità di addestramento e allo scopo anche di completare la selezione come detto prima e confermare o meno il giudizio di idoneità delle varie commissioni; *b)* presso i Corpi, in secondo tempo, con conferenze, lezioni

pratiche e larga e gratuita diffusione di pubblicazioni militari.

3°- *Riempire i vuoti creati dalla selezione.*
Eseguite le designazioni e le perequazioni di cui detto innanzi, verranno ad essere conosciute le deficienze palesatesi nelle varie categorie di specializzati. Queste deficienze e quelle che si presume verranno a verificarsi a breve scadenza nei ruoli per calo naturale, prevedibili ampliamenti di organico, ecc. serviranno di orientamento per bandire il primo concorso per il reclutamento
degli allievi sottufficiali, secondo i nuovi sistemi e cioè fra i militari alle Armi già specializzati in possesso del prescritto titolo di studio.
E' evidente che in tal modo i primi sottufficiali di carriera *"nuovo tipo"* si avranno solo dopo 3 anni dall'inizio del corso Dopo il 1° anno avremo i sergenti, i quali agli effetti pratici occuperanno i posti vuoti a scadenza relativamente breve, ma le deficienze ci saranno sempre almeno nei primi tempi. La necessità di colmarle giustificherà la presa in esame del ventilato progetto di immissione in carriera continuativa di quei sottufficiali in servizio, richiamati o trattenuti, oppure non in servizio ma da poco congedati, veramente meritevoli di considerazione. Questa immissione, da farsi ora in via del tutto eccezionale e da non ripetersi più, dovrebbe essere effettuata con concorso per titoli ed esami e successivo esperimento presso le Scuole, ad evitare protezionismi.

4°- *Emanare tutti i provvedimenti intesi a portare il sottufficiale ad un livello di impiego e di rendimento superiore all'attuale*, con
- la creazione di nuove cariche nell'interno dei Corpi, da affidare con responsabilità diretta ai sottufficiali;
- la determinazione delle responsabilità da devolvere ai sottufficiali nelle cariche già da essi ricoperte nell'interno dei Corpi.

NUOVE CARICHE.

a) Nella categoria "*Comandanti*":
- *Maresciallo ordinario vice comandante di plotone* (O reparto corrispondente).
Deve essere ritenuto responsabile:
- dell'addestramento formale,
- della cura dell'uniforme e dei materiali e del benessere degli uomini del plotone cui è addetto,
- della direzione dell'addestramento ginnico-sportivo.
Deve concorrere con gli altri marescialli e con i subalterni al servizio di compagnia, rispondendone direttamente al comandante;
- *Maresciallo maggiore Comandante di plotone* (o reparto corrispondente).
Oltre i doveri derivatigli dal fatto di essere il sottufficiale più anziano del reparto (art. 425 del Reg. di disciplina) egli deve essere responsabile, verso il comandante della compagnia, della disciplina, dell'addestramento e del benessere degli uomini del suo plotone.

Nell'esplicazione delle sue funzioni egli deve avere tutti i diritti e tutti i doveri dell'ufficiale subalterno. Deve concorrere con questo al servizio interno di reparto.

b) Nella categoria " *furieri* ":
- *maresciallo al casermaggio dei Corpi.*

Deve provvedere alla gestione del casermaggio con tutti i doveri e le responsabilità che ne derivano (le attribuzioni, come è noto, sono oggi affidate all'aiutante maggiore in 1^),
- *sottufficiale di matricola,*
- *sottufficiale pagatore,*

con le stesse incombenze e le stesse responsabilità oggi devolute agli ufficiali.

c) Nella categoria "*vettovagliamento* ":
- *maresciallo di vettovagliamento,*

con gli stessi compiti e le stesse responsabilità ora spettanti all'ufficiale di vettovagliamento. La carica però non deve assorbire le funzioni del *"sottufficiale di vettovagliamento"* che, di grado inferiore, si interessa del servizio di cucina;
- *gestore mensa ufficiali,*
- *gestore spaccio cooperativo,* con gli stessi compiti e le stesse responsabilità oggi attribuiti agli ufficiali d) Nella categoria "*zappatori* ":
- maresciallo al minuto mantenimento alle dirette dipendenze dell'aiutante maggiore in 1^ con gli stessi compiti e le stesse responsabilità oggi attribuiti all'ufficiale) Nella categoria "*automobilisti* ":
- *Capo autorimessa,*
- *gestore carburanti e lubrificanti.*

Infine, per quanto riguarda il servizio, affidare ai marescialli e soltanto ad essi: il *servizio di picchetto, il servizio ai viveri, il servizio ai foraggi,* finora disimpegnati dagli ufficiali subalterni.

NUOVE RESPONSABILITA'.

Nella categoria "*furieri* " :
- *sottufficiale di contabilità* (maresciallo):

  deve essergli affidata, sotto il controllo del proprio comandante di reparto e degli organi tecnici responsabili, la gestione in contanti ed in materia dei reparti cui è addetto. Deve divenire direttamente responsabile della gestione dei fondi, del pagamento del soldo e dei vaglia alla truppa, della gestione del materiale di casermaggio e di uso generale. Deve firmare, con responsabilità diretta, il rapportino giornaliero della forza e gli altri specchi periodici di carattere amministrativo contabile. Deve essere il segretario del comandante della compagnia, il quale deve potergli delegare anche la firma di alcuni atti;
- *maresciallo di maggiorità:*

  deve poter firmare gli specchi periodici ed assumere la responsabilità della loro

compilazione; come pure rilasciare e firmare i documenti di viaggio per sottufficiali e truppa;

- *consegnatario di magazzino (maresciallo):*
  deve avere la responsabilità diretta della gestione e della conservazione dei materiali a lui in consegna. Ne potrebbe essere assegnato uno per ogni reparto per la gestione di tutto il materiale di armamento e di equipaggiamento in distribuzione.

5°- *Abrogare o temperare tutte le disposizioni regolamentari limitative della libertà dell'indipendenza della dignità e del prestigio dei sottufficiali.*

Quelle, ad esempio, che riguardano: matrimonio, libera uscita, ritirata serale, pernottamento in caserma, vita con la truppa, ecc..
Ognuno di questi argomenti meriterebbe una lunga dissertazione. Mi fermo solo sulla questione *"matrimonio"*, sulla quale si sono appuntati gli strali di molti articolisti.
Chi dice che è colpa del matrimonio se i sottufficiali danno cattiva prova nei reparti; chi vuole che il sottufficiale prenda moglie solo dopo 15 anni di servizio, chi quando ha superato il 30° anno di età; chi vuole che sposi soltanto una donna ricca; ecc. In sintesi, si preferiscono i sottufficiali celibi, perché si ritiene che solo i celibi siano sempre e più facilmente manovrabili o prontamente disponibili. Ma non si pensa che celibe non vuol dire casto: chi non ha moglie ha quasi sempre un'amante che lega forse più della moglie, quando non abbia una madre vecchia, un padre inabile al lavoro o una sorella nubile a carico. Non si pensa che il desiderio di formare una famiglia è una delle più sacre e rispettabili aspirazioni umane e che il sottufficiale è un uomo e va preso come tale, anzi come tale incoraggiato e rispettato nelle sue più sane e naturali manifestazioni, e non va costretto, mortificato e avvilito con limitazioni contro natura.
Manovrabilità e disponibilità pronte e costanti sono in genere legate all'indipendenza economica e questa bisogna conferirla, non pretenderla. Conferirla con buone paghe e non pretenderla con rendite dotali di deprecata antidiluviana e antidemocratica memoria. E per le miserie della vita quotidiana di caserma, manovrabilità e disponibilità sono legate alla coabitazione delle famiglie nelle vicinanze delle caserme stesse, così come i ferrovieri hanno le loro presso le stazioni ferroviarie, i tranvieri presso i depositi, i parroci presso le parrocchie, ecc..
Personalmente sono contrario a qualsiasi limitazione al matrimonio (salve sempre, beninteso, le precauzioni da prendere per tutelare il decoro dell'uniforme, mediante l'accertamento dell'onestà della sposa e della di lei famiglia); l'unica limitazione che io possa giustificare è quella che riguarda la prima ferma quinquennale. All'atto della promozione a sergente maggiore e relativa ammissione in carriera continuativa ognuno deve esser libero di regolarsi come crede. Spetta a noi di mettere il sottufficiale nelle condizioni di potersi disancorare facilmente dalla famiglia.
Su tutti gli altri argomenti non entro in dettagli, perché il discorso porterebbe molto lontano. Mi basta accennare alla necessità dell'applicazione del principio che il

sottufficiale non è un collegiale, al quale debbano essere fissate le ore di ricreazione. Quando è libero dal servizio, egli deve poter essere padrone dei suoi atti. Se è necessario che 10 sottufficiali su 100 siano in caserma nelle ore notturne ed in quelle di libera uscita, anche se non sono di servizio, siano comandati a turno.
Anche per quanto si riferisce al *"vivere con la truppa"* sono del parere che non convenga fare troppo i *"popolari"*. Vivere con la truppa vuol dire dividerne glorie, fortune, disagi; sentirne necessità, aspirazioni, bisogni; comprenderne mentalità, tendenze, sentimenti: tutte belle cose che si ottengono anche senza intime comunioni di camerate, refettori, latrine, ecc.. Il nostro popolo non è ancora sufficientemente educato e certe promiscuità sono più dannose che utili.

Non pretendo di aver pronunziato il *"verbo"* con questa lunga chiacchierata; spero soltanto di essere riuscito, con le fila lanciate da tanti volenterosi e con un po' di conoscenza del problema e dell'ambiente, a costruire una trama sulla quale gli organi responsabili potrebbero edificare la loro costruzione.
Sulla trama regolarmente ci si può anche ricamare; e a questo lavoro di ricamo, o più giustamente di perfezionamento, io chiamo tutti coloro che mi hanno seguito e prego la Rivista di rendersi ancora più benemerita, pubblicando tutte quelle annotazioni e quelle proposte che il mio scritto potrebbe aver provocato.
Tutto, s'intende, al solo scopo di perfezionare e rinforzare la *"spinta"*.

DEL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI DI CARRIERA.

Maresc. magg. d'art. Generoso Mele

La nostra nota sul problema dei sottufficiali di carriera (vedi fascicolo di giugno della Rivista Militare) va oggi qua e là integrata, anche perchè confortati da talune giuste considerazioni del generale Paolo Berardi, il quale, nel fascicolo di marzo 1946, è stato l'unico alto ufficiale che abbia posto la questione nei suoi giusti termini, pervenendo a conclusioni che costituiscono per noi un gran sollievo e nello stesso tempo un forte incoraggiamento.
Sta di fatto che la situazione va proprio intesa nel modo in cui si è espresso il generale Berardi, concludendo il suo articolo, e cioè *"In Italia si comanda con la fiducia"*.
I criteri che qui propugniamo non sono elucubrazioni teoriche sono frutto di esperienza. Li abbiamo applicati, non di rado anche in contrasto con le regolamentazioni e coi superiori. E ne abbiamo raccolto buoni frutti di intelligenza, di passione, di collaborazione, ma principalmente di gratitudine, perchè le anime dei nostri sottufficiali sono generose ed affettive, e son devote a chi le ricerca e a chi le comprende, e danno tutto di sè quando si sentono comprese.
"Perciò vorremmo che il sistema venisse generalizzato"

Concordiamo perfettamente con le argomentazioni, l'analisi e le speranze da lui formulate sull'avvenire dei sottufficiali e del nostro esercito, soprattutto perchè altri ufficiali, che hanno successivamente trattato l'argomento sulla stessa Rivista, si sono fermati alle solite parole di sollievo, per passare subito a lamentare le note deficienze della categoria dei sottufficiali, senza aggiungere alcun che di utile e proficuo.
Orbene, il sottufficiale rappresenterà sicuramente in futuro, nel nuovo esercito, un elemento coordinatore, un nucleo centrale sul quale dovrà basarsi tutta l'organizzazione militare. Il difficile, secondo noi sta nella necessità di creargli quell'atmosfera morale nel cui raggio egli dovrà svolgere con dignità, autorità e prestigio, il compito che lo attende. E' necessario perciò che nelle caserme, anche in quelle moderne, vi siano locali rispondenti alle loro strette esigenze, perchè essi, per la loro funzione, possano vivere giornalmente con la truppa. Si consenta cioè loro che nei ritagli di tempo in cui essi sono liberi dalle operazioni, nelle ore di riposo o di ricreazione, trovino quelle piccole comodità e quel tanto di distrazione e di svago, atto ad evitare che la caserma assuma, per essi, la tinta di un ospizio o di un luogo per detenuti. S'impone quindi, nei limiti delle possibilità, che le caserme siano attrezzate in modo da disporre di stanzette pulite, con non più di due sottufficiali alloggiati, di bagni, di mense, di biblioteche, di sale di scherma, di palestre ecc., affinchè essi possano affezionarsi all'ambiente come ad una seconda casa, una seconda famiglia.

Si dovrà insistere, per contro, perchè nel campo della preparazione professionale e culturale non ci si fermi ad un punto morto, giacchè i sottufficiali, è anche loro dovere, debbono continuare ad ampliare la loro preparazione tecnica e, per quanto riflette la cultura, cercare di completare la formazione dell'intelletto con l'ausilio di buoni libri di studio e con opportune sussidiarie conferenze.
Imprimendo questo ritmo di vita, specialmente nei riguardi dei giovani, si arriverà alla meta, cioè si arriverà su quel piano determinato in cui la visuale del sottufficiale possa spaziare per rendersi padrone della sua personalità nel campo delle sue specifiche attribuzioni di servizio con la truppa.
Da un punto di vista pratico, sarà opportuno che quelli già avviati alla carriera e che contino meno di 27 anni di età - conformemente a quanto ha scritto il gen. Berardi - abbiano modo di accedere alle Accademie, dopo severi esami. Inoltre coloro, tra essi, che alla fine dei corsi si distinguessero per intelletto, per doti superiori di capacità e di volontà, dovrebbero previo un tirocinio presso la truppa di almeno tre anni essere ammessi alla Scuola di guerra, per poter raggiungere i più alti gradi della gerarchia militare, qualora beninteso abbiano acquistato i requisiti corrispondenti alle qualità volute. Díaltra parte, restando sul piano dell'autorità, i sottufficiali debbono assumersi in pieno la responsabilità dei loro atti connessi alle loro attribuzioni. Ad essi pertanto non va risparmiato l'elogio, così come non vanno risparmiate le punizioni agli abulici e ai disorientati. Date queste premesse e formato così il sottufficiale, come ci auguriamo che avvenga; si può essere certi che tanto il prestigio quanto la dignità non scemeranno. Ne consegue che il soldato vedrà nella persona del sottufficiale, non l'amico o il compagno di professione più anziano, ma il superiore al quale può far capo per tutto ciò che ha attinenza col servizio e con la sua vita privata.
Noi perciò ripetiamo che il sottufficiale orientato secondo i dettami enunciati conserverà inalterate, a contatto del soldato, le sue acquisite doti di dignità, di prestigio e di autorità. Insomma il soldato, date queste prerogative, deve sentire nel sottufficiale il superiore e non colui che, vivendo al suo fianco, rappresenti soltanto una ruota del carro.
Dal punto di vista economico, come già scrivemmo, si dovrà mettere il sottufficiale nella condizione di condurre una vita conforme alle sue esigenze. Se non altro per evitare che egli ricorra, come spesso avviene, a richieste di sussidi, di prestiti ecc.. Bisognerà perciò adeguare veramente la paga o stipendio, predisponendo anche lo studio di una legge atta a permettere la distribuzione di una polizza di assicurazione a ciascun sottufficiale all'atto della sua ammissione alla carriera continuativa. Tale polizza di assicurazione dovrebbe essere adeguata ai bisogni avvenire, in relazione alla situazione monetaria del Paese. A tal fine gli interessati dovrebbero versare, in concorso con lo Stato, una quota mensile sulla paga o stipendio. Il riscatto della polizza dovrebbe avvenire al momento in cui il sottufficiale lascia il servizio per collocamento a riposo o, liquidata proporzionalmente, se il collocamento a riposo

viene a verificarsi prima del prescritto periodo di anni di servizio effettivo. In caso di decesso pensiamo che la polizza debba essere tempestivamente liquidata agli eredi.
Infine, allorchè i sottufficiali cesseranno dal servizio per collocamento a riposo, poichè la pratica di liquidazione della pensione, allo stato dei fatti, è burocraticamente lunga, si rende indispensabile provvedere perchè il divario economico tra lo stipendio e la pensione sia ridotto al minimo, nel senso di effettuare la liquidazione di una pensione provvisoria calcolata ai 4/5.
Sui 40 anni di età, sarà necessario che i sottufficiali cessino dalla vita attiva dei reparti e vengano trasferiti quali impiegati civili di ruolo (gruppo C) nella stessa amministrazione della guerra. Coloro che durante la loro carriera abbiano dato prova di capacità e cultura, dovrebbero essere adibiti, sempre come civili, a mansioni di responsabilità e di concetto. Se ne avvantaggerebbe, così, anche l'amministrazione.
Allo stato attuale, tanto presso il Ministero della guerra, quanto presso i comandi di enti periferici, è stato ammesso in servizio un forte numero di impiegati civili diurnisti (uomini e donne), mentre un considerevole numero di sottufficiali, raggiunti dai limiti di età (55 anni), lasciano il servizio senza trovare occupazione, nè presso l'amministrazione della guerra, nè altrove. E ciò, secondo noi, non risponde ad un senso di giustizia e di umanità. Infatti la maggior parte di questi ultimi sottufficiali hanno famiglia con figli in tenera età. E tutto ciò è dovuto al fatto che essi, per effetto delle leggi, non potevano passare a matrimonio se non dopo dieci anni di servizio. In conseguenza si imporrebbe, anche sotto il profilo umano, che costoro se lo stato delle pensioni non sarà ulteriormente migliorato non fossero abbandonati alla mercè della vita, bensì mantenuti, almeno i meritevoli, nella stessa amministrazione quali diurnisti, all'atto del compimento dei 55 anni di età. E' superfluo aggiungere quale sia l'utilità del mantenimento in servizio di questi sottufficiali in luogo di una signorina, di un vecchio o di un giovincello.
Per concludere diremo che, se una legge sarà veramente elaborata, essa dovrà mirare all'inquadramento di tutto il problema dei sottufficiali, dal reclutamento al collocamento a riposo, in maniera che non affiorino lacune e dissonanze che turbino l'interesse del servizio e la dignità dei singoli.

IL SALUTO DEL MILITARE DI TRUPPA AL SOTTUFFICIALE

Maresc. ord. di fant. Agostino Santillo

Attualmente non pochi ufficiali e sottufficiali considerano le trasgressioni all'obbligo del saluto commesse dai militari di truppa di importanza assolutamente trascurabile; taluni di essi, anzi, richiamandosi alle norme vigenti al riguardo presso eserciti stranieri (americano ed inglese), auspicano addirittura l'abolizione del saluto militare, considerandolo un atto inconciliabile con la nuova *" mentalità democratica"*. Secondo me, costoro cadono in un grave errore di valutazione.

Peraltro, é stato proprio un ufficiale inglese ad affermare, in un opuscolo edito nel novembre 1945 dallo S.M.E.: *" E' interessante osservare che certi eserciti hanno cercato di abolire il saluto e poi hanno trovato necessario introdurlo nuovamente "* e cita l'esempio dell'esercito russo, nel quale *" il modo di salutare è ora il migliore di ogni altro esercito e rispecchia la disciplina esemplare delle loro forze armate "*.

Posta nella sua giusta luce, la necessita di un integrale ripristino dell'obbligo del saluto assume, pertanto, importanza grandissima, fondamentale anzi, poichè anche per i nostri soldati il saluto costituisce, oggi come ieri, la piu' significativa manifestazione formale di un sentimento: il sentimento della subordinazione, cioè del rispetto e dell'obedienza, talchè può ben dirsi che dal modo di salutare il militare mostra, inequivocabilmente, in qual conto egli tenga il superiore. E poichè la subordinazione è una delle componenti essenziali della disciplina, ne consegue che, difettando l'una, difetta anche l'altra. Ergo: il militare che non saluta il superiore dà prova di essere indisciplinato non soltanto nella forma ma anche e sopratutto nella sostanza.

Ma il superiore non potrà mai indurre il proprio subordinato alla obbedienza volenterosa e fattiva ed alla osservanza dei doveri derivati dalla condizione militare, ivi compreso l'obbligo del saluto, se si avvarrà unicamente di quell'arma straordinariamente delicata e pericolosa che ä la costrizione. A questa egli dovrebbe ricorrere solo nei casi estremi e limitatamente per quel tipo di soldato - non raro nel nostro paese - che si dimostri refrattario ad ogni principio disciplinare e gerarchico.

L'obbedienza ed il rispetto devono essere spontanei e scaturire dalla coscienza che il *"superiore"* è veramente tale, che cioè egli possiede un bagaglio di doti morali ed intellettuali proporzionato al grado ed alle funzioni: occorre, in altre parole, *prestigio*.

Godiamo noi, oggi, di prestigio?

Contenendo la domanda entro limiti ristretti alla sola categoria sottufficiali, la risposta, onesta ed obiettiva, è una sola: no.

Elencherò, illustrandole succintamente, alcune cause per le quali noi sottufficiali non godiamo attualmente di prestigio in misura sufficente ad indurre il soldato ad avere nei nostri riguardi quel rispetto, del quale la principale è piu' significativa

manifestazione esteriore è, come ho detto, il saluto.

Prima causa: la guerra, conclusasi disastrosamente per il nostro paese. Era fatale che la sconfitta esigesse capri espiatori e noi sottufficiali, nel palleggiamento delle accuse fra gli esponenti delle varie fazioni, abbiamo finito col vederci addossare responsabilità forse piu' numerose e gravi di quelle che in realtà non abbiamo. Ciò - é ovvio - induce un paese a guardare all'ardua impresa, cui partecipiamo, di ricostruire un nuovo organismo militare, con occhio diffidente, qualche volta malevolo, tal'altra iroso, critico sempre. Non è difficile comprendere quanto sia per noi dannoso un simile esame, eseguito per sovrammercato in un periodo di totale sovvertimento dei valori morali e patriottici.

Seconda causa: la mancanza di una vera tradizione militare, che noi sottufficiali non abbiamo mai vantato ne, peraltro, avremmo potuto avere, a cagione delle nostre necessariamente limitate funzioni. Ma tale mancanza sarebbe tuttavia tollerabile se ad essa non accoppiassimo una penuria di requisiti culturali che noi stessi, a dire il vero, rendiamo piu' grave grazie a quella che, eufemisticamente, definirò avversione cronica, da parte della grande maggioranza, verso tutto ciò che ha attinenza con la carta stampata.....la stessa legge sull'avanzamento, del resto, ha agevolato la tendenza, naturale nell'individuo, a rifuggire da fatiche e sacrifici non indispensabili. Poichè lo studio richiede, appunto, fatica e sacrificio, molti sottufficiali non hanno curato, ne curano, la propria preparazione culturale e professionale, anche perché ciò non è necessario ai fini della carriera. A che prò - essi ragionano - sacrificarsi, dal momento che oltre il grado di maresciallo non è possibile andare e che maresciallo si diventa sicuramente, essendo per questo sufficente lasciar trascorrere un certo numero di anni?

Terza causa: la mancanza di un posto adeguato nella scala della gerarchia statale. Noi sottufficiali, infatti, siamo privi di uno stato giuridico che quel posto, in relazione ai nostri compiti, definisca,talchè accade che noi, pur avendo notevole importanza nell'ambito delle forze armate, nella gerarchia sociale talvolta siamo posti addirittura dopo gli uscieri, gli inservienti ed i salariati.
Quest'ultima deficienza è poi aggravata dal fatto che pochi ufficiali, anzichè porre nel dovuto rilievo la figura giuridica del sottufficiale, tendono ad annullarla, confondendola con la massa impersonale della truppa. Una prova di ciò sta, ad esempio, nell'abitudine invalsa ormai anche fuori dell'esercito, di non fare distinzione alcuna fra i sottufficiali da una parte ed i graduati di truppa e soldati dall'altra. Le due diverse categorie, separate nettamente dallo stesso regolamento di disciplina, vengono infatti indicate sovente con un'unica locuzione: " *truppa* ", contribuendo in tal modo ad avvalorare, anche al di fuori dell'esercito, la errata e dannosa convinzione che i sottufficiali non abbiano una loro propria personalità giuridica.

Quarta causa: l'invasione del superiore nell'area delle nostre attribuzioni. Molti ufficiali tendono ad invadere il nostro campo d'azione, a ciò indotti, per lo piu', dalla circostanza che noi, di norma, non abbiamo funzioni specifiche e ben definite. l'impiego dei sottufficiali è, infatti, regolato generalmente non in base alle tabelle organiche od alle capacità professionali dei sottufficiali stessi, ma secondo le esigenze del servizio.Talchè accade di vedere elementi, assai spesso ottimi e in grado di assolvere compiti di maggiore impegno e responsabilità, addetti ad incarichi che potrebbero essere affidati a militari di truppa. In tali casi, purtroppo frequenti, la menomazione di prestigio ä inevitabile e si ripercuote sull'intera categoria.

Si obietterà che sottufficiali veramente *" in gamba"*, come suol dirsi nel nostro gergo, sono pochi, troppo pochi, a sentire alcuni. Io ribatterò che tale asserzione è del tutto priva di fondamento e rientra perciò nel novero dei luoghi comuni. Oso infatti affermare che non esiste ufficiale il quale non giuri sulle non comuni qualità di un certo numero di sottufficiali che siano stati, o siano tuttora, alle sue dipendenze. D' altronde tutti sanno che allor quando si tratta di trasferire un sottufficiale addetto ad un comando, o ad un ufficio, od anche un reparto, si urta quasi sempre contro la fiera opposizione dell'ufficiale alle cui dipendenze il sottufficiale stesso è posto: e ciò si verifica non presso un solo ente ma dai piu' alti comandi - Ministeri compresi - ai piu' piccoli distaccamenti. Ad altri il compito di trarre le facili e logiche illazioni .

Ai meriti che innegabilmente i sottufficiali possono vantare non viene però attribuito - come sarebbe doveroso - il crisma dell'ufficialità e, conseguentemente, la categoria non ne trae alcun beneficio morale.

Si attribuiscono ai sottufficiali maggiori responsabilità, si valorizzino le loro molteplici buone qualità, si affidino ad essi compiti precisi ed adeguati alla loro provata capacità professionale, acquisita e perfezionata in lunghi anni di servizio, e si constaterà che, contrariamente a ciò che da parte di molti, di troppi anzi, si crede o si finge di credere, i sottufficiali dell'esercito sanno benissimo il fatto loro e che alla deficienza di requisiti culturali suppliscono, quasi sempre egregiamente, mercé una vasta e solida esperienza di cose militari.

Ad esempio, perché non si concede la facoltà della firma ai sottufficiali di contabilità? Dopo tutto è il cosidetto *" furiere"* che amministra i fondi del reparto; è lui che materialmente paga gli assegni al personale; è lui che compila, aggiorna, chiude la gestione contabile; è lui il responsabile diretto, primo e, talora, unico di eventuali inesattezze od irregolarità e ne risponde sia in linea disciplinare e amministrativa, sia in linea penale; tuttavia non ha facoltà di firmare quei documenti che egli solo, e non altri, redige.

Il giorno che il sottufficiale di contabilità fosse investito della responsabilità di firma, il suo lavoro acquisterebbe sicuramente un impulso nuovo, nel quale sarebbe facile rintracciare i segni di uno zelo, di una cura e di una esattezza che oggi mancano, soltanto perché il *"furiere"* si riduce ad una funzione quasi puramente meccanica.

Altrettanto dicasi dei sottufficiali addetti a magazzini, depositi, spacci, ecc..: si nominino consegnatari e si attribuiscano loro tutti gli oneri che la carica comporta. D'altronde sono essi che curano praticamente la gestione dei materiali e non si comprende perché la responsabilità di eventuali ammanchi o irregolarità debba essere attribuita ad altri.
Aggiungerò che, come molti certamente ignorano, preso alcuni reggimenti le funzioni di ufficiale pagatore sono state assolte - in certi casi per un lungo periodo di tempo - da marescialli, con risultati veramente lusinghieri. Perché dunque non affidare ai marescialli, ufficialmente e in modo stabile, la carica? Alle obiezioni che potranno essermi mosse a questo riguardo risponderò ricordando le parole di un saggio: << *L'unico mezzo per rendere fidato un uomo è aver fiducia in lui; e il mezzo più sicuro per renderlo infido è diffidarne e dimostrargli la propria diffidenza* >>.

Altra causa, che ha effetti addirittura rovinosi sul nostro prestigio: la nostra particolarmente critica situazione economica. Fra le varie categorie di dipendenti statali, quella dei sottufficiali versa nelle piu' gravi ristrettezze (niente di nuovo sotto il sole, del resto !...) poichè alle difficoltà d'ordine economico-finanziario comuni a tutti gli statali si aggiunge il problema insolubile della mancanza di una abitazione decorosa. A causa dei frequenti cambiamenti di sede, cui noi militari siamo specialmente soggetti, moltissimi sottufficiali sono, infatti, costretti a vivere con le famiglie in locali a volta estremamente miserabili. D'altra parte la carenza di alloggi dignitosi è risentita anche dai sottufficiali celibi: la loro sistemazione dell'interno delle caserme è troppo nota per essere qui illustrata. Il cittadino in genere ed il soldato in particolare non possono nutrire considerazione alcuna nei riguardi di individui che si adattano a vivere in ambienti squallidi, miserevoli, privi sovente di ogni piu' elementare conforto, o che coabitano, con altre famiglie, in case che posseggono tutti gli attributi di vere spelonche. in tali condizioni l'abbassamento del tenore di vita è fatale e comporta, per connessione logica, il decadimento morale che, a sua volta, genera disinteresse per tutto ciò che concerne il servizio, incuria per la propria persona, avvilimento, astio.
Ad approfondire questo disagio interviene un'altra insoddisfatta esigenza: la mancanza, anche nei piu' grandi centri, di un circolo di presidio, modestamente attrezzato ma provvisto degli indispensabili requisiti di decoro e conforto, dove i sottufficiali possano riunirsi nelle ore libere dal servizio; stringere i vincoli di cameratismo (molto allentati negli ultimi anni) ; approfondire la conoscenza reciproca, personale e familiare; dedicarsi alla lettura di buoni libri, giornali e riviste, militari e non; partecipare di tanto in tanto a trattenimenti danzanti; ascoltare conferenze su temi culturali e professionali; ecc..
I sottufficiali grande beneficio da una simile istituzione e non è detto che la somma occorsa per darle vita sarebbe spesa inutilmente: anzi .

"L'abito non fa il monaco" dice un antico proverbio. Ma è un proverbio bugiardo, poichè in questo mondo pullulante di individui vacui, ipocriti, incuranti dei valori della mente dello spirito, uno straccione sarà sempre uno straccione e come tale disprezzato, deriso,respinto da tutti,anche nella sua testa si riuniscono la saggezza di Salomone ed il genio di Leonardo; mentre un vestito di stoffa pregiata, un cappello di feltro finissimo ed un paio di calzature di camoscio faranno d'un lacchè un riverito signore.
Ciò sia detto sopratutto per noi italiani e sfido chiunque a dimostrarne il contrario.
Ma io ho citato questo proverbio per valermene nel trattare un altro aspetto del problema in esame: quello della uniforme e dei distintivi di grado dei sottufficiali. La mia esperienza in cose militari mi ha convinto che per una notevole percentuale dei nostri soldati il superiore è tale non solo perché ha qualità di istruttore e di capo, piu' o meno all'altezza delle sue funzioni, ma anche in quanto si distingue dalla massa per la diversa uniforme e per i distintivi di grado applicati sulla medesima. Ne consegue che, in molti casi, il rispetto verso il superiore è proporzionato non alla elevatezza delle qualità intellettuali e militari ma alla eleganza del vestire ed alla quantità di oro o di argento di cui il superiore stesso fa sfoggio sull'uniforme: quindi, piu' questa luccica, maggiore rispetto ispira.
I distintivi di grado dei sottufficiali sono adeguati a tale mentalità ? Decisamente no (per vero, non lo sono neppure quelli degli ufficiali).Si ponga ad esempio, mente agli attuali distintivi di grado dei marescialli: a tre passi di distanza sono presso che invisibili ed il soldato scrupoloso deve compiere un vero sforzo esplorativo prima di essere certo di trovarsi davanti ad un superiore; e poichè non tutti hanno codesti ...scrupoli, ecco spiegata un'altra delle ragioni per le quali il soldato sovente non saluta i sottufficiali.
La elencazione delle cause nocive al nostro prestigio potrebbe continuare, ma non è necessario, poichè la eliminazione anche parziale, di quelle che ho citato avrebbe da sola il risultato di rialzare notevolmente ed in breve volgere di tempo le nostre azioni alla borsa dei valori morali e sociali dell'esercito e, quindi, del Paese.
Per conseguire una tale rivalutazione occorre, dunque, che noi sottufficiali per primi ci mettiamo al lavoro al fine di rimediare al male piu' grave che oggi ci affligge: la deficienza di cultura. Non sarà forse inopportuno osservare, a questo riguardo, che la colpa non è soltanto nostra, dal momento che fino a qualche tempo fa anche il sistema di reclutamento concorreva a fare dei sottufficiali una categoria di persone il cui grado di cultura ben di rado superava la licenza elementare (in alcuni casi mancava anche questa !), tale essendo il titolo di studio richiesto per l'ammissione ai corsi a.s..
Dal canto loro le autorità militari responsabili dovrebbero adottare una serie di provvedimenti che tenessero nel giusto conto le esigenze morali, materiali e finanziarie della categoria, ad alcune delle quali ho dianzi brevemente accennato e che qui riepilogo sotto forma di proposte:
a) elaborazione e promulgazione di una nuova legge sul reclutamento e

sull'avanzamento. Le proposte che sono state o che saranno fatte in merito sia dagli ufficiali sia sopratutto dai sottufficiali, assumono carattere di importanza capitale per il fatto che esse sono frutto di esperienze - amare esperienze - tratte dai guai comuni;

b) esame dello stato giuridico della categoria sottufficiali ed inserzione di questa nella gerarchia statale, al posto che le compete in relazione all'importanza del compito che i sottufficiali sono chiamati ad assolvere nell'ambito dell'esercito;

c) precisazione e riconoscimento ufficiale, formale e concreto delle attribuzioni devolute ai sottufficiali, sia quando queste rientrano nella sfera d'azione propria dei sottufficiali, sia , specialmente, quando esse esulano da tale sfera e sono poste su un piano elevato per capacità e responsabilità;

d) sistemazione decorosa degli alloggi di servizio dei sottufficiali celibi e soluzione della questione dei circoli presidiari. Il problema degli alloggi per i sottufficiali con famiglia è, purtroppo, il problema di milioni di italiani e non può,ovviamente, essere trattato in questa sede;

e) modifica dei distintivi di grado dei sottufficiali, attualmente non conformi alle esigenze derivanti dalla particolare mentalità del nostro soldato (per i marescialli, ad esempio, si potrebbe ripristinare l'uso dell'antica *" greca"* al berretto, opportunamente modificata nella composizione del tessuto e nelle dimensioni), e concessione ai rimanenti sottufficiali di un uniforme che si differenzi da quella della truppa.

I QUADRI SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO

Maresc. ord. di fant. Agostino Santillo

La riorganizzazione dei quadri ufficiali dell'esercito è fatta oggetto di assiduo studio sia da parte degli organi responsabili sia da parte della stampa, anche non militare, la quale se ne interessa frequentemente e mostra di attribuire alla soluzione del delicato e complesso problema tutta l'importanza che in effetti esso ha. Per contro, sulla questione dei sottufficiali sembra essere ricaduto il silenzio.
Mi rendo perfettamente conto che i quadri ufficiali devono, per ovvie ragioni, essere esaminati su un piano superiore e molto più vasto rispetto a quello dei quadri sottufficiali. Ciò non significa però che alla innegabile maggiore importanza dei primi debba corrispondere scarso interesse per i secondi. I problemi degli uni e degli altri sono, per molteplici aspetti, interdipendenti e intimamente connessi: tanto strettamente connessi che se, per ipotesi, si risolvessero i primi senza risolvere anche i secondi, ritengo si potrebbe senz'altro dire di avere compiuto la fatica di Sisifo.
E' infatti evidente che le deficienze degli uni si ripercuotono inevitabilmente sugli altri, questi e quelli costituendo un'unica intelaiatura che regge il non lieve peso di tutto l'organismo militare. Dal che si deduce che un esercito non sarà mai saldamente inquadrato se tutti i quadri saldi non siano.

Alcuni autorevoli articoli apparsi negli ultimi tre anni sulla *"Rivista Militare"* avevano suscitato in molti la legittima speranza che si fosse finalmente compresa l'importanza di una integrale e minuziosa revisione della impalcatura sulla quale poggia la categoria sottufficiali dell'esercito e che la eliminazione delle strutture logore o comunque inutilizzabili nella nuova costruzione, in uno con la rivalutazione e la rimessa in sito delle parti sane, non si sarebbe fatta attendere troppo. Il calore posto spontaneamente nella trattazione dei vari aspetti del problema - indice di sincerità e di convinzione - faceva anzi presumere che altre voci, non soltanto di ufficiali ma anche e soprattutto di sottufficiali, si sarebbero presto levate, dando luogo ad una discussione generale, tanto più proficua quanto più dibattuta. Da un esame più o meno accurato del problema si sarebbe probabilmente passati ad una analisi profonda, ad una specie di vivisezione, nel corso della quale sarebbero certamente venuti alla luce meriti e demeriti, qualità buone e cattive, pregi e difetti della categoria più trascurata dell'amministrazione statale. Ai difetti si sarebbe posto rimedio; i meriti sarebbero stati molto opportunamente illustrati e divulgati anche al di fuori dell'ambiente militare, con l'inestimabile duplice risultato di scoprire da una parte le varie manchevolezze e dall'altra di por fine una volta per sempre al non mai abbastanza deprecato e dannosissimo luogo comune, secondo cui i sottufficiali (quelli dell'esercito, ben s'intende) costituiscono un'accolta di gente inguaribilmente affetta da ignoranza, incompetenza e altre gravi deficienze.

Purtroppo cià non è accaduto, a causa soprattutto di noi stessi sottufficiali, cui risale il torto di non aver saputo approfittare di una così bella occasione per esporre in sede conveniente i nostri punti di vista su un argomento che concerne il nostro stesso essere, o almeno di richiamare su di noi l'attenzione e l'interesse della stampa militare, quanto dire delle sfere militari dirigenti. Gli autori degli articoli su menzionati, partiti verosimilmente con l'intenzione di dare il *"là"* ad un dibattito che aveva in sè tutti i numeri per riuscire oltremodo fecondo, visti i magri risultati del loro lodevole tentativo, hanno rinfoderato ogni velleità e, forse, sono rimasti anche un po' male: come quel volenteroso che, avendo offerto una mano ad uno che è caduto in un fosso profondo e non sa dove aggrapparsi per venirne fuori da solo, se la vede respingere, senza neppure una parola di ringraziamento. E non è a dire che mancassero fra noi elementi capaci di sostenere bravamente, penna alla mano, la parte di patrocinatori sereni ed obiettivi della causa comune nella interessante disamina. Fu soltanto pigrizia, l'abitudine di evitare *"grane"*, il desiderio di vivere in pace, da cui trae diretta origine il deleterio *"tira a campà"*, che è una peculiarità di noi Italiani. E' infatti noto che, pur compiacendoci autodefinirci popolo di *"individualisti"* (forse per giustificare lo scarso senso di disciplina che ci distingue), ci facciamo invece inquadrare e convogliare con straordinaria facilità. Ma questo è un altro discorso e mi affretto percià a rientrare in carreggiata, chiedendo scusa della digressione.

Mi si assicura da più parti che i nostri problemi sono allo studio presso gli organi centrali, ed effettivamente consta che un'apposita commissione, nominata con decreto ministeriale di recente pubblicazione sul *"Giornale Militare Ufficiale"*, ha già da tempo ricevuto il mandato di procedere alla revisione delle leggi sullo stato giuridico dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Sembra anzi che i lavori siano entrati nella fase conclusiva proprio in questi giorni.
Gli ufficiali prescelti a comporre la commissione sono senza dubbio degli esperti. D'altra parte lo stesso fatto di essere stati designati ad assolvere l'importante incarico legittima la presunzione che essi conoscono tutti i termini dei problemi da trattare e posseggono pertanto la necessaria competenza. Ma gli aspetti delle varie questioni sono tanti e così complessi che è lecito domandarsi: nel corso della loro davvero improba fatica non cadranno in qualche errore di valutazione od in omissioni ? Lo schema di legge che essi redigeranno e sottoporranno all'approvazione degli organi competenti sarà realmente rispondente alla imprescindibile necessità di creare quadri su basi che tengano nel dovuto conto i grandi progressi conseguiti in ogni campo, in quello sociale in primo luogo, nel corso di questa tormentata prima metà di secolo ? I principi che informeranno la nuova legge avranno come fondamento una concezione moderna e lungimirante delle aspirazioni dei singoli e della collettività, oppure seguiranno la falsariga di quelli dai quali nacquero i paragrafi del vieto Testo Unico, limitandosi a variarne qua e là la forma più che la sostanza ?

La presunzione che io voglia indicare il modo migliore di risolvere il problema è ben lungi da me. Miracoli non se ne possono fare ed è chiaro che per poter risolvere in modo ideale il nostro, come tutti o quasi gli altri problemi non meno urgenti e gravi che travagliano la Nazione, occorrerebbe che la pianura Padana si trasformasse in un unico inesauribile campo petrolifero, la Sardegna in una gigantesca miniera di ferro e di carbone e, infine, che le zolfatare Siciliane cessassero all'improvviso di fornire la solita materia verdegialla ed eruttassero in sua vece senza fine, grossi filoni di un minerale metallico ben più *"nobile"* e prezioso del ferro.
Io desidero invece limitarmi col presente anche per ragioni di spazio, a tratteggiare alcuni soltanto degli aspetti più sensibili del problema, così come io li vedo. Tanto meglio se risulterà che ho... scoperto l'America.
Ad esempio, si ovvierà finalmente al grave errore di considerare sullo stesso piano i vari gradi dei sottufficiali, così come si fa da moltissimo tempo tollerando che negli incarichi, qualunque essi siano, il maresciallo maggiore con venti o trenta anni di servizio sostituisca il sergente od il sergente maggiore, e viceversa ? Questo singolare modo di concepire l'impiego dei sottufficiali è molto diffuso nel nostro esercito. Esso, oltre che una grave menomazione di prestigio, costituisce uno dei fattori non ultimi del rilassamento, della incuria verso se stessi e verso gli altri, della decadenza morale e materiale di tutti gli altri mali che da molti anni affliggono la categoria sottufficiali dell'esercito.
Nella carriera dell'ufficiale, dopo dieci o quindici anni di servizio, il giovane subalterno è divenuto almeno capitano, allo stesso modo come l'imberbe sergentino, in un uguale periodo di tempo, si è trasformato in uomo maturo, a cui la *"greca"* il berretto e, quasi sempre, concessa allorquando la sua chioma si è irrimediabilmente spruzzata d'argento. Però, mentre nessuno si è mai sognato di mettere il capitano alla testa del plotone (il subalterno è posto al comando della compagnia solo in casi particolari e costituisce perciò una eccezione alla norma), si è per contro consentito che l'anziano maresciallo ed il sergente maggiore, o, talvolta, il sergente appena promosso, si scambiassero tranquillamente funzioni e responsabilità, con evidente irreparabile nocumento per il prestigio del superiore, senza che per altro se ne avvantaggiasse quello dell'inferiore.
Si dirà che fra i vari gradi dei sottufficiali non è mai esistita una netta distinzione di valori culturali e professionali. Questo, purtroppo, è vero in molti casi, ma non sempre. Comunque, colpa del sistema. E qui sorge un'altra domanda. La nuova legge contemplerà il necessario incremento del grado di cultura professionale ed extra - professionale dei sottufficiali? E' lecito attendersi una risposta affermativa. Ma perchè tale incremento si realizzi non basterà *"esortare"* allo studio, come bisogno dello spirito fine a se stesso; non si dovrà limitare ad illustrare e magnificare la grande soddisfazione morale che lo studio innegabilmente comporta. Se questo nobile diletto fosse pienamente apprezzato da tutti i sottufficiali, nel volgere di qualche anno ben pochi di essi resterebbero tali. Occorrerà invece fare leva sulla giusta ambizione, sulla

aspirazione incoercibile dei singoli ad elevarsi, a migliorare la propria condizione materiale e sociale, a raggiungere uno scopo che esuli dalla solita sfera delle *"soddisfazioni morali"* e si traduca in qualcosa di sostanzioso, qual'è, appunto, una promozione a scelta.
Avanzamento per esami, dunque, e per tutti i gradi. E ritorni in auge il vecchio motto di Napoleone, secondo cui ogni soldato porta nel proprio zaino il bastone di Maresciallo.
Avanzamento ad anzianità revocato o, al massimo, ristretto a speciali categorie.
Come ho avuto occasione di scrivere in un articolo pubblicato nel numero di aprile u.s. della *"Rivista Militare"*, non bisogna permettere che il sottufficiale, superato il non difficile scoglio dell'ammissione alla carriera continuativa, si adagi beatamente nella nicchia, già da tempo adocchiata e pregustata, del *"posticino"* tranquillo, in un magazzino o in un deposito o in un qualunque altro ente territoriale, e lasci che il suo spirito intorpidisca e vegeti. Che egli si senta cioè pago di cià che ha acquisito in fatto di *"sapere"*, di null'altro dovendo ormai preoccuparsi per conseguire la promozione a maresciallo - ultima tappa della non brillante carriera - che attendere e, nella lunga attesa sospirare e sorridere alla prospettiva.
Gli uomini - occorre dirlo? - Sono pigri per natura e se non fossero stati spinti alla lotta dall'ambizione e dall'egoismo da una parte, dalle stesse esigenze di vita dall'altra, si sarebbero fatti vincere dalla voglia del dolce far niente ed oggi, con ogni probabilità, vivremmo ancora allo stato primitivo.
Quindi, necessità dell'ostacolo e del pungolo. Questo e quello porterebbero automaticamente ad una selezione di personale: precisamente cià che occorre al nostro esercito per essere realmente all'altezza dei compiti che sono affidati in pace ed in guerra e rendersi degno delle sue migliori tradizioni.

Altro aspetto importantissimo della questione, che la nuova legge farebbe assai bene a tenere nella giusta considerazione, riguarda il reclutamento.

L'ammissione alla carriera di sottufficiale di giovani privi di un minimum di cultura generale - (la licenza elementare, richiesta un tempo per poter partecipare ai corsi allievi sottufficiali, non conferisce un vero e proprio grado di cultura, poichè è ben noto che essa consente appena, a chi è sprovvisto di altro titolo di studio superiore, di non essere considerato analfabeta) costituisce un erroré di incalcolabile portata, dato che l'inserimento dei quadri di elementi culturalmente scadenti comporta come primo pernicioso risultato un discredito per l'intera categoria, che si acquista nomea di ignoranza e peggio. Tale reputazione non è, evidentemente, la più adatta ad allettare giovani colti e volenterosi ai quali, per la deficienza di mezzi finanziari (e connessa necessità di procacciarsi un'occupazione, o per altre sfortunate vicende), è stato impedito di conseguire un diploma di scuola superiore o altro titolo di studio equipollente; e, per logica conseguenza, l'arruolamento viene limitato ad elementi

scarsamente dotati di facoltà intellettuali e spirituali, destinati a rimanere ciò che per inettitudine acquisita o congenita essi sempre furono: dei mediocri.
Data - checchè se ne dica in contrario - la grandissima importanza delle funzioni che i sottufficiali devono assolvere, non può esistere, come oggi in linea generale esiste, un divario eccessivamente profondo fra la cultura degli ufficiali e quella dei sottufficiali. Non bisogna infatti dimenticare che la funzione fondamentale dei sottufficiali consiste nell'integrare l'azione degli ufficiali, ai quali essi devono talvolta addirittura sostituirsi (parlo degli ufficiali di grado inferiore, ben s'intende); e per far ciò senza nuocere a sè ed agli altri è assolutamente necessario che siano provvisti di un grado adeguato di cultura generale e professionale.

Oltre al miglioramento generale delle condizioni morali, spirituali e materiali della categoria, la legge dovrebbe contemplare lo *"svecchiamento"* dei quadri. Questa parola, brutta per se stessa, lo apparirà ancora di più a molti dei miei colleghi. Ma per *"svecchiare"* io non intendo *"cacciar via"*, tutt'altro: desidero significare che il sottufficiale, giunto ad una certa età, dovrebbe lasciare l'uniforme e indossare abiti borghesi; divenire, cioè, anche esteriormente, cià che quasi sempre egli è in realtà dopo un certo numero di anni di servizio: un impiegato civile dello Stato. Ne trarrebbe giovamento, tra l'altro, anche la serietà ed attendibilità delle note caratteristiche. Non è un segreto per nessuno, infatti, che, spesso, l'*"ottimo comandante di squadra o di plotone"* in realtà altro non è che un topo d'ufficio...
Beninteso, il transito nella nuova categoria non dovrà in alcun modo danneggiare il sottufficiale che lascia il servizio militare; al contrario, se mutamenti vi saranno, essi dovranno essere esclusivamente a suo vantaggio.

Contemporaneamente allo *"svecchiamento"*, e con carattere contingente, dovrebbe essere disposta una revisione generale dei quadri, da effettuare in base a principi estremamente rigorosi e scevri da malintesi pietismi, onde liberare i quadri stessi di tutta la zavorra che attualmente li appesantisce. Tale operazione non potrebbe però dare risultati sicuramente positivi se eseguita - come sembra si sia fatto finora - sulla base di elementi di valutazione tratti dai documenti caratteristici i quali, come ho accennato dianzi, non sempre rispecchiano la realtà, bensì mediante l'istituzione di un corso speciale, sul tipo di quelli che un tempo si chiamavano *"corsi di accertamento per sottufficiali"* ed erano svolti presso l'Accademia di Modena al fine di schiudere ai migliori la carriera dell'ufficiale.
Il corso, di durata adeguata allo scopo, dovrebbe essere frequentato, a turno, obbligatoriamente da tutti i sottufficiali in servizio e tendere, da un lato a completare e perfezionare la cultura generale e tecnico-professionale dei frequentatori (il che sarebbe molto opportuno ed utile), dall'altro ad accertare il grado complessivo di capacità dei singoli ad assolvere le mansioni inerenti al grado rivestito (il che, ancor più che opportuno ed utile, sembrami indispensabile).

Superfluo aggiungere che, al termine del corso, i giudicati non idonei dovrebbero essere collocati in congedo, con particolare trattamento economico, o passati all'impiego civile, ed il loro posto occupato da giovani sottufficiali creati col nuovo sistema di reclutamento. L'aggravio finanziario che il provvedimento comporta sarebbe compensato ad usura dal miglioramento generale dei quadri sottufficiali e dal conseguente aumento di rendimento, che rifletterebbe i suoi salutari effetti sull'intiero organismo militare.
(Ma forse non è neppure il caso di parlare di aggravio finanziario, poichè i sottufficiali allontanati dal servizio potrebbero agevolmente assolvere, presso distretti, depositi, ministeri, ecc., le mansioni di norma affidate ad impiegati civili d'ordine. Con tale manovra di personale si realizzerebbe anzi una non disprezzabile economia a tutto vantaggio dello Stato).

Mi accorgo a questo punto di essermi messo su una strada che porta molto lontano. Mi fermo, quindi, anche perchè il mio scopo non è, come ho già detto, quello di esaminare partitamente tutti i numerosi e difficili problemi riguardanti i sottufficiali, sebbene di richiamare su di essi l'attenzione di coloro che si sono interessati e tuttora si interessano delle sorti della categoria, affinchè riprendano lo studio delle questioni ed espongano i loro punti di vista in merito. I membri della Commissione ministeriale incaricata di redigere il testo della nuova legge potrebbero trarne utili indicazioni che, facilitandoli nell'assolvimento del loro compito, li metterebbero nello stesso tempo in grado di stendere un progetto di legge più completo e meglio aderente alle necessità.

LO STATO GIURIDICO DEI SOTTUFFICIALI

Maresc. capo di fant. Agostino Santillo

Spinto dalle continue preghiere e sollecitazioni che mi pervengono da parte di numerosi colleghi, i quali mi fanno l'onore di considerarmi uno degli *"alfieri"* della categoria, mi permetto nuovamente chiedere ospitalità alla *"Rivista Militare"*, incoraggiato dalla benevola accoglienza già riservata, nell'aprile e nell'ottobre 1949, a due miei articoli.

S'è fatto un gran parlare, specie negli ultimi anni, dell'annoso *"problema dei sottufficiali"*, senza perché alle parole siano seguiti, finora, fatti concreti. personalità militari, parlamentari, stampa hanno mostrato di interessarsi attivamente della sorte dei sottufficiali, auspicandone una rapida e soddisfacente sistemazione, nella conclamata convinzione che sia indispensabile addivenire ad una decisione, se davvero si vogliono gettare le basi per la formazione di quadri moralmente solidi e professionalmente ben preparati. Lo stesso Ministero della Difesa, conscio della grande importanza che il problema riveste, non ha mancato di fare pressioni in seno al Governo al fine di sollecitare l'adozione di provvedimenti che tutti riconoscono necessari ed urgenti, oltre che legittimi ed equi.

Ad ogni intervento a favore dei sottufficiali, è immancabilmente seguita una ridda di notizie, per lo più contraddittorie, le quali, ora davano per certo l'accoglimento delle comuni aspirazioni, ora assicuravano che ogni richiesta era stata respinta. A lungo andare questo alternarsi di docce scozzesi non ha servito certamente a rialzare il morale dei sottufficiali. Si é finito col credere che le proposte avanzate a loro favore siano state fatte, piu che al dichiarato scopo di conseguire risultati positivi, per assopire i sintomi di rivendicazioni manifestatisi nelle loro file posteriormente alla guerra, e che sono la conseguenza diretta e naturale del processo di evoluzione sociale dei popoli. Naturalmente coloro che hanno a cuore le sorti dell'esercito, avendo fiducia nella capacità e serietà di propositi dei suoi capi, escludono tale presunto intendimento che, in definitiva, danneggerebbe non i sottufficiali soltanto ma lo stesso organismo di cui essi sono parte integrante ed insostituibile.

Bisogna tuttavia riconoscere che la mancata soluzione del problema può far nascere il sospetto che i vari interventi in causa non siano stati animati dalla necessaria fermezza di fronte alle difficoltà frapposte, o che, quanto meno, sia stato trascurato un fattore che é invece di grande importanza: l'urgenza di pervenire ad una decisione.

In definitiva, cosa chiedono i sottufficiali?

Questo: che sia loro dato un volto giuridico e sociale adeguato alle loro funzioni e responsabilità. In altre parole, i sottufficiali chiedono di essere inseriti nel gruppo C del ruolo degli impiegati dello Stato. Non é una pretesa eccessiva e tanto meno assurda; essa é anzi oltremodo ragionevole, come mi propongo di dimostrare. Il

parlare che se ne fa da anni potrebbe, invece, far credere, a chi ne ignora i termini, trattarsi di un problema complesso quasi quanto... la famigerata *"questione del Mezzogiorno"*. Infatti alla *"Commissione di studio"*, da tempo istituita presso il Ministero della Difesa, le riunioni si succedono alle riunioni, benchè dei suoi lavori nulla si sappia, tranne che, sovente, i membri vengono sostituiti. Ammesso che i componenti di tale commissione siano pienamente all'altezza del mandato (ed in proposito non possono esservi dubbi), e riconosciuto che la nuova legge sull'ordinamento, stato, avanzamento dei sottufficiali delle FF. AA. non ha davvero la complessità ne l'estensione della menzionata *"questione"*, quali difficoltà si sono opposte alla sua stesura. La risposta non é difficile.

Nel giugno dello scorso anno (stralcio da *"Il gazzettino"* di Venezia del 17 giugno 1950) il senatore Tiziano Tessitori pronunziò al Senato un discorso, conclusosi con la presentazione di due ordini del giorno, uno dei quali relativo al trattamento economico dei sottufficiali delle FF. AA.. Il relatore auspicava un conveniente adeguamento degli assegni, onde togliere i sottufficiali dalle condizioni di inferiorità economica in cui versano, e che sono del tutto ingiustificate, *"ove si consideri la preziosa funzione che essi svolgono"*, rappresentando l'anello di congiunzione fra gli ufficiali e la truppa. L'obiettivo che il Governo dovrebbe perseguire in proposito - continuava l'oratore - é l'equiparazione dello stipendio dei sottufficiali, a seconda del grado rivestito, con lo stipendio dei dipendenti di gruppo C delle altre amministrazioni dello Stato. E aggiungeva che, contro un disegno di legge ispirato a tale criterio, predisposto dal Ministero della Difesa, aveva per sollevato opposizione il Ministero del Tesoro, sostenendo che *"le mansioni disimpegnate dai sottufficiali dell'esercito sono inferiori a quelle del personale del gruppo C delle altre amministrazioni dello Stato"*. Il sen. Tessitori, riferendosi a tale affermazione, replicava che essa é del tutto erronea, dato che i sottufficiali esplicano spesso mansioni di estrema delicatezza, talvolta anche di natura politica. A sostegno della sua tesi, il parlamentare citava come esempio alcuni incarichi devoluti a sottufficiali per assolvere i quali non si richiedono titoli scolastici, sebbene un notevole grado di preparazione culturale e tecnico-professionale, che in genere i sottufficiali posseggono. Non é quindi esatto - egli concludeva - ritenere i loro compiti inferiori a quelli del personale statale di gruppo C.

Il discorso terminava con la lettura del seguente ordine del giorno: *"Il Senato invita il governo a voler affrontare il problema del trattamento economico dei sottufficiali delle FF. AA., ivi compresi i sottufficiali sfollati, seguendo il criterio del loro adeguamento economico con gli impiegati statali d'ordine (gruppo C)"*.

Leggendo il resoconto del discorso, molti sottufficiali - e, giova aggiungere, anche qualche ufficiale - furono spiacevolmente colpiti dalla motivazione addotta dal Ministero del Tesoro a giustificazione del suo rifiuto; parecchi la considerarono come una dichiarazione non precisamente atta a sostenere il prestigio di una categoria di cittadini la quale, in pace come in guerra, assolve compiti ben diversi e di gran lunga più

importanti che non quelli, puramente burocratici, degli impiegati d'ordine dello Stato. Non sarà comunque male che mi soffermi a discorrere brevemente di questo scabroso argomento. Scabroso perchè tocca la giusta suscettibilità di moltissimi sottufficiali i quali, se non conoscono il latino - e non tutti lo ignorano, comunque - , posseggono tuttavia una notevole dose di cultura generale, non certamente minore di quella che può conferire una licenza di scuola media inferiore, richiesta per il personale d'ordine.
Se nel giudicare il grado di cultura dei sottufficiali si prende come elemento probante e dimostrativo il titolo di studio da essi posseduto all'atto dell'arruolamento, si incorre in un grave errore di valutazione e si d, inoltre, prova di scarso buon senso. Se é vero - come purtroppo é vero - che *fino a qualche anno fa* per entrare in una scuola allievi sottufficiali era sufficiente possedere la licenza elementare, non é meno vero che *"la pratica vale più della grammatica"*, come dicevano, con una vena di malizia, i nostri antichi. E di *"pratica"* - lasciatemelo dire - i sottufficiali ne hanno fatta parecchia, specie nel corso degli ultimi due lustri. Disgraziatamente per loro, i sottufficiali - (nella stragrande maggioranza uomini coi capelli grigi; molti sono padri di studenti di scuole medie e superiori) - vengono invece considerati alla stessa stregua di dieci o quindici anni fa; come se, cioé, nel frattempo non fosse scoppiato, dopo due o tre altre guerre a carattere locale, un conflitto mondiale, che il nostro paese ha combattuto, e perduto. Quand'é che si finirà per capire una buona volta che l'ultima guerra, particolarmente per il modo com'é' finita per noi, ha insegnato molte cose, ai popoli come agli individui, e perciò anche ai sottufficiali? Bisogna pur rendersi conto che i sottufficiali di oggi sono mutati, pur essendo gli stessi individui di dieci anni fa: la guerra - con tutto ciò che per noi Italiani essa significa - ha approfondito straordinariamente la loro esperienza; il dopoguerra ne ha allargato sensibilmente i limiti. I sottufficiali hanno cessato di essere unicamente *"militari"*, nel senso più ristretto, direi quasi *"casermesco"* della parola, e sono divenuti anche coscienti cittadini. Le vicende tragiche da essi vissute li hanno introdotti nel mondo cosiddetto *"borghese"*, dal quale erano sempre stati praticamente esclusi, obbligandoli a prendere attivamente parte alla sua vita. Inoltre, dieci anni fa pochi sottufficiali leggevano i giornali, pochissimi i libri. Oggi il sottufficiale si interessa di sport e di politica; segue la guerra in Corea e gli esperimenti coi dischi volanti; va al cinematografo; si iscrive a corsi di lingue; commenta i discorsi di uomini politici; legge Hemingway, discute Malaparte, segue le peregrinazioni di Guido Piovene e gli " incontri " di Montanelli... Insomma il sottufficiale di oggi - mi si passi il paragone - sta a quello del 1939 come la televisione alla radio.
Molti, per, persistono nella errata e ingiuriosa convinzione, secondo la quale *"sergente"*, "maresciallo" sarebbero sinonimi di ignoranza, presunzione, rozzezza e peggio. L'onorevole Ministro del Tesoro non é certamente tra costoro e quindi mi permetto da queste pagine rivolgergli, a nome di migliaia di miei colleghi, la preghiera di riesaminare la nostra posizione. E' vero - sono il primo a riconoscerlo ed

a deplorarlo - che fra noi le cosiddette pecore nere non mancano. Ma che colpa ne hanno gli autentici sottufficiali se la *"zavorra"* a cui mi riferivo nel mio articolo dell'ottobre 1949 e che provocò non pochi dissensi e proteste fra i miei colleghi continua ad appesantire la barca, impedendole di sollevarsi al necessario livello di sicurezza?
D'altra parte é noto che, al compimento del dodicesimo anno di servizio, qualunque sottufficiale può chiedere di passare all' impiego civile, senza che per ciò debba esibire titoli di studio, nè superare esami o altre serie prove, essendo valido e sufficiente il giudizio di idoneità emesso dalla commissione d'avanzamento reggimentale. Con l'avvenuto passaggio all'impiego civile, il sottufficiale entra a tutti gli effetti a far parte dei ruoli del personale statale di gruppo C e ne segue la carriera, che si conclude al grado IX. In tal modo il sottufficiale che ha abbracciato la carriera delle armi e la prosegue sino in fondo, assoggettandosi a sacrifici ignoti agli impiegati civili, senz'altra ricompensa che il periodico ed irrisorio *"scatto"* di stipendio, viene ad essere gravemente danneggiato nei confronti del collega, che alla impegnativa uniforme ha preferito, ancor giovane, il più comodo abito borghese. Si tratta di una palese ingiustizia, oltre che di un paradosso, ed una riparazione si rende pertanto indispensabile.

Gioverà poi ricordare che le nuove disposizioni riguardanti il reclutamento degli allievi sottufficiali *escludono dall'arruolamento gli aspiranti che non posseggono, come titolo di studio minimo, un diploma di scuola media inferiore.* Ciò significa che i nuovi sottufficiali hanno i requisiti culturali richiesti per gli impiegati statali di gruppo C. Presso le scuole allievi sottufficiali gli allievi sergenti seguono un corso ponderoso e di lunga durata; al termine di esso vengono assegnati ai corpi, presso i quali continuano, nei gradi di caporale e successivamente di caporal maggiore, il severo tirocinio di applicazione pratica. Prima dell'ammissione alla carriera continuativa - che avviene al quinto anno di servizio - vi sono altri non meno severi scogli da superare: quelli delle rafferme, per non parlare delle limitazioni d'organico, che impongono una rigorosa selezione da parte del Ministero prima e dei comandanti di corpo poi.

Perchè dunque si insiste nel procrastinare una decisione, che prima o poi la ragione, la giustizia, il buon senso indurranno a prendere?
L'intervento in causa del Ministero del Tesoro fornisce la risposta a tale interrogativo: non si vogliono aprire i cordoni della borsa. Poichè, in sostanza, il problema, lungi dall'essere complicato e matematicamente insolubile, si riduce ad una elementarissima operazione aritmetica: sommare agli stanziamenti normali e straordinari del capitolo *"difesa"* la cifra che graverebbe sul bilancio, ove mai i sottufficiali fossero inseriti nel gruppo C degli impiegati dello Stato.
Non si tratta, dunque, di difficoltà dovute alla presunta inferiorità delle mansioni esplicate dai sottufficiali rispetto agli impiegati civili di gruppo C - inferiorità alla quale nessuno può credere seriamente, se non altro per la assurdità di volere stabilire un

termine di paragone fra le diversissime funzioni delle due categorie - ; ne si tratta di ostacoli inerenti alla inesistente deficienza di requisiti culturali: si tratta invece di difficoltà d'ordine puramente finanziario.

Stabilito questo punto, si consideri se convenga o meno fare il necessario sforzo per superarle. Premesso che, di fronte alle centinaia di miliardi di lire in corso di stanziamento a titolo di assegnazione straordinaria per i bisogni di ricostruzione delle Forze Armate, l'aggravio che lo Stato dovrebbe subire inserendo i sottufficiali nel gruppo C sarebbe lievissimo, domando se sia più utile, opportuno e prudente avere qualche cannone di più, o se non sia più saggio avere qualche cannone di meno e disporre invece di quadri sottufficiali costituiti da uomini esenti da preoccupazioni d'ordine morale e materiale.

LA PAGA MENSILE AI SERGENTI E SERGENTI MAGGIORI DELL' ESERCITO

Cap. d'amm. Filippo Tatullo.

L'art. 200 del vigente Regolamento di amministrazione dispone che gli assegni dovuti ai sergenti maggiori e sergenti siano corrisposti ogni 10 giorni dalle compagnie di appartenenza, alla stessa stregua dei graduati e militari di truppa.

Premesso che tale disposizione e stata emanata quando il trattamento economico dei sottufficiali in questione era sostanzialmente analogo (salvo che per l'eventuale aggiunta di famiglia) a quello dei militari di truppa, é da rilevare anzitutto che oggi la situazione é completamente cambiata, perchè gli elementi costitutivi del trattamento economico spettante al sergente maggiore o al sergente sono divenuti strettamente corrispondenti a quelli del maresciallo, dell'ufficiale e dell'impiegato civile.

Ciò comporta una dimostrazione dei pagamenti non più rispondente al sistema contabile della compagnia, ed implica nel comandante del reparto una competenza amministrativa che egli non sarebbe tenuto a possedere.

In effetti, assegni personali, quote complementari del carovita, alloggi demaniali, pratiche varie di conti particolari, assegni speciali vari (viveri, presenza ecc.) determinano oggi continue interferenze tra l'Ufficio Amministrazione e i reparti, creando non di rado intralci e contrattempi.

Ma il sistema vigente offre anche lo spunto ad un'altra considerazione di ordine, dirò così, morale. Il sottufficiale, oggi, ha in genere una personalità ben diversa dal sottufficiale di un tempo, sia per le funzioni sempre più delicate che gli vengono devolute, sia per il titolo di studio che gli viene richiesto all'atto dell'arruolamento; molti hanno sulle spalle più anni di servizio che l'età di un giovane ufficiale di complemento; non pochi infine hanno un rilevante carico di famiglia. Ebbene, non sembra in certo modo umiliante (data la nostra mentalità e la nostra tradizione) che questi ottimi collaboratori si presentino ogni dieci giorni in fureria per riscuotere la decade, quasi che non sapessero amministrarsi da soli una paga mensile ?

E non voglio qui ricordare quella forma di *capitis deminutio* per cui il sottufficiale non sarebbe neppure tenuto a rilasciare quietanza di quanto riceve in compagnia!

Per le ragioni sopra accennate, mi sembrerebbe opportuno rendere anzitutto mensile (anzichè decadale), il pagamento degli assegni fissi ai sergenti maggiori e sergenti, e poi devolvere all'Ufficio Amministrazione del Corpo la liquidazione ed il pagamento di tali assegni.

Il sistema proposto presenterebbe in sostanza i seguenti vantaggi:

1°- sollevare la compagnia, in pace e in guerra, dalla parte forse più gravosa delle proprie attribuzioni amministrative;

2°- alleggerire notevolmente il peso finanziario della gestione reparti; con duplice

benefico riflesso, sia sul fondo scorta del Corpo che sulla custodia dei fondi in consegna al reparto;

3°- conferire una maggiore unità ideale all'intera categoria dei sottufficiali, e determinare un certo distacco tra questi e la truppa sin dal grado di sergente;

4°- portare in tale servizio i sottufficiali dell'esercito sullo stesso piano dei pari grado delle altre forze armate, e di tutto il personale impiegatizio dello Stato.

D'altra parte non é facile prevedere quali difficoltà si opporrebbero all'attuazione di tale proposta. Presso l'Ufficio Amministrazione del Corpo il nuovo incarico potrebbe essere devoluto allo stesso sottufficiale che attualmente revisiona la contabilità dei reparti, e tiene il conto dei debiti della truppa; ciò, in quanto é possibile distribuire le varie funzioni di questo sottufficiale in diversi periodi del mese. Inoltre, ad evitare congestioni nel lavoro di ufficio, il pagamento potrebbe essere fissato per tutti i sottufficiali (marescialli compresi) all'ultimo giorno del mese, anzichè al 27.

Quanto al resto, é da osservare che spesso il lavoro di direzione, revisione e contabilizzazione della gestione dei reparti, risulta più gravoso che non la liquidazione diretta...

In conclusione, il sistema proposto varrebbe senz'altro a valorizzare sempre di più la benemerita categoria dei sottufficiali e a semplificare anche il servizio amministrativo-contabile dei Corpi in una branca particolarmente delicata.

VERSO LA SOLUZIONE IL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI

Mar.magg. d'art. Generoso Mele.

Nelle pagine di questa Rivista venne saltuariamente esaminato il problema dei sottufficiali. Si pronunciarono ufficiali e qualche sottufficiale. Anch'io nel 1946 (ved.fascicolo di giugno e di dicembre) espressi il mio pensiero in proposito.

Allo stato attuale si è in grado di fare il bilancio di quello che è stato fatto e di quanto resta ancora da risolvere.

Tutto quanto è stato realizzato in merito:

- al reclutamento annuale di allievi sergenti (ammissione alla Scuola di Spoleto);
- alla istituzione dei quadri sottufficiali di complemento;
- allo sbocco delle promozioni dei sergenti maggiori al compimento del 13° anno di grado;

non può passare inosservato, nè sottaciuto ai sottufficiali. E' un primo positivo passo sulla via che conduce alla risoluzione dell'intero problema dei sottufficiali. E questo primo passo innanzi non può che determinare fiducia nella categoria, la quale potrà essere certa che le questioni pendenti saranno superate perché lo scopo delle nostre autorità è quello di rimuovere gli ostacoli per mettere i sottufficiali sul piano dignitoso che loro compete nell'organismo militare e sociale.

I sottufficiali, debbono, in conseguenza, sentire il dovere di prendere conoscenza, di dare atto e di apprezzare tutto quanto - sotto la spinta evolutiva dei tempi - è stato già compiuto a vantaggio della categoria mediante l'interessamento degli organi del Ministero e dello Stato Maggiore.

Il funzionamento della Scuola di Spoleto (reclutamento dei sottufficiali di carriera) significa rinverdire le nostre rade file; significa giovamento per L'Esercito e giovamento dei sottufficiali alle armi che recano seco un discreto bagaglio di anni di servizio e di età. Gli uscenti da Spoleto sono le forze nuove che vengono, dopo alcuni anni di assenza, a rinsanguare quelle logorate dalla guerra e dalla di poi situazione.

Sono dei giovani che portano la freschezza dei vent'anni laddove il comandante di un qualunque reparto non ha la sott'occhi sottufficiali a cui affidare determinati gravosi compiti di servizio, poichè, allo stato dei fatti, le deficienze hanno sempre inciso sull'addestramento, sulla vita e sul rendimento dei reparti.

L'istituzione dei quadri sottufficiali di complemento spiega da sè la sua importanza.

In tempo di pace questi nuovi elementi, dopo il necessario preventivo addestramento, danno maggiore vita ai reparti incompleti di unità. In periodo di emergenza rappresentano la scorta dei sottufficiali indispensabili alle unità da costituire.

E' un peccato che questa istituzione non sia avvenuta qualche anno fa. Oggi si potrebbe già disporre, di giovani tanto necessari a completare le unità. Il numero di essi, è superfluo dirlo, costituisce - come già gli ufficiali di complemento - la fonte da cui trarre i sottufficiali per permettere all'Esercito, chiamato ad operare in tempo di guerra, di continuare ad assolvere il suo compito senza risentire della scarsezza di

personale sottufficiali.
Lo sblocco delle promozioni dei sergenti maggiori al compimento del 13°anno di grado è un fatto di non lieve risonanza. I dispositivo di legge, già in atto, ha inteso di risolvere la crisi dei reparti mancanti di marescialli giovani; marescialli che sono di ausilio agli ufficiali nell'esplicazione dei doveri di servizio. Ed ha altresì - superando questioni di organico e di bilancio - inteso di risolvere una questione di carattere morale che turbava, non in tutti beninteso, lo spirito dei sergenti maggiori con conseguente ripercussione nei loro atti di servizio e privati.
Questi tre grossi punti risolti non debbono, ripeto, lasciare indifferenti i sottufficiali, i quali possono guardare fiduciosi l'avvenire, che gli altri problemi rimasti insoluto saranno esaminati e risolti a tutto vantaggio dei singoli e dell'istituzione. I problemi pendenti o in via di essere risolti sono perciò noti a tutti. Alcuni di essi sarebbero in via di definizione e dovrebbero costituire elemento di serenità.
Quali sono questi punti di imminente attuazione?
Il primo interessa lo stato giuridico (gruppo C). Il provvedimento di legge, penso, attende soltanto la sanzione pratica da parte del Parlamento. Questa legge, di cui si impone la precedenza, é legata al fatto che, come é stato unanimamente riconosciuto, i sottufficiali svolgono mansioni di servizio che danno titolo all'equiparazione col gruppo C.
Essi infatti svolgono attività e funzioni di gran lunga superiori a quelle espletate dall'alunno d'ordine o dall'applicato; categoria di personale quest'ultima regolarmente inquadrata nel gruppo C. D'altra parte, dalla stessa autorità centrale, è stato precisato che i giovani partecipanti al concorso per allievi sergenti debbono essere provvisti della licenza della Scuola media. Titolo di studio questo che, è pleonastico accennare, dà diritto nell'inquadramento nel gruppo C in tutte le amministrazioni.
Il secondo riguarda l'attribuzione della indennità speciale annua, come praticato per gli ufficiali che lasciano il servizio per età. Tale trattamento è sancito nell'art. 48 della legge sullo stato degli ufficiali n. 369 in data 9.5.1940. All'uopo è necessario chiarire che gli ufficiali, al momento in cui lasciano il servizio, non liquidano la pensione definitiva, ma ottengono una pensione provvisoria riscuotendo, ad integrazione di quest'ultima, la citata indennità speciale annua sino ai 65 anni.
A partire da questa età, alla pari della quasi totalità degli impiegati statali, gli ufficiali ricevono la pensione definitiva. Tutto ciò non avviene per i sottufficiali, i quali, al raggiungimento dei 55 anni lasciano il servizio liquidando la pensione definitiva senza ottenere, sino al 65°anno di età, alcuna indennità speciale annua.
Questo secondo punto pendente, se non già esaminato, merita di essere preso nella dovuta considerazione per evitare ai sottufficiali un trattamento difforme dagli altri impiegati dello Stato.
Il terzo e ultimo punto da risolvere è quello che interessa l'elevazione dei limiti di età.
I sottufficiali, anche in riguardo a questo lato che interessa la loro posizione di stato, possono vivere fiduciosi perchè, se questa ultima questione sarà esaminata, non potrà non trovare l'adeguata soluzione.

SOTTUFFICIALI SPECIALIZZATI PER I SERVIZI DI AMMINISTRAZIONE

Cap. d'amm. Fabio De Minicis.

Nonostante le precise disposizioni degli organi centrali vietino l'impiego dei sottufficiali giovani negli uffici dei depositi dei corpi, l'esperienza ha dimostrato con fatti concreti che per la funzionalità di tali uffici non di raro si deve ricorrere all'operosità di giovani sottufficiali facendoli figurare magari ai reparti per non danneggiarli nella carriera. Da ciò é facile dedurre la necessità e l'opportunità che le aziende-corpo dispongano sempre ed ovunque di sottufficiali specializzati nel ramo amministrativo contabile.

E' comprensibile che i sottufficiali dopo aver prestato servizio alle truppe per un periodo di 35 anni, quanti ne sono previsti dallo schema dello stato giuridico presentato alle Camere, ossia fino al 55° anno di età, non possano svolgere proficue mansioni contabili ma unicamente compiti di protocollisti ed archivisti.

In analogia a quanto é stato disposto per l'arruolamento degli specialisti nelle varie armi, si rende necessario che uguali concetti siano applicati per il ramo amministrativo-contabile.

L'ente corpo non limita la sua azione alla sola sezione conti e cassa, ma la estende ai magazzini vestiario-equipaggiamento, alla matricola, alla maggiorità di battaglione e di reggimento, alle furerie dei reparti ed agli uffici dei gruppi B e C con caratteristiche amministrative proprie di natura complessa e da non sottovalutare.

E' da far rilevare in particolare che le incombenze derivanti dall'attività amministrativo-contabile dei corpi, nonchè degli stabilimenti militari, degli uffici di compagnia, degli uffici di amministrazione in generale (sezione conti ed assegni, cassa, matricola, dispense cucine ammalati, magazzini, ecc.) non sono così semplici da poter essere apprese nel volgere di pochi istanti: senza una buona preparazione teorica e lunga pratica, non é possibile garantire il metodico e razionale assolvimento dei compiti affidati.

Con l'istituzione dei sottufficiali specialisti di amministrazione, dovrebbe essere esaminata l'opportunità d'investirli, sia pure in parte, delle responsabilità del loro operato. Ciò influirebbe positivamente sul rendimento, sul morale e sull'iniziativa di questa categoria e si verrebbe a sfatare la leggendaria mentalità che il sottufficiale é solo esecutore materiale di ordini mentre, in verità, svolge vere e proprie mansioni specifiche di sottufficiale contabile, cosa, questa, facile a constatarsi in tutte le aziende-corpo ove a questi preziosi elementi va riconosciuto il merito di collaboratori dei propri capi ufficio.

Ancora l'esperienza ha dimostrato che la specializzazione del personale torna sempre a vantaggio dell'ente e quindi dell'erario: sia per ragioni di tempo sia dal lato economico.

Oltre che nel tempo di pace, l'opera del sottufficiale contabile specializzato verrebbe maggiormente a rifulgere in guerra là dove gli agenti responsabili dell'amministrazione sono chiamati ad assolvere importanti compiti in condizioni ambientali precarie - specie presso i minori enti operativi - come ad esempio compagnie, batterie, squadroni, ecc.

Se si tiene conto poi che la branca amministrativo-contabile é disciplinata da una infinità di leggi, regolamenti e circolari, di frequente soggetti a modifiche, integrazioni, aggiornamenti, indiscussa appare la necessità di poter disporre in modo permanente di personale pratico e specializzato. L'attuale stato di fatto crea una situazione insostenibile a molti direttori dei conti - potremmo dire penosa - là dove si abbia deficienza numerica di personale, impreparazione e scarsa attitudine ai lavori d'ufficio del personale in sottordine, non di rado costituito, per cause varie indipendenti dalla buona volontà dei comandi, da elementi raccogliticci.

A conclusione di quanto sopra, é possibile affermare che più che utile sarebbe necessario addivenire alla costituzione della specialità " *sottufficiali contabili* " con adeguato reclutamento.

Tali sottufficiali, a nostro avviso, dovrebbero iniziare la carriera specialistica assorbendo le mansioni più semplici, ma al tempo stesso importanti, attinenti alla cosciente tenuta delle contabilità presso i minori reparti per passare poi alle maggiorità di battaglione, ufficio amministrazione dei corpi, direzione di amministrazione, quali revisori delle contabilità in contanti ed in materia.

I SOTTUFFICIALI: PROBLEMA SEMPRE APERTO

Mar. magg. di fant. in s.p. A. Santillo

E' stato recentemente portato a termine, dai competenti organi centrali, lo studio del disegno di legge riguardante il reclutamento, l'ordinamento e l'avanzamento dei sottufficiali dell'Esercito, in applicazione della legge 2I luglio I954, n. 599.
Dato che siamo tuttora in fase di progettazione, i legislatori pòtranno tenere conto, se lo crederanno opportuno, di alcune proposte che mi accingo a fare.

RECLUTAMENTO.

Sembra che i futuri sottufficiali in servizio permanente saranno formati non più in una scuola di reclutamento più o meno bene attrezzata, ma in una *"accademia"* vera e propria, mediante la frequenza di un corso di istruzione della durata di due anni. Al termine del corso gli allievi dichiarati idonei sarebbero nominati sergenti, con diritto alla valutazione per il passaggio in servizio permanente, ed assumerebbero una ferma volontaria di due anni. Al compimento del 18° mese di servizio nel grado, i sergenti sarebbero esaminati dalla commissione d'avanzamento reggimentale e, se dichiarati idonei, sarebbero promossi sergenti maggiori allo scadere del 24° mese di servizio da sergente e contemporaneamente transitati nella categoria dei sottufficiali in servizio permanente. Ciò sempre che le esigenze di organico lo consentano. Quelli che, per ragioni di vario genere, fossero giudicati non idonei, passerebbero attraverso una trafila di rafferma, la cui concessione sarebbe però sempre subordinata alle esigenze di organico.
All'accademia potrebbero aderire, oltre a varie categorie di giovani, in congedo od alle armi per fatto di leva o quali volontari ordinari, anche alcune categorie di sergenti specializzati in ferma volontaria od in rafferma. A questi ultimi sarebbe però risparmiata la frequenza di un anno di corso, in quanto ammessi, senza alcuna formalità od esame, direttamente al secondo anno di accademia.

Circa i requisiti richiesti agli aspiranti all'accademia per sottufficiali in servizio permanente sarebbe, fra l'altro, consentita l'ammissione di giovani con statura minima di m 1,54.

L'idea di denominare *"accademia"* l'istituto per il reclutamento dei sottufficiali destinati al servizio permanente é, senza dubbio, il risultato di una ragionata, lungimirante e realistica visione delle cose. Valorizzando infatti sin dall'origine la carriera del sottufficiale anche sotto un aspetto soltanto in apparenza formale, si pone automaticamente il prestigio della categoria su un piano più elevato, si accresce nel pubblico la considerazione per la *"figura"* del sottufficiale, se ne apprezza maggiormente l'importanza; e tutto ciò non può non impressionare favorevolmente

larghi strati di giovani, ai quali, per ragioni estranee alla loro volontà, venne a mancare la possibilità di proseguire negli studi superiori. In tal modo si aprono le porte della carriera del sottufficiale in servizio permanente ad elementi di più alta levatura culturale, con evidente vantaggio tanto per la categoria quanto per l'organismo di cui essa é parte. Da ciò consegue che la necessità di dare una appropriata denominazione all'istituto di reclutamento sottufficiali non e soltanto una questione di forma, ma anche e soprattutto di sostanza. Sarà forse opportuno soggiungere a questo riguardo che il timore, manifestato da taluno, che la denominazione "accademia" possa ingenerare confusione con l'omonimo istituto modenese e, a mio avviso, infondato. Ritengo anzi che, con l'istituzione di un'accademia per sottufficiali in servizio permanente, la stessa accademia per ufficiali vedrebbe accrescere considerevolmente il proprio prestigio.

Per quanto riguarda la durata dei corsi accademici, non vi é nulla da obiettare: due anni sono più che sufficienti per la formazione del futuro sottufficiale in servizio permanente.
Non vedo però l'opportunità di condizionare a vacanze di organico il transito nella categoria dei sottufficiali in s. p. dei sergenti in ferma volontaria giudicati idonei dagli organi competenti, cosi come non sembra conveniente condonare un anno di accademia agli aspiranti provenienti dai sergenti specializzati in corso di ferma o raffermati.
Il giovane ammesso all'accademia deve, a *priori*, possedere la certezza che solo dalla propria volontà e capacita dipendono tanto la promozione a sergente quanto il passaggio in servizio permanente e l'ulteriore proseguimento nella carriera. Subordinare ad esigenze di organico la concessiòne o meno del transito nella categoria del servizio permanente significherebbe rendere aleatoria, sin dall'inizio, la carriera all'aspirante sottufficiale e, di conseguenza, si otterrebbe il risultato di indurre i giovani meglio dotati a volgere altrove le speranze di una sistemazione sicura ed a limitare l'accesso all'accademia dei "*desperados* ", ossia a dei falliti, che nulla hanno da perdere rischiando.

Poichè non é certamente questo lo scopo a cui tende la legge, bensì quello di immettere nella categoria dei sottufficiali in servizio permanente elementi di quanto più possibile elevate qualità fisiche ed intellettuali, e assolutamente necessario dare *ab initio* una garanzia ai giovani più volenterosi e meglio dotati.
Ecco come, a mio parere, dovrebbe essere congegnato il meccanismo del reclutamento dei sottufficiali in servizio permanente.
Al termine del biennio accademico, gli aspiranti giudicati idonei dovrebbero essere nominati sergenti, con diritto alla valutazione per il passaggio in servizio permanente, ed assumere una ferma volontaria di due anni, dei quali:
- il primo, da trascorrere presso le scuole d'arma o di servizio, onde conseguire una specializzazione (secondo la predesignazione d'arma e di incarico attribuita a ciascun allievo in sede di selezione attitudinale);

- il secondo, presso gli enti di assegnazione definitiva, come periodo di "*applicazione*".
Alla fine di questo secondo periodo, i sergenti dovrebbero essere presi in esame per la promozione al grado di sergente maggiore e contemporanea ammissione al servizio permanente. I dichiarati non idonei dovrebbero essere senz'altro collocati in congedo, nella considerazione che, dopo ben quattro anni di preparazione, difficilmente si potrebbe ottenere un miglioramento sostanziale anche concedendo una o più prove di appello da parte di elementi che hanno dimostrato chiaramente deficienze tali da incorrere nel grave provvedimento.
E' ovvio che il giudizio definitivo dovrebbe essere pronunciato da una commissione centrale e che la procedura per addivenire a tale giudizio dovrebbe garantire agli esaminandi uniformità di criteri e imparzialità di valutazione.
I sergenti specializzati in corso di ferma od in rafferma dovrebbero frequentare l'intero biennio accademico, senza cioé fruire del vantaggio dell'ammissione diretta al secondo anno. Ciò perché tutti indistintamente i sottufficiali in servizio permanente debbono possedere un comune denominatore culturale e professionale, che solo una unica fonte di reclutamento può assicurare; altrimenti l'attuale situazione di forte sperequazione dei valori intellettuali esistente tra i sottufficiali sarebbe perpetuata e l'Esercito non potrebbe mai contare su quadri sottufficiali di omogenea levatura culturale e professionale.
Circa i requisiti fisici richiesti agli aspiranti accademisti, ovvie considerazioni di prestigio consigliano di elevare il minimo di statura previsto (m 1,54), portandolo a m 1,63.
A parte il fatto che le statistiche indicano un considerevole aumento del livello medio di statura nel nostro popolo, motivo per cui il limite minimo proposto appare ragionevole, occorre tenere presente che l'individuo basso di statura e, sovente, afflitto da un complesso di inferiorità rispetto al suo simile di alta statura; porre quindi un sottufficiale di poco più di un metro e mezzo di altezza al comando di una squadra o di un plotone composti per la maggior parte da uomini di statura sensibilmente più elevata, appare, per dirla con un termine molto in voga, controproducente. Il comandante, specie se di minori unita, deve imporsi ai propri dipendenti anche per prestanza fisica; e non mi si venga a parlare di Napoleone...

ORDINAMENTO.

Ai ruoli dei sottufficiali in servizio permanente delle varie armi e servizi bisognerebbe aggiungere quello dei "*sottufficiali del Servizio di amministrazione*", nel quale immettere gli elementi destinati ad assolvere funzioni di agente tecnico responsabile, quali quelle oggi attribuite a sottufficiali di contabilità, subconsegnatari di materiali, addetti agli uffici matricola ed amministrazione, ecc. ecc.
I vantaggi che deriverebbero dall'istituzione del nuovo ruolo sono di duplice natura, e precisamente:

1° - negli incarichi d'ordine amministrativo-contabile si impiegherebbero sottufficiali che potrebbero definirsi "*specializzati*", in quanto istruiti ed addestrati a svolgere principalmente tali funzioni sin dall'inizio della carriera. Inoltre, i comandanti di reparto trarrebbero un grosso respiro di sollievo, perché potrebbero dedicarsi esclusivamente all'addestramento degli uomini, senza dover preoccuparsi della gestione del dànaro e dei materiali, dato che ad essa sono addetti dei veri e propri tecnici, responsabili in proprio di ogni eventuale irregolarità;

2° - si ovvierebbe, una volta per sempre, ad uno dei più seri inconvenienti che hanno, spessissimo, turbato l'addestramento delle minori unita: ossia l'attribuzione della gestione contabile del reparto al migliore fra i sottufficiali presenti, sottratto in tal guisa alle funzioni specifiche del grado, vale a dire quelle di comandante di squadra, di plotone o di reparto corrispondente. Danno ancora più grave quando si é trattato di allontanare addirittura dai reparti, per impiegarli negli uffici, elementi giovani, che sarebbero stati di prezioso ausilio nell'addestramento. Pochi sono coloro oggi che saprebbero astenersi dal sorridere ironicamente, allorquando hanno occasione di leggere, su note e rapporti personali, la qualifica di "*ottimo comandante di squadra* " o di plotone, attribuita a tanti sottufficiali, che notoriamente hanno trascorso l'intera carriera in un più o meno polveroso ufficio, e sul cui foglio matricolare e tuttavia riportata la variazione: "*Ha compiuto il periodo di servizio alle truppe prescritta ecc. ecc.* ".

AVANZAMENTO.

Ciò che si dice delle nuove norme contemplate dal disegno di legge attualmente all'esame degli organi centrali non rafforza davvero la speranza che almeno i futuri sottufficiali abbiano un avvenire migliore. Tutti affermano che é assolutamente necessario, anzi indispensabile elevare il prestigio dei sottufficiali, migliorarne le condizioni morali e materiali, renderne la carriera più ambita presso i giovani, affinchè corrano ad arruolarsi, e poi... E poi si pretende che, dopo un duro tirocinio ed una sistemazione definitiva aleatoria, il sergente maggiore in servizio permanente possa aspirare al grado di maresciallo ordinario non prima di avere compiuto un minimo (notare: un minimo) di 12 anni di servizio, dei quali ben due di accademia in qualità di allievo e dieci trascorsi nei gradi di sergente e di sergente maggiore presso reparti di truppa, nell'impegnativo e logorante incarico di comandante di squadra o reparto corrispondente.

Raggiunto questo traguardo, comunque, i sottufficiali potranno "*sedersi* ", come suol dirsi volgarmente, perché le promozioni ai gradi di maresciallo capo e di maresciallo maggiore avranno luogo ad anzianità e non occorrerà, perciò, preoccuparsi: é soltanto questione di tempo. Ma quale significato verrebbero ad assumere, in tal modo, questi ultimi due gradi? Hanno forse una funzione propria specifica, diversa da

quella del maresciallo ordinario che abbia compiuto il periodo di due anni di servizio alle truppe? No; o per lo meno la legge non lo dice. Si deve perciò concludere che, più che di " gradi " intesi nella comune accezione del termine, si tratti di promozioni a carattere puramente amministrativo, ossia periodici "*scatti* " di stipendio, concessi praticamente a tutti, a prescindere da ogni merito particolare.
Ora io domando: questo genere di avanzamento non costituisce forse una grave svalutazione della "*figura* " del sottufficiale? E dove va a finire, allora, il preteso intendimento di elevare il prestigio della categoria ?
Ciò che vado dicendo non ha e non vuole avere alcun significato polemico, lungi da me essendo ogni pensiero di criticare l'operato dei compilatori del disegno di legge, delle cui buone intenzioni non dubito minimamente; il mio scopo é, invece, quello di dare un contributo, sia pure modesto, alla soluzione di questo importantissimo problema, nel convincimento che da come esso Sarà risolto dipenderà se la futura categoria dei sottufficiali dell'Esercito sarà, o meno, quella che il Paese e l'Esercito stesso si attendono e debbono avere; e se di essa faranno parte uomini ai quali sia pungolo e sprone non soltanto il senso del dovere, ma anche un giusto appagamento di ambizione.
Quando il giovane aspirante alla carriera dell'ufficiale in servizio permanente si arruola, spera fermamente di assurgere, un giorno, ai gradi massimi della gerarchia; la visione di una meta cosi elevata e luminosa lo spinge a dare il meglio di se stesso, sin dal momento in cui entra in accademia. Provate a dirgli che la sua carriera si concluderà con il conseguimento del grado di capitano... Vedrete immediatamente disertare le aule dell'accademia, e restare senza eco i bandi di concorso.
Lo stesso può dirsi del sottufficiale, con la sola differenza che le limitazioni di carriera non andrebbero tanto a scapito della quantità di aspiranti, quanto, fatalmente, della qualità.
Poichè, d'altra parte, lo Stato italiano non può garantire ai propri dipendenti un trattamento economico che assicuri anche a quelli di grado minimo una esistenza agiata, ragione per cui l'interesse materiale non é, per se solo, sufficiente a dare incremento agli arruolamenti volontari, occorre che ognuno abbia per lo meno la possibilità di arrampicarsi liberamente sulla scala gerarchica, ove se ne dimostri capace e ne sia riconosciuto meritevole.

Concludendo, ritengo indispensabile non delimitare a *priori* i confini della carriera all'aspirante sottufficiale ma, al contrario, aprire le porte di accesso alla categoria superiore almeno ad un certo numero di sottufficiali, che se ne siano resi degni per particolari doti culturali e professionali. Sono convinto che la prospettiva di poter conseguire il grado di ufficiale indurrà moltissimi sottufficiali (parlo dei giovani sottufficiali, ben s'intende) ad estendere notevolmente le proprie cognizioni in tutti i campi ed, inoltre, invoglierà una più vasta gamma di giovani non alle armi, in possesso di titolo di studio anche superiore a quello minimo previsto, ad

intraprendere la carriera del sottufficiale in servizio permanente. I vantaggi che deriverebbero dall'attuazione di un tale sistema di avanzamento sono troppo evidenti perché sia il caso di enumerarli.
Il meccanismo dell'avanzamento dovrebbe, di conseguenza, essere congegnato in modo da favorire i migliori elementi, fornendo loro la possibilità di conseguire il grado di maresciallo ordinario in età ancor giovane, al fine di sfruttarne le fresche energie psichiche e fisiche in un piuttosto lungo periodo di comando di plotone o di reparto corrispondente. Al termine di questo fruttuoso ciclo, di durata da stabilirsi, il giovane maresciallo dovrebbe poter aspirare alla ammissione ad un corso integrativo per la nomina a sottotenente in servizio permanente, oppure frequentare un corso addestrativo per la promozione al grado massimo della carriera del sottufficiale e per essere abilitato al servizio presso Comandi di Grandi Unità.
In tal modo si darebbe agli elementi particolarmente qualificati la possibilità di proseguire nella carriera da ufficiale limitandone, se lo si crederà necessario, l'avanzamento al grado di capitano - ed impiegandoli opportunamente presso gli enti dell'organizzazione territoriale; per gli altri, il grado di maresciallo maggiore dovrebbe costituire un premio, riservato a coloro che si sono distinti nel corso della carriera e che siano riconosciuti idonei ad assolvere le funzioni di sottufficiali addetti ai più importanti uffici dei Comandi di Corpo e di Grandi Unità.
In altre parole, le promozioni ai vari gradi dovrebbero essere conferite non ad anzianità, ma previo accertamento della idoneità ad assolvere le funzioni del grado superiore: ossia, avanzamento per concorso, aperto a tutti indistintamente i sottufficiali di un determinato grado e di pari anzianità.

Coloro che non supereranno le prove di avanzamento al grado superiore, o che vi rinunceranno, resteranno in servizio con il proprio grado sino al raggiungimento dei limiti di età indicati dalla legge. Per essi Sarà previsto uno speciale *"avanzamento amministrativo"*, sotto forma di periodici scatti di stipendio. Ciò nella considerazione che, se da una parte non é ammissibile che il sottufficiale meno dotato culturalmente e professionalmente debba godere degli stessi benefici concessi a chi ha dimostrato di essere più capace, dall'altra é doveroso consentire a coloro che non potranno progredire nella carriera di permanere in servizio con il proprio grado, le cui funzioni hanno dimostrato di saper bene assolvere.
Con l'adozione di tale o analogo sistema di avanzamento si otterrebbero risultati estremamente preziosi, primo dei quali quella elevazione di prestigio della categoria dei sottufficiali, che la legge in argomento pone fra i propri più importanti obiettivi.

LA LEGGE SULLO STATO DEI SOTTUFFICIALI.

IL RUOLO SPECIALE PER MANSIONI DI UFFICIO

Maresc. Magg. Alberto Melandri

La legge n. 599 del 31 luglio 1954 ha pubblicato l'atteso *"Stato dei sottufficiali"* che ha indubbiamente sanato una situazione di disagio creatasi nella categoria per un complesso di cause dovute essenzialmente agli eventi di quest'ultimo decennio.
In questo nostro breve *"excursus"* non intendiamo però addentrarci nel merito delle disposizioni contenute nella legge, ma desideriamo entrare, se é possibile, nello spirito dell'art. 24 che istituisce il *"Ruolo speciale per mansioni d'Ufficio"*.
L'istituzione del *"Ruolo speciale per mansioni di ufficio"* rappresenta una novità nel campo dell'impiego dei sottufficiali in quanto é noto che, nella maggior parte dei casi, i sottufficiali sono già impiegati, per buona parte della loro carriera, in mansioni di ufficio senza per questo dover passare al vaglio di una Commissione ministeriale ed aver bisogno di un particolare decreto registrato alla Corte dei Conti con tutti i *"crismi"* della burocrazia.
Nel *"Ruolo speciale per mansioni di ufficio"* sono immessi i marescialli maggiori che, al compimento del 55° anno di età, ne facciano domanda e siano riconosciuti meritevoli.
Siamo convinti che la maggior parte dei sottufficiali, transitati nel ruolo speciale, a loro domanda, siano a ciò spinti da impellenti ed inderogabili necessità economiche pur sapendo che, nel futuro, nessun vantaggio potrà derivare loro da tale passaggio.
Infatti, prendendo come punto di riferimento la famiglia *"tipo"* composta di quattro persone, di cui due conviventi e a carico (e per le quali non sono corrisposte indennità perchÈ presumibilmente i figli sono di età superiore agli anni 21) il maresciallo maggiore al massimo dello stipendio percepisce un assegno mensile complessivamente di L. 60.000 circa.
Al raggiungimento del 55° anno di età il maresciallo maggiore che lascia il servizio percepirà, per un periodo non inferiore a sei mesi, la somma mensile di L. 38.000 circa e perciò la improvvisa decurtazione mensile dei suoi assegni di L. 22.000 lo preoccuperà talmente da indurlo ad aggrapparsi all'unica ancora di salvezza (il passaggio nel ruolo speciale) per risolvere provvisoriamente il problema della quadratura del suo bilancio familiare.

Ma questa situazione di ripiego porta con sè notevoli svantaggi perché:

- in virtù delle disposizioni dell'art. 24, egli avrà sempre, come spada di Damocle, il timore di cessare improvvisamente dal servizio per le eventuali necessarie vacanze di organico;

- la perdita dell'indennità speciale, dal 61° anno di età in poi, sia che lasci il servizio per vacanze di organico, sia che raggiunga, nella migliore delle ipotesi, il limite di età previsto per gli appartenenti al ruolo speciale;
- alla perdita totale dell'indennità speciale qualora, per una infermità non dipendente da cause di servizio - ed é logico il presupporlo in uomini di una certa età e provati dalle fatiche e dai disagi di una lunga carriera egli sia costretto a lasciare improvvisamente il servizio; nessun vantaggio morale gli viene arrecato per il passaggio nel ruolo speciale, in quanto egli continuerà a svolgere le mansioni già assegnategli prima del passaggio, ivi compreso il servizio giornaliero di caserma della durata di 24 ore con ispezioni notturne, sorveglianza, conseguenti responsabilità, ecc.

Malgrado tutto ciò, il maresciallo maggiore resterà ancorato al *"Ruolo speciale"* perché rappresenta, per il momento, l'unica soluzione possibile che gli eviterà... salti acrobatici per giungere al sospirato San 27.

Tenuto conto di quanto sopra specificato, perché il legislatore ha voluto istituire il *"Ruolo speciale per mansioni di ufficio"*, quando i facenti parte non godono nessun vantaggio se non quello... di continuare a percepire lo stipendio mensile come i pari grado *"trattenuti in servizio"*, i quali sanno che lasciando il servizio percepiranno l'indennità speciale fino al 65° anno di età, solo perché, nati prima dell'entrata in vigore della legge, sono stati transitati nella categoria riserva?

Ci risulta che gli appartenenti al ruolo speciale svolgono, come accennato più sopra, i servizi giornalieri di caserma (eccettuato il servizio di picchetto per il quale esistono già da tempo particolari norme) della durata di 24 ore consecutive ed in qualche caso sono stati anche comandati alle lezioni annuali di tiro di addestramento.

Esiste, ed é notoria, una *"Disposizione sulla legge in generale"* (annessa al Codice Civile in vigore) circa l'interpretazione delle leggi.

Dice, infatti, il n. 12, capo II *"interpretazione della legge"*:

"Nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato delle parole secondo la connessione di esse e dall'intenzione del legislatore".

Quale senso si può attribuire alle parole *"mansioni di ufficio"* se non quello che i sottufficiali del ruolo speciale devono ricoprire unicamente gli incarichi previsti dalle tabelle organiche dei comandi, corpi ed enti dell'Esercito quali: sottufficiali archivisti, protocollisti, dattilografi, scritturali, di contabilità, ecc. ?

Poiché il legislatore ha attribuito ai sottufficiali le mansioni del proprio grado solamente in caso di guerra e di speciali esigenze (ultimo capoverso dell'art. 24) é logico pensare che le intenzioni del legislatore non potevano che tendere all'assegnazione, in tempi normali, dei sottufficiali di oltre 55 anni a mansioni essenzialmente di ufficio esonerandoli da qualunque altro incarico e servizi gravosi in genere.

Ecco le ragioni per cui riteniamo che ogni altra interpretazione estensiva od analogica

delle parole *"mansioni di ufficio"* così come l'assegnazione dei sottufficiali ad incarichi o servizi diversi rappresenti una (ci sia perdonata la frase) aperta violazione della legge per quanto, dobbiamo ammettere, involontaria ed in perfetta buona fede.
E' bensÏ vero che non esistono in merito, per quanto ci risulti, disposizioni ministeriali chiarificatrici al riguardo, ma riteniamo che tali disposizioni non siano assolutamente necessarie perché l'art. 24 della legge 599 cambia totalmente lo stato dei sottufficiali del ruolo speciale per i quali l'ammissione nel ruolo stesso é subordinata all'emanazione di un decreto.
Per chiudere questo breve esame dell'art. 24 ci sia consentito di esprimere un nostro modestissimo parere.
I marescialli maggiori del ruolo speciale che hanno acquistato una notevole esperienza nei lavori di ufficio dove molti di essi hanno trascorso lodevolmente lustri e lustri e la di cui capacità é stata sancita da parte di una Commissione ministeriale, perché non potrebbero assolvere mansioni di maggiore responsabilità che vadano oltre la tenuta del protocollo e delle " scartoffie " di un qualunque ufficio?
Ci consta che sono in corso provvedimenti presso le competenti Autorità per dare ai sottufficiali una vera e propria " personalità giuridica " per essere assegnati alla carica di *"ufficiale pagatore"* o di *"consegnatari"* presso gli Enti dell'Esercito.
E' un primo passo verso il riconoscimento di quelle peculiari qualità di numerosi sottufficiali per i lavori di ufficio, tanto più che oggi si dispone di un vero e proprio *"Ruolo speciale per mansioni di Ufficio"* nel quale sono immessi marescialli maggiori di provata capacità.
Si potrebbe, in tal modo, realizzare una evidente economia di personale dei gradi più elevati, personale che può essere utilmente impiegato in mansioni di maggiore responsabilità.
Se si consente, invece, che questi marescialli maggiori siano impiegati in altre mansioni e disimpegnino i servizi di caserma come i pari grado molto piu giovani di età, ci verrebbe fatto di chiedere non senza una punta di amarezza:
"Ma che cosa é questo ruolo speciale per mansioni di ufficio" ?

APPLICABILITA' DI NORME DEL REGOLAMENTO DI DISCIPLINA MILITARE PER L'ESERCITO AGLI UFFICIALI E SOTTUFFICIALI IN CONGEDO ASSOLUTO

Dott.Attilio Grossi
Vice Procuratore militare

L' Autore del presente articolo espone idee del tutto personali. (N. d. R.).

I. - Per l'articolo 52 della Costituzione della Repubblica Italiana: *"Il servizio militare é obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge".*

Nel sistema dell'ordinamento positivo generale dello Stato, il cittadino nei modi e nel tempo previsti dal complesso delle leggi sul reclutamento entra a far parte dell'organizzazione delle FF. AA.
I rapporti interni di queste vengono disciplinati dai regolamenti militari.

Tali atti detti interni, poiché assicurano il funzionamento interno delle FF. AA., concernono soltanto coloro che di tale organizzazione fanno parte ed obbligano costoro proprio in virtù del particolare vincolo contratto, **per ordine di leva** o volontariamente, con l'Amministrazione militare *"senza esplicare efficacia di fronte ai terzi estranei".*

I regolamenti militari, in quanto espressione della facoltà del potere esecutivo di emanare disposizioni nell'ambito di un ordinamento determinato, sono estranei alla disciplina degli atti di produzione giuridica.
Entro questi limiti, peraltro, detti regolamenti, tra cui precipuamente il Regolamento di disciplina militare, possono produrre apprezzabili effetti.

Non può, invero, negarsi una certa efficacia giuridica a questi ordini interni che *specificano l'obbligo della obbedienza dell'inferiore* ed, a maggior ragione, alle norme disciplinari che determinano le sanzioni da applicarsi agli individui dipendenti.

Così, quando, l'Amministrazione militare, per i *fini morali e disciplinari dell'Istituzione militare,* compie atti tendenti a far valere, conservare, tutelare rapporti o situazioni particolari o generali e per questo essa si rivolge a persone determinate, in quanto soggetti dell'ordinamento militare,con effetti a volte svantaggiosi, e senza che tali persone abbiano la possibilità giuridica di non risentirli, essa Amministrazione esercita un potere che é *"il potere disciplinare".*

L'esercizio del potere disciplinare da parte dei competenti organi dell'Amministrazione militare, nei confronti degli ufficiali e sottufficiali in congedo illimitato, non sembra presentare, in genere, perplessità di interpretazione e di applicazione e ciò, evidentemente, per la chiara concretezza ed attualità dei rapporti previsti per tali categorie.
I contorni della questione appaiono, invece, nella pratica, più sfumati e suscettibili di dubbio quando si tratti dell'applicazione di norme disciplinari nei riguardi di ufficiali o sottufficiali in congedo assoluto.

II. - La posizione di questi é oggetto di una chiara previsione legislativa che si concreta negli articoli 3, 66 e 56 delle rispettive leggi sullo stato, posti nel titolo V delle leggi indicate.
Detti articoli, benché escludano gli obblighi di servizio, comportano la conservazione del grado e l'onore dell'uniforme. Pertanto, il rapporto derivante dal grado resta limitato alle conseguenze tipiche ed indispensabili, quali: il diritto alla qualifica nonché quello di indossare l'uniforme nei modi e nei limiti previsti dai regolamenti relativi, cui consegue, per espressa disposizione della legge, la sottoposizione agli obblighi di disciplina connessi.
Questa limitazione, così come ora delineata, implica una correlativa riduzione nell'assoggettamento al complesso della disciplina. Tale riduzione, come vedremo, ha una portata *"quantitativa"* e non *"qualitativa"*.
La identificazione delle cause e delle finalità delle norme di legge menzionate consentirà di accertare quante delle prescrizioni disciplinari rimangono vive ed operanti nei riguardi del superstite rapporto.
Una volta individuato l'interesse dell'Amministrazione militare, rappresentato e tutelato da detti articoli 3, 66 e 56, sarà possibile ed agevole per i competenti organi inquadrare la condotta dei militari in congedo assoluto in alcune *essenziali* disposizioni disciplinari, che derivano la loro concreta applicabilità dallo spirito informatore delle norme di legge menzionate.

III. - Per una maggiore compiutezza e per il suggerimento dell'esperienza è opportuno considerare, sotto un aspetto psicologico, quello che potrebbe essere, sul piano pratico, il presumibile atteggiamento di alcuno dei destinatari degli articoli 3, 66 e 56 menzionati, nei confronti dei propri obblighi disciplinari.
Non vi é motivo di dubitare che gli interessati, in questione, abbiano precisa coscienza di non essere completamente estranei al Regolamento di Disciplina. Peraltro per riflesso della posizione di congedo assoluto, può facilmente insorgere, in alcuni fra essi, l'opinione che il Regolamento di Disciplina militare possa operare solo quando il militare in congedo assoluto abbia a commettere atti indecorosi per il grado rivestito od in violazione del codice penale, ovvero quando, indossando l'uniforme,

abbia a contravvenire alle norme sul contegno.
Da ciò può derivare il convincimento che, per tutto il resto, il militare in congedo assoluto, appartenente ad una delle due categorie di cui trattasi, altro non é che un comune cittadino, eventualmente pensionato, se già di carriera.
Sotto il profilo soggettivo si riporterebbe, così, il tutto ad una ristretta interpretazione sul decoro e sulla moralità personali, sotto quello giuridico si limiterebbe la questione della condotta del militare in congedo assoluto ai soli casi per cui le rispettive leggi sullo stato prevedono la *"perdita del grado"*.
Ma, tra la conservazione del grado, considerato dal momento in cui il soggetto transita nella posizione di congedo assoluto e l'eventuale perdita del grado stesso opera e si sviluppa una graduazione complessa di situazioni, condizioni e sanzioni disciplinari che sarebbe vano, e dannoso per gli interessati, ignorare.
Un ragionamento così limitativo quale quello richiamato, in contrasto con la stessa lettera degli articoli 66 e 56 delle leggi sullo stato degli ufficiali e dei sottufficiali, che tali limitazioni non pongono, é gravemente lesivo della struttura morale delle FF. AA. e come tale va denunciato.

IV. - E' vero, infatti, che le FF. AA. operano attraverso coloro che sono in attività di servizio, ma non solo di questi e per questi, esse vivono, ma anche di tutti e per tutti coloro che ne sono entrati a far parte, condividendo un patrimonio di onore, di fedeltà, di costume che trascende la data di ogni possibile forma di congedo.
E ciò si riflette nelle norme di legge che riguardano la materia.
Per l'art. 3, comma ultimo, Legge Stato Ufficiali dell'Esercito:
"Gli ufficiali in congedo assoluto non hanno più obblighi di servizio, ma conservano il grado e l'onore dell'uniforme".
Per l'art. 66 stessa legge:
"L'ufficiale in congedo assoluto é soggetto alle disposizioni di legge riflettenti il grado e la disciplina".
Per l'art. 56 Legge sullo stato dei sottufficiali dell'Esercito:
Il sottufficiale in congedo assoluto non ha obblighi di servizio.
"Il sottufficiale in congedo assoluto conserva il grado e l'onore dell'uniforme ed é soggetto alle disposizioni di legge riflettenti il grado e la disciplina".

La legge, così, mentre scioglie il militare (ufficiale o sottufficiale) in c.a. da ogni obbligo di servizio, pone le premesse e le condizioni per la sopravvivenza di un reciproco rapporto tra l'amministrazione militare e il militare in c.a. Viene, dunque, prevista la concessione di due privilegi - conservazione del grado ed onore dell'uniforme - tra di loro strettamente connessi.
Se l'uso dell'uniforme é un fatto saltuario ed occasionale, precisamente previsto da norme regolamentari, *la conservazione del grado importa uno stato permanente* che

importa, come essenziale riscontro, l'applicazione delle disposizioni di legge, riflettenti il grado e la disciplina, riferibili attivamente e passivamente a tale stato.
Ciò significa che gli articoli 3, 66 e 56, non costituiscono semplicemente un diritto per il militare in congedo assoluto ma hanno un preciso e conseguente oggetto giuridico e cioé l'interesse dell'Amministrazione militare a che il grado, legame morale e giuridico permanente con essa Amministrazione, sia conservato con piena coerenza alle sue premesse. La legge determinando una posizione vantaggiosa e onorifica (nei riguardi del militare ufficiale o sottufficiale in congedo assoluto) non poteva trascurare, ovviamente, di pretendere il doveroso e puntuale rispetto di quelle particolari esigenze o attese che, caratterizzando la vita militare, procedono dal grado e dall'uniforme. Esigenze che vengono, in concreto, tutelate e difese da leggi (e norme disciplinari) le quali, perciò, non possono se non essere applicate contro chi, sebbene in congedo assoluto ma conservando sempre grado e uniforme, tiene una condotta lesiva di quelle leggi e di quelle norme.
Si delinea così, pur sulla base di un rapporto meno intenso, un perpetuarsi dell'appartenenza all'Amministrazione militare.
Da ciò derivano effetti e riflessi giuridici che distinguono l'ufficiale od il sottufficiale in congedo assoluto dall'impiegato civile, il cui rapporto di impiego sia cessato, che conserva il diritto di usare il titolo che aveva al momento di lasciare il servizio, come previsto dall'articolo 3I, ultimo comma, D. P. I0 gennaio I957, n. 3, T. U. disposizioni Statuto impiegati civili dello Stato, nello stesso modo, in cui, per il passato, disponeva l'articolo 103 del R. D. 30 dicembre I923, n. 2960.
Il *"pensionato ufficiale o sottufficiale"*, pertanto, non può dirsi un pensionato qualsiasi poiché mantiene con l'Amministrazione militare un certo particolare legame o rapporto, limitato se si vuole, ma che tuttavia sussiste e quindi va rispettato.

V. - Appare del tutto razionale pertanto ritenere il grado e l'onore dell'uniforme e i relativi oneri, momenti inseparabili di un'unica realtà di un particolare rapporto fissato dalla legge sia nell'interesse dei singoli militari in c.a. sia dell'Amministrazione militare o, più precisamente, delle finalità morali e militari per cui vive e si giustifica ogni e qualsiasi militare consorzio.
Il militare - ufficiale o sottufficiale - in congedo assoluto, conservando, per legge, il grado, rimane, per la sua parte, depositario di una tradizione di fedeltà, di disciplina, di coerenza.
Pertanto, se é vero che molte delle norme disciplinari divengono inoperanti nei confronti del militare - ufficiale o sottufficiale - che perde ogni obbligo di servizio, altre, in quanto destinate a garantire irrinunciabili postulati, conservano permanente validità.
Si deve convenire, senza riserve, con il Breglia (Lo stato degli ufficiali Esercito - Marina - Aeronautica) che l'assenza di ogni obbligo di servizio rende estranea

all'ufficiale ed, aggiungiamo noi, al sottufficiale in congedo assoluto la sottoposizione a tutti quei vincoli e regole di condotta che presuppongono l'assoggettamento all'obbligo anzidetto.

Lo stesso autore, commentando l'ultimo capoverso dell'articolo 3 della legge 10 aprile 1954, n. 113, afferma che *"per costoro* (ufficiali in c.a.) *il rapporto derivante dal grado resta circoscritto alle espressioni tipicamente indispensabili"*.
Tale precisa affermazione, induce a considerare che indispensabile e tipica espressione del grado é e resta, essenzialmente, la gerarchia dei gradi che si riflette nella gradazione gerarchica della subordinazione (nn. 14 - 15) la quale *"consiste nella sottomissione di ciascun grado ai gradi superiori e nell'osservanza dei doveri che da essa risultano"*.
Pertanto nei pur limitati rapporti che il militare in c.a. (ufficiale o sottufficiale) verrà eventualmente ad instaurare con l'Amministrazione militare, egli non potrà prescindere, quanto meno, dagli obblighi di forma di cui al n. 117 del Regolamento di disciplina militare.
Anche per la legge 9 maggio 1940, n. 369, articolo 57, gli ufficiali in congedo assoluto, pur non avendo più obblighi di servizio conservavano il grado e l'uniforme relativa e rimanevano soggetti alle disposizioni della legge stessa riflettenti il grado e alle norme disciplinari contenute negli appositi regolamenti.

Poiché appare evidente che nella formulazione della legge 10 aprile 1954, n. 113, sull'argomento non é mutata la ratio legis, possono richiamarsi integralmente i principi affermati nella decisione *13 febbraio 1952, n. 145*, del *Consiglio di Stato* in cui si afferma:

L'organizzazione invero delle FF. AA., la disciplina che vi deve presiedere, i fini che essa deve raggiungere esigono il rispetto della gerarchia, come primo ed essenziale dovere del militare in ogni grado e in qualunque posizione egli si trovi.
Pertanto anche agli ufficiali in congedo assoluto quel dovere si estende tutte le volte che siano da raggiungere determinati effetti giuridici, in quanto gli ufficiali stessi, come si é detto, conservano il grado, continuano cioé ad appartenere a quell'organizzazione *tipicamente gerarchica* che é l'organizzazione militare pur non avendo più obblighi di servizio .

VI. - Partendo dalle su esposte premesse, diviene possibile individuare nel complesso delle norme disciplinari quante, fra esse, siano riferibili anche ai militari in congedo assoluto delle categorie di cui si tratta.

Parte 1^, Capo 1°.

Nella parte prima al capo primo del Regolamento di disciplina militare:"*Doveri generali d'ogni militare*", vengono in concreta considerazione: Il n. 1: *"Giuramento"*. Su questo punto si ritiene sufficiente il richiamo dell'autorevole commento del Breglia (pubblicazione citata) per cui l'ufficiale in congedo assoluto (ed il sottufficiale in c.a. art. 60, n. 6) o resta, tra l'altro, soggetto a tutte le cause di perdita del grado previste dall'art. 70, ivi compresa quella per violazione nel giuramento prestato .

Il *n. 25*, sull'obbligo di informare l'autorità militare sulla propria residenza, viene qui richiamato non in quanto possibile fonte di una sanzione disciplinare a carico dei militari in c.a., qui considerati, al cui particolare stato non sembra applicabile, ma solo per esortare detti militari a far derivare da tale prescrizione una lodevole consuetudine poiché, così regolandosi, renderanno agevole all'Amministrazione la realizzazione dei rapporti e contatti connessi al grado ed all'uniforme.

Il *n. 38*, sull'impegno di una condotta costantemente onorevole; é ovvio che tale impegno si ispira alla dignità del grado.

Il *n. 63*, sulla foggia dell'uniforme per entrambi le categorie considerate. Si ritiene, che sull'argomento, il *n. 66* che esclude dall'uso dell'uniforme i sottufficiali in congedo, sia superato dalla norma di cui all'articolo 56 sullo stato dei sottufficiali, poiché, non avrebbe senso la conservazione *ex legge "dell'onore dell'uniforme"* se questa non potesse mai essere indossata. Del pari, si osserva, cade la limitazione dell'uso dell'uniforme, previsto per i soli marescialli, nel n. 72 bis.

I *nn. 65, 67, 69, 70, 71*, sull'uso dell'uniforme, sia in Patria che all'estero, vengono analogamente estesi, per quanto compatibili, alla categoria dei sottufficiali, alla luce di quanto disposto dalla legge sullo stato.

Parte 1^ Capo 2°: Doveri nella compilazione delle note caratteristiche.

Non può quindi cadere in dubbio che nell'adempimento dei doveri riguardanti la compilazione e la revisione dei documenti matricolari ora per allora, il vincolo gerarchico di cui si disputa continui a sussistere.
E come esattamente rileva la difesa dell'Amministrazione, non può ammettersi che, sol perché collocati in congedo assoluto, il compilatore o il revisore della documentazione anzidetta o entrambi nell'adempiere ai doveri relativi manifestino i loro pregiudizi senza osservare le regole della disciplina militare.

"Occorre d'altra parte considerare che se l'assunto del ricorrente potesse avere in ipotesi un qualche fondamento, verrebbe a mancare la possibilità di una regolare documentazione matricolare ora per allora, come di sovente ne ricorre la necessità".

Non é chi non veda la decisiva portata di quanto affermato nella decisione13 febbraio 1952, n. 145 - del Consiglio di Stato.
In tali concetti si ravvisa la più convinta e convincente affermazione non solo della sopravvivenza di un preciso vincolo tra Amministrazione militare e militari (ufficiali e sottufficiali) in c.a., ma della vitalità e necessità di esso vincolo.
L'Amministrazione non può trascurare la tutela, in via disciplinare, dei propri rapporti con gli appartenenti alla sua organizzazione, quando a questi, pur sciolti da obblighi di servizio, essa può demandare la delicatissima funzione del *"giudizio"* su altri appartenenti all'organismo militare; quando ad essi commette il compimento di atti essenziali all'esistenza, allo sviluppo, al progresso dell'organismo stesso.
Tale caso pone quindi in evidenza come e quanto diretti rimangano i rapporti in questione.
Se non soccorressero altri fondamentali principi, basterebbe questa capacità del giudizio *"ora per allora"* per giustificare la necessità di mantenere i militari in congedo assoluto delle categorie in esame nella sfera delle più essenziali norme disciplinari. Basterebbe cioé solo questo per affermare che i militari in c.a. costituiscono una parte ancor viva e vitale dell'organizzazione militare.
I *nn. 105, 106, 107*, doveri nella compilazione delle note caratteristiche sono pertanto applicabili, ai militari in congedo assoluto qui considerati.

Capo III.

Del pari, molte, sono le disposizioni richiamabili tra quelle comprese nel *capo III* e ciò inerisce alla circostanza per cui tra il militare in congedo assoluto e l'Amministrazione militare venga ad instaurarsi un qualunque rapporto, nell'interesse comune, e solo di alcuno dei due soggetti. Tale rapporto si articola su due condizioni, entrambe presupposto di un residuo legame disciplinare, delle quali l'una si radica nel passato per il prestato servizio, l'altra nel presente per la conservazione attuale del grado.
Da tale condizione deriva per il militare l'obbligo del rispetto di quanto previsto e disposto nei numeri:

117 - forme di rispetto che si addicono alla differenza di grado nelle relazioni di persona o per iscritto coi superiori;

120 - rispetto della via gerarchica.

Dai precedenti due numeri - 117 e 120 - deriva l'applicabilità dei numeri *123, 124, 125, 126, 127*, reclami, modi, mezzi e forma. In merito alle prescrizioni contenute nei numeri ora menzionati sarà sempre opportuno considerare adeguatamente la posizione di congedo assoluto dei militari in questione, e cioé la minore intensità del rapporto.
Si ritiene che tali disposizioni siano applicabili ai militari in congedo assoluto quando la loro condotta deroghi, in maniera rilevante, a quei principi di etica e di costume, senza i quali non vi é coscienza e dignità di grado.
A questo proposito può essere di guida, per un concreto e proporzionato giudizio, il numero I26 del Regolamento di disciplina per cui deve essere punito il militare che con la frequenza nel presentare reclami infondati e per futili motivi *"si dimostri animato di spirito puntiglioso ed insofferente della disciplina"*.

Così pure, in ossequio al vincolo gerarchico che continua a sussistere, *e sempre nei limiti sopra individuati*, rimangono operanti i numeri:

136, 138, nella proibizione di reclami o domande collettive, siccome considerate *"grave mancanza contro la subordinazione"*.
Quando i militari delle categorie qui contemplate, indossino la uniforme sono tenuti al rispetto integrale delle norme sul saluto e sul contegno come previsto nei numeri da 144 a 155.

ParteII - Capo 22.

Nella considerazione che i militari in congedo assoluto delle categorie considerate hanno avuto la possibilità di formare la propria cultura tecnico-professionale, e cioé militare, attingendo a fonti precluse alla conoscenza dei comuni cittadini, per cui sono depositari di notizie, dati, informazioni che interessano la difesa dello Stato, nei confronti di detti militari in c.a. é certamente operante il disposto del 1∞ comma del n. 514 per cui ogni scritto da parte di questi, che riguardi direttamente ed indirettamente la difesa dello Stato, deve essere preventivamente comunicato al Ministero per il suo consenso.

Parte III - Capo II.

Le punizioni da infliggere ai militari-ufficiali in congedo assoluto sono quelle previste nella parte II, capo II, n. 572.
Per quanto in proposito riguarda i sottufficiali che, ex articolo 56 della Legge sullo stato dei sottufficiali, conservano il grado e l'onore dell'uniforme, senza distinzione di grado, occorre far ricorso ai criteri di analogia fissati nel numero 583. Si può pertanto

concludere che anche per i sottufficiali in congedo assoluto siano applicabili, senza distinzione di grado, le sanzioni previste nel numero 572 Regolamento D.M.E. Non sembra invece conforme alla nuova previsione generale di cui all'articolo 56 menzionato la disposizione di cui all'ultima parte del numero 584, siccome riferita ad una situazione limitata e non più, in tali confini, contemplata dalla legge.
Nel titolo VII entrambe le leggi sullo stato disciplinano la perdita del grado.
Per quanto attiene alla conservazione del grado, ufficiali e sottufficiali in congedo assoluto, che, come abbiamo visto sono ancora destinatari di norme disciplinari, oltre che in tutti gli altri casi previsti dal titolo VII delle rispettive leggi sullo stato che siano compatibili con la posizione di congedo assoluto, possono perdere il grado per effetto di *"rimozione per violazione del giuramento prestato o per altri motivi disciplinari, previo giudizio di una Commissione di disciplina"*.
Per gli ufficiali il caso é previsto al n. 4, articolo 70, della Legge sullo stato ufficiali; per i sottufficiali nel n. 6 dell'art. 60 della Legge sullo stato dei sottufficiali.

Da quanto sin qui delineato, deriva, dunque, che l'applicazione delle norme disciplinari, cui si é fatto espresso richiamo, é chiaramente e necessariamente compatibile con lo stato di congedo assoluto di un ufficiale o di un sottufficiale, quando alcuno di questi venga a violare i principi disciplinari che lo accompagnano oltre la cessazione degli obblighi di servizio. Tali principi, come si é visto non sono scindibili dal grado conservato e dal diritto dell'uniforme, previsti dalle leggi sullo stato.

I SOTTUFFICIALI

Gen. di Brig.. Enrico Ramella

In altre mie precedenti note ho esaminato i compiti assolti dai capi in seno alla società civile e a quella militare, riflesso della prima, nella loro varia articolazione in relazione con le diverse funzioni svolte. Queste sono state individuate in funzioni direttive, esecutive e di ordine generale e minute, distinguendo, cioé, nella gerarchia militare gli ufficiali, i sottufficiali ed i graduati di truppa.
Tenuto conto del fatto che i graduati troppo spesso vengono sottovalutati e trascurati, diedi loro la precedenza ponendo allo studio i problemi relativi (V. *"Rivista Militare"*, n. I, 1963).

Compiuto l'esame delle questioni riguardanti i graduati, mi accingo ora ad occuparmi dei sottufficiali.
In queste note viene inizialmente esaminato l'argomento *"compito ed importanza dei sottufficiali"*, mirando prima di ogni altra cosa a ben definire i limiti caratteristici (e, di conseguenza, di attribuzioni) verso il basso della gerarchia, tra i sottufficiali e i graduati, e verso l'alto, tra i sottufficiali e gli ufficiali. Indi tratto le qualità dei sottufficiali e la loro scelta. Di poi vengono esaminati gli sviluppi della formazione dei sottufficiali, sia sotto l'aspetto *"educazione"* che sotto quello *"istruzione"*, e la loro valorizzazione. Seguono brevi parole miranti a riassumere - in brevi punti - l'esposizione.
Come già detto nelle note precedenti concernenti i graduati, il mio lavoro, frutto insieme di esperienza, di studio e di amore, si avvale largamente di pregevoli opere di comandanti e scrittori illustri; in modo particolare questo tiene ben presenti *"le norme per la utilizzazione e la valorizzazione del sottufficiale"* emanate, ancora guerra durante, dal generale Paolo Berardi, allora comandante militare territoriale di Palermo, e, tanto più rapportate al turbinoso periodo nel quale furono concepite e diramate, ben degne di essere ricordate.
Dato lo stretto legame dei compiti commessi ai sottufficiali e ai graduati, molto spesso si rimanderà, per non ripetersi inutilmente, a quanto già indicato nelle note precedenti, cercando peraltro di mettere in evidenza gli elementi differenziatori tra gli uni e gli altri.

I. - COMPITO ED IMPORTANZA DEI SOTTUFFICIALI.

A differenza delle categorie estreme dei Quadri - ufficiali e graduati che hanno una più netta caratterizzazione e, comunque, un solo confine con la categoria con termine, questa dei sottufficiali - per il fatto di essere intermedia tra le altre due, e per la natura stessa delle funzioni sue proprie (funzioni esecutive e di ordine su di un piano generale), ammettenti una certa elasticità di interpretazione é meno

chiaramente delimitata e ha maggiore possibilità di compenetrazione con le altre.
Occorre aggiungere che la categoria sottufficiali ha una ben ampia estensione in se stessa, dal giovane ed inesperto sergente di complemento appena promosso ed ignaro, si può dire quasi completamente, della vita militare, all'anziano, sperimentato e valoroso aiutante di battaglia, vecchio di contatto con la truppa e legato da un sentimento di grande passione verso l'organismo militare per averlo servito, degnamente ed onorevolmente, in pace e in guerra.
Nella categoria dei graduati, invece, vi sono molto minori differenze di grado, di anni e di esperienza tra i caporali e i caporali maggiori.
In quella dei Quadri superiori, seppure vi possano essere forti diversità di grado e di età, tutti gli ufficiali, peraltro, sono caratterizzati dallo svolgimento delle funzioni direttive proprie della categoria.
Occorre quindi cercare di definire che cosa é, mediamente, il sottufficiale e quali sono le caratteristiche funzioni che egli sarà chiamato a svolgere, pur rendendosi conto che necessità organiche, esigenze contingenti, capacità personali, possono farlo deviare parzialmente e temporaneamente su attribuzioni proprie dell'ufficiale o del graduato.
I sottufficiali, come si é detto, sono, tra i Quadri, quelli intermedi, incaricati cioé di assolvere funzioni esecutive e di ordine su di un piano *generale,* con distinzione netta, quindi, dai graduati - Quadri inferiori che assolvono tali funzioni su di un piano più particolare, più minuto e limitato.
Queste funzioni esecutive e di ordine, quando gli eserciti marciavano e combattevano con formazioni rigide e compatte, venivano esercitate dai sottufficiali precipuamente attraverso il compito di *"serrare la gente"* cioé di mantenere integra la compattezza delle ordinanze: da ciò il nome di *serragente* e poi, per contrazione, sergente, dato al sottufficiale. Tale compito, che era allora prevalentemente costrittivo e materiale, permane ancora oggi nella sua essenza interiore di contributo alla coesione, ma, tenuto conto delle caratteristiche del combattimento moderno e della natura del combattente attuale, ha acquistato un aspetto eminentemente morale: il sottufficiale, cioé, deve essere oggi un vigoroso coagulante della coesione delle minori unità e uno stimolo energico della combattività del soldato.

La partecipazione al lavoro per assicurare la solidità dell'organismo militare si estrinseca, come s'é detto avanti, con l'assolvimento delle funzioni esecutive e di ordine su di un piano generale.
Nessuna possibilità, quindi, di confusione con i compiti cui sono preposti gli ufficiali. A questi la più elevata funzione direttiva cui sono destinati in virtù della loro maggiore preparazione teorico - culturale: educazione del personale, organizzazione generale della vita dei reparti, addestramento delle unità. Al sottufficiale gli importanti compiti esecutivi che assicurano l'applicazione e, direi, la materializzazione delle direttive e degli ordini degli ufficiali, attraverso la loro minuta esecuzione anche da parte dei singoli militari.

In realtà il lavoro del sottufficiale, specie di quelli più anziani, può avere un valore particolare, se mira veramente a fiancheggiare e integrare l'azione dell'ufficiale, sia pure in scala minore.

Così nel campo dell'educazione del personale, prerogativa particolare dei comandanti ufficiali, non si chiederà, di massima, al sottufficiale di assolvere compiti di scuola morale a reparto riunito, ma il sottufficiale avrà mille occasioni, in servizio e fuori servizio, di agire nella scia dell'opera morale svolta dal suo comandante ufficiale, se non altro con l'esempio del suo comportamento.

Anche nell'organizzazione della vita del reparto, se é l'ufficiale che la concepisce e la delinea, é il sottufficiale che, consapevole degli intendimenti dell'ufficiale, la concreta, realizzandola fino al capillare suo contatto con il singolo soldato.

Nell'addestramento del reparto, poi, il sottufficiale ha ampio campo di svolgere quest'azione di fiancheggiamento e integrazione dell'opera dell'ufficiale, poiché, specie nelle attività applicative, egli può fungere da aiuto-istruttore e, talvolta, da vice - istruttore, oltre che compiere tutto quel lavoro di preparazione dell'addestramento che é prezioso per la migliore riuscita di esso.

Sono chiaramente definite, quindi, verso l'alto della gerarchia le funzioni dei sottufficiali, distinte cioé da quelle direttive degli ufficiali, anche se ad esse strettamente collegate da un vincolo gerarchico e funzionale di collaborazione necessaria e di aiuto prezioso; se in qualche caso particolare si può addirittura vedere il sottufficiale svolgere le mansioni dell'ufficiale subalterno, ciò sarà ovviamente eccezione non frequente e dovuta a *compenetrazione di personale e non di funzioni.*

Alquanto più frequente può essere l'attribuzione a sottufficiali, specie di complemento, di funzioni proprie dei graduati, ma ciò é da attribuirsi alla grande latitudine di grado, di età e di esperienza che si ha nell'ambito della categoria sottufficiali e già avanti accennata, piuttosto che alla varietà di funzioni che possono essere affidate rettamente al sottufficiale: il giovane caporal-maggiore allievo sottufficiale di complemento, promosso sergente, permane ovviamente nell'incarico di caposquadra o capopezzo che disimpegnava fino allora e la sua reale assunzione di compiti propri del sottufficiale e, invero, alquanto limitata. Si *tratta quindi, anche in questo caso, più di una compenetrazione di personale che non di una commistione di funzioni.*

Ritornando alla considerazione generale, si deve constatare che, in ogni caso, il sottufficiale assolve un compito di grande importanza nell'Esercito, acuito dalle frequenti situazioni di isolamento proprie della guerra moderna che valorizzano maggiormente i minori reparti e i comandanti di grado meno elevato. Inoltre il notevole numero di specializzazioni altamente qualificate, per le quali devono essere ovviamente impegnati sottufficiali in un complesso molto rilevante di posti - chiave, accentua questo carattere di grande importanza molto maggiore che per il passato assunto dai sottufficiali.

Oggi poi che la grande scarsità dei Quadri sottufficiali ha creato una specie di *vuoto gerarchico*, causa a sua volta di una notevole carenza funzionale, meglio ancora ci si rende conto del rilievo delle mansioni svolte dai sottufficiali, tant'é che si cerca di ovviare al vuoto suaccennato facendo convergere sui compiti normalmente commessi ai Quadri intermedi energie tratte dalle categorie estreme.
In obbedienza al giusto principio di affidare, quando necessario, ai Quadri inferiori le funzioni che non possono essere assolte dai Quadri superiori, considero di notevole vantaggio per l'Esercito il recente provvedimento che affida la responsabilità in proprio della tenuta dei conti dei reparti a due sottufficiali, uno per il materiale ed uno per il contante, pur restando ferma la responsabilità disciplinare del comandante del reparto in rapporto alla funzione di vigilanza che gli compete.
Talora esso non sarà di agevole applicazione a causa della nota deficienza numerica dei sottufficiali, della scarsa disponibilità di elementi atti a svolgere le importanti mansioni di cui trattasi e della necessità di poter disporre di sottufficiali di governo nei reparti.
Penso peraltro che un contributo alla soluzione del problema della carenza quantitativa dei sottufficiali possa essere individuato appunto nel loro impiego più razionale, oltreché, s'intende, nel loro miglioramento qualitativo.

In ogni caso non si può che sottoscrivere l'affermazione del grande Napoleone *"i sottufficiali sono la spina dorsale dell'Esercito"*, espressione che scolpisce il valore della funzione basilare e insostituibile da essi svolta nei confronti del complesso dell'organismo dell'Esercito.

II. - QUALITA' DEI SOTTUFFICIALI.

Entriamo, con questo argomento, in un campo che non riguarda direttamente le unità; i sottufficiali, infatti, a differenza di quanto avviene per i graduati di truppa, sono scelti in base a disposizioni di legge le quali prevedono che i giovani aspiranti alla nomina a sergente sia di complemento che in servizio permanente (ordinari e specializzati) debbano possedere determinati requisiti.
Tuttavia il problema é di grande interesse, in tutto il nostro organismo, per la definizione generale delle qualità che devono possedere i sottufficiali ed ha dei riflessi notevoli anche sui reparti, perché in essi possa meglio attuarsi l'azione selettiva e formativa dei sottufficiali.
Ogni comandante, infatti, occorre che conosca bene a quali requisiti essi devono rispondere per poter favorire il loro perfezionamento; in caso contrario non potrebbero svolgersi nel migliore dei modi formazione e valorizzazione dei sottufficiali, compiti precipui dei comandanti di reparto.
Tanto più che questi sono partecipi dell'azione selettiva generica nei confronti di tutti i sottufficiali e specifica verso quelli di complemento che vengono o no promossi

sergenti alla fine di un periodo di esperimentazione pratica presso i reparti, nel quale devono dimostrare di possedere realmente le qualità ad essi richieste.

Qualità fisiche.

Ho già detto, trattando dei graduati, l'importanza delle doti fisiche.
La resistenza é in realtà la qualità fisica da richiedere maggiormente nei Quadri, con un caratteristico allineamento su di essa degli appartenenti a tutta la scala gerarchica.
E' vero che il sottufficiale, nello sviluppo della sua carriera, ha possibilità, molto limitata peraltro, di qualche piccola distinzione e modesta comodità; ma permane sempre la necessità che egli sia in condizioni di affrontare sforzi fisici ingenti.
Sono da considerarsi quindi del tutto necessari anche per i sottufficiali i requisiti già indicati per i graduati.

Qualità intellettuali.

Occorre distinguere in questo argomento tra i sottufficiali in servizio permanente e quelli di complemento e, ancora, tra i primi, tra sottufficiali generici e specializzati; quanto detto vale sia per le qualità intellettuali vere e proprie, sia per la cultura.
Per questa é, di massima, richiesto per tutti il titolo di studio del diploma di licenza di scuola media inferiore o titolo equipollente, tranne numerose e non sempre giustificate attenuazioni per gli specializzati; tuttavia é evidente che una maggior cultura potrà essere ricercata abbastanza agevolmente per i sottufficiali di complemento, dato il favore incontrato tra i giovani da questo tipo di reclutamento e la conseguente larga selezione possibile; auspicabile pure la maggior cultura, specie di carattere tecnico. tra i futuri sottufficiali specializzati, soprattutto tra quelli destinati alle specializzazioni più pregiate.

Per stabilire le doti intellettuali che si ritengono occorrenti per i sottufficiali necessita tenere ben presente i compiti ad essi demandati; li abbiamo delimitati nell'assolvimento di funzioni esecutive e di ordine su di un piano generale. Dovranno quindi richiedersi qualità intellettuali alquanto al di sopra del minimo normale, doti di praticità molto distinte, ottima memoria. Le qualità di immaginazione creativa non dovranno essere ricercate a detrimento di quelle di carattere organizzativo e concreto che devono ovviamente avere la preminenza.

Qualità morali e di carattere.

Sono quelle più importanti in quanto rappresentano la base dell'edificio della formazione del sottufficiale e condizionano, si può dire, la messa in valore di tutte le altre; sono anche le meno facili ad essere poste in evidenza.

Il sentimento del dovere (in senso lato: morale, patriottico, militare), la disciplina, la lealtà, l'ordine, l'attitudine al comando (autorevolezza ed energia), il senso di responsabilità, sono qualità che devono ricercarsi nel sottufficiale.
Non sono cioé qualità dissimili da quelle richieste al graduato, ma devono trovarsi in misura ancora più rilevante e su di un piano qualitativo più alto, in ragione appunto della maggiore elevatezza delle funzioni del sottufficiale.
Come per il graduato, notevole importanza acquistano i colloqui personali del comandante con il sottufficiale e l'allievo che valgono a meglio definire e valutare la personalità dell'interrogato.
Così pure elementi preziosi di giudizio saranno forniti dal controllo del comportamento del sottufficiale in servizio e fuori, rapportando con opportuno equilibrio le punizioni eventualmente inflittegli al quadro generale della personalità del soggetto, attribuendo scarso rilievo alle mancanze imputabili alla naturale esuberanza giovanile e aggravando invece il peso di quelle morali e di carattere.

Qualità complessive.

Se per l'allievo graduato potemmo concludere che egli deve essere un soldato esemplare in tutto, dobbiamo invece affermare che ciò non può assolutamente essere sufficiente per il sottufficiale.
Se il graduato deve essere *distinto* dai semplici soldati, il sottufficiale deve essere *diverso* dalla truppa.
Il sottufficiale, infatti, per la sua natura intrinseca di *serragente* morale deve differenziarsi nettamente nei confronti della truppa, verso la quale svolge la sua tradizionale funzione di energico *coagulante* e di autorevole *costringente* all'ordine e alla disciplina.

La rispondenza del complesso delle sue qualità al requisito generale di armonia e di equilibrio meglio consente al sottufficiale di svolgere appieno il suo delicato e insostituibile compito.

III. - SCELTA DEI SOTTUFFICIALI.

Il grado di sottufficiale deve essere conferito solo a chi possiede le qualità fisiche, intellettuali morali e di carattere avanti, sia pur sommariamente,delineate,armonizzate tra di loro nel dovuto equilibrio.

In ragione della maggiore importanza delle funzioni dei sottufficiali nei confronti di quelle dei graduati di truppa, é chiaro che quella cautela prudenziale indicata come necessaria nelle note riguardanti i graduati di truppa debba essere, per i sottufficiali, tenuta ancor maggiormente presente.

Man mano, infatti, che si sale nella scala gerarchica, alla scelta ed alla promozione deve sempre più presiedere il principio qualitativo, non quello quantitativo. Nelle già citate *"norme"*, il generale Berardi così si esprime sull 'argomento:

"Occorre bandire" le promozioni a sottufficiale fatte:

- per ricompensare la buona volontà disgiunta dalle rimanenti doti necessarie;

- per beneficenza, onde accrescere gli emolumenti di un bravo giovane;

- per accontentare i postulanti ed i clienti.

"La scelta del sottufficiale sia cauta, rigorosa, mirante a fornire dei comandanti e non degli impiegati: meglio avere pochi sottufficiali di qualità, che possederne molti svalutati e perciò inutili per sé e dannosi per gli altri".

D'altra parte, tenuto conto della prevalenza della richiesta di doti pratiche nei sottufficiali, é molto opportuno che essi siano sottoposti a un periodo di esperimento di comando prima di assumere lo stato definitivo di sottufficiale. Ciò é già attualmente in vigore per i sottufficiali di complemento, i quali devono compiere cinque mesi di servizio come caporali maggiori, servizio che ha la funzione di esperimento delle loro capacità di comando e che mira a completare nel campo pratico applicativo la formazione ricevuta al corso sottufficiali e analogamente per l'allievo specializzato.

Penso che non sarebbe male se la stessa modalità fosse attuata anche per il sottufficiale ordinario in s.p., a tutto vantaggio della maggiore profondità di giudizio sulla capacità pratica di comando del giovane aspirante sottufficiale che non é sempre facile realizzare nelle scuole.
Considerando ancora il grande peso dell'aspetto pratico applicativo nella figura del sottufficiale, sarebbe auspicabile che il sottufficiale di complemento, il quale abbia dato buona prova di sé nel servizio ai Corpi, avesse la facoltà di concorrere, alla fine del suo periodo di leva, al passaggio in servizio permanente, eventualmente prevedendo l'obbligo, per gli ammessi,della frequenza di un corso di completamento della preparazione teorico culturale.
Non altrimenti si opera tra gli ufficiali consentendo l'ammissione al servizio permanente degli ufficiali di complemento ben qualificati nel servizio ai Corpi: i motivi validi per gli ufficiali lo sono ancor maggiormente per i sottufficiali·

Data la carenza quantitativa di sottufficiali é apparso provvidenziale per l'Esercito il recentissimo provvedimento protraente di un anno i limiti di età per la cessazione dal

servizio permanente dei sottufficiali che non siano transitati nel ruolo speciale per mansioni d'ufficio; esso raggiunge infatti il grande obiettivo di evitare la perdita prematura di elementi, di massima, preparati, esperimentati e di buon rendimento, non facilmente sostituibili. Ove fosse possibile, sarebbe auspicabile un ulteriore trattenimento in servizio di sottufficiali, a carattere temporaneo beninteso, allo scopo di alleviare una situazione di crisi che si auspica destinata ad attenuarsi, allorché la conclusione del processo di rivalutazione morale e, in stretto legame, materiale, avrà reso nuovamente ambite dalla nostra gioventù le carriere militari, favorendo il graduale ringiovanimento di una categoria oggi alquanto senescente.

IV. - FORMAZIONE DEI SOTTUFFICIALI.

Si sviluppa con l'educazione, l'istruzione e la valorizzazione. Sono tre aspetti dello stesso problema, intimamente connessi tra di loro e che devono essere strettamente armonizzati per realizzare la migliore utilizzazione dei sottufficiali.
E' chiaro che a poco varrebbe curare la loro preparazione attraverso una elevata educazione e un'appropriata istruzione se, in seguito, i sottufficiali non fossero opportunamente valorizzati, ma venissero invece sottovalutati, trascurati o addirittura depressi e, per contro, scarsi risultati potrebbe dare l'opera di tonificazione di un Corpo di sottufficiali non convenientemente preparati, in precedenza, per i loro importanti compiti.
L'azione formativa ora accennata compete agli ufficiali diretti superiori dei sottufficiali vi concorrono pure, con diversa, ma sempre indubbia efficacia, sia gli ufficiali di grado più elevato, sia, indirettamente, i sottufficiali più anziani nel confronti dei più giovani.
I primi, con le direttive generali impartite, con il seguire lo sviluppo dell'opera formativa dei sottufficiali, con i frequenti controlli a questi, con il riunirli a rapporto, con il tratto a loro riservato, dimostrante un apprezzamento del tutto particolare per la loro fatica, possono ottenere il risultato di sottolineare l'importanza che da parte delle gerarchie superiori viene attribuita a questi preziosi collaboratori degli ufficiali nell'esercizio del comando.

I secondi, che, essendo anziani, sono da ritenersi in genere compiutamente formati, possono dare un contributo di grande rilievo alla formazione dei giovani .
Se anche essi non parlassero di spronare i giovani sulla via del bene al fine di incoraggiarli a perseverare, l'esempio di questi vecchi soldati sarebbe di un'eloquenza decisiva.
Occorre ancora che io osservi che la preparazione (cioé educazione e istruzione), per quanto possa sembrare compito esclusivo delle scuole di formazione dei sottufficiali, pur tuttavia prosegue anche nel periodo nel quale i sottufficiali sono nella fase applicativa ai reparti, non solo perché i giovani, partecipando all'opera di educazione e di istruzione dei soldati, perfezioneranno anche se stessi, ma perché, dovendo essi

erogare educazione e istruzione ad altri, devono a loro volta, con maggior intensità ed efficacia, ricevere analoghe iniezioni da parte dei superiori per essere all'altezza del loro non facile compito.
Per converso, anche la valorizzazione non può essere limitata ai reparti, ma deve trovare la sua prima applicazione nelle scuole; quest'opera di tonificazione dei sottufficiali, infatti, deve aver inizio al più presto possibile, per far sentire appieno la sua efficacia benefica.
Della valorizzazione tratterò in particolare nel capitolo V, ad essa integralmente dedicato, dato il notevole sviluppo dell'argomento; nel presente capitolo IV considero i due primi aspetti, d'altronde concettualmente e cronologicamente anteriori, dell'educazione e dell'istruzione.

Educazione dei sottufficiali.

Ha inizio alle scuole e ai corsi allievi sottufficiali ad opera di tutto il personale di inquadramento, che deve ovviamente rispondere a requisiti morali e militari molto distinti per essere in condizione di svolgere con efficacia il proprio compito educativo. Ma, come s'é detto avanti, deve proseguire ai reparti e non solo proseguire, ma anche intensificarsi e diventare più profonda, più personale e, di conseguenza, più pratica.
Il giovane allievo, che alla scuola era un *oggetto* di educazione, diventa al reparto anche un *soggetto* di educazione; deve perciò ricevere dai suoi superiori un alimento educativo molto sostanzioso, diretto specificamente a lui, che lo aiuti a risolvere il suo problema personale con carattere di aderente praticità al suo caso particolare.
E' perciò necessario che i superiori immediati giungano a conoscerlo a fondo, attraverso colloqui nei quali il giovane possa aprire il suo animo e mettere in luce la sua personalità, e che essi lo assistano nelle grandi, inevitabili difficoltà che egli incontra nel suo primo contatto con la realtà del reparto, così diversa da quella della scuola, e nelle sue prime esperienze di comando.

I superiori diretti con indirizzi, insegnamenti, consigli, incoraggiamenti, devono aiutarlo perché egli possa acquisire la dovuta sicurezza di comando e sviluppare appieno la sua personalità di comandante.
Questa personalità di comandante potrà ritenersi adeguatamente sviluppata dal sottufficiale quando egli abbia ormai assorbito nell'intimo del suo essere determinate consuetudini che sono alla base della figura del comandante: il senso di responsabilità, l'iniziativa, l'autorevolezza.

I°- *Il senso di responsabilità.* -Vale in senso generale per tutti i sottufficiali e in modo particolare per i capisquadra quanto scritto a proposito dell'analogo argomento nelle

note sui graduati di truppa, per quel che riguarda sia il chiarimento, al dipendente, del concetto di responsabilità, sia il criterio di gradualità necessario nell'affidare al sottufficiale delle responsabilità, sia soprattutto per lo sviluppo che occorre dare alle forze ideali viventi anche nell'uomo dall'animo meno elevato e per il rispetto dell'autorità e della libertà di azione dei dipendenti.
Aggiungo che per il sottufficiale adibito per definizione a funzioni esecutive e di ordine su *di un piano generale* deve essere sviluppato al massimo il senso di responsabilità di tali compiti considerati su di un piano generale. Se per il graduato caposquadra occorre fissare bene il concetto ch'egli é responsabile della sua squadra, poiché egli é la sua squadra per il sottufficiale ciò non è ancora sufficiente; egli deve essere portato ad operare ad un livello superiore, a sviluppare e dimostrare cioé l'interessamento a tutta la sua unità, ossia a ritenersi responsabile non solo della sua squadra, ma addirittura corresponsabile dell'andamento delle cose nell'intero reparto.
Come si vede, é un concetto del tutto contrario a quello dell'invadenza del superiore nella sfera d'azione dell'inferiore, invadenza non infrequente purtroppo.
L'invadenza é colpa, é colpa grave; vedasi al riguardo quanto chiaramente sancito dal nostro regolamento di disciplina all'art. 100, veramente basilare.
Essa deve essere combattuta nell'educazione dei Quadri come tarlo corroditore del nostro organismo; l'invadenza infatti é dettata dalla sfiducia e dal timore: e senza fiducia e senza coraggio non si comanda.

2°- *L'iniziativa*. - E' una qualità che é sempre stata, funzionalmente e tradizionalmente, caratteristica dell'ambiente militare; oggi poi, date le peculiarità proprie della guerra moderna, contraddistinta da schieramenti fluidi e mutevolissimi, da rapide evoluzioni delle situazioni operative, dominata dall'imprevisto e dall'isolamento, deve essere ancor maggiormente generalizzata anche nei gradi più bassi. Là dobbiamo quindi richiedere al sottufficiale ed é d'uopo sviluppare quanto più possibile in lui la capacità di fare da sé per abituarlo fin dal tempo di pace a cavarsela con le sue forze onde sia in condizioni di far ciò anche nelle tragiche situazioni del campo di battaglia. Per realizzare questo risultato occorre guardarsi dal suggerire sempre al sottufficiale come debba comportarsi per eseguire l'ordine datogli: ciò potrà essere opportuno all'inizio della sua attività di comando, per evitargli di prendere delle troppo grosse cantonate, con danno del servizio e del suo prestigio nei confronti dei dipendenti (vedasi il successivo paragrafo 3°- *L'autorevolezza*), ma appena possibile, bisognerà limitarsi a dare al sottufficiale l'ordine puro e semplice, lasciandolo libero di individuare le migliori modalità di attuazione dell'ordine ricevuto. E' probabile che, pur con il passaggio attraverso la fase propedeutica, si produrranno degli inconvenienti per la scarsa esperienza del sottufficiale alle prese per la prima volta con la realizzazione di un ordine di una certa importanza; tuttavia anche gli inconvenienti hanno un non disprezzabile valore

formativo. Infatti, in tal modo, si stimola l'iniziativa, si esercita la capacità immaginativa del piccolo comandante, lo si addestra ad affrontare le difficoltà e ad individuare la strada più atta per superarle: in ultima analisi, con tale modalità, si sviluppa e si perfeziona la personalità del sottufficiale.

3°- *L'autorevolezza.* - Vale quanto già detto, su questo argomento, a proposito dei graduati. Da aggiungere che, specie per i sottufficiali, questa qualità, che in parte é innata e in parte si accresce con la valorizzazione compiuta dal superiore, si sviluppa anche, notevolmente, attraverso l'educazione e l'istruzione.
La buona preparazione morale e professionale acquisita alla scuola di formazione dei sottufficiali eleva infatti i sottufficiali ad un livello molto superiore a quello della truppa, conferendo ad essi indubbio prestigio, sicurezza di sé e, quindi, apportando favorevoli ripercussioni sulla loro autorevolezza.
In ogni caso, pur essendo ovviamente l'autorevolezza qualità molto necessaria nel sottufficiale, é pur tuttavia di meno difficile ritrovamento in esso che non nel graduato di truppa, a causa appunto del maggior livello di preparazione raggiunto dall'allievo sottufficiale nell'apposito istituto, ed é soprattutto agevolata dalla circostanza che il sottufficiale perviene al reparto da altro Corpo e non é preparato, come il graduato, attraverso il travaglio di una formazione che si compie nello stesso ambiente e avendo a spettatori gli stessi suoi futuri dipendenti.
Peraltro, la provenienza da un ambiente estraneo e di caratteristiche del tutto diverse da quelle del reparto presenta, come accennato sopra, l'inconveniente per il giovane sottufficiale di una non lieve crisi di ambientamento nel reparto. E' in questo periodo di adattamento al nuovo ambiente nel quale il sottufficiale dovrà esercitare la sua azione di comando, che é necessario si sviluppi l'opera del superiore, specie del subalterno e del comandante di reparto, mirando a salvaguardare il prestigio del sottufficiale, evitandogli all'inizio errori grossolani e *"gaffes"*, ma facendolo invece gradualmente entrare nel vivo della vita del reparto, fino a consentirgli di acquistare completa autorità e pieno prestigio.

Istruzione dei sottufficiali.

Si svolge nelle apposite scuole allievi sottufficiali; tuttavia deve essere proseguita con caratteri di assoluto realismo, anche ai reparti. e indirizzata con la maggiore aderenza possibile alle esigenze pratiche della vita delle unità e dei compiti che in esse sono chiamati a svolgere i sottufficiali.
Se l'educazione dei sottufficiali é compito di tutti gli ufficiali che più sono a loro contatto e cioé dei subalterni e dei comandanti di reparto, nonché dei sottufficiali più anziani, l'istruzione, almeno per la parte concettuale e organizzativa, fa capo ai

comandanti di battaglione e di gruppo. Essi infatti sono i naturali istruttori dei loro Quadri, anche se logicamente devono demandare ai loro dipendenti l'attuazione delle istruzioni stesse; ma sono essi che definiscono accuratamente scopi, natura, limiti e coordinamento di tali istruzioni, ben consapevoli dell'importanza dell'istruzione sulla capacità complessiva dei sottufficiali e, quindi, sul loro rendimento.

Ho parlato avanti della necessità di aderenza alle esigenze della vita dei reparti e ai compiti propri dei sottufficiali. In omaggio a tale principio vedo particolarmente necessario l'intervento nell'addestramento fisico, nell'addestramento tecnico e in quello alle funzioni di ordine e di comando, pur senza escluderlo nel campo della cultura generale.
E' opportuno soffermarsi alquanto su ognuno di tali argomenti.

1°- *Addestramento fisico.* - Vale per i sottufficiali, e a maggior ragione, quanto detto per i graduati di truppa. Il sottufficiale che pratichi con continuità lo sport, migliora le sue qualità fisiche e per questo solo fatto si pone in condizioni di meglio assolvere i suoi compiti.

2°- *Addestramento tecnico.* - Si rimanda a quanto detto per i graduati di truppa, che ha valore pure per i sottufficiali. Tuttavia sono da tener ben presenti il maggior livello culturale dei sottufficiali, la possibilità che essi debbano assolvere talvolta compiti superiori e, per quelli in servizio permanente, la lunga durata della loro permanenza in servizio. Ne consegue l'opportunità di non limitare a un livello troppo elementare l'istruzione loro impartita, ma di dare ad essi anche quelle nozioni tecniche che siano atte ad inquadrare l'addestramento pratico che resta pur sempre, anche per i sottufficiali, l'elemento fondamentale e realmente necessario in una cornice di ordine alquanto più elevato.
Inoltre, per il sottufficiale in servizio permanente, si dovrà cercare di estendere l'addestramento anche fuori dei ristretti limiti connessi all'incarico in quel momento disimpegnato dal sottufficiale.

Particolare importanza deve darsi alla conoscenza ed all'impiego delle armi e del reparto, alla lettura della carta topografica, all'orientamento e all'utilizzazione del terreno nel campo tattico e logistico.
Chi vive nei reparti sa quanto cammino vi é da fare, ancora, in questo settore per portare l'istruzione dei nostri sottufficiali ad un livello soddisfacente !
Nell'istruzione ai sottufficiali dovrà ricercarsi sempre con ogni cura che quanto si insegna diventi poi, agevolmente, materia di insegnamento da parte dei sottufficiali ai loro soldati: si dovrà quindi, con molta frequenza, esigere che i sottufficiali si sforzino di ripetere quanto appreso sotto forma di lezione da essi svolta. In tal modo

l'addestramento tecnico non sarà fine a se stesso, ma diventerà pure fruttuosa attività didattica per i sottufficiali.

3°- *Cultura generale.* - Non escludo, anzi, da un punto di vista teorico, affermo l'opportunità che ai sottufficiali sia impartita anche una adeguata istruzione nel settore cultura generale.
Nel campo pratico, tuttavia, tenuto conto dello scarso tempo a disposizione e dell'infinità di impegni e di attività che assillano ufficiali e sottufficiali, i quali dovrebbero essere i docenti e i discenti di questa vasta branca di sapere, penso che realismo impone di considerare come non frequentemente realizzabile la suaccennata aspirazione, concentrando invece tempo ed energie nell'adeguato sviluppo del più necessario addestramento tecnico.

4°- *Addestramento alle funzioni di ordine e di comando.* - In aggiunta a quanto scritto nelle note sui graduati di truppa occorre intanto dire che per i sottufficiali tale addestramento deve essere considerato su di un piano più generale, in armonia appunto alla maggiore elevatezza delle funzioni esecutive e di ordine loro proprie.
In modo particolare, per quanto riguarda *"comportamento nei confronti dei soldati isolati"* e *"contributo all'ordine generale"*, nel sottufficiale dovrà essere instillato il concetto della sua corresponsabilità nel buon andamento di tutto il reparto cui appartiene, concetto già espresso in questo stesso capitolo e che rappresenta una notevole estensione del principio di responsabilità.
Il gen. Berardi giunge più avanti, affermando che *"il sottufficiale, che vede qualsiasi infrazione di ordine e di forma da parte di soldati isolati o di drappelli che non dipendono da lui né dal reggimento o dal comando cui egli appartiene, ha il dovere di intervenire per eliminare l'infrazione. Quando tale preciso dovere sia osservato da tutti i sottufficiali di un esercito, l'ordine é garantito, sia perché ogni infrazione viene immediatamente repressa, sia perché il soldato si trova circondato da una rete di osservazione e di richiamo che lo obbliga a non scantonare"*.
Sacrosante parole! Esse peraltro, per restare sempre su di un piano di assoluto realismo, ci indicano quanto lavoro ancora occorra compiere per portare il Corpo dei nostri sottufficiali a un livello di prestigio e di autorevolezza tali da ottenere il massimo rendimento grazie a tali auspicati interventi.
In casi del genere sarà raccomandato al sottufficiale, dovendo egli entrare in contatto con soldati che non conosce, di evitare interventi clamorosi ed irritanti. E' facile infatti che un intervento troppo drastico possa produrre incresciose reazioni.
Gli si dovrà invece consigliare di avvicinarsi direttamente di fronte ai trasgressori e a voce bassa e pacata, ma decisa, chiedere le dovute spiegazioni e dare le necessarie istruzioni.
Per quanto riguarda *"assunzione del comando"* é da prescriversi che, al momento di assumere il comando di una squadra, il sottufficiale esiga che questa gli sia presentata

regolarmente da parte del graduato più anziano. Graduati e soldati devono, anche attraverso questi atti esteriori, sentire la superiorità del sottufficiale.
Il sottufficiale deve essere pure minutamente guidato e costantemente stimolato alla utilizzazione dei graduati: come gli ufficiali devono familiarizzarsi all'idea che i sottufficiali sono i loro diretti collaboratori, così occorre convincere questi ultimi a considerare i graduati come loro immediati, efficaci e preziosi coadiutori.
In sostanza é proprio nelle funzioni di ordine che il sottufficiale dovrà brillare: egli deve essere addestrato dai suoi superiori a formarsi l'occhio, a vedere e correggere *"le irregolarità dell'ordine"*, tenuto conto che egli é per definizione il tutore di tale ordine. Quando i sottufficiali siano veramente abituati a rilevare le innumerevoli infrazioni all'ordine che vengono commesse nei reparti, sia nella cura della persona e dell'uniforme, sia nella condotta e nel carico degli automezzi e dei muli, sia nella tenuta dei locali, e siano altresì stimolati a intervenire per ristabilire l'ordine turbato, gli ufficiali potranno contare su di un contributo di valore inestimabile per il buon andamento dei reparti e potranno fare veramente gli ufficiali, cioé operare come elementi direttivi quali devono essere, senza il peso di mansioni inferiori e gravemente assorbenti.

V. - VALORIZZAZIONE DEI SOTTUFFICIALI.

Ho prima affermato che educazione, istruzione e valorizzazione sono tre aspetti dello stesso problema e che, se la preparazione dei sottufficiali si sviluppa più proficuamente attraverso l'educazione e l'istruzione, essa richiede altresì una loro appropriata valorizzazione per raggiungere il suo frutto completo, ma, d'altra parte, la valorizzazione dei sottufficiali, per ottenere i migliori risultati, presuppone una loro adeguata preparazione.
La valorizzazione non deve essere limitata all'ambiente dei reparti, ma deve iniziarsi fin dalle scuole di formazione, di modo che l'opera di educazione e di istruzione degli allievi sottufficiali sia riscaldata e tonificata da essa.
Non dovrebbe esserci bisogno di consigliare tale valorizzazione, cioé giusta valutazione e messa in valore dell'apporto che possono dare i sottufficiali al buon andamento dei reparti, troppo evidente essendone la necessità.
Ne danno costante esempio le autorità centrali, sollecite nel tenere nella dovuta considerazione il Corpo dei sottufficiali e pronte ad adottare le necessarie provvidenze in relazione alle esigenze, alla situazione e alle possibilità.
Tuttavia non ritengo inopportuno soffermarmici alquanto, poiché, talvolta, ingiustificate prevenzioni o insufficiente esperienza di comando da una parte, e incompleta preparazione, dall'altra, possono portare a spiacevoli situazioni di gelosia di mestiere o di reciproche incomprensioni, che, naturalmente, impediscono l'integrazione degli sforzi di sottufficiali e ufficiali per lo scopo comune.

In tali situazioni, per fortuna infrequenti, possono nascere espressioni quali la parodia della frase di Napoleone: *"i sottufficiali sono la spina dorsale dell'Esercito"* in quella tutt'altro che lusinghiera: *"i sottufficiali sono la spina dell'Esercito"*, quasi che potesse bastare una battuta di spirito per ridurre il rilievo di una categoria così benemerita ed insostituibile nella sua missione. Consigliabili invece - per tutti gli ufficiali e, particolarmente, per coloro che non fossero pienamente convinti dell'importanza dei sottufficiali la lettura e la meditazione dei paragrafi del nostro regolamento di disciplina riguardanti i doveri del sottufficiale: essi mettono bene in evidenza l'elevatezza del compito attribuitogli, scrivendo in grassetto che al sottufficiale "*spetta in particolar modo di ispirare con le parole e con l'esempio il sentimento del dovere, lo spirito militare, il rispetto e l'obbedienza ai superiori; di diffondere e tener vivo lo spirito di Corpo, le abitudini di ordine, le tradizioni militari; di mantenere e promuovere la buona armonia e la concordia. Egli perciò ha parte importantissima nell'educazione del soldato*".
E, più avanti, afferma che *"il suo compito principale"* consiste nel concorrere con gli ufficiali alla istruzione ed alla educazione della truppa.
"Riguardo all'istruzione, attende agli incarichi che il comandante di compagnia giusta le prescrizioni delle norme per la vita ed il servizio interno di caserma, crede di affidargli; riguardo all'educazione, é suo dovere vigilare particolarmente sul contegno della truppa in caserma e fuori servizio, allorquando essa non é sotto la vigilanza diretta degli ufficiali e non attende a particolari istruzioni".
E' in sostanza un complesso così favorevole di apprezzamenti e di elevata valutazione che dovrebbe smentire ogni tendenza negativa e annullare ogni scetticismo corrosivo.

Occorre ancora insistere sulla necessità di *differenziare nettamente*, anche sotto l'aspetto formale, *i sottufficiali dalla truppa*? Sembrerebbe del tutto superfluo se non ci si rendesse conto di quanto invece sia opportuno ricordarlo: troppe volte si sente parlare di *"ufficiali e truppa"* come se i sottufficiali non esistessero. E' vero che essi sono pochi, tuttavia, almeno così vogliamo pensare, *pochi ma buoni*!
Va da sé, quindi, che ogni occasione deve essere colta dagli ufficiali per riconoscere anche esteriormente la dignità delle mansioni commesse ai sottufficiali ed esprimere il valore ad essi attribuito, specie nei confronti dei sottufficiali anziani.
Così é opportuno che i comandanti di rango elevato, in visita ai reparti, trovino il tempo per riunire, oltre che gli ufficiali, anche i sottufficiali.
Quando sottufficiali isolati con la loro unità si fanno avanti per far rapporto, é bene che, appena conclusa la parte strettamente formale, essi siano chiamati dal comandante per la loro conoscenza personale, conclusa da una cordiale stretta di mano che, pur lasciando superiore ed inferiore nella reciproca posizione esattamente definita dai regolamenti, pone le loro relazioni su di un piano umano meno rigido e freddo.
Massima considerazione deve essere data alle esigenze di famiglia, in relazione alla

sua composizione e all'età e al grado del sottufficiale: in linea generale é evidente che occorre attuare una netta distinzione nel trattamento tra sergenti di cpl. e in s.p. di prima nomina da una parte, e sottufficiali in s.p.., più anziani, dall'altra; gli uni sono, in senso lato, degli apprendisti sottufficiali, gli altri hanno ormai da tempo superato la fase dell'apprendistato e fanno parte permanente e definitiva della famiglia dei sottufficiali: i primi sono, in certo senso, allievi dei secondi. E' quindi necessario che la notevole differenza di posizione sopraccennata sia convalidata dal trattamento più largo e comprensivo riserbato ai secondi dagli ufficiali; questi dovranno pure pretendere che i giovani sergenti siano tenuti alla dovuta distanza gerarchica da parte dei sottufficiali anziani, anche se questi dovranno essere larghi di consigli e di suggerimenti ai giovani.

Così pure, in occasione di riunioni o ricevimenti degli ufficiali, vedrei con molto favore che l'invito venisse esteso anche a qualcuno dei sottufficiali più anziani: l'invito trascende in tal caso il valore di un gesto di cortesia reso ai singoli sottufficiali invitati per acquistare il significato di atto di simpatia esteso a tutta la categoria dei sottufficiali.

Molto interesse deve essere dimostrato dai comandanti responsabili nei confronti delle sale convegno e delle mense sottufficiali, perché esse siano, per quanto possibile, rispondenti alle necessità e confortevoli.

Analogamente i comandanti si devono occupare a fondo degli alloggi per sottufficiali con famiglia (con scrupolosa assegnazione ai più meritevoli) e delle stanze e servizi destinati ad ospitare i sottufficiali celibi. Pure in situazione di scarsità di locali e di mobilio, nulla deve essere lasciato intentato allo scopo di sistemare nel modo migliore i sottufficiali e le loro famiglie. D'altronde, il non scarso numero, nel nostro Esercito, di ufficiali, anche di grado molto elevato, provenienti dai sottufficiali é indice di una buona permeabilità tra i due ambienti e si traduce in un favorevole reciproco apprezzamento.

Gran cura deve essere posta da parte degli ufficiali nel sottolineare le promozioni dei sottufficiali con espressioni, a seconda dei casi, scritte o verbali di rallegramenti; i rispettivi comandanti ritengano un dovere, oltreché un piacere, di accogliere l'invito dei neo - promossi a partecipare alla tradizionale bicchierata alla sala di ritrovo dei sottufficiali e due parole di felicitazione e di augurio, pronunciate dal loro ufficiale, resteranno come un gradito ricordo nella carriera del sottufficiale.

Sarebbe anche simpatico che, se i colleghi del neo promosso gli offrono qualche insegna della nuova dignità raggiunta (galloni o sciabola), gli ufficiali che hanno più diretti contatti di servizio con lui si associno a tale iniziativa, intrecciando così un nodo di solidarietà tra le due categorie, che va a vantaggio di entrambe e, soprattutto, del servizio.

In ogni modo, la promozione del sottufficiale deve essere pubblicamente annunciata al reparto dalla viva voce del comandante e sottolineata adeguatamente dalle sue parole di apprezzamento, oltre che, s'intende, dalla esposizione del relativo ordine permanente reggimentale.

Nelle cerimonie solenni di carattere patriottico e militare sia sempre prevista la

presenza, a seconda dei casi, di tutto il Corpo dei sottufficiali o di una adeguata rappresentanza di esso, che dovrà prender posto a fianco degli ufficiali.
Non occorre insistere sull'obbligo, sancito d'altra parte anche dal regolamento di disciplina, di premettere al cognome il grado, nel chiamare un sottufficiale; tale disposizione é naturalmente ancora più vincolante quando siano presenti inferiori del sottufficiale chiamato.
Particolare cura va posta nell'esigere, da parte dei graduati e dei soldati, verso i sottufficiali, la stessa forma di riguardo pretesa per gli ufficiali: anche in questo aspetto prevalentemente formale bisogna applicare il sacrosanto principio che *"tutta la gerarchia deve essere solidale"*. Gli ufficiali quindi colpiscano come mancanze verso di essi quelle commesse a danno dei sottufficiali; in modo particolare qualora riscontrassero, per esempio, il mancato saluto verso sottufficiali, intervengano immediatamente e nei confronti dei trasgressori e in quelli dei sottufficiali che non avessero represso la mancanza.
Il compito dei sottufficiali si presenta talora con aspetti così ingrati che é indispensabile che l'ufficiale beneficiario dell'adempimento da parte dei sottufficiali di mansioni sgradevoli e modeste, ma tanto necessarie per il buon andamento dei reparti sostenga con la sua maggiore autorità l'opera dei suoi preziosi collaboratori e la indirizzi verso la più serena ed efficace estrinsecazione, mettendo a frutto la sua maggiore cultura e la sua più delicata sensibilità.

In sostanza, preoccupazione dell'ufficiale deve essere quella che i suoi sottufficiali godano della massima autorità e del dovuto prestigio nel reparto.
In tale quadro l'ufficiale si asterrà assolutamenle dal rimproverare o, peggio, punire il sottufficiale quando siano presenti inferiori (art. 563 del regolamento di disciplina).
I locali di punizione per i sottufficiali dovrebbero essere a notevole distanza da quelli destinati a camera di punizione, possibilmente fuori della vista della truppa.
Al fine di dare ai sottufficiali, specie più anziani, quel prestigio di cui é giusto che godano nei confronti degli inferiori, gli ufficiali li interpellino, anche pubblicamente, chiedendo loro pareri e proposte che, provenendo da uomini dotati di senso di responsabilità e di esperienza della vita dei reparti, hanno senz'altro, di massima, un valore che impone al superiore di tenerne conto.
Per la definizione di punizioni e la concessione di premi, permessi e licenze alla truppa, siano sempre sentiti i sottufficiali: ciò avrà senza dubbio una benefica ripercussione sulla disciplina anche se, ovviamente, l'ufficiale non é tenuto a conformarsi al parere del sottufficiale; ma, in ogni caso, l'aver richiesto il suo parere ne rafforza l'autorità nei confronti dei dipendenti.
A seconda del livello delle unità e della fase di attività nella quale essa é impegnata, i sottufficiali saranno fatti partecipare ai frequenti (talora quotidiani) rapporti degli ufficiali, ovvero essi saranno riuniti in altri, particolari.

Specie per i sottufficiali giovani é necessario, in un rapporto settimanale, fare un quadro del loro lavoro, per trarne motivo e spunto per indirizzare al meglio la loro attività, ponendo ad esempio i migliori e pungolando i meno attivi.

Così facendo il sottufficiale vede aumentato il suo prestigio, sente crescere la sua autorità; di conseguenza si accresce pure la sua responsabilità: tale aumento é accompagnato dal miglioramento delle sue qualità complessive a seguito delle cure costanti prodigategli dai superiori.
Il sottufficiale, quindi, si rende conto d'essere veramente elemento fondamentale ed insostituibile del reparto; sentirà tutto l'onore, ed il peso di responsabilità ad esso connesso, e sarà portato a impegnarsi ancor maggiormente in un compito al quale i suoi superiori sono riusciti ad appassionarlo.
Si avrà così un vantaggio per tutti:

- per il sottufficiale che lavorerà con maggiore soddisfazione e quindi con più rendimento;

- per i superiori che acquisteranno un collaboratore più volonteroso e capace;

- per il reparto che fruirà di una migliore convergenza di sforzi dei suoi Quadri e che sarà, quindi, complessivamente meglio comandato.

CONCLUSIONE.

A questo punto occorre cercar di trarre il succo di quanto man mano esposto finora.
In sintesi si possono fissare i seguenti *punti basilari*:

1° - I sottufficiali sono la *"spina dorsale"* dell'Esercito: pertanto devono essere curati e seguiti con ogni attenzione, altrimenti possono diventare veramente una *"spina"* per la nostra organizzazione.

2° - Le caratteristiche della guerra moderna e la situazione contingente di estrema scarsità dei Quadri intermedi impongono un impegno speciale nel miglioramento delle loro qualità e un oculato loro impiego.

3° - Ricercare nei sottufficiali doti fisiche di resistenza, capacità intellettuali prevalentemente orientate alla pratica, distinte attitudini organizzative e di ordine, qualità morali e di carattere elevatissime, necessarie perché essi possano svolgere bene il loro compito di *"serragente"* morale.

4° - Scegliere e selezionare i sottufficiali con cautela e rigore, con il concetto di formare comandanti e non impiegati: anteporre sempre la preoccupazione qualitativa a quella quantitativa.

5° - Tutti gli ufficiali sono corresponsabili della formazione e della valorizzazione dei sottufficiali e i sottufficiali più anziani nei confronti di quelli più giovani. Le due categorie di Quadri, veramente fondamentali per la compattezza dell'Esercito, operano, in ogni campo, intimamente unite.

6° - Al sottufficiale deve essere instillata la tendenza ad avvalersi quanto più possibile dell'opera dei graduati di truppa: sottufficiali e graduati, infatti, devono essere strettamente collegati nella esecuzione dei compiti esecutivi e di ordine.

7° - Il sottufficiale, oltre ad essere capo responsabile della sua unità, deve considerarsi corresponsabile dell'andamento dell'intero reparto cui appartiene: a questa convinzione egli deve essere portato dall'opera graduale, ma continua, dei suoi superiori, che ne devono altresì difendere la sfera di attribuzioni.

8° - Nei sottufficiali si devono migliorare le doti fisiche, sviluppare e perfezionare l'istruzione tecnica, svolgendo l'attività con carattere precipuamente pratico e curandone l'inserimento, specie per i sottufficiali in s.p., in una cornice di livello più elevato: con il miglioramento qualitativo, infatti, si rimedia, almeno in parte, alla carenza qualitativa della categoria.

9° - Occorre abilitare con ogni cura il sottufficiale alle funzioni di ordine e di comando che gli sono proprie: egli deve essere o diventare, con severa e metodica inesorabilità, un regolatore automatico e sicuro della vita di reparto.

10° - Differenziare, in ogni occasione, i sottufficiali dalla truppa, elevandone in tutti i modi il prestigio ed assimilandoli, per quanto possibile e non in contrasto con i regolamenti, agli ufficiali: gli uni e gli altri depositari delle tradizioni del Corpo, devono sentirsi indissolubilmente legati tra loro.

Giunto alla fine della mia fatica, potrei sentire esprimere dei dubbi sull'opportunità dell'esame compiuto e sulla sua utilità.
Voglio rispondere che l'opportunità deriva dall'importanza dei compiti insostituibilmente attribuiti ai sottufficiali e dalla convenienza di convincere anche gli ufficiali più giovani a riguardare i sottufficiali come i più utili loro coadiutori, ricercandone quindi, in ogni modo, la collaborazione e stimolandoli al lavoro coordinato, escludendo assolutamente di ritenerli elementi concorrenti o, peggio ancora, contrastanti.

La sua utilità consegue alla esigenza di migliorare la qualità di una categoria che é, per un complesso di circostanze, insufficiente, per quantità, alle esigenze dell'organismo militare. Queste, tra l'altro, sono sempre maggiori anche in considerazione della tendenza ad abbreviamenti della ferma, i quali non possono essere controbilanciati e compensati che da un maggiore rilievo dato ai sottufficiali (oltre che da un aumento degli specializzati a lunga ferma).
In sostanza, il sottufficiale deve essere associato dall'ufficiale a partecipare con lui attivamente ed efficacemente all'educazione ed all'istruzione della truppa. Per realizzare ciò occorre che egli sia curato, seguito, preparato, consigliato, incoraggiato e, se necessario, punito, di modo che non debba sentirsi uno spettatore o, addirittura, un estraneo all'intensa attività del reparto.
Qualora si rifletta che, tanto sono utili i buoni sottufficiali, altrettanto sono nocivi i cattivi, ci si potrà agevolmente rendere conto che la cura dagli ufficiali esercitata a vantaggio dei sottufficiali sarà largamente compensata dai risultati positivi che saranno sicuramente conseguiti.
Per tale *motivo queste pagine sono delicate particolarmente all'attenzione degli ufficiali.*

Essi, i comandanti per eccellenza, consapevoli delle difficoltà gravi nelle quali esercitano la loro nobile missione formativa, si trovano accanto, come più vicini alla loro idealità e al loro lavoro, i sottufficiali.

Gli uni e gli altri sono depositari delle tradizioni del Corpo e devono impegnare ogni loro energia per mantenerle limpide e gloriose.

Gli uni e gli altri sono reciprocamente legati nella loro attività: le rette direttive degli ufficiali agevolano il modesto, faticoso, paziente, ma prezioso
lavoro dei sottufficiali; questi, con la loro opera metodica, costante, intessuta di ordine e di disciplina, sollevano i loro superiori da una fatica non lieve,
consentendo ad essi di dedicarsi maggiormente alle funzioni più elevate nel piano direttivo.

E' capacità di comandante saper raccogliere tutte le energie per il conseguimento dello scopo comune, convogliandole e utilizzandole opportunamente, e valorizzandole in modo proporzionale al contributo che esse possono dare al raggiungimento dell'obiettivo.
Tra queste energie fanno spicco per la loro elevatezza morale, per la loro adeguata preparazione, per la dignità e l'utilità del loro compito quelle che fornisce il Corpo dei sottufficiali, strettamente unito, in pace e in guerra, a quello degli ufficiali.

SOTTUFFICIALI IN S.P. E.
ADDETTI ALLA TENUTA DEI CONTI DEI REPARTI

Col. Amm.ne Francesco Armeli

Il costante perfezionarsi dei mezzi che la scienza pone a disposizione delle Forze Armate comporta, nei Quadri, un costante aggiornamento delle cognizioni tecniche e di quelle d'impiego delle nuove armi.

I Quadri, a tutti i livelli, sono sollecitati a seguire l'evoluzione dei ritrovati scientifici che, prima o poi, inevitabilmente troveranno applicazione nel perfezionamento dei mezzi di difesa e di offesa messi a disposizione dell'Esercito. In questo clima di continui progressi evolutivi, i Quadri debbono applicarsi con costante assiduità al loro aggiornamento professionale, ciò che impedisce loro di dedicarsi proficuamente a funzioni di carattere amministrativo.

La necessità di alleviare i comandanti dalle funzioni di carattere prettamente amministrativo é stata talmente sentita che con decreto del Presidente della Repubblica di aprile 1962, n. 963, sono state introdotte talune modifiche al regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari approvato con R. D. 10 febbraio 1927, n. 443, e successive modificazioni.

In particolare per quanto riguarda la tenuta della contabilità di reparto che "*comprende e dimostra tutte le operazioni amministrative e contabili che si compiono nel reparto* ", essa viene affidata a sottufficiali in servizio permanente: uno per il materiale ed uno per il contante.

I sottufficiali adibiti a tali incarichi devono essere in s.p.e. in quanto la legge li rende responsabili, in proprio, della tenuta dei conti e della loro resa.

Finalmente, per quanto ha attinenza ai reparti, ha termine l'anacronismo contenuto nell'art. 21 del R.A. che rendeva responsabile amministrativamente il comandante di compagnia dell'opera delle persone (sottufficiale di contabilità) al quale, per disposizione regolamentare, era autorizzato ad affidare cose ed attribuzioni.

L'avere affidato a due distinti "*agenti responsabili* ", uno per la gestione del contante ed uno per quella del materiale, la tenuta dei conti del reparto é stato imposto sia dalla varietà, complessità e delicatezza di molti materiali in carico, sia dalle aumentate esigenze amministrative contabili dei reparti.

Mentre il sottufficiale addetto alla contabilità del contante, oltre alla tenuta di questa, deve svolgere tutte le altre incombenze connesse al buon funzionamento dell'ufficio di compagnia, il sottufficiale addetto alla gestione del materiale, oltre a provvedere alle laboriose scritture contabili, divenute tali in quanto per la maggior parte "*legate* " a più complesse operazioni meccanografiche (rifornimenti in base ai livelli o, ecc.) da parte dei magazzini distributori, deve possedere almeno le elementari cognizioni tecniche sulla natura del materiale che ha in consegna e conoscerne le norme che

regolano la sua manutenzione per una efficiente conservazione. E' evidente che un solo "*agente*" non avrebbe potuto occuparsi proficuamente della gestione del contante e di quella del materiale.
Con dette innovazioni, il comandante di reparto viene scaricato della responsabilità contabile sia per il contante che per il materiale mentre ad esso incombe sempre quella disciplinare per la mancata o deficiente vigilanza sull'operato dei sottufficiali addetti alla tenuta dei conti del reparto.
I limiti e la portata della responsabilità amministrativa del comandante di reparto saranno puntualizzati di volta in volta esaminando i compiti e le attribuzioni affidati ai sottufficiali addetti alla tenuta dei conti del reparto.

SOTTUFFICIALI IN S.P.E. INCARICATI DELLA TENUTA DEI CONTI

Il legislatore nello stabilire, al primo comma dell'art. 3 del decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1962, n. 963, che la tenuta dei conti dei reparti é affidata a sottufficiali in s.p.e. ha voluto configurare la loro attività in quella di "*agente*" dell'Amministrazione statale.
Difatti i sottufficiali addetti alla tenuta dei conti dei reparti, in quanto nominati tali, ai fini della responsabilità contabile sono considerati alla stessa stregua degli "*agenti* " dell'Amministrazione che maneggiano valori dello Stato (art. 73 L C.G.S.). "*Detti sottufficiali, in quanto in s.p.e., non sono tenuti a prestare o cauzione* ", però l'amministrazione ha la facoltà di assoggettare a ritenuta gli stipendi e gli altri emolumenti da essi goduti anche prima che sia pronunciata condanna a loro carico, quando il danno sia accertato in via amministrativa.
La loro nomina a tale incarico spetta, a norma dell'art. I7 del R.A., al comandante del Corpo, sentito il parere del relatore, e per i reggimenti, distaccamenti amministrativi dei Depositi di G. U. e Misti, di quello del capo Ufficio Amministrazione (circ. 2000/L A/ 320 del 1 ° novembre 1957) . Detta nomina, comportando variazione matricolare, dovrà essere inserita nell'ordine permanente ed ai fini amministrativi sarà sancita da apposito atto dispositivo a firma del comandante.
Logicamente, all'assunzione di detto incarico, anche se temporaneo, dovrà essere compilato regolare verbale di passaggio di consegne tra sottufficiale cessante e subentrante.

CONTABILITA' DEL CONTANTE.

Il sottufficiale addetto alla tenuta dei documenti inerenti alla contabilità del contante oltre alla gestione dei fondi prelevati dalla Cassa del Corpo dovrà provvedere a tutte le altre incombenze inerenti al buon andamento dell'ufficio del reparto.
Egli é responsabile in proprio della tenuta dei conti del reparto ed ha l'obbligo alla resa dei conti nei termini e con le modalità stabilite dalle disposizioni vigenti. Al

comandante del reparto rimane ferma la responsabilità disciplinare in rapporto alla funzione di vigilanza che gli compete.
La legge non stabilisce i limiti di questa vigilanza; pertanto, estensivamente il comandante di reparto dovrebbe essere responsabile su qualunque malefatta attribuibile, quasi sempre, a scarsa vigilanza mentre ristrettivamente la responsabilità verrebbe confinata nel campo "*morale* "; pertanto é lasciata alla iniziativa ed alla perspicacia del comandante medesimo la determinazione dei limiti minimi e massimi entro i quali la sua azione possa essere di volta in volta contenuta od estesa, armonizzandola, nel campo applicativo, con le disposizioni regolamentari.
Ciò premesso, rimane fermo che essendo il sottufficiale al contante responsabile in proprio della gestione deve, logicamente, avere la firma di tutti i documenti che si riferiscono alla gestione stessa.
In considerazione però che i documenti che devono giornalmente essere compilati dal reparto sono diversi e di varia natura, per potere stabilire quali rientrano nella competenza del sottufficiale al contante e quali per i loro riflessi oltre che amministrativi anche matricolari e di comando *sono e devono* rimanere di stretta competenza del comandante, si rende necessario prenderli in esame singolarmente, tenendo presente il fine che il legislatore si é proposto di raggiungere con le modifiche apportate al R.A. con il decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1962, n. 963.

1.- Ruolino tascabile.

E' il documento più importante del reparto, perché da esso deve rilevarsi *in ogni momento* quale é e quale é stata la posizione del reparto e degli uomini che lo compongono. Ogni reparto ha due ruolini, uno é tenuto dal comandante, l'altro dall'ufficiale che lo segue in grado ed anzianità; ed in mancanza di ufficiale, dal sottufficiale più elevato in grado. Essi sono personalmente responsabili della tenuta e dell'aggiornamento del ruolino anche se, per esigenze varie, ne affidano la tenuta ad un proprio dipendente.

2.- Rapporto situazione

Il rapporto situazione rappresenta la dimostrazione giornaliera della forza e le modificazioni avvenute nella forza stessa durante le ultime 24 ore.
Con i suoi diversi quadri, sviluppa sinteticamente la posizione degli uomini e quadrupedi.Detto documento contiene informazioni disciplinari, matricolari ed amministrative, quindi interessa:

a) all'Ufficio Comando, per stabilire giornalmente quale é la forza presente, quale é quella disponibile, gli uomini in punizione, i viveri che dovranno essere prelevati, le razioni foraggio, le razioni viveri da passare ad altri reparti, ecc.;
b) alla Matricola, per le variazioni matricolari relative al mutamento di posizione dei singoli individui;
c) alla Direzione dei Conti (Ufficio Amministrazione per i reggimenti) per i riscontri

dei dati riportati nelle variazioni inserite sul giornale di contabilità. In considerazione sia dei dati da esso profferti sia dei molteplici riflessi che questo documento ha, specialmente sull'azione di comando, non vi é alcun dubbio che detto documento deve continuare ad essere firmato dal comandante di reparto.

3.- Giornale di contabilità.

E' il documento base della contabilità di reparto; é formato da un frontespizio, di quadri e da un riepilogo degli assegni dovuti. I primi nove quadri, concatenati gli uni agli altri, servono ad annotare i dati che concorrono alla formazione della contabilità del reparto, mentre il "*riepilogo*" é riservato all'Ufficio Amministrazione. Pertanto, ogni e qualsiasi cambiamento che avviene nella posizione degli ufficiali, sottufficiali, caporali, soldati e quadrupedi in forza al reparto costituisce oggetto di una "*variazione*".

Ciò premesso, si può affermare che il "*Giornale di contabilità* " é un documento squisitamente contabile che rientra nella sfera della specifica competenza del sottufficiale responsabile della gestione del contante del reparto e pertanto deve essere da esso firmato in ogni sua parte (comprese le variazioni registrate nel quadro 5) unitamente ai seguenti documenti:

a) *Ricevuta fondo permanente.*

Il fondo permanente é prelevato dal sottufficiale di contabilità che ne rilascia, alla Cassa del Corpo, regolare ricevuta a sua firma.

b) *Prospetto richiesta anticipo decadale.*

Per il pagamento degli assegni, il sottufficiale addetto alla tenuta dei conti, chiede alla Cassa del Corpo, alla scadenza di ogni decade, l'anticipazione dei fondi occorrenti al reparto firmando l'apposita richiesta.

c) *Documenti relativi alla contabilità.*

Alla fine del mese, il sottufficiale addetto alla gestione del contante compila il foglio paga, gli specchi e le dichiarazioni riguardanti la corresponsione:

- delle indennità e soprassoldi vari;
- degli assegni breve licenza;
- dell'indennità di marcia;
- del controvalore vitto e miglioramento rancio, tabacchi e fiammiferi, ecc.,

documenti questi che, firmati dal sottufficiale addetto alla contabilità del reparto, vengono riportati nel "*riepilogo gestione* " unitamente alle ritenute varie operate per sconto debiti, per punizioni, per INA Casa, ecc.

Anche il "*riepilogo gestione mensile*" deve essere firmato dal predetto sottufficiale.

DOCUMENTI DI COMPAGNIA

Oltre i documenti facenti parte della gestione del reparto, il sottufficiale a ciò incaricato é anche responsabile della tenuta dei seguenti registri:

- registro delle licenze concesse alla truppa;
- registro delle decadi arretrate;
- registro del servizio;
- registro protocollo;
- registro vaglia;
- registro dei biglietti entrata in ospedale, e dell'espletamento di tutte le pratiche che riguardano l'azione morale e disciplinare che il comandante svolge in seno al reparto.

Pertanto, il campo d'azione del sottufficiale addetto alla tenuta dei conti del reparto non é limitato alla sola tenuta dei conti riguardante la contabilità del contante ma é esteso a tutti i campi dell'azione del comandante, assumendo la figura di "*contabile - segretario*". Proprio da queste mansioni non codificate e non codificabili assurge l'importanza del sottufficiale addetto alla contabilità del reparto.

NOTE DI OSSERVAZIONE

In sede di controllo della gestione mensile dei reparti, da parte dell'Ufficio Amministrazione, possono essere riscontrati errori ed inesattezze che danno luogo a rilievi.
Le giustificazioni che il reparto fornisce sul proprio operato devono essere firmate dal comandante del reparto perchè ciò rientra nella funzione di vigilanza che ad esso compete a norma dell'ultimo capoverso dell'art. 3 del decreto del Presidente della Repubblica dell' aprile 1962, n. 963.

CONTABILITA' DEL MATERIALE.

La tenuta della contabilità del materiale in consegna ai reparti é affidata ad un sottufficiale in s.p.e. (possibilmente maresciallo) il quale ha la responsabilità sia della scritturazione contabile sui quaderni e registri del materiale sia della manutenzione e conservazione del materiale in custodia. Egli é anche responsabile della "*tempestiva* " sostituzione del materiale smarrito e della riparazione del materiale reso inservibile, inoltre egli deve provvedere alle incombenze burocratiche nei casi di addebiti da elevare ai militari che avevano in temporanea consegna il materiale danneggiato o smarrito.

1).- *Prelevamento e versamento materiali.*

La gestione del materiale nei reparti, seppure ridotta ai minimi termini, sottostà alle norme generali che regolano i seguenti atti: prelevamento - impiego - manutenzione (perchè essi siano in perfetta efficienza) versamento e resa del conto. Il sottufficiale

addetto alla tenuta dei conti del materiale del reparto ha la responsabilità, e pertanto, la firma in proprio dei: quaderni di carico mod. 547, quaderni di carico mod. 585, buoni di prelevamento e versamento.
Inoltre egli deve tenere aggiornati i seguenti documenti:
- registro delle note di riparazione al vestiario e alle calzature;
- registro delle materie prime consegnate ai capi operai;
- quaderno dei buoni per somministrazioni varie;
- libretto bucato;
- schedario per le variazioni del materiale in carico;
- stati di addebito;

ed infine ogni altro documento necessario per una ordinata gestione del materiale.

Al termine dell'esercizio finanziario, egli é tenuto alla chiusura delle scritture contabili ed alla resa del conto.
L'attività che egli esplica nella gestione del materiale é una attività prettamente contabile che si inizia con l'impianto dei quaderni di carico al principio di ogni esercizio e termina, alla fine dell'esercizio, con la resa del conto.
Il sottufficiale addetto alla tenuta dei conti del materiale attua i movimenti in aumento ed in diminuzione mediante compilazione di buoni di prelevamento e versamento registrandone tempestivamente i movimenti nei rispettivi quaderni di carico e, quando prescritto, in registri sussidiari (per es. registro matricola armi).

2).- *Manutenzione del materiale.*

La manutenzione del materiale incombe su chi lo ha in "*uso* "; mentre di quello "*comunque* " accantonato nei locali del reparto (ripostiglio di compagnia) la responsabilità della manutenzione ricade sul sottufficiale addetto al materiale, anche quando trattasi di complessi delicati; in questi casi egli deve sollecitare ed esigere che la manutenzione, *da parte degli specialisti*, venga effettuata nei termini e con le modalità prescritte.
Inoltre, egli ha il dovere di vigilare sulla buona conservazione del materiale di impiego collettivo che, per ragioni varie, al termine dell'istruzione viene depositato nei locali affidati alla sua custodia (armeria del reparto).

3).- *Danni al materiale*

Qualsiasi menomazione alla primitiva efficienza del materiale é da considerarsi "*danno* ".I danni possono essere prodotti da incuria (o dolo) oppure per causa di forza maggiore.

a) Danni per incuria:

Quando trattasi di materiali dati in "*uso* " a sottufficiali o militari di truppa, il materiale che risulti smarrito o reso inservibile per incuria é addebitato o fatto riparare a loro carico (*art. 320 del R.A.*).

Tali addebiti sono disposti dal comandante del reparto ai sensi dellíart. 32I del R.A. e *mandati ad effetto* dal sottufficiale addetto al materiale al quale incombe l'obbligo di compilare, con la dovuta tempestività, lo *"stato di addebito"* che, firmato dal comandante del reparto, viene sottoposto alla firma per l'accettazione del militare interessato.

Lo "*stato di addebito* ", viene poi rimesso all'Ufficio Amministrazione che provvede a farlo controfirmare dal comandante di Corpo (o Distaccamento) il quale, con il suo atto, garantisce la regolarità e la tempestività del provvedimento (*art. 2, circ. 96I, G.M. I935*).

Una volta completata la parte "*formale* ", lo stato di addebito diventa operante; pertanto:

- l'Ufficio Amministrazione provvederà ad effettuare le dovute annotazioni sul registro degli addebiti (art. 6, circ. 96I, G.M. I935);
- il sottufficiale addetto al materiale provvederà alle registrazioni di propria competenza (per lo scarico ed il conseguente reintegro del materiale);
- il sottufficiale addetto alla contabilità in contanti registrerà l'addebito nel quadro 9 del giornale di contabilità, provvedendo alle relative ritenute.

b) Danni per eventi fortuiti di norma:

- per il materiale di V.E., quando il danneggiamento o l'anticipato logorio risultino determinati da eventi fortuiti o da particolari circostanze di servizio più che da incuria, non si procede all'addebito, bensì allo scarico o alla riparazione a spese dell'Amministrazione con semplice deliberazione del comandante del Corpo;
- per il materiale degli altri servizi (artiglieria, genio, trasmissioni, motorizzazione, ecc.), dovranno essere seguite le particolari norme che regolano la procedura per il discarico o l'addebito dei materiali della fattispecie.

c) Danni ai locali ed ai materiali di uso collettivo:

I danni prodotti ai locali occupati dalla truppa ed ai materiali di uso collettivo, possono essere addebitati quando sia accertato l'autore del danno.

Ben s'intende che, quando non si sia potuto accertare l'autore del danno, per difetto di vigilanza, insorge la responsabilità amministrativa di chi era tenuto ad esercitare detta vigilanza (comandante di squadra, plotone, compagnia) .

4. - *Riparazioni*

Il materiale, sia esso in uso che accantonato in appositi locali, deve essere sempre in perfetta efficienza:

- *per il materiale in uso*; la responsabilità ricade su colui che lo ha in temporanea consegna;
- *per il materiale accantonato*: in linea di massima, non dovrebbero verificarsi

menomazioni che per causa di eventi fortuiti.

La responsabilità della manutenzione e conservazione del materiale accantonato é esclusiva del sottufficiale che lo ha in carico, a meno che egli abbia, tempestivamente, rappresentato al proprio comandante di reparto gli inconvenienti e proposti i provvedimenti intesi ad assicurarne la custodia e la buona conservazione. Il comandante del reparto é responsabile dei danni derivanti da inadeguati provvedimenti presi.

VIGILANZA.

La vigilanza é l'azione che deve svolgere il superiore perchè la contabilità in contanti e quella del materiale del reparto siano tenute secondo le disposizioni regolamentari. Pertanto:

1° - *Al comandante del reparto* incombe l'obbligo della vigilanza:
- a) - sull'operato del sottufficiale addetto alla tenuta della contabilità in contanti;
- b) - sull'operato del sottufficiale addetto alla tenuta dei conti del materiale;
- c) - sulla regolarità delle scritture contabili, sia per la gestione del contante sia per quella del materiale, nonchè al saltuario riscontro dei fondi in consegna ed alla reale esistenza dei materiali in carico;
- d) - sull'impiego del materiale, sia esso di uso individuale che collettivo, dato in distribuzione ai sottufficiali ed alla truppa;
- e) - sulla conservazione e manutenzione del materiale accantonato nellíapposito locale del reparto;
- f) - sull'osservanza dei termini prescritti per la resa dei conti del reparto;
- g) - sulle eventuali note di osservazioni ai conti presentati dai sottufficiali a ciò incaricati.

2° - *Al comandante di battaglione* (o reparto corrispondente) incombe l'obbligo di vigilare affinchè il materiale di distribuzione ai reparti venga conservato in buono stato di servizio e che le relative scritture siano l'esatta espressione della esistenza reale del materiale in carico al reparto (art. 364 R.A.).
A tal fine egli deve, almeno una volta per esercizio finanziario, fare una ispezione ai reparti dipendenti.

3° - *Il Capo Ufficio Amministrazione* deve vigilare affinchè la tenuta dei conti dei reparti sia regolare e sia resa nei termini prescritti esercitando i relativi riscontri in sede di revisione della contabilità mensile (circolare 2000 I/A/s20 del I° novembre 1957).

4° - *L'ufficiale ai rifornimenti* deve accertarsi (interessando, se del caso, il

comandante del battaglione) che i reparti abbiano tempestivamente eseguito le registrazioni dei materiali prelevati o versati sui quaderni mod. 547 (circ . 2000 I / A / 5 predetta) .

5° - *Al relatore* incombe l'obbligo di vigilare sulla gestione sia del contante sia del materiale dei reparti:

a) per il contante, deve accertare che la gestione procede secondo le disposizioni regolamentari;

b) per il materiale, con frequenti visite ai reparti, deve riscontrarne la reale esistenza e riconoscerne lo stato d'uso per disporre le riparazioni e le sostituzioni (art. 368 R.A.).

In sede del cambio del comandante di reparto o di uno dei sottufficiali addetti alla tenuta dei conti, deve "*vistare* " il verbale del passaggio di consegne accertandosi della regolarità formale e sostanziale del documento.

6° - *Il direttore dei conti* deve vigilare affinchè la tenuta dei conti dei reparti sia regolare e sia resa nei termini prescritti.
Ha l'obbligo dell'istruzione dei sottufficiali addetti alla tenuta dei conti dei reparti (art. 351 del regolamento di disciplina).

RESPONSABILITA'.

La responsabilità, con le sue conseguenze disciplinari e pecuniarie, é personale dei titolari, comunque incaricati di gestire denaro o materiale ed é estesa a qualsiasi danno che possa derivarne all'Amministrazione militare, sia esso conseguente alla loro opera che a quella di persona di cui si valgono anche se autorizzati ad affidare a queste cose od attribuzioni (art. 20 e 21 R.A.).
Inoltre, la responsabilità deriva dal *non* aver ottemperato a precise norme regolamentari (art. 82 legge C.G.S.).
Mentre la responsabilità generica, conseguente alla deficiente sorveglianza sui controlli diretti, é data agli ufficiali che per disposizioni regolamentari siano incaricati dei singoli Servizi, la *responsabilità effettiva* del controllo é data a chi materialmente lo esegue o lo avrebbe dovuto eseguire.

1° - *Comandante del reparto.* Il comandante di reparto *ha la responsabilità disciplinare*, in rapporto alla funzione di vigilanza che gli compete, sull'operato dei sottufficiali incaricati della tenuta dei conti del reparto. Detta responsabilità disciplinare, che nasce dall'omessa od insufficiente vigilanza, si trasforma in amministrativa allorquando, in conseguenza al *non razionale* impiego del materiale in distribuzione alla truppa posta sotto i suoi ordini, si producono

danni al materiale (od a terzi) (art. 310 R.A.).

Logicamente detta responsabilità incombe, per gli stessi motivi, anche sul comandante di plotone e di squadra quando gli stessi, agendo di *propria iniziativa*, dispongono il non razionale impiego del materiale.

Inoltre, devesi precisare che gli ufficiali, i sottufficiali ed i militari di truppa sono *personalmente* responsabili dei materiali che hanno in custodia o degli oggetti loro affidati, sia provvisoriamente che a titolo di dotazione.

Conseguentemente, il sottufficiale addetto alla tenuta dei conti del materiale del reparto *non é responsabile* dei danni e degli smarrimenti dei materiali od oggetti dati in distribuzione ai militari del reparto.

2° - *Sottufficiali di contabilità.* I sottufficiali incaricati della tenuta dei conti dei reparti sono personalmente responsabili dei fondi e dei materiali loro affidati ed hanno rispettivamente l'obbligo di presentare i conti per rendere ragione e rispondere contabilmente di quanto hanno ricevuto sia in denaro che in materiale.

Pertanto, il sottufficiale incaricato della tenuta della contabilità del contante risponde:

a) - della regolare tenuta dei documenti riguardanti la contabilità mensile;
b) - del fondo permanente;
c) - delle anticipazioni fondi avute per il pagamento delle decadi;
d) - delle ritenute, comunque operate, a sottufficiali o militari di truppa del reparto (dette ritenute devono essere versate alla Cassa del Corpo .. con le modalità regolamentari);
e) - delle somme dovute (maturate e non potute pagare) a militari temporaneamente assenti dal reparto;
f) - del mancato tempestivo ricupero di somme dovute all'Amministrazione dai militari del reparto;
g) - di ogni negligenza o trascuratezza che possono arrecare danno diretto od indiretto all'Amministrazione militare;
h) - della resa dei conti secondo le modalità e nei termini prescritti.

Il sottufficiale invece incaricato della tenuta della contabilità del materiale risponde:

a) - della regolare tenuta delle scritture contabili riguardanti la gestione del materiale;
b) - della conservazione e manutenzione del materiale comunque accantonato negli appositi locali (ripostiglio o armeria);
c) - della mancata tempestiva riparazione del materiale che per qualsiasi causa ha perso la sua normale efficienza;
d) - delle mancate o tardive comunicazioni di addebiti, per guasti e smarrimenti di materiali, all'Ufficio Amministrazione ed al sottufficiale incaricato della tenuta della contabilità in contanti;
e) - di ogni negligenza o trascuratezza che possa recare danno diretto od indiretto all'erario;

f) - del materiale in carico (escluso quello, comunque, in distribuzione ad ufficiali, sottufficiali o militari di truppa), nonchè dei danni che possono derivare all'Erario dall'opera sua o di quella dei militari di cui si vale, anche se autorizzato ad affidare a questi materiali ed attribuzioni (armaioli, radiomontatori, specializzati in riparazione di complessi, ecc.).

VERBALI

In occasione della cessione definitiva o temporanea del comando di reparto, il cedente consegna al subentrante: i locali che il reparto ha in uso, il ruolino tascabile, le pubblicazioni riservate, i regolamenti, le pubblicazioni varie, le carte topografiche, ecc. facendo constatare l'eseguita operazione con apposito verbale da firmarsi dalle parti.
Nel verbale, oltre agli argomenti predetti, dovrà essere precisato il nominativo del sottufficiale addetto alla tenuta dei conti del contante e di quello addetto al materiale.
Inoltre, succintamente, dovrà essere esposta la situazione del fondo permanente, dei fondi prelevati per il pagamento delle decadi, lo stato di aggiornamento delle contabilità del reparto (sia in contanti sia del materiale) nonchè la regolare tenuta dei vari registri e quaderni che il reparto deve tenere.
Gli accertamenti di cui sopra sono fatti constatare dai due ufficiali con l'apposizione delle rispettive firme sui vari registri e quaderni.
Il cambio del comandante darà *l'occasione più opportuna* all'ufficiale subentrante di esplicare a fondo quella azione di vigilanza sui sottufficiali addetti alla tenuta dei conti del reparto, a lui devoluta dal terzo comma dellíart. 3 del decreto del Presidente della Repubblica g aprile I962, n. 963.
Ben si intende che questa azione di riscontro, i cui risultati devono venire succintamente riportati nei verbali di consegne, rimane e *deve rimanere* nel campo della responsabilità disciplinare, ne errori o omissioni di controllo, in detta sede, possono menomare, la responsabilità contabile ed eventualmente amministrativa dei sottufficiali incaricati della tenuta dei conti del reparto.
Per il cambio dei sottufficiali addetti alla tenuta dei conti dei reparti logicamente devono essere compilati verbali separati sia per la gestione del contante sia per quella del materiale.
Il verbale per il cambio del sottufficiale incaricato della tenuta dei conti del reparto (contante o materiale) oltre alla firma del sottufficiale cessante e di quello subentrante dovrà portare anche il visto del comandante del reparto stesso in funzione dell'azione di vigilanza che compete al comandante sull'operato dei propri dipendenti.

CONCLUSIONI

Le modifiche apportate al R.A. con il decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile I962, n. 963, tendenti ad alleviare i comandanti di reparto dalle funzioni

amministrativocontabili affidandole ai sottufficiali in s.p.e. sono contenute in limiti attenti e diligentemente controllati.
Ma qualsiasi riforma non é ne può essere fine a se stessa.
Difatti, é la prima volta che il R.A. stabilisce, per i sottufficiali in servizio permanente effettivo, delle attribuzioni contabili con relativa responsabilità classificandoli, con ciò, fra gli "*agenti*" dello Stato.
L'aver stabilito con una legge che responsabili della gestione contabile dei reparti siano dei sottufficiali in servizio permanente effettivo e per il materiale, in particolare, che essi debbono, possibilmente, rivestire il grado di maresciallo, vuol dire che la legge stessa ha finalmente riconosciuto e sanzionato un giusto ed equo impiego di questa benemerita categoria.
Una volta stabilito il principio, é necessario approntare i mezzi perchè questi o "*agenti*" operino in una organizzazione sempre più funzionale, sempre più perfetta.
Perchè le modifiche apportate al R.A. conseguano i risultati voluti dal legislatore ed apportino all'organizzazione funzionale dei reparti i benefici che lo S.M.E. si é ripromesso e perchè i comandanti di reparto abbiano una certa tranquillità sul giusto operato dei sottufficiali di contabilità, é necessario che i sottufficiali chiamati ad assolvere le attribuzioni contabili presso i reparti siano idonei a ricoprirle, ossia abbiano compiuto con esito favorevole apposito corso di " *specializzazione* ".
Detta necessità é stata, già da tempo, puntualizzata dallo S.M.E.
Pertanto, si rende necessario ed anche urgente che nel più breve tempo possibile siano, su larga scala, ripristinati i corsi per sottufficiali di contabilità.
Evidentemente, il problema dei sottufficiali con incarichi "*contabili*" investe un ampio e delicato settore e non é questa la sede più opportuna per trattarlo; però é bene accennare che "*volens o nolens*" nell'organizzazione dei nostri reparti, comandi, enti territoriali, trova impiego un numero ingente di sottufficiali con incarichi contabili senza purtroppo che gli stessi, oggi, abbiano la dovuta preparazione.
Poichè la vita dei reparti, oltre all'attività addestrativa, ha bisogno anche di quella contabile, é necessario affrontare il problema nelle sue effettive e reali esigenze organiche e risolverlo tenendo equamente presenti le due attività.
La soluzione razionale e funzionalmente più efficiente potrebbe essere quella della istituzione di un Corpo di sottufficiali "*specializzati* "da impiegare unicamente in mansioni contabili, mentre una soluzione di ripiego potrebbe essere quella di specializzare in incarichi contabili sergenti maggiori prossimi all'avanzamento impiegabili in tali incarichi all'atto della promozione a maresciallo.
Questa ultima soluzione, pur non del tutto razionale, presenta il vantaggio di impiegare i sottufficiali in un giusto incarico, a seconda il grado rivestito, dando una maggiore funzionalità ai reparti, in quanto l'inquadramento e l'addestramento potrà essere affidato a sergenti e sergenti maggiori più giovani e pertanto di maggior rendimento.
Ai marescialli, giunti a detto grado, ad un'età avanzata, dopo aver date le loro migliori

energie all'inquadramento dei reparti, potranno esser devoluti incarichi che, pur comportando una maggiore responsabilità, richiedono un minor sforzo fisico consentendo, in compenso, una attività sedentaria.

Un organico più rispondente all'impiego dei vari gradi dei sottufficiali é un'operazione delicata, ma si ritiene che sia necessario e doveroso compierla.

Se da una parte dobbiamo pretendere che i sottufficiali in s.p.e., in base al titolo di studio ora posseduto ed ai corsi frequentati, rendano sempre più e meglio, dall'altra dobbiamo dare e dare, specialmente, nel campo morale e del prestigio.

Con il decreto legge testè esaminato, di cui si é voluta tratteggiare la portata, cercando di puntualizzare compiti, attribuzioni e limiti di responsabilità, sia dei comandanti sia dei sottufficiali incaricati della tenuta dei conti del reparto, il primo passo é stato compiuto; ora bisogna continuare sulla buona strada intrapresa.

IL SOTTUFFICIALE SPECIALIZZATO:

LINEAMENTI DI UNA NUOVA FISIONOMIA

Col. a. Franco DONATI

Gli immortali principi dell'arte della guerra, anzi l'unico, vero, grande principio che li riassume, quello della massa, sono luminosi fari situati al di là di una immensa, intricatissima, oscura selva, le cui principali insidie portano il nome di guerra psicologica, quinta colonna, guerriglia, esasperata tecnicizzazione degli eserciti.
Il principio della massa, in altri termini costituisce una direttiva quanto mai vaga da quando, nella sua interpretazione, alla valutazione quantitativa si è quasi totalmente sostituita quella qualitativa, basata sul diffuso impiego di complessi equipaggiamenti tecnici e su imponderabili capacità anti - disgregazione.
Questa semplice osservazione acquista rilevante importanza pratica ove la si colleghi ad un'altra *"verità"* enunciata dal Maresciallo Foch in base alle esperienze della prima guerra mondiale, e clamorosamente confermata dalle esperienze belliche più recenti: *"Le battaglie si vincono con le riserve"*.
Senza spingerci tanto lontano nelle considerazioni che esulerebbero dal campo militare, è chiaro che nessun conflitto moderno potrà concludersi al primo urto, e che pertanto le azioni decisive non verranno combattute dagli eserciti che si erano affrontati all'inizio, ma da nuove formazioni proliferate sui loro resti col concorso umano delle popolazioni civili.
Queste proliferazioni non sono fenomeno nuovo, perchè di guerre lunghe ce ne sono sempre state, ma il fattore tecnico ha acquistato oggi una importanza così determinante, che la ricostituzione di un corpo valido attorno ai resti di un'unità provata dal combattimento potrebbe essere resa impossibile, qualora venissero a mancare gli istruttori competenti in alcuni rami di specializzazione, e se dalla mobilitazione non si riuscisse ad attingerli con la dovuta prontezza.
Ora, i naturali immediati istruttori di elementi ausiliari ed occorrendo sostitutivi, per le molte specializzazioni tecniche esistenti (circa 80 di cui oltre la metà operativamente essenziali), sono (ovvero hanno possibilità di essere) i sottufficiali specializzati, col loro patrimonio di conoscenze specifiche, esperienza addestrativa, abito militare.

E' chiaro, d'altra parte, che gli ottimi ufficiali istruttori esistenti in tempo di pace, subiranno in caso di guerra sensibili falcidie, tanto per l'accelerazione degli avanzamenti e conseguenti destinazioni ad altri incarichi, quanto per le inevitabili perdite dovute ad eventi bellici; nè potrebbero comunque bastare per le accresciute esigenze, complicate dalla necessità di dover ripianare con immediatezza i vuoti verificatisi presso le unità operative, anche con elementi di non completa preparazione.

Consegue da ciò che i sottufficiali specializzati sono destinati ad assumere sempre più una particolare fisionomia nel contesto addestrativo ed organizzativo dei reparti, essendo ad essi riservato un settore di responsabilità ed iniziativa nettamente distinto da quello dei loro superiori ufficiali, sebbene permanga intatta la dipendenza disciplinare, di impiego e di controllo generale.
La diversità di categoria rispetto agli ufficiali, oltre che dalla posizione gerarchica formale e dalla natura delle conoscenze di base, sarà determinata soprattutto dal complesso delle attitudini fondamentali richieste dai rispettivi compiti: sintetiche, organizzative, di rapida decisione e larga visuale, orientate ad un continuo ampliamento delle responsabilità, per l'ufficiale; analitiche, pratiche, attitudinali specifiche, di costanza applicativa, per il sottufficiale specializzato.
L'esistenza presso l'Esercito di un adeguato numero di sottufficiali specializzati, selezionati ed assimilati dall'ambiente militare, mentre pone l'Esercito al riparo da una crisi acuta a breve scadenza dopo l'inizio di un eventuale ciclo operativo, costituisce anche un valido fattore anti-disgregazione, evitando o almeno diminuendo il rischio di introdurre in posti chiave, come sono in genere quelli di responsabilità tecnica, elementi non preparati, frettolosamente attinti dall'ambiente civile sotto la spinta dell'emergenza.

Queste ed altre considerazioni riteniamo siano state poste alla base dei seguenti recenti orientamenti del nostro Stato Maggiore:

a) ampliare gli organici dei sottufficiali, facendo posto ad un numero maggiore di specializzati;

b) allargare la base di reclutamento, per assicurare il necessario afflusso quantitativo e migliorare la selezione;

c) facilitare il passaggio in s.p. del massimo numero di allievi sottufficiali specializzati, nei limiti degli organici da raggiungere;

d) abbassare l'età minima di reclutamento per attingere direttamente alla classe dei giovani che, avendo appena terminato il periodo di istruzione obbligatoria, hanno tutte le qualità per bene apprendere e per essere plasmati dalla divisa che a quell'età viene indossata generalmente con orgoglio ed entusiasmo;

e) accelerare lo svolgimento della carriera onde:

. assicurare all'Esercito, nel termine più breve, la presenza di un sufficiente numero di sottufficiali specializzati, ai vari livelli gerarchici della categoria,

. assicurare l'esercizio delle funzioni più impegnative e di maggiore responsabilità, spettanti ai sottufficiali di grado più elevato, da parte di elementi di età giovanile in cui la pienezza delle doti fisiche susciti attività ed iniziativa,

. migliorare le prospettive per gli aspiranti alla carriera del sottufficiale, consentendo praticamente a tutti gli A.S.S. (nonchè agli allievi sottufficiali ordinari) meritevoli, di raggiungere il grado massimo della categoria;

f) concedere fin dall'inizio quei segni distintivi di particolare prestigio che possano abituare gli A.S.S. a sentirsi osservati e ne condizionino il comportamento;

g) dare agli A.S.S. non transitati nel s.p. e che, dopo qualche anno, desiderano deporre la divisa, la sicurezza che gli anni trascorsi nell'Esercito come specializzati li aiuteranno ad ottenere un buon posto di lavoro, col pieno riconoscimento del titolo conseguito nella specializzazione;

h) cercare di trattenere nell'àmbito militare almeno parte degli elementi specializzati che depongono la divisa non essendo stati ammessi in s.p.;

i) assicurare ampie possibilità di rafferma ed alcuni essenziali benefici anche agli A.S.S. non transitati in s.p., onde poter mantenere in servizio, al di fuori dei rigidi limiti organici, una consistente aliquota di bravi tecnici, garantendo al tempo stesso uno stabile impiego a tutti gli A.S.S. che lo desiderano avendo i requisiti necessari;

l) estendere a tutti i sottufficiali di carriera il beneficio del prolungamento dell'attività professionale, oltre i normali limiti di età imposti dalle esigenze del servizio presso le truppe;

m) aggiornare le infrastrutture addestrative in relazione all'accresciuta importanza delle specializzazioni ed al progresso della tecnica al servizio delle forze militari.

Sulla base di tali concetti, lo S.M.E. ha disposto l'attuazione di una serie di provvedimenti che formano oggetto di due circolari, la 980/082501 del 24 maggio u.s. e la 1200/082501 del 18 giugno, e che, per la parte riguardante lo stato e l'avanzamento dei sottufficiali, sono entrati in vigore con la pubblicazione della legge n. 447 del 10 giugno c.a. (G.M. n. 160 del 2 luglio 1964).
Riteniamo utile tracciare ora un quadro di queste disposizioni, nei loro elementi essenziali, facendole corrispondere, argomento per argomento, agli intendimenti sopra enunciati:

a) l'organico del ruolo *"normale unico"* dei sottufficiali in s.p., è stato accresciuto di 3.600 unità e quello del ruolo *"speciale per mansioni di ufficio"* (RSMU) di 4000;

b) è stata agevolata ed accelerata l'ammissione a domanda negli A.S.S., dei militari di leva, sia di quelli ancora presso i C.A.R. che di quelli che già prestano servizio al Corpo. E' stata inoltre disposta l'ammissione ai concorsi straordinari per la nomina a sergente maggiore in s.p., dei sergenti di complemento o provenienti dal servizio di leva, dopo contratto il quarto vincolo di rafferma. Questa ulteriore fonte di reclutamento di sottufficiali in s.p., favorendo il ricoprimento delle vacanze organiche, elimina i motivi che in alcuni casi, presso i Corpi, potrebbero indurre ad un errato impiego di elementi specializzati per sopperire a correnti necessità di servizio. Interessa quindi, in ultima analisi, anche i provenienti dagli A.S.S.;

c) non è stato necessario, al momento, emanare particolari provvedimenti per favorire il passaggio in s.p. degli A.S.S., date le vacanze esistenti. E' da notare che ai sergenti in s.p. provenienti dagli A.S.S. (insieme con quelli provenienti dagli A.S.O.) viene poi data la precedenza su quelli provenienti dal servizio di complemento o dal servizio di leva, nella promozione a sergente maggiore;

d) l'età minima di reclutamento degli A.S.S. è stata abbassata da 17 a 16 anni;

e) le possibilità di carriera secondo le nuove norme, consentono ad un giovane di trovarsi:
. a 16 anni arruolato con la qualifica di soldato A.S.S. (resa evidente da apposito segno distintivo),
. 3 mesi e mezzo dopo: caporale, . dopo altri quattro mesi e mezzo: caporal maggiore,
. a 17 anni e mezzo: sergente,
. a 20 anni: sergente maggiore in s.p.,
. a 28 anni e mezzo: maresciallo ordinario,
. a 32 anni e mezzo: maresciallo capo,
. a 36 anni e mezzo: maresciallo maggiore.

Anche da chi, invece che all'età di 16 anni, si arruoli a quella di 26, massima consentita, il grado di maresciallo, che comporta un'apprezzabile importanza di funzioni, può venir raggiunto in età abbastanza giovanile;

f) la denominazione di *"volontario allievo specializzato"* (V.A.S.), è stata cambiata in quella di *"allievo sottufficiale specializzato"* (A.S.S.) in cui il termine *"sottufficiale"* ha la funzione di distinguere il militare a cui viene attribuito (sia pure come

ipoteca sull'avvenire) elevandolo fra i pari grado di leva ed incitandolo a progredire per mantenere la sua posi zione di prestigio.

Sempre allo stesso fine, la qualifica di A.S.S. è stata resa evidente da un filetto d'oro applicato alla divisa, ed è stata disposta l'assegnazione agli A.S.S. di un corredo migliorato e di un'integrazione alla razione viveri.

Le circolari sopracitate contengono anche direttive per i Comandanti di tutti i livelli, affinchè contribuiscano a creare, coi loro personali interventi, la nuova fisionomia dei sottufficiali tecnici provenienti dagli A.S.S., sia consigliandoli, sia incoraggiandoli con la fiducia, sia valorizzandoli. Nel quadro delle cure al prestigio degli A.S.S. presso i reparti, sono previsti anche alloggi separati, conveniente trattamento di mensa, ecc.;

g) è stata riconosciuta per legge la validità del titolo di A.S.S.:
   . per concorrere alla nomina ad operaio di 1a e 2a categoria negli Stabilimenti militari, dopo 9 anni di servizio,
   . per concorrere all'impiego civile presso l'Amministrazione dello Stato, dopo 12 anni di servizio.

   I provvedimenti suddetti si aggiungono a quelli già esistenti, che consentono agli A.S.S. in congedo dopo ultimata la ferma:
   . la partecipazione a concorsi ad essi riservati per l'assunzione nelle FF. SS.,
   . la precedenza nelle assunzioni come operai e tecnici dell'Esercito,
   . di utilizzare i titoli professionali di specializzazione rilasciati dalle competenti Autorità militari, ufficialmente validi, sia per l'iscrizione nelle liste di collocamento, sia per l'eventuale emigrazione all'estero;

h) lo scopo di incanalare gli A.S.S. che lasciano il servizio, verso altre attività interessanti l'Esercito, è già stato tenuto presente in alcune disposizioni del punto precedente;

i) è stata data facoltà all'Autorità militare di mantenere in servizio gli A.S.S. non ammessi nel s.p., fino al 53° anno di età, nella posizione di *"raffermato"* e col grado massimo di sergente maggiore, con diritto a trattamento previdenziale e pensionistico;

l) l'ammissione al ruolo *"speciale per mansioni di ufficio"* (RSMU), è stata estesa anche ai marescialli ordinari e marescialli capi, raggiunti dai limiti di età;

m) è stato infine predisposto il potenziamento e l'ammodernamento delle infrastrutture della Scuola Allievi Sottufficiali, presso cui verranno accentrati tutti i corsi per la formazione dei sottufficiali avviati al servizio permanente (A.S.O. ed A.S.S.).

Quanto sopra costituisce un programma molto ampio, assai più di quanto la schematicità dei provvedimenti possa fare apparire. E quello che la legge detta, è forse la parte meno determinante per il raggiungimento dei fini che lo S.M.E. si è prefisso; come tutti i problemi militari, anche questo è un problema di esecuzione: di intelligente esecuzione.

I SOTTUFFICIALI OGGI

Gen. di Div. Antonio Severoni

La circolare del Capo di S.M. dell'Esercito n. 2783/022501, del 30 dicembre 1964, fa il punto sui provvedimenti attuati negli ultimi tre anni a favore dei sottufficiali e delinea *"un quadro organico delle realizzazioni conseguite e di quelle ancora in corso"*.
Nelle note che seguono mi propongo di illustrare gli aspetti salienti della soluzione data ad uno dei più complessi e delicati problemi del nostro Esercito e delle prospettive che si aprono per il futuro: prospettive incoraggianti per i giovani che guardano ancora con simpatia alla professione delle armi: di grande rilievo per l'efficienza stessa dei reparti.

LA FUNZIONE DEL SOTTUFFICIALE.

Non a Caso la circolare incomincia con il sottolineare l'importanza della funzione del sottufficiale: una funzione *"fondamentale anche nel passato, in pace sia in guerra; oggi esaltata"*.
Un tempo il sottufficiale era l'indispensabile puntello di una struttura rigida. Il nome stesso, "serragente", (donde, per contrazione, *"sergente"*), ne definiva la funzione che era, in sostanza quella di un esecutore di ordini particolarmente energico. Egli non di rado, meritava l'attributo di *"ferreo"*, di *"duro"* per le sue maniere ruvide ed il suo spirito violentemente dinamico. Che fosse incolto non era una grave lacuna, purchè possedesse doti innate di autorevolezza e di aggressività e la virtù somma dell'esempio. Era lui che doveva mantenere ad ogni costo la coesione materiale e morale delle unità ordinate in formazioni massicce : regolarne la disciplina del fuoco, collettivamente eseguito da catene di tiratori; emergere, quasi a personificare la forza trascinatrice, nelle marce estenuanti e nell'urto decisivo.

La concezione, l'organizzazione e la condotta di qualsiasi azione erano affidate all'ufficiale. L'iniziativa era prerogativa assoluta dell'ufficiale, e di grado per lo più molto elevato.
Oggi le cose sono notevolmente cambiate. Le articolazioni organiche, tattiche e logistiche si sono moltiplicate. Le minori unità hanno acquistato, per effetto delle armi e dei mezzi sempre piu vari e perfezionati messi a disposizione dal progresso tecnico - scientifico, nonchè dei nuovi procedimenti d'impiego, un'autonomia operativa fino a non molto tempo fa neppure immaginabile. Lo sviluppo assunto da particolari forme di lotta e da speciali tecniche (guerriglia, controguerriglia, guerra elettronica, guerra psicologica, biologica, chimica, ecc.) richiede che l'antico irrinunciabile coraggio personale e l'attitudine a persistere nello sforzo, nei più piccoli comandanti,

si sposino a conoscenze sempre più vaste ed approfondite.
In qualsiasi tipo di guerra ipotizzabile, il vasto campo di battaglia vedrà il frantumarsi della lotta in mille episodi, negli ambienti più diversi, spesso di notte. Ne saranno protagonisti *"nuclei"*, di combattenti dotati di armi moderne, bene equipaggiati, ad elevato tenore di preparazione tecnica, in misura di agire con la massima spregiudicatezza e decisione. Spesso su tali nuclei incomberà l'isolamento, la mancanza di contatto con altre unità, l'impossibilità di giovarsi di un'immediata azione di guida e di controllo del superiore dal quale dipendono o sono stati distaccati.
Solo comandanti energici e capaci, pronti ad agire d'iniziativa ed a cogliere qualsiasi occasione favorevole, potranno avere la meglio sull'avversario e creare le premesse per il successo delle stesse unità di maggiore consistenza. Tali comandanti non potranno essere che sottufficiali bene addestrati e di elevato prestigio (oltre che giovani ufficiali, s'intende).
Se ne deduce che al sottufficiale non é più commessa soltanto una funzione esecutiva e di ordine, che pur li ha resi e li rende tanto benemeriti, ma anche di vero e proprio comando. Essi non sono piu soltanto collaboratori e preziosi aiutanti dei loro ufficiali? ma anche i capi riconosciuti e qualificati per il comando di piccole unità aventi una inconfondibile fisionomia organica, tecnica e tattica. Con tali unità essi saranno chiamati a sostenere e risolvere azioni largamente autonome, spesso in condizioni di isolamento, sempre importanti nell'economia generale del combattimento.
Sarebbe imprudente, per non dire peggio, affidare sistematicamente tali azioni a graduati di truppa i quali, per quanto volenterosi, difetterebbero di preparazione e di esperienza in compiti così impegnativi. Che l'esigenza sia profondamente sentita é dimostrato dalla crescente preoccupazione manifestata dai vari comandanti e dagli organi centrali responsabili per l'allarmante situazione di carenza determinatasi in questo dopoguerra. E' fenomeno ben noto quello per cui il numero dei sottufficiali in s.p. preposti all'inquadramento si é andato assottigliando ed i migliori di essi sono stati in gran parte assorbiti dalle pur imprescindibili esigenze di funzionamento degli uffici e dei servizi.
E' perciò con vera soddisfazione che il nostro Stato Maggiore può ora annunciare quanto é stato fatto con strenuo lavoro e perseverante volontà per *"accrescere i volumi organici ed incrementare gli arruolamenti dei sottufficiali, elevarne la preparazione tecnico-professionale, migliorarne le condizioni di carriera e di trattamento"*.

POTENZIAMENTO NUMERICO

Il potenziamento numerico che, come si vedrà, é anche qualitativo, trae la sua ragion d'essere dalle innovazioni apportate alle origini stesse del reclutamento.
Le fonti del reclutamento sottufficiali sono note:

- da una parte, quella degli allievi sottufficiali di complemento;
- dall'altra, i volontari a lunga ferma, distinta in allievi sottufficiali ordinari (A.S.O.) ed allievi sottufficiali specializzati (A.S.S.), già chiamati, questi ultimi, *"volontari allievi specializzati"* (V.A.S.).

Dopo aver constatato il limitato gettito della prima, condizionato dal numero delle domande degli aspiranti ai relativi corsi, e l'inopportunità di esaurirla nel breve ciclo della ferma di leva, si é provveduto a sostituirla con i corsi allievi comandanti di squadra (A.C.S.), ai quali vengono destinati giovani in possesso di un'appropriata preparazione di base scelti nell'intero contingente di leva. E si é stabilito un parallelismo con gli ufficiali di complemento, consentendo il trattenimento in servizio, a domanda, e la possibilità di concorrere al passaggio nel servizio permanente.
La seconda fonte (volontari a lunga ferma), come unica sorgente di sottufficiali in ferma e rafferma destinata ad alimentare il ruolo del servizio permanente senza altri concorsi, si é andata progressivamente inaridendo a causa:

- della aleatorietà della carriera (drastiche selezioni ai successivi traguardi dovute alla sproporzione tra l'aliquota da prendere in esame ed il numero dei posti organicamente disponibili);

- del trattamento economico non soddisfacente, specie se paragonato alle condizioni fatte agli specializzati dalle aziende ed industrie private.

Per sanare una crisi che andava assumendo vaste proporzioni, costituendo pur sempre i volontari a lunga ferma il canale normale di alimentazione dei sottufficiali in s.p. la erogazione della fonte suppletiva degli A.C.S. non poteva essere considerata sufficiente. Ecco perchè le principali realizzazioni riguardano soprattutto i volontari a lunga ferma. Basti citare:

- l'aumento di 3.600 unità per l'organico del *"ruolo normale unico"* e di 400 unità per il *"ruolo speciale mansioni d'ufficio"* (R.S.M.U.);

- l'anticipo da 17 a 16 anni dell'età minima per contrarre l'arruolamento;

- la garanzia, per i sergenti non ammessi al s.p., di una *"sistemazione definitiva e stabile"*, di poter rimanere, cioé, in servizio, in qualità di raffermati sino al 53°anno di età, conseguendo la promozione a sergente maggiore e maturando il diritto al trattamento previdenziale e pensionistico (una garanzia, questa, che elimina la causa fondamentale dell'esodo massivo al compimento della ferma triennale);

- la possibilità di concorrere alla nomina ad operaio di 1^ e 2^ categoria negli Stabilimenti Militari (dopo 9 anni di servizio) ed all'impiego civile (dopo 12 anni di servizio);

- l'elevazione da 55 a 56 anni del limite di età per tutti i sottufficiali che cessano dal servizio permanente;

- l'estensione ai marescialli ordinari ed ai marescialli capi della facoltà di chiedere, raggiunti i limiti di età, l'ammissione nel R.S.M.U.

Inoltre, incentivi vari non mancheranno di interessare i giovani aspiranti agli arruolamenti volontari, come: l'anticipo delle promozioni a caporale ed a caporale maggiore (rispettivamente al 4° ed all'8° mese di servizio); la distribuzione di oggetti di vestiario e di capi di corredo in numero largamente sufficiente, particolarmente curati nella foggia e di migliore qualità; lo speciale trattamento mensa durante la permanenza alla Scuola (razione viveri integrata); le facilitazioni di vario genere previste per gli allievi sottufficiali provenienti dai militari alle armi (svincolo dai bandi di concorso normali, computo dell'intero servizio prestato ai fini della decorrenza della ferma triennale e della promozione sino al grado di sergente, ecc.).
Si tratta, in complesso, di provvedimenti di una efficacia e di una portata di vasto respiro. Ne danno conferma i recenti arruolamenti volontari che hanno registrato un incremento superiore al 100% rispetto al passato.
Nè occorre essere molto ottimisti per prevedere ulteriori aumenti, che daranno modo di perseguire una più accurata scelta e di immettere nella carriera sottufficiali numericamente adeguati alle necessità e culturalmente più qualificati.
I giovani di oggi hanno un senso concreto della vita. Non amano le situazioni precarie. Via via che si renderanno conto delle buone possibilità di sistemazione stabile e decorosa, rinverdiranno la passione per la carriera militare. Un fatto é certo: la ferma triennale non si concluderà, come in passato, con un esodo generale. Specie laddove si tratti di istituti militari, di corpi o di enti vari essi abbiano trovato ambienti educativi e di lavoro sani e ben organizzati, comandanti capaci di comprenderli, guidarli, assisterli, istruirli. Lo spirito di corpo, la disciplina rettamente intesa, i primi ambiti traguardi di carriera, l'apprezzamento dei superiori, il cameratismo possono ancora oggi suscitare entusiasmi, far nascere vocazioni. In numerosi contatti, anche recenti, avuti con giovani sergenti delle varie provenienze, non sono stati pochi coloro che hanno manifestato la loro soddisfazione per aver potuto respirare l'aria sana e tonificante dei reparti e che hanno mostrato inclinazione per l'affascinante esperienza del comando di uomini.

Prima interessante novità, che risulta essere stata accolta dai migliori sottufficiali in s.p. e dall'intera categoria con un senso di vivo compiacimento é quella del ritorno alla carriera aperta verso la categoria superiore. I sottufficiali in possesso di determinati requisiti possono infatti conseguire la nomina, previo concorso per titoli ed esami, a sottotenenti nel ruolo speciale Unico delle Armi.

Talune categorie di sottufficiali, che, per effetto delle norme preesistenti, avevano subìto ritardi di carriera, hanno acquistato la certezza di poter conseguire, se meritevoli, la promozione a maresciallo capo al compimento del 21° anno di servizio.

Il periodo minimo di permanenza nel grado, richiesto ai sergenti raffermati per concorrere all'ammissione al servizio permanente e conseguire il grado superiore, é stato ridotto da 42 a 30 mesi.

Il ritmo dell'avanzamento con i provvedimenti attuati, diventa piu celere e sicuro: maresciallo ordinario, dopo una permanenza complessiva di 11 anni nei gradi di sergente e sergente maggiore; maresciallo capo e maresciallo maggiore, dopo 4 anni di anzianità nei rispettivi gradi inferiori. Con l'arruolamento anticipato a 16 anni, potremo avere marescialli ordinari e capi, rispettivamente di 28 e di 32 anni; sottufficiali arrivati all'apice della carriera, con il grado di maresciallo maggiore, a soli 36 anni! Nè é da escludere, se gli studi in corso daranno i risultati sperati, un ulteriore ringiovanimento nei vari gradi mediante nuove contrazioni del servizio di ferma o di rafferma occorrente per accedere al servizio permanente.

Uno sviluppo di carriera così promettente, ovviamente, é largamente e positivamente influenzato dal già ricordato aumento degli organici dei sottufficiali in s.p. di ben 4000 unità.

Per misurare la strada che si é fatta forse non é inutile accennare alla situazione di *"piramide rovesciata"* creatasi nel dopoguerra. Situazione che può essere così riassunta: crescente diminuzione di sottufficiali nei gradi inferiori (sergenti e sergenti maggiori) in contrasto con le sempre maggiori esigenze di inquadramento dei reparti; progressiva rarefazione dei marescialli ordinari e capi; per contro, aumento, dei marescialli maggiori (inflazione al vertice). Una specie di mostro costituito da una grossa testa e da un corpo rachitico su piedi di argilla. All'origine del grave fenomeno d'invecchiamento, che ha provocato la quasi totale sparizione dei giovani sottufficiali in s.p. dai reparti (fatta eccezione per gli incarichi contabili ed amministrativi), sta una legge che risale al 1951 (la n. 971). Una legge che fu il risultato di un compromesso fra gli organi governativi impegnati a ridurre i volumi organici (eliminando le eccedenze createsi prima e dopo il secondo conflitto mondiale) e l'autorità militare che scelse il minor male ripiegando su una soluzione transitoria. La quale offriva sì la possibilità di salvaguardare i diritti acquisiti dai sottufficiali in s.p., mantenendoli in servizio in soprannumero rispetto agli organici, ma rendeva necessario restringere i rubinetti di alimentazione.

Il fenomeno dell'invecchiamento, a lungo andare, ha avuto ripercussioni poco gradite per gli stessi marescialli anziani, molti dei quali hanno dovuto sopperire alle deficienze organiche nei gradi minori accollandosi molteplici incarichi e rinunciando, per lo più con apprezzato senso del dovere, a destinazioni ed incombenze più ambite. Talvolta in essi é potuto allignare il dubbio circa la tempestività e l'efficacia delle previdenze dell'A.S. e nascere un complesso di abbandono e di sfiducia. Ora sapranno che un problema così arduo e complesso non poteva essere risolto se non dopo lunghi studi, esperienze, discussioni, eliminazione di contrasti, contemperando esigenze diverse prima fra tutte quella imposta dalle strettezze di bilancio.
Si deve riconoscere che i sottufficiali sono pervenuti ad una posizione di stato, giuridica e morale, chiara e ben definita, anche se suscettibile di ulteriori ritocchi. Nuove norme concernenti il trasferimento e l'avvicendamento dei sottufficiali assicurano intanto uniformità d'indirizzo e di trattazione ad un problema che ha sensibili ripercussioni sul complesso dell'organizzazione e sul morale dei singoli interessati. Il periodo minimo, che il sottufficiale deve trascorrere presso l'ente al quale é stato assegnato, é stato fissato in almeno due anni. Sono esclusi favoritismi, giacchè vengono accettate e prese in considerazione solo domande inoltrate per il tramite gerarchico. Un piano di avvicendamento su scala nazionale consente di andare incontro a coloro che prestano servizio nelle sedi più disagiate o, comunque, non gradite per particolari esigenze di carattere privato.

FORMAZIONE DEI SOTTUFFICIALI.

A nulla varrebbe il potenziamento numerico dei sottufficiali, felicemente raggiunto, senza un corrispondente affinamento qualitativo imposto dal rilievo che la figura del sottufficiale é venuta acquistando nella moderna organizzazione militare e nella condotta dell'azione.
E' confortante sapere che la formazione e la preparazione del sottufficiale, sia sul piano tecnico, sia su quello professionale, trae sicuro giovamento dai nuovi criteri di valutazione delle prove psicotecniche, dalla valorizzazione della fonte suppletiva di alimentazione, rappresentata ora dai corsi allievi Comandanti di squadra (in grado, come si é detto, di fornire elementi *"in possesso di appropriata preparazione di base"*), dalla revisione in corso dei programmi e delle tecniche addestrative.
Di particolare importanza la creazione di un istituto unico, avente i caratteri di una vera e propria *"Accademia per Sottufficiali"*. In esso, come é incisivamente detto nella circolare 2783, *"i sottufficiali dell'Esercito italiano riceveranno un'impronta spirituale di carattere e di stile che gioverà non poco ad elevarne il tono ed il rendimento"*.
In un ambiente di per se stesso educativo, dotato di installazioni tra le più moderne e funzionali, di tutte le attrezzature e di tutti i mezzi che la moderna tecnica didattica ed addestrativa ha saputo realizzare, la formazione e la preparazione del sottufficiale

potranno essere finalmente ispirate *"ad unicità di criteri, di programmi e di procedimenti"* ed attingere livelli finora sconosciuti alla nostra pur benemerita organizzazione scolastica militare.
A tutti gli allievi sottufficiali da avviare al servizio permanente, siano essi A.S.O. o A.S.S., potrà essere finalmente assicurata una base comune.
Poichè i nostri sottufficiali cercano termini di riferimento nella categoria superiore é bene aggiungere che il loro ciclo formativo potrebbe essere ormai paragonato a quello degli ufficiali, anche agli effetti della durata. Quattro anni per la formazione di un ufficiale in s.p.; quattro anni per il sottufficiale in s.p.. Un ciclo formativo così unificato e semplificato includerà verosimilmente tre fasi successive la prima, di *addestramento comune* presso la Scuola Unica (comprendente il programma di cultura generale per gli A.S.S.); la seconda, *di specializzazione, presso* le Scuole d'Arma; la terza, di *tirocinio* ai reparti. La prima fase dovrebbe concludersi, per i meritevoli, con la promozione a caporal maggiore; la seconda con la promozione a sergente. Al termine del ciclo l'ambìto traguardo della promozione a sergente maggiore e da contemporaneo passaggio in s.p.
In base ad una proposta dell'Ispettorato delle Armi di Fanteria e di Cavalleria, per gli A.S.O. dovrebbe essere considerato normale l'inserimento nella fase di specializzazione di un corso di aiuto-istruttore di educazione fisica (corso basico di ardimento compreso) da svolgere presso la Scuola Militare di Educazione Fisica; mentre il corso di ardimento vero e proprio, sempre nella fase specializzazione, dovrebbe essere svolto presso la Scuola di Fanteria a tutti gli A.S.O. di fanteria e cavalleria e ad aliquote delle altre Armi.

TRATTAMENTO ECONOMICO

Anche in questo importante settore, nonostante le difficoltà incontrate sono stati raggiunti buoni progressi, mentre sono da sperare, a Coronamento degli studi in corso ulteriori vantaggi.
I sottufficiali, é noto, sono giustamente sensibili al trattamento economico anche per i riflessi di ordine morale che ne conseguono. Essi sono animati dal legittimo desiderio di poter servire con dignità, nel rispetto degli obblighi verso la famiglia e verso se stessi senza troppo assillanti preoccupazioni per il vivere quotidiano. Con l'allineamento economico rispetto al personale civile e della carriera esecutiva previsto dalla legge 11 giugno 1959 un buon passo avanti é stato compiuto. Il maresciallo maggiore non é più equiparato al primo archivista, ma all'archivista capo; il maresciallo capo si affianca al primo archivista; il maresciallo ordinario, che era assimilato ad un applicato e godeva di un coefficiente di retribuzione inferiore a quello di un capo operaio, si allinea all'archivista; il brigadiere e sergente maggiore all'applicato.
E' il famoso *"slittamento"* che in qualche modo rimette le cose a posto ed assicura un

adeguato coefficiente di retribuzione. Resta il problema del trattamento dell'aiutante di battaglia rimasto ancorato a quello del maresciallo maggiore, per quanto concerne il coefficiente di retribuzione. Quello dell'aiutante di battaglia é un grado conferito per azioni compiute in guerra a coloro che davano il più ampio affidamento di poter assolvere funzioni di comando devolute al primo gradino della gerarchia degli ufficiali: comando organico di plotone o di reparto equivalente. Un grado quindi che, in tempo di pace deve essere considerato *"ad esaurimento"*, ma che non di meno é all'apice della gerarchia dei sottufficiali. Una proposta di legge, già presentata alla Camera dei Deputati, una volta approvata dai due rami del Parlamento, potrà sanare l'evidente ingiustizia concedendo agli aiutanti di battaglia l'assimilazione giuridica ed economica alla corrispondente qualifica di archivista superiore (coefficiente 325 anzichè 271).
Altra proposta di legge, se approvata, eliminerà un'ingiusta differenziazione di trattamento fra personale civile e militare, con particolare riguardo ai sottufficiali. Si tratta della valutazione, ai fini della indennità di buonuscita, dei servizi resi allo Stato anteriormente alla nomina in servizio permanente o continuativo e riconoscibili utili a pensione.
Con il conglobamento previsto dalla legge 5 dicembre 1964 n. 1268, l'attuale stipendio dei sottufficiali subirà un aumento del 32% a partire dal 1° gennaio 1965, del 28% a partire dal 1° marzo 1966. Si tratta, é vero, di un importo che sarà detratto dall'assegno personale e dalla indennità militare speciale (voci che verranno soppresse), nonchè dall'indennità militare (che subirà una riduzione); ma, per effetto del provvedimento, gli scatti biennali di stipendio incideranno su una base maggiore (di oltre il 60%) e la 13^ mensilità subirà un considerevole aumento.
Per quanto concerne, in particolare, il trattamento di quiescenza, tutti i sottufficiali, che lasciano il servizio al raggiungimento dei limiti di età, potranno beneficiare del diritto alla pensione massima (ragguagliata all'80% delle voci pensionabili). A conglobamento attuato, pensione ed indennità di buonuscita, calcolate sullo stipendio che ne conseguirà, subiranno un apprezzabile incremento.
Detto quanto precede alla luce di un moderato ottimismo, si può anche obiettivamente riconoscere che lo Stato non é mai troppo generoso con i suoi servitori; che i sottufficiali (come gli ufficiali, d'altronde) sono remunerati in misura nettamente inferiore a quella del personale, di corrispondente qualifica delle stesse amministrazioni autonome statali; che ogni legge o provvedimento lascia sempre qualche zona d'ombra... Ma ciò non autorizza il pessimismo degli eterni scontenti. I fatti concreti ampiamente positivi a favore della categoria sottufficiali esistono; domandano solo di essere conosciuti e considerati in tutta la loro portata. Adeguamenti economici e particolari benefici, come quelli della concessione di alloggi demaniali in più larga misura sono auspicabili... Ma le difficoltà da superare sono sempre molte e richiedono attese pazienti e fiduciose. Intanto é bello constatare come vi siano famiglie esemplari di sottufficiali, bene ordinate ed assestate, le quali, ad onta delle strettezze economiche, mantengono un tenore di vita decoroso, avviano

agli studi i loro figli, molti dei quali si rendono meritevoli di aspirare alle carriere direttive, non ultima quella dell'ufficiale.

CONCLUSIONE

Spero di aver posto nella sua giusta luce il quadro delle iniziative dei provvedimenti, dei progressi compiuti sulla via del definitivo assestamento di una benemerita categoria di Quadri.

Ai giovani cittadini pensosi del loro avvenire e non insensibili ai valori spirituali e patriottici che si tramandano e si perpetuano nella vita militare si offre oggi la possibilità d'intraprendere una carriera non priva di attrattive e di concrete soddisfazioni. Quelle attrattive e soddisfazioni che solo possono derivare dalla conoscenza e dall'impiego di armi, veicoli strumenti e mezzi vari (che si perfezionano e si rinnovano seguendo la rapida ed appassionante evoluzione tecnica e scientifica) dall'applicazione di incarichi di specializzazione di elevato pregio e soprattutto dall'esercizio, sempre suggestivo, del comando di uomini.

Di fronte alla sempre presente aleatorietà delle attività private, le quali anche se meglio retribuite, non perseguono certo le altre finalità dell`Esercito, sta dunque la posizione del sottufficiale moderno che si fonda su di una assistenza dignitosa e sicura confortata da un contenuto etico e morale. E' ovvio però che non si debba pretendere più del giusto e dell'onesto e tanto meno miracoli. Come in tutte le cose di questo mondo, i progressi ed i miglioramenti avvengono gradualmente, spesso con inevitabili pause. Ma é doveroso riconoscere che mai come in questi ultimi tempi alle promesse sono seguiti puntualmente i fatti e che ogni traguardo raggiunto e stato considerato un punto di partenza per ulteriori realizzazioni.

RIFLESSI DELLA EVOLUZIONE INDUSTRIAI E SUGLI ASPETTI QUALITATIVI E QUANTITATIVI DEL RECLUTAMENTO DEI SOTTUFFICIALI SPECIALIZZATI

Ten. Col. f. (b) s.SM Domenico Corcione
Magg. f. t.SG Pasquale Fedele ***Magg. f. t.SG Bruno Bruni***

PREMESSA.

Il problema del reclutamento in genere e quello degli specializzati in particolare costituisce argomento di attualità presso tutti gli eserciti. Da qui l'importanza dei sottufficiali specializzati nel tessuto ordinativo dell'organismo militare. L'Esercito può essere paragonato ad una grandissima industria nella quale i problemi di natura tecnica assumono dimensioni di vasto raggio ed i cui Quadri, oltre ad una preparazione professionale generale e a spiccate qualità morali quali profondo senso del dovere, amor patrio, spirito di disciplina e senso di responsabilità, devono possedere, sempre in piu ampia misura, una specifica qualificazione e, conseguentemente, una conoscenza profonda e capillare della vasta gamma dei materiali da impiegare.
Un tempo il sottufficiale era l'indispensabile punto di sutura di una struttura rigida.
Il nome stesso *"Serragente"*, da cui per contrazione *"Sergente"*, ne definiva la funzione, che era in sostanza quella di esecutore di ordini (1). Che avesse una cultura limitata non era una grave lacuna, purchè fosse in possesso di peculiari doti di autorevolezza e di elevato senso del dovere.
Oggi le cose sono notevolmente cambiate. Le minori unità hanno acquistato, per effetto delle sempre maggiori disponibilità e complessità delle armi e dei mezzi un autonomia operativa e tecnica che sino a non molto tempo fa era inimmaginabile.

GENERALITA'

Il fatto più significativo della nostra storia recente è la trasformazione industriale di buona parte delle strutture economiche.Il periodo in cui viviamo è infatti caratterizzato da una progressiva e profonda evoluzione della economia nazionale che, un tempo prevalentemente agricola, si va rapidamente trasformando in industriale.
Il processo non è ancora concluso; attualmente si può soltanto tentare di descrivere nei suoi riflessi qualcosa che è ancora fluido e ipotizzare soltanto delle prospettive.

(1) L'etimologia comune del vocabolo "Sergente" ne pone la derivazione dal latino serviens, termine ancor più esplicitamente riferito a originarie funzioni esecutive.

Quali le conseguenze più appariscenti per il tema proposto? E' indubbio che l'odierna evoluzione porta ad un regime concorrenziale. Qualsiasi complesso industriale, se vuole sopravvivere e progredire, deve essere in concorrenza con gli analoghi complessi nazionali ed esteri, sia nella qualità della produzione e nella individuazione di nuove tecniche e procedimenti, sia nella ideazione e creazione di nuove apparecchiature di concezione sempre più evoluta e perfezionata.
Tale fatto impone, conseguentemente, la ricerca sempre più incessante di personale specializzato e di alta qualificazione tecnica, in grado cioè di soddisfare prontamente la domanda e di adattarsi alla continua evoluzione.
Infatti negli ultimi anni, nel settore operaio, la percentuale numerica dei manovali comuni e dei manovali specializzati impiegati nelle imprese ha subito un vero tracollo mentre è più che raddoppiata quella degli operai qualificati e specializzati. Tale fenomeno ha indotto le imprese ad allargare la base del reclutamento del proprio personale e nel contempo ad impiantare scuole di qualificazione e riqualificazione per tecnici dei diversi settori.
In tale processo evolutivo operano le FF. AA. che, in concorrenza con le industrie ed attraverso una capillare attività informativa e propagandistica, ricercano il proprio personale da specializzare per la formazione dei sottufficiali. Esse rappresentano, nei riguardi del mondo del lavoro, prima un concorrente nel campo dell'assunzione del personale e dopo una fonte di elementi specializzati.

RECLUTAMENTO DEI SOTTUFFICIALI SPECIALIZZATI.

La maggioranza degli allievi dei corsi per sottufficiali specializzati proviene da quella aliquota di cittadini che ha abbandonato gli studi con la licenza media o titoli equivalenti e, successivamente, ha svolto attività marginali nel campo delle piccole imprese a carattere artigianale, ma ancora non si è inserita completamente nel mondo del lavoro industriale.
Proviamo ora a suddividere questi giovani in relazione all'interesse che li conduce nei ranghi della istituzione militare. Una aliquota, purtroppo modesta, si arruola perchè spinta da sincera *"vocazione militare"*, un'altra perchè considera la carriera militare un impiego più sicuro rispetto a quello che può offrire un'industria ed infine un'ultima aliquota accetta di vestire volontariamente l'uniforme perchè spinta dal desiderio di conseguire una qualificazione.

A specializzazione conseguita ed ultimati gli obblighi di leva, buona parte dei giovani che erano stati indotti ad arruolarsi solo da tale aspirazione abbandona la via intrapresa lasciando l'Esercito. Questa situazione fa assumere all'organismo militare la funzione di concorrente delle industrie e nello stesso tempo di fonte erogatrice nel campo del personale specializzato.

Quali sono le cause di questa duplice veste dell'Esercito nei confronti delle imprese industriali.

La risposta a questa domanda non può essere che una.
L'Esercito nel campo dell'assunzione del personale ha minore competitività delle industrie. Infatti, queste ultime offrono al lavoratore piu allettanti prospettive di benessere materiale che possono sintetizzarsi in:

- garanzia di occupazione: i licenziamenti dovuti a dissesti o fallimenti, che facevano preferire un tempo una sistemazione statale sicura, a causa dell'associazione delle industrie in complessi e della loro importanza nel settore economico della Nazione, rimangono solo come un triste ricordo;

- stabilità di sede, che significa definitiva sistemazione della famiglia, possibilità di sviluppare rapporti umani più accentuati, minore crisi per i figli per quanto ha attinenza a studi e futura occupazione;

- continuo miglioramento e adeguamento delle leggi sociali, che camminano di pari passo con l'evoluzione in favore dei lavoratori, con creazione di istituzioni collaterali agli stabilimenti, quali: asili nido per i figli dei dipendenti, mense aziendali la cui quota di partecipazione è simbolica, servizio trasporti, assistenza medica diretta, scuole specialistiche interne, ecc.;

- possibilità di svolgere lavoro straordinario remunerato;

- orari di lavoro definiti;

- possibilità di carriera o, in assenza di ciò, adeguamenti salariali in funzione degli anni di servizio.

Per contro le posizioni di svantaggio che l'Esercito ha oggi, rispetto all'industria, sono di carattere materiale e morale.
Le retribuzioni meno elevate, la disciplina, gli orari di lavoro più prolungati e comunque non definibili a priori, le condizioni di vita disagiate proprie della carriera militare, la selezione per accedere al servizio permanente, le limitazioni ed i vincoli della vita privata dei singoli quali i limiti di età per contrarre matrimonio, i trasferimenti di sede, ecc., sono i principali svantaggi materiali della vita del sottufficiale rispetto alle possibilità offerte dall'industria.
Tali svantaggi, alcuni dei quali insopprimibili perchè insiti nella stessa vita militare, sono spesso accentuati dalla concezione sempre più materialistica della vita e dalla

indifferenza della Nazione per i problemi delle Forze Armate, indifferenza che spesso sconfina nella scarsa considerazione in cui sono tenuti i suoi membri.
In questo complesso di elementi negativi, alcuni dei quali eliminabili, vengono, conseguentemente, quasi del tutto annullati quegli aspetti di vantaggio concreti che ancora oggi l'Esercito può offrire al potenziale candidato. Essi consistono nella possibilità che ha l'Esercito di garantire ai giovani aspiranti una specializzazione senza alcuna spesa e la certezza dell'avvenire in quanto è in grado di offrire un impiego più sicuro di quello di un qualsiasi complesso industriale per solido che sia.
Per fronteggiare questa situazione, lo SME, già da alcuni anni, ha adottato provvedimenti (circ. 980/082501 e 1200/0821O1 e legge n. 447) tendenti a facilitare l'immissione di giovani nei ruoli dei sottufficiali specializzati che si basano sui seguenti concetti:

- allargare la base di reclutamento per assicurare il necessario afflusso quantitativo e migliorare la selezione del personale;

- abbassare l'età minima di reclutamento per attingere direttamente alle classi dei giovani che, avendo appena terminato il periodo di istruzione obbligatoria, non si sono ancora saldamente inscritti nel mondo del lavoro:

- migliorare lo stato e il profilo di carriera (1) per l'intera categoria sottufficiali, contenendo così i cali dovuti a mancate rafferme che caratterizzano in genere le varie branche di specializzazione ed, in particolare modo, quelle a tono più pregiato;

- aggiornare le infrastrutture addestrative.

Inoltre nel 1965, nell'intento di assicurare ai sottufficiali in servizio permanente una solida base comune di preparazione e allo scopo di elevare il tono e il prestigio della categoria, ha disposto l'unificazione del ciclo formativo per tutti gli allievi sottufficiali con la creazione della Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo.

---

(1) Carriera:
- promozione a caporale al compimento del 3° mese;
- promozione a caporalmaggiore al termine del corpo formativo di base (7 mesi);
- nomina a sergente al compimento del 12° mese di ferma;
- nomina a sergente maggiore e trasferimento in servizio permanente dopo 30 mesi di permanenza nel grado di sergente. Complessivamente dall'arruolamento alla nomina a sergente maggiore in servizio permanente, intercorrono, 42 mesi (3 anni e 6 mesi); pertanto, essendo l'età media degli arruolati di 18 anni, i giovani meritevoli all'età di poco più di 21 anni possono avere già acquisito il grado di sergente maggiore in sp.

Questi provvedimenti, unitamente ad una attiva propaganda, hanno dato inizialmente risultati positivi che ora però non sembrano piu adeguati alla sempre più serrata concorrenza dell'industria privata.
Infatti, negli ultimi anni, si è verificata una costante diminuzione delle domande di ammissione ai corsi per sottufficiali specializzati e un progressivo aumento di elementi provenienti da zone scarsamente industrializzate.

In particolare:

- la ripartizione per *regioni d'origine* consente di stabilire che la massa dei giovani che hanno presentato domanda per l'ammissione alla frequenza dei corsi, appartiene all'Italia meridionale e insulare. Si è passati dal 59,8% di meridionali del 1° corso (1966) al 70,09% del 9° corso;

- il *titolo di studio* ha subìto una flessione di qualità;
  dal 22,73% di giovani del 1° corso con titolo superiore alla scuola media si è passati al 2,80% del 9° corso.

Parimenti è aumentato il numero di coloro che possiedono la sola licenza elementare dall'11% del 1966 al 17,60% del 1969.
Si è registrata una diminuzione delle domande: dalle 4000 unità del 1° corso al valore medio ancorato alle 2000 del 3° corso e successivi: La flessione sembra peraltro giustificata da due ordini di incidenze:

- il graduale assestamento economico post congiunturale che presenta quale ineluttabile corollario la minor competitività delle sistemazioni in ambito statale;

- l'accumulo di domande determinate dal notevole lasso di tempo concesso per la presentazione delle domande degli aspiranti al 1° corso e dalla giustificata attesa per l'inizio di un nuovo tipo di ciclo formativo unificato presso la Scuola A.S. di Viterbo.

I pochi dati citati consentono, comunque, di asserire che oggi l'Esercito attraversa una fase delicata del reclutamento dei sottufficiali specializzati e, se non è possibile individuarne con certezza tutte le cause, sembra verosimile pensare che, almeno in parte, il fenomeno sia da attribuire al nuovo clima sociale ed economico dell'era del progresso tecnologico.
Quali azioni può intraprendere l'organismo militare, di quali strumenti può disporre per fronteggiare la crisi o almeno per non rimanerne sorpreso o scavalcato? Si tratta di un quadro di vaste proporzioni che implicherebbe una trattazione specifica altrettanto vasta.

E' certo che le autorità competenti dovranno indirizzare opportunamente gli sforzi e approntare i mezzi più idonei per adeguarsi ai mutamenti e prevederne la portata.
Il problema del personale, del suo reclutamento, della sua formazione tecnica è uno dei tanti che rientra in questa evoluzione. Un ritardo nella previsione dei fenomeni che si accompagnano a tale rivoluzione sociale potrebbe compromettere la disponibilità qualitativa e quantitativa dei sottufficiali specializzati .

CONCLUSIONE.

I provvedimenti tendenti ad accrescere il reclutamento dei sottufficiali specializzati sono stati dettati alcuni anni fa da una ampia e corretta impostazione del problema. La riprova di ciò è nel fatto che anche le grandi imprese industriali hanno adottato analoghe misure per soddisfare la maggiore necessità di personale specializzato e cioè la dilatazione della base di reclutamento e l'istruzione in proprio del personale.
Se l'Esercito non ha ottenuto gli stessi risultati delle industrie le cause sono da ricercarsi nella constatazione che le imprese private hanno potuto sostanziare i loro provvedimenti ordinativi con un trattamento economico più vantaggioso e con condizioni di lavoro meno onerose.
La soluzione del problema, pertanto, risiede, almeno in parte, nel miglioramento della competitività nei confronti dell'industria e questo si può ottenere, non solo agendo sul fattore economico, ma anche con appropriata opera di propaganda e di informazione delle masse, svolta dall'Esercito ma soprattutto dagli organi politici.
Non si può dimenticare, infatti, che ogni problema di reclutamento un problema di politica militare.
A tale proposito può risultare interessante la conoscenza delle fonti di informazioni attraverso le quali gli aspiranti all'ammissione alla Scuola di Viterbo hanno potuto orientarsi alla frequenza dei corsi di specializzazione.

Da osservare, inoltre, che oggi il materiale umano su cui può contare la Nazione per la formazione di buoni sottufficiali esiste. I potenziali allievi, infatti, possiedono più che in passato i requisiti culturali per conseguire le specializzazioni che interessano l'Esercito.
A questo punto, potrebbe sembrare che l'evoluzione industriale abbia inciso negativamente sul reclutamento dei sottufficiali specializzati. Corre l'obbligo però di precisare che una industria evoluta costituisce, per una Nazione, al pari delle Forze Armate, un elemento di potenza di primo ordine. Si può asserire inoltre che un Esercito veramente moderno non può sussistere se alle spalle non ha una società industrializzata ed evoluta. Questo, non solo perchè abbisogna del necessario sostegno tecnico, ma anche per le difficoltà in cui si verrebbe a trovare per quanto attiene al reclutamento ed alla istruzione del personale specializzato, di leva ed in servizio permanente. La sconfitta dell'Esercito egiziano nell'ultima campagna contro

Israele, dovuta anche alle deficienze qualitative del personale arabo, può confermare questo assunto.

Si può concludere, pertanto, affermando che l'evoluzione industriale non è di per sè un elemento negativo nei riguardi del reclutamento. Tuttavia essa ha prodotto una richiesta sempre maggiore, da parte delle industrie, di personale qualificato e altamente specializzato determinando una situazione di concorrenza nella quale l'Esercito rischia, specie per quanto riguarda il prossimo futuro, di vedere diminuire progressivamente la sua competitività nei confronti dell'industria. Questo si risolverebbe nel reclutamento di elementi insufficienti dal punto di vista quantitativo e aventi un livello troppo basso di cultura di base.

In sintesi:

Lo sviluppo industriale ha determinato il sorgere di una vasta gamma di attività nelle quali un numero sempre maggiore di giovani trova possibilità di apprendistato e di lavoro. Ne deriva che l'Esercito può contare, per le sue necessità, su elementi più preparati, talchè è lecito affermare che tale evoluzione, in concomitanza con altri fattori, quali il progresso sociale e l'estensione dell'obbligo scolastico, potrebbe avere senz'altro effetti positivi sulla qualità dei sottufficiali specializzati.

Per contro lo stesso fenomeno ha creato un numero sempre più vasto di posti di lavoro e condizioni sempre più favorevoli per i lavoratori per cui si e avuto un decadimento quantitativo e, conseguentemente, qualitativo degli aspiranti.
Se le condizioni offerte dalle Forze Armate rimangono statiche è evidente che l'evoluzione industriale continuerà ad avere una influenza negativa sul reclutamento.
Studi recenti, relativi al riordinamento dei ruoli e al reclutamento ed avanzamento dei sottufficiali, tendenti a migliorare le possibilità di carriera, dimostrano che il problema non è sfuggito, e non lo poteva, alle autorità competenti .
Si ritiene necessario insistere soprattutto sulla opportunità di un'adeguata opera di propaganda a sostegno dei valori militari in generale e tendente, in particolare, a rivalutare psicologicamente la categoria dei sottufficiali, concretizzando tale rivalutazione anche nel campo materiale con un sostanziale aumento dell'indennità di specializzazione nel grado iniziale e con una differenziazione progressiva della sua entità via via che il sottufficiale progredisce nella carriera.

I SOTTUFFICIALI NEL QUADRO DEL RIORDINAMENTO DELLE CARRIERE DEI DIPENDENTI STATALI

Mar. Magg. f. Agostino Santillo

Senza entrare nel merito delle opinioni espresse dall'A., é opportuno osservare che, per effetto di provvedimenti legislativi attualmente in discussione in sede parlamentare talune questioni trattate nell'articolo troverannno al più presto soluzioni che non si discosteranno sostanzialmente da quanto auspicato dal maresciallo maggiore Santillo.

In particolare per quanto riguarda la qualifica connessa con il parametro di retribuzione 245, é noto che la legge 18 marzo 1968, n. 249 concernente il riassetto dèlle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali prevede il conferimento del parametro di retribuzione 245, vertice economico della carriera esecutiva degli impiegati dello Stato ad un'aliquota di marescialli maggiori ai quali previa selezione verrà conferita apposita qualifica. Con decreto delegato verrà istituita per l'Esercito la qualifica di "aiutante" che sarà attribuita ad un numero di marescialli maggiori pari al 10% dell'organico dei sottufficiali. Ciò vuol dire che approvati i nuovi organici dei sottufficiali attualmente all'esame della Commissione Difesa della Camera, 2500 marescialli maggiori potranno godere di un trattamento economico sensibilmente più remunerativo.

Anche gli argomenti relativi alle norme sull'avanzamento dei sottufficiali e alle modalità per il transito in s.p dei sergenti in rafferma troveranno adeguata soluzione con il disegno di legge attualmente all'esame della Commissione Difesa della Camera concernente il "riordinamento dei ruoli e norme sul reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali in s.p dell' Esercito".

Per quanto riguarda l'avanzamento dal sistema ad anzianità pura, Si passerà ad un sistema di avanzamento misto e cioé: ad anzianità fino al grado di maresciallo capo; a scelta da maresciallo capo a maresciallo maggiore. La scelta verrà operata da una Commissione permanente di avanzamento che inoltre svolgerà anche le incombenze relative al conferimento della qualifica di "aiutante". Le nuove norme sull'avanzamento prevedono pure una minore permanenza nei gradi di sergente e di sergente maggiore. Infatti mentre attualmente per conseguire la promozione al grado di maresciallo ordinario i sottufficiali debbono aver trascorso 11 anni di servizio cumulativamente nei gradi di sergente e sergente maggiore con le nuove norme detto periodo sarà ridotto a 9 anni dei quali 2 trascorsi nel grado di sergente.

In merito infine alle nuove norme riguardanti l'alimentazione dei ruoli del servizio permanente i giovani che si arruoleranno per intraprendere la carriera di sottufficiale al termine della ferma volontaria di tre anni (due dei quali trascorsi con

il grado di sergente) se idonei transiteranno nel servizio permanente con il grado di sergente maggiore senza che sia necessario fare ricorso all'istituto della rafferma.

L'anno di inizio del *"grande esodo"*, il 1970, é giunto.
Migliaia di vecchi sottufficiali, raggiunto il traguardo dei limiti di età, si apprestano a lasciare il servizio attivo per godere di un meritato riposo, dopo avere servito il Paese, fedelmente e con illimitata devozione, per 30 - 40 anni, in pace ed in guerra.
Si tratta, nella stragrande maggioranza, di elementi estremamente preziosi, per l'esperienza acquisita in lunghi anni di attività, svolta nei più vari e non sempre ideali ambienti di lavoro, che ha fatto di essi autentici tecnici in una vasta gamma di impieghi, e per ciò assai difficilmente sostituibili.
I vuoti che da molti anni sono andati via via formandosi negli organici dei sottufficiali dei Comandi e dei Corpi e Reparti dell'Esercito, creando problemi funzionali di sempre più difficile soluzione, raggiungeranno a partire da quest' anno, proporzioni considerevoli. Fortunatamente non pochi dei sottufficiali raggiunti dai limiti di età chiederanno il passaggio nel Ruolo speciale con mansioni di ufficio, sospinti dalla speranza di un trattamento economico più favorevole, che compensi finalmente prestazioni in genere di spiccata qualificazione e che consenta loro, in pari tempo, di guardare al futuro, già di per sé pieno di incognite e di malinconiche prospettive, con animo più sereno.
Ma, in attesa che il problema della loro sostituzione con forze nuove venga risolto, é urgente creare condizioni favorevoli al fine di invogliare il massimo numero possibile di marescialli maggiori a restare in servizio ancora per alcuni anni.
Si sa che la legge sul riordinamento delle carriere dei dipendenti statali, tuttora in attesa di approvazione da parte del Parlamento, prevede alcuni miglioramenti a favore dei sottufficiali, nonché la istituzione del nuovo grado, o qualifica, di *"Aiutante Ufficiale"*, da conferire ad una aliquota di marescialli in spe.
Chi scrive non conosce il testo della legge, né, di conseguenza, la portata dei miglioramenti; sembra però, stando alle notizie diffuse dalla stampa, che si tratterebbe, in sostanza, di semplici *"ritocchi"* agli assegni.
C'é da augurarsi che ciò non accada, sia per una questione di equità e di giustizia verso una categoria di validi servitori dello Stato, abituati a lavorare diuturnamente, in silenzio, da sempre fedeli al precetto di operare *"non per timore di pena o speranza di ricompensa"*, sia nell'interesse della stessa organizzazione militare, la quale sarebbe la prima a subire le conseguenze derivanti dalla esistenza di Quadri sottufficiali insoddisfatti del proprio stato e che, nello stesso tempo, vedrebbe accentuarsi ulteriormente il fenomeno che oggi tiene i giovani lontano dalla carriera militare.
A questo punto il discorso necessariamente si allarga ed implica un esame, sia pure rapido, di questo importante problema nei suoi molteplici aspetti, a cominciare da quello basilare, e cioé il reclutamento.

Non é un segreto per nessuno, oggi, che le fonti di reclutamento dei sottufficiali vanno esaurendosi in misura allarmante (già si deve ricorrere a provvedimenti speciali per turare le falle più grosse).
Dall'arruolamento volontario degli allievi sottufficiali di complemento si é dovuti passare al reclutamento d'autorità degli allievi comandanti di squadra (A.C.S.), dato che i concorsi per gli A.S.C. non fornivano un sufficiente gettito di volontari.
Il cambio, se ha ovviato al problema quantità, e, per i suoi riflessi immediati, a quello della qualità, non ha risolto quello della continuità, giacché il sergente proveniente dai corsi A.C.S. viene collocato in congedo, per fine ferma, proprio quando il suo apporto comincia ad essere effettivamente utile pertanto, se con l'istituzione di tali corsi si é ritenuto di poter compensare le deficienze nei Quadri sottufficiali in sp, si é incorsi in un errore di valutazione.
E' vero che il costante rapido evolversi della società contemporanea ha reso una parte dei suoi componenti succubi di uno spirito disfattistico e negatore dei valori morali tradizionali, ostacolando di conseguenza in modo grave la formazione di quella particolare *forma mentis* che induce i giovani ad intraprendere la carriera delle armi.
Ma é anche vero che altre cause, più contingenti e più strettamente tipiche della odierna gioventù, sono alla base del fenomeno.
L'insopprimibile anelito di libertà, che agita i popoli della Terra, inducendoli non di rado persino a rivolte sanguinose, respinge con forza limitazioni e costrizioni che non siano dettate da una effettiva necessità, ma imposte da un costume, o, se si vuole, dalla tradizione.
Le Forze Armate sono per natura tradizionaliste e perciò conservatrici, come lo sono tutte le grandi istituzioni che affondano le loro radici in un lontano glorioso passato; quali enormi organismi reagiscono quindi piuttosto lentamente a quelle che sono dette oggi le *"istanze"* dell'individuo, che tende sempre più ad affermare la propria personalità in tutti i suoi aspetti:
- antagoniste, cosiddette *"reazionarie"*.

Regolamenti e disposizioni varie che sino ad ieri erano accolte e osservate senza riserve, oggi appaiono sovente superate e non più aderenti alla realtà.
Le limitazioni alla libertà di un giovane sottufficiale sono, oggi, sostanzialmente le stesse imposte al sottufficiale mezzo secolo fa: libera uscita di qualche ora, ritirata prestabilita, obbligo di pernottare sempre in caserma, divieto di vestire fuori servizio l'abito civile, di superare anacronistici limiti di presidio, ecc.: ecco, a mio parere, alcune delle principali ragioni che tengono lontano dalle caserme molti giovani, i quali altrimenti non disprezzerebbero di vestire l'uniforme e di assoggettarsi a tutte quelle altre condizioni restrittive che contraddistinguono il militare di carriera; poiché la carriera militare, ad onta di tutto, conserva tuttora le caratteristiche che l'hanno fatta definire la *"nobile professione delle armi"*, e non soltanto in virtù delle sue alte finalità, ma anche perché il militare di carriera - ufficiale o sottufficiale che sia - si

differenzia dal comune cittadino per doti fisiche, spirituali, morali, di carattere, senza le quali egli non potrebbe indossare l'uniforme né rivestire un grado.
E tuttavia i giovani preferiscono restare *"borghesi"* e crearsi, nei vari settori lavorativi del Paese, un'esistenza non più brillante e senz'altro più incerta di quella loro offerta dall'uniforme. Il perché é detto sopra: principalmente per non assoggettarsi alle limitazioni, oggi troppo gravose, della libertà individuale a cui il giovane sottufficiale é sottoposto (significativo a tale riguardo, é il fatto che, al contrario di quanto avviene per i sergenti, i concorsi per la nomina a sottotenente di complemento - ai quali é concessa maggiore libertà - sono sempre frequentatissimi e vi é solo la difficoltà di scegliere il meglio in una grande rosa di concorrenti).
Occorre perciò, a mio parere, rivedere le disposizioni vigenti in materia, aggiornarle e renderle più aderenti alle esigenze della società moderna. E' un'operazione da compiere senza indugi, se si vuole evitare che la fonte inaridisca completamente, ed alla quale va data la più ampia diffusione, utilizzando senza economia tutti i numerosi strumenti di pubblicità disponibili, dalla stampa alla radio e alla televisione.
Ma anche altre ragioni, non meno importanti, contribuiscono a rendere più seria la situazione: mi riferisco alle attuali leggi sull'avanzamento dei sottufficiali dell'Esercito, anch'esse in parte superate e quindi da rivedere e correggere.
Risulta che tale materia é da tempo oggetto di studio da parte delle competenti autorità militari, conscie della importanza del problema e della necessità di dargli una urgente soluzione.
Non si sa con precisione quali siano i criteri seguiti, ma é auspicabile che la commissione preposta all'approntamento del progetto non abbia trascurato di tenere conto dei numerosi suggerimenti avanzati da più parti dalla fine dell'ultima guerra in poi.
Chi scrive ha avuto più volte occasione, negli anni che vanno dal 1949 al 1955, di occuparsi della questione anche sulle pagine di questa Rivista. Ricorda in particolare ciò che scrisse nel fascicolo del marzo 1955 sotto il titolo *"I sottufficiali: problema sempre aperto"*.
La nota - che suscitò vivo interesse anche all'estero, come é dimostrato dal fatto che le autorità militari svizzere chiesero, ed ottennero, l'autorizzazione a pubblicarla, ovviamente in lingua tedesca, sulla propria rivista militare *Der Schweizer Soldat* - conteneva proposte valide anche oggi, benché risalgano a 15 anni fa; alcune di esse, anzi, sono state realizzate.
In tale nota - che viene qui riassunta brevemente per comodità del lettore - si proponevano:

- la istituzione di una Scuola di reclutamento sulla falsariga dell'Accademia Militare di Modena, con corsi di studio biennali;

- la istituzione della posizione di *"servizio permanente effettivo"* da attribuire al sottufficiale contemporaneamente alla nomina a sergente, al fine di eliminare la remora costituita attualmente dalla *"rafferma"*, soggetta, fra l'altro, a valutazioni diverse, in situazioni ed ambienti diversi, e che comunque non dà all'aspirante alcuna garanzia sulla stabilità e continuità della propria condizione, esponendolo al rischio di dover abbandonare d'autorità la carriera intrapresa, dopo due o tre anni di servizio. (Si ricorda, in proposito, che l'allievo dell'Accademia Militare ne esce, se idoneo, con la nomina a sottotenente in servizio permanente effettivo);

- la creazione di ruoli di *"specializzati"*, secondo l'Arma o Servizio di appartenenza, allo scopo di formare degli specialisti da utilizzare in permanenza in specifici incarichi nei vari settori, vuoi addestrativi, vuoi amministrativi;

- la riduzione dei termini di tempo per la promozione al grado di maresciallo dei sergenti maggiori in spe, al fine di far pervenire a tale grado elementi giovani ma già maturi di esperienza. La promozione dovrebbe avere luogo a scelta per esami, sia per premiare i migliori, sia per creare uno sprone per i meno solerti;

- la differenziazione fra i tre gradi di maresciallo non soltanto teorica ma sostanziale e funzionale;

- facilitazioni ai migliori sottufficiali per accedere alla categoria degli ufficiali, in tempo per utilizzarli come tali;

- la istituzione dell'avanzamento *"a scelta per esami"* per tutti i gradi di sottufficiale;

- l'avanzamento *"amministrativo"* per coloro che non superino gli esami per la promozione al grado superiore, o che non vi possano pervenire per esigenze organiche.

Come si é detto, alcune di tali proposte (come l'istituzione di una Scuola A.S. ed il passaggio alla categoria degli ufficiali) sono state attuate; altre (come la soppressione della rafferma biennale nel grado di sergente maggiore) lo sono state parzialmente ed in modo inadeguato. Lo scrivente é infatti fermamente convinto che l'aleatorietà di sicurezza insita nelle attuali norme di reclutamento limita sensibilmente la rosa degli aspiranti alla carriera del sottufficiale e che, pertanto, occorre abolire del tutto l'istituto della rafferma, demandando alla Scuola A.S. il compito di eliminare, durante il corso di istruzione, gli elementi non idonei al proseguimento della carriera (magari passandoli ai ruoli di complemento). In altre parole, l'aspirante deve avere la certezza che, superato corso ed esami, transiterà automaticamente nel ruolo dei sottufficiali in sp: esattamente come avviene per gli allievi delle Accademie Militari.

Prima di concludere, non é inopportuno fare un cenno ai criteri che saranno seguiti (allorquando la legge sul riordinamento delle carriere dei dipendenti statali, cui ho fatto riferimento all'inizio, sarà approvata) per il conferimento dell'istituendo nuovo grado, o qualifica, di *"Aiutante Ufficiale"* ad un'aliquota di marescialli maggiori.
E' stato scritto che la selezione avverrébbe *"per meriti comparativi"*. Sarà un buon sistema, non discuto; ma é anche estremamente delicato, oltre che difficile, perché la sua applicazione susciterebbe inevitabilmente gelosie e proteste e non mancherebbe di creare uno stato di perenne rivalità tra gli *"eletti"* e gli *"esclusi"*, dando così luogo ad una situazione gravida di conseguenze.
Nomina ad anzianità, quindi, ovviamente con il complemento di impeccabili precedenti di servizio, di pace e di guerra, da accertare sulla scorta della Cartella personale mod. 9, la quale rappresenta un *curriculum vitae* fedele e completo di ciascun sottufficiale.
Questa é, a mio avviso, la soluzione migliore perché implica l'esclusione di ogni eventuale sospetto di parzialità ed é perciò la sola che possa evitare i gravi rischi sopra menzionati.
Ma - provvedimento ancora più importante ed urgente, che avrebbe il benefico effetto di trattenere in servizio pressoché la totalità dei marescialli maggiori di prossimo congedamento, dei quali vi é assoluto bisogno - il meccanismo per il conferimento del nuovo grado dovrebbe essere congegnato in modo da concedere il beneficio - via via che maturano il requisito dell'anzianità di grado - a tutti i marescialli maggiori in servizio, fatta eccezione, ovviamente, per coloro che, per particolari motivi, non ne fossero ritenuti meritevoli. Ciò, sia per evitare i pericoli insiti in qualsiasi tipo di selezione, sia, anche e soprattutto, al fine di concedere un doveroso riconoscimento, di carattere morale e materiale, a vecchi e fedeli sottufficiali che hanno dedicato al servizio della Patria una vita intera.
Un esame comparativo può - anzi deve - essere fatto tra i marescialli maggiori in servizio, ma deve avere come scopo la concessione, sul piano economico, della *equiparazione ai dipendenti civili della carriera "di concetto"*, quanto meno ai marescialli maggiori impiegati in mansioni che richiedono una superiore preparazione tecnica e culturale.
In merito giova ricordare che, per regolamento, il maresciallo ha, nell'ambito addestrativo, le stesse funzioni dell'ufficiale subalterno (comandante di plotone o di reparto corrispondente); nel settore burocratico-aministativo, poi, il sottufficiale anziano é sovente affiancato all'ufficiale responsabile di un determinato ufficio o servizio, quale riconosciuto diligente ed abile collaboratore. Nelle assenze del superiore, anche prolungate per licenze o altro, egli lo sostituisce integralmente, assicurando validamente la continuità del servizio.
Tutti sanno che incarichi di norma affidati ad ufficiali di sicura capacità ed esperienza, dei quali é previsto l'impiego organico ma di cui vi é sovente deficienza più o meno

temporanea, sono assai spesso svolti da sottufficiali anziani, che si vedono così addossati impegni, funzioni e responsabilità ben al di sopra del loro grado e dei loro emolumenti.
In altre Nazioni, quando ciò avviene, insieme con le nuove funzioni sono attribuiti anche il grado e gli assegni relativi. Sarebbe ora, perciò, che un principio analogo fosse introdotto anche da noi, in ossequio a quella giustizia della quale amiamo proclamarci assertori e maestri.
Mi sia consentita infine un'ultima precisazione.
La figura del sottufficiale continua tuttora, presso vasti strati dell'opinione pubblica, ad essere vista sotto una luce del tutto falsa. E' infatti un luogo comune, alimentato purtroppo da certo trito umorismo, che il *"sergente"* sia il classico tipo dell'individuo rozzo, ignorante, dispotico, che esercita la sua azione di comando soprattutto con urlacci, imprecazioni e spropositi linguistici, seminando intorno a sé terrore ed odio.
Devo dire che nel corso di quasi 40 anni di vita militare, vissuta sotto varie latitudini, entro e fuori i confini della Patria, in pace ed in guerra, una tale figura io l'ho incontrata soltanto sulle vignette umoristiche. Con ciò non intendo negare che essa sia realmente esistita; ma per rintracciarla occorre andare molto a ritroso nel tempo.
La realtà é ben diversa.
Premesso che l'attuale classe dirigente, non esclusa quella al vertice, rinnovella le sue forze attingendo largamente ad un vivaio sempre più vasto e profondo, sino a toccare tutti gli strati sociali, ragione per cui le differenze di estrazione tendono rapidamente a scomparire, é opportuno osservare che il giovane aspirante allievo sottufficiale, per essere ammesso ai corsi della Scuola A.S., oltre ad un buon grado di istruzione e di cultura generale (é richiesto come minimo il titolo di studio di licenza di scuola media inferiore), deve possedere spiccate doti morali e fisiche, preventivamente e rigorosamente accertate.
Dopo la frequenza di severi corsi di istruzione e di specializzazione della durata di un anno, l'allievo, se idoneo, viene promosso al grado di sergente. Il suo passaggio nella categoria dei sottufficiali in spe é tuttavia ancora lontano, dovendo superare i non meno difficili scogli di altre valutazioni. In altre parole, l'aspirante sottufficiale di carriera é sottoposto a tutta una serie di *"tests"*, fisici, morali, culturali, professionali e di carattere, che si protraggono nel tempo per oltre tre anni.
Soltanto dopo che egli abbia dato prove inequivocabili di possedere al giusto grado le non poche qualità richieste per incarichi di comando o per altre importanti specializzazioni (quali quelle di pilota di elicottero, tecnico elettronico, ecc.), potrà essere preso in esame per la promozione al grado di sergente maggiore e per il contemporaneo passaggio nel ruolo dei sottufficiali in servizio permanente.
Vale forse la pena ricordare che al giovane aspirante all'ammissione ai corsi per la nomina a sottotenente, sia in sp sia di complemento, é richiesto il titolo di scuola media superiore, lo stesso, cioé, necessario per accedere alla carriera con funzioni *"di concetto"* (ex gruppo B, per intenderci) dei dipendenti civili dello Stato. Al termine del corso di istruzione - che varia da un periodo di due anni per la nomina a

sottotenente in sp a pochi mesi per la nomina a sottotenente di complemento - il neo - ufficiale viene inserito a tutti gli effetti (giuridici, morali, economici) nella superiore categoria dei dipendenti statali con funzioni *"direttive"* (ex gruppo A). Lo stesso trattamento, per analogia, dovrebbe essere fatto all'aspirante sottufficiale il quale, con la nomina a sergente maggiore in sp, dovrebbe transitare dalla carriera con funzioni *"esecutive"* (ex gruppo C), cui é equiparato ed alla quale gli dà diritto il titolo di studio di scuola media inferiore richiesto per i civili di tale categoria a quella con funzioni *"di concetto"*.

E' in questo quadro, dunque, che va posto il problema dell'inserimento dei sottufficiali nelle file dei dipendenti dello Stato.

NOTE SULL'AVANZAMENTO DEI SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO

Ten.Col. Mario Tinti.

La figura del *"vecchio"* sottufficiale é sulla via del tramonto e viene gradualmente sostituita da quella di un tecnico altamente specializzato, preparato attraverso un severo processo formativo ed una impegnativa attività di lavoro idoneo a disimpegnare non soltanto le tradizionali funzioni di comandante delle minori unità ma anche quelle di operatore qualificato che, molto spesso, esulano dalle attribuzioni strettamente esecutive proprie dell'attuale collocazione della categoria nell'organizzazione dell'Amministrazione dello Stato.
La qualificazione del sottufficiale, le responsabilità di cui é rivestito ed il tipo di prestazione che normalmente fornisce debbono indurre a ritenerlo meritevole di doverosi riconoscimenti sul piano morale e su quello retributivo.
La necessità di una radicale riconsiderazione di questa figura é stata avvertita da tempo ed in tal senso, pur tra molte difficoltà, si é operato e si opera da più parti, ma essenzialmente nell'ambito dell'Amministrazione.

Orientamenti di politica generale e vincoli di bilancio, pur nell'accettazione in linea di principio di quanto prima posto in luce, hanno talora disatteso sia le aspettative degli organi tecnici sia quelle degli interessati imponendo spesso la revisione di programmi lungamente meditati per pervenire alla soluzione definitiva di tutti i problemi fondamentali della categoria in parola.
La legge 24 luglio 1951, n. 971 *"Organici provvisori dei sottufficiali dell'Esercito"*, emanata in attesa di un successivo e definitivo provvedimento, può essere considerata alla base della normativa concernente l'avanzamento dei sottufficiali. La struttura degli organici provvisori, già inizialmente disarmonica piramide gerarchica rovesciata perchè derivante da una riduzione dei precedenti organici di guerra attuata soprattutto nei gradi inferiori - é stata ancora più deformata dall'effetto concomitante di alcune norme rese operanti successivamente per risolvere, di volta in volta e spesso con urgenza, problemi particolari. Basti ricordare, a tal proposito, l'istituzione del *"ruolo speciale mansioni d'ufficio"*, l'incremento dei limiti di età per il collocamento nella riserva, l'imposizione del passaggio dal blocco unico dei marescialli in servizio permanente all'articolazione della dotazione organica per gradi, la creazione di soprannumeri con diretta ripercussione sull'entità delle aliquote di promozione.
Il disegno di legge *"riordinamento dei ruoli e norme sul reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali in servizio permanente dell'Esercito"*, predisposto sin dal 1968, é stato presentato in Parlamento nel 1970 allo scopo di ristrutturare, con uno strumento organico, la categoria interessata ed eliminare i fenomeni che incidevano

negativamente sullo sviluppo delle carriere.
Il provvedimento ha avuto un travagliatissimo iter che ha determinato il puntuale verificarsi degli inconvenienti paventati dall'Amministrazione ed ha fatto decadere la pur limitata validità dell'articolazione della dotazione organica e, quindi, del profilo di carriera a suo tempo definito. La mancata approvazione in tempo utile, le variazioni intervenute nella situazione dei ruoli della categoria e, quindi, l'esigenza di apportare numerosi perfezionamenti, hanno indotto a sostenere l'iniziativa volta a rendere operante un provvedimento *"stralcio"* per la soluzione, almeno in via contingente, di alcuni problemi più urgenti.
La legge 29 gennaio 1975, n. 14 *"Nuovi organici dei sottufficiali dell'Esercito"*, stralciata dal succitato schema di disegno di legge, ha consentito di: promuovere i marescialli capi che avevano superato la permanenza minima prevista per il grado, procrastinare il ristagno della carriera nei gradi di maresciallo ordinario e di sergente maggiore, evitare il collocamento anticipato nella riserva di un'aliquota di marescialli maggiori, incrementare il numero delle qualifiche di aiutante, consentire la regolare alimentazione del ruolo unico delle Armi e dei Servizi, evitando la mancata promozione, per insufficienza di posti, dei sergenti in ferma volontaria e rafferma in possesso dei prescritti requisiti.
In concreto, tali correttivi hanno prodotto effetti positivi soltanto temporaneamente, in quanto non sono stati risolti i problemi fondamentali per l'equilibrio del sistema e, cioé, quelli concernenti una più adeguata articolazione delle dotazioni organiche tra i vari gradi ed un rispondente sistema d'avanzamento che, pur tenendo conto degli interessi dell'Amministrazione, fosse idoneo a soddisfare le esigenze fondamentali del personale.
La categoria dei sottufficiali dell'Esercito, in sostanza, rimane tuttora soggetta a norme obsolete, ovvero frammentarie che di volta in volta hanno corretto situazioni di fatto determinatesi con irregolarità al di fuori di una rispondente pianificazione, mentre é necessario che il reclutamento e, soprattutto, l'avanzamento vengano regolati con precise e coordinate disposizioni.
Con le presenti note si intende delineare l'attuale situazione della carriera dei sottufficiali dell'Esercito, anche in relazione ai più recenti provvedimenti approvati in Parlamento, ed indicare le linee essenziali di soluzioni volte a perseguire, in tempi brevi, il definitivo riordinamento dei ruoli, la modifica del sistema di avanzamento e, quindi, la stabilizzazione delle carriere.

SITUAZIONE ATTUALE

L'Esercito, attualmente, arruola allievi sottufficiali in ferma volontaria di anni tre, i quali frequentano un corso formativo di base della durata di circa 7 mesi e ,successivamente, vengono ammessi a corsi di specializzazione di durata variabile in relazione alla qualificazione da acquisire. Gli allievi conseguono il grado di caporale

dopo il 30 mese di servizio, il grado di caporal maggiore dopo il 70 mese e quello di sergente in ferma volontaria al 12° mese.
L'immissione dei sergenti in ferma volontaria nel ruolo dei sottufficiali in servizio permanente e la contemporanea promozione al grado di sergente maggiore, come é noto, avvengono al compimento del 300 mese di servizio nel grado e cioé dopo un periodo complessivo di attività (42 mesi) ritenuto sufficiente ai fini del completamento della formazione professionale e della verifica della *vocazione* ad intraprendere la carriera di sottufficiale dell'Esercito. Gli interessati debbono, ovviamente, superare appositi esperimenti ed essere giudicati, dalle competenti autorità gerarchiche, idonei al grado di sergente maggiore in servizio permanente.
Per quanto riguarda il successivo iter di carriera, le norme vigenti prevedono l'avanzamento *"ad anzianità ed a vacanze"*, per cui le promozioni possono essere acquisite soltanto se nel grado superiore esistono le necessarie vacanze e dopo che siano stati maturati i periodi di permanenza minima nei vari gradi così fissati: undici anni trascorsi complessivamente nei gradi di sergente (2 anni e 6 mesi) e di sergente maggiore (8 anni e 6 mesi) per l'avanzamento a maresciallo ordinario, quattro anni nel grado di maresciallo ordinario ai fini dell'avanzamento a maresciallo capo, ulteriori quattro anni per la nomina a maresciallo maggiore. In tale grado poi, sempre sulla base delle vacanze annualmente determinate, é prevista la valutazione a scelta comparativa per il conferimento della qualifica di aiutante cui corrisponde il parametro retributivo massimo della categoria (245).

Il profilo di carriera, come é stato già precisato, deve soddisfare le esigenze dell'Amministrazione, ma deve anche evitare di disattendere le giuste aspettative del personale. A tal fine, considerati i livelli retributivi attuali nonchè l'impegno e la capacità professionale della categoria, é indispensabile che i sottufficiali, qualora non demeritino, raggiungano il vertice della carriera.
ciò premesso, un semplice esame tecnico pone in luce che le dotazioni di ciascun grado approvate con la legge 14/1975, che ricalca l'articolazione imposta in passato per motivi economici, non corrispondono più ad un giusto calcolo ordinativo; per dimostrare l'assunto é sufficiente esaminare la correlazione tra i parametri essenziali che determinano il profilo di carriera: aliquota di alimentazione, anni di permanenza nei gradi e volumi organici.

L'alimentazione di un complesso di 25.000 sottufficiali in servizio permanente (1) con uno sviluppo medio di carriera di circa 33 anni di servizio (2) dovrebbe essere assicurata con un'aliquota di alimentazione annuale di circa 760 unità (25.000: 33= circa 760). Tenuto conto che, attualmente, il volume organico complessivo é suddiviso tra i vari gradi, un regolare sviluppo di carriera potrebbe essere assicurato

soltanto se la predetta aliquota risultasse valida anche per le frazioni di volume organico attribuite a ciascun grado. In sostanza, ferme restando le permanenze nei vari gradi previste dalla legge 10 giugno 1964, n. 447 (3), le dotazioni organiche dovrebbero essere definite sulla base dell'aliquota di alimentazione precedentemente calcolata. Una semplice verifica pone in evidenza che, moltiplicando tale aliquota per le previste permanenze nei vari gradi, si determinano dotazioni organiche diverse da quelle sancite dalla legge n. 14/1975 (4) e che, quindi, i parametri prima citati non sono in corretta relazione (vds. tabella *"A"*).

Gradi	Volumi organici sulla base dell'aliquota di alimentazione teorica e delle previste permanenze nei vari gradi			Volumi organici previsti dalla legge 29 gennaio 1975, n. 14 (**)	Scarto percentuale tra i volumi organici definiti teoricamente e quelli previsti dalla legge n. 14/1975
	Aliquota di alimentazione teorica (25.000 : 33 = circa 760)	Permanenza minima nei gradi prevista dalla legge 10 giugno 1964, n. 447 (*)	Volumi organici (col. 2x3)		
1	2	3	4	5	6
Sergente Maggiore	760	8 anni e 6 mesi	6.460	9.450	+64,3
Maresciallo ordinario	760	4 anni	3.040	5.500	+80,9
Maresciallo capo	760	4 anni	3.040	5.500	+80,9
Maresciallo Maggiore	760	16 anni e 6 mesi (***)	12.540	4.550	-60,7

(*) Legge 10 giugno 1964, n. 447 << Norme per i volontari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e nuovi organici dei sottufficiali in servizio permanente delle stesse Forze Armate>> pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 160 in data 2 luglio 1964.
(**) Legge 29 gennaio 1975, n. 14 << Nuovi organici dei sottufficiali dell'Esercito>> pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 47 in data 18 febbraio 1975.
(***) La permanenza nel grado di maresciallo maggiore non è definita dalla legge ed è stata determinata per differenza tra il periodo medio di utilizzazione e quello risultante dalla permanenza complessiva nei gradi di sergente maggiore, maresciallo ordinario e maresciallo capo (33 - 16,5 = 16,5).

Di tale inconveniente si ha conferma qualora si accerti come, con l'attuale articolazione delle dotazioni organiche, queste ultime dovrebbero essere alimentate come indicato nella tabella *"B"*.

(1) *Trattasi del volume organico complessivo consentito dalla legge: 4550 marescialli maggiori; 5500 marescialli capi; 5500 marescialli ordinari e 9450 sergenti maggiori.*
(2) *Considerando che i sottufficiali vengono immessi in ruolo, mediamente, all' età di 23 anni e che il limite di età per il collocamento nella riserva é di 56 anni, lo sviluppo medio di carriera e, cioé, il periodo medio di utilizzazione risulta pari a 33 anni 56 - 23 = 33).*
(3) *Legge 10 giugno 1364, n. 447 "Norme per i volontari dell'Esercito, della Marina e dell'Aereonautica e nuovi organici dei sottufficiali in servizio permanente delle stesse Forze Armate" pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 160 in data 2 luglio 1964.*
(4) *Legge 29 gennaio 1975, n. 14 "Nuovi organici dei sottufficiali dell'Esercito" pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 47 in data 18 febbraio 1975.*

TABELLA B

Gradi	Volume organico previsto dalla legge 29 gennaio 1975, n. 14 (*) / Permanenza minima nel grado prevista dalla legge 10 giugno 1964, n 447 (**)	Aliquota di alimentazione derivante dal rapporto tra volume organico e periodo di permanenza nel grado
Sergente Maggiore	9.450 / 8 anni e 6 mesi	1.112
Maresciallo ordinario	5.500 / 4 anni	1.375
Maresciallo capo	5.500 / 4 anni	1.375
Maresciallo maggiore	4.550 / 16 anni e 6 mesi (***)	276

(*) Legge 29 gennaio 1975, n. 14 << Nuovi organici dei sottufficiali dell'Esercito>> pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 47 in data 18 febbraio 1975.

(**) Legge 10 giugno 1964, n 447 <<Norme per i volontari dell'Esercito, della Marina e dell'Areonautica e nuovi organici dei sottufficiali in servizio permanente delle stesse Forze Armate>> pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 160 in data 2 luglio 1964.

(***) La permanenza nel grado di maresciallo maggiore non è definita dalla legge ed è stata determinata per differenza tra il periodo medio di utilizzazione e quello risultante dalla permanenza complessiva nei gradi di sergente maggiore, maresciallo ordinario e maresciallo capo (33 - 16,5 = 16,5).

Limitando l'esame essenzialmente ai gradi più elevati, si rileva che, a fronte di un'aliquota di circa 1.300 marescialli capi in possesso dei requisiti necessari per l'avanzamento al grado di maresciallo maggiore, si avrebbe una disponibilità di 276 vacanze.

Di conseguenza, il blocco dei marescialli capi considerato, di pari anzianità di grado, potrebbe essere promosso in circa 4 anni con ripercussioni negative sugli altri gradi e, ovviamente, sulle possibilità di una regolare alimentazione del ruolo (5).

In sostanza, con l'articolazione del volume organico tra i vari gradi e con il sistema di avanzamento ad anzianità ed a vacanze, la carriera può essere regolare solo se in tutti i gradi l'aliquota di alimentazione risulti di entità uguale o inferiore al numero delle promozioni che é possibile effettuare (6). Infatti, applicando tale principio sempre ad una situazione teorica, nella quale si intenda ristrutturare la categoria tenendo a base l'articolazione oggi prevista e l'aliquota di alimentazione teoricamente determinata, sarebbe possibile definire un profilo regolare che, tuttavia, risulterebbe caratterizzato da permanenze nei gradi assolutamente inaccettabili, come risulta dalla tabella *"C"*.

(5) *La permanenza nel grado di maresciallo maggiore non è definita dalla legge ed è stata determinata per differenza tra il periodo medio di utilizzazione e quello risultante dalla permanenza complessiva nei gradi di sergente maggiore, maresciallo ordinario e maresciallo capo (33 - 16,5 = 16,5).*

(6) *Per i gradi di sergente maggiore, maresciallo ordinario e maresciallo capo il numero delle promozioni possibili è determinato, essenzialmente, dalle vacanze formate in conseguenza dell'avanzamento al grado superiore; per il grado di maresciallo maggiore, invece, tale numero è funzione degli esodi per età.*

TABELLA C

Gradi	Volume organico previsto dalla legge 29 gennaio 1975, n. 14 (*) / Aliquota di alimentazione teorica (25.000 : 33 = 760)	Anni di permanenza nei gradi risultanti dal rapporto tra il volume organico e aliquota di alimentazione teorica
Sergente Maggiore	9.450 / 760	12
Maresciallo ordinario	5.500 / 760	7
Maresciallo capo	5.500 / 760	7

(*) Legge 29 gennaio 1975, n. 14 << Nuovi organici dei sottufficiali dell'Esercito>> pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 47 in data 18 febbraio 1975.

E' da tener presente che una stabilizzazione nel senso indicato in linea teorica é difficilmente realizzabile, stante l'attuale diversa entità delle aliquote dei sottufficiali di pari anzianità in servizio, conseguente agli irregolari reclutamenti che non é stato possibile evitare in passato, a meno che non si intenda imporre gravi sacrifici economici e morali al succitato personale.
In sintesi, é possibile affermare che il sistema risulta alterato e, in mancanza di tempestivi correttivi, ne deriverà una inaccettabile grave crisi ordinativa. Infatti, sono già in atto ritardi per l'avanzamento dal grado di maresciallo capo a quello di maresciallo maggiore e, ove non si intervenisse in tempo, a partire dagli anni ottanta, il ristagno interesserebbe i gradi di maresciallo ordinario e di sergente maggiore, nonchè la regolarità delle immissioni in ruolo dei sergenti in ferma volontaria e rafferma.

Prospettive future

Il sistema, considerata l'attuale situazione, potrebbe essere ricondotto entro limiti di funzionalità accettabili soltanto con provvedimenti decisamente innovatori che prevedano:
- la rinuncia all'articolazione dei volumi organici tra i vari gradi;
- un sistema di avanzamento idoneo a consentire l'acquisizione del grado vertice con regolarità e dopo un adeguato periodo di servizio;
- incentivi distribuiti in tutto l'arco della carriera e possibilità di accedere a più elevate posizioni d'impiego e di trattamento economico.

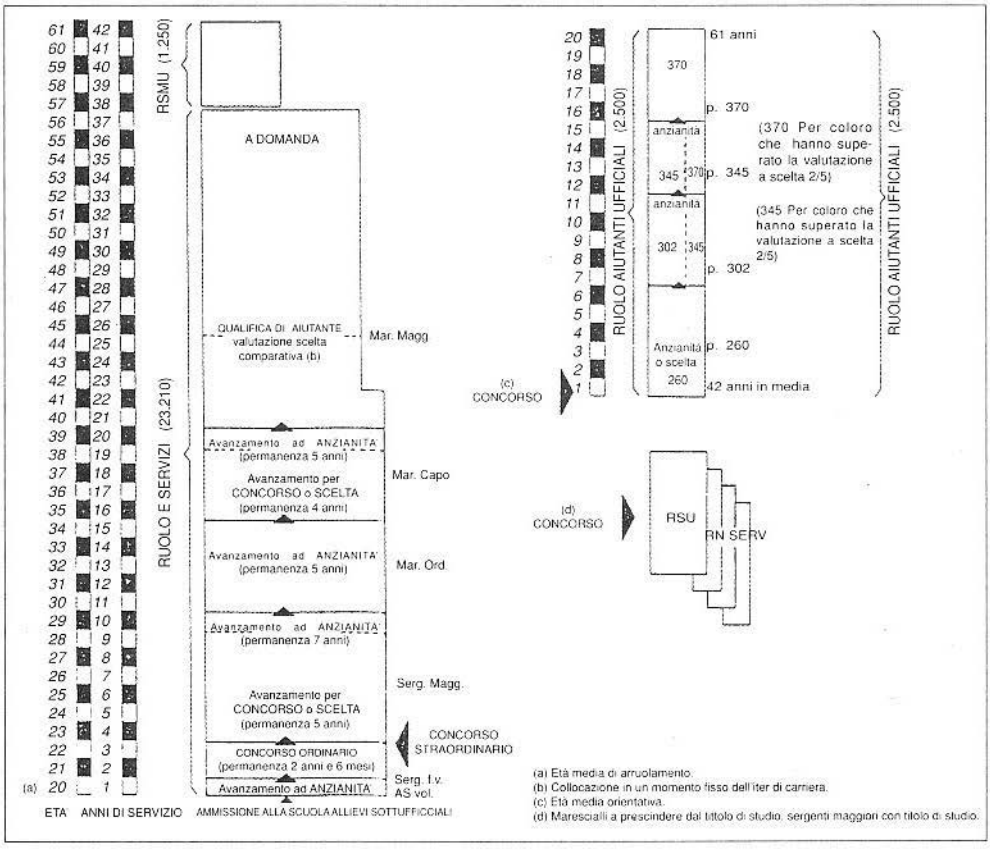
E' da tener presente, tuttavia, che qualsiasi soluzione, ove non si voglia definire un progetto difficilmente realizzabile, deve considerare alcuni fattori condizionanti come: l'esigenza di contenere il conseguente onere finanziario in valori accettabili, l'opportunità di non prevedere norme particolari e profili di carriera che determinino

una sostanziale differenza di trattamento tra i sottufficiali dell'Esercito e quelli delle altre Forze Armate (7), anche in vista di un'auspicabile normativa unitaria, il giusto rapporto tra gli interessi dell'Amministrazione e quelli della categoria.

Nei limiti delle condizioni imposte dai succitati fattori e nel presupposto, attualmente di comune accezione, che nessuna posizione già acquisita nel settore dell'iter di carriera e del trattamento economico debba subire modifiche peggiorative, é possibile individuare due ipotesi di soluzione.

La prima (vds. fig. 1) si identifica, in parte, con quella a suo tempo definita nello schema di disegno di legge già presentato in Parlamento, modificata dagli emendamenti

FIGURA 1



proposti recentemente dallo Stato Maggiore dell'Esercito per quanto concerne l'articolazione della dotazione organica, il sistema di avanzamento e le permanenze nei vari gradi.

(7) *Con riferimento ai gradi più bassi della gerarchia, ad esempio per la Marina le promozioni a sergente in ferma volontaria ed a sergente maggiore sono previste, rispettivamente, dopo 18 mesi e dopo 8 anni di servizio; per l'Aeronautica, invece, dopo 18 mesi e dopo 6 anni di servizio.*

Gli elementi caratterizzanti tale soluzione sono:

- il blocco unico dei sottufficiali in servizio permanente del ruolo delle Armi e dei Servizi (dal grado di sergente maggiore a quello di maresciallo maggiore). Stante l'attuale situazione del ruolo, trattasi di un provvedimento quasi vincolante ai fini dell'eliminazione di gravi insufficienze funzionali come quella della stasi delle carriere;
- il sistema di avanzamento ad anzianità a ruolo aperto ed a scadenze prefissate, con possibilità di anticipare di un anno la promozione al grado di maresciallo ordinario ed a quello di maresciallo maggiore, mediante concorso o valutazione a scelta comparativa. L'avanzamento anticipato, in sostanza, dovrebbe consentire ai migliori il conseguimento di un misurato vantaggio senza, peraltro, danneggiare coloro che, non avendo demeritato, sarebbero promossi ad anzianità;

- le permanenze nei vari gradi fissate in un anno nella posizione di allievo sottufficiale, due anni in quella di sergente in ferma volontaria, sette anni nel grado di sergente maggiore e cinque anni nei gradi di maresciallo ordinario e maresciallo capo, per complessivi 17-19 anni di servizio da sottufficiale prima dell'acquisizione del grado di maresciallo maggiore. Tenuto conto degli attuali livelli retributivi, si ridurrebbe la permanenza nei gradi più bassi della gerarchia lasciando invariato il periodo di servizio complessivo necessario per il conseguimento del grado vertice;

- l'adeguata distribuzione degli incentivi in tutto l'arco della carriera. Infatti, sarebbero previsti:
  . nel grado di sergente maggiore, l'avanzamento anticipato ed il passaggio nel ruolo speciale unico degli ufficiali;
  . nel grado di maresciallo ordinario, il passaggio nel ruolo speciale unico degli ufficiali, a prescindere dal titolo di studio;
  . nel grado di maresciallo capo, l'avanzamento anticipato ed il passaggio nel ruolo speciale unico degli ufficiali;
  . nel grado di maresciallo maggiore, il conferimento, previa valutazione a scelta comparativa, della qualifica di aiutante ed il passaggio nel nuovo ruolo degli *"aiutanti ufficiali"*;

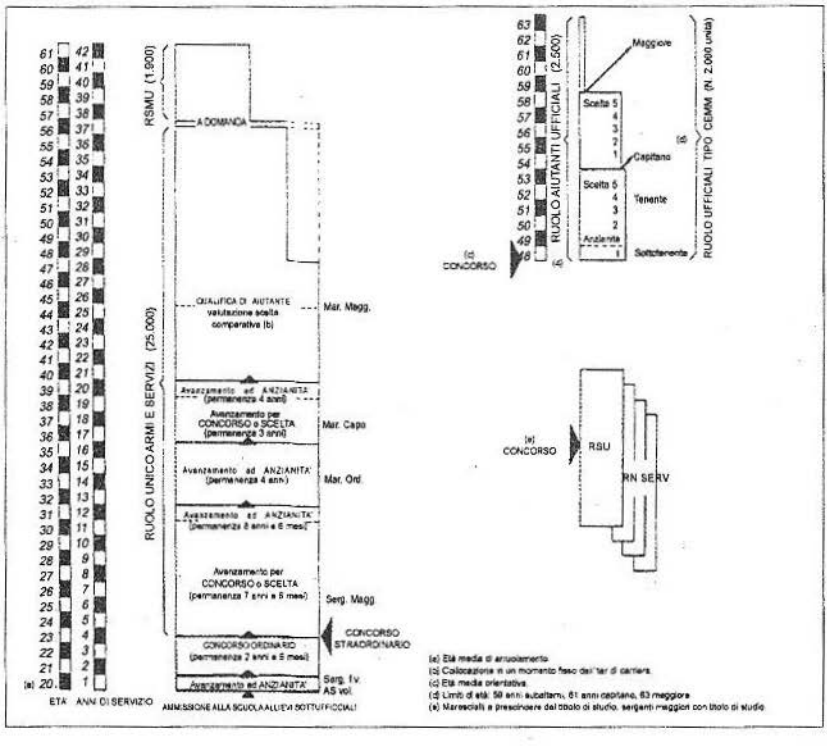
- l'eventuale conferimento in un momento fisso della carriera della qualifica di aiutante;

- l'istituzione del nuovo ruolo degli *"aiutanti ufficiali"*, con adeguato volume organico, allineato alla carriera di concetto del personale civile.

Esso consentirebbe di: disporre di un'aliquota di personale cui assegnare compiti nel campo logisticoamministrativo, di segreteria e, in casi particolari, di comando;

colmare la lacuna funzionale esistente nella gerarchia militare a causa della mancanza di personale della carriera di concetto; offrire ai migliori sottufficiali la possibilità di collocarsi in una posizione di prestigio e retributiva più rispondente all'attività svolta.
Il ruolo dovrebbe avere un volume organico pari a circa il 10% delle attuali dotazioni previste per i ruoli del servizio permanente, consentire la permanenza in servizio fino al 61° anno d' età e l'acquisizione del parametro retributivo massimo della carriera di concetto (segretario capo) assicurare l'immissione, per concorso, di marescialli maggiori non troppo anziani, ma in possesso di una sufficiente esperienza professionale.
Tale soluzione introdurrebbe, senza dubbio, innovazioni sostanziali e, ove non si considerasse il valore tecnico e soprattutto morale dei risultati, potrebbe incontrare numerosi ostacoli nell'iter per l'approvazione. Da ciò l'orientamento adindividuare un'ipotesi alternativa volta ad acquisire obiettivi analoghi anche se con minori innovazioni.

Figura n.2



La seconda soluzione (vds. fig. 2), a parziale modifica della soluzione prima delineata potrebbe prevedere la conferma delle attuali permanenze nei vari gradi, con l'eventuale incremento dell'incentivo per la promozione a maresciallo ordinario, l'istituzione di un ruolo ufficiali del tipo di quello del Corpo Equipaggi Militari Marittimi che costituirebbe aspirazione pienamente giustificata dalla necessità di garantire uniformità di trattamento per i sottufficiali delle tre Forze Armate.

Per tale ruolo, in analogia a quanto previsto per la Marina, sarebbe possibile definire:

- volume organico complessivo non superiore a 2.000 unità;
- immissione in ruolo, con il grado di sottotenente, dei marescialli maggiori che superino appositi esami e la valutazione a scelta comparativa;

- sistema di avanzamento ad anzianità a ruolo aperto per la promozione a tenente e a scelta per quella ai gradi di capitano e di maggiore, con tasso di avanzamento elevato nel primo caso e di entità minima nel secondo;

- permanenze minime di un anno nel grado di sottotenente, cinque anni per quelli di tenente e di capitano;

- limiti di età di 59 anni per gli ufficiali subalterni, 61 anni per i capitani e 63 anni per i maggiori.

A fattor comune delle due soluzioni é l'esigenza di elaborare l'auspicato Testo Unico che modificando, perfezionando e completando antiquate e frammentarie norme, consenta di risolvere in via definitiva i problemi ordinativi dei ruoli e quelli del reclutamento e dell'avanzamento dei sottufficiali. ciò, ovviamente, garantirebbe alla Forza Armata la realizzazione, con accettabili costi, di una redditizia politica del personale.
Rispondenti norme transitorie dovranno assicurare il passaggio dall'attuale alla nuova normativa in un quadro di gradualità e mediante opportune misure di saldatura intese ad accelerare, per quanto possibile, il riassetto della categoria senza arrecare danno al personale già in servizio nei vari gradi.
E' da precisare, al riguardo, che lo Stato Maggiore dell'Esercito, immediatamente dopo l'approvazione della legge *"stralcio"* 29 gennaio 1975 n. 14, ha studiato il problema in questione e, nei febbraio dell'anno in corso, ha trasmesso all'Ufficio Centrale per gli Studi Giuridici e la Legislazione un proprio provvedimento di primo tempo al fine di modificare opportunamente il disegno di legge 1005 bis che trovavasi all'esame della Commissione Difesa della Camera dei Deputati. Gli emendamenti tendevano, in particolare, a definire con urgenza gran parte dei provvedimenti delineati nella succitata prima soluzione: blocco unico dei sottufficiali in servizio permanente, sistema di avanzamento ad anzianità a ruolo aperto ed a scadenze prefissate per eliminare in via definitiva il ristagno delle carriere, incentivi nei gradi di sergente maggiore e di maresciallo capo, riordinamento e perfezionamento delle norme particolari sul reclutamento e sull'avanzamento, permanenze nei vari gradi.
Tali provvedimenti sono stati valutati positivamente dalle altre Forze Armate che ne hanno chiesto l'esame interforze per configurare, per quanto possibile, una normativa unica per tutti i sottufficiali.

Conclusione

Le soluzioni sinteticamente delineate, originate non solo da una valutazione tecnica a carattere essenzialmente teorico, ma anche dall'esame della situazione particolare della categoria e nella visione obiettiva della situazione generale, possono essere integrate o, eventualmente, scomposte in provvedimenti proponibili in tempi successivi e sono, ovviamente, suscettibili di perfezionamenti in conseguenza dell'esame particolareggiato del problema nonchè del mutare dei fattori che ne hanno condizionato lo sviluppo ovvero dell'esigenza di pervenire alla definizione di norme interforze che eliminino differenze di trattamento tra personale che svolge analoghe funzioni.

In ogni caso, e da considerare l'urgenza di ammodernare l'organizzazione della categoria dei sottufficiali in servizio permanente. Per conseguire siffatta finalità, in una situazione come quella in atto, é indispensabile rendere operante un provvedimento organico che consenta di eliminare gradualmente e senza scosse le principali disfunzioni, creando nel contempo le condizioni più idonee per sottoporre i sottufficiali ad un'adeguata e moderna politica di reclutamento e, soprattutto, di avanzamento a garanzia dei loro interessi, ma anche di quelli della stessa Amministrazione.

Norme di reclutamento chiare e rispondenti alle esigenze principali della Forza Armata, sviluppo di carriera ben definito e sufficientemente remunerativo, precisi criteri di selezione e di valutazione, incentivi validi ed adeguatamente distribuiti in tutto l'arco del periodo di servizio che consentano ai migliori di emergere evitando il deleterio appiattimento dei valori, giusto riconoscimento dei meriti, debbono costituire elementi di base del nuovo strumento legislativo. ciò, tra l'altro, permetterà di dire con chiarezza ed obiettività quanto la Forza Armata offre, affinchè i giovani volontari accettino di intraprendere la carriera militare con maggior senso di responsabilità e con piena cognizione di causa.

In tale quadro, gli studi sviluppati sull'argomento dallo Stato Maggiore dell'Esercito fin dallo scorso anno costituiscono forza traente dell'attività del Gruppo di lavoro interforze per l'elaborazione del disegno di legge inteso ad offrire alla categoria dei sottufficiali delle Forze Armate un moderno strumento legislativo perfettamente aderente alle aspettative dei singoli ed in linea con le esigenze dell'Amministrazione.

RECLUTAMENTO E FORMAZIONE INIZIALE DEI SOTTUFFICIALI

Col. Mario Tinti

E' a tutti nota l'importanza rivestita negli ordinamenti militari dalla categoria dei sottufficiali a cui sono state sempre affidate funzioni di controllo ed esecutive che hanno consentito di garantire continuità e coesione nell'ambito delle unità e dei comandi. In tempi più recenti, sotto la spinta della profonda e rapida evoluzione della tecnica e delle modalità d impiego che ha investito ogni settore dell'organizzazione - militare é sorta l'esigenza di affidare ai quadri minori precisi compiti di elementi demoltiplicatori del comando e soprattutto quelli di capi - tecnici e di operatori responsabili In concreto l'esercizio delle funzioni di sottufficiale in un esercito moderno deve trovare esplicazione in misura elevata nel campo dell'iniziativa e della responsabilità di comando o tecnica mediante l'acquisizione di un rispondente livello di preparazione morale e professionale.

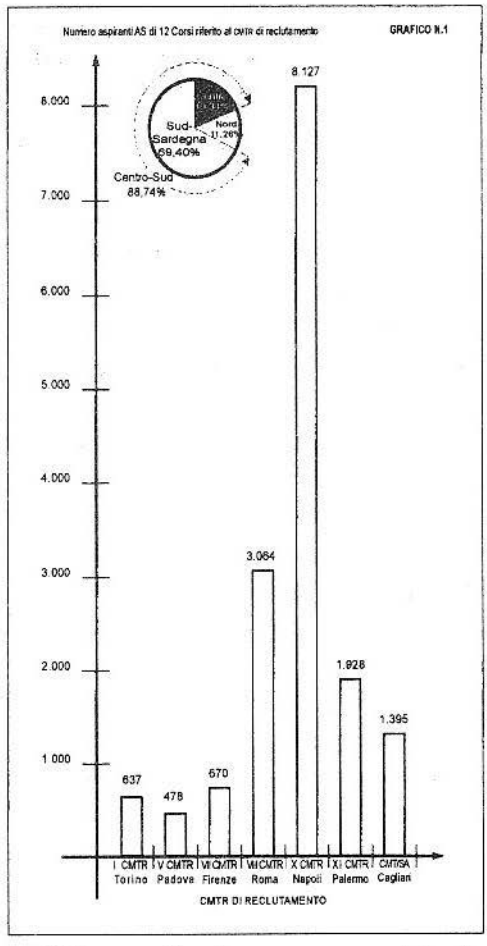
La realizzazione di obiettivi adeguati che consentano cioé di garantire alla categoria dei sottufficiali il grado di efficienza necessario per il soddisfacimento delle attuali esigenze é condizionata essenzialmente dalla qualità dei reclutamenti e dalla formazione iniziale del personale in parola.

In generale é possibile affermare che sul reclutamento volontario incidono fattori esterni come la situazione demografica ed economica del Paese e l'orientamento dell'opinione pubblica nei riguardi delle istituzioni militari nonchè fattori Interni tra i quali assumono particolare rilievo la durata delle ferme il trattamento economico le condizioni di vita e di carriera, il tipo di qualificazione. Ciò é valido per tutti reclutamenti volontari ma lo é senza dubbio in modo particolare per quello degli allievi sottufficiali.

L'età degli arruolandi oscilla normalmente tra i 16 ed i 26 anni. La popolazione maschile di tale fascia di età pur essendo abbastanza numerosa risulta utilizzabile entro limiti ristretti sia perchè essa é in buona parte impegnata nel completamento degli studi e poco disposta a recepire un messaggio promozionale del tipo in questione sia perchè un'aliquota della stessa sprovvista dei necessari requisiti fisio-psico - attitudinali viene esclusa ovviamente dagli arruolamenti.

Per quanto riguarda la situazione economica del Paese non é difficile rilevare che il suo livello - valutabile in relazione alla produzione e quindi alle possibilità occupazionali - può avere diretta incidenza sui reclutamenti: un economia in crisi opera normalmente come elemento incentivante per il volontariato e viceversa. La validità dell'assunto può essere verificata esaminando come la diversa situazione di sviluppo industriale e più in generale economico delle regioni a nord ed a sud dell'Italia abbia caratterizzato negli ultimi tempi il gettito dei reclutamenti degli allievi sottufficiali

dell'Esercito (grafico 1). Peraltro si deve tener presente che una florida situazione economica può consentire l'emanazione di provvedimenti decisamente migliorativi per il personale militare e quindi determinare anche condizioni estremamente favorevoli.



Un condizionamento essenziale deriva senza dubbio dal prestigio di cui gode l'organizzazione militare nell'ambito della Nazione. E determinante in sostanza che i giovani e soprattutto coloro che debbono orientarli nella scelta del proprio avvenire siano convinti della assoluta necessità di disporre di un efficiente strumento militare nonchè della validità delle carriere e delle condizioni di vita offerte al personale militare in servizio continuativo.

Per quanto riguarda la durata delle ferme é da tener presente che le Forze Armate tendono necessariamente ad arruolare personale volontario con impegni di lunga durata mentre i giovani generalmente contrari a vincoli prolungati accettano più volentieri ferme brevi. A tale proposito é da considerare che pochi Paesi possono fare affidamento su una mobilità delle forze del lavoro elevata e comunque tale da consentire appieno alla organizzazione militare di caratterizzarsi anche come una via di facilitazione per l acquisizione di occupazioni remunerative dopo un servizio volontario di lunga durata.

Importanza non minore rivestono il livello del trattamento economico e più in generale le condizioni di vita offerte dal servizio militare. Tenuto conto del non rilevante gettito a cui prima si é fatto cenno le Forze Armate nell'assunzione di nuovo personale debbono poter entrare in concorrenza con le altre fonti di lavoro del Paese e spesso qualora non esista un sistema di reclutamento comune anche tra loro. Ciò al fine di garantirsi per il tramite di una buona selezione (elevato rapporto aspiranti/posti a disposizione) un adeguata alimentazione dei ruoli.

In merito alla formazione iniziale, tenuto conto dell'atteggiamento attuale dei giovani, l'orientamento generale - e, quindi, non solo delle organizzazioni che prevedono la sistematica parziale reimmissione nel mondo del lavoro é quello di conferire alla gran massa del personale arruolato una specializzazione che trovi corrispondenza in

ambito civile. E ciò, ovviamente, contrasta con l'esigenza di soddisfare anche il fabbisogno di un elevato numero di incarichi di carattere prettamente militare.
La definizione delle strutture e dei programmi per la formazione di base é condizionata essenzialmente dal fatto che i giovani, di massima, accedono all'arruolamento senza alcun mestiere, privi di un chiaro orientamento professionale, dopo aver interrotto più o meno forzatamente gli studi intrapresi e con una maturità in via di sviluppo. Questa, purtroppo, é la realtà, non solo nostra ovviamente, e di questa realtà é necessario prendere atto ogni qualvolta si intenda fissare un iter formativo, tenendo conto concretamente, come sembra giusto, non solo delle esigenze dell'istituzione, ma anche delle caratteristiche del personale che comunque accetta i vincoli della vita militare.
Al riguardo, inoltre, é indispensabile tener presente - soprattutto per gli specializzati - la stretta interdipendenza tra la durata dell'iter formativo e quella delle ferme, al fini della remunerativitá: *"l'istituzione sostiene un onere non indifferente per conferire un certo livello di qualificazione; in conseguenza, per non operare in perdita"*, deve garantirsi la possibilità di impiegare il personale qualificato per un adeguato periodo prima che lo stesso, con il completamento delle ferme di base, abbia la possibilità di lasciare il servizio per svolgere la propria attività in ambito civile.
Gli elementi o fattori succitati si caratterizzano e vicendevolmente si condizionano in maniera diversa a seconda della particolare situazione di ogni comunità nazionale. Da ciò oltre che dai compiti e dalla struttura delle Forze Armate, le differenze o le analogie che é possibile rilevare tra le soluzioni adottate nei vari Paesi.

In altre nazioni europee:

Francia

Gli allievi sottufficiali sono tratti dai migliori graduati specialisti a ferma prolungata che hanno acquisito una solida formazione professionale, dai sergenti di complemento e, soprattutto, dai giovani provenienti dalla vita civile che aspirano alla carriera di sottufficiale. Le ferme sono di lunga durata - cinque anni la normale, sette quella per gli specializzati - anche se dopo il primo anno di attività é consentito un ripensamento e, quindi, il volontario prosciogliimento.
L'iter formativo di base ha, mediamente, la durata di un anno e si articola in due fasi: la prima, comune a tutti, si svolge presso la Scuola nazionale dei sottufficiali; la seconda viene svolta presso le Scuole d'Arma o dei Servizi per la gran massa degli allievi e presso quelle dei Tecnici, per talune specializzazioni ad elevato contenuto tecnico dopo il primo anno, come già accennato, l'allie o può prosciogliersi o proseguire nell'iter in quest'ultimo caso viene promosso sergente ed avviato ai reparti di impiego con la prospettiva di essere ammesso alla carriera continuativa nel quarto anno di servizio.

Gran Bretagna

Il reclutamento assume forme e caratteristiche peculiari, in relazione al fatto che le Forze Armate arruolano, con contenute difficoltà, soltanto personale volontario. L'organizzazione militare gode ancora di un prestigio più che soddisfacente presso gran parte della popolazione che, al momento, la ritiene indispensabile, capace di offrire valide possibilità di carriera, buone condizioni di vita (alloggi, scuole, assistenza sanitaria, ecc.), qualificazioni professionali utili per un successivo reimpiego nella vita civile.
La base del reclutamento dei sottufficiali é rappresentata unicamente dal personale volontario di truppa che, a seguito di appositi esami medici ed attitudinali, può arruolarsi a partire dal 16 anno di età con ferme di 12 e 22 anni, ulteriormente prorogabili, la cui lunga durata trova un temperamento in alcune possibilità di disimpegno. Un criterio fondamentale del sistema é quello di favorire gli esodi dopo le predette ferme, al fine di disporre di un elevato numero di sottufficiali giovani e di garantire ai migliori che restano in servizio un regolare e rapido sviluppo di carriera.
La selezione e l'addestramento iniziale dei sottufficiali é compito dei comandanti. Tutti i soldati selezionati quali potenziali sottufficiali acquisiscono, nell'ambito delle unità, una preparazione di base ai fini dell'assolvimento dei loro compiti futuri. Ciò, stante un'appropriata organizzazione, é valutato di grande utilità sia per gli interessati che concretamente fanno esperienza nell'incarico, sia per le stesse unità che possono operare scelte migliori per un più rispondente impiego.
La qualificazione é completata, successivamente, con l'attività pratica presso le unità, l'addestramento avanzato volto ad elevare sempre` più le capacità dei singoli - anche ai fini dell'avanzamento - con corsi svolti dai reparti e dalle scuole delle Armi e dei Servizi, l'attività addestrativa per specialisti di tutte le Armi o di ogni singola Arma intesa a preparare i sottufficiali per incarichi specifici (corsi di tattica, per unità combattenti del genio, per istruttori, per specialisti delle trasmissioni, ecc.).

Germania Federale

Il reclutamento avviene mediante concorso oppure al raggiungimento di determinati traguardi addestrativi durante il servizio di leva, con ferme di 4, 8, 12 e 15 anni.
L'iter formativo di base presenta alcune analogie con quello previsto nell'Esercito inglese. Gli aspiranti sottufficiali iniziano la loro attività con i soldati di leva, svolgendo, in nove mesi, l'addestramento basico e quello avanzato. Dopo tale periodo, qualora dimostrino o confermino di possedere i necessari requisiti di carattere, spirituali e fisici, vengono ammessi a frequentare un corso sottufficiali che ha una durata di tre mesi e viene svolto presso le unità addestrative per il personale a ferma limitata (4 anni) e presso le scuole per quello a ferma prolungata (almeno 8 anni). Gli idonei

vengono promossi sergenti ed assegnati ai reparti operativi dove permangono per due anni quali comandanti di squadra o con incarichi di livello corrispondente.
Completata questa seconda fase, durante la quale si consegue anche il grado di sergente maggiore, gli interessati iniziano un ciclo di attività addestrativa, che potrebbe definirsi avanzata o di graduale perfezionamento, ai fini dell'assolvimento di compiti di maggiore responsabilità, della prosecuzione della carriera e, in relazione ai risultati conseguiti nella qualificazione prettamente militare ed alla durata della ferma assunta, della specializzazione tecnica di tipo civile. Quest'ultima attività che, senza dubbio, é volta ad agevolare gli esodi e, quindi, ad evitare l'invecchiamento dei Quadri, viene svolta presso enti civili e può portare anche all'acquisizione di titoli professionali di livello superiore.

In Italia

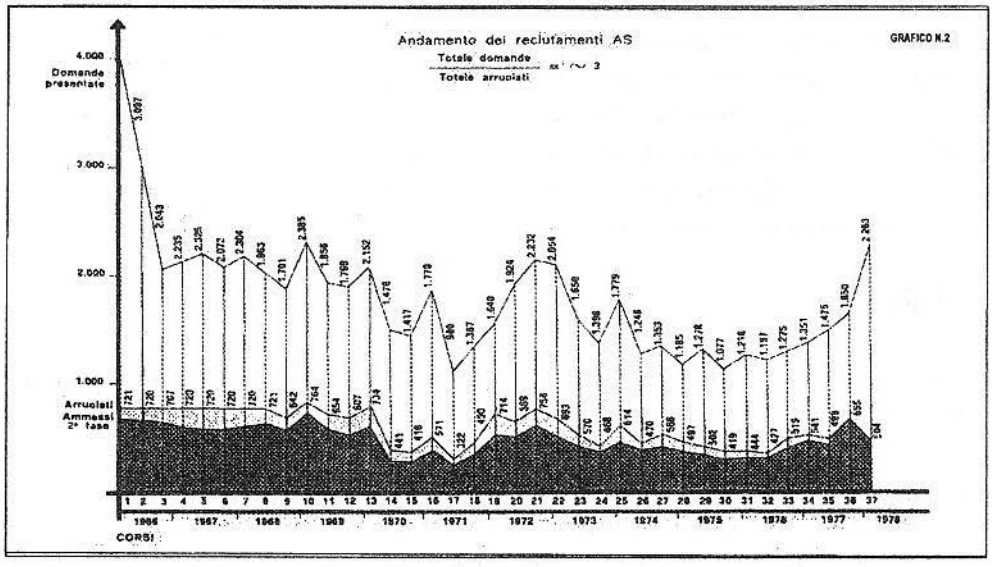
Il reclutamento degli allievi sottufficiali dell'Esercito da avviare al servizio permanente viene effettuato, fin dal 1966, con frequenza quadrimestrale ed interessa essenzialmente giovani provenienti dalla vita civile, di età compresa tra i 16 ed i 26 anni, in possesso del titolo di studio minimo della licenza di scuola media inferiore o titolo equipollente All'arruolamento possono anche concorrere i militari volontari tecnici operatori, per i quali é prevista una riserva di posti (1), nonchè quelli in servizio di leva o in congedo.
Gli aspiranti dichiarati idonei in sede di visita medica - che, quando necessario, comprende l'accertamento dell'idoneità al volo - vengono sottoposti ad apposite prove psico - attitudinali e, tenuto anche conto dei desideri espressi, predesignati per le specializzazioni o gli incarichi fissati in ciascun bando di arruolamento.
E' da precisare, al riguardo, che la gamma delle specializzazioni alle quali i giovani possono accedere é molto ampia; esse riguardano settori di attività come quelli dell'aviazione leggera, dell'elettronica, delle telecomunicazioni, della meccanica, dell'arte paramedica, ecc., che trovano piena rispondenza in ambito civile.
In relazione alla normativa vigente in merito (2), la durata della ferma di base é di tre anni per gli Allievi Sottufficiali Specializzati (ASS) e di due anni per gli Allievi Sottufficiali con incarichi di Comando (ASCo). Questi ultimi, tuttavia, per conseguire la promozione al grado di sergente debbono commutare la propria ferma in triennale. Tutto il personale in questione può essere ammesso a successive rafferme annuali e,

(1) *Legge 31 maggio 1975, n. 191, art. 33.*

(2) *Art. 2 del Testo Unico approvato con R.D. 15 settembre 1932 n. 1514 (ASCo); art. 13a del Testo Unico approvato con R.D. 24 febbraio 1938, n. 329, quale risulta modificato dall'art. 1 del D.L. 7 maggio 1949, n. 1115 (ASS)*

di norma, nel corso della prima di esse accede al servizio permanente con il grado di sergente maggiore (3)

(Le attuali modalità di reclutamento e la conseguente caratterizzazione dello status dei sottufficiali possono essere considerate sufficientemente valide, stante la situazione



nell'ambito della quale l'Amministrazione é costretta ad operare.

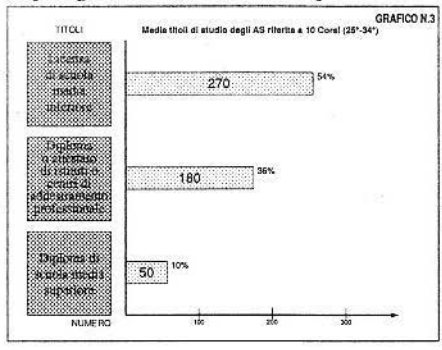
In dodici anni, il rapporto tra il numero delle domande e quello degli arruolati, prescindendo dall'entità dei posti messi a concorso, é stato mediamente pari a tre (grafico 2) ed ha consentito di assicurare un'adeguata alimentazione del ruolo con un'accettabile selezione degli aspiranti.

Questa condizione di delicato equilibrio costituisce grave remora per iniziative che, allo scopo di migliorare ulteriormente la qualificazione della categoria, siano volte soltanto a modificare parametri come, ad esempio, la durata delle ferme ed il titolo di studio, senza prevedere adeguate incentivazioni a causa dei gravosi oneri finanziari che le stesse comportano. A tal proposito, é da tener presente, infatti, che la ferma triennale già suscita nei giovani forti perplessità e che il livello di scolarizzazione, pur essendo migliorato notevolmente negli ultimi tempi (grafico 3), é ancora per buona parte degli arruolati quello della scuola media inferiore o titolo equipollente. Lo sviluppo del processo formativo degli allievi sottufficiali prevede due fasi addestrative.

triennale già suscita nei giovani forti perplessità e che il livello di scolarizzazione, pur

(3) *30 mesi di anzianità di grado (art. 2 della legge 14 ottobre 1960, n. 1191 quale risulta modificato dall'art. 16 della legge 10 giugno 1964, n. 447).*

essendo migliorato notevolmente negli ultimi tempi (grafico 3), é ancora per buona parte degli arruolati quello della scuola media inferiore o titolo equipollente.



Lo sviluppo del processo formativo degli allievi sottufficiali prevede due fasi addestrative.

La prima fase coincide con il *"corso formativo di base"*, comune a tutti gli allievi: ha una durata di sette mesi, viene svolta presso la Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo e tende, soprattutto, a conferire la corretta impostazione militare al futuro sottufficiale. Durante il predetto corso viene anche avviata, mediante programmi differenziati, la preparazione specifica riferita alle singole specializzazioni.

La seconda fase, denominata *"di specializzazione"* o *"di qualificazione"* a seconda che interessi gli ASS o gli ASCo, viene sviluppata presso le Scuole d'Arma o dei Servizi e, comunque, presso enti scolastici ad orientamento specialistico. Essa, per la quasi totalità dei casi, ha una durata di cinque mesi (4) e si conclude con la nomina al grado di sergente degli allievi risultati idonei. Per le specializzazioni o gli incarichi a fisionomia più complessa e, cioé, ad elevato contenuto tecnico, la fase di specializzazione o di qualificazione si completa con corsi di *"perfezionamento"* di varia durata (da 2 a 56 settimane).

Per quanto riguarda le materie d'insegnamento, durante la 11 fase addestrativa (corso formativo di base) l'attività didattica viene esercitata in tre diversi settori: *cultura generale* (lingua italiana, storia, geografia, aritmetica, geometria e fisica elementare); *preparazione militare* (arte militare, armi, regolamenti, topografia, addestramento formale, addestramento al combattimento, trasmissioni, automobilismo, ecc.); *educazione fisica* (*attività ginnico sportiva nel campo dell'atletica leggera e degli altri sports più comuni*).

Gli allievi sottufficiali specializzati acquisiscono inoltre alcune nozioni fondamentali di elettrologia, chimica, tecnologia motori, meccanica, elettrotecnica, ecc., da considerare come necessaria premessa allo sviluppo della successiva fase di specializzazione, mentre gli allievi destinati ad incarichi di comando approfondiscono la preparazione di base nel campo dell'addestramento al combattimento. La ripartizione percentuale dei periodi di insegnamento risulta mediamente pari a: 60% per la cultura generale, 23% per la preparazione militare, 17% per l'educazione fisica.

La fase di specializzazione per gli ASS e quella di qualificazione per gli ASCo segnano ovviamente un deciso approfondimento specialistico della preparazione degli allievi, operato mediante un sostanziale mutamento nei rapporti percentuali dei periodi

---

(4) *Fanno eccezione gli infermieri professionali ed i tecnici di radiologia medica che frequentano un corso della durata di 3 anni accademici.*

dedicati alle varie branche. Mediamente, infatti, mentre l'insegnamento delle materie di cultura generale si riduce notevolmente, quello delle materie professionali impegna circa il 70% del tempo complessivamente disponibile. Tale percentuale cresce ulteriormente nei corsi di perfezionamento per gli ASS ed in quelli di aiuto - istruttore di educazione fisica e di ardimento per gli ASCo, raggiungendo punte elevatissime, fino all'85 - 90% di tutto il tempo a disposizione.

Considerazioni conclusive

L'esame fin qui condotto conferma che, in linea di massima, per i Paesi europei cui si é fatto cenno esiste uno schema di base comune sia per il reclutamento sia per la formazione dei giovani sottufficiali e che ciascun Paese si distacca da tale schema, in maniera più o meno accentuata, a seconda del modo con cui i vari fattori incidenti esterni ed interni si condizionano.

Per quanto riguarda il problema dei sottufficiali del nostro Esercito, considerati i numerosi vincoli esistenti, non sembra possibile, al momento, formulare proposte concrete veramente innovative in merito alle modalità di reclutamento. Il sistema in atto, stante l'attuale situazione, consente di ottenere risultati che possono definirsi soddisfacenti; sostanziali modifiche potrebbero determinare, verosimilmente, variazioni del gettito difficilmente correggibili in tempi brevi.

Anche per l'iter formativo, la cui strutturazione é condizionata dalla durata della ferma iniziale e dal predetto criterio della remunerativitá, si ritiene che non possano essere proposte innovazioni di rilievo. Tuttavia, si potrebbe approfondire l'esame di un'ipotesi, già altre volte avanzata, che preveda di incrementare la durata dell'attività svolta presso la scuola unica di Viterbo. E ciò al fine di portare più avanti e, pertanto, rendere più completo il processo della preparazione comune a tutti gli allievi, ritenuto il più idoneo per migliorare, sotto ogni aspetto, la loro formazione militare. In concreto, si potrebbe:

- fissare la durata del corso formativo ai base in 12 mesi, al termine del quale l'allievo, che abbia già superato i traguardi della promozione a caporale (3° mese) ed a caporal maggiore (7° mese), sarebbe nominato sergente previo esame finale. In conseguenza, tenuto conto della capacità ricettiva della predetta scuola, si dovrebbe passare al reclutamento semestrale (aprile - ottobre);
- incrementare il tempo a disposizione per l'insegnamento delle materie propedeutiche ai corsi di qualificazione o di specializzazione, potenziando i Quadri istruttori nonchè le attrezzature didattiche;

- contrarre, per quanto possibile, la durata dei corsi di specializzazione, di qualificazione e di perfezionamento, ovvero accettare eventuali riduzioni del periodo di impiego presso le unità prima del completamento della ferma iniziale.

Ciò, ovviamente, risulterebbe valido per la gran massa delle specializzazioni e degli incarichi continuerebbero a costituire eccezioni le specializzazioni ad elevato contenuto tecnico e con corsi di lunga durata (piloti di aerei ed elicotteri, tecnici elettronici, infermieri professionali e tecnici di radiologia medica) per le quali, peraltro, la Forza Armata continuerebbe a tutelarsi con ben precisi vincoli di impiego.
Non sarebbe da escludere, inoltre, l'istituzione, per coloro che decidessero di rimanere in servizio, di un ulteriore corso di perfezionamento da svolgere durante il successivo sviluppo della carriera e, in particolare, all'atto dell'avanzamento dal grado di sergente maggiore a quello di maresciallo ordinario.
In definitiva, sembra possibile affermare che la situazione attuale impone di operare con cautela nei riguardi di iniziative profondamente innovatrici sia nel campo delle modalità di reclutamento sia in quello dell'iter formativo dei sottufficiali dell'Esercito.
E' tuttavia da tener presente la necessità di mantenere sotto controllo tutta la fenomenologia che caratterizza e condiziona il problema nel suo complesso, al fine di sfruttare tempestivamente le possibili modifiche in senso favorevole dei fattori di condizionamento prima ricordati e, quindi, di perseguire sempre migliori risultati nella qualificazione della categoria.

LE ORIGINI, LA STORIA ED I POSSIBILI SVILUPPI NELLA PROSPETTIVA DEGLI ANNI OTTANTA

Ten.Col. Guido Bellini

Chi volesse condurre un esame approfondito sulla situazione dei ruoli dei sottufficiali dell'Esercito, per individuarne le possibili evoluzioni future, non potrebbe sicuramente prescindere dalla necessità di esprimere una specifica indagine storica, sia pure sommaria, sulle vicende tormentate che, nell'arco di mezzo secolo, l'hanno portata gradualmente allo stato attuale.
Le tappe e gli avvenimenti che, nel tempo, ne hanno determinato l'attuale maturazione, pur segnalando, in generale, il conseguimento di innegabili progressi, hanno talvolta posto in essere i prodromi di alcuni fenomeni destabilizzanti, causa non secondaria delle anomalie funzionali che hanno angustiato ed angustiano tuttora la categoria.
In tale quadro, le presenti note, ripercorrendo idealmente la storia dei ruoli in parola, attraverso l'esame delle connesse vicende legislative, si ripromettono di inquadrare la realtà di oggi alla luce delle esperienze passate e costituiscono un concreto tentativo di proiettare nel futuro tale realtà, secondo una prospettiva a medio termine. A tal fine viene ipotizzato che la progressiva maturazione della situazione attuale avvenga, in alternativa, sulla base delle norme in vigore e, quindi, secondo le linee di tendenza fin qui manifestate, oppure secondo le proposte innovative, recentemente predisposte in ambito Difesa, da considerare linee operative valide per un assetto stabile e soddisfacente dei ruoli della categoria.

I RUOLI DEI SOTTUFFICIALI DELL' ESERCITO

I RUOLI DEI SOTTUFFICIALI FINO AL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

La storia dei ruoli dei sottufficiali dell'Esercito può farsi risalire all'anno. 1911, quando, con apposita legge (n. 683/1911), venne istituita la categoria dei sottufficiali di carriera. Fino a quel momento tale personale faceva parte integrante della truppa e ne condivideva, in massima parte, le norme concernenti lo stato e l'avanzamento.

In verità, la predetta legge n. 683 risultò alquanto lacunosa nell'impostazione generale e determinò, sin dal primo momento, una situazione precaria nella gestione della categoria. Infatti non prendeva nella dovuta considerazione i sergenti che, pur essendo sottufficiali a tutti gli effetti, continuavano a far parte del personale di truppa. Inoltre lasciava immutate le norme vigenti in materia di avanzamento, che attribuivano ai Comandanti di Corpo d'Armata l'autorità di effettuare le promozioni ai vari gradi di maresciallo ed ai Comandanti di Corpo quella di effettuare le promozioni al grado di sergente maggiore.

Sicchè la categoria risultò elevata di rango, ma solo in termini incompleti e provvisori, soprattutto perchè al doveroso riconoscimento di autonomia, che le veniva attribuito, non corrispondeva una ben precisa caratterizzazione sotto il profilo dello stato giuridico e dell'avanzamento.

In conseguenza di ciò, l'Amministrazione centrale interessata, avendo lasciato praticamente decentrata ai Comandi periferici la gestione dei sottufficiali, non sentiva, di fatto, alcuna esigenza di avere appositi ruoli per tale personale.

La situazione fu in parte chiarita otto anni più tardi con il regio decreto legge 16 ottobre 1919, n. 1986, che sancì, in termini inequivocabili, l'appartenenza anche dei sergenti alla categoria dei sottufficiali, totalmente distinta dalla truppa e, pur lasciando ai Comandanti di Corpo l'autorità di effettuare le promozioni a sergente e sergente maggiore, precisò che le promozioni ai tre gradi di maresciallo dovevano aver luogo con decreto reale.

A seguito dell'emanazione del predetto regio decreto - legge n. 1986, si sentì, ovviamente, la necessità di pubblicare, sia pure limitatamente ai marescialli, un apposito . ruolo per stabilire che tutti i sottufficiali in esso indicati erano confermati nel grado al quale erano stati precedentemente promossi dalle autorità competenti .
Il ruolo in questione, che può considerarsi il primo in senso assoluto per la categoria dei sottufficiali fu pubblicato con il regio decreto 29 aprile 1920 con validità dal primo gennaio dello stesso anno.
Dopo il 1920 non ebbero più luogo, per molti anni, pubblicazioni di ruoli dei sottufficiali, sia pure limitatamente ai marescialli. Tali pubblicazioni ripresero nell'anno 1935 e proseguirono quasi ininterrottamente fino all'anno 1942.

I RUOLI DEI SOTTUFFICIALI NEL PERIODO 1945 - 1960

Al termine della nostra ultima esperienza bellica, tra i compiti urgenti che l'Amministrazione militare fu chiamata ad assolvere figurava, in primo piano, la ristrutturazione dello strumento militare, da riportare entro dimensioni idonee per il tempo di pace.
In tale quadro, l'organico dei sottufficiali subì un taglio estremamente pesante e nell'anno 1951, dopo una travagliata fase di gestazione, furono definiti, con apposita legge (n. 971/1951), organici provvisori che mantenevano la tradizionale articolazione della categoria in due blocchi distinti (*uno per i marescialli e l'altro per i sergenti e sergenti maggiori*).
Questi si presentavano chiaramente come il risultato di un compromesso tra la politica governativa, tesa a limitare al massimo le spese militari, e gli obiettivi

dell'Amministrazione militare che intendeva mantenere aperto il problema per risolverlo validamente, in un quadro organico più vasto, unitamente al riassetto di tutte le norme relative al reclutamento, allo stato ed all'avanzamento, rimaste sostanzialmente ferme agli anni '20.

Gli organici approvati prevedevano una riduzione massiccia del numero dei sergenti e sergenti maggiori ed un ridimensionamento molto più limitato del numero dei marescialli. Ciò in quanto questi ultimi rappresentavano una categoria costituita, nella generalità dei casi, da personale in servizio permanente e con precedenti combattentistici, e pertanto, nei loro confronti non potevano essere resi operanti drastici provvedimenti di "*sfollamento*", senza ledere diritti meritatamente acquisiti e, perciò, intangibili.

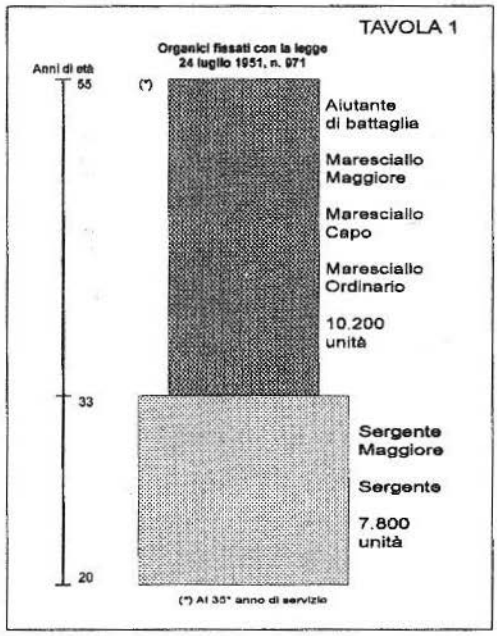
Tali remore non esistevano, invece, per la categoria dei sergenti e sergenti maggiori, quasi tutti privi di precedenti combattentistici e in buona parte non ancora immessi nel servizio permanente. L'immissione avveniva, infatti, dopo una permanenza di almeno due anni nel grado di sergente maggiore.

In definitiva, gli organici in parola, tesi a risolvere in via temporanea il problema del riassetto dei ruoli dei sottufficiali. erano stati impostati al di fuori di una visione ordinativa di ampio respiro. Ne era, pertanto, venuta fuori, in senso generale, una struttura organica pressochè cilindrica (tav. 1), nell'ambito della quale la stratificazione orizzontale del personale, per classi di età, era estremamente irregolare. Ad esempio, la massa dei marescialli maggiori, pervenuta a tale grado in giovane età per meriti di guerra, era addensata nelle classi più giovani, mentre scarse risultavano le classi più anziane.

In conseguenza di ciò le prospettive di carriera dei sottufficiali con i gradi più bassi erano particolarmente scoraggianti proprio in relazione alla scarsa entità degli esodi dal ruolo per raggiunti limiti di età e, quindi, alla insufficiente formazione di vacanze per un regolare sviluppo delle promozioni da sergente maggiore a maresciallo ordinario.

La particolare situazione sopra descritta indusse il legislatore, che aveva previsto a quali inconvenienti si poteva andare incontro, a stabilire che per quattro anni (1951 - 1954) potessero essere promossi al grado superiore, anche in soprannumero, tutti i sergenti maggiori

TAVOLA 1



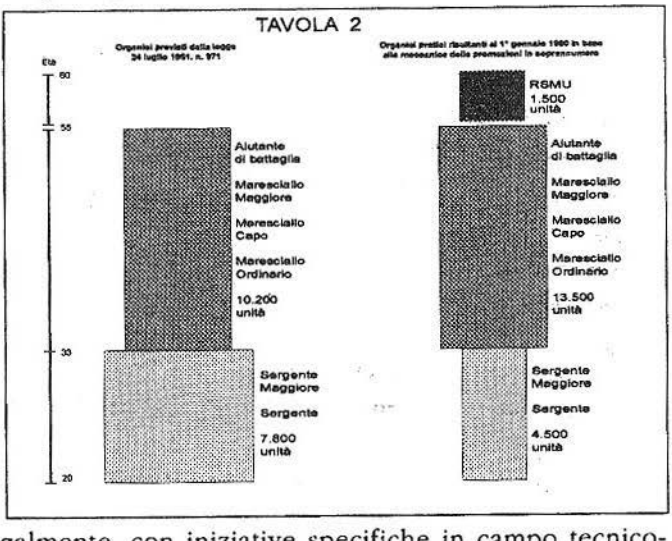
con 13 anni di permanenza nel grado. Però gli eventuali soprannumero determinavano corrispondenti diminuzioni nel volume organico del grado inferiore e mantenevano costante quello globale, causando con ciò un progressivo squilibrio della struttura ordinativa prefigurata.

La possibilità prevista dalla legge di effettuare, in via transitoria, promozioni soprannumerarie dei sergenti maggiori con 13 anni di grado, era perfettamente compatibile con la "*strategia di attesa*" dell'Amministrazione, che intendeva addivenire, appena possibile, ad una soluzione definitiva e stabile del problema del riassetto dei ruoli e del riequilibrio delle carriere. In tale ambito il riassorbimento dei soprannumero sarebbe stato un fatto automatico.

Ma il periodo di validità delle citate norme transitorie si esaurì rapidamente senza che il problema fosse stato, per lo meno, avviato a soluzione. Si giunse infatti al 1954 senza intravedere, neppure lontanamente, la possibilità di pervenire ad una rapida normalizzazione del settore; anzi, proprio in quel periodo, videro la luce, per la categoria, due importanti provvedimenti di legge, che ingenerarono nuovi motivi di perturbazione. Venne, infatti, approvata la legge interforze sullo stato giuridico dei sottufficiali (legge n. 599/1954) che, pur portando a soluzione i molteplici problemi inerenti lo specifico settore dello "*status*", creava ulteriori difficoltà allo sviluppo delle carriere. Infatti con essa veniva istituito il ruolo speciale per mansioni di ufficio, il cui volume organico era formato in detrazione a quello complessivo dei sergenti e sergenti maggiori. Si dilatava così a dismisura la dotazione organica prevista per i marescialli.

L'anno successivo, inoltre, fu prorogata di altri due anni la norma transitoria che consentiva le promozioni in soprannumero dei sergenti maggiori e ciò servì a squilibrare ulteriormente la struttura organica della categoria (tav. 2).

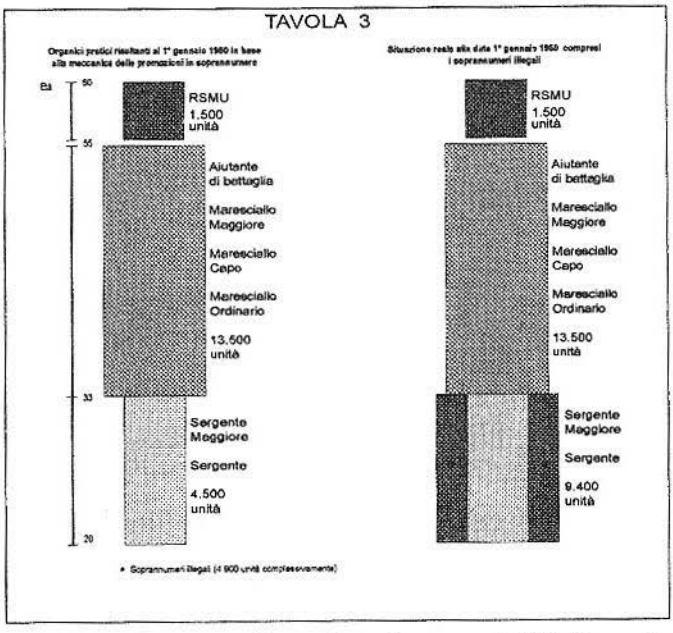
TAVOLA 2



In tale guazzabuglio di problemi e di norme, che si erano nel tempo sovrapposti ed intrecciati, l'Amministrazione si trovò ben presto costretta, da un vero e proprio stato di necessità, ad operare illegalmente, con iniziative specifiche in campo tecnico-amministrativo, aggiungendo con ciò altri motivi di confusione e di turbativa. Si vennero così a determinare situazioni paradossali che, per essere direttamente connesse con gli interessi vitali dei singoli, erano destinate ad assumere carattere "*esplosivo*".

In particolare, a seguito dell'abnorme dilatazione del ruolo dei marescialli e della corrispondente riduzione di quello dei sergenti e sergenti maggiori, l'Amministrazione avrebbe dovuto ridurre i reclutamenti, commisurandoli alle possibilità offerte dagli organici fissati per legge. Essa, invece, per far fronte alle crescenti esigenze di personale nei vari settori dell'organizzazione militare e per non indulgere ad un inaccettabile invecchiamento dei ruoli nel loro complesso, aveva continuato a reclutare numerosi sottufficiali; sicchè nel ruolo dei sergenti e sergenti maggiori si era formata un'aliquota crescente di personale in soprannumero che, intorno alla fine degli anni cinquanta, aveva già raggiunto la consistenza di alcune migliaia di unità (tav. 3).

TAVOLA 3



La formazione illegale di tale soprannumero era rimasta celata, nell'ambito del Dicastero della Difesa, fino all'entrata in vigore della già citata legge sullo stato (n. 599/1954). Successivamente, essendo stato prescritto il controllo della Corte dei Conti anche sulle promozioni al grado di sergente maggiore, l'irregolarità venne immediatamente alla luce e diede corso ad una fase di rapporti difficili, tra la predetta Corte e la Difesa, nella gestione della specifica materia.

A seguito di una delicata trattativa, fu concordato di ammettere a registrazione, "*in via provvisoria e del tutto eccezionale*" e solo fino all'anno 1958, anche i decreti ritenuti illegali. Dopo tale data venne poi opposto un deciso rifiuto ad ulteriori registrazioni e si pretese una urgente normalizzazione di tutto il settore. Ma ciò avrebbe comportato il congedamento contemporaneo di alcune migliaia di giovani sottufficiali, già bene inseriti nell'organizzazione militare, con grave danno per gli interessati e per l'Amministrazione stessa che non poteva ignorare di avere una parte di colpa per la situazione critica a cui si era ormai pervenuti.

Di fronte ad una sì grave responsabilità, il Ministro per la Difesa "*pro tempore*" ritenne giusto non ottemperare alla richiesta della predetta Corte e diede disposizioni per il mantenimento in servizio, sia pure in una posizione di stato "*indefinita ed illegittima*", dei sergenti e dei sergenti maggiori in soprannumero. Tale decisione era da porsi anche in relazione alle concrete possibilità di ottenere, a breve scadenza, l'approvazione di un

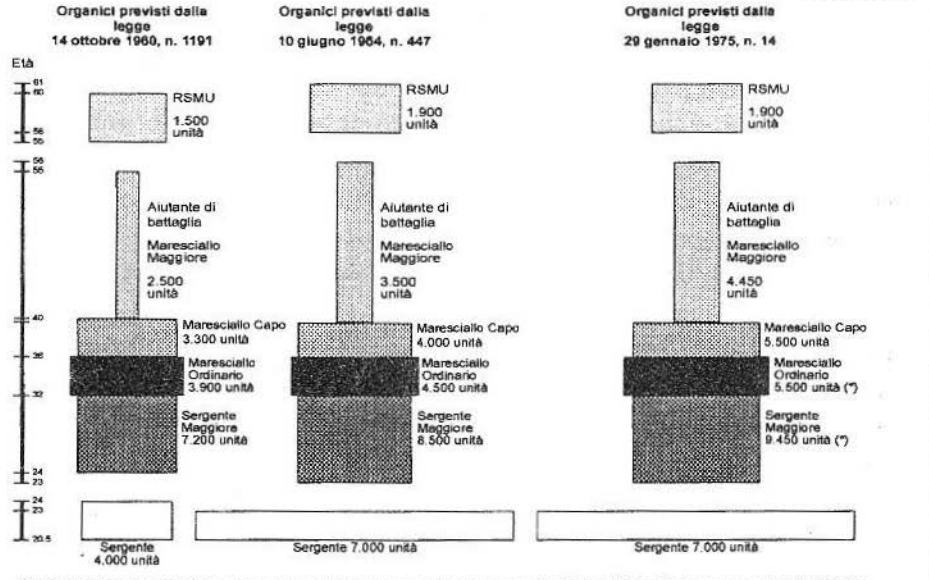
disegno di legge atto a risolvere adeguatamente l'intera questione.
E' ovvio come in un regime siffatto, che garantiva a tutto il personale avanzamenti a scadenze ben precise, anche se, talvolta, al di là di ogni limite legale, non si sentisse l'esigenza di pubblicare appositi ruoli. Ogni soggetto continuava a fare storia a sè e non risentiva affatto degli effetti del meccanismo di avanzamento in vigore, che, in via normale, avrebbe dovuto prevedere la promozione al grado superiore dei sergenti maggiori solo nella misura corrispondente alle vacanze organiche che si fossero determinate, annualmente, nel blocco dei marescialli.
L'auspicata normalizzazione della materia venne attuata, sia pure dopo un'attesa sofferta, con la legge 14 ottobre 1960, n. 1191, che segnò una svolta decisiva nella storia della normativa concernente i sottufficiali. Con tale legge venne realizzato un sostanziale allineamento della struttura ordinativa della categoria in parola con quella della carriera esecutiva della pubblica amministrazione. Infatti, mentre fino a quel momento il volume organico dei sottufficiali era stato articolato in due soli blocchi, la citata legge n. 1191 introdusse, per la prima volta, l'articolazione per gradi, secondo un criterio verticistico, che, come si dirà in seguito, sarebbe stato foriero di nuove angustie per la categoria, con conseguenze gravi fino ai nostri giorni.

LA SITUAZIONE DEI RUOLI NEL PERIODO 1961-1978

La legge n. 1191/1960 segnò innanzitutto la totale unificazione dei ruoli dei sottufficiali. Per la prima volta si parlò di "*ruolo unico delle armi e dei servizi*". Essa, oltre a definire organici separati per ogni singolo grado (tav. 4), operò anche un sensibile ampliamento del volume organico complessivo e stabilì che l'entità dei sottufficiali in ferma volontaria e rafferma dovesse essere fissata, annualmente, con la legge di bilancio.
Il predetto ampliamento organico, risolvendo in maniera pressochè istantanea ogni problema connesso con i soprannumero "*legali*" ed "*illegali*", restituiva all'Amministrazione, almeno per il momento, una piena libertà d'azione sia nel campo dei reclutamenti, sia in quello delle immissioni nel servizio permanente, normalizzando contemporaneamente i rapporti con la Corte dei Conti.
Peraltro, con l'articolazione organica per singoli gradi era stato introdotto, indirettamente, anche un irrigidimento del meccanismo degli avanzamenti e tale fatto, a distanza di pochi anni, avrebbe ingenerato situazioni aberranti in tutto il ruolo interessato. Infatti, in presenza di una normativa di avanzamento basata unicamente sul criterio dell'anzianità, era stato quanto meno imprudente definire una struttura verticistica, simile a quella prevista per gli ufficiali, per i quali era, invece, vigente un sistema di avanzamento normalizzato, con meccanismi operativi di ben altra efficacia.
Il legislatore, in tal caso, avrebbe dovuto adeguare, opportunamente, anche la normativa sull'avanzamento, prevedendo un meccanismo idoneo ad operare le

necessarie selezioni e a portare al vertice, prima di tutto, gli elementi più validi.
D'altro canto, il solo pensare di introdurre accentuati criteri selettivi di avanzamento in una categoria come quella dei sottufficiali, impiegata con funzioni eminentemente esecutive e retribuita in misura assai modesta, avrebbe costituito, senza dubbio, motivo di perplessità per chiunque. In considerazione di ciò, l'Amministrazione preferì ri-

TAVOLA 4



mandare ad una più favorevole occasione l'auspicato riordinamento della materia.
A seguito dell'approvazione della citata legge n. 1191/1960 si sentì l'urgenza di pubblicare, per ogni singolo grado, i ruoli unificati dei sottufficiali. Ciò per venire a capo, con sistematicità, della situazione in atto, in rapporto ai nuovi vincoli organici, ai fini di una corretta applicazione del meccanismo di avanzamento in vigore.
Due anni più tardi vide la luce la legge n. 1499/1962 che aumentava di un anno i limiti di età per la cessazione dal servizio permanente. Tale provvedimento, positivo sotto molti aspetti, apportò non poche complicazioni alla situazione generale dei ruoli e, sebbene dopo solo due anni fossero stati approvati sensibili ampliamenti degli organici (legge n. 447/1964) (tav. 4) che portarono una notevole boccata di ossigeno, sul finire degli anni sessanta la situazione si fece ancora una volta critica. Gravi fenomeni di ristagno erano già in atto nelle carriere e si riteneva ormai improcrastinabile la elaborazione di uno schema di disegno di legge per eliminare definitivamente ogni causa di crisi e promuovere, in senso più generale, un effettivo rilancio qualitativo della categoria.
L'esperienza maturata in un arco di circa dieci anni, durante i quali la gestione dei

ruoli dei sottufficiali era avvenuta in presenza di volumi organici distinti per singoli gradi, aveva portato al convincimento che, pur accettando per la categoria in questione una struttura ordinativa piramidale, questa, per ovvie ragioni, non doveva necessariamente comportare il coinvolgimento di tutti i gradi. La concezione verticistica poteva essere salvaguardata, ugualmente, adottando una articolazione parziale, simile a quella già in vigore sino alla fine degli anni cinquanta (*blocco dei marescialli e blocco dei sergenti maggiori*).

Su questa linea operativa si pose mano allo studio di un provvedimento di ampia portata che, oltre alla predetta articolazione parziale, proponeva anche un conveniente ampliamento dell'organico complessivo, sia per far fronte alle accresciute esigenze dell'Organizzazione, sia per assorbire, rapidamente, le anomalie che nel frattempo si erano create nell'ambito dei ruoli.

Il predetto provvedimento apriva anche un discorso nuovo in materia di avanzamento. Introduceva, infatti, la promozione a scelta per l'avanzamento al grado di maresciallo maggiore e creava un meccanismo di sicurezza (*transito in soprannumero nel ruolo speciale per mansioni d'ufficio*) per mantenere nel grado vertice un sufficiente vuoto organico, scongiurando intasamenti di sorta nei gradi inferiori.

Come si può facilmente dedurre, le norme proposte tendevano ad assicurare, con elevatissima probabilità di riuscita, l'acquisizione delle promozioni, lungo la scala gerarchica, allo scadere delle permanenze minime previste dalla legge. Ma in sede di coordinamento in ambito interforze ed interministeriale le suddette proposte furono private delle principali caratteristiche innovatrici. Vennero infatti stralciati ed eliminati sia il meccanismo di sicurezza, volto a regolarizzare l'avanzamento, sia l'articolazione in due soli blocchi del volume organico complessivo. Per tale motivo il relativo disegno di legge, che venne presentato in Parlamento nel 1970, pur rappresentando, per certi aspetti, una soluzione adeguata di alcuni dei problemi che in quel momento travagliavano la categoria, non aveva sicuramente il crisma del provvedimento risolutore. Ancora una volta venivano mantenuti i presupposti per successive crisi nel settore.

Intanto la situazione nei ruoli si andava sempre più aggravando e, nonostante ciò, l'iniziativa legislativa in atto sembrava destinata a subire imprevedibili differimenti nel tempo. Essa ebbe, infatti, una vita travagliatissima e, ad un certo punto, si impantanò nelle secche dell'esame parlamentare. La sorte toccatale era, in fondo, la conseguenza diretta delle sopravvenute difficoltà in cui versava, proprio in quegli anni, l'economia della Nazione.

Intorno al 1974 la crisi era ormai prossima a raggiungere livelli preoccupanti, per cui il Parlamento decise di intervenire approvando, con procedura rapida, uno "*stralcio*" del disegno di legge in esame. In particolare vennero approvate le norme che comportavano l'ampliamento degli organici (legge n. 29/1975) (tav. 4), nella considerazione che ciò avrebbe assicurato all'ambiente la necessaria tranquillità.

Ma il nuovo ampliamento organico, come i precedenti, pur essendo apprezzabile,

avrebbe portato nei ruoli e nei meccanismi di avanzamento una normalizzazione ancora una volta effimera, in quanto nuove ed antiche anomalie sarebbero affiorate o riaffiorate conferendo a tutto il quadro un carattere di maggiore complessità.
Nella seconda metà degli anni '70 si apprestavano a cessare dal servizio permanente (*ruolo unico delle armi e dei servizi*) i sottufficiali arruolati durante il secondo conflitto mondiale. A tali fuoruscite, estremamente contenute per la falcidia subita in guerra dalle classi interessate, facevano riscontro le massicce immissioni effettuate negli anni cinquanta. Per cui, nonostante l'ampliamento organico approvato, era inevitabile un nuovo fenomeno di ristagno che cominciò ad interessare, in un primo tempo, solo i marescialli capi, ma che, nel giro di pochi anni, avrebbe coinvolto anche i gradi inferiori.
D'altro canto le norme residue del disegno di legge originario, rimaste all'esame del Parlamento (*Atto della Camera, n. 1005-bis*), non apparivano più di alcuna efficacia ed avevano ormai perso di attualità. Sicchè mentre il Parlamento approvava la citata legge n. 29/1975, si decideva contemporaneamente e senza indugi di correre ai ripari approntando un provvedimento organico aggiornato che, presentato come un complesso di emendamenti al disegno di legge rimasto all'esame della Camera dei Deputati, ne costituiva, in effetti, un sostanziale ribaltamento. In particolare, veniva ripreso il concetto dell'unificazione dei volumi organici previsti per i marescialli, in quanto ciò appariva la via pressochè obbligata per ridurre il pericolo dei ristagni e, in generale, delle anomalie ricorrenti nello sviluppo delle carriere.
La sorte toccata ai predetti emendamenti é storia ormai recente. Nel corso del relativo esame interforze, l'indiscutibile esigenza di perseguire, risolutamente, obiettivi di effettiva perequazione nel trattamento del personale delle tre Forze Armate, indusse i vertici militari a trasformare l'iniziativa per i sottufficiali dell'Esercito in una iniziativa interforze. Pertanto, fu avviato lo studio per un provvedimento unitario che, ponendo fine alla pluriennale politica settoriale condotta fino a quel momento, rappresentasse il coronamento di un processo evolutivo di tutta la materia, già iniziato nel 1954 con l'emanazione della citata legge interforze sullo stato giuridico.
Ma le sostanziali differenze reciproche esistenti tra i settori nelle singole Forze Armate imponevano la definizione di un provvedimento molto complesso ed articolato che avrebbe richiesto, presumibilmente, un lungo ed approfondito esame ai vari livelli. Invece la situazione dei ruoli dei sottufficiali dell'Esercito non poteva aspettare tanto, essendo essa avviata verso una ennesima rapida crisi generalizzata che richiedeva, quanto meno, un intervento a carattere temporaneo.
A tale scopo é stato recentemente presentato in Parlamento un provvedimento "*ponte*" che prevede, per quanto riguarda l'Esercito, di effettuare promozioni di marescialli capi, anche in soprannumero, secondo aliquote annuali prefissate. Tali aliquote sono calcolate in modo da riassorbire, in misura pressochè totale e fino alla metà degli anni ottanta, i ritardi già maturati e quelli prevedibili in futuro.
Ma la soluzione definitiva e stabile del problema del riassetto dei ruoli é ancora un

risultato " *in fieri* ", legato alla sorte che le Forze Politiche e gli Organi di Governo vorranno riservare alla citata iniziativa interforze, in una congiuntura socioeconomica sicuramente non delle più favorevoli.

SITUAZIONE DEI RUOLI DEI SOTTUFFICIALI NELLA PROSPETTIVA DEGLI ANNI OTTANTA

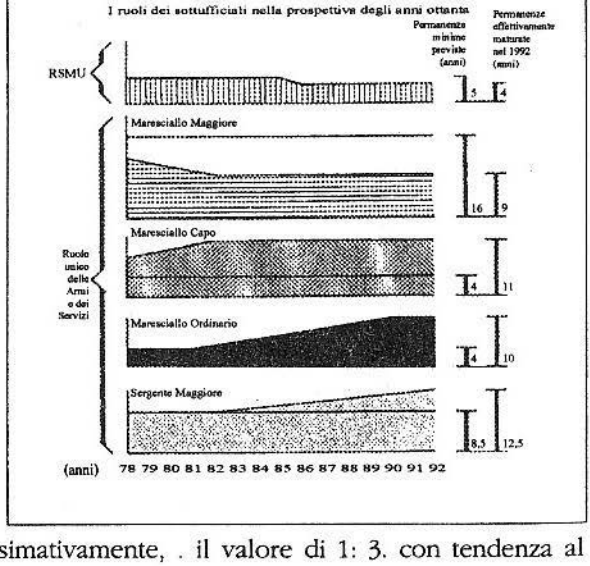
Gli anni ottanta sono ormai dietro l'angolo e il futuro che attende la categoria, per quel periodo, può essere visto con ottiche diverse, a seconda che lo si consideri, molto semplicemente, come la proiezione naturale della situazione di oggi *(ipotesi A)* sulla base della legislazione in vigore, oppure se si consideri nel frattempo avvenuta la trasformazione in legge del più volte citato provvedimento organico interforze *(ipotesi B)*.

Ipotesi "A"

In questo caso (tav. 5) si verificherebbe, innanzitutto, la saturazione degli organici in vigore (*ruolo normale e ruolo speciale*) con qualche difficoltà per i reclutamenti; si produrrebbe inoltre, fatalmente, un progressivo disallineamento in tutto il ruolo delle permanenze effettivamente maturate nei vari gradi rispetto al profilo minimo previsto per legge (legge n. 447/ 1964).

Vi sarebbe, in sostanza, quasi un capovolgimento della situazione concernente i profili di carriera. Infatti, mentre intorno all'anno 1975 il periodo complessivo della carriera del sottufficiale poteva essere considerato equamente suddiviso tra la permanenza nel grado vertice, da una parte, e l'insieme delle permanenze in tutti i gradi inferiori dall'altra, verso la fine degli anni ottanta il rapporto tra le predette permanenze non rimarrebbe più 1:1 ma si ridurrebbe notevolmente raggiungendo, approssimativamente, . il valore di 1: 3. con tendenza al peggioramento.

TAVOLA 5



In ultima analisi, il conseguimento del grado vertice, negli anni ottanta, sarebbe destinato a diventare solo un traguardo degli ultimi anni della carriera del sottufficiale e la permanenza in esso, già ridotta a valori particolarmente bassi per i fenomeni di

ristagno, potrebbe subire anche ulteriori riduzioni per anticipato collocamento in congedo dal ruolo speciale per mansioni d'ufficio. Infatti, l'esodo obbligatorio dal predetto ruolo, previsto dalla legge per consentire il regolare transito in esso a tutti i marescialli maggiori del ruolo unico delle Armi e dei Servizi al raggiungimento del previsto limite di età (56 anni), potrebbe diventare un fenomeno abbastanza significativo a partire dal 1985 (tav. 5).
La presumibile approvazione, a breve scadenza, del disegno di legge "*ponte*" concernente l'avanzamento dei marescialli capi, normalizzando la situazione per un periodo di circa 7 anni, non sposterebbe sostanzialmente i termini del problema. La situazione dei ruoli sarebbe comunque destinata a deteriorarsi, sia pure con qualche dilazione, nei termini sopra specificati .

Ipotesi "B"

Se nel frattempo, invece, venisse approvato il disegno di legge interforze, il discorso cambierebbe completamente. Sarebbero eliminati, con un colpo di spugna, tutti gli inconvenienti in atto e quelli prevedibili per l'immediato futuro.
I criteri informatori del citato provvedimento, già da tempo divulgati nell'ambito della categoria interessata, sono il frutto dell'esperienza maturata in tanti anni di intensa e spesso convulsa attività da parte degli organi tecnico-legislativi operanti ai vertici militari. Essi sono stati lungamente dibattuti e meditati, alla ricerca di una loro definizione idonea a conferire a tutto il settore una fisionomia affatto nuova, al passo con i tempi, conforme alle aspettative della categoria e aderente agli interessi dell'Amministrazione.
Richiamiamoli brevemente. E' previsto, innanzitutto, un volume organico unico per tutto il ruolo del servizio permanente che comprenderebbe l'attuale ruolo unico delle Armi e dei Servizi ed il ruolo speciale per mansioni d'ufficio. Tale fatto rappresenterebbe, in parte, un ritorno al passato ed appare, oggi, come l'unico mezzo sicuro per scongiurare, in via definitiva, ogni problema di ristagno. Esso garantirebbe, comunque, un regolare sviluppo delle carriere, secondo profili medi ben precisi, anche in presenza di immissioni in ruolo irregolari e di altre possibili anomalie, di cui bisogna sempre tener conto nella gestione di un settore delicato come quello del personale.
In secondo luogo viene affrontato, in termini più incisivi, il problema della razionalizzazione della normativa per l'avanzamento. In particolare, con l'introduzione di alcuni avanzamenti a scelta, a cui é connessa la possibilità di ottenere benefici di carriera, verrebbe creato un misurato strumento di incentivazione per una categoria afflitta ora da esasperato appiattimento.
Viene poi definita nel grado vertice una progressione economica che, partendo dal parametro iniziale, porterebbe gradualmente a livelli retributivi più favorevoli, realizzando così un reale allineamento con la categoria degli ufficiali, per i quali é già

previsto, com'é noto, un meccanismo analogo nel grado di tenente colonnello.
E' prevista, inoltre, per i marescialli maggiori, la possibilità di transitare in un apposito ruolo ufficiali del tipo già esistente per il personale della Marina (ruolo CEMM). Tale innovazione rappresenterebbe per la massa dei sottufficiali motivo di sicura valorizzazione e valido stimolo per un loro maggior impegno, con benéfici riflessi per la stessa Amministrazione.
E' da ricordare, infine, che il provvedimento in parola propone una più adeguata definizione del volume organico complessivo, mediante un sensibile incremento di quello attuale che, per l'Esercito, rappresenta solo il 60% circa dei fabbisogni reali.
Con uno strumento legislativo siffatto sarebbe veramente agevole gestire tutta la materia, che di colpo acquisirebbe caratteristiche di elasticità al momento impensabili. Il ruolo unico del personale potrebbe contare su un periodo di regolarità e di stabilità praticamente indefiniti, con beneficio enorme per tutta l'Organizzazione.
Ma, al momento, non é dato sapere quando e in che misura questi criteri troveranno una pratica attuazione. L'iter prelegislativo e legislativo dell'iniziativa in parola comporterà, probabilmente, un lavoro di affinamento, che potrebbe produrre modifiche anche sostanziali.
E' sperabile che, qualunque sia il risultato delle specifiche vicende, il provvedimento interforze conservi, nel suo insieme, una adeguata capacità risolutiva nei confronti dei problemi che riguardano la categoria e che, da troppo tempo, sono motivo di preoccupazione e punto di costante riferimento per chi é chiamato ad operare nel particolare settore.

CONCLUSIONE

L'excursus storico sulle alterne vicende che hanno travagliato nel tempo la vita dei ruoli dei sottufficiali dovrebbe aver messo in luce, in un quadro di sufficiente chiarezza, come le azioni svolte in materia dall'Amministrazione, alla ricerca di una stabile risoluzione dei problemi della categoria, siano state sostanzialmente coerenti, nelle varie epoche, con le esigenze e gli elementi di situazione del momento.
Infatti, anche lì dove si sono evidenziati apparentemente inspiegabili scompensi e segni di scollamento dalla realtà, la linea di condotta seguita é stata, comunque, sempre ed ampiamente giustificabile; ciò, in quanto condizionata dalla necessità di contemperare, da una parte, gli interessi a più ampio respiro e le istanze di valorizzazione della categoria (*difficilmente compatibili con le risorse finanziarie a disposizione*), dall'altra, le esigenze immediate dei ruoli, turbati da gravi crisi di ristagno o di crescita che richiedevano interventi urgenti, anche se di limitata portata.
Non si può dire, peraltro, che il legislatore abbia dimostrato, in tutti questi anni, sufficiente immaginazione. Egli, per risolvere le situazioni di crisi che puntualmente interessavano i ruoli a scadenze più o meno regolari, ha fatto sempre ricorso a stru-

menti rudimentali (*ampliamenti di organici e promozioni in soprannumero*), indulgendo ad una metodologia discutibile, perchè tesa a nascondere, più che a risolvere, i problemi affrontati. E' sperabile che ciò non accada più in futuro e che venga spezzata, una buona volta, la serie dei provvedimenti a carattere provvisorio, che hanno ritardato, di fatto, il raggiungimento dell'obiettivo di fondo, rimasto sostanzialmente immutato nel tempo.

Nel momento in cui le Forze Armate vanno completando un difficile processo di ristrutturazione, che persegue obiettivi di ridimensionamento quantitativo e di rilancio qualitativo, non può essere sottaciuta l'urgente necessità di dare un nuovo impulso alla categoria dei sottufficiali destinata a rappresentare, oggi più di ieri, una componente essenziale dell'Organizzazione, con delicati compiti di controllo e di gestione in quasi tutti i settori. Gli ostacoli che si frappongono, in materia, al conseguimento di risultati soddisfacenti sono sempre tanti e, in fondo, sono sempre gli stessi. E' auspicabile che il carattere interforze della recente iniziativa legislativa produca effetti benefici ai fini di un effettivo superamento di ogni difficoltà e che vengano raggiunti al più presto quei risultati concreti tante volte attesi e mai raggiunti.

Ma in margine alle considerazioni fin qui formulate, riferite al caso concreto, vale la pena di fare, a conclusione di tutto, una riflessione di carattere generale che travalica i limiti dei problemi esaminati.

Si può dire che la vicenda dei ruoli dei sottufficiali dell'Esercito insegna che ogni progresso normativo nel settore del personale, comunque sia, é sempre frutto di un lavoro paziente, che si sviluppa spesso per lunghi tempi e che ha un ciclo di maturazione, talvolta al di là di ogni più pessimistica previsione.

IL RECLUTAMENTO DEI SOTTUFFICIALI

Ten.Col. Guido Bellini

POSSIBILITA' CONDIZIONAMENTI ATTUALI
PROSPETTIVE FUTURE

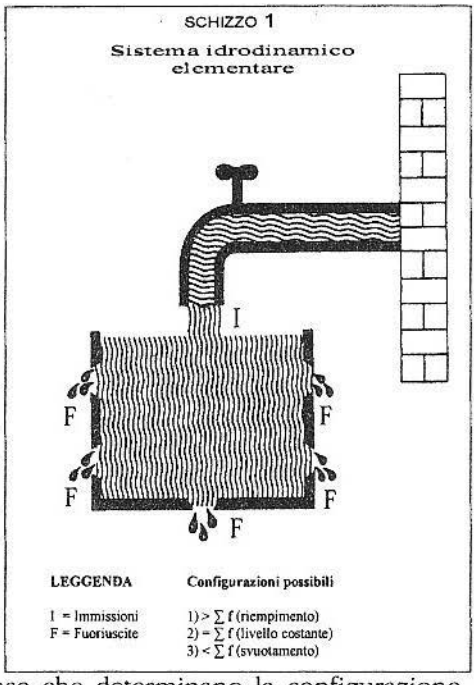
L'approccio ai problemi sul reclutamento del personale non sempre é sorretto da una conoscenza approfondita dei parametri che condizionano la materia ivi comprese le ripercussioni su altre attività collaterali. Può accadere per ciò che, sotto l'urgenza di vari fattori, vengano adottati provvedimenti che non risultano, poi, ben attagliati alla situazione del momento e che, a distanza di tempo, rivelano anche aspetti criticabili.
Ciò, valido in generale per qualsiasi problema di reclutamento, é particolarmente valido per la specifica attività riferita ai sottufficiali dell'Esercito, che attendono da tempo un'adeguata ristrutturazione e rivitalizzazione della propria categoria.

Le presenti note, strettamente collegate con una recedente trattazione - apparsa su "Rivista Militare n. 1, gennaio febbraio 1979" - concernente i ruoli dei sottufficiali nella prospettiva degli anni 80, intendono fare un quadro della situazione attuale in materia di reclutamento, evidenziando i limiti ed i condizionamenti connessi con la normativa vigente e, ad un tempo prospettando le future possibilità di superare tali limiti, grazie ad una appropriata iniziativa legislativa interforze: il noto schema di disegno di legge organico, giunto ormai alla fase del concerto interministeriale.

GENERALITA' SUI RECLUTAMENTI

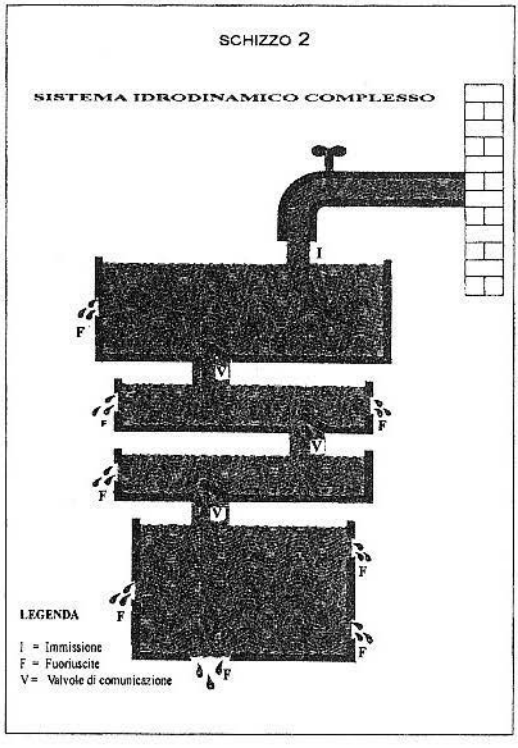
Consideriamo la struttura ordinativa di una generica organizzazione complessa, come può essere quella delle grosse società industriali, commerciali, finanziarie e delle amministrazioni statali e parastatali.
In una tale struttura il personale é normalmente organizzato per categorie, iscritto in appositi ruoli e gestito con regole statutarie più o meno rigide.
Se assimiliamo le predette categorie di personale a tante masse liquide, contenute in un recipiente rigido (volume organico), possiamo affermare che il reclutamento, per ciascuna di esse, corrisponde all'operazione, invero molto elementare, dell'immissione di liquido aggiuntivo nel predetto recipiente.
I sistemi idrodinamici corrispondenti ai vari ruoli del personale possono assumere una configurazione di tipo elementare (schizzo 1) o complesso (schizzo 2).
In entrambi i casi si può sempre individuare una legge matematica che ne esprima il funzionamento, legando opportunamente due variabili: x (immissioni) e y (fuoriuscite), con l'avvertenza che nel secondo caso la legge matematica é

caratterizzata, oltrechè dalle predette due incognite, anche da un certo numero di parametri (condizionamenti interni), la cui definizione non può essere arbitraria se si vuole conferire al sistema la necessaria razionalità.



ELEMENTI DI BASE DEL RUOLO DEI SOTTUFFICIALI DELL 'ESERCITO

Quanto fin qui esposto dovrebbe servire per un approccio sistematico e, in ogni caso, meno approssimato al problema del reclutamento dei sottufficiali dell'Esercito, cui le presenti note si riferiscono. Non dovrebbe risultare difficile, infatti, riferire al caso in esame i concetti idrodinamici sopra illustrati, sia pure con qualche inevitabile approssimazione.
Innanzitutto, esaminiamo gli elementi di base che determinano la configurazione statica e dinamica del ruolo interessato.

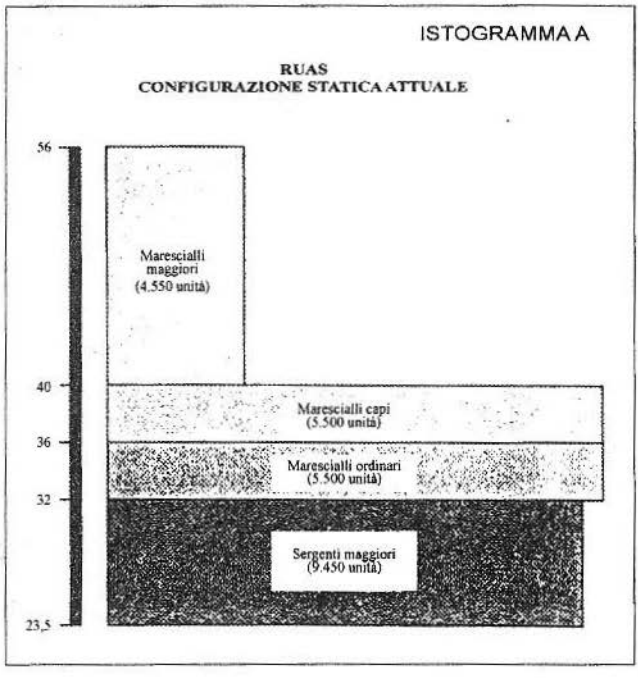


Le norme in vigore prevedono: immissione nel ruolo con il grado di sergente maggiore; volumi organici separati per ciascun grado (istogramma A) e permanenze minime ben precise in ciascuno di essi; avanzamento al grado superiore solo ad anzianità, previo giudizio di idoneità. in relazione alle vacanze esistenti.
Con un po' di fantasia, il tutto può essere ragguagliato ad un sistema idrodinamico complesso, del tipo già esaminato, dove:

. i vari scomparti sono costituiti dai volumi organici, previsti dalla legge per ciascun grado, posti uno sopra l'altro;

. le comunicazioni tra un recipiente e l'altro, tramite valvole speciali che

lasciano passare molecole di liquido da una parte all'altra dopo una data permanenza nello scomparto di provenienza, avvengono analogamente a quanto previsto dalla legge di avanzamento e, in particolare, dalle norme relative alle permanenze minime nei diversi gradi per aver titolo all'avanzamento stesso;



. il rubinetto di alimentazione é costituito dalle immissioni in ruolo dei sergenti, dopo la promozione al grado superiore;

. i fori di uscita del liquido corrispondono alle varie cause che danno origine alle perdite di personale in ciascun grado e, in particolare, alle fuoriuscite dal grado vertice a seguito del raggiungimento del limite massimo di età previsto per la permanenza nel ruolo (56 anno).

La configurazione statica e dinamica del ruolo dei sottufficiali (ruolo unico delle armi e dei servizi - RUAS)

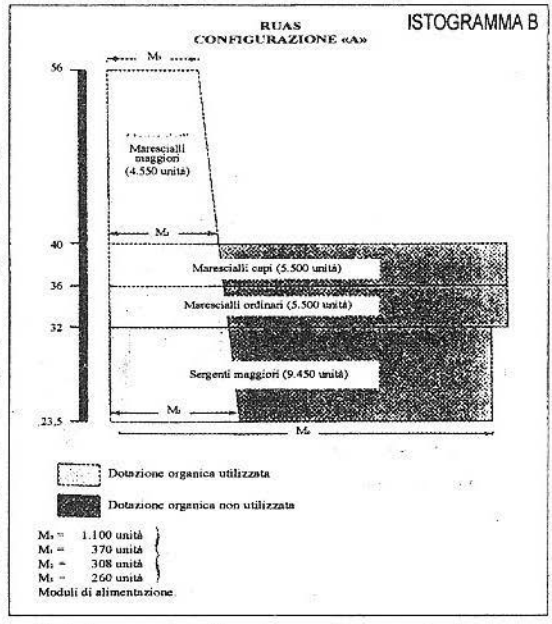
L'attuale configurazione dinamica, ovviamente complessa, é funzione di una sola variabile indipendente (le immissioni) ed é condizionata da quattro parametri (le permanenze nei quattro gradi del servizio permanente per i quali la legge fissa solo i valori minimi). Le fuoriuscite invece, pur essendo in un certo senso delle variabili, costituiscono un dato statisticamente invariabile, legato in parte a cause naturali (perdite per motivi vari, esodi per età) ed in parte alla volontà dei singoli (fuoriuscite a domanda). E' appena il caso di precisare che le immissioni in ruolo sono la conseguenza diretta dei reclutamenti. Per cui, se consideriamo le prime quale variabile indipendente, i secondi risultano univocamente determinati secondo una relazione lineare che vedremo in seguito.

Dalle precedenti considerazioni é facile dedurre che il ruolo dei sottufficiali é suscettibile di assumere numerosissime configurazioni a seconda dei valori che si

ipotizzano per la variabile indipendente e per i quattro parametri già individuati.
Esistono però due configurazioni tipiche, che potremmo definire anche limite, sulle quali é opportuno approfondire il discorso.
Facendo ricorso ad alcuni concetti di fisica elementare, la prima (A) può essere considerata di equilibrio instabile, la seconda (B) di equilibrio stabile.

Configurazione "A"

(istogramma B)



Consegue all'ipotesi di tenere fisse le permanenze nei vari gradi sui valori minimi previsti dalla legge, calibrando opportunamente le immissioni in ruolo.
E' un'ipotesi molto semplice che può essere messa in atto sottoalimentando il ruolo. In particolare, calibrando di anno in anno le immissioni stesse in modo che, a distanza di tempo e in particolare al momento del passaggio al grado di maresciallo maggiore, corrispondano al modulo di alimentazione ottimale di tale grado. Ovviamente, ne deriva una utilizzazione parziale delle dotazioni organiche di legge.Esemplificando numericamente, é possibile calcolare che il predetto modulo (Mt), in prima approssimazione, é pari a circa 285 unità, cioé al quoziente tra la dotazione organica (4.550 unità) e la permanenza media nel grado (16 anni). Tenendo conto però, che dal momento dell'immissione in ruolo a quello della promozione al grado vertice (16 anni dopo) si verificano cali valutabili statisticamente intorno all'1% per anno, si può affermare che, nell'ipotesi considerata, le immissioni stesse Mp dovrebbero essere pari a 340 unità . In caso contrario, il ruolo si assesterebbe su una configurazione differente da quella ipotizzata. In particolare, superando le predette 340 unità, si avrebbero permanenze nei gradi medi e bassi superiori a quelle minime previste dalla legge e, conseguentemente, una permanenza più ridotta nel grado vertice.

Configurazione "B"

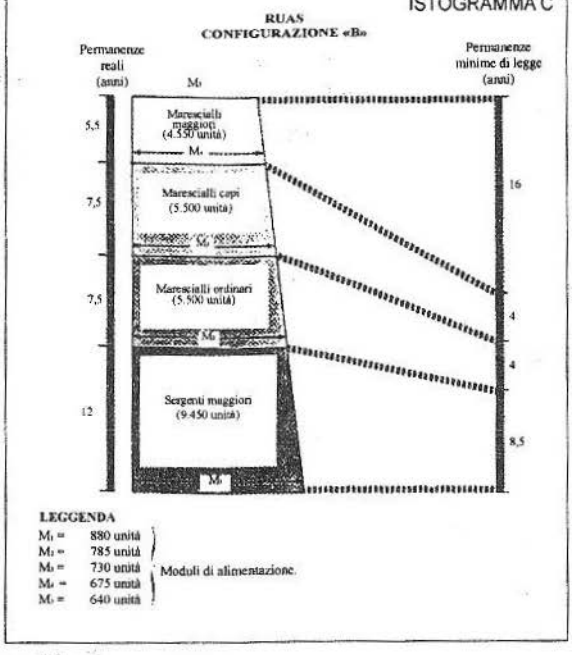
(istogramma C)

Consegue all'ipotesi di abbandonare a "*se stessi*" i parametri relativi alle permanenze e di immettere personale nel servizio permanente, secondo un modulo ottimale, finalizzato ad una stabilizzazione di tutta la dinamica del ruolo.

Per meglio comprendere l'ipotesi, occorre immaginare, per un istante, di avere un volume organico unitario pari alla somma dei volumi organici parziali riferiti ai singoli gradi.

In regime di stabilità, la conseguente configurazione statica sarebbe del tipo cilindrico o, meglio, pseudo cilindrico per tener conto delle fuoriuscite laterali, statisticamente valutabili. Orbene, in una struttura siffatta immaginiamo di intagliare, partendo dal basso e in successione naturale, i volumi organici di legge relativi ai singoli gradi, senza vincolo alcuno per ciò che concerne la permanenza nel grado considerato.

ISTOGRAMMA C



Al termine avremo una struttura del ruolo affatto particolare, dove le immissioni e le permanenze sono tutte determinate "*ad hoc*" per dare al sistema una configurazione dinamica estremamente semplice e stabile, con la piena utilizzazione dei volumi organici disponibili.

Premesso quanto sopra possiamo ora fare alcune considerazioni riferite al caso concreto.

LA SITUAZIONE DEL RUOLO DEI SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO

L'attuale assetto del ruolo unico delle armi e dei servizi é il risultato delle complesse vicissitudini attraverso cui é passata, negli ultimi quaranta anni, la categoria dei sottufficiali sia nel settore ordinativo, sia in quello del reclutamento e dell'avanzamento. In definitiva, tutto ciò che é stato fatto e tutto ciò che é accaduto, a partire dall'ultimo conflitto mondiale ad oggi, trova una puntuale corrispondenza nell'attuale situazione del ruolo.

Sarebbe lungo esaminare, in questa sede, le circostanze e le motivazioni che hanno determinato, di volta in volta, le varie iniziative di carattere amministrativo o legislativo che hanno portato allo stato attuale. Non di rado si é trattato di predisporre. necessariamente, veri e propri provvedimenti di compromesso tra le esigenze dell'Amministrazione ed i vincoli politico economici del momento.

Generalmente, si é cercato di risolvere i problemi in una prospettiva limitata, rimandando le soluzioni definitive a tempi migliori .

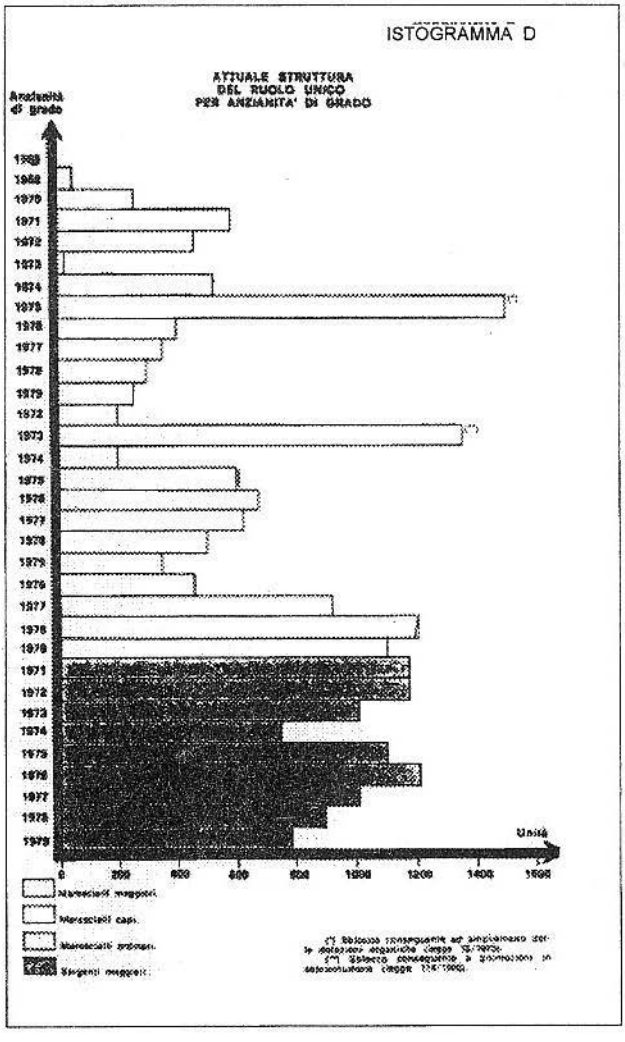
In tal senso si é operato anche recentemente con l'approvazione della cosiddetta legge "*ponte*" sui sottufficiali.

Come é noto, essa riguarda lo "*sblocco*" delle promozioni dei marescialli capi, angustiati, da alcuni anni, da un grave fenomeno di ristagno che si traduceva in un ritardo di carriera ormai prossimo ai 6 / 7 anni .

Come già detto, però, anche questa iniziativa é destinata a produrre un miglioramento solo momentaneo nella situazione generale. Senza correttivi globali, il ristagno é destinato a riproporsi in termini analoghi a quelli del recente passato.

Nell'istogramma D é riportata la situazione del ruolo, aggiornata al 1° gennaio 1980, considerando già operanti gli effetti della legge "*ponte*" recentemente approvata.

ISTOGRAMMA D



E' interessante notare la estrema irregolarità delle aliquote di personale con pari anzianità nel grado di maresciallo maggiore. Esse sono una riprova dell'andamento a singhiozzo delle promozioni a tale grado dei marescialli capi in corrispondenza di periodiche fasi di "*ristagno*" e di "*sblocco*" temporaneo.

Ritornando, per un attimo, ai due casi limite descritti in precedenza, come ipotesi estreme delle possibili configurazioni del ruolo dei sottufficiali, possiamo affermare che la situazione attuale, nonostante tutto, tende ad assumere la configurazione *"B"*, secondo la quale il ruolo acquista un equilibrio stabile (struttura di tipo pseudo cilindrico) adeguando automaticamente le permanenze in ciascun grado.

Se esaminiamo ora la distribuzione del personale nel ruolo per classi di età, potremo ricavare un altro dato di base estremamente significativo. Potremo osservare, in particolare (grafico 1), che le fuoriuscite annuali dal ruolo, dopo un andamento "*di*

minima" negli anni in corso, sono destinate a crescere rapidamente fino ad assestarsi sul valore medio di 400 unità per quasi tutti gli anni '80 e '90.
Questo é, indubbiamente, un dato di fatto positivo molto importante, perchè la sostanziale regolarità, a medio e a lungo termine, delle fuoriuscite dal ruolo per raggiunti limiti di età permette di costruire per il ruolo stesso un modello di alimentazione sufficientemente stabile, con effetti benefici sulla dinamica di tutto il sistema considerato.

PIANIFICAZIONE PLURIENNALE
DELLE IMMISSIONI IN RUOLO E DEI RECLUTAMENTI

Pianificazione delle immissioni in ruolo.

E' stata oggetto di studio accurato negli anni più recenti. Due sono stati gli obiettivi posti a base della pianificazione da una parte, il conseguimento, a medio termine, della massima utilizzazione delle dotazioni organiche, con un processo di alimentazione sufficientemente stabile; dall'altra, la minimizzazione degli inconvenienti (ristagni) insiti nella stessa struttura ordinativa del ruolo.
In particolare, secondo l'attuale pianificazione, nei prossimi dieci anni é ipotizzabile un'immissione media nel ruolo di circa 900 elementi per anno.
E' da considerare, però, che mantenendo inalterato il quadro normativo attuale, vi sarà un graduale peggioramento dei profili di carriera. Ma su tale fenomeno, nella prospettiva dei prossimi dieci anni, la pianificazione delle immissioni in ruolo appare ininfluente.
Infatti, un'eventuale drastica riduzione dei reclutamenti non sortirebbe alcun effetto apprezzabile fino al 2000 perchè, come già precisato, il punto critico di tutto il sistema si colloca nel momento del passaggio dei sottufficiali al grado vertice: vale a dire, nell'ipotesi più favorevole, dopo vent'anni dal reclutamento. Quindi, per un ventennio, gli effetti dei reclutamenti sul fenomeno dei ristagni sarebbe praticamente nullo.
Per ovviare alla crisi strutturale l'unica via praticabile resta, pertanto, quella degli interventi legislativi "*ad hoc*", ovviamente a carattere organico e, perciò, risolutiva.

Su queste linee operative l'Amministrazione si muove già da alcuni anni. E' stato infatti predisposto da tempo, in sede interforze, un provvedimento destinato a dare al ruolo una configurazione affatto nuova, assimilabile al "*sistema idrodinamico elementare*" prima descritto. In tale ipotesi, il ruolo risulterebbe svincolato, una volta per tutte, da qualsivoglia impiccio connesso con le permanenze nei vari gradi e l'unico vero parametro da gestire resterebbe quello relativo alle "*immissioni in ruolo*" o, ciò che é lo stesso, ai reclutamenti.

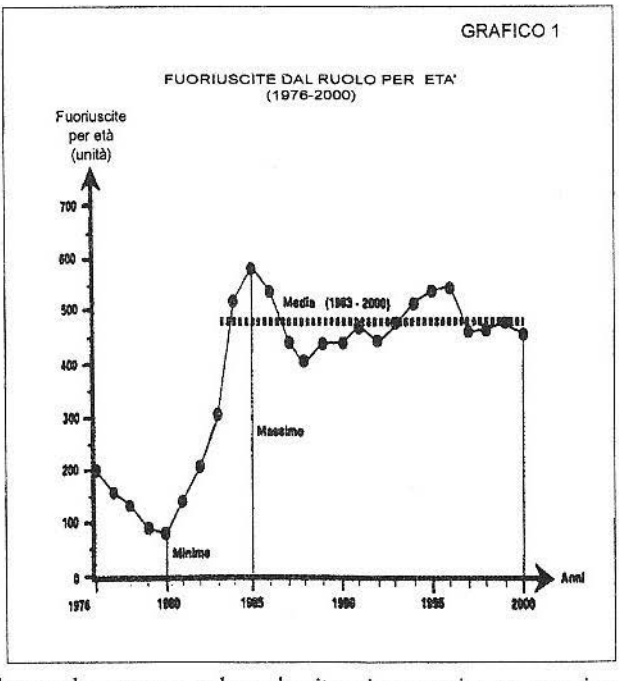
Pianificazione dei reclutamenti

Abbiamo già avuto modo di osservare che il parametro "*immissioni in ruolo*" é una conseguenza diretta del parametro "*reclutamenti*". Perciò, volendo tradurre tale relazione in una legge matematica, potremmo scrivere, con buona approssimazione, una equazione lineare. Infatti, la corrispondenza esistente tra il numero degli allievi sottufficiali reclutati in un determinato anno ed il numero di tali allievi che, a distanza di 3 anni e 6 mesi, acquisiscono il grado di sergente maggiore e, con esso, l'accesso al ruolo del servizio permanente, é del tipo $X = mY$ dove X rappresenta i reclutamenti, Y le immissioni in ruolo ed m un coefficiente (sempre inferiore all'unità) che tiene conto delle perdite statisticamente valutabili nel periodo considerato.

In sintesi possiamo concludere che, avendo definito una data pianificazione per le immissioni ed acquisito il valore da attribuire al parametro m, resta univocamente definita anche la pianificazione dei reclutamenti.

I dati riferiti agli ultimi dieci anni hanno consentito di valutare che il calo statistico medio nei primi 3 anni e 6 mesi di servizio é pari al 43% con una marcata tendenza alla diminuzione. In relazione a tale dato é stato possibile pianificare mediamente un reclutamento di 1.500 allievi sottufficiali per anno, in modo da assicurare a tempo debito le immissioni preventivate, avvalendosi anche delle fonti di alimentazione sussidiarie (sergenti di complemento).

GRAFICO 1



A questo punto é lecito porsi la domanda: cosa accade se la situazione socio economica della Nazione ed il livello culturale del personale reclutato portano ad una significativa variazione del calo statistico medio considerato e, quindi, del parametro m?

La risposta é ovvia, in quanto l'unica cosa da fare é quella di aggiornare la pianificazione dei reclutamenti nei termini corrispondenti. E' appena il caso di osservare che la necessità di aggiornare la pianificazione potrebbe presentarsi, in termini più complessi, anche per le immissioni in ruolo. Ciò, nel caso in cui le proiezioni statistiche del ruolo stesso dovessero eventualmente rivelarsi errate, specialmente nel lungo periodo.

POSSIBILI ADEGUAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE PLURIENNALE IN RELAZIONE ALLE IPOTESI DI MODIFICA DEL QUADRO NORMATIVO ATTUALE

Ipotizando che, entro breve tempo, venga approvato il più volte citato provvedimento organico interforze, si avrebbe a disposizione per il ruolo sottufficiali una dotazione organica unica, pari alla somma delle attuali dotazioni parziali con un leggero ampliamento. Ciò, ovviamente, prendendo a riferimento la formulazione attuale dell'apposito schema di disegno di legge, che potrebbe subire ancora profonde modificazioni prima di essere trasformato in legge dello Stato.

In tale ipotesi, il modulo di alimentazione ottimale del ruolo può essere calcolato molto semplicemente, ricorrendo alle regole della geometria elementare o, se si vuole, impostando una equazione lineare.
Il calcolo analitico porta alla definizione di un modulo che coincide, praticamente, con quello definito empiricamente nell'attuale pianificazione pluriennale.
In considerazione di ciò, volendo operare a stretto rigore di logica, noi potremmo lasciare immutata la pianificazione attuale anche dopo l'approvazione delle nuove norme. E' tuttavia da osservare che il quadro normativo futuro, oltre ad eliminare ogni pericolo di ristagno nei vari gradi, consentirebbe, ove necessario, di accelerare il conseguimento del pieno organico mediante appropriate manovre nella pianificazione, senza con ciò apportare scompensi irreversibili nel sistema. E' presumibile quindi che, sfruttando la semplicità strutturale e le notevoli doti di elasticità del nuovo ruolo, vengano ampliati i margini previsti attualmente per i reclutamenti.
In tali manovre largo ricorso potrà essere fatto alle fonti sussidiarie e, in particolare, ai sergenti di complemento, per i quali sono previste norme analoghe a quelle già predisposte per la corrispondente categoria degli ufficiali. In particolare, immissioni nel servizio permanente per aliquote calibrate e sistemazione nelle aziende statali, parastatali e private per gli esuberanti ai fabbisogni preventivati.

CONCLUSIONE

Si é cercato di offrire un quadro il più possibile completo e, si spera, sufficientemente chiaro della problematica che interessa, al momento, il settore del reclutamento dei sottufficiali. Ciò, per offrire uno spunto di meditazione a quanti pensassero di addentrarsi nella materia senza aver chiaro, sotto ogni aspetto, il quadro della situazione di base e delle sue prevedibili proiezioni future; in ultima analisi, per affermare che anche in questo particolare settore occorre diffidare delle improvvisazioni e delle decisioni affrettate che non scaturiscano da una conoscenza approfondita dei parametri fondamentali che condizionano tutto il problema.
La materia é molto delicata e rifiuta gli approcci "*molli*", cioé molto approssimativi o quanto meno non sorretti da rigorosa lungimiranza.

Reclutare non é, in sè, un atto molto difficile. Talvolta, però. la situazione del momento può suggerire l'adozione di linee operative in contrasto con lo sviluppo ottimale di tutto il sistema. In tali occasioni occorre andare molto cauti. Le vicende degli ultimi quarant'anni ci insegnano che gli errori nella politica dei reclutamenti, per la loro natura, sono estremamente pericolosi, perché si avvertono a distanza di tempo, quando le conseguenze si rivelano in tutta la loro gravità.

Anche per questo sarebbe auspicabile una maggiore partecipazione dei sottufficiali, gli unici che possano a pieno titolo essere definiti "*esperti* ", al dibattito sui problemi della loro categoria .

LA SCUOLA ALLIEVI SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO AL PASSO CON I TEMPI

CENNI STORICI

La Scuola nasce il 1° gennaio 1966 in Viterbo per volere dello Stato Maggiore deciso ad assicurare ai sottufficiali dell'Esercito una comune base di preparazione. Diventa così l'unico Istituto di formazione per tutti i sottufficiali dell'Esercito. Essa trae la sua più remota origine dalla Scuola Sottufficiali sorta a Caserta, con sede nell'allora Palazzo Reale, il 10 luglio 1888. Nello stemma araldico sono infatti riportati i simboli delle città di Caserta e di Viterbo, rispettivamente prima e attuale sede dell'istituto. Dal 1° settembre 1978 è alle dipendenze dell'Ispettorato delle Scuole costituito dallo Stato Maggiore dell'Esercito quale organo coordinatore dell'attività scolastica militare, allo scopo di uniformare ed esaltare il processo formativo di tutti i quadri dell'Esercito. L'Ispettorato, retto da un Generale di Corpo d'Armata, che è anche Comandante della Scuola di Guerra, ha alle sue dipendenze, oltre alla Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo, l'Accademia Militare di Modena, la Scuola di Applicazione di Torino, la Scuola Militare *"Nunziatella"* di Napoli e la Scuola Militare di Educazione Fisica di Orvieto.

LA SEDE

La Scuola ha sede nella Caserma intitolata alla Medaglia d'Oro Aiutante di Battaglia Soccorso Saloni. L'infrastruttura sorge sulle pendici sud - ovest del monte Cimino che sovrasta l'abitato di Viterbo e si estende su un'area di 210.000 metri quadrati. E' articolata in tre distinti settori (ginnico addestrativo, residenziale direzionale, logistico ricreativo) che ne assicurano la massima funzionalità.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA SCUOLA

La Scuola, come tutti gli Istituti di formazione, vive in funzione degli allievi che ne costituiscono l'unica ragion d'essere. Opera con una struttura ordinativa razionale e pienamente rispondente alle complesse esigenze dell'Istituto, che si articola in un Comando, di cui fanno parte il Vice Comandante, ufficiali con incarichi specifici, un Ufficio Addestramento un Ufficio Servizi, un Ufficio Amministrazione e un Ufficio Segreteria Personale e Benessere; una Compagnia Comando e Servizi che inquadra personale di leva e fornisce alla Scuola l'indispensabile supporto logistico; due battaglioni allievi, a ciascuno dei quali è demandato lo svolgimento di tre corsi nell'arco di due anni.

COMPITI DELLA SCUOLA

Al sottufficiale sono di norma demandate essenzialmente funzioni esecutive e di ordine su un piano generale; tuttavia, carenza di ufficiali e particolari situazioni ambientali possono portare ad attribuirgli responsabilità e compiti specifici dellí Ufficiale subalterno. In sostanza egli è, sia pure ai livelli più bassi della gerarchia, un Comandante e come tale deve essere in grado di riscuotere la stima e il rispetto dei dipendenti.
Questi ultimi sono i giovani cittadini, chiamati a disimpegnare il servizio di leva, frutto ed espressione di una società in continua evoluzione. Ne consegue che il sottufficiale deve possedere un complesso di qualità e di doti quanto meno non inferiori alla media nazionale.
Alla luce di tale realtà e, in considerazione della difforme e spesso inadeguata preparazione culturale degli aspiranti, della necessità per la massa di un potenziamento delle capacità fisiche sia per la giovane età della maggioranza (16-18 anni) sia per la carenza di strutture sportive nella scuola d'obbligo, dellí esigenza di creare negli allievi una base comune di conoscenze tecnico-professionali indispensabile per i successivi insegnamenti, della necessità di creare in tutti una piattaforma morale e spirituale che dia motivazioni e slancio alle future attività professionali, è possibile delineare il compito fondamentale della Scuola incentrandolo su tre cardini:

- fornire agli allievi una valida base di cultura generale e tecnico-professionale finalizzata ai futuri traguardi formativi;
- potenziarne le capacità fisiche per migliorare la resistenza alla corsa le doti di agilità e la potenza di braccia ai fini del superamento degli ostacoli di campagna;
- realizzare, per traguardi successivi, attraverso un approfondita azione morale una solida piattaforma spirituale, premessa indispensabile per un completo e proficuo inserimento nella vita militare.

L' ATTIVITA' DIDATTICA

L'attività didattica della Scuola si sviluppa in un arco di sette mesi e mezzo, secondo la nuova impostazione data dallo Stato Maggiore dellíEsercito al corso basico che ha avuto inizio con il 45° Corso, ed ha segnato una svolta decisiva per quanto riguarda la formazione del sottufficiale. Fino al corso precedente si puntava ad un indirizzo marcatamente tecnico che, se portava a conseguire una più specifica preparazione alle varie specializzazioni, lasciava profonde lacune nella preparazione culturale di base. Con questo corso si è inteso ovviare a tale Inconveniente, dando maggiore importanza agli studi delle materie di cultura generale e lasciando alle scuole di specializzazione il compito della preparazione tecnica vera e propria. Il programma è unico per tutti gli allievi, riferito, oltre alle materie militari, essenzialmente a materie di cultura generale.

Prevede 1.120 periodi addestrativi ripartiti in:

- cultura generale (italiano storia, geografia, aritmetica, geometria, fisica ed educazione civica): 356 periodi;

- materie militari (armi e tiro, regolamenti, arte militare, lavori sul campo di battaglia, addestramento alla difesa NBC, trasmissioni, topografia, automobilismo): 220 periodi;

- addestramento ginnico sportivo: 141 periodi;

- istruzioni pratiche (addestramento formale, addestramento individuale al combattimento, addestramento di pattuglia): 190 periodi;

- a disposizione per studio e attività varie: 213 periodi.

Esso viene attuato secondo una metodologia a carattere essenzialmente pratico e dialogico, all'insegna della massima semplicità di trattazione e di contenuti, con largo impiego di ausilii didattici e nel più valido rapporto istruttore-allievi, rendendo questi ultimi sempre direttamente partecipi di ogni singola lezione programmata, attraverso compiti affidati a gruppi di lavoro che debbono riferire su argomenti trattati o in corso di trattazione. In tale contesto si inseriscono anche dibattiti a livello plotone con cadenza mensile riferiti a temi di attualità e sperimentazioni pratiche di fisica, svolte in apposite aule, su argomenti che necessitino di particolare approfondimento. Si conclude con l'accertamento dell'idoneità degli allievi in attitudine militare e la conseguente ammissione degli idonei agli esami finali. I promossi, conseguito il grado di caporal maggiore, vengono trasferiti alle scuole di specializzazione. Come si vede l'attività didattica è varia e notevolmente articolata in maniera da realizzare, oltre al prioritario obiettivo di un allargamento della base culturale dell'allievo, un contemporaneo, armonico sviluppo delle sue capacità fisiche e della sua personalità in funzione delle notevoli responsabilità di cui sarà investito nel corso della sua carriera, sia per quanto attiene alla manutenzione e l'impiego di materiali e mezzi, sempre più complessi, sia, e soprattutto, per quanto concerne le sue doti di comandante.

L'ALLIEVO SOTTUFFICIALE

All'ammissione ai corsi allievi sottufficiali possono concorrere giovani di età compresa fra i 16 e i 26 anni in possesso del titolo di scuola media inferiore. Gli aspiranti vengono convocati presso la Scuola per essere sottoposti ad accertamenti fisio-psico-attitudinali dai quali scaturisce una graduatoria di merito valida sia ai fini dell'ammissione sia ai fini della più idonea collocazione dei singoli nell'ambito delle varie specializzazioni. Gli accertamenti fisio-psico-attitudinali accentrati presso la

Scuola rappresentano un traguardo di notevole portata. Se si pensa al notevole impiego di personale tecnico impiegato nellíambito dei vari COMILITER per le operazioni di selezione agli aspiranti della propria giurisdizione territoriale; se si considera il pressochÈ inevitabile divario di valutazione da parte delle commissioni che operavano in tale ambito fino al 1979 appare in tutta la sua evidenza l'enorme duplice vantaggio costituito dalla selezione unica di:

- economizzare al massimo il personale tecnico da impiegare per l'esigenza;

- disporre di uno strumento di valutazione uniforme e più appropriato alle effettive esigenze della categoria.

Gli aspiranti risultati idonei agli accertamenti fisio-psico-attitudinali vengono nuovamente convocati presso la Scuola per essere arruolati in qualità di allievi sottufficiali. Vengono così immediatamente inseriti nell'ambiente della Scuola e sin dall'inizio sono stimolati nell' adattamento alla nuova realtà dall'opera dei Quadri a tutti i livelli e dall'esempio degli allievi anziani. Si può così assistere con soddisfazione e forse anche con una punta di legittimo orgoglio ad una sostanziale trasformazione che in pochi giorni porta giovani delle più svariate provenienze regionali di diverso livello culturale e sociale ad amalgamarsi e ad operare in comunità d'intenti. Abbiamo già parlato dell'attività didattica della sua articolazione e delle sue finalità. Appare chiaro quindi il considerevole complesso di attività a cui l'allievo viene sottoposto per poter raggiungere nel breve periodo di permanenza alla Scuola la maturazione necessaria per proseguire con successo nella sua formazione professionale. Egli affronta un attività multiforme che lo vede impegnato dalle lezioni in aula all'attività ginnico sportiva dall'addestramento militare pratico in caserma all'addestramento al combattimento e al tiro nelle aree circostanti dall'attività di studio ai frequenti impegni connessi con i servizi di caserma durante l'intero arco della giornata. Bassissima la percentuale di allievi che non riescono a *"tenere il passo"*; normalmente sono coloro che non avevano sufficientemente motivato la loro scelta. Tutti gli altri affrontano il loro lavoro con l'entusiasmo tipico dei giovani utilizzando pienamente per ritemprare il fisico e il morale le validissime strutture logistico-ricreative a loro disposizione anche nelle ore di tempo libero.

L'INFRASTRUTTURA

Come già accennato in precedenza la Scuola si estende su una superficie di 210.000 mq di cui 20.000 occupati da costruzioni 50.000 da strade e piazzali asfaltati 70.000 occupati da campi sportivi e zone addestrative e 70.000 ricoperti da prati e zone alberate. Se si considera che nell'infrastruttura oltre agli alloggiamenti alla mensa

allievi e ad un infermeria completa di gabinetti di analisi e terapia esistono 30 aule didattiche di varia potenzialità un campo di addestramento ginnico-sportivo militare un cinema teatro con capienza di 1.200 posti una sala convegno allievi dotata delle più moderne attrezzature una palestra e una piscina coperta campi di tennis, di pallavolo e di pallacanestro due campi di calcio di cui uno con fondo erboso una pista regolamentare per l'atletica appare in tutta la sua validità l'ambiente in cui l'allievo vive si addestra ed occupa il proprio tempo libero.

CONCLUSIONI

Il mandato istituzionale della Scuola è quello di preparare i futuri sottufficiali dell'Esercito italiano. In tale ottica appare evidente come sia necessario essere sempre al passo con i tempi per poter dare all'Istituzione ed alla Società uomini in grado di operare efficientemente nell'ambito della propria sfera di responsabilità. Uomini, quindi, moralmente sani, pienamente consapevoli dei propri doveri e ben preparati culturalmente e professionalmente. Da quanto detto in merito alla selezione fisio-psico-attitudinale unificata e all'attività didattica demandata alla Scuola, traspare abbastanza chiaramente che il ruolo affidato all'Istituto, nell'iter formativo del sottufficiale, è quello di fornire una sempre più valida ed aderente piattaforma di conoscenza dalla quale le varie scuole di specializzazione possono partire per il raggiungimento dei loro specifici obiettivi. E' un ruolo di fondamentale importanza che costituisce impegno pressante per i Quadri a tutti i livelli, specie se si considera il breve arco di tempo in cui deve essere svolto. Con il 45° Corso sono state attuate le recenti innovazioni volute dallo Stato Maggiore dell'Esercito, relative alla unificazione delle attività didattiche di tutti gli allievi sottufficiali, al potenziamento delle materie culturali e all'estensione della durata del corso ad un anno accademico (sette mesi e mezzo). Tuttavia, in considerazione delle motivazioni illustrate in precedenza, tra cui si evidenziano le diversità di estrazione sociale, di provenienza regionale, di titolo di studio posseduto, nonchÈ la giovane età della massa degli allievi, è auspicabile che al più presto la durata del corso venga allungata ad un anno solare. In tale arco di tempo si potrebbero raggiungere, senza dubbio non solo traguardi più qualificanti sotto il profilo strettamente culturale, ma, ciò che più conta, si potrebbe maggiormente finalizzare la preparazione militare all'impiego operativo della squadra motorizzata che per tutti gli specializzati costituirebbe un'esperienza valida e irripetibile. La cerimonia di chiusura del corso, coincidente con il 12° mese di servizio, costituirebbe, infine, sia per gli allievi che per la Scuola, momento esaltante nel veder raggiunto, con la promozione a sergente, l'ambìto traguardo di un anno di comune appassionato lavoro.

SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO RECLUTAMENTO, STATO ED AVANZAMENTO A DUE ANNI DALL'ENTRATA IN VIGORE DELLA LEGGE 212 - 1983

Magg. Giancarlo Todaro

La legge 10 maggio 1983, n. 212 concernente il reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di Finanza compie in questo periodo due anni di " vita ". E' un traguardo significativo perchè il tempo trascorso dalla sua entrata in vigore - pur limitato per un provvedimento di tale portata - ha permesso di prendere atto di alcuni sostanziali mutamenti che si sono verificati nel settore del reclutamento, dello stato e dell'avanzamento dei Sottufficiali. In tale quadro l'articolo, che a prima vista potrebbe apparire materia per gli addetti ai lavori, ha lo scopo di divulgare le problematiche e gli aspetti più qualificanti della nuova legge, emersi dalla pratica attuazione delle norme stesse, e le conseguenti modifiche che sarebbero opportune per giungere a disporre di un corpo normativo organico e funzionale.

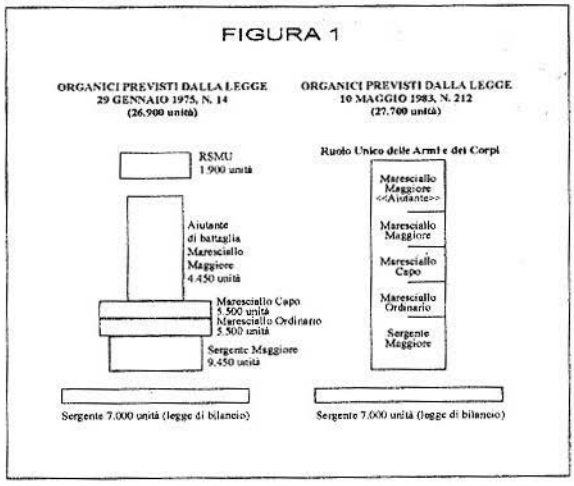
IL RECLUTAMENTO

Il ruolo dei Sottufficiali in servizio permanente comprende tutto il personale dal grado di Sergente Maggiore a quello di Maresciallo Maggiore *"Aiutante"* e la relativa alimentazione avviene, dal basso verso l'alto, attraverso l'immissione di un certo numero di Sergenti Maggiori. Pertanto, una corretta politica dei reclutamenti é quella che realizza una *"produzione"* di Sergenti tale da risultare nè insufficiente nè sproporzionata all'entità di personale che é possibile nominare Sergente Maggiore e transitare nel servizio permanente.

Sorge, di conseguenza, la necessità che nel settore si operi con tecniche e metodologie specifiche e con il supporto che l'informatica può fornire in materia di elaborazione dati.

In tale ottica, il reclutamento del predetto personale é oggetto di programmazioni e pianificazioni pluriennali con obiettivi a lungo, medio e breve termine.

FIGURA 1



In particolare:

- la programmazione decennale tende ad alimentare il ruolo del servizio permanente dei Sottufficiali alla luce della sua prevedibile consistenza negli

anni ed in rapporto all'entità massima consentita dalla legge;

- la pianificazione triennale interviene sulle specializzazioni Promuovendo, nel quadro delle priorità generatesi, il graduale ed armonico soddisfacimento dei relativi fabbisogni. Naturalmente tale pianificazione é conseguente a quella decennale e si sviluppa in relazione agli obiettivi parziali di quest'ultima.

La legge 29 gennaio 1975, n. 14 (fg. 1), articolava il ruolo secondo i vari gradi e, assegnando a ciascuno di essi una precisa consistenza organica, consentiva che:

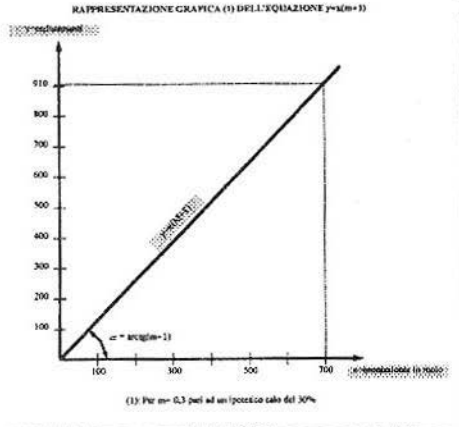
- le promozioni avvenissero in funzione delle *" vacanze "* createsi nei vari gradi;
- le immissioni in ruolo fossero effettuate in relazione alle *"carenze numeriche"* esistenti globalmente nell'organico dei gradi di Sergente Maggiore e di Maresciallo Ordinario.

Si può comprendere, quindi, come un meccanismo così complesso non sempre potesse consentire di dimensionare perfettamente il gettito dei reclutamenti alle effettive esigenze di alimentazione del ruolo. A tal proposito, é storia recente il fenomeno *" dell'intasamento "* che interessò la categoria nel periodo 19751980 e che fu sbloccato solo ricorrendo ad una specifica norma (1) per promuovere in soprannumero i Marescialli Capi soggetti ad un ritardo di carriera di 6 - 7 anni.

La legge 212/1983, invece, non prevedendo più il volume organico ripartito per gradi, ma riferito a tutto il personale - dal Sergente Maggiore al Maresciallo Maggiore *"Aiutante"* - ha modificato radicalmente il predetto sistema *" legando"* le immissioni in ruolo alle vacanze createsi globalmente nel ruolo, con effetti positivi, oltre che sulla regolarità delle promozioni, anche sull'attività di pianificazione dei reclutamenti.

Infatti; con l'attuale configurazione del ruolo e tenuto conto che si é prossimi alla *" saturazione "* del volume organico di legge, il relativo equilibrio é assicurato senza - altri condizionamenti - da un numero di immissioni pari all'entità delle fuoruscite.

FIGURA 2



In conclusione (fg. 2), considerato che il parametro *" immissioni in ruolo"* é una conseguenza diretta del parametro *" reclutamenti"*, tale relazione si può tradurre in una equazione matematica lineare del tipo y = x (m + 1), dove, y rappresenta il numero di persone da reclutare, x l'entità dei Sottufficiali che é possibile far transitare nel servizio permanente ed m una costante decimale da

(1) *Legge 2 aprile 1980, n. 114.*

definire di volta in volta al fine di compensare i cali statistici relativi al periodo compreso fra l'arruolamento ed il transito nel servizio permanente.
Per quanto riguarda, invece, la definizione del numero di Sottufficiali da destinare alle varie specializzazioni, tale problematica interessa, come già accennato, la pianificazione triennale.
La legge 212/1983 ha avuto effetti positivi anche su tale attività perchè la maggior attendibilità dei dati di previsione relativi ai reclutamenti consente di programmare con adeguato margine di sicurezza il soddisfacimento dei fabbisogni relativi alle varie specializzazioni. In tal senso, a meno di specifiche priorità connesse con esigenze derivanti da particolari programmi di potenziamento della Forza Armata, la suddivisione del personale, fra le varie specializzazioni, scaturisce dal confronto fra le esigenze organiche e la disponibilità di Sottufficiali specializzati.
Tale confronto delinea, quindi, la "*potenzialità effettiva*" delle singole specializzazioni ed indirizza i piani di alimentazione in relazione alle "*potenzialità ottimali*" che si vuole raggiungere per ciascuna delle predette specializzazioni.
Nel merito della problematica relativa all'alimentazione delle specializzazioni si inserisce l'art. 23 della legge che prevede la possibilità di operare cambi di specializzazione mediante la despecializzazione e la riqualificazione dei Sottufficiali. Sono stati previsti, cioé, quegli strumenti amministrativi che consentono di normalizzare le situazioni relative al personale impiegato al di fuori della propria preparazione professionale.
E' un fenomeno questo che trova le sue origini nelle periodiche modifiche strutturali dell'intelaiatura fondamentale dell'Esercito - conseguenti a tagli delle assegnazioni di bilancio o, anche, a sensibili variazioni delle dottrine d'impiego ed all'introduzione di materiali e mezzi tecnologicamente avanzati - e che si é acuito dal momento in cui sono stati limitati i trasferimenti del personale da una sede all'altra, alfine di evitare gravi disagi alle famiglie degli interessati. Ne scaturisce un disallineamento tra il numero dei Sottufficiali specializzati, l'entità di quelli effettivamente impiegati nei propri settori e le esigenze organiche di ciascuna specializzazione.
Prima dell'entrata in vigore della legge n. 212/1983, non esistevano specifiche norme idonee a correggere tali anomale situazioni d'impiego. Si poteva intervenire solo attraverso i reclutamenti, finalizzando l'assegnazione del personale alle specializzazioni unicamente in funzione dell'esigenza di normalizzare i predetti squilibri.
Oggi, invece, con il citato articolo 23 della nuova legge, é possibile despecializzare e riqualificare i Sottufficiali e conseguentemente controllare più efficacemente il fenomeno indirizzando i reclutamenti esclusivamente all'alimentazione delle specializzazioni ed al graduale allineamento dei loro valori percentuali di consistenza.
In tale quadro, una volta che il settore sarà riequilibrato, i Sottufficiali dovranno necessariamente essere mantenuti il più a lungo possibile nel proprio incarico, a meno che non intervenga - per motivi sanitari - la minore idoneità fisica alla

Specializzazione di appartenenza. Infatti, un'eccessiva carenza nelle consistenze delle singole specializzazioni non può e non potrà essere adeguatamente colmata dal limitato gettito dei reclutamenti perchè quest'ultimo é vincolato a tutta la problematica di cui si é fatto cenno in sede di programmazione decennale.

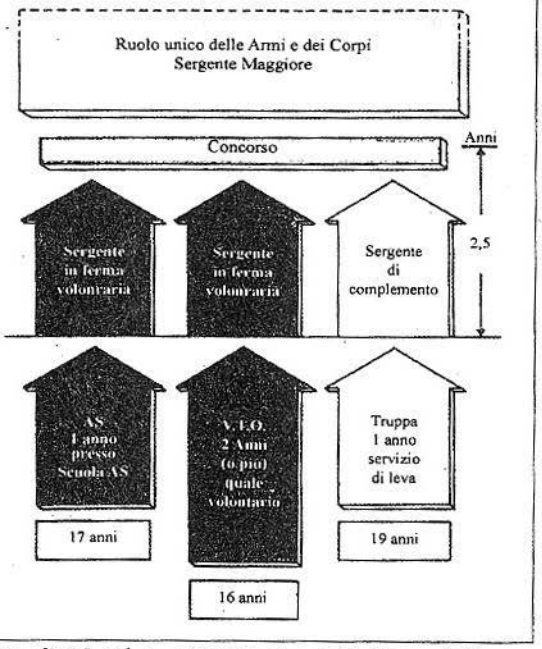
LE FONTI DI
RECLUTAMENTO

Alla base del reclutamento vi é l'esigenza di disporre di adeguate *"fonti di alimentazione"*. In tale settore la legge non ha apportato alcuna significativa modifica, in quanto i Sottufficiali continuano a provenire (fg 3):

- dal personale arruolato presso la Scuola AS di Viterbo che costituisce l'Istituto di formazione specifico per tale categoria;
- dagli appartenenti ai V.T.O. (Volontari Tecnici Operatori), in possesso dell'idoneità psicofisico-attitudinale prevista per i Sottufficiali, al termine delle ferme contratte;
- dai caporal maggiori di leva, quali Sergenti di complemento.

FIGURA 3

FONTI DI ALIMENTAZIONE DEI SOTTUFFICIALI



La Scuola AS presenta un numero elevatissimo di concorrenti, nel rapporto di 10 ad 1, rispetto ai posti disponibili per ciascun corso. La relativa selezione permette, pertanto, di far accedere alla Scuola di Viterbo elementi sempre più qualificati e con titolo di studio elevato (diploma di scuola media superiore. . .).

E un fenomeno che soddisfa in pieno le esigenze, soprattutto per la concreta opportunità di poter selezionare giovani capaci ed in grado di diventare tecnici ed operatori ad alta professionalità da destinare ai mezzi ed ai materiali ad elevata tecnologia della Forza Armata.

L'entità dei volontari (V.T.O.) da nominare al grado di Sergente é stata nel corrente anno più che raddoppiata per far fronte al continuo aumento di richieste in tal senso. Tale fenomeno, peraltro, sembra essere destinato ad assumere contorni ancora più consistenti al punto che il disegno di legge relativo alla riforma della leva prevede di

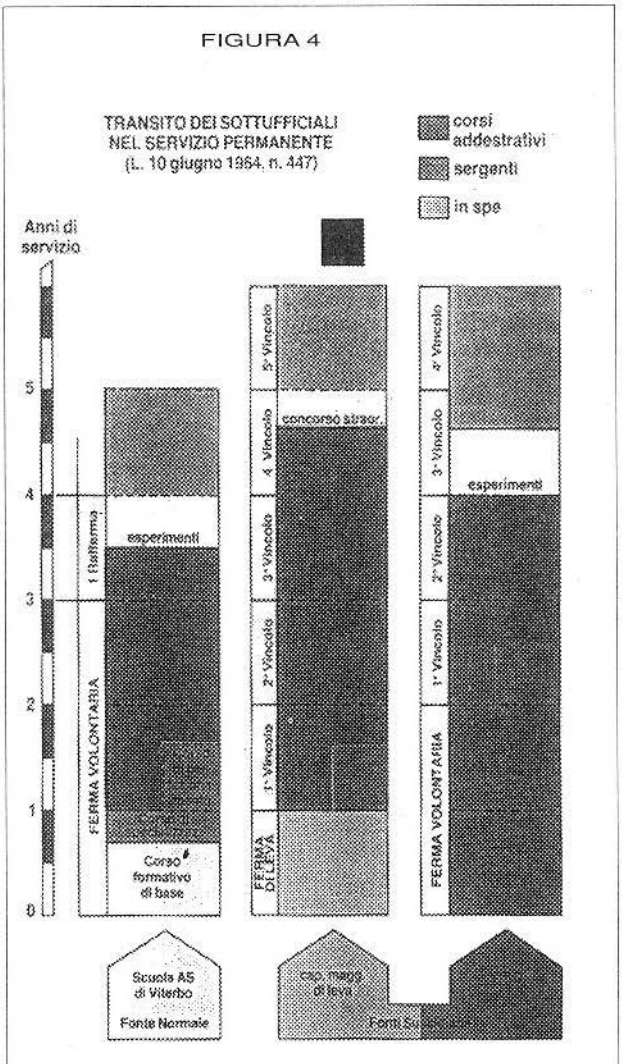
elevare ulteriormente il numero di V. T. O. da reclutare.
Tuttavia, si é del parere che il predetto reclutamento non debba costituire una "*fonte alternativa*" della Scuola AS, ma solo "*sussidiaria*", perchè la categoria dei V. T. O. é stata istituita per assicurare continuità d'impiego negli incarichi di truppa più specialistici, necessaria per attenuare il fenomeno dell'alto tasso di logoramento al quale verrebbero altrimenti sottoposti - per il continuo avvicendamento del personale di leva - i materiali ed i mezzi più delicati. Ciò, anche nella considerazione che i livelli quantitativi e qualitativi dei Sottufficiali arruolati presso la Scuola AS rispondono pienamente - come già detto - alle relative esigenze dell'Esercito.
Un discorso a parte meritano i Sergenti provenienti dalla leva, che vengono trattenuti o richiamati in servizio ai sensi dell'art. 15 della legge 212/1983. Sono ottimi elementi che riescono a collocarsi nella graduatoria utile per il trattenimento in servizio soprattutto per effetto dei titoli che derivano spesso dall'elevata cultura di cui sono in possesso. Peraltro, la loro permanenza nella Forza Armata non si protrae a lungo in quanto essi, generalmente, tendono a congedarsi una volta completata la ferma contratta.
Si avrebbero, forse, maggiori benefici se i Sergenti di complemento fossero tratti dai caporal maggiori di leva in possesso di precise esperienze professionali e particolari attitudini (es., maniscalchi, frigoristi, ecc....) perchè, seppur dotati di minor cultura, offrirebbero probabilmente maggiori garanzie per il prosieguo nella carriera militare. Inoltre si darebbe così, in parte, soluzione anche al problema della difficoltà di reperire attraverso i regolari concorsi, i giovani da avviare a specializzazioni meno ambite rispetto a quelle di piloti dell'ALE, tecnico elettronico, ecc..
In tal senso, però, la legge n. 212/1983 non concede alcuna possibilità alla Commissione preposta alla valutazione del predetto personale. Quest'ultima, infatti, deve far riferimento ai fini della compilazione della graduatoria di merito al rendimento fornito dagli interessati durante il servizio precedentemente svolto ed alle accertate idoneità psico-fisiche connesse con il futuro impiego.
La problematica appare, pertanto, complessa. Tuttavia, si é del parere che, assegnando i Sergenti di complemento prioritariamente alle Unità operative, si creerebbe di fatto una situazione tale da:
- favorire le predette Unità notoriamente in carenza di Sottufficiali;
- produrre a monte una selezione "*spontanea*" fra gli aspiranti al trattenimento, perchè ridurrebbe questi ultimi ai soli caporal maggiori desiderosi di un rapporto duraturo con l'Amministrazione.

LO STATO
La legge 212/1983, pur non investendo direttamente il problema dello "*stato*" dei Sottufficiali, ha modificato taluni aspetti della legge 599/1954 che rimane tuttora in vigore per quanto non in contrasto con la nuova normativa.

Una delle innovazioni di maggior portata riguarda la problematica connessa con il transito dei Sottufficiali nel servizio permanente.

Mentre la precedente normativa (2) prevedeva, per l'immissione in ruolo, l'effettuazione di "*esperimenti*" (Sergenti in ferma volontaria) o di concorsi straordinari (Sergenti di complemento) (fig. 4), la legge attuale ne consente il transito solo tramite concorso.

FIGURA 4



Tale nuova disciplina é stata avviata nel 1984 con tre concorsi dei quali, però, il terzo, per problemi di ordine "*tecnico*" legati all'avvio di un meccanismo così complesso, é slittato all'inizio del 1985. Gli interessati non perderanno, comunque, l'anzianità già maturata nel grado, mentre avranno, invece, effetto i disposti dell'art. 20 della predetta legge riferiti ai Sergenti che, seppur idonei per la seconda volta, non troveranno utile collocazione nelle graduatorie per il transito nel servizio permanente e che dovranno essere posti in congedo.

In materia, la legge n. 447/1964 consentiva, ai Sottufficiali che non riuscivano ad ottenere il passaggio in ruolo, il trattenimento in servizio, mediante successive rafferme biennali, fino al compimento del cinquantatreesimo anno di età.

E fuor di dubbio che una situazione simile poneva gli interessati in un continuo stato di disagio - anche morale - per l'incertezza che caratterizzava il rapporto d'impiego con l'Amministrazione.

Il legislatore - con la nuova legge - non ha più inteso, invece, riproporre le predette

(2) *Legge 10 giugno 1964, n. 447.*

forme di *"precariato"* prevedendo però, nel contempo, ogni possibile agevolazione per inserire nel mondo del lavoro i Sergenti da congedare. Infatti, l'art 21 della legge n. 212/1983 riserva a tale personale il 5 % dei posti nei concorsi per la nomina nella qualifica iniziale dei ruoli delle carriere esecutive del personale civile dell'Amministrazione della Difesa e del 2% nelle altre Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, nonchè in tutte le amministrazioni, aziende, enti o istituti soggetti alla disciplina delle assunzioni obbligatorie ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482.

Altra sostanziale novità che ha trovato attuazione in questi primi due anni riguarda l'istituto dell'ausiliaria previsto anche per i Sottufficiali e che allinea la categoria, in materia di stato giuridico, a quella degli Ufficiali.

Il transito é previsto al raggiungimento del 56° anno e la permanenza fino al 61°. In tale periodo, il trattamento di quiescenza risulta aumentato di una indennità annua lorda, rivalutabile nel tempo, pari all'80% della differenza tra il trattamento di quiescenza percepito e quello corrisposto ai pari grado in attività di servizio.

E' un criterio nuovo, questo, di determinazione e di rivalutazione dell'indennità di ausiliaria, che si é riusciti, non senza qualche difficoltà, a far accettare per i Sottufficiali e che, conseguentemente, non potrà non essere applicato, prima o poi, anche per gli Ufficiali.

Connessa con tale problematica é quella relativa al trattenimento o richiamo in servizio dei Sottufficiali giunti al limite di età per la cessazione dal servizio permanente. Il personale, infatti, richiede in gran numero di essere trattenuto o richiamato sia per le esigenze della Forza Armata sia per quelle degli altri Dicasteri perchè sente di poter essere ancora utilizzato proficuamente nell'ambito delle Amministrazioni dello Stato.

I predetti provvedimenti, volti principalmente a coprire carenze nel ruolo dei Sottufficiali, vengono disposti con decreto del Ministro della Difesa di concerto con i Ministri delle Finanze e del Tesoro. In sostanza, essi sono subordinati:

- alla situazione economica nazionale;
- all'esistenza di carenze nel ruolo dei Sottufficiali.

In merito al primo aspetto, va ricordato che la legge finanziaria ha posto, per il 1984 e per il 1985, precisi vincoli in materia di assunzione di personale da parte dell'Amministrazione dello Stato, comprendendo in tale divieto nel caso specifico anche il richiamo od il trattenimento in servizio dei Sottufficiali. E' stato possibile, pertanto, dar corso ai predetti provvedimenti solo a seguito di specifiche deroghe del Governo alla legge finanziaria.

Per quanto riguarda il secondo problema é necessario tener presente che, raggiunto il pieno organico di legge nel prossimo biennio, la possibilità di procedere ai richiami o trattenimenti dei Sottufficiali per le esigenze della Forza Armata diminuirà notevolmente perchè le carenze nel ruolo saranno limitate a poche unità.

Il problema, pertanto, potrebbe trovare adeguata soluzione ove le Autorità competenti utilizzassero in misura più consistente il personale in questione nell'ambito delle richieste che il Tesoro ed altri Dicasteri rivolgono alle Forze Armate per coprire particolari carenze nei propri settori amministrativi.

Circa il problema *" dell'età pensionabile "* relativa alle varie categorie di lavoratori, le forze politiche da tempo stanno studiando la possibilità di un aumento dei limiti d'età. E' impensabile, di conseguenza, che un'eventualità del genere non coinvolga anche il personale delle Forze Armate.

In tal caso, però, dovrà essere previsto necessariamente un incremento del volume organico di legge dei Sottufficiali, proporzionato all'entità del personale che rimarrebbe ulteriormente in servizio. Ciò al fine di non precludere ai Sergenti già arruolati od a quelli da reclutare la possibilità di essere immessi nel servizio permanente, perchè non troverebbero collocazione organica nel ruolo.

FORME DI AVANZAMENTO DEI SOTTUFFICIALI — FIGURA 5

GRADO DI QUALIFICA		FORME DI AVANZAMENTO	PERIODI DI PERMANENZA NEL GRADO
DA	A		
Maresciallo maggiore e gradi corrispondenti	Tenente o grado corrispondente	Concorso	1 anno
Maresciallo maggiore e gradi corrispondenti	Aiutante o scelto	Anzianità	5 anni
Maresciallo Capo e gradi corrispondenti	Maresciallo Maggiore e gradi corrispondenti	Scelta	4 anni
Maresciallo Ordinario e gradi corrispondenti	Maresciallo Capo e gradi corrispondenti	Anzianità	4 anni
Sergente Maggiore e gradi corrispondenti	Maresciallo Ordinario e gradi corrispondenti	Scelta	7 anni e 6 mesi
Sergente	Sergente Maggiore e gradi corrispondenti	Concorso	2 anni e 6 mesi

AVANZAMENTO

In tale settore, la legge n. 212/1983 ha introdotto le novità più sostanziali e qualificanti.

Non si hanno ancora precisi elementi di valutazione sugli effetti dell'avanzamento a scelta (fg. 5) in quanto la stessa legge ne ha previsto l'attuazione con inizio nel 1985.

Si ritiene, comunque, che essi non possano che essere positivi, soprattutto se si tiene conto che la precedente normativa prevedendo solo avanzamenti *" ad anzianità "*, secondo il noto meccanismo delle *" vacanze "* esistenti nei vari gradi mancava di precisi criteri di selezione e conseguentemente degli incentivi necessari a premiare i migliori Sottufficiali evitando il deleterio appiattimento dei meriti.

La nuova norma, invece, a parere degli stessi interessati, costituisce un reale stimolo in quanto permette ai Sottufficiali più capaci e meritevoli di guadagnare complessivamente anche 4 anni per raggiungere il grado vertice di Maresciallo Mag-

giore (3).

Comunque, il meccanismo delle promozioni a scelta ha fatto emergere la necessità connessa - con l'esame dei libretti personali e dei documenti matricolari degli interessati - di una compilazione ancora più accurata dei citati documenti. Ciò al fine di permettere di valutare correttamente i Sottufficiali, soprattutto in relazione all'effettivo rendimento di ciascuno di essi.

Inoltre, da più parti si é auspicata anche una gestione della predetta documentazione da parte delle Direzioni Generali, che ricalchi quella già in atto per gli Ufficiali. In tal senso però il rapporto costo/efficacia per organizzare una simile struttura forse non sarebbe pagante, tenuto conto che l'inconveniente é destinato a non ripetersi nel futuro e che la predetta organizzazione per ben funzionare andrebbe adeguatamente configurata e potenziata.

Per quanto riguarda le procedure relative al meccanismo delle valutazioni, la legge n. 212/1983 prevede, agli articoli 28 e 29, la formazione di tre aliquote annuali (4) e stabilisce che i Sottufficiali da includervi, alle date indicate per la loro formazione, abbiano compiuto i periodi minimi di permanenza nel grado.

CONDIZIONI PARTICOLARI PER L'AVANZAMENTO DEI SOTTUFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE DELL'ESERCITO — FIGURA 6

GRADI		PERIODI MINIMI DI ATTRIBUZIONI SPECIFICHE	ALTRE CONDIZIONI	
DA	A		CORSI	ESAMI
Ruolo delle Armi e dei Corpi				
Maresciallo maggiore	Tenente			Aver superato l'apposito concorso
Maresciallo Capo Maresciallo Ordinario	Maresciallo Maggiore Maresciallo Capo	1 anno di comando di plotone o reparto corrispondente oppure 2 anni di servizio presso reparti operativi o enti addestrativi oppure 2 anni di impiego in incarichi tecnici o nelle specializzazioni	Aver superato il corso di istruzione generale professionale (corso I.G.P.)	
Sergente Maggiore	Maresciallo Ordinario	3 anni di comando di squadra o reparto corrispondente oppure di impiego in incarichi tecnici o nelle specializzazioni		

I tempi tecnici connessi con tale procedura portano a conferire le nomine con circa un anno di ritardo rispetto al periodo minimo maturato dal personale interessato. Tale meccanismo appare suscettibile di un possibile miglioramento ove fosse prevista una sola aliquota annuale comprendente i Sottufficiali che nell'anno successivo concludano i prescritti periodi minimi di permanenza nel grado.

In tal modo le procedure relative ai Sottufficiali verrebbero allineate a quelle previste per gli Ufficiali e si consentirebbe alla Commissione giudicante di pronunciarsi nei riguardi di tutti i Sottufficiali da valutare senza dover attendere il compimento dei già citati periodi minimi, con il rilevante vantaggio che la promozione potrebbe avvenire praticamente alla maturazione dei requisiti stessi.

(3) *2 anni da Sergente Maggiore a Maresciallo Ordinario e 2 da Maresciallo Capo a Maresciallo Maggiore.*

(4) *31 gennaio, 31 maggio e 30 settembre.*

In tale contesto si inserisce tutta la problematica connessa con l'obbligo dei periodi minimi di comando o di attribuzioni specifiche che la legge 212/1983 impone quale requisito fondamentale per la promozione al grado superiore (fg. 6). Tale norma si riferisce, in particolare, all'avanzamento dei Sergenti Maggiori e dei Marescialli Ordinari. In relazione all'obbligatorietà di tali periodi minimi, i decreti di promozione dei predetti Sottufficiali sono sottoposti, da parte della Corte dei Conti - a cui compete la registrazione dei provvedimenti - ad un ulteriore controllo circa la corrispondenza fra la specializzazione dell'interessato e la tabella organica dell'Ente presso il quale ciascun Sottufficiale ha assolto tale obbligo.

Conseguentemente nasce il problema del personale che, per particolari esigenze proprie o dell'Amministrazione, si trova fuori posto organico rispetto alla specializzazione di appartenenza e non può assolvere, pertanto, i già citati periodi minimi di comando o di attribuzioni specifiche.

E' un aspetto, questo, che investe il settore dell'impiego dei Sottufficiali e che potrebbe essere risolto immediatamente con trasferimenti d'autorità. Ma un provvedimento simile arrecherebbe certamente notevoli disagi sia al personale che talvolta con carico di famiglia - si é già inserito da tempo in determinati ambienti, sia agli Enti ai quali i Sottufficiali sono stati assegnati per specifiche esigenze funzionali (es.: specialisti in elaborazione dati per necessità connesse con l'impiego di calcolatori elettronici nel settore tecnico-amministrativo, ecc.).

A parte le soluzioni che é possibile adottare in via amministrativa (despecializzazioni e riqualificazioni, varianti organiche, ecc.), appare incontrovertibile che i Sottufficiali che si trovino in tali condizioni debbano orientarsi, come provvedimento *" normale"*, verso il trasferimento presso un Reparto/Ente dove sia possibile svolgere i predetti periodi minimi, con la possibilità di un successivo eventuale reimpiego nella precedente sede di servizio.

La legge 212/1983 prevede, infine, che i Marescialli Ordinari per essere inclusi nelle aliquote di valutazione, debbano aver superato il Corso di Istruzione Generale Professionale (IGP).

Il vincolo persegue due obiettivi:

- *" aggiornare "* il personale dopo anni di impiego presso le unità/Enti elevandone le capacità professionali per un proficuo impiego nel grado superiore. E un aspetto questo che la vecchia normativa *" ignorava "* e che la categoria, anche attraverso gli organi di rappresentanza, aveva in alcuni casi richiesto;
- *" incentivare "* l'impegno culturale (oltre che professionale) per trarre ulteriori elementi di valutazione in sede di promozione a scelta da Maresciallo Capo a Maresciallo Maggiore.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnico-amministrativi, la legge, imponendo il superamento del corso IGP ai fini dell'avanzamento, non consente di inserire in aliquota di valutazione il personale che abbia ottenuto risultati insufficienti. Con-

seguentemente tale personale transita ai corsi successivi per la ripetizione degli stessi.
Il problema, pertanto, é complesso. La legge, su tale aspetto particolare, lascia spazio agli Organi competenti preposti all'applicazione delle norme stesse, in quanto non si pronuncia sulle conseguenze di un continuo insuccesso a tali corsi, a meno dell'art. 33 che rimanda alla Commissione d'avanzamento la facoltà di pronunciarsi sull'eventuale loro ripetizione da parte del personale interessato.
Alla luce di tale situazione e dell'impegno che richiede il corso stesso, é stato suggerito da alcuni Sottufficiali di rendere il predetto corso IGP solo informativo e non valutativo e di modificare la legge in tal senso.
Tale proposta non sembra condivisibile, perchè appare opportuno mantenere immutate quelle leve necessarie per rendere il corso incentivante ai fini della promozione a scelta dal grado di Maresciallo Capo a Maresciallo Maggiore ed un'occasione unica ai fini del necessario aggiornamento professionale.

CONCLUSIONI

L'esame fin qui condotto ha interessato alcuni fra gli aspetti più qualificanti della nuova legge, in quanto il quadro normativo é talmente vasto da non poter essere analizzato in ogni suo particolare.
Tuttavia, si può affermare che, alla luce delle nuove situazioni emerse, la normativa ha effettivamente comportato un salto di qualità.
Infatti, il legislatore ha cercato di eliminare gli inconvenienti più eclatanti che, nel passato, avevano caratterizzato il reclutamento, lo stato e l'avanzamento dei Sottufficiali e che rendevano ormai improcrastinabile una revisione in tal senso di tutta la normativa. Fra l'altro, é da sottolineare il criterio seguito di allineare le norme dei Sottufficiali a quelle degli Ufficiali, per gli aspetti compatibili con le condizioni di stato delle due categorie.
Certo, vi sono aspetti ancora da perfezionare e per i quali già sono state avviate nelle sedi competenti le relative proposte di integrazione, ma, al riguardo, il carattere interforze della legge n. 212/1983 non dovrebbe permettere per il futuro provvedimenti autonomi e settoriali suscettibili di creare le sperequazioni lamentate in passato.
E' un vincolo questo da considerare comunque positivo anche perchè consente di evitare per il futuro quella congerie di leggi e *" leggine "*, che ha regolato in misura diversa e con differenti criteri il reclutamento, lo stato e l'avanzamento dei Sottufficiali, in ragione della Forza Armata o del Corpo Armato di appartenenza.

Magg. Giancarlo Todaro

SOTTUFFICIALI

L'addestramento, la selezione, l'impiego

Col. Carlo Alfonso Giannatiempo

Parlando dei sottufficiali é prassi affermare che essi costituiscono *"la spina dorsale"* di un esercito, che sono il cardine di un reparto e che ne condizionano solidità ed efficienza.
I sottufficiali infatti si occupano da sempre ed in prima persona del soldato, guidandolo, sostenendolo, spronandolo, e assicurandogli quanto gli spetta, ne curano l'assetto formale, l'efficienza fisica e l'igiene, gli impartiscono l'addestramento individuale e di squadra, lo portano e lo mantengono ad un accettabile standard complessivo.

Sono i sottufficiali che disbrigano il lavoro amministrativo, che curano l'efficienza di armi e materiali in un'ottica operativa, che sovrintendono all'ordine ed alla manutenzione delle infrastrutture, che pianificano nel dettaglio, dirigono e controllano le ordinarie operazioni.
In sintesi, oggi come ieri e come domani, sono i sottufficiali che mandano avanti compagnie e battaglioni e che lasciano in tal modo agli ufficiali il tempo di comandarli.
Tale quadro si attaglia però ai soli eserciti che dispongono di un corpo di sottufficiali numeroso, ben addestrato e selezionato, motivato da chiare competenze e da accentuata rilevanza formale, un corpo di sottufficiali subordinato a quello degli ufficiali, diverso nelle funzioni ma non inferiore per decoro, valore professionale, autoconsiderazione.
E' un problema di **qualità**, di **quantità** e di **motivazione!** Quando manchi anche un solo presupposto, i sottufficiali tendono a distaccarsi intimamente dal soldato, perdono l'amore per il reparto, cercano rifugio dietro una scrivania per trasformarsi in piccoli burocrati e, della vita militare, finiscono per cogliere solo i disagi fisici e famigliari, il fardello della obbedienza, la modesta retribuzione economica.

Ho avuto motivo di meditare a lungo su questi temi quando la Scuola Allievi Sottufficiali, che mi onoravo di comandare, fu incaricata nel 1985 di rielaborare i programmi di addestramento per il corso basico dell'iter formativo.
Già allora ci chiedemmo di quali sottufficiali avremmo avuto bisogno nel futuro. Oltre tutto stavamo già formando allievi che si sarebbero congedati attorno al **2020!** I punti di riferimento erano chiari.
Da un canto la dottrina operativa con la apocalittica visione del combattimento moderno, con la necessità che, sul campo di battaglia, tutti gli elementi muovano di moto proprio, sincronicamente, con un minimo di controllo; un quadro che postula

innanzitutto saldezza morale, determinazione, capacità di giudizio, iniziativa, competenza tecnica - in una parola *leadership* - nei comandanti di minori unità.
Poi il personale in servizio di leva. Pregi ben noti ma anche naturale immaturità, diffusa fragilità interiore, comprensibile difficoltà di inserimento, fattori tutti che richiedono, a diretto contatto con il soldato, quadri numerosi, capaci e motivati.
Quale terzo elemento il processo di informatizzazione che, mentre esalta le prospettive addestrative, promette di rendere finalmente obsolete, nel lavoro di ufficio, le attuali pratiche manuali.
Ed infine la rapida evoluzione dei mezzi, non necessariamente di più difficile impiego, ma sempre più spesso non resistenti *"a prova di soldato"*.
Si ipotizzò, in linea di massima che, militari di truppa raffermati sarebbero stati impiegati come operatori e riparatori e che i sottufficiali avrebbero dovuto svolgere soprattutto più onerose funzioni addestrative, organizzative e di controllo, sia nell'impiego sia nel mantenimento dei materiali.

Fu agevole concludere che l'Esercito in futuro dovrà disporre di molti sottufficiali, che bisognerà rivalutare l'immagine dei comandanti di minori unità rispetto ai tecnici, che gli uni e gli altri dovranno avere più capacità e determinazione nell'instaurare un giusto rapporto con il soldato invece di sottrarsi al suo contatto, che essi dovranno agire con maggiore iniziativa e capacita decisionale. Torniamo insomma a quanto detto in precedenza: quantità, qualità e motivazione.
E ben noto che i 27.700 sottufficiali in servizio permanente consentiti dalla legge soddisferebbero solamente i 3/4 delle esigenze anche in assenza di turbative e che possiamo reclutare i sergenti solamente in funzione delle normali vacanze in servizio permanente, altrimenti per fare spazio ai giovani dovremmo congedare i più anziani dopo 20 - 22 anni di servizio, come avviene in altri eserciti.
Meno noto é che i nostri organici di guerra, e soprattutto le formazioni del tempo di pace, sono alquanto parsimoniosi, basta paragonarli a quelli di altri eserciti occidentali.
C'é da aggiungere che spesso la disponibilità nei reparti é ancora inferiore e che spesso le deficienze riguardano proprio i comandanti di squadra privando il soldato del suo naturale istruttore - vorrei dire del suo punto di appoggio - con chiare implicazioni nella sicurezza fisica e nel supporto psicologico, per non parlare del rendimento in addestramento. Si può allora immaginare quanto sia importante, per i reparti, l'approvazione del Disegno di Legge relativo all'incremento nell'organico dei sottufficiali, in itinere da tempo.
La qualità é frutto di continuo addestramento e di continua selezione. Fortunatamente da qualche anno é possibile arruolare allievi più validi, oltre un terzo dei quali non supererà comunque un iter formativo globale che possiamo ritenere calibrato alle esigenze del duemila.
In particolare il programma del corso basico privilegia quell'aspetto socio-culturale

che ha più diretto impatto sul rapporto tra il sottufficiale ed il soldato, nocciolo di una corretta azione di comando. Tengo a precisare che neanche nel futuro il sottufficiale avrà necessità di dissertare sui massimi sistemi, ma indubbiamente dare l'esempio e conoscere i "*ferri del mestiere* " non é più sufficiente, pur restando il cardine della professionalità.

Per acquisire ascendente sul soldato, il nostro sottufficiale dovrà anche avere un corretto *Aplomb*, esprimersi in buon italiano, conoscere almeno gli elementi basilari della psicologia e delle tecniche addestrative ed essere aggiornato sui principali temi contemporanei, in modo da non soffrire di complessi sociali e culturali, far capire chiaramente ciò che spiega o ordina, risolvere i problemi con metodo, agire con fermezza e autorevolezza... e senza alzare la voce!
Ritengo che questi ultimi anni siano stati fecondi di provvedimenti per elevare in futuro la qualità. E un risultato che quantomeno dobbiamo salvaguardare da coloro che vorrebbero ritornare alla politica dei *Todos Caballeros* di un recente passato, un processo che dovremmo ulteriormente portare avanti.
L'aver sancito il criterio del merito nell'avanzamento costituisce premessa per una più valida selezione.
E vero che si continua ad assicurare l'accesso al massimo livello agli idonei, cioé a quasi tutti, ma oggi i migliori possono guadagnare fino a 5 anni sui colleghi di corso meno capaci ed inoltre possono accedere al grado di tenente del ruolo tecnico-amministrativo in età relativamente giovane.
Il provvedimento ha già sortito effetti salutari scuotendo molti dalla apatia ma, se lo scopo é premiare i migliori e tenere tutti ragionevolmente *"in tiro"*, si potrebbe introdurre la valutazione *a scelta* anche da Maresciallo Ordinario a Maresciallo Capo.
Il servizio prestato nelle unità dovrebbe però costituire chiaro titolo preferenziale e il comando di reparto dovrebbe essere altrettanto chiaramente ipervalutato.
Sarebbe poi opportuno che il conferimento della qualifica di aiutante non scandisse il mero passare degli anni ma assumesse carattere di scelta, distinguendo formalmente i meritevoli da coloro che hanno solamente non demeritato. Le 25.000 mensili lorde che essa comporta siano pure date a tutti per non continuare a confondere il sacro con il profano.
Sotto il profilo addestrativo, l'istituzione del corso di aggiornamento professionale (IGP) é venuta a colmare almeno in parte una marcata carenza di aggiornamento. Non ritengo, a mio avviso, opportuno anticipare la frequenza prima della valutazione a Maresciallo Ordinario. Ritengo invece utile la frequenza di un secondo corso prima della valutazione a Maresciallo Maggiore.
Inoltre, come avviene da tempo in altri eserciti, sarebbe auspicabile che fosse istituito un test fisico semestrale od annuale vincolativo per il prosieguo del servizio in una unità.
La motivazione condiziona il rendimento individuale ed i risultati collettivi; il singolo

si impegna se é consapevole della sua utilità, se vede finalizzato il suo lavoro, se di quanto fa o non fa viene reso individualmente e pubblicamente responsabile, se ha la sensazione di poter guadagnare o perdere prestigio nell'ambito dell'organismo... altrimenti, generalmente, si spegne.

Ho detto in premessa che i sottufficiali sono il cardine dei buoni reparti, devo ora aggiungere che sono gli ufficiali che formano e selezionano i buoni sottufficiali poichè determinano in quali condizioni ambientali essi dovranno agire, delegano loro autorità, li valorizzano e sostengono agli occhi del soldato, li premiano e li puniscono, li correggono, se necessario, senza interferire nel loro operato.

Per quanto mi riguarda ho constatato, durante un lungo servizio nell'esercito britannico, cosa si può ottenere dai sottufficiali se vengono date loro responsabilità ben precise a livello organizzativo, una certa libertà d'azione molta autorità... e molto lavoro, il tutto tenendoli saldamente sotto controllo con il dovuto *fair play*. Dopodichè l'ufficiale può benissimo andare a passare il guanto bianco contropelo sulla groppa dei quadrupedi senza sminuire nè il proprio prestigio nè quello del sottufficiale.

Perchè il sistema funzioni é però necessaria una sorta di "*linea di dipendenza tecnica*" che dal mitico sergente maggiore di reggimento scenda fino al vice comandante di plotone, una catena che; ad esempio, esiste anche nell'esercito americano.

Se consideriamo poi l'ordinamento tedesco, individuiamo nella compagnia un solo ufficiale subalterno, che svolge anche le funzioni di executive, i rimanenti plotoni sono comandati da sottufficiali con almeno 4 anni di servizio, scelti tra i pari grado più affidabili. Sono modelli ai quali mi sono spesso riferito, molto agevolmente in cavalleria, ma anche a Viterbo se non altro colpendo positivamente la immaginazione degli allievi che, invece di identificare il sottufficiale con la scrivania, il magazzino o magari con la manovalanza, lo vedevano impegnato nel governo del personale e nella istruzione, nelle attività esterne con il loro stesso affardellamento e guardavano poi con timorosa ammirazione l'anziano maresciallo di istituto far evoluire i battaglioni in ordine chiuso sotto lo sguardo attento degli ufficiali.

Non ho certamente enunciato idee originali, anzi, sono convinto che in futuro il buon sottufficiale avrà gli stessi compiti che ha sempre avuto in ogni esercito efficiente, ma i tempi cambiano e bisogna addestrarlo ad agire in un ambiente umano, operativo e tecnico in via di progressiva complicazione, tenendo bene a mente che i cosiddetti "*buoni esecutori* " saranno pesi morti nel 2000 ancor più di quanto lo siano oggi e quindi scartando, senza malintesi pietismi, i non idonei per non lasciare cattive eredità a chi verrà dopo di noi.

Formare il buon sottufficiale é un processo lungo e difficile ma non é certamente una impresa di Sisifo come taluno ritiene sia l'addestrare il militare di leva Formare il sottufficiale dà la gradevole illusione di poter rimanere presenti nell'Esercito e nei suoi corpi per decenni anche dopo aver svestito l'onorata uniforme, ma dà soprattutto la certezza di contribuire significativamente alla sua efficienza perchè non é mai esistito un buon esercito senza un buon corpo di sottufficiali.

INDICE DEGLI ARTICOLI

- Presentazione ..... *pag. I*

1872 - La quistione dei Sottufficiali *pag.1*

1888 - Scelta e preparazione dei graduati di truppa

(1^parte) *pag.13*

(2^ parte) *pag.33*

1891 - Sottufficiali ed Economia *pag.51*

1891 - La questione dei Sottufficiali

(1^parte) *pag.59*

(2^parte) *pag.71*

1904 - La legge dei Sottufficiali in stato d'accusa *pag.81*

1908 - Il reclutamento e lo stato dei Sottufficiali *pag.93*

1908 - Brevi appunti sul reclutamento dei Sottufficiali *pag.107*

1909 - Per la definitiva soluzione del problema dei Sottufficiali

(1^parte) *pag.117*

(2^parte) *pag.135*

1913 - I quadri degli Ufficiali e Sottufficiali *pag.161*

1913 - I Sottufficiali *pag.173*

1914 - Reparti autonomi dei Sottufficiali *pag.185*

1945 - Il problema dei Sottufficiali *pag.195*

1945 - Il problema dei Sottufficiali *pag.201*

1946 - Il problema dei quadri Sottufficiali di carriera *pag.207*

1946 - Il problema dei Sottufficiali nell'Esercito Italiano *pag.211*

1946 - Il problema dei Sottufficiali nell'Esercito *pag.217*

1946 - L'Ufficiale e il Sottufficiale quali impiegati dello Stato. *pag.231*

1946 - Il problema dei Sottufficiali *pag.237*

1946 - Il problema dei quadri dei Sottufficiali di carriera *pag.241*

1946 - Del problema dei Sottufficiali di carriera *pag.243*
1946 - Il problema dei Sottufficiali *pag.247*
1946 - La selezione dei Sottufficiali *pag.255*
1946 - Ancora qualche cosa sui Sottufficiali di carriera *pag.259*
1946 - Il problema dei Sottufficiali in relazione all'ambiente civile . *pag.261*
1946 - Verso la soluzione del problema dei Sottufficiali *pag.265*
1946 - Per concludere sul problema dei Sottufficiali *pag.269*
1946 - Del problema dei Sottufficiali di carriera *pag.297*
1949 - Il saluto del militare di truppa al Sottufficiale *pag.301*
1949 - I Quadri Sottufficiali dell'Esercito *pag.307*
1951 - Lo stato giuridico dei Sottufficiali *pag.313*
1951 - La paga mensile ai Sergenti Maggiori ed ai Sergenti dell' Esercito *pag.319*
1952 - Verso la soluzione del problema dei sottufficiali *pag.321*
1954 - Sottufficiali specializzati per i servizi di amministrazione ... *pag.323*
1955 - I Sottufficiali: problema sempre aperto *pag.325*
1956 - La legge sullo stato dei Sottufficiali *pag.331*
1961 - Applicabilità delle norme del regolamento di disciplina militare per l'Esercito agli Ufficiali e Sottufficiali in congedo assoluto *pag.335*
1963 - I Sottufficiali *pag.345*
1964 - Sottufficiali in S.P.E. addetti alla tenuta dei conti dei reparti . *pag.365*
1964 - Il Sottufficiale specializzato: lineamenti di una nuova fisionomia *pag.379*
1965 - I Sottufficiali oggi *pag.385*
1969 - Riflessi dell'evoluzione industriale sugli aspetti qualitativi e quantitativi dei Sottufficiali specializzati *pag.391*
1970 - I Sottufficiali nel quadro del riordinamento delle carriere dei dipendenti statali *pag.403*
1976 - Note sull'avanzamento dei Sottufficiali dell'Esercito *pag.411*

1978 - Reclutamento e formazione iniziale dei Sottufficiali *pag423*

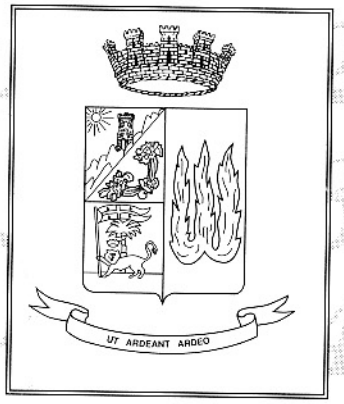
1979 - I ruoli dei Sottufficiali dell'Esercito ..... *pag.* 433

1980 - Il reclutamento dei Sottufficiali ..... *pag.* 447

1981 - La Scuola Allievi Sottufficiali dell'Esercito ..... *pag.* 457

1985 - Sottufficiali dell'Esercito: Reclutamento, stato e avanzamento a due anni dall'entrata in vigore della legge 212--1983 ..... *pag.* 463

1988 - Sottufficiali: l'addestramento, la selezione, l'impiego ..... *pag.* 475

Tipografia Scuola Allievi Sottufficiali - 1995

1872 1873 1874 1875
1880 1881 1882 1883
1889 1900 1901 1902
1907 1908 1909 1910
1915 1916 1917 1918
1923 19 25 1926
1931 19 3 1934
1940 19 2 1943
1948 1949 1950 1951
1956 1957 1958 1959
1964 1965 1966 1967
1973 1974 1975 1976
1981 1982 1983 1984